



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Dottorato di ricerca
in Scienze dell'Antichità
ciclo 33°

Tesi di Ricerca
in cotutela con Aix-Marseille Université

**La decorazione architettonica degli
edifici pubblici di epoca augusteo-
giulio-claudia a Luni, con
particolare attenzione all'area del
cosiddetto Grande Tempio**

SSD: L-ANT/07

Coordinatore del Dottorato

ch. prof. Filippomaria Pontani

Supervisor

ch. prof. Matteo Cadario, ch. prof. Furio Sacchi

Supervisore cotutela

ch. prof. François Quantin

Dottoranda

Chiara Bozzi

Matricola 956350

*A mia zia Cristina e a Monica,
partite troppo presto*

Indice

Premessa	p. I
I. Profilo geomorfologico, storico e urbanistico della città romana di Luni	p. 1
1. Inquadramento geomorfologico	p. 1
2. Inquadramento storico	p. 4
3. L'urbanistica della città	p. 8
a. Le mura e le porte	p. 8
b. Le strade	p. 9
c. L'area forense (<i>Capitolium</i> , basilica civile, area con fontane e aula I, <i>tabernae</i>)	p. 10
d. Il cosiddetto <i>forum adiectum</i> e il "tempio di Diana"	p. 15
e. Le <i>domus</i>	p. 16
f. Il teatro	p. 24
g. Il porto	p. 25
h. Le necropoli	p. 26
i. L'anfiteatro	p. 26
II. Storia degli scavi presso il Grande Tempio e revisione della stratigrafia archeologica	p. 28
1. La ricerca antiquaria	p. 28
2. Gli scavi ottocenteschi	p. 29
3. Le campagne di scavo di Raffaele Umberto Inglieri (1953-1960) e di Olga Elia (1964)	p. 34
4. Le indagini di Maria Bonghi Jovino (1971-1974)	p. 46
5. Le ultime scoperte (1975-1982)	p. 67
6. Considerazioni finali e revisione della stratigrafia	p. 73
III. La struttura architettonica	p. 80
1. Le murature	p. 80
2. Pavimenti e coperture	p. 114
3. Scale e rampe	p. 121
4. Conclusioni	p. 123
IV. Le fasi edilizie del Grande Tempio: l'età repubblicana	p. 133
1. Il tempio	p. 133
a. La struttura architettonica	p. 133
b. Il frontone "A"	p. 137
c. Il frontone "B"	p. 140
d. La dedicazione del tempio	p. 141
e. La committenza e l'interpretazione dei frontoni "A" e "B"	p. 144
f. Il pavimento a mosaico e la <i>favissa</i>	p. 148
2. Catalogo dei materiali	p. 152
V. Le fasi edilizie del Grande Tempio: l'età augustea e giulio-claudia	p. 157
1. Il tempio	p. 157

a. La struttura architettonica	p. 157
b. La cella	p. 162
c. La decorazione parietale e pavimentale della cella	p. 167
d. Elementi di incerta collocazione	p. 173
2. Il portico	p. 174
a. La struttura architettonica	p. 174
b. Le lastre fittili e la decorazione interna del portico	p. 177
c. L'aula N	p. 181
d. Riflessioni sulla collocazione dei clipei	p. 181
e. L'organizzazione della piazza	p. 185
f. Elementi di incerta collocazione	p. 186
3. Un santuario del culto imperiale	p. 187
a. Il Grande Tempio e il culto imperiale a Luni	p. 190
b. La funzione degli ambienti N e O	p. 195
c. Augusto, Diana/ <i>Luna</i> e la celebrazione della vittoria	p. 198
d. La committenza del Grande Tempio	p. 202
4. Catalogo dei materiali	p. 205
VI. Le fasi edilizie del Grande Tempio: l'età severiana, gli ultimi interventi e l'abbandono	p. 281
1. Il tempio	p. 281
a. La struttura architettonica	p. 281
2. Il portico	p. 287
a. Il collegamento tra la piazza, i portici e il tempio	p. 287
b. Il portico SE e le basi presso l'aula N	p. 290
c. La piazza	p. 292
d. Elementi di incerta collocazione	p. 293
3. I Severi a Luni	p. 293
a. I Severi e le cave di marmo	p. 294
b. Caracalla e il culto di <i>Luna</i>	p. 296
4. Gli ultimi interventi e l'abbandono	p. 298
5. Catalogo dei materiali	p. 301
Conclusioni	p. 333
Résumé de thèse	p. 338
Bibliografia	p. 363
Tavole	p. 420
Allegato 1 – Tabelle KA e K	

Premessa

Il sito della città romana di Luni fu oggetto di un interesse di tipo antiquario già a partire dal Rinascimento. Tuttavia i primi scavi organizzati furono realizzati dal marchese Angelo Remedi a partire dal 1837 e si focalizzarono principalmente sull'area forense^I. A partire dalla fine dell'Ottocento, l'imprenditore carrarese Carlo Fabbrocotti intraprese ulteriori campagne di scavo, raccogliendo una cospicua collezione di materiali che venne poi acquistata dal Museo Archeologico di La Spezia^{II}. Negli anni '70 del Novecento la Soprintendenza Archeologica della Liguria coordinò alcune operazioni di scavo condotte da un'équipe universitaria milanese, che sotto la direzione di Antonio Frova portò alla luce gran parte della città antica. Furono indagati il Foro e gli edifici a sud di questo, venne identificato il *Capitolium*, furono scoperti la basilica civile, la piazza davanti al Grande Tempio e venne condotto lo scavo del teatro^{III}. A seguito di queste attività di ricerca si raccolse un'ingente quantità di materiale, tuttavia non si compì uno studio organico della decorazione architettonica pertinente ai diversi edifici pubblici. L'attenzione degli studiosi si focalizzò soprattutto sulla questione inerente la localizzazione e il rilevamento delle cave del marmo lunense^{IV}. Pochi sono quindi gli studi condotti sui materiali architettonici, realizzati principalmente da G. Cavalieri Manasse e da F. Sacchi, in particolare sulla decorazione dei monumenti forensi e soltanto recentemente sul teatro^V. Per quanto riguarda invece l'area del Grande Tempio, se si eccettuano i contributi preliminari di M. Bonghi Jovino^{VI}, interessanti spunti di riflessione ha offerto il lavoro di G. Legrottaglie, nel quale la rilettura di alcuni elementi scelti della decorazione architettonica è stata messa in relazione con l'introduzione del culto imperiale in età augustea^{VII}.

Il presente lavoro di tesi prende in considerazione i materiali architettonici, lapidei e fittili, rinvenuti presso l'area del Grande Tempio e pertinenti principalmente alla decorazione architettonica di epoca augusteo-giulio-claudia. Lo studio di questi materiali è stato condotto tenendo presente il contesto architettonico di appartenenza e le strutture murarie ancora conservate. Inoltre, per presentare le vicende edilizie che hanno interessato questo edificio nella sua interezza e complessità, sono state affrontate anche le questioni legate alla sua edificazione, avvenuta in età repubblicana, e al successivo rinnovamento assegnabile all'età severiana.

La vicinanza delle cave, la conseguente disponibilità di marmo e la presenza di botteghe in grado di lavorarlo fecero sì che Luni si trasformasse rapidamente in una città di marmo. L'area del Grande Tempio risultava la meno indagata, per cui lo studio del suo linguaggio

^I PROMIS 1857; REMEDI 1857.

^{II} FABBRICOTTI 1988.

^{III} *Luni I, Archeologia in Liguria* 1976; *Luni II, Archeologia in Liguria II* 1984; *Luni* 1985; *Archeologia in Liguria III.2* 1987.

^{IV} Si fa riferimento soprattutto ai lavori di E. Dolci e P. Pensabene qui citati in bibliografia.

^V CAVALIERI MANASSE 1985-1987; SACCHI 2000a; SACCHI 2020.

^{VI} BONGHI JOVINO 1973a; BONGHI JOVINO 1977a.

^{VII} LEGROTTLIE 1995a.

architettonico e una migliore comprensione del suo aspetto potevano offrire spunti preziosi per comprendere le scelte delle classi dirigenti locali in merito all'adozione, anche precoce, di modelli urbani a Luni.

Il lavoro di ricerca si è concentrato dapprima sull'analisi del materiale architettonico già edito e successivamente sullo studio degli elementi inediti conservati nei magazzini dell'area archeologica di Luni. Infine si sono visionati i pezzi pertinenti alla collezione Fabbrocotti conservati presso il Museo Civico Archeologico di La Spezia, tra i quali si trovano alcuni elementi provenienti dall'area del Grande Tempio. Contemporaneamente a questa attività di catalogazione, si è intrapresa la revisione dei dati di scavo, recuperando le relazioni preliminari e le notizie edite, per tentare di ricostruire la sequenza stratigrafica che ha interessato la vita di questo complesso monumentale. A tale proposito è stato possibile accedere all'Archivio "Antonio Frova" presso l'Università Cattolica di Milano, dove sono conservati i documenti relativi alle indagini del secondo dopoguerra condotte da R.U. Inglieri e la documentazione delle campagne di scavo degli anni '70 del Novecento. Da ultimo sono state svolte alcune attività di ricognizione e di documentazione delle strutture murarie conservate presso l'area archeologica del Grande Tempio, realizzando una nuova lettura stratigrafica degli elevati e aggiornando la documentazione grafica del monumento, con la realizzazione di un rilievo 3D delle evidenze conservate.

Poiché l'intera area della città di Luni venne indagata a partire dal Rinascimento in maniera tutt'altro che sistematica, la qualità dei dati archeologici raccolti non si è dimostrata sempre ottimale. Per questo motivo il lavoro di ricerca si è basato principalmente sugli scavi realizzati da Maria Bonghi Jovino negli anni '70 del secolo scorso, che furono oggetto di un'ampia, benché preliminare, pubblicazione. È stato inoltre difficoltoso recuperare la documentazione d'archivio inedita relativa alle numerose campagne di scavo condotte nell'area e variamente conservata a Luni, presso l'area archeologica, e a Genova, negli uffici della Soprintendenza ABAP per la città metropolitana di Genova e la provincia di La Spezia. La dispersione di questo materiale documentario in diversi uffici ha certamente rallentato il lavoro di raccolta dati. Infine, il terzo anno di dottorato è stato certamente segnato dalla pandemia dovuta all'infezione da Covid-19. La chiusura delle biblioteche ha rallentato il lavoro di stesura dell'elaborato finale, e la chiusura delle frontiere ha impedito di svolgere i periodi di soggiorno all'estero previsti dall'accordo di cotutela. Tuttavia, benché in maniera rallentata, il lavoro è proceduto anche durante i mesi di lockdown ed è stato possibile calendarizzare un nuovo soggiorno all'estero. Bisogna inoltre sottolineare il fatto che, pur trattandosi di un'attività condotta per lo più in maniera individuale, il lavoro di ricerca ha potuto beneficiare della condivisione e del confronto con altri professionisti nel campo delle discipline archeologiche, soprattutto nell'ambito della stratigrafia muraria, della rilevazione e della ricostruzione 3D. In questo modo è stato possibile usufruire dell'apporto di diverse risorse e competenze che hanno permesso di ricostruire le complicate vicende edilizie del Grande Tempio.

La struttura dell'elaborato finale si articola in sei capitoli. Il capitolo I è dedicato all'inquadramento geomorfologico, storico e urbanistico della città. Vengono presentate le vicende storiche che portarono alla fondazione della colonia romana, si analizzano le caratteristiche naturali del territorio limitrofo e si delineano i principali monumenti a carattere pubblico e privato. Il capitolo II affronta invece la storia degli scavi condotti presso il Grande Tempio, a partire dalle prime indagini antiquarie fino agli ultimi scavi condotti negli anni '80 del secolo scorso. In questa sede si tenta, ove possibile, di condurre una revisione della stratigrafia archeologica, tenendo presente che solo una minima parte degli scavi condotti in quest'area fu realizzata con metodo stratigrafico. Nel capitolo III si analizza la struttura architettonica del Grande Tempio, proponendo una catalogazione delle murature pertinenti alle diverse fasi costruttive e analizzando nel dettaglio le pavimentazioni e le coperture conservate, nonché alcuni elementi architettonici come le scale e le rampe di collegamento tra il tempio, lo spazio porticato e la piazza. I capitoli IV, V e VI sono dedicati alle tre principali fasi edilizie e contengono al loro interno il catalogo dei materiali architettonici pertinenti a ciascuna fase. Il capitolo IV si concentra sull'età repubblicana, momento in cui il Grande Tempio viene costruito come tempio tuscanico su alto podio. A questa fase appartengono le note sculture in terracotta conosciute come frontoni "A" e "B", la cui identificazione e datazione risultano ancora oggi molto problematiche. Pur non potendo offrire una nuova lettura di queste sculture, si è scelto comunque di presentare i termini della questione. Si svolgono inoltre considerazioni in merito alla dedicazione del tempio a Diana/Luna e alla sua probabile committenza. Il capitolo V è dedicato invece al grandioso rifacimento di età augustea e giulio-claudia, che prevede la ricostruzione dell'edificio templare e la realizzazione di una piazza porticata. Viene analizzata la struttura architettonica del tempio e si propone un'ipotesi ricostruttiva della pianta e dell'elevato, basati sull'analisi dei materiali architettonici pertinenti a questa fase. Considerazioni analoghe vengono svolte anche per il porticato e per due piccoli ambienti, le aule N e O, che presentano una ricca decorazione pavimentale in *opus sectile*. Infine si riflette sulla possibile introduzione del culto imperiale in età augustea, sulla funzione degli ambienti N e O, sulla committenza e sul ruolo che Augusto, patrono di Luni, avrebbe potuto svolgere in questo rinnovamento. Il capitolo VI è dedicato agli interventi assegnabili all'età severiana, che prevedono il monumentale rialzamento del podio del tempio e un aggiornamento della decorazione architettonica. L'individuazione di una fase edilizia assegnabile a questo periodo permette di analizzare il rapporto tra la colonia lunense e la famiglia dei Severi, testimoniato forse da un rinnovato interesse della casa imperiale per l'estrazione del marmo apuano. Infine si presentano gli ultimi interventi edilizi e il definitivo abbandono dell'edificio.

L'edizione dei materiali architettonici del Grande Tempio ha permesso non soltanto di ricostruire il progetto architettonico dell'intero complesso, ma anche di analizzare l'introduzione nella città del culto imperiale e più in generale di svolgere ulteriori considerazioni sulla circolazione dei modelli architettonici nell'Italia protoimperiale, sul ruolo dei *marmorarii* specializzati di Luni e sul rapporto privilegiato con le cave di

marmo. Nel contesto di un riesame della decorazione architettonica pubblica lunense della prima età imperiale, l'edizione critica del Grande Tempio e dei suoi materiali si presenta quindi come un modello auspicabile anche per gli altri edifici pubblici della colonia romana.

Il lavoro di ricerca ha avuto inizio nell'ambito del dottorato in Scienze dell'Antichità presso l'Università Ca' Foscari di Venezia e le Università degli Studi di Udine e di Trieste e ha successivamente assunto le forme di una cotutela con l'Université d'Aix-Marseille, presso il cui laboratorio dell'IRAA (Institut de Recherche sur l'Architecture Antique, USR 3155, CNRS/AMU) è stato condotto un soggiorno di dieci mesi. Inoltre si è potuto beneficiare, nei mesi di febbraio 2020 e gennaio-febbraio 2021, di una borsa di studio presso l'École Française de Rome.

I. Profilo geomorfologico, storico e urbanistico della città romana di Luni

La città di *Luna* sorgeva presso la foce sinistra del fiume Magra, nella breve piana sottostante le Alpi Apuane, in posizione costiera a fianco di un'insenatura, la cosiddetta Seccagna¹. Oggi l'abitato si trova a circa km 1,5 dal mare a causa del progressivo impaludamento dell'area e del conseguente spostamento della linea di costa.

I.1 Inquadramento geomorfologico

Da un punto di vista geologico, la bassa val di Magra è un bacino sedimentario recente che si è costituito per l'azione del fiume Magra e degli altri corsi d'acqua minori presenti nel territorio. La città di Luni sorgeva sulla porzione distale della conoide pedemontana del torrente Parmignola e sulla piana alluvionale antistante (fig. 1). In età romana lo spazio prospiciente l'abitato conservava ancora qualche stagno costiero e uno o più bacini lagunari² (fig. 2). La linea di costa doveva trovarsi a non meno di m 700 dalle mura della città.

Da un punto di vista geomorfologico, Luni si trova ai limiti di un terrazzo quaternario costituito per lo più da ciottoli in arenaria di piccole e medie dimensioni³ (fig. 3). Questo terrazzo verso nord-est si appoggia a una serie di colline costituite da argilloscisti, arenarie e calcari marnosi cretacei, che si trovano a circa due chilometri dalla città. Le colline sono addossate poi a medie montagne costituite da calcari cavernosi, calcari neri, calcari rossi ammonitici, argille scagliose policrome e soprattutto da arenaria "macigno". Oltre queste montagne, a circa sette chilometri in linea d'aria da Luni, si trova la formazione metamorfica delle Alpi Apuane, costituita da scisti cristallini, da anageniti, da dolomie grigio-scure, da calcari dolomitici grigio-chiari e rosei (detti "grezzoni"), da marmi bianchi, grigi, venati e cipollini⁴. Dal lato opposto della città, verso sud-ovest, l'estuario del Magra lambiva il promontorio del monte Caprione. Esso, tra Capo Corvo e Caffaggio, è costituito da scisti cristallini "verrucani", calcari neri, dolomie, calcari dolomitici chiari di Portoro, calcari cavernosi e da una lente di marmo bianco con venature di ankerite situata a Punta Bianca⁵. Si tratta di una situazione geomorfologica

¹ ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 63.

² BINI-BRÜCKNER-CHELLI-GERVASINI-MANCUSI-PAPPALARDO 2010-2011, pp. 14-15.

³ CAGNANA-MANNONI 1995, p. 155.

⁴ Alcune considerazioni interessanti su bardigli e cipollini in TEDESCHI GRISANTI 2003. Per i marmi bianchi si veda PENSABENE 2002b, pp. 212-214. Si veda anche MOLLI-CRISCUOLO 2015.

⁵ Su questo marmo e sulla sua caratterizzazione si veda FRANZINI 2003 con bibliografia precedente. Da Punta Bianca provengono probabilmente anche blocchi e schegge di una breccia viola documentata a Luni presso la porta orientale della città antica, nelle fondazioni del *Capitolium* e nelle murature dell'anfiteatro, per cui si veda BARTELLETTI-AMORFINI 2003, pp. 68-69 e fig. 6.

molto particolare e favorevole, poiché a poca distanza da Luni era disponibile un'ampia varietà di pietre che, esclusi gli argilloscisti, sono tutte buoni materiali da costruzione⁶.

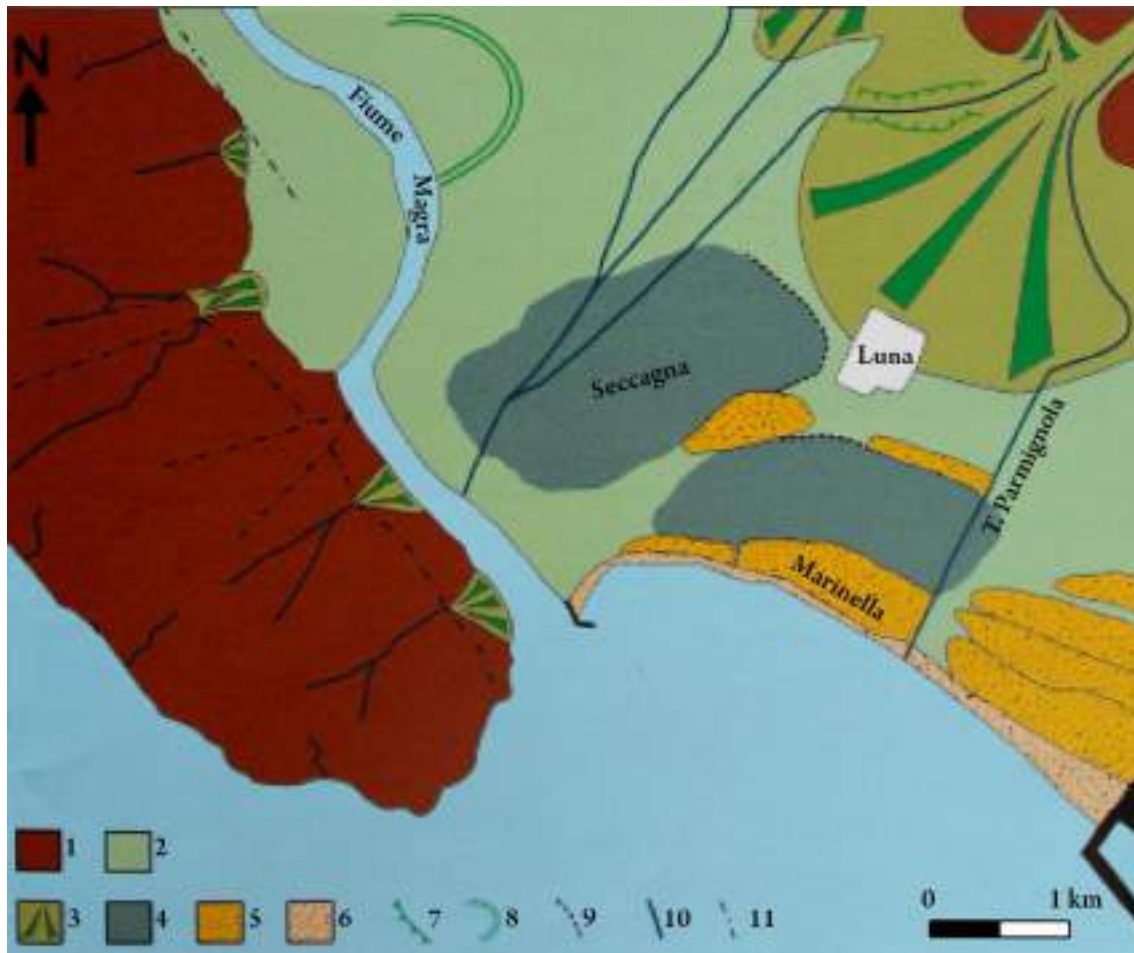


Fig. 1 Schema geomorfologico della piana lunense: 1. basamento roccioso; 2. pianura alluvionale; 3. conoide alluvionale; 4. area umida; 5. cordone litorale; 6. spiaggia attuale; 7. scarpata fluviale; 8. paleoalveo; 9. massima penetrazione della trasgressione versiliana; 10. alveo fluviale; 11. faglia (da BINI-BRÜCKNER-CHELLI-GERVASINI-MANCUSI-PAPPALARDO 2010-2011, tav. II).

⁶ CAGNANA-MANNONI 1995, p. 155.



Fig. 2 Ricostruzione paleogeografica dell'area intorno a Luni (da BINI-BRÜCKNER-CHELLI-GERVASINI-MANCUSI-PAPPALARDO 2010-2011, tav. III,b).

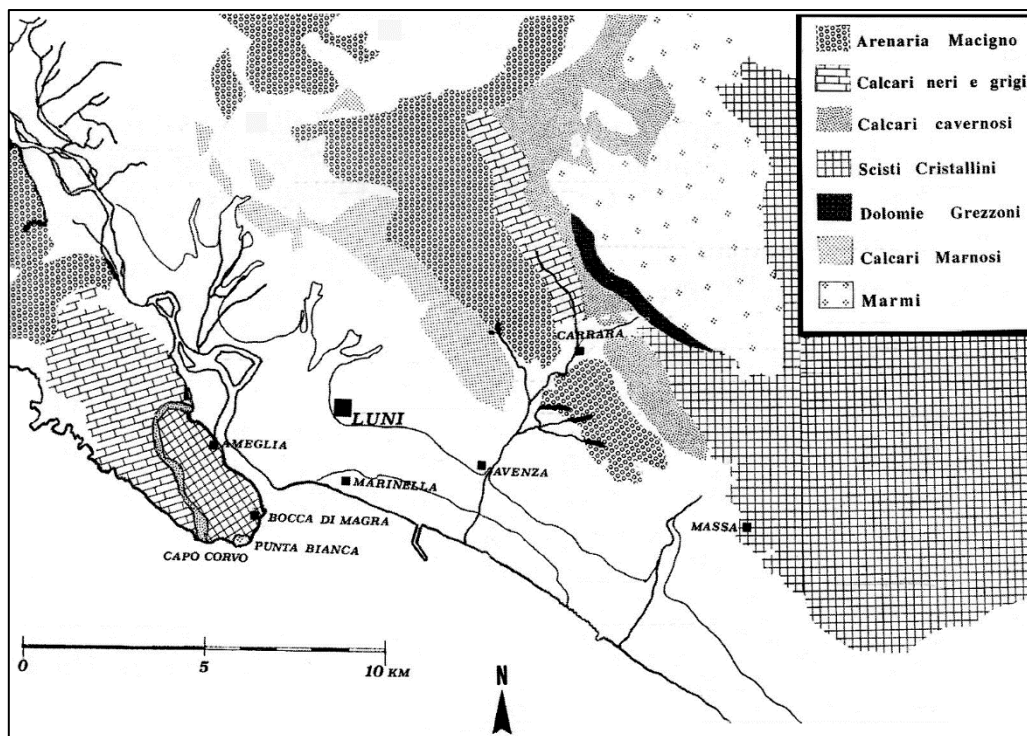


Fig. 3 Situazione geomorfologica del territorio intorno a Luni e provenienza dei litotipi attestati nei monumenti della città (da CAGNANA-MANNONI 1995, p. 157 fig. 18).

Per quanto riguarda più nello specifico le cave di marmi apuani, in età romana erano sfruttati tre bacini di escavazione: Pescina-Boccanaglia (sfruttata in epoca post-medievale), Torano, Miseglia e Colonnata⁷. Numerose sono le cave individuate nel corso degli anni all'interno di questi distretti marmiferi: Collestretto, Crestola, La Facciata, Mandria, Polvaccio-Ravaccione, Sponda/2, Sponda/4 nel bacino di Torano; Bocca di Canalgrande, Canalgrande, Carbonera, Fantiscritti/1-2, La Para, Monte Strinato/1-3, Scaloni/1-2, Tagliata nel bacino di Miseglia; Artana, Bacchiotto/1-2, Calagio, Cancelli di Gioia, Gioia Oliceto, Gioia Piastrone, Fossacava-La Fabbrica, Fossacava-Trugiano, Fossaficola, Scalocchiella e Tarnone nel bacino di Colonnata⁸. La varietà di marmi estratti è molto ampia, tuttavia per semplificare si può dire che nel bacino di Torano si cavano soprattutto marmi bianchi statuari e alcuni cipollini; nel bacino di Miseglia per lo più marmi bianchi ordinari e venati; infine nel bacino di Colonnata diverse qualità di bardiglio.

I.2 Inquadramento storico

Le fonti romane citano un *Lunae portus* presente nel territorio ben prima della fondazione della città omonima⁹. Livio ci informa infatti della sua esistenza già nel 195 a.C., in connessione alla spedizione di Marco Porcio Catone per la Spagna¹⁰. Probabilmente le caratteristiche geomorfologiche del territorio erano state ritenute favorevoli all'installazione di uno scalo portuale. Sulla base delle testimonianze antiche si ipotizza un controllo militare da parte dei Romani nella zona compresa tra Pisa e la foce del fiume Magra già dagli ultimi decenni del III a.C., prima della fondazione della colonia avvenuta soltanto nel 177 a.C.¹¹. Se quindi il porto risulta precedente alla fondazione della città, sarebbe stato il nome del luogo a dare il nome alla colonia e non viceversa. Bisogna inoltre chiedersi da dove venga il toponimo *Luna*, per il quale sono state avanzate due differenti ipotesi. Esso potrebbe essere legato alla probabile forma "lunata" del porto antico, che si ipotizzava collocato nell'insenatura detta Seccagna¹²; oppure sarebbe da ricondurre all'antica dea di origine italica, *Luna*, assimilata nel *pantheon* greco-romano ad Artemide-

⁷ Per la riscoperta delle cave antiche a partire dal XV secolo si veda DOLCI 1985. In generale sui marmi lunensi si vedano anche DOLCI 1985-1987; DOLCI 1995; BRUNO 2002a, pp. 280, 289; DOLCI 2003; PENSABENE 2013, pp. 421-445.

⁸ DOLCI 1985-1987, pp. 418-428 con bibliografia precedente; DOLCI 1997; DOLCI 1998; DOLCI 2000, pp. 29-31; CRISCUOLO 2015; NICOLINI-OZIOSO 2015, pp. 99-101; PENSABENE 2015, pp. 452-453.

⁹ ENN. *Ann.* I, XII 6: ***Lunai portum***, est operae, cognoscite cives. I Greci lo chiamavano "il porto di Selene", per cui si veda STRAB. V 2,5.

¹⁰ LIV., XXXIV, 8: *M. Porcius consul, postquam abrogata lex Oppia est, extemplo viginti quinque navibus longis, quarum quinque sociorum erant, ad Lunae portum profectus est eodem exercitu convenire iusso et edicto per oram maritimam misso navibus omnis generis contractis ab Luna proficiscens edixit ut ad portum Pyrenaei sequerentur; inde se frequenti classe ad hostes iturum.*

¹¹ ROSSIGNANI 1995a, p. 1489.

¹² ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 65. Giustamente però in ROSSIGNANI 1995a, p. 1488 si nota che molte insenature portuali hanno una forma lunata, non si capisce quindi perché soltanto in questo caso la morfologia del territorio debba fornire il toponimo al porto.

Diana¹³. Comunque alcune indagini archeologiche condotte nel settore occidentale dell'area forense di Luni hanno messo in luce le tracce di una frequentazione della zona tra la fine del III a.C. e i primi decenni del II a.C.¹⁴ Queste tracce potrebbero indicare la presenza di un abitato più antico della fondazione coloniale di *Luna*, sorto forse per sfruttare il vicino porto¹⁵. Infatti, come si è già ricordato, proprio a partire dalla fine del III a.C. i Romani cominciarono a controllare in maniera stabile questo scalo portuale, poiché esso si rivelò un'importante base logistica da cui condurre le operazioni militari mosse contro la popolazione indigena locale, i Liguri Apuani¹⁶. Questo scalo venne utilizzato anche per la partenza delle spedizioni contro le popolazioni iberiche in rivolta al tempo della seconda guerra punica¹⁷. Sembra quindi probabile ipotizzare che, su un precedente insediamento a carattere militare di cui rimangono al momento labili tracce, nel 177 a.C. venne fondata la colonia di Luni ad opera dei triumviri Publio Elio Tuberone, Marco Emilio Lepido e Gneo Sicinio¹⁸. Nella nuova città si insediò un contingente di 2000 cittadini romani, ascritti alla tribù Galeria¹⁹, che ricevette *pro capite* 51 iugeri e mezzo di terra (equivalenti a 13 ettari circa). Il centro abitato funzionò ancora come avamposto strategico nella lotta contro i Liguri Apuani che verranno definitivamente sconfitti soltanto nel 155 a.C. ad opera di Marco Claudio Marcello²⁰. La città fu circondata da mura e suddivisa all'interno in isolati rettangolari; oltre agli impianti abitativi vennero realizzati alcuni edifici sacri, il *Capitolium* e il Grande Tempio. Probabilmente un ruolo di spicco nella definizione e nell'organizzazione di questo insediamento fu assegnato a Marco Emilio Lepido, capo della commissione triumvirale per la deduzione della colonia. A lui è stata per esempio ricondotta la realizzazione del Grande Tempio e la sua dedizione a *Luna*, divinità per la quale aveva una venerazione particolare²¹. Inoltre Luni fu da subito inserita nei circuiti commerciali dell'Italia centro-meridionale, che comprendevano principalmente manufatti ceramici (vasellame da mensa e da cucina, anfore greco-italiche) e derrate alimentari (soprattutto vino campano)²². Essa entrò presto

¹³ ANGELI BERTINELLI 1985, p. 10; ROSSIGNANI 1995a, pp. 1491-1494 per un'interessante origine greca del toponimo legato al porto; GAMBARO 1999, pp. 101-102. Una sintesi del problema in ROSSIGNANI 2007.

¹⁴ GAMBARO 1985, p. 31; ROSSIGNANI-BRUNO-LOCATELLI 2002, pp. 756-758 fig. 2a.

¹⁵ ROSSIGNANI-BRUNO-LOCATELLI 2002, pp. 763-764; si vedano anche GAMBARO 1999, pp. 102-104; GAMBARO 2007, pp. 172-173; ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 65. Sulla questione si veda anche *infra* in questo capitolo.

¹⁶ DURANTE 2004a, p. 455.

¹⁷ Si veda *supra*, nota 10 ma anche LIV., XXXIX 21, 1-5, dove si narra della spedizione di Calpurnio Pisone.

¹⁸ LIV., XLI, 13: *Pontifex eo anno mortuus est M. Claudius Marcellus, qui consul censorque fuerat. In eius locum suffectus est pontifex filius eius M. Marcellus. Et Lunam coloniam eodem anno duo milia civium Romanorum sunt deducta. Triumviri deduxerunt P. Aelius M. Aemilius Lepidus et Cn. Sicinius; quinquagena et singula iugera et semisses agri in singulos dati sunt. De Liguribus captus ager erat; Etruscorum ante quam Ligurum fuerat.* Per una sintesi sulle fonti antiche che citano *Luna* e il suo porto si vedano ANGELI BERTINELLI 1985, p. 13 e ANGELI BERTINELLI 2011, pp. 485-502.

¹⁹ Sulle testimonianze epigrafiche relative a questa tribù si veda ANGELI BERTINELLI 1980. Sulla presenza a Luni di *coloni et incolae* (CIL XI 1341, 1347) e quindi probabilmente di una "doppia comunità" si veda HAEUSSLER 2013, pp. 153-156, 182. Sulla deduzione si veda GAMBARO 1999, pp. 71-73.

²⁰ ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 65.

²¹ ROSSIGNANI 1995a, pp. 1479-1480; ROSSIGNANI 1995b, p. 65; ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 65. Sulla questione si tornerà più approfonditamente in seguito, per cui si veda cap. IV.

²² ROSSIGNANI-BRUNO-LOCATELLI 2002, p. 763; ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 66.

a far parte anche della rete viaria romana, che probabilmente ricalcò tracciati più antichi. Per quanto riguarda la viabilità interna, il decumano massimo coincise forse inizialmente con il tratto *intra muros* della via *Aurelia nova*, proseguimento della via Aurelia da Pisa, realizzata forse intorno al 200 a.C. con funzione militare²³. Successivamente questa strada venne verosimilmente inglobata nella via *Aemilia Scauri*²⁴, che collegava Pisa con Luni e Vado, ricongiungendosi poi al sistema viario cisalpino attraverso gli abitati di Tortona e Piacenza. Altri percorsi stradali collegavano Luni con Fornovo e Parma attraverso la Cisa e il passo del Bratello²⁵.

Nella prima metà del I sec. a.C. la città vive un momento di rinnovamento edilizio, con la ricostruzione del *Capitolium* e la sistemazione di alcune *domus* signorili²⁶. La vicinanza delle cave e la facilità di estrazione del marmo favoriscono certamente l'utilizzo di questo materiale pregiato nella decorazione sia pubblica che privata. Tuttavia l'impiego massiccio di marmo apuano a Luni è attestato in maniera più sicura a partire dalla seconda metà del I sec. a.C. Infatti le testimonianze archeologiche della prima metà del I sec. a.C. mostrano in ambito residenziale un uso modesto di questo materiale, con la presenza di pavimentazioni in ciacciopesto con piccoli inserti marmorei²⁷. Anche per quanto riguarda l'ambito pubblico, soltanto il *Capitolium* ha capitelli ionici in cipollino della valle di Torano, mentre presso il triportico i capitelli ionici sono realizzati in marmo della Punta Bianca²⁸. Un ulteriore periodo di floridezza sembra coincidere con la nuova deduzione coloniale augustea, avvenuta probabilmente intorno al 28 a.C.²⁹ Augusto fu inoltre patrono della città, come ricorda un'iscrizione su base marmorea³⁰. Nella nuova sistemazione amministrativa dell'Italia Luni fu inserita nella *regio VII* Etruria, con confine al fiume Magra³¹. La coltivazione del marmo apuano è in questo periodo avviata su larga scala, esso è impiegato non soltanto nei cantieri pubblici e privati a Roma ma anche in tutto il Mediterraneo³². In età tiberiana una parte delle cave diviene inoltre di proprietà imperiale e l'estrazione viene affidata a schiavi e liberti (forse organizzati in un

²³ ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 66. Sulla viabilità antica intorno a Luni si vedano anche GAMBARO 1999, pp. 77-78; GERVASINI 2001a e GERVASINI 2001b.

²⁴ Realizzata all'interno di un più vasto programma viario intrapreso da Marco Emilio Scauro tra il 115 e il 109 a.C., per questa strada si vedano LUSUARDI SIENA-ROSSIGNANI 1985, pp. 27-28; ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 66.

²⁵ ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 66.

²⁶ ANGELI BERTINELLI 1985, pp. 12-13.

²⁷ DOLCI 1995, pp. 362-364; PENSABENE 2011, pp. 13, 22; GERVASINI 2015, p. 35 e nota 4.

²⁸ Per questi elementi si veda *infra*.

²⁹ *Gromatici Veteres* 213, 6, L. e s. e 223, 14, L.; sui problemi relativi alla data della deduzione coloniale si veda SANGRISO 1999. In questo momento venne realizzata una nuova centuriazione a maglie quadrangolari, che soppianta la precedente organizzazione del territorio a maglie rettangolari, per cui si veda ROSSIGNANI-ROSSI 2009, pp. 65, 67.

³⁰ CIL XI 1330: *Imp(eratori) Caesari Di[v(i) filio] ?]/ imp(eratori) V co(n)s(uli) VI/ IIIvir(o) r(ei) p(ublicae) c(onstituendae)/ pat[ri]f[on]o*. ANGELI BERTINELLI 1983a; ANGELI BERTINELLI 1995, p. 47; FRASSON 2013, pp. 34-38.

³¹ ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 67.

³² PENSABENE 2002a, pp. 15-17.

collegio)³³. In questo momento si registra l'utilizzo abituale di marmo locale e di importazione anche presso le abitazioni private lunensi (come la *Domus* Settentrionale, la *Domus* degli Affreschi e la *Domus* Occidentale)³⁴. Sotto Claudio l'area centrale della città subisce un imponente progetto di rinnovamento urbanistico che coinvolge gli spazi pubblici e privati che gravitano intorno al foro, con la realizzazione di nuovi portici e *tabernae*, la creazione della basilica civile di fianco al *Capitolium* e l'edificazione di un *forum adiectum* nell'isolato a est del foro repubblicano³⁵. Accanto a questa attività di rinnovamento edilizio si registrano diverse testimonianze di devozione nei confronti della dinastia giulio-claudia, come l'erezione di statue e la dedicazione di iscrizioni, segno forse di un interesse diretto della famiglia imperiale nella città di Luni e nell'estrazione del marmo. Alcuni membri dell'élite locale, come l'*eques* Lucio Titinio Glauco Lucreziano, furono infatti personalmente legati alla dinastia giulio-claudia³⁶. Nel II d.C. si registrano ancora alcune sistemazioni di tipo urbanistico sia in ambito privato sia in ambito pubblico soprattutto nella zona centrale della città e la realizzazione dell'anfiteatro cittadino³⁷. La vitalità della città è testimoniata fino al III d.C. e per una parte del IV d.C., anche se inizia a delinarsi un periodo di progressiva crisi, un fenomeno generale comune anche ad altre città dell'impero³⁸. Nella seconda metà del III sec. d.C. si registra un forte incremento delle attestazioni di dediche onorarie per gli imperatori, da ricondurre forse alla volontà dei cittadini lunensi di richiamarne l'attenzione ed esortarne un intervento diretto in soccorso della città³⁹. Alla fine del IV d.C. tuttavia un evento traumatico, probabilmente un terremoto, causò crolli generalizzati in tutto il centro abitato e provocò la fine della città imperiale⁴⁰. Sono infatti documentati archeologicamente in questo momento l'abbandono della *Domus* degli Affreschi, di buona parte dell'area pubblica monumentale (con il *Capitolium*, la basilica civile, il triportico e il bacino fontana), del Grande Tempio⁴¹. Tuttavia la città non viene definitivamente abbandonata, si registrano infatti sporadiche attività di rinnovamento edilizio, per esempio nella *Domus* dei Mosaici, dove vengono riutilizzati elementi architettonici e di arredo pertinenti a edifici ormai crollati⁴². Ancora agli inizi del V d.C. il poeta Rutilio Namaziano in viaggio da Roma a

³³ ANGELI BERTINELLI 1985, pp. 13-14; sul controllo e la proprietà delle cave lunensi in età imperiale si vedano PENSABENE 2011, pp. 12-14, 24-28; PENSABENE 2012, pp. 732-740; PENSABENE 2015, pp. 453-457, 485-491.

³⁴ ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 67.

³⁵ ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 68.

³⁶ Per questo personaggio si veda *infra*.

³⁷ ANGELI BERTINELLI 1985, pp. 14-15; ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 68.

³⁸ ANGELI BERTINELLI 1985, pp. 16-17.

³⁹ Otto dediche che in totale onoravano undici imperatori/imperatrici (tra cui si ricordano Tacito, Carino e la moglie Magna Urbica Augusta, Diocleziano, Massimiano e Massenzio), per cui si vedano ANGELI BERTINELLI 1985-1987; MENNELLA 2007; MENNELLA 2012 e CADARIO 2015, pp. 106-107. Questo fenomeno è testimoniato in tutta la Cisalpina, dove in questo periodo sono molto numerose le iscrizioni e le statue per gli imperatori anche ad Aquileia, Trieste, Brescia, Modena, Velleia, Vicenza e *Benacum*, rispetto alle testimonianze di età flavia, antonina o severiana, per cui si veda CADARIO 2015, p. 106 e nota 93.

⁴⁰ ROSSIGNANI 1989; ROSSIGNANI-ROSSI 2009, pp. 68-69; DURANTE 2010a, p. 11 e DURANTE 2010b.

⁴¹ WARD-PERKINS 1985, p. 48.

⁴² ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 69.

Luni descrive le bianche mura della città⁴³. In epoca tardoantica e altomedievale tuttavia vengono realizzate alcune abitazioni in materiali deperibili nelle aree che precedentemente avevano vocazione pubblica⁴⁴; si registra anche la presenza di diverse sepolture nella zona del Grande Tempio o nell'area forense, ma anche presso le strutture della *Domus* degli Affreschi⁴⁵. Luni rimane comunque un centro abitato di una certa importanza, è infatti sede vescovile e nella seconda metà del V d.C. si dota di una cattedrale, realizzata al di sopra degli ambienti di una precedente abitazione privata, la cosiddetta *Domus* di Oceano⁴⁶. L'abitato continua a vivere, anche se in forma ridotta, pure in età medievale, tuttavia nel 1204 la sede vescovile viene definitivamente spostata a Sarzana⁴⁷, anche se per tutto il XIII secolo rimane un forte legame con la cattedrale lunense, dove i vescovi celebrano ancora le cerimonie più solenni. La città però è ormai in forte declino, i riferimenti letterari di Dante e di Petrarca testimoniano infatti il suo progressivo e inesorabile abbandono⁴⁸.

1.3 L'urbanistica della città

Luni ha una pianta rettangolare (m 560 x 480 circa) e orientamento NE/SO, occupa un'area di ca. 24 ettari ed è suddivisa in isolati rettangolari di dimensioni differenti, che risalirebbero all'impostazione della città in età repubblicana⁴⁹ (tav. I; fig. 4). Si è ipotizzato, in base ad alcuni elementi verificati sul terreno, che questi isolati avessero una larghezza costante di circa m 32/33, mentre la loro lunghezza doveva essere variabile⁵⁰. Purtroppo l'area entro le mura non è stata completamente indagata, tuttavia negli anni sono stati portati alla luce i principali edifici pubblici e anche alcune abitazioni private.

a. Le mura e le porte

La cinta muraria non è completamente conosciuta, buona parte del suo tracciato è rimasto interrato ed è indicato da strade campestri che ne ricalcano più o meno fedelmente il percorso⁵¹. Essa ha un andamento per lo più regolare, soltanto il lato sud-est sembra avere una conformazione particolare con alcune rientranze, dovuta non tanto alla linea di costa, come si pensava un tempo⁵², quanto più probabilmente alla presenza di un paleoalveo del

⁴³ RUTIL. NAM. II 63-68, dove si parla di *candentia moenia*.

⁴⁴ WARD-PERKINS 1985, pp. 49-50.

⁴⁵ WARD-PERKINS 1985, p. 51; ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 69.

⁴⁶ ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 69.

⁴⁷ ANGELI BERTINELLI 1985, p. 18.

⁴⁸ *Paradiso* XVI 73-78: *Se tu guardi Luni e Urbisaglia/ come sono ite, e come se ne vanno/ di retro ad esse Chiusi e Sinigaglia./ udir come le schiate si disfanno/ non ti parrà nova cosa né forte./ poscia che le cittadi termine hanno.* Petrarca invece la definisce "olim famosam potentemque nunc nudum et inane nomen" (*Familiari* V 3,4).

⁴⁹ FROVA-ROSSIGNANI 1985, pp. 41, 44; ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 70.

⁵⁰ FROVA-ROSSIGNANI 1985, p. 44: a nord del decumano massimo sembrano avere una lunghezza di m 90, a sud sono stati individuati un isolato di m 78 e uno di m 123; ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 71.

⁵¹ DURANTE 2001b, pp. 8-9; DURANTE 2001c, pp. 59-62; ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 70. In particolare si veda DURANTE-LANDI 2012, soprattutto pp. 101-111.

⁵² FROVA-ROSSIGNANI 1985, p. 41.

torrente Parmignola⁵³. Si conoscono tre delle porte principali di accesso alla città: la porta Orientale, la porta Occidentale e la porta Settentrionale⁵⁴.

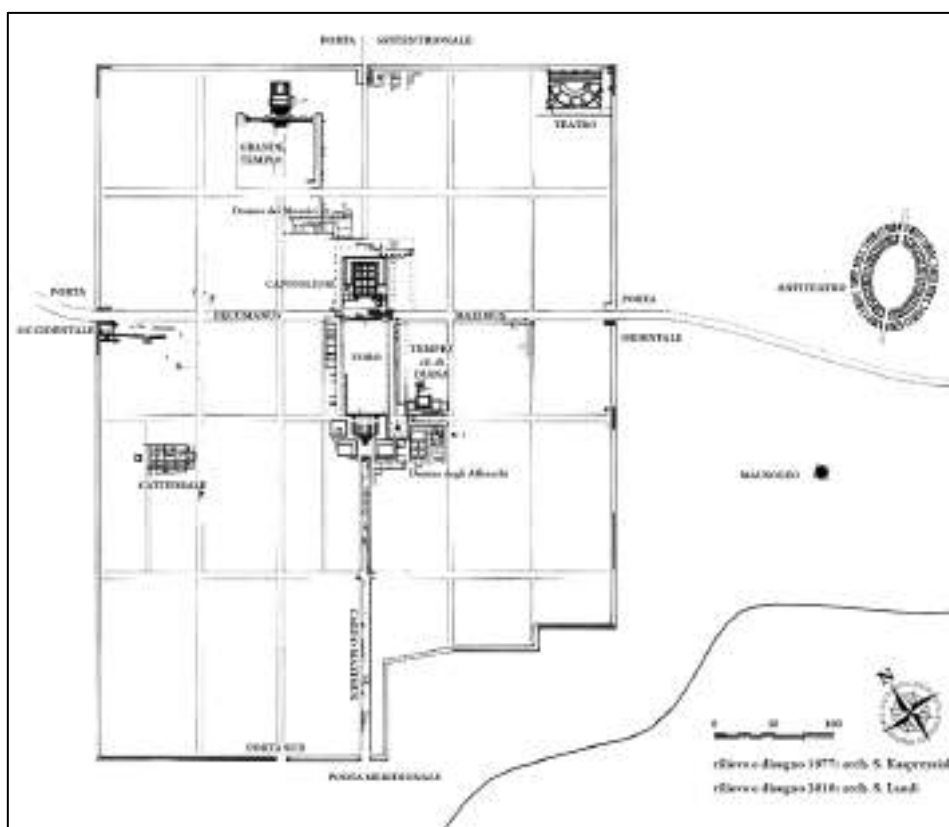


Fig. 4 La città di Luni e i suoi monumenti (da *Citta antica di Luna* 2010, tav. I).

b. Le strade

Non esiste a Luni un incrocio fra il cardo e il decumano massimi, il primo infatti si arresta a sud del Foro, mentre il secondo divide il *Capitolium* dalla piazza vera e propria⁵⁵. Di quest'ultimo è noto il tratto centrale (largh. m 9), esso è costituito da grandi basoli poligonali che recano ancora i solchi del passaggio dei carri (con un intervallo di cm 85 l'uno dall'altro)⁵⁶. Sono stati inoltre identificati alcuni decumani minori, uno di essi

⁵³ Come indicano i risultati di alcuni carotaggi presentati in BINI-BRÜCKNER-CHELLI-GERVASINI-MANCUSI-PAPPALARDO 2010-2011, p. 15.

⁵⁴ ROSSIGNANI-ROSSI 2009, pp. 70-71. Alcune indagini presso la porta Occidentale e quella Settentrionale furono effettuate a più riprese da Inglieri nel 1956, nel 1958 e nel 1962, per cui si veda GERVASINI-DURANTE 2017, pp. 181-184. Si veda anche GERVASINI-DURANTE-GAMBARO-LANDI 2007, pp. 163-165.

⁵⁵ FROVA-ROSSIGNANI 1985, p. 44. In generale sulla viabilità della città si vedano anche DURANTE 2001b, pp. 10-12; DURANTE 2001c, pp. 59-65.

⁵⁶ FROVA-ROSSIGNANI 1985, p. 47; ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 71. Alcune indagini mirate e di modesta entità realizzate in corrispondenza del tratto centrale di questo asse viario sono presentate in DURANTE-GERVASINI 2008-2009; DURANTE-LANDI 2010a, pp. 16-19; DURANTE-LANDI-PARODI 2010, pp. 31-34; GERVASINI-MANCUSI 2012-2013, p. 242; MANCUSI 2014-2015; GERVASINI-MANCUSI 2016, pp. 83-84 e fig. 4.

costeggia a sud la piazza del Grande Tempio (largh. m 7)⁵⁷; un altro si trova tra la *Domus* degli Affreschi e l'area dei *dolia defossa* e si interrompe in corrispondenza dell'area "con fontane", misura m 5,50 di larghezza ed è lastricato con basoli⁵⁸. Un cardine minore è stato rinvenuto anche nel settore nord-ovest della città, il suo tracciato doveva arrivare a lambire più a sud il perimetrale orientale della *Domus* di Oceano⁵⁹.

Si conserva anche un buon tratto del cardo massimo (lunghezza m 250; larghezza m 7,90), lastricato con grandi pietre poligonali (dolomia e marmo), che si incrocia con almeno un decumano minore (larghezza m 5 ca.)⁶⁰. È interessante sottolineare che i basoli stradali del cardo massimo non recano le tracce di solchi carrai⁶¹. Sui marciapiedi con cordatura che delimitavano i lati di questa strada si conservano i resti di alcuni edifici originari, forse dei portici. In mezzo al cardo massimo era presente il collettore fognario principale (larghezza m 0,60, altezza m 1,30), coperto da lastroni in pietra. Resti di un cardo minore in battuto sono stati individuati a est del Foro, questo asse viario viene tuttavia obliterato per la realizzazione del *forum adiectum* in età claudia⁶².

c. L'area forense (*Capitolium*, basilica civile, area "con fontane" e *aula l, tabernae*)

Il complesso forense, con il *Capitolium* e la piazza pubblica, occupa il settore centrale dell'abitato⁶³. Il *Capitolium* si affaccia sul decumano massimo, che lo separa dalla piazza vera e propria (m 77 x 37 ca.), fiancheggiata da portici con *tabernae* lungo il lato ovest e forse anche sul fianco est⁶⁴. Oggi si conserva l'imponente struttura del tempio in opera poligonale a dodici settori riempiti di ghiaia alluvionale, che costituivano la sostruzione del podio (m 30,5 x 20). Il tempio, di tipo etrusco-italico a cella tripartita, venne costruito poco dopo la fondazione della città, entro il secondo quarto del II a.C. La scalinata di accesso, posta sul lato meridionale, immetteva in un profondo pronao ottastilo che doveva presentare colonne in pietra stuccata con basi tuscaniche e (forse) capitelli in marmo⁶⁵ (fig. 5.a). L'edificio doveva avere inoltre trabeazione lignea e decorazione fittile. Sono state infatti attribuite a questa fase alcune terrecotte architettoniche rinvenute all'interno di un ripostiglio votivo situato presso il tempio, insieme a un'iscrizione su un piccolo

⁵⁷ FROVA-ROSSIGNANI 1985, p. 47.

⁵⁸ ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 86.

⁵⁹ GERVASINI-DURANTE-GAMBARO-LANDI 2007, p. 165: glareato, larghezza m 4,20, fiancheggiato da crepidini forse porticate.

⁶⁰ Sulle prime indagini si veda FROVA 1973c; FROVA-ROSSIGNANI 1985, p. 46; ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 86. Si vedano anche i risultati di alcune indagini più recenti in GERVASINI-MANCUSI 2012-2013, p. 242.

⁶¹ FROVA-ROSSIGNANI 1985, pp. 44-45.

⁶² ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 83.

⁶³ ROSSIGNANI 1985a, p. 56. Per la storia degli scavi fino al 1971 si veda FROVA 1973a, cc. 2-10; per le indagini di Inglieri negli anni 1951, 1957-1960 si veda da ultimo GERVASINI-DURANTE 2017, pp. 136-140, 167-181. Per le prime indagini a partire dal 1970 si vedano D'ANDRIA 1973 per il *Capitolium* e ROSSIGNANI 1973a per la piazza forense. Ulteriori indagini di modesta entità sono presentate in DURANTE-GERVASINI 2008-2009 e GERVASINI-MANCUSI 2016, pp. 91-92. Per una sintesi si veda anche DURANTE 2010a.

⁶⁴ ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 77. ROSSIGNANI-BRUNO-LOCATELLI 2002, pp. 754-756, 758 e fig. 1.

⁶⁵ ROSSIGNANI 1995c, p. 445 e fig. 4; ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 78. Per gli elementi architettonici si veda CAVALIERI MANASSE 1985-1987, pp. 149-164 nn. 1-16.

blocco di marmo che ricordava un *fulgur conditum*⁶⁶. Forse un incendio causato dalla caduta di un fulmine danneggiò l'edificio e la sua decorazione la quale, secondo il rito della *consecratio*, venne successivamente deposta in questo *saeptum*⁶⁷. In effetti tra la fine del II a.C. e gli inizi del I a.C. il tempio venne restaurato, probabilmente proprio a seguito della distruzione provocata dal fulmine, la trabeazione lignea fu sostituita da cornici a mensola in pietra con decorazione applicata a stucco e capitelli ionici in marmo⁶⁸ (fig. 5.b). In questo momento il *Capitolium* venne inoltre circondato su tre lati (ovest, nord ed est) da un triportico⁶⁹ (fig. 6). Esso presentava una doppia navata il cui ordine esterno, prospiciente il *Capitolium*, era dorico, mentre il colonnato interno era ionico, con basi attiche in marmo e colonne di dimensioni maggiori rispetto a quelle doriche⁷⁰. All'interno di questo portico dovevano essere poste numerose basi per statue onorarie, di cui rimangono le impronte quadrangolari nella malta di allettamento della pavimentazione intorno alle colonne del filare centrale⁷¹. Impronte simili sono state rinvenute anche negli intercolunni dell'ordine esterno, ma forse queste ultime sono riferibili a interventi successivi⁷². In età claudia l'intera area venne ulteriormente rinnovata, anche se l'edificio templare mantenne un aspetto arcaico⁷³ (fig. 7). Tra il *Capitolium* e il triportico venne realizzato un bacino-fontana a U, profondo m 0,75 ca. e rivestito con lastre in marmo⁷⁴

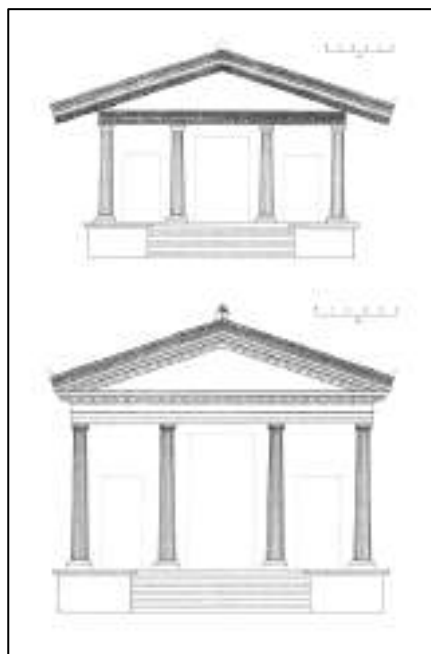


Fig. 5 Il *Capitolium* lunense: **a.** la prima fase (entro il secondo quarto del II a.C.); **b.** la seconda fase (fine del II a.C. e gli inizi del I a.C.) (da ROSSIGNANI 1995c, figg. 4-5).

(fig. 7.1). Davanti alle testate di questa vasca furono realizzate due strutture simmetriche

⁶⁶ ROSSIGNANI 1985a, p. 57; ROSSIGNANI–ROSSI 2009, p. 78.

⁶⁷ Sul *fulgur conditum* si veda anche S. Landi in DURANTE 2010b, pp. 76-79.

⁶⁸ ROSSIGNANI 1985a, p. 57; ROSSIGNANI–ROSSI 2009, p. 79. Per i capitelli, in marmo cipollino intemedio della serie marmifera della sponda destra della valle di Torano, si veda CAVALIERI MANASSE 1985-1987, pp. 165-167 n. 17; per le cornici, realizzate in panchina litoranea, pp. 167-170 n. 18. Per la panchina si veda MANNONI 1973, cc. 885-886.

⁶⁹ ROSSIGNANI–ROSSI 2009, pp. 79-80 in cui si propone dubitativamente e senza ulteriori precisazioni di ipotizzare la presenza di un triportico precedente e coevo alla prima fase edilizia del *Capitolium*. Si veda di contro DURANTE 2010b, pp. 75, 79-80.

⁷⁰ ROSSIGNANI 1985a, pp. 57-58: le colonne del fronte esterno avevano diametro di cm 61, quelle del filare centrale di m 1,10; ROSSIGNANI–ROSSI 2009, p. 80. Per i materiali del triportico si veda sempre CAVALIERI MANASSE 1985-1987, pp. 173-178 nn. 21-23. I capitelli ionici della *porticus* sono in marmo della Punta Bianca, si vedano in proposito FRANZINI 2003, p. 36 e GERVASINI 2015, p. 35.

⁷¹ ROSSIGNANI 1995c, pp. 445-447 e fig. 5; ROSSIGNANI–ROSSI 2009, p. 80; per le basi si veda FROVA 1984b, pp. 10-30.

⁷² ROSSIGNANI–ROSSI 2009, p. 80.

⁷³ ROSSIGNANI 1985a, p. 57; ROSSIGNANI–ROSSI 2009, pp. 80-81.

⁷⁴ ROSSIGNANI 1985a, pp. 60-61; ROSSIGNANI–ROSSI 2009, pp. 81-82. Per questa struttura si veda soprattutto ROSSI 1998.

che si affacciavano direttamente sul decumano massimo, interpretate come due tempietti e denominate A e B dagli scavatori⁷⁵ (fig. 7.3).

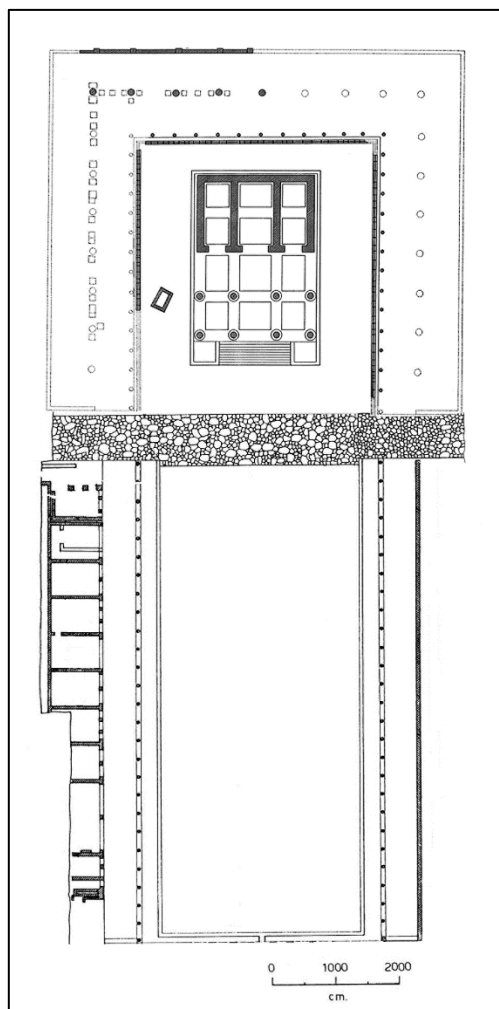


Fig. 6 Il complesso forense con il *Capitolium* circondato dal triportico, la piazza rettangolare e le *tabernae* sul lato occidentale (modificata da ROSSIGNANI 1995c, figg. 2-3).

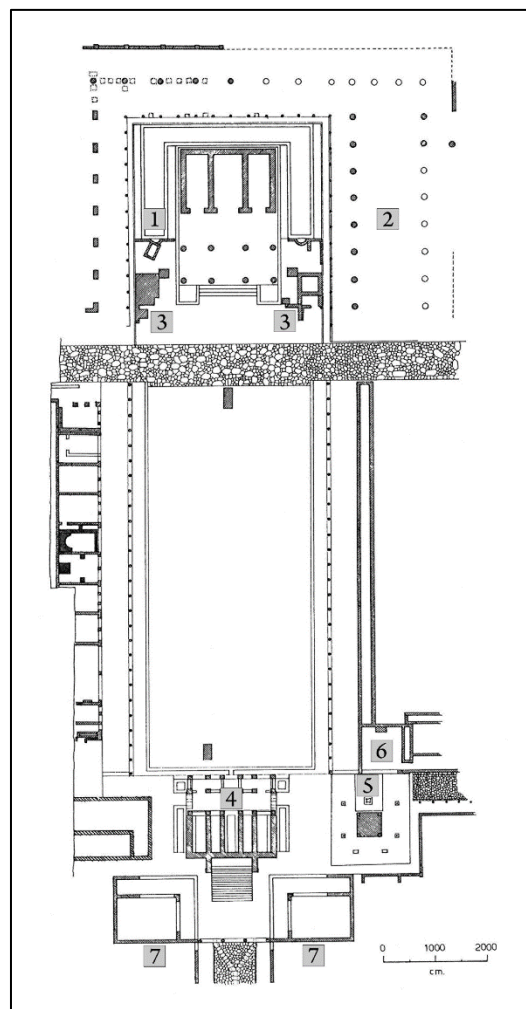


Fig. 7 Il complesso forense in età claudia: 1. bacino-fontana; 2. la basilica civile; 3. i tempietti A e B; 4. la probabile curia con *tabularium*; 5. l'area "con fontane"; 6. l'*aula* l; 7. le piazze gemelle E1 ed E2 (modificata da ROSSIGNANI 1995c, fig. 2).

Nel braccio occidentale del triportico la fila centrale di colonne fu sostituita da pilastri in mattoni, forse per sorreggere una struttura più imponente realizzata da questo lato⁷⁶. Purtroppo l'area non è stata completamente indagata e non è stato quindi possibile verificare l'entità degli interventi edilizi qui realizzati. Si conoscono meglio le sorti del

⁷⁵ ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 81: essi presentano una piccola cella quadrata preceduta da un pronao poco profondo *in antis*. Si vedano anche DURANTE-LANDI 2010a, pp. 21-23 e DURANTE-LANDI-PARODI 2010, pp. 40-41.

⁷⁶ ROSSIGNANI 1995c, p. 449; ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 81.

braccio orientale del triportico, dove in questo momento venne costruita la basilica civile⁷⁷ (fig. 7.2). Questo edificio, purtroppo non completamente messo in luce, presenta una pianta rettangolare (m 23 x 61 ca.) a tre navate. La navata che si affaccia sul *Capitolium* riprende il ritmo del colonnato del portico precedente, ha colonne con basi attiche e capitelli ionici assegnabili su base stilistica alla prima età giulio-claudia⁷⁸. Gli spazi fra queste colonne erano chiusi da *plutei* (alt. m 1,40), infatti alcune basi e colonne in marmo bianco conservano ancora i solchi per l'inserimento di questi parapetti marmorei⁷⁹. La navata orientale non è mai stata completamente messa in luce, tuttavia sembra che il muro perimetrale sia interrotto da un'edera (forse un'*aedes Augusti*?) o da un accesso secondario all'edificio⁸⁰. La navata centrale conserva *in situ* alcune basi attiche in bardiglio⁸¹ e doveva reggere un secondo piano perché le colonne hanno un diametro doppio rispetto a quelle delle navate laterali e alcuni elementi architettonici rinvenuti durante gli scavi sono compatibili con un secondo ordine ionico⁸² (fig. 8). Forse era

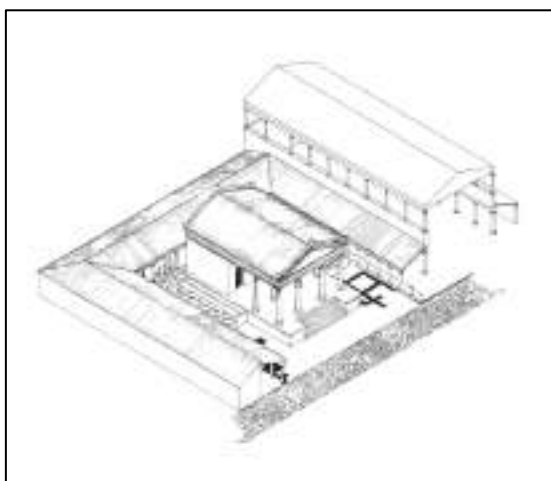


Fig. 8 Assonometria ricostruttiva del *Capitolium*, del triportico e della basilica (da ROSSIGNANI 1995c, fig. 9).

possibile accedere alla basilica direttamente dal braccio nord del triportico, tuttavia la presenza di alcune strutture tarde che insistono su quest'area non permette di verificare questa ipotesi⁸³. L'accesso principale dell'edificio avveniva attraverso una scalinata che si apriva direttamente sul decumano massimo. In un periodo successivo ma purtroppo non definibile, furono posizionati sulla scalinata di accesso due plinti, forse per monumenti onorari, che impedivano parzialmente l'accesso alla struttura da questo lato⁸⁴. Anche in uno degli intercolumni della navata centrale venne inserita una base quadrangolare (m 4 x 4 m, alt. m 1,20), realizzata con elementi marmorei di riutilizzo⁸⁵. Un'altra base, parzialmente conservata (m 2,30 x 2 ca.) è stata

⁷⁷ ROSSIGNANI 1985a, pp. 61-62. Su questo edificio si vedano da ultimo le considerazioni presentate in BOZZI 2021b. Per la decorazione scultorea da ultimo CADARIO 2021.

⁷⁸ Per questi ultimi si veda CAVALIERI MANASSE 1985-1987, pp. 182-183 n. 28.

⁷⁹ CAVALIERI MANASSE 1985-1987, pp. 178-180 nn. 24-25; ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 81.

⁸⁰ ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 81: soltanto future indagini potranno chiarire meglio l'articolazione di questa porzione dell'edificio.

⁸¹ CAVALIERI MANASSE 1985-1987, pp. 180-181 nn. 26-27.

⁸² ROSSIGNANI 1995c, p. 450 e fig. 9; ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 81. Si vedano ad esempio i capitelli ionici presentati in CAVALIERI MANASSE 1985-1987, pp. 184-185 n. 29 e figg. 29-29bis.

⁸³ ROSSIGNANI 1995c, p. 450. Per queste strutture tarde vedi *infra*.

⁸⁴ DURANTE-LANDI 2010a, p. 19 e figg. 6 e 8.

⁸⁵ ROSSIGNANI 1985a, p. 62.

rinvenuta poco più a nord, inglobata in una delle strutture tarde realizzate tra il braccio nord del portico e la basilica⁸⁶.

Per quanto riguarda invece la piazza forense, in età claudia vengono realizzate nel portico occidentale delle nuove *tabernae*, che sostituiscono quella della fase precedente⁸⁷. Nel foro vengono realizzate due basi per statue equestri e, sul lato breve a sud della piazza, opposto al *Capitolium*, viene costruito un edificio di cui oggi si conservano soltanto le sostruzioni (m 17,5 x 8,40)⁸⁸. Esso è stato interpretato come *curia* con sottostante *tabularium*, accessibile da sud attraverso una scalinata monumentale⁸⁹ (fig. 7.4). A est di questo edificio viene realizzato uno spazio aperto quadrangolare (m 8,10 x 5,70), la cosiddetta area “con fontane”⁹⁰, una piazza lastricata in marmo che conserva il basamento di un monumento onorario e un altare⁹¹, circondati da alcune fontane (fig. 7.5). Questo spazio aperto è connesso a un ambiente di dimensioni ridotte (prospetto di m 11), denominato *aula l*, che presenta sulla parete di fondo un basamento che doveva sostenere una statua⁹². Il complesso è stato interpretato come una *schola* o come la sede del collegio degli *Augustales*⁹³ (fig. 7.6). Da quest’area provengono infatti una testa radiata del Divo Augusto e una statua frammentaria di Claudio in *Hüftmanteltypus*, che forse potevano trovare posto proprio nell’*aula l*⁹⁴. L’area forense era infine delimitata a sud da due piazze gemelle, chiamate E1 ed E2, pavimentate in marmo, realizzate probabilmente intorno agli anni 60-70 d.C. a seguito dell’espropriazione degli *atria* di due *domus* private che confinavano con il Foro⁹⁵ (fig. 7.7). Il fervore edilizio che caratterizza Luni in età claudia è stato messo in relazione con una sosta forzata effettuata nella colonia dall’imperatore Claudio nel 43 d.C., mentre si dirigeva in Britannia. Vi è infatti la notizia che la sua flotta rischiò un naufragio al largo della costa ligure e che forse trovò riparo a Luni⁹⁶. La presenza dell’imperatore potrebbe aver influenzato il rinnovamento architettonico

⁸⁶ Date le loro considerevoli dimensioni, queste due basi potevano ospitare forse dei gruppi scultorei secondo ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 81.

⁸⁷ ROSSIGNANI 1995c, p. 447. Sulle *tabernae* di Luni (e in altre città romane) tra età repubblicana e imperiale si vedano BARATTO 2000-2001, BARATTO 2003 e BARATTO 2004. Per gli elementi architettonici del portico orientale del Foro si veda CAVALIERI MANASSE 1985-1987, pp. 192-194 nn. 36-37.

⁸⁸ ROSSIGNANI 1985a, pp. 68-71; ROSSIGNANI 1995c, pp. 448-453 e figg. 2 e 9.

⁸⁹ ROSSIGNANI 1984; ROSSIGNANI 1995c, pp. 451-453 e figg. 8 e 10.

⁹⁰ ROSSIGNANI 1985a, pp. 74-78.

⁹¹ Sull’ara si veda la proposta ricostruttiva presentata in SMÓLSKI-FROVA 1977 e tuttora valida.

⁹² A quest’aula è pertinente un frontone marmoreo per cui si veda SACCHI 2000a.

⁹³ ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 84.

⁹⁴ Per la statua di Claudio si vedano SACCHI 1997 and SACCHI 2000a, pp. 13-14 fig. 4. La testa di Augusto appartiene con ogni probabilità a una statua e non a un altorilievo, come era già stato ipotizzato da SACCHI 1997, p. 19, si vedano anche SALETTI 2000 e CADARIO 2015, pp. 98-99 nota 45 e fig. 4; si veda pure LEGROTTagLIE 1995b.

⁹⁵ Sulla pavimentazione si veda DOLCI 1985-1987, pp. 453-455; sull’espropriazione si veda invece FACCHINETTI 2004, pp. 9-11.

⁹⁶ Sul naufragio una breve nota in SUET. *Claud.* 17, 1 ss. Questo evento è ricordato indirettamente in un passaggio delle *Compositiones* di Scribonio Largo, dottore e poeta attivo presso la famiglia imperiale tra il 43 e il 48 d.C. Egli prese parte alla spedizione britannica e descrive nella sua opera una pianta medicinale che cresce presso il porto di Luni, per cui si veda SCRIB. *Comp.* 163. Per primo su questa notizia SACCHI 1997, pp. 3-4.

dell'area forense, così com'è testimoniato anche in altre città del nord Italia⁹⁷. Per questa attività edilizia si rese necessario effettuare una serie di espropri di edifici privati che sorgevano intorno al Foro⁹⁸.

Nel II d.C. si registrano altre leggere modifiche strutturali soprattutto negli edifici meridionali del Foro, inoltre viene rialzato il pavimento delle *tabernae* nel portico occidentale della piazza⁹⁹. A partire dall'età tardoantica hanno inizio i primi smantellamenti intenzionali degli edifici pubblici forensi per il recupero di materiale da costruzione. Lungo il braccio nord del triportico e su parte della basilica vengono realizzati un piccolo complesso termale e una probabile peschiera, forse pertinenti alla fase tardoantica della Casa dei Mosaici¹⁰⁰. Nella parte meridionale della basilica vennero poste alcune tombe e un pozzo altomedievali¹⁰¹. Anche nella piazza e nei portici furono realizzati pozzi, buche per rifiuti, tombe. Nel settore nord-ovest dello spazio forense sono state inoltre individuate alcune abitazioni realizzate in materiali deperibili e assegnabili al VI-VII d.C.¹⁰² Successivamente l'area venne definitivamente abbandonata, divenendo uno spazio agricolo.

d. Il cosiddetto *forum adiectum* e il “tempio di Diana”

Nell'isolato a oriente della piazza forense in età claudia viene realizzato un grande complesso monumentale a carattere pubblico, un *forum adiectum*¹⁰³. Si tratta di una piazza lastricata in marmo e porticata, aperta direttamente sul decumano massimo che conserva i resti di un edificio templare a cella unica (m 9 x 7) ed edicole laterali, il cosiddetto “tempio di Diana”. Il nome deriva dal fatto che un piccolo rilievo che raffigura Diana a caccia è stato rinvenuto all'interno di un dolio situato lì vicino¹⁰⁴. Per la realizzazione di questo complesso vennero abbattuti alcuni edifici preesistenti, forse le *tabernae* del portico orientale del foro e parte di un'abitazione, la *Domus* Repubblicana. Inoltre fu occupato lo spazio precedentemente occupato da un cardine minore in battuto. Non sono purtroppo conservati i livelli pavimentali di questo complesso monumentale, inoltre è ignota la dedicazione del tempio, che si ipotizza tetrastilo corinzio¹⁰⁵ (fig. 9). A sud del *forum adiectum* si conserva un magazzino con due file di *dolia defossa* (per un totale di 20 recipienti), che si affaccia su un decumano minore¹⁰⁶. La costruzione di questa

⁹⁷ Fenomeni del genere sono attestati infatti a Ravenna, Como e Verona a seguito del ritorno trionfale di Claudio a Roma, per cui si veda da ultimo BOZZI 2020c, nota 63 con bibliografia precedente.

⁹⁸ Si vedano in proposito FACCHINETTI 2004, pp. 7-15 e FACCHINETTI 2016, pp. 89-91, 136-138 nn. 61-64. Per un possibile coinvolgimento di Lucio Titinio Glauco Lucreziano in quest'opera di rinnovamento edilizio si veda da ultimo BOZZI 2021b.

⁹⁹ ROSSIGNANI 1985-1987, p. 123.

¹⁰⁰ ROSSIGNANI 1985a, pp. 62-63; DURANTE-LANDI 2010b, pp. 43-47 e figg. 64-71. Si veda anche *infra*.

¹⁰¹ ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 82.

¹⁰² ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 83.

¹⁰³ ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 83. Per le indagini di Inglieri degli anni 1952-1956 si vedano FROVA 1973a, cc. 24-25 e GERVASINI-DURANTE 2017, pp. 140-146. Sulla ricostruzione del complesso monumentale si veda DURANTE-LANDI 2001a.

¹⁰⁴ ZACCARIA RUGGIU 1985b, p. 95; DURANTE-LANDI 2001a, pp. 15-16 e nota 2.

¹⁰⁵ DURANTE-LANDI 2001a, p. 38 e tav. XII e fogli 2-3.

¹⁰⁶ ZACCARIA RUGGIU 1985b; ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 86.

struttura è stata messa ipoteticamente in relazione con la realizzazione del *forum adiectum*.

e. Le *domus*

All'interno della città sono state inoltre individuate e scavate alcune *domus* signorili, che presentano diverse fasi costruttive e un lungo periodo di frequentazione.

Presso la porta Settentrionale della città viene costruita, all'inizio dell'età imperiale, la cosiddetta *Domus* Settentrionale, di cui si conservano diversi ambienti del settore residenziale affrescati e con pavimenti in graniglia di marmo¹⁰⁷ (fig. 10). Si tratta dell'atrio e del peristilio su cui si affacciano le sale da soggiorno e di rappresentanza. Il triclinio estivo si apriva sul giardino e aveva un pavimento in *opus sectile* a motivi geometrici¹⁰⁸. L'abitazione rimane in uso fino alla distruzione dovuta al sisma che colpì la città.

Difficile risulta la datazione delle prime fasi edilizie della *Domus* dei Mosaici (2200 mq ipotizzabili, poiché non si conosce la sua reale estensione), che si affaccia a nord sul decumano minore che la separa dalla piazza del Grande Tempio¹⁰⁹ (fig. 11). L'abitazione venne costruita probabilmente in età tardorepubblicana (prima metà del I a.C.) e rimase in uso fino all'altomedioevo¹¹⁰. Una parte del fronte sud confinava con il muro di fondo del portico nord dietro al *Capitolium*. Sono pertinenti all'impianto più antico alcuni lacerti di pavimenti in *opus signinum* con decorazioni a losanghe realizzate in tessere di marmo bianco, rinvenuti al di sotto di pavimentazioni più recenti, e l'atrio corinzio (m 9,50 x 7,50), che in una fase successiva verrà chiuso e suddiviso in ambienti più piccoli¹¹¹. A una fase assegnabile alla fine del III – inizi del IV secolo d.C. sono assegnabili invece i pavimenti musivi di alcuni ambienti situati a nord e a ovest dell'atrio, che presentano le quattro stagioni, alcune figure danzanti ed Ercole con l'arco¹¹². Nel V d.C. viene realizzato, in alcuni ambienti sul lato est del portico, un grande mosaico che raffigura il

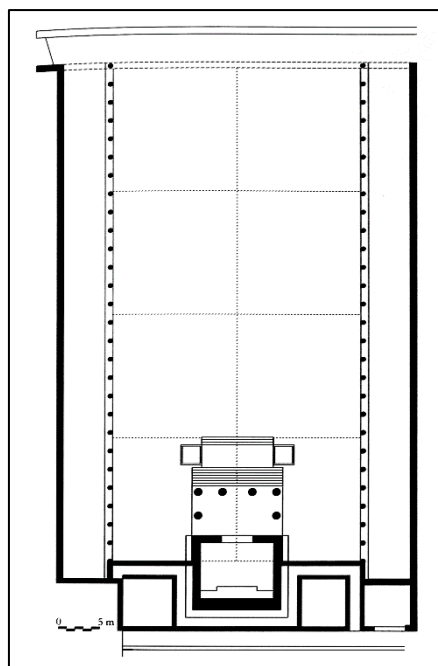


Fig. 9 Ricostruzione planimetrica del cosiddetto “tempio di Diana” (da DURANTE-LANDI 2001, tav. XII).

¹⁰⁷ BRUNO-DURANTE-LAVAZZA 1987, pp. 209-215; DURANTE-GERVASINI 2000, pp. 71-74; DURANTE 2001a, pp. 284-288, 292 e figg. 14-15; ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 76; DURANTE-LANDI 2012, p. 109 e fig. 15.

¹⁰⁸ Per i pavimenti e i rivestimenti parietali di questa *domus* si vedano GHIOTTO 2012a e GERVASINI-LANDI 2015.

¹⁰⁹ ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 76. Per le indagini di Inglieri condotte nel 1957 si vedano FROVA 1973a, c. 26 e GERVASINI-DURANTE 2017, pp. 165-166.

¹¹⁰ Sull'abitazione si vedano in generale FROVA 1985b, pp. 95-103; DURANTE-GERVASINI 2000, pp. 63-67; DURANTE 2001a, pp. 274-276 e fig. 4; DURANTE-GERVASINI 2006; GHIOTTO 2012b con bibliografia precedente.

¹¹¹ FROVA 1985b, pp. 98-99.

¹¹² FROVA 1985b, pp. 99-100; ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 76.

Circo Massimo di Roma, realizzato forse da mosaicisti africani¹¹³. Potrebbero inoltre essere assegnati a questa abitazione anche una serie di ambienti realizzati non prima del V d.C. e che occupano una porzione del portico a nord del *Capitolium* e della basilica civile¹¹⁴. L'ambiente più a est è stato identificato come una peschiera, si tratta di una grande vasca in cocciopesto che presenta al centro una struttura esagonale con cunicoli¹¹⁵. A ovest di essa è stato messo in luce un piccolo impianto termale, costituito da un ambiente absidato con pavimento in marmo e alloggiamento per una vasca e un vano riscaldato con *suspensurae*¹¹⁶ (fig. 12).

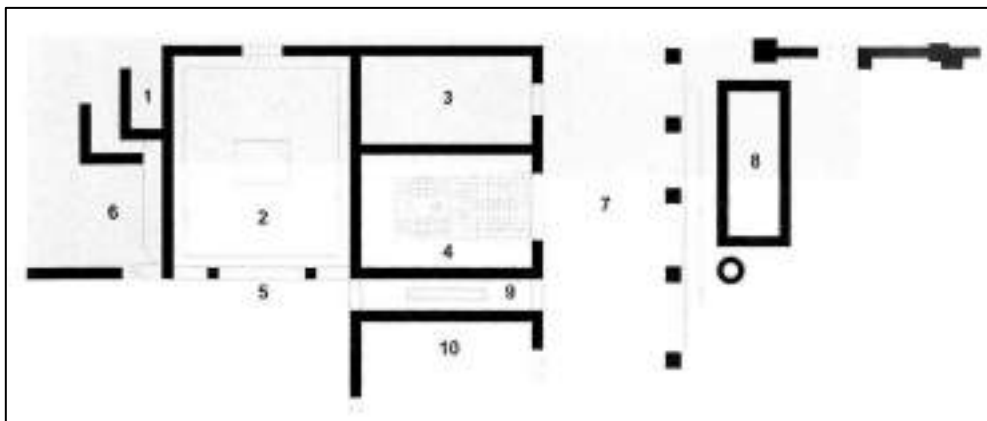


Fig. 10 Le strutture della *Domus Settentrionale* (da GERVASINI-LANDI 2015, p. 353 fig. 1).

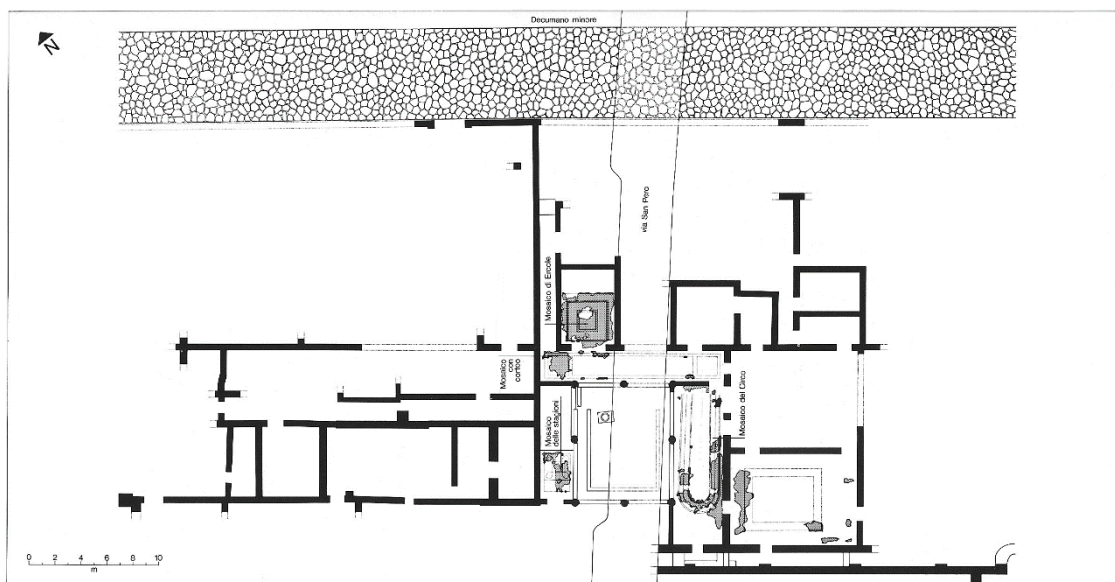


Fig. 11 Le strutture e i mosaici della *Domus dei Mosaici* (da FROVA 1985b, p. 96 fig. 162).

¹¹³ FROVA 1985b, pp. 101-103.

¹¹⁴ ROSSIGNANI 1985a, pp. 62-63.

¹¹⁵ ROSSIGNANI-ROSSI 2009, pp. 76-77.

¹¹⁶ ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 77.

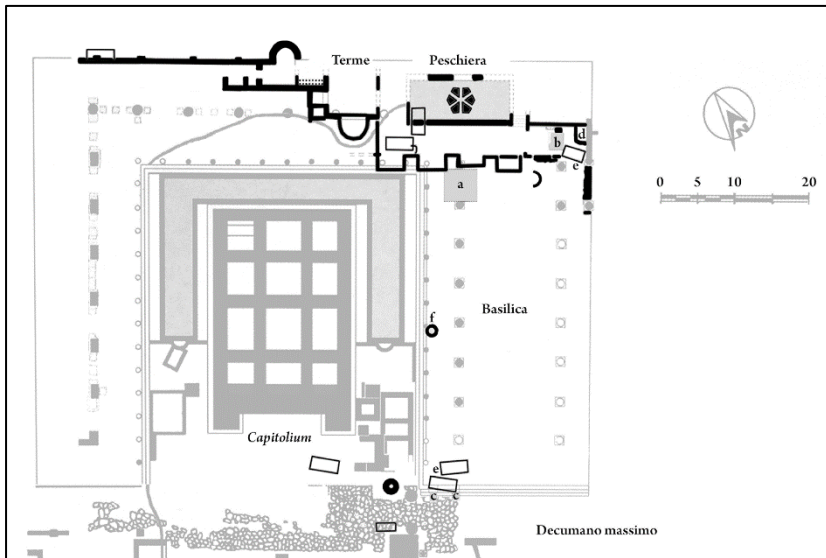


Fig. 12 Terme e peschiera realizzate intorno al V d.C. e forse pertinenti alla *Domus* dei Mosaici (modificata da *Citta antica di Luna* 2001, tav. III).

La *Domus* degli Affreschi è un'ampia dimora signorile (1300 mq ca.) con numerosi ambienti, due giardini e un *hortus* che si trova a sud del Foro¹¹⁷. La sua denominazione deriva dalla grande quantità di intonaci dipinti rinvenuti durante gli scavi. Ha un primo impianto tardorepubblicano (prima metà del I

a.C.), di cui si conservano poche tracce, subisce poi successivi rifacimenti fino alla metà del IV d.C.¹¹⁸ La *domus* non è stata completamente scavata, tuttavia è possibile ricostruire tre fasi edilizie principali. Alla prima fase, assegnabile alla prima metà del I a.C., è pertinente un grande atrio (m 11 x 8) con vasca dell'*impluvium*, l'accesso alla casa avveniva da un portico che si apriva direttamente su un decumano minore¹¹⁹ (fig. 13.a). Si conservano inoltre i resti di un *tablinum*, cui si accedeva direttamente dall'atrio, e di un giardino circondato da un porticato. Nella fase successiva, assegnabile intorno al 40 d.C. ca., viene realizzato un altro atrio (m 14 x 9,50 ca.) verso ovest, oltre il giardino, su cui si apriva un tablino e due sale di ricevimento¹²⁰ (fig. 13.b). All'età claudio-neroniana (50-70 d.C.) risalgono ulteriori modifiche, avvenute in occasione della risistemazione della zona forense cominciate in età claudia¹²¹. La casa viene ridimensionata, perde infatti alcuni ambienti verso ovest e il tablino della fase precedente viene trasformato in un *triclinium* estivo. Nel settore centrale della casa il giardino viene diviso in due aree separate, una presenta quattro aiuole e fontane e uno spazio rettangolare con nicchia semicircolare con un basso bacino-fontana (fig. 14). Tra la metà del IV d.C. e il V d.C. la *domus* venne progressivamente abbandonata¹²². Non si conosce il proprietario di questa ricca dimora, che probabilmente apparteneva a un membro dell'élite cittadina. È stato

¹¹⁷ In generale su questa abitazione si vedano ZACCARIA RUGGIU 1983; ZACCARIA RUGGIU 1984; ZACCARIA RUGGIU 1985b; DOLCI 1985-1987, pp. 434-453; ZACCARIA RUGGIU 1991, pp. 99-104; DURANTE-GERVASINI 2000, pp. 86-88; DURANTE 2001a, pp. 277, 281-284, 292 e figg. 3, 7-13; BUENO 2012a con bibliografia precedente. Alcune recenti indagini, di modesta entità, sono presentate in GERVASINI-MANCUSI 2016, pp. 85-86.

¹¹⁸ ZACCARIA RUGGIU 1985a, p. 78; ROSSIGNANI-ROSSI 2009, pp. 86-89.

¹¹⁹ ZACCARIA RUGGIU 1985a, pp. 86-87 e fig. 137a.

¹²⁰ ZACCARIA RUGGIU 1985a, pp. 87-89 e fig. 137b.

¹²¹ ZACCARIA RUGGIU 1985a, pp. 90-93 e fig. 137c; sull'esproprio di una parte dell'area occupata da questa *domus* si vedano FACCHINETTI 2004, pp. 9-11; FACCHINETTI 2016, pp. 137-138 n. 63.

¹²² ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 88.

tuttavia proposto, in maniera suggestiva e almeno per l'età claudio-neroniana, che fosse di proprietà del cavaliere Lucio Titinio Glauco Lucreziano¹²³.

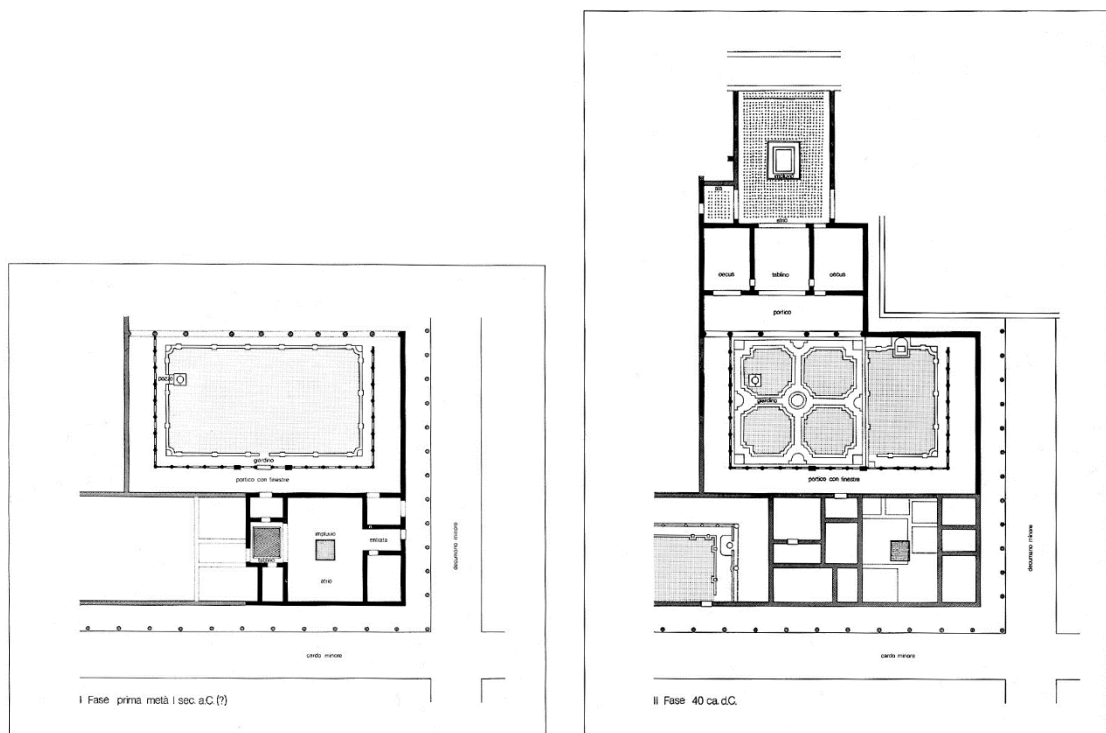


Fig. 13 Domus degli Affreschi: **a.** fase I (prima metà I a.C.); **b.** fase II (40 d.C. ca.) (da ZACCARIA RUGGIU 1985b, p. 84 fig. 137.a-b).

Sembra infatti che vi sia una connessione tra la realizzazione dell'area "con fontane" e dell'*aula l* con il sacello privato costruito all'interno della *Domus* degli Affreschi nel medesimo periodo¹²⁴. Si tratta in entrambi i casi di aree aperte, topograficamente vicine e in cui l'acqua ha un ruolo importante dal punto di vista culturale. Inoltre dal sacello proviene un ritratto di Tiberio Gemello (principe della famiglia claudia, morto nel 37 d.C.), o di un privato cittadino assimilato a un membro della famiglia imperiale. La presenza di questo ritratto suggerirebbe che il proprietario della casa fosse vicino alla casa giulio-claudia tanto da onorarla nel suo sacello privato o da farsi ritrarre come un suo esponente. È noto il legame tra Lucreziano e gli imperatori Claudio e Nerone, per cui sembra plausibile ipotizzare che egli fosse il proprietario di questa ricca abitazione¹²⁵. Inoltre Lucreziano poteva essere uno dei notabili coinvolti nel rinnovamento edilizio

¹²³ Si vedano in proposito BASSANI 2011; BOZZI 2021b.

¹²⁴ BASSANI 2011, pp. 113-116, 127-128; BASSANI 2012, pp. 128-129.

¹²⁵ Su Lucreziano, la sua carriera e il suo legame personale con Claudio e Nerone si vedano GREGORI 2000, pp. 160-169 e CADARIO 2001, pp. 98-103. Sulla sua attività edilizia a Cosa si vedano COLLINS CLINTON 2000; FENTRESS 2003, pp. 54, 56-62, 139.

suggestivamente connesse all'utilizzo dell'abitazione come *domus ecclesiae*, sarà poi su questi ambienti che verrà eretta la cattedrale paleocristiana¹³².

Dal 2014 l'Università di Pisa realizza scavi archeologici nel settore meridionale della città, a est del cardo massimo e in prossimità delle mura e della Porta a Mare¹³³ (fig. 17). Qui sono state rinvenute le strutture pertinenti a due differenti *domus*, A e B, costruite agli inizi del I a.C.¹³⁴ (figg. 18-19). L'abitazione settentrionale (A) risulta più modesta, di essa sono stati messi in luce un *cubiculum*, parte di un'*ala* e l'*atrium*, con pavimenti in graniglia di marmo¹³⁵. Tra il IV e il V d.C. la *domus* venne probabilmente trasformata in una *fullonica*. Al VI d.C. risalgono alcune strutture lignee che si impostano sui livelli di distruzione di questo impianto artigianale. La *domus* meridionale (B), è meglio conservata, di essa sono stati individuati diversi ambienti quadrangolari, l'*atrium* e il *tablinum*¹³⁶. Questi ultimi due vani presentano inoltre una ricca decorazione pavimentale in *opus scutulatum* e a mosaico¹³⁷.

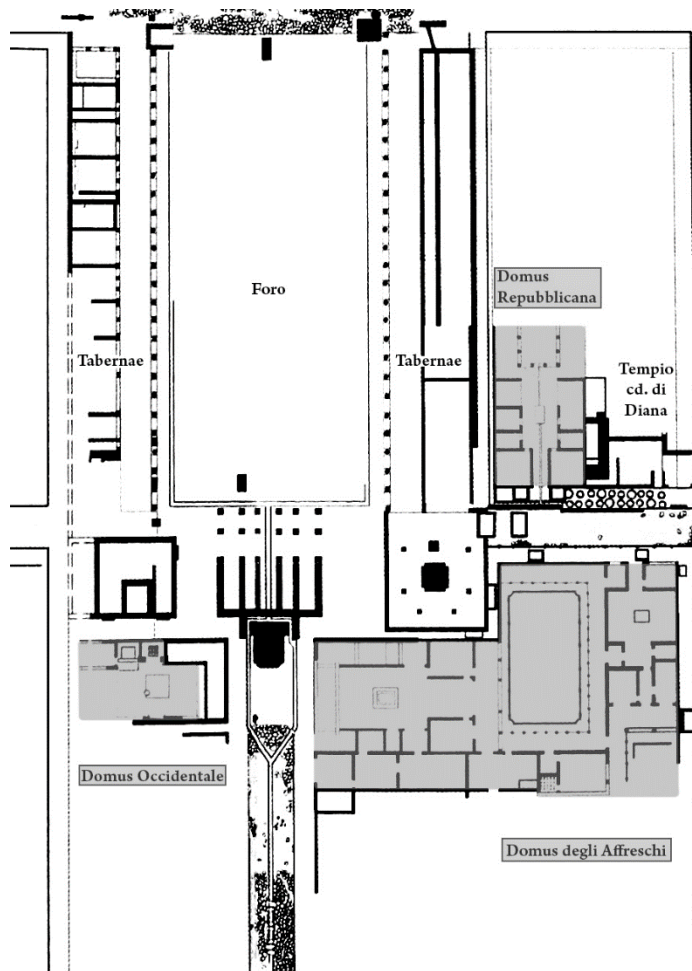


Fig. 15 Le strutture delle *Domus Occidentale* e *Repubblica* (modificata da *Citta antica di Luna* 2001, tav. II).

¹³² Su questo edificio si vedano, tra gli altri, LUSUARDI 1985-1987; LUSUARDI 2007; LUSUARDI 2008; LUSUARDI-SANNAZARO-PERASSI 2011. È attualmente in corso la pubblicazione scientifica dei risultati degli scavi archeologici effettuati nel sito da parte del Centro Studi Lunensi.

¹³³ Si tratta di un'area di circa 900 mq. Le prime notizie di queste indagini sono presentate in MENCHELLI-GENOVESI-SANGRISO 2014-2015 e MENCHELLI-SANGRISO-GENOVESI 2016.

¹³⁴ MENCHELLI-SANGRISO-GENOVESI-MACCARI-MARCHESCHI-MARINI 2018, pp. 37-38.

¹³⁵ Per le strutture della *domus* si veda MENCHELLI-SANGRISO-GENOVESI-MACCARI-MARCHESCHI-MARINI 2018, pp. 40-45.

¹³⁶ Per le strutture della *domus* si veda MENCHELLI-SANGRISO-GENOVESI-MACCARI-MARCHESCHI-MARINI 2018, pp. 46-57.

¹³⁷ Per la descrizione e l'inquadramento di questi pavimenti si veda SANGRISO-MENCHELLI 2018.

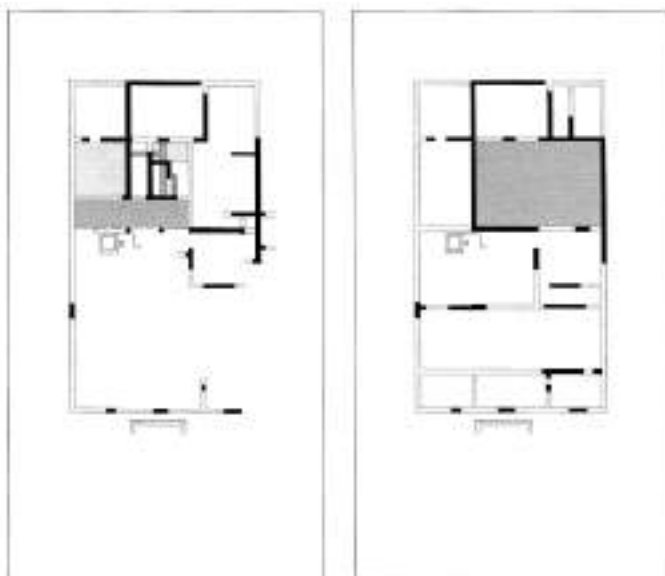


Fig. 16 *Domus* di Oceano: **a.** fase I (prima metà I a.C.); **b.** fase II (fine III d.C. – inizi IV d.C.) (da LUSUARDI SIENA 1985, p. 124 fig. 215.I-II).



Fig. 17 Localizzazione dell'area indagata dall'Università di Pisa (da MENCHELLI-SANGRISO-GENOVESI 2016, p. 104 fig. 1).

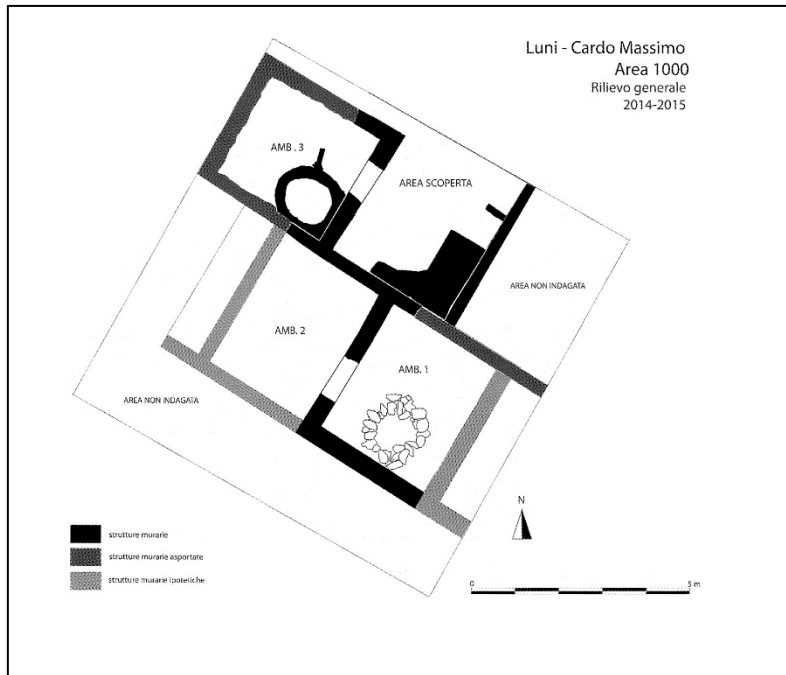


Fig. 18 Ambienti messi in luce durante le campagne 2014-2015 (da MENCHELLI-SANGRISO-GENOVESI 2016, p. 106 fig. 3).

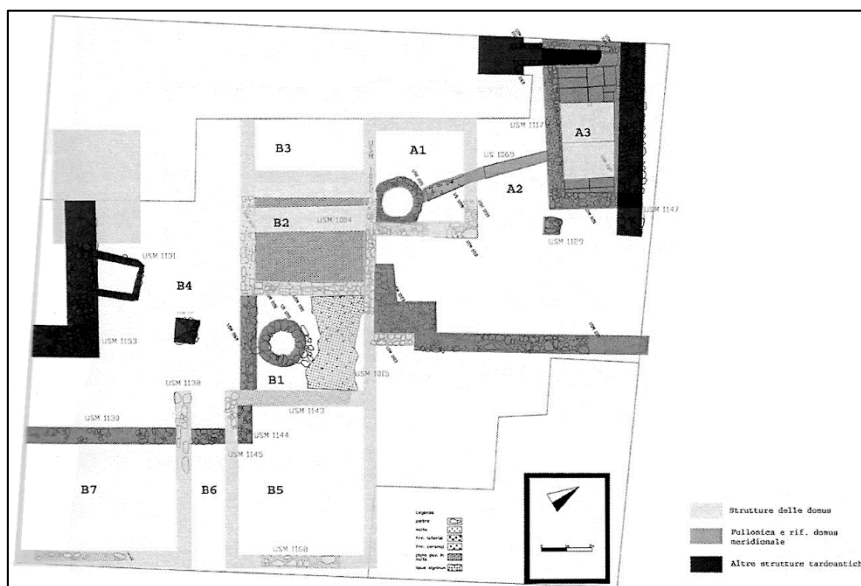


Fig. 19 Ambienti messi in luce durante le campagne successive (da MENCHELLI-SANGRISO-GENOVESI-MACCARI-MARCHESCHI-MARINI 2018, p. 37 fig. 1).

f. Il teatro

L'edificio, di modeste proporzioni, occupa circa mezzo isolato nell'angolo nord-est della città, con un ingombro massimo di m 36 x 61 ca.¹³⁸ L'impianto del palcoscenico è allineato lungo il lato nord e conserva la fossa scenica in cui veniva alloggiato il sipario (fig. 20). La sua costruzione è stata inizialmente assegnata a età augustea¹³⁹, ma nuovi saggi di scavo realizzati in anni recenti sembrano spostare la sua realizzazione intorno agli anni 40 del I d.C.¹⁴⁰ La planimetria originaria dell'intera struttura presentava l'emiciclo della cavea circoscritto da una struttura quadrangolare con porticato sul lato sud, dove si conservano le basi per la collocazione di alcune statue onorarie¹⁴¹. L'accesso avveniva tramite quattro aperture radiali che si aprivano direttamente sulla cavea¹⁴². Recentemente è stato confermato che in età claudio-neroniana il cavaliere Lucio Titinio Glauco Lucreziano realizzò una nuova copertura del teatro-*odeion*, ponendo una dedica a Nerone, *Poppaea Augusta* e alla figlia *Diva Claudia*¹⁴³. Dall'area proviene infatti una notevole quantità di tegole bollate a suo nome¹⁴⁴. In età altomedievale il sito venne occupato da alcune tombe, realizzate attorno al muro della cavea¹⁴⁵.

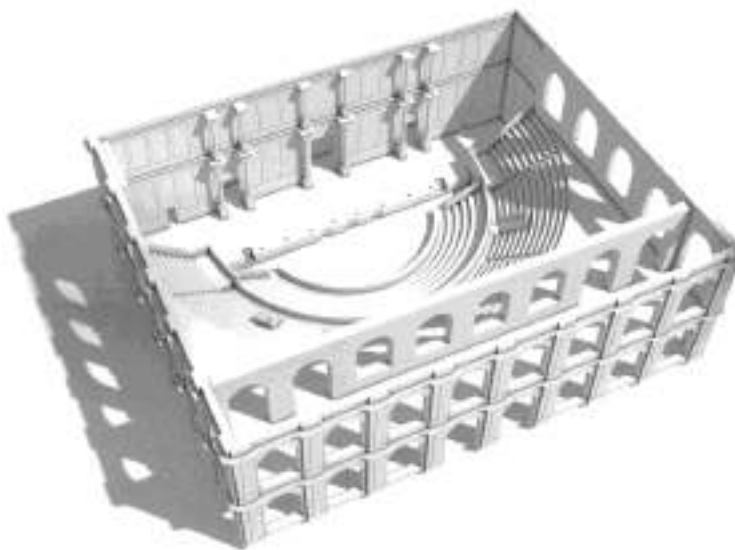


Fig. 20 Ricostruzione virtuale del teatro (da GUIDUCCI-LANDI 2020, p. 104 fig. 2).

¹³⁸ ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 71. Per la storia degli scavi fino al 1971 si veda FROVA 1973a, cc. 20-21; per le indagini di Inglieri nel 1951 si veda da ultimo GERVASINI-DURANTE 2017, pp. 131-135.

¹³⁹ L'inizio del I d.C. secondo FROVA 1985c, pp. 110-111.

¹⁴⁰ Una preliminare presentazione delle nuove indagini condotte si veda GERVASINI-MANCUSI 2016, pp. 92-94 e figg. 9-10. Si veda ora la monografia *Il teatro romano di Luna* 2020. Per i materiali architettonici di questo edificio SACCHI 2020; per gli elementi scultorei CADARIO-LEGROTTAGLIE 2020.

¹⁴¹ BASILE-MANCUSI 2020, p. 81 e tav. XI.a. Precedentemente si credeva invece che questa struttura fosse stata realizzata in un secondo momento, ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 71.

¹⁴² BASILE-MANCUSI 2020, p. 84, nella fase 1 si accedeva soltanto da un vomitorium, gli altri tre sono frutto di un intervento successivo.

¹⁴³ Per l'iscrizione dedicatoria si vedano CIL XI, 6955; ANGELI BERTINELLI 1983c; FRASSON 2013, pp. 270-275 con bibliografia precedente. BASILE-MANCUSI 2020, pp. 86-87, si tratta della fase 2.

¹⁴⁴ FROVA 1985c, pp. 113-114; LAVIZZARI PEDRAZZINI 1985-1987, p. 255.

¹⁴⁵ Una di esse sembra assegnabile a età longobarda per via del corredo. ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 72. Per le ultime fasi di vita e la defunzionalizzazione dell'edificio si veda sempre BASILE-MANCUSI 2020, pp. 87-91.

g. Il porto

Attualmente non vi sono tracce visibili del *portus Lunae*, che le fonti antiche ricordano ben prima della fondazione della colonia romana¹⁴⁶. La frequentazione di un approdo naturale è documentata già in età arcaica, si intensifica tra V a.C. e III a.C., come dimostrano i rinvenimenti archeologici effettuati nel territorio¹⁴⁷. Il porto non sembra in questo periodo connesso a uno specifico abitato, tuttavia è possibile che tra la fine del III a.C. e l'inizio del II a.C. esso fosse legato a un abitato precedente a *Luna*, a cui appartenerebbero le tracce di alcune strutture lignee rinvenute al di sotto delle *tabernae* del portico occidentale del Foro¹⁴⁸. In base all'analisi di fotografie aeree e ad alcuni carotaggi effettuati nella piana lunense è stato possibile ipotizzare l'esistenza di due possibili zone di approdo, una a occidente, nell'area dell'estuario del fiume Magra e una a meridione, in uno spazio lagunare¹⁴⁹ (fig. 21). Il rinvenimento di alcune strutture in conglomerato,

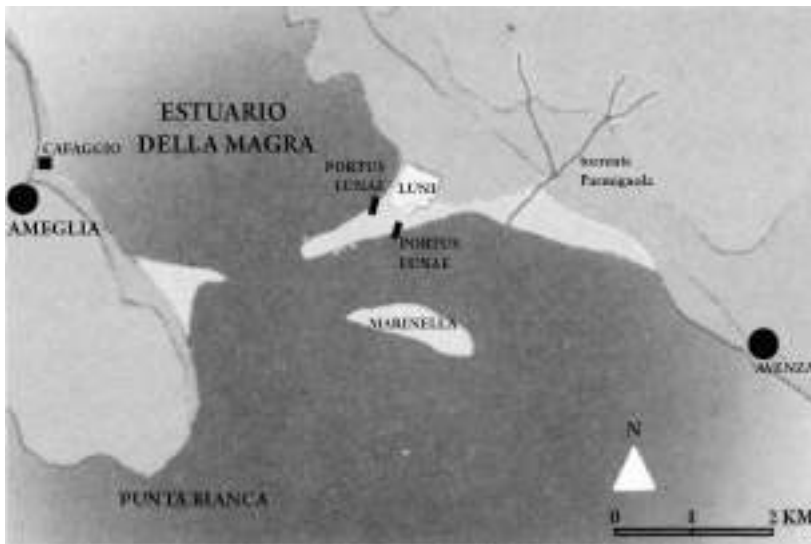


Fig. 21 Geomorfologia della piana lunense con l'indicazione dei due possibili approdi (da RAFFELINI 2002, p. 736 fig. 3.b).

identificate in maniera dubbia come resti di moli antichi, testimonierebbero un utilizzo di entrambi gli approdi anche dopo la fondazione della colonia¹⁵⁰. È stato inoltre ipotizzato che, con lo sviluppo dell'industria marmifera, i due approdi avessero acquisito ruoli differenti: il bacino più interno sarebbe servito

per l'attracco delle navi onerarie, di ridotte dimensioni, che portavano derrate alimentari e altre merci; mentre il porto esterno sarebbe stato riservato all'attracco delle navi

¹⁴⁶ Si veda *supra*. Sul problema dell'individuazione dei porti antichi, e di quello lunense in particolare, si veda MANNONI 1985-1987, pp. 398-402.

¹⁴⁷ DURANTE 2001b, p. 8 e fig. 1; RAFFELINI 2002; SANGRISO 2004; BINI-BRÜCKNER-CHELLI-GERVASINI-MANCUSI-PAPPALARDO 2010-2011, p. 17.

¹⁴⁸ ROSSIGNANI-BRUNO-LOCATELLI 2002, pp. 756-758 e fig. 2b: periodo I, resti di strutture in legno e argilla cruda, tracce di focolari e forse i resti di una deposizione rituale.

¹⁴⁹ Per la prima campagna di analisi e rilevamenti si veda DELANO SMITH-GADD-MILLS-WARD-PERKINS 1986, in particolare pp. 123-140; per una sintesi sulla collocazione del porto lunense RAFFELINI 2002, p. 738 e fig. 3b.

¹⁵⁰ GAMBARO 1985, p. 32; RAFFELINI 2002, pp. 745, 748-749. Dubbi sull'identificazione di queste strutture come moli in SAPERDI 1987: alcune prospezioni geofisiche condotte in corrispondenza dell'approdo meridionale escluderebbero la presenza di strutture sepolte compatibili con le dimensioni di un molo.

lapidariae di stazza maggiore¹⁵¹. Dal 2005 è stato avviato inoltre un progetto di nuove prospezioni geofisiche il cui scopo è quello di ricostruire la paleografia del territorio lunense tra il I a.C. e il I d.C. e di individuare in maniera più precisa le strutture portuali¹⁵². La realizzazione di nuovi carotaggi e di alcune indagini archeologiche sembrano confermare la presenza del *portus Lunae* allo sbocco del fiume Magra, in località Bocceda, un approdo frequentato già in età arcaica, si perde invece traccia della presenza dei ‘due approdi’ risultanti dalle precedenti ricerche¹⁵³ (fig. 2). Tuttavia i dati raccolti non offrono ancora delle risposte certe, ma soltanto alcune ipotesi che andranno verificate con il prosieguo della ricerca¹⁵⁴. Rimane difficile infine verificare in quale momento il porto lunense venne definitivamente abbandonato¹⁵⁵.

h. Le necropoli

Al di fuori della porta Orientale della città, presso la via Aurelia e poco prima dell’anfiteatro, sono situati i resti di un mausoleo, di cui si conserva soltanto il nucleo in conglomerato¹⁵⁶ (fig. 22). Esso presenta uno zoccolo quadrato (m 11 per lato) su cui si imposta una struttura cilindrica a nicchie (alt. conservata m 10). Tracce pertinenti probabilmente alla necropoli orientale di Luni sono venute alla luce durante alcune indagini condotte in prossimità dell’anfiteatro nel 2014¹⁵⁷. Altri monumenti funerari, di cui si conservano labili strutture, sono stati rinvenuti a ovest della città, ma non sono stati mai completamente indagati¹⁵⁸.

i. L’anfiteatro

Oltre la porta Orientale e lungo la via Aurelia, a circa m 250 dalla città, sorge l’anfiteatro (assi esterni di m 88,50 e m 70,20). Esso ha una pianta a due corpi, divisi da uno stretto ambulacro, con asse maggiore orientato nord-sud, dove si aprono gli ingressi lastricati¹⁵⁹ (fig. 23). Le gradinate poggiavano su sostruzioni cave in muratura, vi erano due accessi

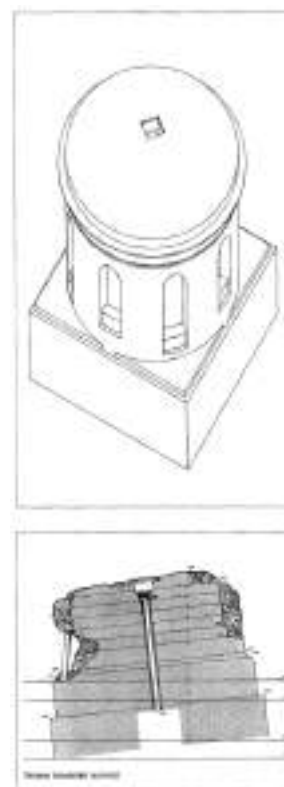


Fig. 22 Ricostruzione ipotetica del mausoleo e sezione delle strutture ancora *in situ* (da FROVA 1985e, p. 119 figg. 206-207).

¹⁵¹ RAFFELINI 2002, p. 746: questa differenziazione sarebbe dovuta alle difficili operazioni di imbarco dei blocchi di marmo, che in questo modo non dovevano transitare all’interno della città per essere imbarcati nel porto più interno. A proposito di un possibile approdo alla foce del Carrione per l’imbarco del marmo lunense si veda PAPPALARDO–PARODI–CAPITANI–CHELLI 2015.

¹⁵² BINI–BRÜCKNER–CHELLI–GERVASINI–MANCUSI–PAPPALARDO 2010-2011 con bibliografia precedente.

¹⁵³ BINI–BRÜCKNER–CHELLI–GERVASINI–MANCUSI–PAPPALARDO 2010-2011, p. 17.

¹⁵⁴ BINI–BRÜCKNER–CHELLI–GERVASINI–MANCUSI–PAPPALARDO 2010-2011, p. 21.

¹⁵⁵ RAFFELINI 2002, p. 750 propone un utilizzo del porto meridionale ancora per tutto il V d.C.

¹⁵⁶ FROVA 1985e; ROSSIGNANI–ROSSI 2009, p. 72.

¹⁵⁷ GERVASINI–MANCUSI 2016, pp. 80-81; MANCUSI–CHIARENZA 2018, pp. 16-20 e figg. 1-3.

¹⁵⁸ FROVA 1985e, p. 120; ROSSIGNANI–ROSSI 2009, p. 72.

¹⁵⁹ ROSSIGNANI–ROSSI 2009, p. 72.

principali lungo l'asse maggiore¹⁶⁰. I vani di sostruzione erano disposti lungo due anelli concentrici, separati da un corridoio anulare coperto a volta a cui si accedeva direttamente dall'arena; l'anello di sostruzioni più interno sorreggeva l'*ima cavea* ed era costituito da cinquanta celle coperte a volta¹⁶¹. Gli scavi effettuati da Fabbriotti a partire dal 1880 hanno liberato l'edificio dalle macerie, purtroppo i pochi materiali rinvenuti (e confluiti nella collezione privata di Fabbriotti) sono privi di dati di rinvenimento¹⁶². L'edificio fu costruito probabilmente agli inizi del II d.C. e doveva avere una capienza di circa 7000 spettatori¹⁶³.



Fig. 23 Ortofoto delle strutture dell'anfiteatro (realizzata da Paolo Corradeghini – 3D Metrica).

¹⁶⁰ FROVA 1985d, pp. 115-116.

¹⁶¹ FROVA 1985d, p. 116.

¹⁶² FROVA 1985d, p. 115. Per la storia degli scavi fino al 1971 si veda FROVA 1973a, cc. 19-20; per le indagini di Inglieri negli anni 1949-1961 si veda da ultimo GERVASINI-DURANTE 2017, pp. 118-126. Si veda anche LEGROTTAGLIE 2008, pp. 247-248.

¹⁶³ ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 73. Per una datazione a età giulio-claudia si veda LEGROTTAGLIE 2008, p. 247.

II. Storia degli scavi presso il Grande Tempio e revisione della stratigrafia archeologica

Il complesso monumentale del Grande Tempio presenta oggi una struttura difficilmente comprensibile a un occhio non esperto. Esso è composto da un edificio templare che mostra i segni di un imponente rialzamento del podio tramite la realizzazione di sostruzioni voltate, una piazza antistante non completamente messa in luce e un porticato, di cui soltanto il braccio SE è visibile nella sua quasi interezza. Il monumento doveva aprirsi su un decumano minore, anche se purtroppo non è mai stata indagata la porta di accesso che verosimilmente si apriva sulla strada. I “ruderi” che oggi accolgono i visitatori dell’area archeologica sono stati messi in luce in maniera niente affatto programmatica, attraverso una serie di scavi e di indagini non stratigrafiche effettuate in modo discontinuo e con modalità diverse durante un lungo lasso di tempo. Alle ricerche hanno fatto seguito poi alcuni inefficaci tentativi di restauro che hanno ulteriormente compromesso la leggibilità delle strutture, alterandone in modo irrimediabile la comprensibilità stratigrafica. In secondo luogo, l’avvicinarsi di scavi condotti da differenti studiosi con le più disparate finalità, ha prodotto una documentazione molto eterogenea e spesso alquanto lacunosa. In questo capitolo si tenterà di dare conto delle indagini effettuate presso il Grande Tempio tentando di ricostruire, per quanto possibile, una sequenza stratigrafica attendibile, che permetta di svolgere alcune considerazioni di ordine cronologico in merito alle diverse fasi costruttive del monumento.

II.1 *La ricerca antiquaria*

Una parte delle strutture murarie rimase fuori terra anche dopo l’abbandono dell’edificio. Questa circostanza ne compromise certamente la conservazione, tanto più che il monumento, rimasto sempre a vista e quindi perfettamente individuabile all’interno della città antica, fu facilmente oggetto di progressive spoliazioni. Risulta impossibile ricostruire le attività di ricerca antiquaria che interessarono l’intero sito della città romana di Luni a partire dal Rinascimento, effettuate per esempio da Ciriaco d’Ancona e dagli Umanisti sarzanesi Ippolito Medusei e Antonio Ivani¹⁶⁴. Proprio quest’ultimo fu ad esempio intermediario di Lorenzo il Magnifico, che acquistò diversi reperti e oggetti antichi (marmi, bronzi, medaglie e gemme) da aggiungere alla propria collezione di anticaglie¹⁶⁵. È plausibile quindi che, già in questo momento, l’area intorno al Grande Tempio venisse esplorata per il recupero di materiale antico, anche se chiaramente non esiste una documentazione certa in merito.

¹⁶⁴ Da queste prime incursioni “archeologiche” parte la bibliografia raccolta da Giovanni Sforza, a cui si rimanda per eventuali approfondimenti, in particolare SFORZA 1895, SFORZA 1900 e SFORZA 1910.

¹⁶⁵ FROVA 1973a, cc. 7-8.

II.2 Gli scavi ottocenteschi

I ruderi del tempio vengono indicati, nelle piante e nei disegni settecenteschi realizzati dagli ingegneri Matteo e Panfilio Vinzoni, come “torre del castello”¹⁶⁶ (figg. 24-25); successivamente i primi scavatori ottocenteschi parleranno invece di “avanzi di una piscina” o di “cisterna dell’acquedotto” di Luni¹⁶⁷. Il mancato riconoscimento della funzione di queste strutture murarie fu di grande impedimento durante le prime indagini condotte nell’area, poiché i materiali rinvenuti non vennero subito attribuiti a questi ruderi. Di queste prime attività esplorative si conserva purtroppo una documentazione insufficiente e molte informazioni risultano quindi perdute per sempre.



Fig. 24 Pianta di Luni dei fratelli Vinzoni. Nel riquadro in blu, con la lettera H è indicata l’area del “Castello”, con la lettera I invece la “Torre del Castello”, corrispondente alla struttura del Grande Tempio (modificata da FROVA–ROSSIGNANI 1985, p. 42 fig. 58).

Per primo nel 1842 scavò il marchese sarzanese Angelo Remedi¹⁶⁸ nei terreni di proprietà della famiglia, senza lasciare però un’esaustiva documentazione in merito. Alcune informazioni relative a queste attività sono riportate nel volume su Luni redatto dall’architetto Carlo Promis¹⁶⁹, che nel 1837 era stato incaricato dalla Giunta di Antichità di Torino di effettuare delle ricerche archeologiche più estese, proprio a seguito delle scoperte fortuite effettuate dal Remedi¹⁷⁰. Questa è la descrizione dell’area di scavo presente nel testo (mio il corsivo): “[...] più a levante, in una tenuta del M. Remedi, sono gli avanzi di una piscina, la quale per la sua elevazione dal suolo prova chiaramente che Luni fosse già fornita di acquedotto: il suo pavimento è composto della solita opera Signina, e fu sin dai tempi antichi rialzato, dimodochè tra i due che ora si vedono intercede uno spazio di metri 0,750, e la sua elevazione è molta dal suolo moderno, onde, essendo quest’edificio tutto rovinoso, non può essere in uso tuttora, come scrisse un illustratore recente delle nostre antichità. *Sopra la Piscina sono*

alcuni archi moderni di pessima costruzione, e tra questo rudere ed il sovra descritto fu scoperto circa il 1824 un mosaico lungo da 18 metri, e largo circa 10: fu scomposto

¹⁶⁶ FROVA 1973a, c. 1 e tav. 3,1.

¹⁶⁷ ROSSIGNANI 1985b, p. 105 e *infra*.

¹⁶⁸ Per un inquadramento del personaggio si veda CASABURO–FABIANI 2017 con bibliografia precedente.

¹⁶⁹ Sul Promis si veda FROVA 2001.

¹⁷⁰ Sull’intervento di re Carlo Alberto a Luni si veda DURANTE–GERVASINI 2017, pp. 129-134. Sulle attività di Remedi e Promis presso il Grande Tempio si veda anche GERVASINI–DURANTE 2017, p. 153.

secondo i vari scompartimenti, e le parti meglio conservate collocarono dal signor Podestà nella sua cappella domestica in Sarzana. La profondità sotterra di questo mosaico era di circa un metro, e sotto di esso a distanza di 0,300 (essendo l'intercapedine ricolma di terreno battuto) fu trovata una egual superficie di opera Signina che formava un solido piantato al mosaico: era quest'astraco di solida lavorazione, e fregiato a giuste distanze di stellette di marmo bianco, della qual cosa altri esempi se ne hanno altrove e segnatamente nell'alta Italia. Sono que' mosaici lavorati in modo affatto rozzo, soprattutto nel

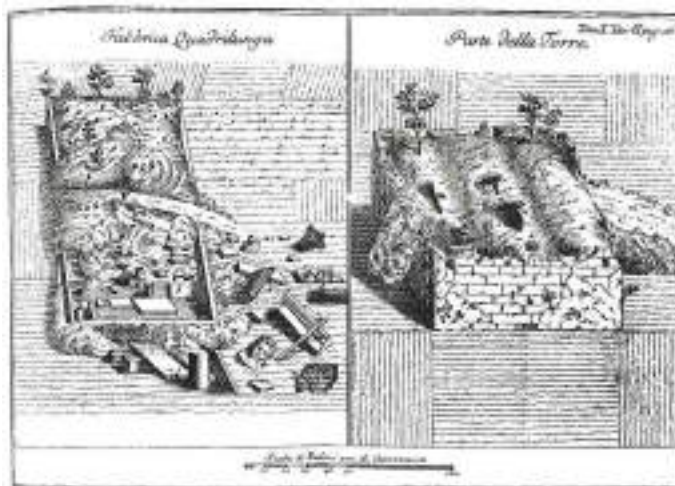


Fig. 25 Disegno dei fratelli Vinzoni. A destra è raffigurato il Grande Tempio, erroneamente interpretato come “parte della torre”, con le sostruzioni voltate interrate all'interno dei perimetrali del tempio (da FROVA 1976, p. 13 fig. 5).

contorno, e sfumatura di due putti che vi sono rappresentati ad ornamento; in un riquadro molto danneggiato, fra due alberi come quelli del mosaico di Palestrina è rappresentata una pantera: in nessuno d'essi vi sono tasselli di smalto meno che pel turchino, ma vi si vede impiegato il bianco di Carrara, il bardiglio per le mezze tinte, per le carnagioni un marmo rosseggiante, negli alberi il verde di Lunigiana, nelle tinte gialle il marmo di Seravezza, e la lavagna ne' contorni neri”¹⁷¹. Riguardo a questi mosaici, il Frova ha già sottolineato che vi sono delle incongruenze tra la posizione proposta dal Promis, che li vorrebbe provenienti dall'area del Grande Tempio, e la pianta degli scavi realizzata da Carlo del Medico e Carlo Andrea Fabbrocotti, nella quale il corretto luogo di rinvenimento è identificato con la zona della porta orientale della città¹⁷² (fig. 26). È interessante comunque notare che il Promis interpretava le strutture del Grande Tempio come una piscina pertinente a un acquedotto e che al momento degli scavi del Remedi erano ancora visibili due differenti quote pavimentali. Il primo pavimento citato è realizzato in *opus signinum*, mentre il secondo non è descritto, si dice solo che tra i due livelli pavimentali vi era una differenza di quota di 75 cm¹⁷³. La descrizione appare alquanto vaga, non sono infatti indicate né le misure né lo stato di conservazione di questi pavimenti. Curiosa infine la notazione del Promis sui muri voltati, che egli ritiene “archi moderni di pessima costruzione”, non associabili quindi alle strutture antiche. Successivamente, in una nota a piè di pagina, il Promis dà rapidamente la notizia della scoperta delle famose sculture fittili frontonali (mio il corsivo): “[...] Di nuovo (nell'anno 1842) il signor Marchese

¹⁷¹ PROMIS 1857, pp. 106-107.

¹⁷² FROVA 1973a, c. 11 e note 14-15.

¹⁷³ Impossibile verificare oggi se il pavimento in cocciopesto sia il medesimo individuato successivamente da Inglieri con l'iscrizione pavimentale dei duoviri L. Folcinio e C. Fabio, per cui si veda *infra*.

Remedi trovò in altri scavi *copiosi e ben conservati frammenti di un vasto bassorilievo in terra cotta tutto a figure e costituente la decorazione del timpano di un frontispizio*; le figure sono poco minori del vero e fanno un complesso da essere paragonato colla famosa storia (essa pure in un timpano) della famiglia di Niobe”¹⁷⁴. Curioso che il rinvenimento di questi gruppi scultorei, che soltanto successivamente saranno riconosciuti come pertinenti alla decorazione del tempio nella sua fase etrusco-italica, venga presentato in maniera così frettolosa. Nonostante ciò negli anni successivi l’interesse degli studiosi si concentrerà proprio sull’identificazione delle diverse figure rappresentate, continuando a ignorare invece le strutture murarie del Grande Tempio¹⁷⁵.

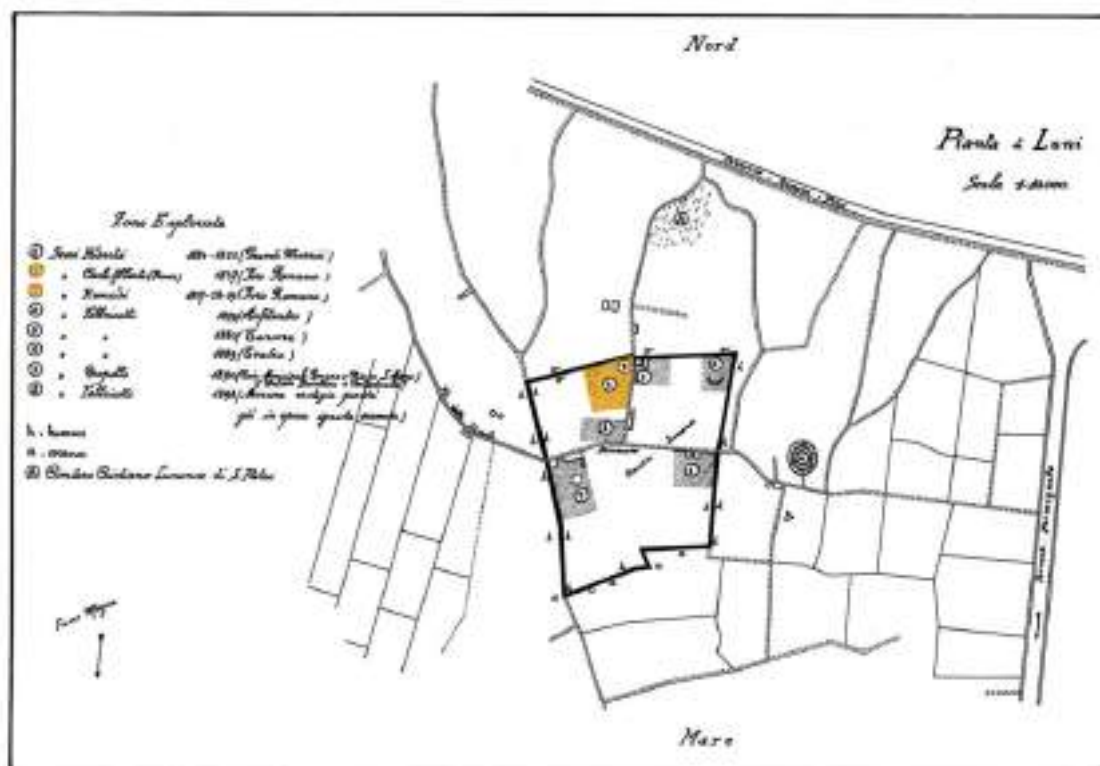


Fig. 26 Pianta di Luni di Del Medico (1931), nell’area evidenziata in arancione con i numeri 2 e 3 sono indicati gli scavi realizzati dal marchese Remedi e dal Promis (modificata da FROVA 1973a, tav. 4,1).

Nell’appendice del volume del Promis è lo stesso Remedi a fornire una sintetica relazione delle proprie attività di scavo (mio il corsivo): “I felici risultati ottenuti dagli scavi del 1837 mi incoraggiarono a tentare dei nuovi, e cominciatesi pertanto le prime operazioni *nel mio rudere, ove esistono gli avanzi di una antica piscina* qui sopra indicata dal chiaro nostro Autore, ed approfondati li scavi a metri due circa, veniva discoperta *una grande quantità di terre cotte*, molte delle quali colorate in rosso; torsi nudi, altri con panneggiamenti, mutilati alcuni delle braccia, delle gambe gli altri, di queste membra

¹⁷⁴ PROMIS 1857, p. 112 nota 1.

¹⁷⁵ Si vedano in proposito INGLIERI 1954, p. 167 nota 8 e FROVA 1973a, cc. 12-15.

però gran copia ne veniva dissotterrata, il tutto di ottimo stile greco-romano, e mascheroni diversi, antefisse, capitelli scannelati e colorati, molte lucerne, dette volgarmente, lumi eterni, aventi marchi di fabbrica, e vari pezzi di bell'ornato. Fra le terre cotte meritano speciale menzione, e il gruppo di due figure acefale mutilate nelle parti inferiori, aventi uno squisito panneggiamento, e quello di altra figura maschile nuda con picciolo manto svolazzante, che sta a cavalcione su di un quadrupede parimenti mutilato; più due stupende teste femminili, e un calco di sacerdote Druido. In bronzo si rinvennero oggetti diversi, molti dei quali agli usi domestici destinati, altri alla pesca, a sacrifici, ed alcuni per lavori donneschi; nè vò tacere dei molti e svariati piombi, tuttora inediti, i quali come di grande interesse per la storia di Luni, spero poterli quanto prima pubblicare. Veniva pure dissotterrato un marmo sul quale si legge: C·VMBRIVS/ T·F·SALVE. Nè mancarono medaglie e preziosi oggetti, come una mezza luna d'oro (emblema parlante dell'antica città di Luni) ornata di globuli e cerchietti, due armille d'oro, e quattro anelli romani parimenti d'oro, aventi nel gastone preziose pietre con svariate incisioni. Questi fu il felice risultato di quell'escavazione”¹⁷⁶.

Si tratta, come si può notare, di notizie molto confuse che si risolvono in un elenco caotico di materiale rinvenuto senza una correlazione con le strutture murarie né un'indicazione precisa dell'area indagata e della sua estensione. Da notare la segnalazione circa la potenza stratigrafica asportata (di due metri circa) e la consistente presenza di elementi fittili pertinenti probabilmente alla decorazione templare, che potrebbe indicare la scoperta di una *favissa* in cui erano stati deposti gli arredi e i decori pertinenti alla fase etrusco-italica del tempio¹⁷⁷.

Successivamente furono realizzati altri scavi non soltanto con lo scopo di reperire altri frammenti delle sculture fittili, ma anche per individuare precisamente l'area di rinvenimento di quelle recuperate nelle indagini Promis-Remedi. Della programmazione di queste attività rende conto Luigi Adriano Milani nel 1884, all'interno della prima pubblicazione che si occupa degli elementi frontonali già recuperati e venduti nel 1882 al Museo Archeologico di Firenze¹⁷⁸. Lo scavo, per cui erano già state predisposte le autorizzazioni da parte del Regio Governo, doveva partire già nel 1883, ma a causa della stagione avversa venne rinviato alla primavera successiva¹⁷⁹. Milani accenna ad alcune campagne realizzate nel 1885 durante le quali si rinvennero altri frammenti fittili¹⁸⁰. Tra le carte conservate nell'archivio “A. Frova” sono presenti due fogli redatti a mano da Inglieri e intitolati “Scavi governativi del 1885”, in cui si dà conto di queste indagini, iniziate il 23 settembre nel fondo “Campo della Piscina” e successivamente nel fondo

¹⁷⁶ REMEDI 1857, pp. 135-137.

¹⁷⁷ Depositi di questo tipo verranno scoperti nell'area durante gli scavi di Inglieri, per cui si veda *infra*.

¹⁷⁸ In proposito FROVA 1973a, cc. 12-13. In generale sulle attività di scavo effettuate in questi anni si veda SORGE 2010 che pubblica una sintesi dei documenti e dei carteggi originali conservati presso l'archivio storico della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana.

¹⁷⁹ FROVA 1973a, c.12 e nota 17; SORGE 2010, pp. 30-31.

¹⁸⁰ Si vedano INGLIERI 1953-1954, pp. 1-2; FROVA 1973a, c. 13 e nota 18; SORGE 2010, pp. 31-37; GERVASINI-DURANTE 2017, pp. 153-154.

“Campo Basso”¹⁸¹, dirette da Milani ma coordinate sul campo prima da Guido Scifoni e poi da Luigi Francischelli (fig. 27). L’area indagata misura mq 4914 ca. ed è suddivisa in quadranti di m 3 per lato¹⁸². Dapprima si scava all’interno della “Piscina”, in corrispondenza delle fondazioni della scalinata del podio del tempio e successivamente l’area di indagine viene ampliata verso la strada (forse si intende quella per Ortonovo?)¹⁸³. Il 6 ottobre iniziano anche gli scavi presso il “Campo Basso”, dove si rinvencono alcuni resti pavimentali (forse pertinenti alla piazza lastricata?) e un tesoretto di 31 monete di bronzo. È l’area della “Piscina” però la più promettente dal punto di vista dei rinvenimenti fittili. Qui, infatti, parallelamente alla strada che conduceva a Ortonovo, l’8 ottobre vengono alla luce otto frammenti di sculture¹⁸⁴. Nel frattempo, l’imprenditore del marmo Carlo

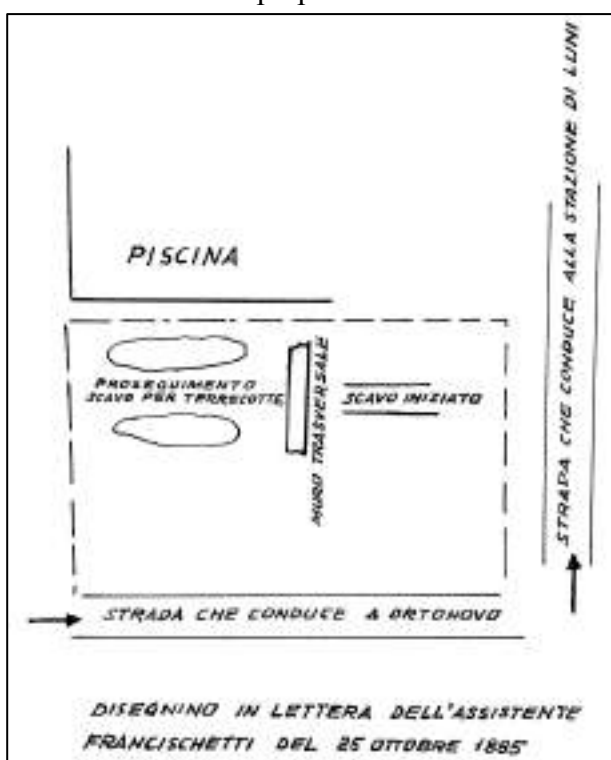


Fig. 27 Pianta delle indagini condotte nel 1885 da parte di Luigi Franceschetti ricopiata da R.U. Inglieri (Archivio “A. Frova”).

Fabbricotti, che aveva acquistato i terreni di Remedi e che a lungo aveva osteggiato le attività di scavo di Milani, chiede il permesso di riutilizzare le pietre di risulta dello scavo e anche di smontare alcune murature presenti nell’area¹⁸⁵. In una lettera del 12 novembre Francischelli comunica che il terreno della “Piscina” è stato quasi completamente esplorato, ma ritiene che, in base ai saggi realizzati, non possa contenere ulteriore materiale fittile. Le indagini si concentrano ora presso la siepe posta a nord della “Piscina”, lungo la strada che conduceva alla stazione di Luni, e sul lato orientale. Concluse le indagini presso la “Piscina”, i lavori vengono definitivamente interrotti il 1° dicembre 1885 e l’area viene ricoperta. È interessante rilevare che la zona che ha restituito la maggior parte del materiale fittile è quella della “Piscina”, ovvero l’area intorno al podio del tempio, in particolare il terreno a est di questa struttura (come si evince anche dallo schizzo proposto in fig. 27). Al contrario lo spazio dietro al tempio e il “Campobasso” risultano poveri di terrecotte, come aveva già notato lo stesso Milani

¹⁸¹ “Campobasso” è il podere che si trova appena a sud delle strutture del tempio, per cui si vedano INGLIERI 1953-1954, p. 2; SORGE 2010, pp. 32-36 e 38-46.

¹⁸² SORGE 2010, p. 32.

¹⁸³ SORGE 2010, p. 33.

¹⁸⁴ SORGE 2010, p. 33.

¹⁸⁵ SORGE 2010, p. 35.

all'epoca¹⁸⁶. Egli tuttavia non presenterà mai la relazione finale degli scavi, anche se sollecitato più volte da Giuseppe Fiorelli, all'epoca Direttore generale delle Antichità e Belle Arti, o comunque essa non verrà mai pubblicata¹⁸⁷.

Grazie alla collazione tra i carteggi e i giornali di scavo, Elena Sorge è riuscita a riconoscere alcuni frammenti di sculture fittili rinvenuti negli scavi di Milani, si tratta della parte superiore della testa del cosiddetto Giove e della gamba destra di una figura interpretata come cavaliere (pertinenti al cosiddetto frontone "B") e di un ampio frammento della cornucopia retta dal personaggio identificato come Dioniso/*Liber* del frontone "A"¹⁸⁸.

Probabilmente nell'area del Grande Tempio scavò pure Fabbrocotti¹⁸⁹, che a partire dal 1865 acquistò parte dei terreni su cui insisteva la città romana di Luni¹⁹⁰. Egli effettuò diverse campagne di scavo tra il 1879 e il 1898, nessuna delle quali però esplicitamente realizzata nei pressi del Grande Tempio. I numerosi rinvenimenti furono poi raccolti in una collezione privata nella villa di famiglia a Carrara. Il figlio, Carlo Andrea, redasse una sorta di "catalogo" del museo privato, corredato da immagini e informazioni circa il rinvenimento dei materiali esposti nelle sale¹⁹¹. Poiché tra i materiali di questa collezione, oggi conservata al Civico Museo Archeologico de La Spezia, vi sono alcuni elementi pertinenti alla decorazione del Grande Tempio¹⁹², è possibile supporre che Fabbrocotti realizzò degli scavi sporadici o dei rinvenimenti fortuiti nelle aree limitrofe a questo monumento¹⁹³. L'occasione potrebbe essere giunta nel 1888, quando egli fece costruire a nord del Grande Tempio un casale rustico¹⁹⁴, oggi sede della sezione museale relativa a questo edificio sacro.

II.3 *Le campagne di scavo di Raffaele Umberto Inglieri (1953-1960) e di Olga Elia (1964)*

Durante il periodo dei due conflitti mondiali le attività d'indagine furono interrotte e ripresero soltanto a partire dal 1953, quando Raffaele Umberto Inglieri, ispettore

¹⁸⁶ SORGE 2010, pp. 35-36.

¹⁸⁷ SORGE 2010, pp. 36-37.

¹⁸⁸ Per i due frontoni e le problematiche relative all'interpretazione delle figure e alla loro collocazione si veda cap. IV.

¹⁸⁹ Sul personaggio si veda ALESSI 2017.

¹⁹⁰ Guido Scifoni, parlando con una persona che aveva partecipato alle indagini di Remedi, aveva riferito la notizia secondo la quale il sito di rinvenimento delle prime terrecotte frontonali era da collocare nel "Campo Basso", per cui si veda SORGE 2010, p. 32. Fabbrocotti aveva inizialmente negato il permesso a Milani di condurvi scavi (forse per indagare lui stesso?).

¹⁹¹ ALESSI 2017, pp. 231-235. Il dattiloscritto del 1931 di Carlo Andrea Fabbrocotti è pubblicato in DOLCI 1988, pp. 55-207.

¹⁹² Si tratta di alcuni frammenti di clipei marmorei (n. inv. F1653 e senza n. inv.) e di una lastra con una decorazione a fiore acantiforme (n. inv. F1913), per cui si vedano Cat. nn. V.4.91 e V.4.98-99.

¹⁹³ Non si può escludere comunque che i materiali in questione, prelevati forse già in antico dal Grande Tempio e reimpiegati in strutture più tarde all'interno della città, siano stati rinvenuti da Fabbrocotti ormai fuori contesto. La mancanza di informazioni a riguardo deve quindi lasciare spazio a una notevole incertezza.

¹⁹⁴ Si veda in proposito GERVASINI-DURANTE 2017, p. 159 e nota 199.

archeologo della Soprintendenza alle Antichità della Liguria, diede avvio a scavi più sistematici dei precedenti. Nel frattempo, proseguirono gli studi delle sculture frontonali¹⁹⁵, ma anche delle numerose lastre fittili rinvenute insieme a esse, ad opera di Luisa Banti¹⁹⁶. Permangono però ancora numerosi dubbi circa l'individuazione del monumento di appartenenza, tanto che la studiosa stessa ipotizza l'esistenza di due templi differenti: “gli scavi non hanno fatto conoscere i templi da cui provengono i frontoni; supporrei che fossero due: l'uno, dedicato probabilmente alla triade capitolina, alla quale avrà appartenuto il frontone con Giove e Minerva; l'altro decorato dai due frontoni di Apollo e Artemide e dei Niobidi”¹⁹⁷. La focalizzazione della Banti e degli altri studiosi sull'analisi della decorazione fittile aveva portato a ipotizzare, in base al riconoscimento della triade capitolina in uno dei gruppi frontonali, l'esistenza in questa zona del *Capitolium* della città, senza però collegare gli elementi scultorei alle strutture murarie affioranti, forse ancora interpretate come pertinenti all'acquedotto lunense. Risulta inoltre estremamente difficile ipotizzare quali porzioni del Grande Tempio fossero all'epoca visibili e quali invece fossero ancora sepolte o coperte dalla vegetazione; inoltre, come è documentato altrove¹⁹⁸, le aree interessate dagli scavi ottocenteschi potevano anche essere state ricoperte al termine delle indagini. In una fotografia aerea realizzata dalla R.A.F. il 6 febbraio del 1944 si riconoscono le strutture del Grande Tempio e la presenza del casale rurale sito immediatamente a nord, composto dall'abitazione e dalla stalla con fienile¹⁹⁹. Non vi è traccia invece delle murature pertinenti al porticato del tempio, ancora sconosciute.

Nel 1948 il sito versava in condizioni pessime, come riferisce lo stesso Inglieri a seguito di una ricognizione sul posto. Durante la Seconda guerra mondiale vi era stato installato infatti un fortilizio bellico tedesco, con postazione per mitragliatrici, successivamente l'area aveva accolto un pollaio e un letamaio ed era divenuta infine una zona di scarico rifiuti per gli abitanti del luogo²⁰⁰. Durante le attività di scavo che Inglieri promosse nell'area a partire dal 1953, egli comprese che le strutture emergenti erano riferibili a un “grande tempio”. Tra il maggio e il luglio del 1953 scrive infatti che: “Nel nuovo edificio [il Museo Archeologico Nazionale], che si spera di portare a compimento nel prossimo anno, verranno collocati ed esposti con razionali intenti *i materiali (attualmente custoditi entro casse) di un grande tempio scoperto e compiutamente esplorato nelle strutture superstiti fra il maggio e il luglio di quest'anno; quello stesso tempio cui appartengono*

¹⁹⁵ Si veda in proposito FROVA 1973a, cc. 12-15.

¹⁹⁶ BANTI 1937, pp. 44-52.

¹⁹⁷ BANTI 1937, p. 51.

¹⁹⁸ Ad esempio, nella zona del *Capitolium* a seguito degli scavi Remedi-Promis, per cui DURANTE 2010, p. 12; o nel settore della domus Settentrionale dopo gli scavi di Fabbriotti, in proposito ALESSI 2017, p. 229.

¹⁹⁹ GERVASINI-DURANTE 2017, p. 152 e fig. 1.

²⁰⁰ GERVASINI-DURANTE 2017, pp. 151-152, dove si riporta uno stralcio della relazione scritta da Inglieri il 20 maggio 1948 alla Direzione delle Antichità e Belle Arti, in cui alle pp. 2-3 si dice: “[...] Nel sito, dove il foglio 96 della “Carta archeologica” (peraltro lacunosa e inesatta) segna il “foro” *esistono due fornici semidistrutti, entro cui si annidano un pollaio, un fortilizio bellico, un ricettacolo di letame, e tutti i rifiuti degli abitanti del luogo*”. Si vedano anche INGLIERI 1953-1963, in particolare 25 maggio e 30 giugno 1953 e INGLIERI 1953-1954, p. 3.

le notissime statue fittili frontonali del Museo Archeologico di Firenze, trovate oltre un secolo addietro. C'è un gruppo pregevolissimo di antefisse figurate, di grandi tegole terminali dipinte e di antipagmenta; ci sono alcune parti in marmo e gli attributi in bronzo dorato del simulacro di culto della dea, omonima tutrice della città, ed una ricca serie di vasetti rituali e lucerne votive²⁰¹. L'Inglieri aveva quindi ben chiaro che le strutture emergenti dovevano essere ricondotte a un tempio e che le terrecotte architettoniche rinvenute fino a quel momento andavano riferite a questo edificio.

Egli conduce nell'area diverse campagne di scavo per saggi e approfondimenti successivi, della durata di qualche settimana²⁰², portando alla luce parte delle strutture ancora sepolte. Non si tratta purtroppo di indagini sistematiche realizzate in estensione, tuttavia la documentazione redatta dallo studioso permette di ricostruire la cronologia delle attività svolte. Vengono quindi presentate di seguito le diverse campagne scavo svolte da Inglieri nella zona del Grande Tempio²⁰³ (tav. II).

Per prima cosa, tra l'aprile e il maggio del **1953**, egli procedette alla rimozione delle macerie accumulate nell'area²⁰⁴, mettendo in luce in questo modo il grande avancorpo della scalinata monumentale²⁰⁵, comprendendo subito che le strutture dovevano essere pertinenti a un tempio. Successivamente si concentrò nello scavo degli strati di terreno conservati nel fornice B del tempio²⁰⁶. Qui individua, al di sotto di un accumulo recente di materiale proveniente dal fornice A (dovuto allo spostamento di terreno per la realizzazione del fortilizio militare), uno strato dello spessore di m 0,35 ricco di frammenti di intonaco decorato con motivi geometrici e floreali e uno strato sottostante, dello spessore di m 1, all'interno del quale vengono rinvenuti alcuni frammenti ceramici,

²⁰¹ INGLIERI 1953, p. 347.

²⁰² Prima di queste campagne effettuò alcuni "assaggi" nel terreno in cui si presumeva fossero avvenute le scoperte del Remedi. Di questa attività, che ebbero esito nullo per la mancanza di precisi punti di riferimento ma soprattutto perché ostacolate dalla presenza di colture moderne, egli dà notizia in una breve relazione dattiloscritta, per cui si veda INGLIERI 1953-1954, p. 2 e GERVASINI-DURANTE 2017, pp. 155-156 nota 15. Successivamente nel **1953** scavò dal 25 maggio al 30 luglio, dal 16 al 17 settembre; nel **1954** dal 15 maggio al 28 luglio; nel **1955** dal 14 al 29 luglio; nel **1956** dal 12 al 17 luglio; nel **1957** dal 26 al 30 agosto; nel **1960** dal 30 maggio al 6 giugno.

²⁰³ Ci si affida soprattutto alle notizie contenute nel *Giornale di scavo* personalmente redatto da Inglieri sui moduli istituzionali del Ministero della Pubblica Istruzione per la Soprintendenza alle Antichità della Liguria, per cui si veda INGLIERI 1953-1963. Presso l'Archivio "A. Frova" dell'Università Cattolica di Milano, oltre a una copia di questo giornale di scavo, esiste anche una versione dattiloscritta. Si fa inoltre riferimento alla breve relazione già ricordata nella nota precedente, per cui INGLIERI 1953-1954, articolata nei seguenti paragrafi: I. Introduzione, 1. Le scoperte del 1842 e le ricerche del 1885, 2. Le recenti indagini e la identificazione del tempio, 3. Gli scavi del 1953-54 e la stratificazione degli oggetti. Per una presentazione riassuntiva di queste campagne di scavo anche GERVASINI-DURANTE 2017, pp. 157-165.

²⁰⁴ Gli abitanti del luogo designavano con il termine di "macerone" i materiali lapidei pertinenti alle murature crollate del tempio, sparse qua e là nel terreno e in parte ancora presenti al momento delle indagini degli anni '50, si veda in proposito INGLIERI 1953-1954, p. 4.

²⁰⁵ INGLIERI 1953-1954, p. 3. Per la campagna del 1953 si veda anche, con qualche differenza, INGLIERI 1953-1954, pp. 5-10.

²⁰⁶ Egli identificava in questo modo, con le lettere A, B e C, gli spazi tra i muri voltati del tempio; per lo scavo INGLIERI 1953-1963, 25 maggio 1953.

tegoloni e terrecotte architettoniche²⁰⁷ (fig. 28). Tra questi materiali rinviene anche un'ansa di anfora rodia con bollo: [ἐπι] καλλι/ κρατευς/ παναμου²⁰⁸.



Fig. 28 Lo scavo dei livelli stratigrafici conservati nel cosiddetto fornice B (Archivio “A. Frova”).

Le indagini si concentrano anche a ridosso del perimetrale ovest del podio, una zona che Inglieri riteneva poco interessata dagli scavi ottocenteschi, dove si stendeva uno strato di “macerone” e il piano di campagna risultava più elevato di m 1,20 rispetto al fianco orientale del tempio²⁰⁹. Qui egli individua uno “scarico sacro” che si estendeva per una

²⁰⁷ Ricorda inoltre che sempre qui, nell'aprile del 1952, il colono Maurino aveva rinvenuto una piccola statuetta di Apollo acefala insieme a un frammento di vernice nera (?).

²⁰⁸ Bollo rettangolare di cm 4,7 x 2,4. Datato da Inglieri, per via dei caratteri epigrafici, agli ultimi decenni del II sec. a.C. L'indicazione della provenienza è la seguente: “fu trovato ad 8 cm sotto la risega del muro meridionale del fornice e ad 1 metro esatto sopra il piano antico, in strato sicuramente intatto”, si veda in proposito INGLIERI 1953-1954, p. 7. Difficile datare con precisione il bollo soltanto sulla base di queste indicazioni. Esistono infatti tre Καλλικράτης nei bolli rodi, il primo è attestato nel periodo II a (233 a.C. ca.), il secondo nel periodo III c (177-175 a.C. ca.), il terzo infine nel periodo V b (130 a.C. ca.), si veda in proposito FINKIELSZTEJN 2001, pp. 190-195. Dall'area del Grande Tempio provengono inoltre due anfore di produzione rodia (K 3059/1 e K 1114) e altri frammenti di anfore egee non meglio identificabili (K 3000/5 e K 2079/1), per cui si veda MASSARI 1977b, pp. 537-538 e tavv. 278,17 e 283,1. Altri esemplari di anfore rodie con bolli provengono dall'area del foro e sono databili tra il III e il II a.C., per cui si veda LUSUARDI SIENA 1977, pp. 232-234. I bolli presenti sulle anse indicano che le importazioni di anfore rodie a Luni si concentrano soprattutto nella seconda metà del II secolo a.C., per cui si vedano LUSUARDI SIENA 1977, p. 266 fig. 1, LAVIZZARI PEDRAZZINI 1985-1987, p. 252 e pure TOMEI 2012-2013, pp. 102-104.

²⁰⁹ INGLIERI 1953-1954, p. 10. Qui scaverà a più riprese un'area di circa m 33,70 x 3. Inglieri individua in questo lato una serie di strati archeologici che denomina in questo modo: **I A** tra m 1,60 e m 1, muratura disfatta, calcinacci e lastrine (nessun coccio); **II A** tra m 1 e m 0,80, humus; **III A1** tra m 0,80 e m 0,65,

lunghezza di m 6 ed era profondo cm 80, al di sotto del quale vi era uno strato di “calcinacci” di cm 30 di spessore, sotto il quale egli rinviene una porzione di muratura relativa alle volte sostruite del tempio²¹⁰. I lavori proseguono anche nel mese di giugno, con l’apertura di una trincea (m 8,5 x 2) nell’area tangente il fronte meridionale del tempio, in uno spazio che Inglieri nota essere “rimosso da vecchia data”²¹¹. Qui viene messo in luce nella porzione ovest, a una profondità di m 0,60, un lacerto di pavimento in cementizio, alcuni frammenti ceramici e una terracotta architettonica. Egli prosegue inoltre lo scavo dello “scarico” che, in corrispondenza della posizione di caduta del frammento di volta muraria, è interrotto da un’asportazione di m 2,60/2,70 di larghezza, dovuta probabilmente all’attività delle truppe tedesche, presenti a Luni tra l’8 settembre 1943 e il 15-16 aprile del 1945 (secondo la gente del luogo questo spazio era stato utilizzato per sistemare i cavalli)²¹². Tra i materiali rinvenuti vi sono sempre elementi in terracotta e un frammento di un’iscrizione. Prosegue lo scavo presso la “trincea scalea”, dove si abbandona la porzione est dello scavo perché forse già indagata precedentemente, ma pure nella parte occidentale il terreno sembra già stato esplorato. Qui rinviene alcune tessere di mosaico e frammenti ceramici²¹³. Raggiunge lo strato sterile, sopra il quale individua una canaletta fittile per lo scolo delle acque a una profondità di m 1,37 dal piano di campagna dell’epoca. Prosegue anche lo scavo dello “scarico”, dove trova un accumulo di materiale fittile, tra cui “tre grandi pezzi di fastigio in terracotta strigilata [...], molti frammenti di decorazione fittile e tegole piatte” in corrispondenza del fianco del fienile della casa colonica²¹⁴ (tav. III). Riprende poi lo scavo del fornice B, dove mette in luce un pavimento in cocciopesto, a m 0,20 dal piano di campagna dell’epoca, che conserva la parte finale di un’iscrizione realizzata in tessere marmoree bianche e in pietra nera del Corvo, che ricorda i duoviri che finanziarono la sistemazione del pavimento del tempio repubblicano²¹⁵. I nomi dei due magistrati, *L. Folcinus* e *C. Fabius* vengono in luce nel fornice C, dove la situazione però è compromessa dalla presenza di una fossa per la calce²¹⁶. L’iscrizione viene completamente liberata, praticando un voltino nel muro che

scarico (povero di vasetti e lucernine); **III A2** tra m 0,65 e m 0, scarico (ricco di vasetti e lucernine); **piano di campagna** al m 0; **I B** tra m 0 e m 0,45, strato della “fossa sacra”; **II B** tra m 0,45 e m 0,75, strato lastroni della “fossa sacra” (segnalato sul limite di m 0,75); **III B** da m 0,75 a m 1, nessuna indicazione; **IV B** tra m 1 e m 1,15, terreno vergine fra m 1,05 – 1,15 – 1,43; **V B** tra m 1,15 e m 1,50, nessuna indicazione. Probabilmente queste indicazioni si riferiscono soltanto alla porzione scavata in corrispondenza della “fossa sacra”, per cui si veda *infra*.

²¹⁰ INGLIERI 1953-1963, 26-30 maggio 1953. Lo “scarico” è composto da vario materiale proveniente dallo scavo delle fondazioni del casale rustico realizzato dietro al tempio. Inglieri parla di “terra e pietre”, per cui non si riesce a comprendere per quale motivo egli definisca questo accumulo “sacro”, forse perché tra il materiale rinviene “frammenti di piccoli vasi ansati, ciotole e lucerne”.

²¹¹ INGLIERI 1953-1963, 15 giugno 1953. Egli chiama questo sondaggio “trincea scalea” nel *Giornale di scavo*.

²¹² INGLIERI 1953-1963, 16-17 giugno 1953.

²¹³ INGLIERI 1953-1963, 19 giugno 1953.

²¹⁴ INGLIERI 1953-1963, 20 giugno 1953.

²¹⁵ A m 7,71-7,74 s.l.m. come verrà indicato durante successive indagini, per cui BONGHI JOVINO 1973a, c. 657.

²¹⁶ INGLIERI 1953-1963, 30 giugno-3 luglio 1953 e INGLIERI 1953-1954, pp. 8-10. Nel fornice C si recuperano anche frammenti anforacei, ceramici e di intonaco. Per l’iscrizione (KA 464) si veda Cat. n. IV.2.1.



Fig. 29 L'iscrizione pavimentale realizzata con piccole tessere musive su pavimento in cocciopesto (Archivio "A. Frova").

separa i fornic B e C²¹⁷ (fig. 29). Essa non venne subito asportata, infatti rimase ulteriormente danneggiata a causa del gelo dell'inverno successivo, venne poi prelevata ed esposta nel 1964 nel nuovo allestimento del Museo Archeologico Nazionale²¹⁸. A metà luglio riprendono i lavori di rimozione dello "scarico" in corrispondenza della casa colonica, dove si rinviene una testa maschile fittile all'interno di uno strato dello spessore di m 0,30, appena al di sotto dello strato macerioso²¹⁹. Nello strato immediatamente sotto (sp. m 0,20) Inghieri rinviene diversi materiali (tessere di mosaico, frammenti di tegole e lastre fittili, ceramica, probabilmente sigillata e vernice nera). Viene aperta quindi una trincea di m 4,50 x 2,30 a ridosso del muro occidentale del tempio e vengono alla luce "tre muretti trasversali aggiunti e addossati al muraglione". Il più settentrionale di essi delimita un accumulo con frammenti di tegoloni, materiale fittile, lucerne, frammenti

ceramici ed elementi in marmo che si rivela essere una fossa sacra, pavimentata da lastre di marmo²²⁰ (figg. 30-32, tav. III). Inghieri redige un elenco completo dei materiali rinvenuti, tra cui figurano diverse antefisse, due fiaccole in bronzo dorato, una mano a pugno chiuso in marmo, un dito di statua in marmo, un dito di piede in bronzo, lastre e blocchetti in marmo, una moneta di *T. Claudius*, molti chiodi in ferro²²¹. Si apre poi un saggio, sempre a lato del muro occidentale del tempio, a nord della cosiddetta "spia" (si tratta della porzione di terreno su cui è appoggiato un blocco cementizio pertinente a una delle volte murarie riferibili all'innalzamento del podio, che Inghieri aveva deciso di conservare e di non scavare subito). Il saggio, di m 2,20 x 2,55 per un metro di profondità, restituisce frammenti di antefisse e ceramica. Nell'angolo sud-ovest del tempio una trincea di m 2,40 x 2,40 mette in luce, a una profondità di m 0,35 dal piano di campagna, un battuto pavimentale cementizio, del tutto analogo a quello rinvenuto sul fronte del tempio²²². terminate le operazioni di scavo a luglio e raggiunto lo strato sterile nella

²¹⁷ INGLIERI 1953-1954, p. 8.

²¹⁸ INGLIERI 1953-1954, p. 10; GERVASINI-DURANTE 2017, p. 157 nota 195.

²¹⁹ INGLIERI 1953-1963, 14 luglio 1953. Per la testa si veda GERVASINI-DURANTE 2017, p. 159.

²²⁰ INGLIERI 1953-1963, 21-25 luglio 1953. La fossa sacra misura m 2,70 x 2,40 per uno spessore di m 0,40. Il piano su cui poggiano le lastre sul fondo della fossa si trovava a m 0,70 dal piano di campagna dell'epoca. Per la notizia si veda anche INGLIERI 1954, p. 167.

²²¹ Per la mano a pugno chiuso, n. inv. KA 470, si veda cap. IV.

²²² INGLIERI 1953-1963, 25 o 28 (?) luglio 1953 e INGLIERI 1953-1954, p. 11.

trincea scavata sotto la scalinata di accesso al tempio, i sondaggi vengono ricoperti²²³. Nel settembre 1953 si riprendono i lavori, effettuando un sondaggio di m 1,50 x 2 in profondità nel settore settentrionale dello “scarico” per mettere in luce l’angolo nord ovest del tempio²²⁴.



Fig. 30 Lo scavo della “fossa sacra”. Inglieri redige la documentazione di scavo seduto a un piccolo tavolo (Archivio “A. Frova”).



Fig. 31 Particolare dello scavo della “fossa sacra”, da sud-est (Archivio “A. Frova”).

²²³ INGLIERI 1953-1963, 26-30 luglio 1953.

²²⁴ INGLIERI 1953-1963, 16-17 settembre 1953. Si scende di circa un metro, dopo uno strato “sterile” di m 0,25 di spessore, composto da ciottoli fluviali tra cui si rinviene un frammento di colonna in laterizio, a m 0,45, 0,55 e 0,75 si trovano materiali sparsi: una testina di antefissa, una cornice (?), ceramica e anforacei, frammenti di tegole, qualche tessera di mosaico. Lo scavo prosegue fino alla profondità di m 1,10, interrompendosi poi per questioni legate alla stabilità del terreno e alla vicinanza con la casa colonica.



Fig. 32 Particolare dello scavo della “fossa sacra”, da sud (Archivio “A. Frova”).

Nel maggio del **1954** riprendono i lavori, con la realizzazione di alcuni saggi per la ricerca dei muri trasversali del tempio, in corrispondenza della cella²²⁵. Si scava il “muraglione” orientale del podio, che era completamente coperto dalla stratigrafia. Inoltre Inglieri individua, al di sotto del fortino realizzato dai Tedeschi, il muro perimetrale sud della prima fase del tempio²²⁶. A inizio giugno viene realizzato un saggio presso l’angolo sud-ovest, dove appare un muretto, orientato nord-sud, che si appoggia alla scalinata monumentale²²⁷. Compare anche un piano in cementizio, del tutto simile al piano rinvenuto sul lato ovest del tempio l’anno precedente, ma posto più in alto di m 0,10²²⁸. Procedendo nello scavo si rinviene quella che Inglieri ritiene una “fornace circolare”, che invece si rivelerà più tardi un pozzo. Viene ampliato il saggio davanti alla scalea del tempio, che ora presenta un fronte di m 8,2 di lunghezza²²⁹. Si mette in luce la parte inferiore della scalinata di accesso, che in un primo momento Inglieri identifica come pertinente a un altare²³⁰. A m 1,60 di profondità dal piano di campagna Inglieri rinviene qui una base quadrangolare con dedica alla dea *Luna* insieme a diversi frammenti di

²²⁵ INGLIERI 1953-1963, 15 maggio 1954. Nel *Giornale di scavo* conservato presso l’archivio “A. Frova” i fogli relativi alla campagna del 1954 sono organizzati in modo sparso e non cronologico, per cui la loro lettura risulta un po’ complessa.

²²⁶ INGLIERI 1953-1963, 25 maggio 1954.

²²⁷ INGLIERI 1953-1963, 8-9 giugno 1954.

²²⁸ Questo secondo piano si trova a una profondità di m 0,20 dal piano di campagna, mentre quello sul lato ovest a m 0,30 di profondità. Con quest’ultimo diventano tre i piani pavimentali in cementizio messi in luce.

²²⁹ INGLIERI 1953-1963, 10-18 e 21-28 giugno 1954. Durante lo scavo si rinvennero due scheletri, che però Inglieri non ritiene pertinenti a tombe di età romana o “barbarica”, ma di epoca più recente.

²³⁰ Alla profondità di m 2,50 egli trova le lastre marmoree pertinenti alla canaletta che corre sui bordi della piazza lastricata.

marmo e mattoni²³¹ (fig. 33). Nello strato sotto alla base, a m 2 di profondità, viene in luce il rivestimento, ancora in posto, della scalinata del tempio²³². Nel mese di luglio riprendono le indagini dello “scarico”, asportando completamente la stratigrafia tra i muretti perpendicolari, effettuando inoltre un saggio di approfondimento sotto il pavimento in cementizio, dove si rinviene un quarto muretto,



Fig. 33 Base con dedica alla dea *Luna*, recuperata dallo scavo e momentaneamente spostata (Archivio “A. Frova”).

parallelo ai precedenti e posizionato a quattro metri dall’angolo sud-ovest del tempio²³³. Durante lo scavo si recuperano frammenti di marmi, ceramica ed elementi fittili, raggiungendo lo sterile che si attesta a ca. m 1,40/1,60 dal piano di campagna dell’epoca²³⁴. Si scava ancora davanti alla scalea del tempio, rinvenendo *in situ* una vasca-fontana (un “pilone quadrangolare” di m 0,75 x 0,95 secondo Inglieri), posta al limite sud-ovest della scalinata, numerosi frammenti di una transenna in marmo, successivamente lo scavo viene ricoperto²³⁵ (fig. 34). Dal 26 luglio si comincia lo scavo della “spia”, sulla cui sommità era conservato ancora il blocco della volta muraria, parzialmente crollata a causa della lunga esposizione alle intemperie²³⁶. Il primo e il secondo strato non restituiscono materiale archeologico; nel terzo strato si rinvencono due frammenti di epigrafe, qualche frammento di ceramica e di tegoloni. Lo strato successivo è ricco di frammenti ceramici e lucerne, nella parte più bassa di questo strato, verso nord, si rinviene un “fiorone” in marmo, a m 0,45 dal piano di campagna del “Campo Basso”. A una profondità di m 0,65 lo strato rinvenuto è ricchissimo di frammenti ceramici (pareti sottili, ceramica da fuoco, ciotole) e di lucerne, con qualche frammento vitreo e anforaceo²³⁷. Segue la descrizione del successivo strato III B, con

²³¹ INGLIERI 1953-1963, 28 giugno 1954. Per la base si veda Cat. n. IV.2.2. Prima menzione in FROVA 1973b, c. 55 nota 31.

²³² Sopra queste lastre di rivestimento, all’interno dello strato II identificato da Inglieri, si rinvencono una moneta di Marco Aurelio e una di Alessandro (sic!) Pio. Nell’ultimo strato vi è invece una moneta non meglio identificata e una “monetina” di “*Constantius*” verso il punto in cui fu trovata la base.

²³³ INGLIERI 1953-1963, 2-6 luglio 1954. Alla profondità di m 0,45 dal piano di campagna si rinvencono alcune ossa e frammenti di un “teschio piccolo”. Alla profondità di m 0,60 appare il quarto muretto.

²³⁴ INGLIERI 1953-1963, 14-17 luglio 1953.

²³⁵ Per i numerosi elementi di transenna, rinvenuti anche in scavi successivi, si veda Cat. nn. VI.5.22-31.

²³⁶ INGLIERI 1953-1963, 26-28 luglio 1954. Le dimensioni originarie del testimone di terreno erano di m 2,6 x 2, al momento dello scavo erano diminuite a m 2,40 x 1,60.

²³⁷ Si mette in luce anche il perimetrale ovest del tempio, che risulta rivestito da intonaco bianco molto degradato.

numerosi frammenti di ceramica e lucerne e qualche tegolone. Le notizie si fanno poi un po' confuse, ma il 28 luglio si prosegue lo scavo della "spia" nella sua porzione sud, dove si rinviene, a m 0,10 dal "Campo Basso" un frammento di lastra di rivestimento "con buco e palmetta"²³⁸.

Le campagne di scavo del **1955** insistono sulle medesime aree²³⁹, si riprende lo scavo della porzione inferiore della scalinata verso est, si trovano alcuni frammenti di cornici marmoree in uno strato macerioso posto a m 0,65-0,70 dal piano di campagna; a m 1,40 si recuperano "tre grossi frammenti di capitello di pilastro con foglie e cordone molto rilevato, due grossi pezzi di tegole piatte"²⁴⁰. Lo scavo in fondo alla trincea della scalinata non può essere proseguito oltre verso est o verso sud, a causa della presenza della vegetazione, si intravede comunque la pavimentazione marmorea della piazza (o della strada lastricata, non è chiaro), si rinviene anche un frammento di lastra di parapetto tondeggiante spessa cm 12,5. Il giorno seguente le attività si concentrano su una buca semiellittica (dovuta forse a scavi "clandestini") che ha distrutto la struttura inferiore della scala, per una larghezza di m



Fig. 34 Particolare dello scavo presso la scala monumentale del tempio. Si intravede la fontana quadrangolare posta ai piedi della gradinata e parte della canaletta marmorea insieme ad altri elementi in marmo (in alto a sinistra si riconoscono i frammenti di una transenna marmorea), (Archivio "A. Frova").

2,40. Si prosegue inoltre lo scavo dello "scarico" a ovest del tempio, realizzando una trincea di m 2,40 x 1,75²⁴¹. Dal 25 luglio si scava un'ulteriore trincea a ovest del tempio di m 3,35 x 1,85, con un primo strato ricco di calcinacci (a m 0,40 dal piano di campagna) e un secondo strato povero di materiale ma molto carbonioso (tra m 0,40 e 0,70)²⁴². Si prosegue lo scavo della trincea fino al giorno successivo, arrivando a m 3,60 x 1,90 e poi

²³⁸ L'Inglieri parla della zona vicino al "muretto già visto lo scorso anno" e dice che il frammento lapideo era stato "murato". Approfondendo lo scavo, tra m 0,25 e 0,50, appare una lastra in marmo di forma a L, insieme a "calcinacci", elementi di decorazione fittile, frammenti di mosaici a tessere bianche. Approfondendo lo scavo si trovano ancora frammenti di tegoloni, ceramica e un'antefissa con Artemide. Lo strato sterile si attesta a m 1,05 dal piano di campagna.

²³⁹ INGLIERI 1953-1963, 14 luglio 1955.

²⁴⁰ INGLIERI 1953-1963, 18 luglio 1955. Difficile identificare con precisione gli elementi lapidei portati alla luce, anche se Inglieri li descrive brevemente.

²⁴¹ INGLIERI 1953-1963, 19 luglio 1955.

²⁴² Nel primo strato si recuperano frammenti di mosaico, tegoloni, lastre fittili, chiodi e frammenti ceramici; nel secondo due frammenti di antefisse con Artemide, ceramica (vernice nera e grezza), altri elementi fittili forse pertinenti ai frontoni del tempio.

la si ricopre. Con quest'ultimo saggio Inglieri ritiene concluse le indagini sul lato occidentale del tempio²⁴³.

Nel **1956** realizza un sondaggio, successivamente ricoperto, nell'aia della casa colonica, dove viene alla luce il perimetrale nord del tempio, che era già stato in parte asportato negli anni precedenti per ricavarne materiale da costruzione²⁴⁴. Qui apre un saggio di m 2,95 x 1,10 e fino a una profondità di m 0,60 dal piano di campagna la stratigrafia risulta già indagata; il perimetrale nord appare a una profondità di m 1,60.

Nel **1957** un ulteriore sondaggio mette in luce l'angolo nord-est del perimetrale nord del tempio, subito reinterrato per la presenza del pozzo della casa colonica e per il rischio di crolli del terreno²⁴⁵. Alla profondità di m 1,10 dal piano di campagna viene alla luce un tratto di muro, ma non è possibile ampliare il saggio a causa dei problemi di stabilità del terreno. La stratigrafia risulta già sconvolta fino alla messa in luce del muro, si recuperano tuttavia frammenti di intonaco dipinto e ceramici.

Nel **1960** si realizza un ultimo intervento nell'estremità ovest del fornice B²⁴⁶. Si rimuove prima di tutto uno strato macerioso fortemente intaccato dalle intemperie, che restituisce pochi materiali (per lo più frammenti di tegole, ceramica grezza e a pareti sottili e un solo frammento di vernice nera). La trincea aperta misura m 2,72 x 1,30: nel primo strato di m 0,26 si recuperano alcuni frammenti di tegole²⁴⁷, nel secondo e nel terzo strato pochi frammenti di ceramica. Lo scavo prosegue fino a m 1,20 di profondità e viene interrotto, senza raggiungere lo sterile²⁴⁸. Un'ultima annotazione sul *Giornale di scavo* riporta un'attività datata 6-8 giugno 1960, durante la quale si realizza una trincea di m 3 x 1,60 a nord del tempio, dove esiste "da gran tempo una informe maceria coperta da un folto groviglio di rovi e arbusti selvatici". Ma non vi sono altre indicazioni più specifiche.

I materiali rinvenuti, soprattutto quelli provenienti dallo scavo dello "scarico", furono sistemati in cassette e in parte esposti nel Museo Archeologico Nazionale nel 1964, poi trasferiti nella sezione dell'Architettura Sacra dedicata al Grande Tempio allestita nel 1988 nella casa colonica situata dietro al monumento²⁴⁹.

Le relazioni di scavo redatte da Inglieri, sebbene forniscano molte notizie interessanti, per altri versi sono inficiate dalla mancanza di un'adeguata documentazione grafica e fotografica complementare al testo scritto. Inoltre le campagne di scavo, diluite nell'arco di otto anni, hanno una durata molto breve (soltanto nel 1953 e nel 1954 le indagini sono state più continuative) e sono effettuate in maniera discontinua, spostandosi da un punto

²⁴³ INGLIERI 1953-1963, 29 luglio 1955.

²⁴⁴ INGLIERI 1953-1963, 12-17 luglio 1956. Questa notizia viene fornita a Inglieri dal colono Maurino Bacigalupì, che ricordava il muro molto più alto e meglio conservato. La riprova delle attività moderne in quest'area arriva dalla scoperta di un frammento di mattone moderno e di una moneta di Vittorio Emanuele II del 1842.

²⁴⁵ INGLIERI 1953-1963, 26-30 agosto 1957.

²⁴⁶ INGLIERI 1953-1963, 30 maggio-6 giugno 1960.

²⁴⁷ Lo strato si presenta "compresso", Inglieri lo ritiene per questo motivo il pavimento del tempio repubblicano.

²⁴⁸ Inglieri annota che lo strato successivo è di origine alluvionale, ma non lo indaga.

²⁴⁹ GERVASINI-DURANTE 2017, p. 163 e p. 162 nota 209. Questi materiali verranno poi pubblicati in *Luni I* e *Luni II*, con la sigla inventariale KA, per cui si veda *Luni I*, cc. 753-810 e *Luni II*, pp. 570-579.

all'altro del monumento, aprendo saggi che vengono successivamente richiusi. In questo modo risulta difficoltoso seguire i ragionamenti dello studioso, anche perché egli spesso utilizza delle indicazioni topografiche poco puntuali, che soltanto una persona presente sullo scavo avrebbe potuto comprendere. Si sforza comunque di dare una certa scientificità alle sue ricerche, individuando e chiamando in modo differente gli strati di terreno asportati, annotando con precisione i materiali rinvenuti al loro interno e facendo delle proposte cronologiche che mettevano in relazione le strutture murarie con la stratigrafia e i reperti in essa contenuti. Tuttavia non individua né descrive buche, tagli di fondazione dei muri e asportazioni che sicuramente dovevano essere presenti. Il suo grande merito rimane quello di aver compreso fin da subito che le strutture fossero pertinenti a un tempio probabilmente dedicato a *Luna*, ipotesi che oggi è ancora unanimemente accettata.

A seguito del trasferimento di Inglieri prima a Parma e poi ad Agrigento, gli scavi ripresero soltanto nel 1964 con la nuova Soprintendente Olga Elia. Nonostante la proposta di Inglieri, supportata dai rinvenimenti effettuati, di riconoscere la divinità onorata presso il tempio con *Luna*, la Elia proseguì nell'identificare i resti monumentali come pertinenti al *Capitolium* della città. Infatti, nella breve notazione che dà degli scavi effettuati nell'area, dice: "Nell'anno 1964, nell'area circostante al Capitolio, probabilmente corrispondente all'antico Foro, si è messa in luce tutta una vasta platea antistante al Tempio, la fiancata della scalea e le basi dei donari che la decoravano, nonché un interessante frammento di *lex* incisa su bronzo e qualche moneta"²⁵⁰. Questa breve relazione risulta per certi versi abbastanza problematica. Non sono infatti documentate nell'area del Grande Tempio basi di donari poste accanto alla scalinata di accesso. Si potrebbe pensare che in questo caso la Elia identifichi come tali le due fontane quadrangolari poste in maniera simmetrica ai lati della scalea (una era stata sicuramente messa in luce da Inglieri, ma l'altra era già visibile? La Elia parla infatti al plurale, il che suppone la presenza di almeno due basamenti). Inoltre risulta difficile individuare in maniera precisa e quindi recuperare i reperti che la studiosa ha rinvenuto durante queste indagini. Non è possibile nemmeno quantificare la durata delle esplorazioni condotte dalla studiosa, anche se presso l'archivio grafico della Soprintendenza a Genova sono conservate alcune planimetrie che documentano lo stato di avanzamento dei lavori tra il 1964 e il 1966²⁵¹ (tav. IV). Una interessante informazione in merito a queste indagini è presentata nel volume di *Luni I*, dove si ricorda che nel luglio del 1965, all'interno della cella centrale del tempio, era venuta alla luce a una quota assoluta di m 7,90 s.l.m. un piano pavimentale in cocciopesto molto deteriorato, tagliato in epoca imprecisata da una canaletta all'interno della quale erano state rinvenute tre monete, databili tra l'ultimo

²⁵⁰ ELIA 1966; si veda anche GERVASINI-DURANTE 2017, pp. 163-164. Sull'attività della Elia a Luni si veda anche GERVASINI-STEFANI 2012, soprattutto pp. 298-300.

²⁵¹ GERVASINI-DURANTE 2017, pp. 163-164 nota 225. Al momento della mia consultazione dell'archivio della Soprintendenza ho verificato la presenza di due planimetrie realizzate nel 1965 che mostrano alcune attività di ricerca svolte presso il tempio.

quarto del III a.C. e la metà del II a.C.²⁵² (figg. 35-36). Il pavimento si trova a ridosso del perimetrale di fondo del tempio, una zona già indagata più volte negli anni precedenti, e a poca profondità nel terreno, cosa che potrebbe averne inficiato la corretta conservazione. Tuttavia il rinvenimento delle monete sembra offrire qualche interessante spunto di riflessione, che si approfondirà meglio di seguito.



Figg. 35-36 Pavimento in cocciopesto della cella centrale del tempio che presenta un taglio contenente alcune monete, evidenziato in rosso (modificata da BONGHI JOVINO 1973a, tav. 177.2-3).

II.4 *Le indagini di Maria Bonghi Jovino (1971-1974)*

Soltanto a partire dal 1971 iniziarono gli scavi condotti dalla Soprintendenza in collaborazione con l'Istituto di Archeologia dell'Università degli Studi di Milano, sotto la guida della docente Maria Bonghi Jovino (tav. V). I risultati di queste indagini, pubblicati sui volumi *Luni I* e *Luni II* sono certamente più completi e sistematici dei precedenti; tuttavia anche in questo caso venne utilizzata una metodologia di scavo per successivi "prelievi" di terreno e trincee realizzate all'interno di una suddivisione in quadranti, che spesso non tenne conto né della sequenza di US positive di diverso spessore (si procedette infatti, a parte qualche rara occasione, per asportazioni di circa cm 50-60 per volta su tutta l'area di scavo), né delle evidenze negative²⁵³. La stessa Bonghi Jovino, inoltre, probabilmente perché più interessata alla decorazione architettonica fittile, diede meno importanza al rinvenimento di materiale lapideo (architettonico, scultoreo ed epigrafico) nelle relazioni di scavo pubblicate. I resoconti delle indagini pubblicati si risolvono spesso in un mero elenco del materiale miscelaneo rinvenuto, senza avanzare alcuna ipotesi sulla formazione dei depositi stratigrafici e senza interrogarsi a pieno sui contesti messi in luce. I materiali vengono poi minuziosamente schedati e analizzati ma

²⁵² BONGHI JOVINO 1973a, c. 655 e tav. 177,1-3, per le monete BERTINO 1973, nn. 205-207 cc. 873-874 e tav. 233.

²⁵³ Non sono infatti quasi mai individuate buche, tagli di fondazione dei muri, asportazioni. Gli spessori degli strati asportati vengono indicati con le quote assolute sul livello del mare, per comodità si mantiene la medesima dicitura nel resoconto di queste indagini.

singolarmente e per classi, senza che vi sia alla fine uno sguardo d'insieme che coniughi la stratigrafia orizzontale con quella degli elevati. Tuttavia, le indagini furono condotte in maniera più estesa e sistematica rispetto alle precedenti e restituirono molti reperti, prontamente pubblicati, anche se in maniera ancora preliminare.

La prima campagna di scavo si svolse dal 26 giugno al 31 luglio 1971, le attività si concentrarono per prima cosa all'interno dei vani del tempio, con la realizzazione anche di tre saggi specifici (tav. VI). Successivamente lo scavo si spostò nella zona sud-orientale e vennero effettuati dei lavori di pulitura della strada lastricata che attraversava la piazza antistante il tempio²⁵⁴. Al momento dell'inizio di queste indagini le strutture murarie del tempio erano quasi completamente in luce e si presentavano già in parte restaurate (fig. 37)²⁵⁵.



Fig. 37 Parte anteriore del Grande Tempio vista da sud-est con le strutture della scalinata monumentale già restaurate (da BONGHI JOVINO 1973a, tav. 175,1).

Per prima cosa furono quindi indagati i vani pertinenti alle celle del tempio e quelli venutisi a creare con la realizzazione dei muri in conglomerato pertinenti a una fase successiva, a questi spazi venne assegnata per comodità una lettera maiuscola

²⁵⁴ BONGHI JOVINO 1973a, c. 653. Tutta la città venne suddivisa in quadranti identificati da lettere lungo l'asse est-ovest e numeri lungo l'asse nord-sud; l'area del Grande Tempio che si trovava nel settore II/NO era interessata dai quadrati individuati dalle lettere B-S e dai numeri 11-29.

²⁵⁵ BONGHI JOVINO 1973a, c. 655.

dell'alfabeto (dalla A alla I) (tav. VI)²⁵⁶. Il primo ambiente scavato corrisponde alla cella centrale del tempio (vano E), dove a 7,90 m s.l.m. è conservato il lacerto pavimentale in cocciopesto messo in luce negli scavi dell'Elia. Questo poggia direttamente su un sottile strato di "panchina" pressata che si imposta direttamente sul terreno sterile, compatto e argilloso, probabilmente di origine alluvionale, presente in tutto il vano (tav. VII)²⁵⁷. Sopra il pavimento si rinvennero "alla rinfusa" (sic!) frammenti di vernice nera, di un pavimento in scaglie marmoree e di intonaco rosso. In corrispondenza di questo piano pavimentale viene lasciato un testimone stratigrafico di terreno, che verrà scavato in seguito. Nella porzione NE del vano il terreno appare sconvolto tra m 7,90-6,70 s.l.m., probabilmente a causa della presenza di pozzo installato per la casa colonica, ma anche perché in questa zona aveva già scavato l'Inglieri (cosa di cui gli archeologi non sembrano essere al corrente), alla ricerca del perimetrale nord del tempio²⁵⁸. A una quota inferiore (m 6,70-6,03 s.l.m.) vengono alla luce le riseghe dei perimetrali a SO e a SE del vano; probabilmente in corrispondenza del riempimento del taglio di fondazione del muro (si dice infatti "lungo la risega" nel testo) vengono recuperati alcuni frammenti di vernice nera, un frammento di sigillata, uno di parete sottile e alcuni frammenti di ceramica comune per i quali si dice "penetrati evidentemente per infiltrazione"²⁵⁹, senza specificare meglio questa affermazione. Tra m 6,01 e 5,90 s.l.m. si nota la presenza nello strato di numerosi ciottoli di piccole dimensioni, distribuiti in maniera uniforme in quasi tutto il vano. Infine si rileva che la risega dei muri in pietra scistosa poggia su uno o due filari di ciottoli tenuti insieme da una malta grossolana²⁶⁰. Si passa poi allo scavo del vano C, dove la pulizia superficiale restituisce frammenti di vernice nera, ceramica comune, anfore e tegole. Anche qui a m 6,01 s.l.m. è presente la risega del muro in pietra scistosa che poggia su un filare di ciottoli di grosse dimensioni (si scava uno strato tra m 6,00 e m 5,70 s.l.m.). Pure in questo vano si rileva la presenza, intorno a m 5,90 s.l.m., di uno strato di terra con piccoli ciottoli di fiume che prosegue fino a una profondità di m 5,16 s.l.m. La situazione messa in luce è del tutto simile a quella precedentemente trovata nel vano E. Dalla pulizia superficiale del vano F provengono alcuni frammenti di un pavimento a scaglie di marmo simili a quelli già rinvenuti nel vano C. A m 6,10 s.l.m. compaiono sui lati SO e NO le riseghe dei muri, che anche qui poggiano su uno strato di ciottoli di grandi dimensioni (strato asportato tra m 6,00 e m 5,30 s.l.m.); sul lato NE la risega poggia direttamente sullo sterile. Si nota inoltre che anche il muro in conglomerato presente in questa zona poggia direttamente sullo sterile. Lo scavo nei due piccoli vani H e A conferma la presenza di una stratigrafia analoga a quella riscontrata nei vani precedenti.

²⁵⁶ BONGHI JOVINO 1973a, c. 661. Si distinguono da subito le diverse murature, si parla di muri in pietra scistosa per le strutture pertinenti alla fase repubblicana, mentre i muri in conglomerato vengono riferiti al rifacimento di età imperiale.

²⁵⁷ Sono stati prelevati tre campioni di terreno dal vano E per essere osservati al microscopio binoculare, la loro provenienza non è però ulteriormente specificata per cui risulta difficile svolgere delle considerazioni in merito. Per le analisi si veda MANNONI 1973, c. 885.

²⁵⁸ Si veda *supra*.

²⁵⁹ BONGHI JOVINO 1973a, c. 662.

²⁶⁰ Sul lato SO questo strato di ciottoli è più spesso che sugli altri lati, esso misura infatti una ventina di centimetri.

Si eseguono poi tre saggi di approfondimento (tav. VI), il primo viene realizzato nella porzione nord-est del vano L, si tratta di una trincea di m 1,50 x 6,50 per verificare se i muri in pietra scistosa individuati nella parte posteriore del tempio proseguono anche nella porzione anteriore dell'edificio. Si scava per prelievi successivi di terreno: m 7,70-7,45 s.l.m. (ceramica comune e un frammento di lucerna), a m 7,60 s.l.m. compare una struttura muraria in grossi blocchi che si addossa al muro in conglomerato con andamento NO-SE; m 7,4-7,25 s.l.m. (pochi frustuli di ceramica comune, tegole anfore e un frammento di catino); m 7,25-6,85 s.l.m. (ceramica comune e intonaco bianco); m 6,85-6,45 s.l.m. (vernice nera, comune, anfore tegole), si nota che la struttura di rinforzo poggia direttamente sullo sterile²⁶¹; m 6,45-6,25 s.l.m. (vernice nera)²⁶². Il saggio risponde quindi al quesito di partenza, evidenziando che i muri in pietra scistosa non proseguono anche nella parte anteriore dell'edificio.

Il secondo saggio viene realizzato lungo il lato nord-occidentale del tempio, in corrispondenza dei quadranti N 27-28²⁶³ (fig. 38).



Fig. 38 Veduta del lato nord-ovest del tempio con la realizzazione del saggio 2 (da BONGHI JOVINO 1973a, tav. 181,6).

²⁶¹ Difficile comprendere questa indicazione (nel testo si parla di “terreno vergine”), dato che poi nello strato successivo si rinvennero dei frammenti di ceramica. In base alla documentazione fotografica si può inoltre verificare che la struttura di rinforzo viene sottoscavata, lasciando un risparmio di terreno a sorreggerla.

²⁶² Nonostante questa suddivisione, il terreno scavato viene descritto come molto compatto, con la presenza di piccoli ciottoli di fiume che si fanno sempre più rari a mano a mano che ci si approfondisce. La successione di prelievi di terreno non sembra quindi seguire la stratigrafia realmente presente nell'area di scavo.

²⁶³ BONGHI JOVINO 1973a, c. 666.

L'obiettivo era quello di trovare l'angolo nord-ovest del tempio, che però era già stato individuato da Inglieri qualche anno prima. Si apre una trincea di m 0,80 x 2,60, viene asportato uno strato di cm 45 e alla quota di m 6,25 s.l.m. si rinvennero le fondazioni del muro perimetrale del tempio in pietra scistosa. Nello strato asportato si recuperano alcuni elementi fittili, frammenti di ceramica (vernice nera, sigillata tardo-italica, comune), anfore, frammenti di intonaco parietale rosso, tessere di mosaico in marmo bianco e uno spillone in bronzo. La trincea viene quindi allargata fino a raggiungere le dimensioni di m 1,25 x 6,30, mettendo in luce l'angolo nord-ovest del tempio. Si rinvennero numerosi frammenti di decorazione fittile, vernice nera, sigillata, pareti sottili e ceramica comune, anfore, tegoloni, coppi, intonaco bianco e rosso e tessere di mosaico. Si recuperano anche alcuni frammenti di pavimento in scaglie di marmo analoghi a quelli trovati nei vani E ed F, insieme ad alcune lastre marmoree di rivestimento. A m 6,10 s.l.m. si rinvennero i grossi ciottoli di fiume che poggiano direttamente sullo sterile, posti a fondazione del muro. Al termine dello scavo la Bonghi Jovino rileva che l'area si presentava già sconvolta (probabilmente a causa delle indagini di Inglieri) e che i materiali rinvenuti offrivano una cronologia che andava dalla metà del II sec. a.C. alla fine del I d.C.²⁶⁴

Il terzo saggio viene effettuato lungo il lato sud-orientale del tempio, nei quadranti H 24-25. L'obiettivo è quello di arrivare allo sterile anche in quest'area e indagare meglio le strutture perimetrali del monumento, anche se il terreno risulta comunque già rimaneggiato. Lo scavo parte a una quota di m 6,35 s.l.m. e a m 6,10 s.l.m. compare la risega del perimetrale in pietra scistosa con la fondazione in grossi ciottoli; nel quadrante H 24 si recuperano alcuni frammenti di decorazione fittile e di anfore²⁶⁵. Lo scavo prosegue fino alla quota di m 5,45 s.l.m., tra i materiali vi sono alcuni frammenti di vernice nera e di anfore (tra cui un probabile frammento di Dressel 1) in H 24; in H 25, oltre ad alcuni frammenti di anfore, si rinvennero alcune lastre (?) in piombo. Non vengono tuttavia fornite ulteriori precisazioni in merito alla datazione dei depositi stratigrafici indagati.

Successivamente si procede all'allargamento dell'area di ricerca alla zona a sud-est del tempio, aprendo un settore di scavo di forma rettangolare (m 15 x 30) tra i quadranti H 26 – G 26 – F 26 e i quadranti H 21 – G 21 – F 21²⁶⁶ (fig. 39). Lo scavo parte da una quota media di m 7,30 s.l.m., nei quadranti H 25-26 e F 25-26 vengono alla luce alcuni lacerti murari in pietra scistosa di dimensioni ridotte, che proseguono anche oltre i limiti dello scavo. Fino a una quota di m 6,55 s.l.m. si rinvennero diversi materiali: vernice

²⁶⁴ BONGHI JOVINO 1973a, c. 668. Purtroppo trattandosi di uno scavo non stratigrafico i materiali recuperati vengono considerati nel loro complesso e non sono associati allo strato di provenienza, per cui si forniscono soltanto datazioni complessive di tutto il deposito asportato. La stessa modalità viene utilizzata anche successivamente.

²⁶⁵ BONGHI JOVINO 1973a, c. 668: alla quota di m 5,75 s.l.m., a causa della loro frammentarietà non sono ricostruibili le forme originarie.

²⁶⁶ BONGHI JOVINO 1973a, c. 669.

nera, sigillata, ceramica comune, vetri, lucerne, tessere di mosaico bianche, intonaco rosso e bianco, piccoli elementi in bronzo²⁶⁷.



Fig. 39 Area a sud-est del tempio, compaiono alcune strutture murarie che si addossano al podio (da BONGHI JOVINO 1973a, tav. 177,4).

La loro cronologia è molto ampia, va dal II a.C. alla prima metà del II d.C. Nei quadranti F 25 e F 26 si rinviene un asse repubblicano²⁶⁸, vernice nera, terra sigillata, ceramica comune, anfore, vetri, lucerne, vari frammenti di lastre di rivestimento in marmo grigio (forse bardiglio?), intonaco bianco, tessere di mosaico e un chiodo in ferro. Anche la cronologia di questo prelievo è molto ampia, spazia tra il II a.C. e la fine del III d.C. Nel quadrante F 24 si rinviene una tubazione fittile (Ø cm 12) che sembra in asse con un'altra porzione di tubazione rinvenuta sotto la scalinata monumentale del tempio già durante le indagini di Inglieri²⁶⁹ (tav. III). Tra i materiali si segnalano vernice nera, sigillata, ceramica comune, anfore, una lucerna e alcuni elementi marmorei non meglio specificati. Nei quadranti G e F 23 si rinviene sempre materiale miscelaneo, la cronologia è anche in questo caso molto ampia, tra il II a.C. e il II d.C. Le indagini proseguono nei quadranti

²⁶⁷ BONGHI JOVINO 1973a, cc. 669-670.

²⁶⁸ BERTINO 1973, c. 872 n. 199 e tav. 233: asse Giano/prua di *Q. Marcius Libo*, zecca di Roma, assegnato al 148 a.C. in *RRC* 215. Una datazione leggermente più antica, 145-138 a.C., in *CRR* 396.

²⁶⁹ Si veda *supra*.

F e G 21-22. In G 21-22 si mettono in luce e vengono lasciati *in situ* due blocchi in marmo pertinenti alla trabeazione del tempio²⁷⁰ (fig. 40).



Fig. 40 Area a sud-est del tempio con in primo piano probabilmente il blocco della trabeazione K 2509/4 (da BONGHI JOVINO 1973a, tav. 184,1).

Tra i quadranti H 21-22 e G 21-22 viene rinvenuta una struttura realizzata in ciottoli, mattoni e tufo appoggiata a un muro in pietra scistosa con andamento SO-NE, a nord del quale si recuperano alcuni elementi architettonici²⁷¹. Tale struttura viene successivamente asportata e oggi non è più visibile, essa doveva insistere su una porzione della piazza lastricata antistante il tempio, immediatamente a est della scalinata monumentale. Anche in questo caso il materiale miscelaneo rinvenuto ha una datazione che oscilla tra il II a.C. e il III d.C. Per riassumere brevemente lo scavo realizzato in quest'area, lo strato viene prelevato in un unico blocco, tra m 7,30 e m 6,55, s.l.m. esso si presentava sconvolto con materiali pertinenti a un orizzonte cronologico molto ampio. Si procedette poi con l'asportazione di un altro "strato" di terreno, tra m 6,55 e m 6,35 s.l.m. partendo dai quadranti H-G-F 26, dove si recuperano un triente sestantale ridotto²⁷², diversi frammenti ceramici (vernice nera, terra sigillata, pareti sottili, comune), anfore, (Dressel 1 e 18), vetri, numerose lastre in bardiglio e un chiodo in ferro, che insieme forniscono una

²⁷⁰ Si tratta di K 2509/1 e 2509/4, che verranno prelevati solo nelle successive campagne. Per essi si veda Cat. nn. VI.5.11 e VI.5.17.

²⁷¹ K 47, 48, 50. Per essi si veda Cat. nn. V.4.90, V.4.109 e l'introduzione alle schede Cat. nn. V.4.17-49.

²⁷² BERTINO 1973, c. 872 n. 198: D/testa di Minerva a destra e quattro globi sopra di essa, R/prora di nave a destra, sopra la scritta ROMA e a destra un fulmine, zecca di Roma.

datazione sempre molto ampia e poco significativa tra il II a.C. e il III d.C.²⁷³. Anche nei quadranti H-G-F 25, insieme al solito materiale miscelaneo, vengono recuperati numerosi frammenti di lastre di rivestimento in marmo e blocchi di un pavimento in cocciopesto. Nel quadrante F 25 si recupera anche un gruppo di tegole “marcite” all’interno di un terreno che presentava tracce di bruciato e legno carbonizzato. Pure in questo caso l’orizzonte cronologico dei materiali è molto ampio, II a.C. – IV d.C. Lo scavo prosegue anche nei quadranti H – G – F 24 e in quest’ultimo vengono alla luce altri frammenti della tubazione fittile già rinvenuta in precedenza insieme a materiale vario assegnabile a un orizzonte cronologico di II a.C. – III d.C. Nei quadranti G e F 23 si rinvencono due muri, denominati II e V, paralleli tra loro e con orientamento SE-NO, che proseguono oltre i limiti di scavo. In F 22 si trovano alcune cornicette in marmo²⁷⁴, frammenti di un pavimento in scaglie marmoree e alcune lastre in bardiglio “scanalate”, insieme al solito materiale ceramico che si data tra il I a.C. e il III d.C. Si procede quindi con un ulteriore prelievo da m 6,35 a m 5,90 s.l.m. su tutta l’area indagata. Nei quadranti G 25-26 alla quota di m 6,00 ca. si mette in luce un pavimento in battuto, pertinente forse a un ambiente compreso tra i muri in pietra scistosa rinvenuti in quest’area, probabilmente riferibili ad alcune strutture tarde²⁷⁵. Nel quadrante G 24 si mettono in luce altri frammenti della tubazione fittile già individuata, diverse lastre di rivestimento in marmo e una probabile base di lesena²⁷⁶. Nei quadranti G e F 23 si osserva meglio la struttura muraria II, realizzata con pietre scistose e grossi ciottoli tenuti insieme da una malta grossolana. Questo muro poggia, come le strutture murarie del tempio, su uno strato di terra mista a piccoli ciottoli. Nella medesima area si rinvencono pure una porzione di statua in marmo bianco²⁷⁷, altri elementi marmorei²⁷⁸, vernice nera, sigillata, ceramica comune, anfore. La cronologia dei materiali rinvenuti nei due quadranti va dal II a.C. al III d.C. Nel quadrante F 22 si recupera un frammento di iscrizione²⁷⁹ e un altro elemento architettonico²⁸⁰ insieme a diverse lastre di rivestimento in marmo e al solito materiale ceramico. La datazione, sempre molto ampia, va dalla fine del II a.C. al III d.C. Ci si sofferma poi sullo scavo del quadrante H 23, dove si trova la prosecuzione del muro II e si riscontra la presenza di una struttura più a nord e a esso parallela, che si arresta in corrispondenza del fianco del tempio, chiamata muro I. Qui tra m 7 (di media) e 5,90 s.l.m. si recuperano diversi elementi architettonici in marmo²⁸¹, ceramica, anfore, vetri. Arrivando a m 5,35 s.l.m. si trovano un frammento di cornice in terracotta (K 116), ceramica e anforacei, numerosi frammenti di decorazione architettonica in marmo²⁸² e lastre di rivestimento.

²⁷³ BONGHI JOVINO 1973a, c. 672.

²⁷⁴ K 91.

²⁷⁵ BONGHI JOVINO 1973a, cc. 673-674.

²⁷⁶ K 210.

²⁷⁷ K 100.

²⁷⁸ K 102-103. Elementi architettonici in marmo non meglio specificati provengono anche dal quadrante F 23.

²⁷⁹ K 221.

²⁸⁰ K 115.

²⁸¹ K 108.

²⁸² K 109.

Si raggiunge la quota di m 5,10 s.l.m., recuperando altri frammenti ceramici (vernice nera e comune), anfore e vetri. La cronologia dei reperti rinvenuti oscilla tra il II a.C. e il II d.C.²⁸³. Nei quadranti H 21-22 si prosegue lo scavo tra m 6,10 e 5,10 s.l.m., quota identificata come relativa al piano stradale antico, si recuperano diverse cornici in marmo²⁸⁴, ceramica, anfore, intonaco bianco, frammenti di pavimento in cocciopesto, con una cronologia che va dal I a.C. al III d.C. Nel quadrante H 22 viene completamente alla luce un ulteriore muro, chiamato III, inglobato nelle strutture pertinenti alla scalinata monumentale, le cui fondazioni poggiano sul terreno sterile misto a piccoli ciottoli e che si trova a una distanza di m 1,45 più a sud del muro II. Le strutture pertinenti alla scalinata e pure il muro II erano ricoperti da uno strato di “intonaco” su cui, al momento dello scavo, erano ben visibili le tracce lasciate dalle lastre di rivestimento in marmo.

Lo scavo viene allargato all’area della scalinata e verso NO, nei quadranti I 20-21-22-23, L 21-22-23, M 21-22-23, N 22-23-24, O 23, P 23²⁸⁵. La strada lastricata che conduce al tempio viene solo pulita per un tratto e nel quadrante I 20 a m 5,10 s.l.m. viene alla luce la spalletta in cocciopesto, delimitata da lastre in marmo, che correva lungo i bordi della strada²⁸⁶ (fig. 41). Si recuperano una foglia di capitello²⁸⁷, alcuni elementi modanati e incorniciature²⁸⁸, un frammento di iscrizione²⁸⁹, un asse di Macrino e un AES



Fig. 41 Particolare della strada lastricata con, sullo sfondo, la spalletta in cocciopesto (da BONGHI JOVINO 1973a, tav. 186,5).

databile alla fine del IV d.C.²⁹⁰, vernice nera, sigillata, ceramica comune, anfore, vetri, lucerne, frammenti di ferro e piombo, coppi, tessere di mosaico e lastre in marmo. Si rinvennero inoltre due lastre pertinenti a un unico fregio con patera, *thymiaterion* e bucranio reimpiegate capovolte nel rivestimento dello zoccolo NE e SO della scalinata

²⁸³ BONGHI JOVINO 1973a, c. 676.

²⁸⁴ K 125, 125/1, 125/2.

²⁸⁵ BONGHI JOVINO 1973a, c. 677.

²⁸⁶ Purtroppo non si conosce la quota di partenza della pulizia/scavo e quindi lo spessore della stratigrafia prelevata.

²⁸⁷ K 224.

²⁸⁸ K 222, 225, 237.

²⁸⁹ K 227.

²⁹⁰ Per esse si veda BERTINO 1973, c. 873 nn. 203 e 204: l’asse di Macrino, della zecca di Antiochia, è databile tra l’11 aprile 217 e il giugno 218 d.C.; l’altra moneta è un *follis* molto rovinato e illeggibile.

monumentale²⁹¹. Nel quadrante I 22 si scava lo spazio quadrangolare che si trova all'intersezione tra il muro II, il muro III e la scalinata fino a una quota di m 3,93 s.l.m. e si rinviene diverso materiale miscelaneo, tra cui alcuni frammenti architettonici in marmo, purtroppo non meglio identificati. Viene individuata e nominata una nuova struttura, il muro IV, che si lega al muro II e a cui sembra invece appoggiarsi la struttura della scalinata. Anche questo muro doveva essere rivestito con lastre in marmo come il muro II, si rinviene infatti una lastra in bardiglio ancora *in situ*, all'estremità sud-orientale del muro²⁹². Successivamente si abbassa il livello sia tra il muro I e II che tra il muro I e IV, si scava anche nei quadranti M e N 23 tra i muri I e II, raggiungendo la quota di m 5,10 s.l.m. Il terreno tra i muri I e II e tra il muro II e la scalinata risulta privo di reperti e secondo la Bonghi Jovino si tratta di terreno di riporto antico²⁹³. Proseguendo le indagini nei quadranti M 22-23 e N 22-23 si rileva la presenza di una situazione speculare a quella già messa in luce nel lato sud-orientale. Si scava infatti tra i quadranti M e N 22 lo spazio quadrangolare generato dall'incontro tra i muri II e III e il blocco della scalinata, analogo a quello già indagato a pochi metri di distanza, fino alla quota di m 4,20 s.l.m. Anche qui si trova una lastra in bardiglio *in situ* in una posizione simile a quella del lato sud-orientale, cosa che permette di ipotizzare che il muro IV fosse a vista e rivestito di lastre marmoree e che la scalinata gli viene addossata in un secondo momento, obliterandolo parzialmente²⁹⁴. Dallo scavo del quadrante N 22 provengono diversi materiali, tra cui un capitello di lesena rinvenuto “nell'angolo meridionale sul piano di calpestio” (forse il livello della piazza lastricata?)²⁹⁵. Nello stesso quadrante vengono alla luce due strutture murarie che per la loro posizione e il loro orientamento vengono riconosciute come corrispondenti ai muri II e III già identificati sul lato sud-orientale e quindi chiamati nello stesso modo. Tra i m 5,50 e 5,00 s.l.m. si recuperano diversi materiali, tra cui una lastra di rivestimento in marmo²⁹⁶, un asse di Tiberio²⁹⁷, vernice nera, sigillata, pareti sottili, anfore, vetri, numerose lucerne a volute e *firmalampen*, diversi frammenti di decorazione architettonica in marmo. Si rinviene anche parte della canaletta in marmo che correva lungo i bordi della scalinata e che doveva convogliare le acque della fontana posta al termine della strada lastricata, in corrispondenza dei primi gradini. Proseguendo lo scavo fino a una quota di m 4,50 s.l.m. si rinvennero una moneta in pessimo stato di conservazione ma datata sempre a età tiberiana²⁹⁸, una foglia di capitello corinzio²⁹⁹, un frammento marmoreo³⁰⁰, lastre architettoniche fittili, ceramica, anfore, vetri, lucerne,

²⁹¹ K 1009/1,2. Si veda Cat. nn. V.4.11.

²⁹² BONGHI JOVINO 1973a, c. 678.

²⁹³ Diversa, tuttavia, la situazione nel settore H 23, dove erano stati rinvenuti alcuni reperti.

²⁹⁴ Non così esplicita nelle sue conclusioni è però BONGHI JOVINO 1973a, cc. 679-680.

²⁹⁵ K 139. Si veda Cat. n. V.4.17.

²⁹⁶ K 136.

²⁹⁷ BERTINO 1973, cc. 872-873 n. 200: zecca di Roma, 22-37 d.C. Sarebbe interessante conoscere il punto esatto di rinvenimento di questa moneta, infatti se essa fosse stata trovata all'interno della stratigrafia conservata tra i muri II e III tale posizione fornirebbe un interessante spunto cronologico in merito alla realizzazione di queste strutture murarie e alla loro cronologia.

²⁹⁸ BERTINO 1973, c. 873 n. 201: zecca di Roma, 22-37 d.C.

²⁹⁹ K 153. Si veda Cat. n. V.4.12.

³⁰⁰ K 176.

frammenti di lastre in bardiglio, tessere di mosaico e intonaco. I materiali raccolti appartengono a un orizzonte cronologico che va dal II a.C. al III d.C.; i muri II e III sono fondati sullo sterile a m 4,50 s.l.m. Si prelevano inoltre dei campioni di malta dal muro III e dai muri del vano E, riscontrando una loro diversa composizione³⁰¹. Anche lo scavo dei quadranti N 23-24 mostra una situazione simile a quella rinvenuta a SE, con la presenza della struttura muraria analoga al muro I, che affiora a una quota di m 6,40 s.l.m. Essa presenta verso NE un fronte irregolare, mentre a SO i filari sono ben ordinati e regolari, ciò ha fatto supporre che tale muro potesse avere una funzione di contenimento del terreno, che verso NE ha un balzo di quota visibile a occhio nudo. Nel quadrante N 23 viene alla luce una nuova struttura muraria di dimensioni ridotte, addossata al tempio, probabilmente aggiunta in epoca tarda, anche perché si trova a una quota superiore rispetto agli altri muri presenti nell'area e non sembra a essi legata³⁰². Nei due quadranti si recuperano un asse di Vespasiano³⁰³, qualche frammento di lastra fittile e ceramica. A m 5,10 s.l.m. vengono alla luce le fondazioni del muro I che poggiano sullo strato sterile misto a piccoli ciottoli già individuato su tutta l'area di scavo. Dal quadrante N 24 tra m 5,60 e 5,10 s.l.m. si recupera una lastra di rivestimento in marmo³⁰⁴. La campagna di scavo si conclude con l'abbassamento fino alla quota di m 6,20 s.l.m. nei quadranti O e P 23 a partire dal piano di calpestio dell'epoca. Si rinvencono alcuni frammenti di decorazione architettonica in marmo³⁰⁵ e fittile, ceramica, anfore, tessere di mosaico in pasta vitrea, intonaco rosso.

Al termine di queste prime indagini, Maria Bonghi Jovino propone alcune considerazioni sul monumento e sulla sua cronologia³⁰⁶. La studiosa individua una prima fase di costruzione a cui devono riferirsi i muri in pietra scistosa del podio del tempio, rilevando una scelta di materiali e di tecnica costruttiva molto differenziate rispetto al *Capitolium* della città, la cui realizzazione doveva essere più o meno contemporanea a quella del Grande Tempio. È stato inoltre possibile misurare il podio in tutta la sua interezza: la sua lunghezza è di m 20,50 mentre la larghezza è di m 16, la sua altezza si aggira intorno a m 1,20 ca. La datazione dell'edificio a un momento di poco successivo alla fondazione della colonia poggia le sue basi sul rinvenimento, nei livelli coevi alle strutture, di vernice nera del tipo Campana A e di anfore Dressel 1³⁰⁷, oltre che su considerazioni di tipo planimetrico, che portano la studiosa a ipotizzare un tempio etrusco-italico con cella tripartita (tav. VIII). Anche l'analisi della decorazione fittile sembra confermare una

³⁰¹ MANNONI 1973, c. 884: l'osservazione al microscopio binoculare permette di precisare che la malta dei muri repubblicani pertinenti al vano E ha un legante scarso color crema, sabbia rotonda e piatta (mm 1-2) di quarzo e calcari grigi, neri e rosa. La malta del muro III ha invece un legante scarso e povero, di color crema-giallo, sabbia rotonda e piatta (mm 1-2) di quarzo e calcari grigi e neri con presenza di frammenti rocciosi (mm 4-9). Si rileva inoltre che le sabbie utilizzate per le malte e per gli intonaci sono costiere e quindi potrebbero essere di origine locale. Per le malte si veda anche cap. III.

³⁰² BONGHI JOVINO 1973a, cc. 681-682.

³⁰³ BERTINO 1973, c. 873 n. 202 e tav. 233: zecca di Roma, 72-73 d.C.

³⁰⁴ K 135.

³⁰⁵ K 123.

³⁰⁶ BONGHI JOVINO 1973a, c. 682 e ss.; si veda anche FROVA 1978, pp. 373-375 e figg. 2-3.

³⁰⁷ BONGHI JOVINO 1973a, c. 690.

datazione agli anni immediatamente successivi alla fondazione di Luni, ma la presenza di alcuni elementi decorativi in terracotta assegnabili al primo quarto del I a.C. sembra indicare un rinnovamento dell'apparato decorativo del monumento³⁰⁸.

Le successive campagne di scavo degli anni 1972-1974 si concentrano soprattutto sulle aree interessate dai portici laterali e dalla piazza lastricata, vengono inoltre portati a termine alcuni lavori presso il tempio, con la demolizione del pozzo pertinente alla casa colonica (che insisteva sul cosiddetto vano G) e l'abbattimento di una latrina che impediva la visione completa del muro di fondo dell'edificio³⁰⁹ (tav. V).

La piazza, a causa della sua estensione, non viene indagata nella sua interezza. Il piano di calpestio antico è messo in luce soltanto nei quadranti più vicini al tempio (a SE: I 19-22, H 20-22, G 20-21, F 21-22, E 21-22; a NO: M 21-22, N-O-P-Q 22, R 21-22)³¹⁰. La quota del piano di calpestio al momento delle indagini non è la medesima su tutta l'area, anzi la stratigrafia si presenta già compromessa a causa di asportazioni, scassi e riporti dovuti alla destinazione agricola della zona e alla presenza di "maceroni". Dopo l'asportazione tramite mezzo meccanico della cotica erbosa, si procede con lo scavo vero e proprio tramite prelievi e saggi mirati. Viene prelevato per primo uno strato di colore marrone, frammisto a ciottoli e pietrame vario, con laterizi e ossa di animali (quote m 6,75-5,75 s.l.m.). All'interno si trova diverso materiale ceramico (vernice rossa interna, sigillata, sigillata nord-italica, pareti sottili, anforacei) e un *follis* di IV d.C. Tra i reperti si recuperano anche alcuni materiali lapidei³¹¹. Con il secondo prelievo (quota m 5,65-5,35 s.l.m.) si asporta invece uno strato frammisto a ciottoli e pietrame vario, con frammenti di intonaco, tessere di mosaico, grumi di malta, tegole e schegge di marmo. Tra il materiale ceramico recuperato diversi frammenti di pareti sottili e terra sigillata chiara. Si rinvennero anche materiali architettonici e scultorei in marmo³¹². Con il terzo prelievo (m 5,35-5,06 s.l.m.) si raggiunge il livello pavimentale della piazza. Nei quadranti D 22 ed R 22, che si trovano ai due lati opposti della piazza, tra le rampe laterali e i portici SE e NO, si rinvennero due porzioni di una pavimentazione realizzata in cocciopesto e situata tra la canaletta in marmo che corre lungo i bordi della piazza e i gradini che collegano i portici al camminamento rialzato³¹³. Si scavarono anche alcune tombe medievali che si impostano sui livelli della piazza antica nei quadranti I 19-20, H 19-20 e O 21-22³¹⁴ (fig. 42). Vengono alla luce, in posizione di caduta, alcuni elementi marmorei pertinenti alla trabeazione del tempio, essi vengono recuperati insieme ai due frammenti scoperti durante le indagini precedenti: nel quadrante G 21 una porzione di architrave con parte di iscrizione (K 2509/1); in H 22 due blocchi di cornice (K 2509/2-3) e infine in G 22 un

³⁰⁸ BONGHI JOVINO 1973a, cc. 690-691.

³⁰⁹ BONGHI JOVINO 1977a, p. 413. Si prosegue inoltre con la pubblicazione dei materiali KA, ma soltanto di quelli che vengono ritenuti più interessanti ai fini della comprensione degli scavi.

³¹⁰ Per la relazione di scavo BONGHI JOVINO 1977a, pp. 417-424 e tabelle dei materiali nn. 128-134.

³¹¹ K 586, 593, 3023, 3069.

³¹² K 282, 282/1-3, 383, 385, 708, 1253-1260, 1262, 1304, 1305, 1307, 1308, 1415, 1431, 1944, 1945, 1946, 1948, 2339, 2352, 2532, 2533, 2557, 2594, 2714, 2767, 2977. Scultura: K 1303; epigrafi: K 1416, 1947, 2543.

³¹³ BONGHI JOVINO 1977a, p. 418.

³¹⁴ Per esse si veda WARD-PERKINS 1977, p. 665 nn. S.K.1-4 tavv. 324 e 327,1.

altro frammento della stessa (K 2509/4). Tra il materiale lapideo sono annoverati anche alcuni frammenti di capitelli e capitellini di lesena³¹⁵. I materiali ceramici recuperati appartengono a un orizzonte cronologico molto ampio, dalla metà del I d.C. a tutto il V d.C. Le monete rinvenute invece sono assegnabili a quattro gruppi differenti: seconda metà I d.C., seconda metà II d.C., seconda metà III d.C. e seconda metà IV d.C.³¹⁶. Un quarto prelievo di terreno viene effettuato soltanto nei quadranti O e R 22 (m 5,06-4,90 s.l.m.), con l'asportazione di uno strato marrone scuro contenente tracce di carboni. In seguito le indagini si



Fig. 42 La tomba K.1 (da BONGHI JOVINO 1977a, tav. 234,5).

concentrano a ridosso del cosiddetto muro III, quasi completamente conservato, che presenta un rivestimento con lastre su cui poggia una zoccolatura in marmo bianco. Ai piedi di questa struttura corre una canaletta di scolo realizzata in blocchi in marmo bianco³¹⁷. Con un primo prelievo si asporta uno strato marrone scuro con molti inclusi (m 5,90 e 5,40 s.l.m.). Tra i materiali rinvenuti si contano anche alcuni elementi marmorei³¹⁸. Vengono effettuati poi un secondo (m 5,40-5,06 s.l.m.) e un terzo prelievo di terreno (m 5,06-4,90 s.l.m.) caratterizzati entrambi dalla presenza di numerosi frammenti di terra sigillata chiara assegnabile tra la metà del II d.C. e la metà del III d.C.³¹⁹.

Successivamente si prosegue con la messa in luce della canalina di scolo che corre ai lati della piazza e si indaga l'area a ridosso del portico SE. Nei quadranti D 17 e D 18 vengono infatti realizzate tre sezioni a cavallo della canaletta (B-B che dista m 2,40 da C-C che dista ca. m 3 da D-D)³²⁰ (tavv. IX-X e fig. 43). Vengono individuati diversi strati di terreno distinti tra loro con l'utilizzo di lettere dell'alfabeto. Il primo strato, denominato A₁, di uno spessore massimo di cm 10 (m 6/5,90 – 5,90/5,80 s.l.m.) è privo di materiale

³¹⁵ K 294, 377, 1453, 2597, 2640, 2697, 2790. Altri materiali architettonici rinvenuti: K 271, 311, 312, 381, 382, 383, 385, 387, 388, 397, 501, 502, 503, 504, 694, 695, 696, 708, 710, 780, 804, 805, 806, 1152, 1170, 1171, 1252, 1414, 1437, 1452, 1453, 1675, 2092, 2097, 2301, 2389, 2390, 2509/6, 2534, 2596, 2598 (mortaio), 2620, 2638, 2639, 2641, 2689, 2689/1, 2696, 2699, 2719, 2720, 2721, 2776, 2789, 2789/1, 2789/2, 2789/3, 2789/4, 2789/5, 2789/6, 2790/1, 2791, 3004. Scultura: K 973, 2288, 2334, 2429. Iscrizioni: K 404, 405, 1416, 2099, 2100.

³¹⁶ BONGHI JOVINO 1977a, p. 419.

³¹⁷ Essa è visibile nei quadranti E 22, F 22, G 22, I 21-22, M 21-22, O 22.

³¹⁸ K 1968, 2021, 2022, 2053, 2055, 2064, 2065. Epigrafe: K 1969. Dubbiosa la provenienza da quest'area degli elementi K 1303-1308, per i quali si propone anche una provenienza dal 2° prelievo della piazza.

³¹⁹ Tra i materiali lapidei del secondo prelievo vi sono le epigrafi K 1769, 1770, 1771, 2099, 2100. Nessun elemento in marmo dal terzo prelievo.

³²⁰ BONGHI JOVINO 1977a, pp. 425-428 e tabelle nn. 135-140.

archeologico. Il secondo strato, B, di cm 40 di spessore (m 5,90/5,80 – 5,50/5,40 s.l.m.) e di colore marrone frammisto piccoli ciottoli, frammenti di laterizi e schegge di pietra contiene materiali che lo fanno datare al IV-V secolo d.C. Lo strato C ha uno spessore massimo di cm 20 (arriva fino a m 5,30/5,20 s.l.m.), una composizione simile allo strato precedente e al suo interno, in corrispondenza della sezione D-D, è caratterizzato da una



Fig. 43 La stratigrafia della sezione B-B lungo il portico SE (Archivio “A. Frova”).

concentrazione di frammenti di lastre pavimentali in marmo. I materiali ceramici sembrano indicare una datazione tra la metà del II d.C. e il primo quarto del III d.C., si rinvennero anche una lastra architettonica fittile assegnabile forse all'età giulio-claudia (K 3221) e un'antefissa assegnabile alla prima metà I d.C. (3232/1)³²¹. Lo strato D, individuato solo nelle sezioni B-B e C-C, ha uno spessore massimo di cm 10 (m 5,25/5,20 – 5,15/5,10 s.l.m.) ed è ricco di frammenti di coppi e di tegole rinvenute in posizione

di caduta. I materiali sembrano appartenere a un orizzonte cronologico di metà V d.C. – metà VI d.C. ca. Il livello successivo, chiamato E₁, ha uno spessore massimo di cm 25 (m 5,35/5,10 – 5,15/5,10 s.l.m.) è di colore giallastro e contiene malta e intonaco sul fondo. I materiali rinvenuti sono assegnabili per lo più alla metà del II d.C. – metà del III d.C., con due monete della seconda metà del IV d.C.³²². Lo strato E₂, individuato nella sezione D-D, ha uno spessore di cm 15 (m 5,20/5,15 – 5,05) presenta una concentrazione di intonaco ma non ha altro materiale al suo interno. Lo strato F misura cm 15-25 (m 5,05/5 – 4,85/4,75 s.l.m.) è di colore molto scuro e di matrice carboniosa con diversi residui organici carbonizzati all'interno, esso è equiparato, nella sezione B-B, al successivo strato G, anch'esso molto carbonioso. I materiali rinvenuti appartengono a un orizzonte cronologico di metà I d.C. – II d.C.³²³. Un ulteriore strato, denominato H, è infine

³²¹ Per le lastre fittili si vedano l'introduzione a Cat. n. V.4.54 e Cat. n. V.4.100. Tra i materiali lapidei anche K 3223, 3267, 3268.

³²² Elementi lapidei recuperati: K 3266.

³²³ Elementi lapidei recuperati: K 3262.

individuato presso la sezione C-C (m 5,90 – 5,35 s.l.m.)³²⁴. Si tratta probabilmente del riempimento di una fossa di spoliazione che ha intaccato la stratigrafia precedente. Una successione stratigrafica analoga viene individuata nella sezione A-A realizzata nel quadrante D 20³²⁵ (tav. XI).

Vengono poi eseguiti tre saggi di approfondimento, due nella piazza (saggio 1: sezioni H₁-H₁ e H₂-H₂; saggio 2: sezioni I₁-I₁ e I₂-I₂) e uno lungo la strada lastricata che portava al tempio (saggio 3: sezioni L₁-L₁ e L₂-L₂)³²⁶ (tavv. IX e XII). Il primo viene eseguito nel quadrante D 22, tra la canaletta della piazza e il muro del portico SE e misura m 0,60 x 1,80. Vengono individuati tre strati: A (m 5 – 4,85 s.l.m.) costituito da terreno di riporto; B (m 4,85 – 4,50 s.l.m.) un livello argilloso con piccoli ciottoli e infine lo strato sterile C (m 4,50 – 4,40 s.l.m.). A e B risultano tagliati dalla fondazione del muro del portico, anche se nei rilievi realizzati all'epoca delle indagini questo taglio di fondazione non è indicato in maniera evidente. Non vi è notizia di eventuali materiali rinvenuti al loro interno. Il secondo saggio viene eseguito nel quadrante I 20 a cavallo tra la via lastricata e la piazza per mettere in luce la struttura della strada e misura m 1,80 x 1,60. Lo strato A (m 5,50 – 5,23 s.l.m.) è composto da un livello di cocciopesto che si addossa alla spalletta laterale della strada; B è uno strato spesso cm 2 costituito da intonaco (o meglio malta?) grigio e da un piano di tegole allineate; C è spesso cm 13 (arriva fino a m 5,08 s.l.m.) ed è costituito da malta grigia e frammenti di tegole sparsi; D è un sottile strato di cm 4 di spessore costituito da scaglie di marmo; E (m 5,04 – 4,77 s.l.m.) è invece strato di pietre scistose disposte in maniera irregolare in abbondante malta grigia; F è composto da un livello di malta grigia per uno spessore di cm 4; infine G (m 4,73 – 4,61 s.l.m.) è costituito da terra argillosa e piccoli ciottoli. Il materiale archeologico rinvenuto è molto scarso, tuttavia dallo strato E provengono un frammento di pareti sottili, ceramica comune, un'ansa di anfora, un frammento di terra sigillata e alcune schegge di marmo³²⁷. Da ultimo viene realizzato il saggio 3 nel quadrante L 16 (m 2,25 x 1,20). Si individuano nell'area tre strati: A (m 5,22 – 4,69 s.l.m.) *runderatio* della strada di accesso al tempio costituita da grossi ciottoli, pietre scistose e pietrame vario con qualche scheggia di marmo; B, uno strato di cm 6 di spessore costituito da malta di colore grigio e frammenti di pietre e di marmo; infine C (m 4,63 – 4,50 s.l.m.) un livello di terra argillosa giallastra con ciottoli di dimensioni medie e piccole. Nello strato A si recuperano pochi elementi in marmo di reimpiego³²⁸.

Si lavora anche nella zona del portico SE, eseguendo una serie di prelievi di terreno. Per prima cosa si asporta lo strato di *humus* superficiale tra m 7,20 e 6,90 s.l.m.; successivamente, con il secondo prelievo, si mettono in luce le strutture del portico (m 6,90 – 6,04 s.l.m.) con l'asportazione di uno strato di colore scuro, con tracce di carbone, pietre, tegole, intonaco bianco e lastre di rivestimento in marmo. La maggior parte dei

³²⁴ BONGHI JOVINO 1977a, p. 427.

³²⁵ BONGHI JOVINO 1977a, pp. 427-428.

³²⁶ BONGHI JOVINO 1977a, pp. 428-430.

³²⁷ Per un frammento di mensola si veda Cat. n. V.4.10.

³²⁸ K 3030, 3031.



Fig. 44 L'aula N al momento della sua scoperta con il pavimento in *opus sectile* completamente messo in luce (da BONGHI JOVINO 1977a, tav. 220,6).

materiali rinvenuti all'interno di questo livello sembra indicare un orizzonte cronologico di IV-V secolo d.C. Tra i materiali si recuperano anche alcuni elementi architettonici in marmo³²⁹. Con il terzo prelievo (m 6,04 – 5,75 s.l.m.) si raggiunge il piano pavimentale del portico e si mette in luce un'aula, denominata poi N, con ricco pavimento in *opus sectile* (fig. 44). Sempre in quest'area, nel quadrante D 23, viene alla luce pure una statua loricata di dimensioni maggiori del vero³³⁰ (fig. 45). A questo punto è possibile osservare con attenzione i muri del portico, che presentano un rivestimento in lastre di bardiglio sormontate da zoccolature in marmo bianco. Purtroppo il pavimento del portico è quasi completamente asportato anche se restano tracce della malta di allettamento. Si rinvergono inoltre una base di colonna che sembra ancora *in situ* e un frammento di una colonna in bardiglio non pertinente nei pressi dell'aula N³³¹. L'area è caratterizzata anche dalla presenza di strutture che documentano una parziale rioccupazione del sito in età tardo-antica e medievale: si rinvergono infatti un *dolium defossum*, una piccola “vaschetta” realizzata vicino all'aula N e alcune tombe poste all'interno del portico³³². I materiali rinvenuti spaziano tra la metà del II d.C. e la fine del V d.C. e tra di essi vi sono anche alcuni elementi in marmo³³³. I quadranti D 17-18 e C 19 presentano purtroppo una situazione stratigrafica sconvolta, caratterizzata da riporti di materiale macerioso e di pietrame vario. Pochi i materiali rinvenuti al loro interno e



Fig. 45 La statua loricata al momento del suo rinvenimento nei pressi dell'aula N (da BONGHI JOVINO 1977a, tav. 219,6).

³²⁹ K 798, 807, 858, 859, 1511, 1512, 1513, 1514, 1515, 1516, 1517, 1519, 1520, 1738, 1857, 1858, 1859, 1860, 2141, 2142, 2143, 2202, 2468, 2485, 2486, 2487, 2488, 2489. Scultura: 2288.

³³⁰ K 428.

³³¹ K 2585, 2509/5.

³³² Per le sepolture si veda WARD-PERKINS 1977, p. 665 nn. S.K. 5-9 tavv. 324 e 327,2-3. Per l'ipotesi di una rifunzionalizzazione dell'area a uso commerciale si veda WARD-PERKINS 1978, p. 44.

³³³ K 1373, 1374, 1375, 1618, 1727, 1820, 2260, 3099. Scultura: 3216.

assegnabili al IV d.C., tra cui un'iscrizione in marmo³³⁴. Lo scavo prosegue all'esterno del portico SE, lungo una fascia di terreno di m 2-3 di larghezza. Il primo prelievo (m 8/7 – 6,65 s.l.m.) restituisce pochissimo materiale ceramico, schegge di marmo, tegole ciottoli e pietrame. Con il secondo prelievo (m 6,65 – 5,60 s.l.m.) si asporta uno strato simile al precedente e vengono pure alla luce alcune strutture murarie (muri 3-4-5-6) che si addossano alle strutture del portico. Il materiale rinvenuto spazia tra il I secolo a.C. e il V d.C. con “un'incidenza di materiale più antico”³³⁵. Interrotte le indagini su questo fronte si prosegue presso il portico NO, un'area che risulta già rimaneggiata, a causa della realizzazione di un camminamento sotterraneo realizzato durante la seconda guerra mondiale che ne ha sconvolto la stratigrafia. Si scava nel quadrante S 22 una trincea di m 1,20 x 1,40 per individuare il muro di chiusura del portico anche da questo lato. Si estende poi lo scavo anche ai quadranti vicini, R 21-23 ed S 21 e 23. Si scende fino alla quota di m 6,40 s.l.m. ma il terreno è privo di materiale archeologico. Si effettua poi un successivo prelievo (m 6,42 – 4,70 s.l.m.) e si rinvencono le strutture murarie del portico ancora parzialmente



Figg. 46-47 Portico NO, particolare del pavimento dell'aula O con la malta di allettamento delle lastre pavimentali visto da nord-ovest e da sud-ovest (da BONGHI JOVINO 1977a, tavv. 231,7 e 232,1).

conservate e analoghe a quelle del lato SE. Viene individuata un'aula gemella alla sala N, denominata O, che conserva ancora lo strato di malta in cui dovevano essere allettate le lastre pavimentali (figg. 46-47). La forma delle impronte lasciate permette di stabilire che la decorazione doveva essere del tutto analoga a quella del vano N. Il materiale ceramico rinvenuto si attesta su un orizzonte di metà II d.C. – primo quarto del III d.C., si rinvencono poi due epigrafi in marmo³³⁶, alcune lastre architettoniche e antefisse fittili, elementi pertinenti a una transenna marmorea³³⁷ e una lastra con fregio vegetale³³⁸. Lo scavo si sposta poi nello spazio tra i portici e il podio del tempio e vengono alla luce

³³⁴ K 3035.

³³⁵ BONGHI JOVINO 1977a, p. 431. Tra i materiali lapidei un probabile elemento scultoreo, K 3076.

³³⁶ K 2852, 3035. Sembra problematica la provenienza di quest'ultima iscrizione, per cui si veda BONGHI JOVINO 1977a, pp. 431 e 433.

³³⁷ K 2818.

³³⁸ K 2844. Altri materiali lapidei: K 2718, 2726, 2728, 2751, 2848, 2848/1. Scultura: K 2727.

alcune rampe laterali che dovevano permettere di passare dal porticato alla scalinata dell'edificio sacro³³⁹. Lo scavo del lato SE riprende dal quadrante D 23, sul livello raggiunto durante le indagini del 1971³⁴⁰. Il primo prelievo si effettua tra m 5,90 e 5,78 s.l.m., asportando un terreno di colore marrone scuro con frammenti di laterizi, pietre, ciottoli, schegge di marmo, intonaci. Si porta alla luce una rampa composta da due scalini in marmo bianco e delimitata verso est dal muro 7 (tav. IX). Esso, tramite una struttura costituita da pietrame immerso in abbondante malta è collegato al muro III e anche al muro II. Lungo il versante NO la situazione planimetrica appare analoga ma sfortunatamente molto più deteriorata. I materiali rinvenuti offrono un orizzonte cronologico di IV-V d.C., tra cui si contano alcuni elementi in marmo³⁴¹. Con il secondo prelievo si raggiunge la quota di m 5,58 s.l.m. asportando uno strato caratterizzato da sporadici frammenti laterizi e schegge marmoree. Si mette in luce il terzo scalino della rampa e un pavimento costituito da lastre in marmo bianco che collega le scale al portico (tav. XIII,1). Il materiale ceramico rinvenuto offre un orizzonte cronologico tra la metà del II d.C. e la metà del III d.C., si rinvergono inoltre elementi architettonici fittili, un frammento di clipeo in marmo³⁴² e altri elementi marmorei³⁴³. Nei quadranti Q e R 22 si mette in luce un acciottolato abbastanza esteso che si sovrappone alle strutture della rampa NO e del muro III, probabilmente pertinente alla rioccupazione dell'area dopo il suo abbandono. Pochi i materiali ceramici rinvenuti, si ricordano inoltre un *aes* di fine IV d.C. e un elemento in marmo³⁴⁴.

Le indagini sul sito proseguono con l'asportazione della stratigrafia presente tra i muri II e III³⁴⁵. L'area è parzialmente sconvolta poiché si tratta di livelli antichi di riporto, prelevati mediante quattro successive asportazioni. Con il primo prelievo (m 5,90 – 5,40 s.l.m.) si asporta un terreno nerastro ricco di materiale (mattoni, tegole, intonaco, cocciopesto) e si libera il muro II. Esso presenta lo zoccolo rivestito da lastre in bardiglio fissate con grappe metalliche e risulta rivestito da un sottile strato di malta sul fronte rivolto verso la piazza (tav. XIII,2). Tra il materiale ceramico rinvenuto i frammenti di pareti sottili appartengono a un arco cronologico che va dalla fine del I d.C. alla metà del III d.C. mentre le lucerne, molto numerose, sono assegnabili in generale al I d.C. con una concentrazione nell'ultimo quarto del I d.C. Si rinvergono anche alcune lastre architettoniche fittili e diversi elementi in marmo³⁴⁶. Con il secondo prelievo si arriva a m 5,06 s.l.m. asportando uno strato di colore bruno misto a tegole, pietre e frammenti di marmo, cocciopesto, intonaco e tessere di mosaico. Numerosi sono i frammenti di pareti sottili databili tra l'ultimo quarto del I d.C. e la metà del III d.C. mentre le anfore mostrano un orizzonte cronologico di I-II d.C. Si rinvergono anche lastre architettoniche fittili,

³³⁹ BONGHI JOVINO 1977a, pp. 433-438, tabelle nn. 147-149.

³⁴⁰ Vedi *supra*.

³⁴¹ K 331, 332, 333, 334, 335, 336, 406, 407, 416. Scultura: K 321; mortaio: K 417.

³⁴² K 2782.

³⁴³ K 2021, 2022, 2666, 2705, 2709, 2713, 2731, 2739, 2740, 2741, 2780, 2781.

³⁴⁴ K 2749.

³⁴⁵ BONGHI JOVINO 1977a, pp. 438-443, tabelle nn. 150-154.

³⁴⁶ K 513, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 595, 596, 667.

un'iscrizione in marmo e un capitellino di lesena³⁴⁷, un asse di Tiberio e uno di Claudio. Con il terzo prelievo (m 5,06 – 4,89 s.l.m.) si scava uno strato di colore nero simile al precedente, con frammenti di tegole e pietre scistose. Il materiale ceramico, le anfore e le lucerne presentano datazioni del tutto simili a quelle del livello precedente, tra le monete si segnalano un asse di Claudio e uno di Tito. È presente anche materiale architettonico fittile e in marmo, tra cui un capitellino di lesena³⁴⁸. Con l'ultimo prelievo si raggiunge la quota di m 4,70 s.l.m., rimuovendo uno strato caratterizzato dalla presenza di numerosi frammenti di ceramica a pareti sottili databili al I d.C., insieme ad anfore e lucerne assegnabili al I-II d.C. (con una concentrazione maggiore nel I d.C.), si segnala anche la presenza di un asse di Tiberio. Da ultimo si scavano i quadranti O-P-Q 22, contraddistinti da una situazione stratigrafica già manomessa. Il materiale ceramico recuperato è vario ma non viene fornita una datazione di massima per le singole classi. Si rinvencono anche un asse di Vespasiano e uno di Traiano. Tra gli elementi in marmo si segnala una foglia di capitello corinzio³⁴⁹.

Lo scavo si sposta poi nell'area immediatamente a NE del muro II, uno spazio aperto situato a destra dell'edificio templare, dove si riprendono i lavori a partire dai livelli raggiunti nel 1971³⁵⁰. Con il primo prelievo (m 7,30 – 6,20 s.l.m.) viene asportato uno strato già rimaneggiato, che contiene frammenti di anfore, coppi, schegge di marmo e pure laterizi moderni. Le datazioni dei materiali rinvenuti vanno dal II a.C. al III d.C.; tra gli elementi in marmo si segnalano un capitellino di lesena, un fregio marmoreo e un'iscrizione³⁵¹. Con il secondo prelievo (m 6,29 o forse meglio 6,20 – 5,90 s.l.m.) si asporta uno strato di colore marrone scuro con fasce di colore grigiastro ricco di laterizi, pietre scistose e frammenti ceramici. Soprattutto la TS chiara mostra un orizzonte cronologico di metà IV d.C. – fine V d.C. Tra i materiali lapidei si segnala una lastra con fregio a racemi, un frammento di transenna in marmo rinvenuto nel quadrante E 23 e altri elementi³⁵². Si asporta poi un livello di colore nerastro con tracce di bruciato e numerosi frammenti di laterizi, fino a una quota di m 5,06 s.l.m. nei quadranti E-F-G 23. Da segnalare la presenza di parecchi grumi di malta in O-P-Q 23. Numerosa la ceramica a vernice nera, la terra sigillata, la comune e le anfore (soprattutto le Dressel 1). Si rinvencono anche lastre architettoniche fittili databili tra il primo quarto del I a.C. e l'età giulio-claudia³⁵³; tra il materiale lapideo si segnala una lastra con fregio vegetalizzante³⁵⁴. Con il quarto e ultimo prelievo si raggiunge la quota di m 4,60 s.l.m. asportando uno

³⁴⁷ K 1894 (iscrizione), 640 (capitellino). Altri elementi lapidei: K 632, 641, 642, 643, 644, 645, 659, 660, 736, 925, 926, 1010, 1011, 1895, 2706, 2707, 2708.

³⁴⁸ K 1930. Altri materiali lapidei: 2053, 2055, 2644.

³⁴⁹ K 2626. Altri elementi lapidei: K 2600, 2608, 2624, 2625, 2625/1, 2625/2, 2625/3, 2627, 2627/1, 2627/2, 2628, 2629.

³⁵⁰ Vedi *supra*. BONGHI JOVINO 1977a, pp. 443-448 e tabelle nn. 155-158.

³⁵¹ K 273 (capitellino), 278 (fregio), 276 (iscrizione). Altri elementi lapidei: K 274, 275, 277, 282, 282/1, 282/2, 282/3, 1163, 1168, 1169, 1369, 1371, 1372. Scultura: K 1367.

³⁵² K 297 (lastra con racemi), K 314 (transenna). Altri elementi lapidei: K 295, 296. Scultura: K 1367; mortaio: K 1371.

³⁵³ K 244, 244/3, 244/5, 260. Per K 244/3 e K 244/5 si veda Cat. nn. V.4.101-102.

³⁵⁴ K 2679. Altri elementi in marmo: K 244/4 (mortaio), 244/8, 2604, 2605, 2673.

strato del tutto simile a quello precedente. Nel quadrante O 23 sono cospicui i grumi di malta e gli intonaci. Anche in questo caso la vernice nera è la classe maggiormente attestata, seguono la TS tardo italica e la comune. Tra le lastre architettoniche fittili due frammenti sono assegnabili al primo venticinquennio del I a.C.³⁵⁵, pochi gli elementi lapidei³⁵⁶.

Viene poi sistemata l'area all'esterno della cella destra del tempio, con l'asportazione di uno strato di colore scuro contenente numerosi grumi di malta³⁵⁷. Tra i materiali rinvenuti le anfore appartengono alla metà del II a.C. – fine I a.C. ma anche al I d.C.; anche i frammenti di decorazione fittile mostrano un orizzonte cronologico ampio che va dal secondo venticinquennio del II a.C.³⁵⁸ al primo venticinquennio del I a.C.³⁵⁹ fino a un frammento di antefissa assegnabile all'età augustea³⁶⁰. Nei pressi del muro II si rinviene anche un piccolo gruppo di sculture fittili. Nessun elemento in marmo proviene però da questo livello.

Successivamente le indagini si spostano nei quadranti I-L-M-N 28 e M-N 29, dove si porta in luce il muro posteriore del tempio. Sfortunatamente la stratigrafia risulta già sconvolta con la presenza anche di materiale moderno³⁶¹. Si recuperano molti frammenti di vernice nera, di comune, di sigillata e di sigillata tardo-italica, di anfore (I a.C. – I d.C.), alcune lastre pertinenti alla decorazione architettonica fittile e un solo elemento in marmo³⁶².

Le nuove aree messe in luce durante questa campagna permettono di avanzare nuove proposte cronologiche e di precisare meglio le considerazioni presentate nel volume di *Luni I*³⁶³. Per quanto riguarda la frequentazione della piazza, Maria Bonghi Jovino individua due momenti differenti: una prima fase che si attesta tra la metà del II d.C. e la metà del III d.C. e una seconda tra la metà del IV d.C. e gli inizi del V d.C. Questa ipotesi si basa soprattutto sull'analisi del materiale ceramico rinvenuto nel terzo (m 5,35 – 5,06 s.l.m.) e nel quarto prelievo (m 5,06 – 4,90 s.l.m.) effettuati in quest'area e dall'osservazione della stratigrafia individuata presso il portico SE che sembra confermare questa successione cronologica. Il progressivo abbandono della piazza sarebbe cominciato quindi a partire dalla fine del IV d.C. per divenire effettivo entro la fine del V d.C. L'analisi dei saggi realizzati presso la canaletta lungo il portico SE ha inoltre permesso di ipotizzare che lo strato di tegole D, individuato nelle sezioni B-B e C-C, si sia formato a seguito del crollo delle strutture del tetto del porticato che, in base al materiale rinvenuto in questo livello, sembra assegnabile alla fine del V d.C. – inizi VI d.C. (fig. 48). Tale caduta sarebbe quindi avvenuta in un momento in cui il piano di

³⁵⁵ K 2617, 2817/2.

³⁵⁶ K 251, 251/1.

³⁵⁷ BONGHI JOVINO 1977a, p. 449 e tabella n. 159. Purtroppo non vengono fornite indicazioni in merito alle dimensioni dell'area indagata o allo spessore dello strato asportato.

³⁵⁸ K 2820/1.

³⁵⁹ K 2862.

³⁶⁰ K 2820, per cui si veda l'introduzione a Cat. n. V.4.54.

³⁶¹ BONGHI JOVINO 1977a, p. 449 e tabella n. 160.

³⁶² K 2866.

³⁶³ BONGHI JOVINO 1977a, pp. 451-452; si veda anche FROVA 1978, pp. 373-375 e figg. 2-3, 7.

calpestio originario della piazza lastricata risultava già abbandonato e rialzato di ca. cm 50, con la deposizione degli strati E₁, F e G³⁶⁴.



Fig. 48 Lo strato di tegole D individuato lungo il portico SE (Archivio “A. Frova”).

Maria Bonghi Jovino nota, inoltre, che nell’area a ridosso del tempio vi è una percentuale maggiore di materiali assegnabili al I d.C. e pone particolare attenzione nell’analisi della stratigrafia prelevata tra i muri II e III, rilevando una successione cronologia che va dal I d.C. al III d.C., ma senza approfondire ulteriormente la questione. Per quanto riguarda invece l’area a NE del muro II non vengono prese in considerazione le numerose strutture murarie di modeste dimensioni qui messe in luce e probabilmente pertinenti a un’occupazione successiva del sito.

La studiosa evidenzia soltanto che

sono state individuate due fasi di frequentazione cronologicamente affini a quelle identificate nella piazza e pure una fase più tarda, assegnabile al VI-VII secolo d.C. I livelli stratigrafici più bassi mostrano però anche la frequentazione dell’area nella prima metà del II a.C., momento al quale si fa risalire la realizzazione del primo edificio templare. Anche a ridosso del muro di fondo del tempio la stratigrafia ha restituito diverso materiale pertinente alle prime fasi di vita del complesso architettonico: terrecotte architettoniche, vernice nera e anfore assegnabili alla prima metà del II a.C. e pure un quadrante onciale di *Aulus Caecilius* (169-158 a.C.) rinvenuto proprio a ridosso del muro. In conclusione, la studiosa ipotizza cinque fasi di vita per il Grande Tempio. La sua costruzione sarebbe assegnabile alla prima metà del II secolo a.C., poco dopo la creazione della colonia, con un rifacimento della decorazione architettonica fittile intorno al I a.C. A una di queste due fasi la studiosa assegna anche la realizzazione del muro I, una struttura di contenimento resasi necessaria a causa dell’irregolarità del terreno su cui sorge il tempio, che presenta dei livelli altimetrici leggermente differenti. All’età giulio-claudia dovrebbe risalire la realizzazione dei muri II e IV, interpretati anch’essi come strutture di contenimento del terreno e a cui verrebbero addossate due rampe laterali di

³⁶⁴ Purtroppo all’interno dello strato E₁ non sono stati rinvenuti materiali datanti e la situazione dei livelli F e G non è affatto migliore, dato che i materiali provenienti da questi due strati sono stati successivamente unificati. La ceramica sembra mostrare un orizzonte cronologico di I-II d.C., datazione confermata dalle lucerne e dai rinvenimenti monetali (un asse di Augusto, un dupondio di Tiberio e un sesterzio di Commodo). Dato che lo strato D è databile alla fine del V d.C. – inizi VI d.C. la stratigrafia di quest’area mostrerebbe un salto tra il I-II d.C. e il V-VI d.C., senza livelli intermedi.

accesso al tempio. Purtroppo non è chiaro se la studiosa assegni o meno a questa fase la realizzazione del porticato, che certo sarebbe compatibile con la presenza delle scale laterali di accesso, che altrimenti a mio avviso sarebbero difficilmente immaginabili come strutture a sé stanti. Inoltre, sempre secondo la Bonghi Jovino, queste rampe sarebbero state obliterate in una fase successiva, tuttavia di esse non si conserva alcuna evidenza archeologica e mi sembra pertanto azzardato ipotizzare la loro esistenza. In realtà la studiosa appare alquanto incerta sull'argomento, perché più avanti scrive che queste rampe vengono invece conservate e inglobate nel rifacimento più tardo, per cui non è per nulla chiara la cronologia che viene assegnata a queste strutture. Successivamente, in età neroniano-flavia, il muro II verrebbe allungato di m 15 e rivestito di lastre in bardiglio. Anche in questo caso mi pare manchino le informazioni stratigrafiche necessarie a supporto di questo supposto prolungamento e resta ancora insoluta la questione della costruzione del portico e il suo collegamento con il muro II. L'ultima fase viene infine datata a età antonina in base soprattutto alla lettura dell'iscrizione conservata su due blocchi in marmo pertinente al frontone templare. In questo momento avvengono l'elevazione del podio e la trasformazione a cella unica, la creazione del muro III e la realizzazione di due nuove rampe laterali di raccordo tra il porticato e il tempio, che dovrebbero (forse) obliterare quelle della precedente fase giulio-claudia. In questo momento il porticato fa parte del complesso monumentale, sembra quindi sottintesa la sua realizzazione in età antonina, così come la sistemazione della strada lastricata che attraversa la piazza chiusa³⁶⁵. A partire dalla fine del IV d.C. si data l'inizio del progressivo abbandono della piazza, datazione che però dovrebbe essere ulteriormente confermata³⁶⁶.

II.5 *Le ultime scoperte (1975-1982)*

Gli scavi si protraggono anche oltre le campagne del 1972-1974 anche se i risultati di queste indagini successive sono rimasti purtroppo inediti. Durante la redazione del volume *Luni II* era già prevista (e vi si fa infatti più volte riferimento) la realizzazione di un terzo volume, *Luni III*, che doveva contenere il resoconto degli scavi realizzati tra il 1975 e il 1980, tuttavia quest'opera non ha mai visto la luce. Comunque, grazie alla pubblicazione in via ancora preliminare di alcune notizie di scavo e alla consultazione della documentazione d'archivio, è possibile dare conto dei lavori di ricerca portati avanti fino al 1982. Chiaramente le informazioni si presentano più eterogenee rispetto alle sintesi operate sui volumi *Luni I* e *Luni II*, purtroppo non sempre è possibile ricostruire con precisione le indagini svolte, non vi sono piante complessive né relazioni di ampio respiro, ma soltanto le notizie ancora "grezze" raccolte in fase di scavo.

³⁶⁵ Per un riassunto si veda FROVA 1976, pp. 36-39 e figg. 22-23.

³⁶⁶ Si veda soprattutto WARD-PERKINS 1978, pp. 36-37 dove ancora nel 1978 si auspica la realizzazione di uno scavo in un'area della piazza ripulita che sembra conservare una stratigrafia interessante a riguardo.

Per ricostruire le campagne del 1975 si posseggono i Giornali di scavo e gli inventari, conservati presso l'archivio "A. Frova"³⁶⁷. Le attività si svolgono dal 1° luglio al 1° agosto e si concentrano principalmente sulla porzione meridionale del portico SE, dove viene individuato l'angolo di chiusura del recinto templare e dove viene alla luce una porzione del decumano minore su cui si affaccia il Grande Tempio (tav. V). Non è chiaro se la direzione scientifica di questi lavori sia ancora affidata a Maria Bonghi Jovino, certamente a partire dal 1976 tale compito viene affidato a Graziella Massari. Le indagini prendono avvio, infatti, dai quadranti B 8 e C 8, in un'area che si trova appena al di qua della strada. Contemporaneamente si prosegue lo scavo del portico SE, riprendendo i lavori nei quadranti D 16-17-18, presso le sezioni A-A', B-B' e C-C', i cui primi risultati erano stati già brevemente presentati in *Luni II*³⁶⁸. Purtroppo risulta alquanto problematico comprendere lo sviluppo di questi lavori poiché i nomi delle sezioni, dei muri e di alcuni strati asportati vengono indicati in maniera leggermente differente rispetto alla pubblicazione di *Luni II* (si utilizzano numeri arabi o romani, lettere dell'alfabeto latino o greco) e non è automatico collegare i dati pubblicati a quelli inediti. Inoltre mancano le fotografie e i rilievi di dettaglio di tutta l'area indagata. Comunque, nei quadranti D 16-17-18, si procede con l'asportazione dello strato 4 (probabilmente identificabile con lo strato D, per cui fig. 48), un livello argilloso di colore giallastro (con altimetria varia segnalata all'incirca m 5,14 – 4,96 s.l.m.), che contiene frammenti di tegole, coppi, elementi fittili di forma triangolare pertinenti a colonne in laterizio, lastre in marmo bianco di diverse dimensioni, grumi di malta e frammenti di intonaco dipinto (rinvenuti in caduta soltanto presso la sezione B-B'). Si scava infine lo strato 5 (m 4,96 – 4,84 s.l.m.) che contiene frammenti di malta e tracce di bruciato; nella sezione B-B' sono presenti, tra il materiale rinvenuto, numerosi frammenti ceramici e alcune lastre di marmo³⁶⁹. Successivamente nel quadrante D 17 si pulisce la sezione dal piano di campagna al piano della canaletta in marmo della piazza, per evidenziare meglio la stratigrafia conservata. Nel quadrante D 16 si procede all'abbassamento dello strato I al di sotto del piano di campagna (m 5,83 – 5,59 s.l.m.) nelle sezioni B-B' e C-C'. Si comincia poi lo scavo all'interno dei quadranti C 15-16-17 asportando un terreno di riporto che contiene alcuni frammenti di marmo bruciato (m 5,98 – 5,58 s.l.m.)³⁷⁰. Con lo scavo del quadrante C 16 si scopre che il muro di chiusura del portico si interrompe bruscamente, uno spezzone di esso è conservato in C 15 e C 12 e nei Giornali di scavo viene denominato β . Nei quadranti D 16 e D 17 si prelevano poi lo strato II (m 5,59 – 5,19 ca. s.l.m.) nelle sezioni B-B' e C-C'³⁷¹ e lo strato III (m 5,19 – 5,17 s.l.m.) composto da tegole, scaglie di marmo e una piccola base. In D 16 si mette in evidenza poi un livello

³⁶⁷ Il Giornale di scavo è conservato all'interno di un quaderno ad anelli di piccolo formato di colore marrone, che sulla costa presenta la scritta "K 1975". Gli inventari sono invece conservati in fotocopia su fogli di formato A 4, sul primo di essi è presente la scritta "K – Campagna 1975"

³⁶⁸ Si veda *supra* e BONGHI JOVINO 1977a, pp. 425-427.

³⁶⁹ Dallo strato 5 provengono forse K 3261 e 3270.

³⁷⁰ Tra i materiali lapidei rinvenuti si segnalano K 3188 e 3518.

³⁷¹ Si recuperano frammenti di lastre marmoree per cui si vedano i materiali conservati nella cassetta K 184/1, tra cui probabilmente K 3223 e 3268.

di scarico antico, di cui purtroppo non si forniscono le misure, costituito da laterizi, ciottoli, frammenti di marmo e alcune monete³⁷². Nei quadranti C 10 e C 11 si preleva uno strato conservato tra m 5,40 e 5,10 s.l.m. in cui si recuperano tegole, frammenti ceramici e diversi blocchi in marmo³⁷³. Successivamente, in C 11 a m 5,10 ca. s.l.m. si mette in luce il basolato stradale del decumano minore³⁷⁴; in C 10 si raggiunge invece la quota di m 4,90 s.l.m. e non si prosegue oltre³⁷⁵. Nei quadranti C 12 e C 13 viene alla luce invece una canaletta in laterizi con andamento sinuoso, che corre lungo il perimetrale esterno del portico SE, nel quadrante C 13 la canalina è coperta da una struttura muraria denominata δ , perpendicolare al muro del portico β . Sempre in C 13 si individua un'altra struttura muraria, realizzata in pietre scistose con una risega di ciottoli, γ , anch'essa perpendicolare a β . Si segue quindi l'andamento della canaletta, che a nord del muro δ si dirige verso est, continuando oltre i limiti di scavo. A questo punto le indagini proseguono più o meno su tutti i fronti, ma non vengono quasi mai indicate le quote altimetriche raggiunte. Nei quadranti C 13 e C 14 si addossano a β le strutture ϵ e ω , rispettivamente all'esterno e all'interno. Si continua lo scavo in C 16, dove vengono alla luce alcuni elementi lapidei³⁷⁶. A metà del quadrante C 14 si trova un nuovo muro, μ , realizzato in grossi ciottoli di arenaria. Si scavano poi interamente i livelli presso la sezione E-E' in corrispondenza della canaletta in marmo della piazza, dove si recuperano pochi reperti³⁷⁷. Si procede lo scavo nel quadrante D 15 per mettere bene in luce il muro interno del portico SE. Si scavano anche i quadranti C-D 11 e 12, seguendo verso ovest il muro α . In D 13 e D 14 si utilizza un mezzo meccanico per rimuovere un accumulo macerioso che insiste su strato ricco di tegole, probabilmente rinvenute in caduta primaria, che copre a sua volta un livello nero da cui provengono, tra gli altri, anche alcune lastre in marmo³⁷⁸. In seguito nei due quadranti si raggiunge la quota di m 5,35 s.l.m. In D 13 si effettua un ulteriore affondo raggiungendo la canaletta della piazza, in parte asportata da un taglio più antico riempito successivamente da materiale macerioso, che ha intaccato la stratigrafia fino al livello della piazza antica (m 5 s.l.m.)³⁷⁹. In questo medesimo quadrante si scavano tutti gli strati pertinenti alla sezione F-F' arrivando al livello di colore nero con tracce di bruciato che insiste sulla piazza. In D 12 si rileva la presenza di una canalina con copertura in lastre di pietra che passa sotto il muro di chiusura del portico (α). Al suo interno si rinviene un frammento di TS chiara A. La campagna di scavo si conclude con l'asportazione degli strati 1-3 presso la sezione G-G' nel quadrante C 10.

³⁷² Tra il materiale lapideo recuperato forse sono presenti K 3383, 3385, 3386.

³⁷³ Essi dovrebbero essere sistemati all'interno della cassetta K 207 ma non mi è stato possibile individuarli.

³⁷⁴ Lo strato asportato contiene frammenti di marmo (tra cui forse K 3314) e di tegole e grossi ciottoli probabilmente caduti dalle strutture vicine.

³⁷⁵ Tra il materiale anche K 3642.

³⁷⁶ K 3502, 3503.

³⁷⁷ Tra di essi l'elemento in marmo K 3535.

³⁷⁸ K 3552, 3552/1, 3552/2.

³⁷⁹ Tra i materiali lapidei rinvenuti K 3619, 3620, 3621. Si mette in luce anche una sepoltura in nuda terra che però non viene scavata.

Le indagini del 1976 iniziano il 29 giugno e terminano il 30 luglio di quell'anno e sono dirette da Graziella Massari³⁸⁰ (tav. XIV). Gli scavi si concentrano soprattutto nell'area del decumano minore, dove si rinvencono diverse strutture murarie e alcuni canali di scolo per le acque. Si comincia dai quadranti C 10-11 dove si individua un livello stradale più recente che si sovrappone al basolato del decumano minore. Si preleva lo strato superficiale di *humus* nei quadranti C-D 10 e 11 arrivando alla quota di ca. m 5,40 s.l.m. tra i muri 102 e 103. Si prelevano poi tutti gli strati, da 1 a 8, individuati nella sezione A-A₁ tra il muro 100 e il muro 102³⁸¹. Nei quadranti D 10-11 si rileva la sezione B-B₁, di cui si asportano gli strati dal 2 all'8, raggiungendo la quota di m 5 s.l.m.³⁸². Si prelevano poi tutti i livelli rinvenuti all'interno del canale 1 fino a raggiungerne il fondo, realizzato in pietre scistose a una quota di m 4 s.l.m. Si rileva anche la sezione C-C₁ asportando i livelli da 1 a 5 passando da m 5,40 a m 5 s.l.m.³⁸³. Successivamente si crea la sezione D-D₁, di cui si prelevano gli strati da 1 a 6 fino alla quota di m 5 s.l.m., qui emerge il muro 105. Nel quadrante D 11 si apre anche la sezione F-F₁, tra il canale 1 e il muro 101 e si scava a partire da m 4,95 s.l.m.; si mette in evidenza il canale 2, che passa sotto il muro 102, con fondo costituito da tavelloni fittili e andamento nord-sud, di cui si scava interamente il riempimento. Nei quadranti C-D 11, tra il muro 100 e il canale 1, si rileva la sezione G-G₁. Si svuota il canale 1 nei quadranti C 10-11 fino a raggiungerne il fondo, asportando uno strato ricco di tegole³⁸⁴. Con l'ausilio del mezzo meccanico si procede alla rimozione di alcuni livelli maceriosi moderni lungo l'allineamento E 12-16³⁸⁵. Nei quadranti C 12-13 e D 12-13 si puliscono i tagli realizzati dal mezzo meccanico all'interno del portico per la lettura delle sezioni L-L₁-L₂ e M-M₁-M₂³⁸⁶. Si prelevano poi gli strati da 1 a 5 nella sezione L-L₁-L₂³⁸⁷. Si pulisce il taglio operato dal mezzo meccanico nei quadranti D 12 ed E 12, dove compare il muro 115, con andamento est-ovest. Si tratta di una porzione del muro interno del portico che correva lungo il lato meridionale della piazza, infatti appena più a nord di esso, a ca. cm 58 di distanza, si libera un tratto della canalina in marmo della piazza. Tra il muro 115 e la canalina è conservato un lacerto di pavimento in cocciopesto alla quota di m 5,66 s.l.m.³⁸⁸. Nei quadranti D-E 12 si rileva la sezione N-N₁, di cui si prelevano gli strati da 1 a 6 tra m 5,41 e m 4,70 s.l.m.³⁸⁹. Le attività si concludono infine con la pulizia e la sistemazione dell'area indagata.

Le indagini del 1978 si svolgono nel mese di ottobre presso l'aula N, nei quadranti C e D 23 e successivamente anche in F e G 23 sotto la direzione di Gabriella Massari, affiancata

³⁸⁰ Non è chiaro se già nel 1975 la Massari fosse responsabile scientifica o se sia subentrata soltanto nel 1976.

³⁸¹ Tra i materiali nello strato 5, il livello si rinviene K 3756/11.

³⁸² Nello strato 3 si recuperano K 3853, 3854.

³⁸³ Nello strato 4, il livello si recupera K 3927.

³⁸⁴ Si rinviene l'elemento lapideo K 4185.

³⁸⁵ Si recuperano K 4226, 4227, 4228, 4229, 4230, 4231, 4232, 4233, 4234, 4235, 4236, 4237, 4238.

³⁸⁶ Tra i materiali si segnalano K 4254, 4255, 4256, 4257.

³⁸⁷ Si recupera K 4270.

³⁸⁸ Tra i materiali K 4299, 4301.

³⁸⁹ Nello strato 1 si rinviene K 4323; nello strato 3 si rinvencono K 4327, 4328, 4329; nello strato 6 si rinvencono K 4316, 4317.

da due operai³⁹⁰. Qui vengono asportate le lastre del pavimento in *opus sectile* e viene condotto uno scavo nei livelli sottostanti³⁹¹ (tavv. XV-XVI). Osservando la sezione A-A si nota che al di sotto di due strati di malta grigia, compatta con piccoli ciottoli (strati 1-3), si trova un vespaio di ciottoli (cm 2 x 3) insieme a schegge di marmo e frammenti di intonaco (strato 4) che si imposta, nella porzione NO del vano, su un livello molto sottile di malta grigia mista ad argilla (strato 5, interpretato forse come il piano d'uso utilizzato durante la costruzione del portico), mentre nella porzione NE su uno strato di terra bruna con alcuni frammenti ceramici (strato 6). Al di sotto si trova il terreno sterile (strato 8). Nella sezione B-B si vedono invece alcuni tagli di asportazione della decorazione in *opus sectile* (riempimenti 1 e 2). Anche nella sezione A-A nel settore NO è presente un taglio riempito da uno strato denominato 6 che contiene alcuni frammenti di ceramica e che viene interpretato come il riempimento di un taglio realizzato per asportare le lastre pavimentali ancora in antico. Si nota inoltre in entrambe le sezioni che le lastre in marmo bardiglio che decorano lo zoccolo delle pareti dell'aula si impostano su un filare di pietre scistose. Da segnalare il rinvenimento di una moneta, indicata negli inventari in maniera generica come "moneta di Costantino"³⁹², rinvenuta nel quadrante D 23, settore NO, durante la pulizia dell'area e l'asportazione di un residuo dello strato 4 che si dice si era "staccato aderendo allo strato 3". In precedenza infatti erano stati asportati contemporaneamente i livelli 1-2-3 proprio in quest'area. Non vi sono ulteriori indicazioni circa il preciso posizionamento della moneta all'interno di questo settore, non è possibile quindi stabilire a quale strato sia pertinente. Sarebbe stato molto utile posizionarla in maniera precisa, poiché essa potrebbe indicare un'operazione di rifacimento o restauro della pavimentazione in *opus sectile*³⁹³. Le lastre sono state poi ricollocate, probabilmente nella posizione in cui erano state rinvenute durante gli scavi di *Luni II* (figg. 44, 49-50). Nello scavo dello strato 5 individuato nei quadranti F e G 23 si rinviene un frammento di lastra Campana³⁹⁴.

Si scava anche nel mese di settembre 1979, sotto la direzione sempre di Gabriella Massari, affiancata da Brian Ward-Perkins³⁹⁵ (tavv. XVII-XVIII). Si pulisce la sezione nei quadranti D 17-21 e ci si abbassa fino allo sterile. Si indagano i quadranti C 12-13 e D 13-14 (dove si scava una tomba che riutilizza in parte il muro interno del portico SE). Si puliscono alcune aree che erano state indagate negli scavi di Maria Bonghi Jovino, in particolare i quadranti E-F-G-H 20. Infine si scava nei quadranti D-E 21. Si lavora anche

³⁹⁰ Dal 2 al 6 ottobre.

³⁹¹ La documentazione di queste indagini è contenuta presso l'Archivio "A. Frova" in una cartelletta marrone che sulla costa riporta la scritta "K 1978".

³⁹² K 4417, non pubblicata. Per le monete pubblicate su *Luni I* e *Luni II* si vedano BERTINO 1973 e 1977.

³⁹³ Per alcune considerazioni in merito alla datazione di questo pavimento si veda cap. III.

³⁹⁴ K 4433, per cui si veda l'introduzione a Cat. nn. V.4.100-105. La situazione stratigrafica di quest'area non è molto chiara, esiste soltanto una piccola sezione disegnata a matita, non in scala, che non presenta indicazioni topografiche precise. Indicativamente l'area di scavo si trova a est del muro I.

³⁹⁵ Sulle indagini condotte tra il 1976 e il 1979 nessuna notizia in FROVA 1985a.

presso il vano N, in corrispondenza del “restauro” del pavimento in *opus sectile*, dove si rinvennero due monete in bronzo³⁹⁶ e un frammento di antefissa con palmetta³⁹⁷.



Figg. 49-50 Il pavimento in *opus sectile* al momento della scoperta, visto da ovest e da nord (da BONGHI JOVINO 1977a, tavv. 222,5 e 221,4).

In base agli inventari si possono ricostruire alcune campagne di scavo effettuate nel mese di luglio 1982, purtroppo non è stato possibile consultare i relativi Giornali di scavo³⁹⁸.

Per riassumere, le indagini condotte tra il 1975 e il 1982 vengono realizzate principalmente sotto la direzione di Graziella Massari (insieme a Giuliana Ratti e a Brian Ward-Perkins, che non sempre vengono menzionati nei Giornali di scavo). Le attività si concentrano in due aree: la zona sud della piazza porticata, dove viene messo in luce l'angolo SE del portico e la sua prosecuzione verso ovest, insieme a un tratto del decumano minore che

fiancheggiava il recinto templare; l'aula N e gli strati preparatori del pavimento in *opus sectile*. Uno degli obiettivi di questi lavori era mettere in evidenza l'accesso monumentale della piazza sulla strada. Tuttavia la prematura scomparsa di Graziella Massari nel 1983 porta a interrompere definitivamente le indagini³⁹⁹.

Da ultimo vengono realizzati nel 1982 alcuni saggi all'interno dell'edificio retrostante il Grande Tempio, il “casale Maurino”, in occasione della sua riqualificazione come “Museo del Grande Tempio”⁴⁰⁰ (tav. XVIII). Vengono indagate l'area della stalla e del fienile (trasformato in magazzino archeologico), per le quali si individuano due fasi costruttive principali e alcune modeste ristrutturazioni. La zona non è scavata completamente ma si effettuano quattro sondaggi all'interno e uno all'esterno del magazzino. Il primo sondaggio viene effettuato nella porzione est del vano I, dove si individuano due grosse trincee di asportazione orientate est-ovest (ES 140) e nord-sud (ES 132), realizzate probabilmente in epoca moderna e non antica, infatti tra i materiali rinvenuti sono presenti frammenti di ceramiche post-medievali. Un'ipotesi è che potesse trattarsi di scavi “archeologici” realizzati per il recupero di materiale antico. Il deposito stratigrafico in cui sono tagliate queste due trincee contiene poco materiale datante che non va oltre il I d.C., interpretato come accumulo di detriti e scarichi formatosi forse in

³⁹⁶ K 4590, 4591, senza ulteriori specificazioni.

³⁹⁷ K 4592, per cui si veda l'introduzione a Cat. n. V.4.54.

³⁹⁸ Tra il 5 e il 13 luglio si rinvennero gli elementi lapidei K 4840, 4841, 4842, 4843, 4844, 4845, 4846, 4848.

³⁹⁹ Per una breve sintesi FROVA 1984a, pp. 18-19; LUSUARDI SIENA-ROSSIGNANI 1987, p. 198 e nota 1.

⁴⁰⁰ Si veda in proposito BRUNO-DURANTE-LAVAZZA 1987, pp. 207-209 e figg. 229 e 230,1-3.

maniera graduale alle spalle del tempio. Una situazione analoga viene riscontrata anche nel terzo e nel quarto saggio, realizzati nei vani III e IV, dove si individua un'altra trincea orientata est-ovest (ES 113), tagliata successivamente da buche più recenti. I livelli intaccati dalla trincea sono strati naturali costituiti da limo e ciottoli o di riporto, con materiali non posteriori al I d.C. Con l'ultimo saggio si mettono in luce due grandi buche (ES 113 e 138), la prima è probabilmente successiva alla seconda e ne ha intaccato il riempimento, anche se la stratigrafia nell'area è scarsamente leggibile. In conclusione, al termine di queste operazioni, si accerta che nell'area non vi è la presenza di strutture o di piani d'uso da mettere in relazione con il tempio o con la cinta muraria della città, che doveva correre quindi ancora più a nord.

II.6 Considerazioni finali e revisione della stratigrafia

È necessario a questo punto valutare fino a che punto ci si possa servire dei dati di scavo appena presentati. Certamente risulta problematico operare una sintesi completa, poiché la documentazione raccolta non è programmatica, ma lacunosa e a tratti anche poco comprensibile. Bisogna in effetti ammettere che molte informazioni stratigrafiche sono andate inevitabilmente perdute e non è più possibile recuperarle. Le uniche notizie pubblicate che offrono un certo grado di sintesi sono quelle di Maria Bonghi Jovino, tuttavia le indagini da lei supervisionate sono state condotte in maniera non stratigrafica, per cui non vi è mai nel testo un'analisi puntuale della successione degli strati prelevati, ma si dà conto in maniera generica del livello di terreno asportato su un'area di indagine che può avere dimensioni anche molto vaste. A ciò si aggiunge il fatto che non vengono mai individuate unità stratigrafiche negative (buche, tagli di asportazione, trincee di fondazione dei muri) che invece dovevano presumibilmente essere presenti. Problematica risulta anche la mancata pubblicazione delle indagini successive a *Luni II*.

Nonostante la presenza dei limiti e delle lacune appena evidenziati, è comunque possibile svolgere alcune considerazioni di ordine stratigrafico. Innanzitutto, la presenza di vernice nera del tipo Campana A, di anfore Dressel 1 e di pochi rinvenimenti monetali repubblicani⁴⁰¹ nei livelli più antichi, unitamente all'analisi stilistica della decorazione fittile⁴⁰², sembrano confermare la costruzione del tempio nella prima metà del II secolo a.C. Problematica è la datazione del piano pavimentale del pronao, sistemato dai duoviri *L. Folcinius* e *C. Fabius*, il cui intervento è testimoniato dall'iscrizione in tessere bianche e nere disposta parallelamente all'ingresso del tempio e in senso ortogonale⁴⁰³. Il testo epigrafico si presenta oggi irrimediabilmente alterato a causa di un maldestro restauro,

⁴⁰¹ Un quadrante di *Aulus Caecilius* databile tra 169 e 158 a.C. è stato rinvenuto "a ridosso del muro" di fondo del tempio. La moneta proviene probabilmente dal riempimento del taglio di fondazione del perimetrale dell'edificio, anche se purtroppo non è possibile dimostrarlo con certezza. Per essa si veda in proposito *RRC* 174/4.

⁴⁰² Ci si affida soprattutto alla cronologia proposta in BONGHI JOVINO 1973b e BONGHI JOVINO 1977c per gli elementi della decorazione minore.

⁴⁰³ BONGHI JOVINO 1973a, c. 657.

per cui la sua datazione è genericamente assegnata all'ambito del II secolo a.C.⁴⁰⁴ L'iscrizione potrebbe essere pertinente alla fase di costruzione del tempio⁴⁰⁵, oppure testimoniare il restauro del pavimento del pronao, resosi necessario per motivi che ci sfuggono e avvenuto qualche anno dopo la costruzione dell'edificio⁴⁰⁶. Anche in corrispondenza della cella centrale era conservato un lacerto pavimentale realizzato in cocciopesto, che è stato asportato durante gli scavi del 1971⁴⁰⁷. Esso potrebbe essere messo in relazione con il pavimento dei duoviri. Tra i due piani vi è un leggero dislivello, si passa infatti dai m 7,71-7,74 s.l.m. del pronao ai m 7,90 s.l.m. della cella centrale, un gap che poteva essere superato con un gradino di circa quindici/venti centimetri di altezza. Un *terminus ante quem* per la realizzazione del piano in cocciopesto della cella può essere fornita dall'analisi di alcune monete rinvenute nel riempimento di un taglio realizzato su questo livello pavimentale. Si tratta di un triente di *L. Cornelius Cinna*, databile tra il 169 e il 158 a.C. e di due assi sestantali ridotti assegnabili alla prima metà del II a.C.⁴⁰⁸ La loro presenza nel riempimento di un taglio che intacca il pavimento sarebbe compatibile con una realizzazione nella prima metà del II a.C. Non bisogna però dimenticare che questi nominali potevano circolare per molto tempo dopo la data di emissione per cui, in mancanza di altri dati di contesto, non è possibile restringere la datazione di questo piano a quest'epoca. Si può comunque ipotizzare che i due pavimenti furono utilizzati contemporaneamente per un certo lasso di tempo. Essi vengono successivamente obliterati con la costruzione delle imponenti sostruzioni voltate realizzate per la sopraelevazione del podio del tempio. Di tali strutture murarie si parlerà in maniera più approfondita nel capitolo seguente, ma è possibile anticipare in questa sede che la loro costruzione sembra assegnabile ai primi anni del III d.C. Non vi è traccia quindi di rifacimenti o restauri tra la messa in opera dei piani in cocciopesto e la costruzione delle strutture voltate. Anzi, soprattutto nel pronao l'iscrizione dei duoviri si è quasi perfettamente conservata al di sotto di uno dei muri voltati, che si imposta direttamente sopra il testo epigrafico. L'area della cella centrale risulta invece fortemente intaccata dalla costruzione dei muri successivi e dall'asportazione totale della stratigrafia avvenuta durante gli scavi di *Luni I* e *Luni II*.

Interessante risulta anche il rinvenimento, lungo il fianco occidentale del tempio, di una *favissa* contenente diverso materiale fittile e marmoreo pertinente alla decorazione del tempio (tav. III). La scoperta e lo scavo di questa fossa sacra vennero condotti da Inglieri, che redasse un accurato elenco del materiale rinvenuto e realizzò anche alcuni scatti fotografici durante le fasi di asportazione di questo deposito. Purtroppo risulta impossibile oggi individuare in maniera precisa, tra tutto il materiale contraddistinto dalla sigla KA, i frammenti ceramici o le lucerne rinvenute in questa circostanza, ma altri elementi sono maggiormente riconoscibili. La presenza, infatti, di alcune antefisse fittili con figura

⁴⁰⁴ Da ultimo FRASSON 2013, pp. 434-437 con bibliografia precedente. Si veda inoltre Cat. n. IV.2.1.

⁴⁰⁵ COARELLI 1985-1987, pp. 31-32.

⁴⁰⁶ Così sembra suggerire ad esempio FROVA 1984c, p. 36, incerto tra II e I sec. a.C. per la sua datazione.

⁴⁰⁷ BONGHI JOVINO 1973a, c. 656.

⁴⁰⁸ Per il primo si veda *RRC* 178/3. Le altre due monete, probabilmente troppo usurate per permettere una lettura completa, sono datate a questo periodo in base al loro peso.

femminile assegnabili al II a.C. sembrerebbe testimoniare la deposizione intenzionale di elementi decorativi pertinenti al tempio repubblicano, probabilmente in concomitanza con un rinnovamento dell'apparato decorativo dell'edificio. Insieme a questo materiale si trovano però un fondo di piatto in TS tardo-italica con bollo PPP *in planta pedis*⁴⁰⁹, una moneta di Claudio non meglio identificata e alcuni frammenti scultorei in marmo e bronzo. Tra questi ultimi è possibile riconoscere nelle fotografie d'epoca KA 470, una porzione di polso e mano sinistra di una statua maggiore del vero, purtroppo di difficile datazione⁴¹⁰. Infine vi sono alcune fiaccole in bronzo, anch'esse difficilmente inquadrabili cronologicamente e genericamente assegnate al II-I a.C.⁴¹¹ La presenza di materiale eterogeneo e variamente datato sembra segnalare un utilizzo prolungato nel tempo di questo deposito sacro. Si tratta dell'unico contesto di questo genere riconosciuto in fase di scavo e asportato con cura presso il Grande Tempio e potrebbe essere messo in relazione con uno o più rinnovamenti (anche parziali) della decorazione architettonica e/o scultorea dell'edificio. È possibile, inoltre, ipotizzare che anche lungo il fianco orientale del tempio vi fossero una o più *favissae*, infatti proprio qui Milani rinvenne numerosi frammenti di sculture fittili pertinenti a entrambi i frontoni "A" e "B"⁴¹².

Per quanto riguarda invece la realizzazione del porticato è possibile avanzare alcune ipotesi grazie all'analisi del deposito stratigrafico conservato tra i muri II e III. L'asportazione dei livelli tra queste due strutture murarie si arresta alla quota di m 4,70 s.l.m. tramite la realizzazione di quattro prelievi successivi⁴¹³. Maria Bonghi Jovino annota fin da subito che si tratta di strati di riporto antichi, ma non sembra comprendere le implicazioni cronologiche che essi forniscono. I primi tre prelievi forniscono infatti materiali che appartengono a un orizzonte cronologico molto ampio (I d.C. - III d.C.), mentre nel quarto livello si registra la presenza di vario materiale ceramico databile per lo più al I d.C. insieme a un asse di Tiberio. Inoltre con il terzo prelievo si raggiunge la quota del piano di calpestio relativo al muro II, dove a m 4,88/4,89 s.l.m. sono messe in opera le lastre in marmo bardiglio che rivestono lo zoccolo di tale struttura muraria (tav. XIII,2). Il quarto prelievo, che arriva fino a m 4,70 s.l.m., è perciò relativo ai livelli di fondazione del muro II. La cronologia dei materiali contenuti in quest'ultimo livello lascia ipotizzare che il muro II sia stato realizzato probabilmente entro la prima metà I secolo

⁴⁰⁹ Non è più possibile recuperare il pezzo, tuttavia il bollo PPP, benché raro, è attestato, anche se non si hanno informazioni circa la sua produzione. In base alla forma del *planta pedis* ha una datazione post 15 d.C., si veda in proposito CVArr² 1358. Si potrebbe anche ipotizzare un errore di lettura o di trascrizione del bollo, esiste per esempio una produzione di TS tardo-italica incentrata fra Pisa e Volterra con bollo CPP *in planta pedis*, attestata tra il 50 d.C. e l'età adrianea, per la quale si veda MENCHELLI 1997. Questo secondo bollo è documentato nell'area del Grande Tempio, si veda ad esempio K 2574/7 in LAVIZZARI PEDRAZZINI 1977, p. 463 e tavv. 243,26; 244,26. In entrambi i casi il frammento di piatto sarebbe testimone dell'utilizzo di questa *favissa* anche in età imperiale, probabilmente nel I d.C.

⁴¹⁰ Essa è stata ritenuta parte di un acrolito alto due volte il vero, si vedano in proposito INGLIERI 1953, p. 347 e fig. 4; SENA CHIESA 1973d, c. 796 n. 3; ROSSIGNANI 1985b, p. 106; MARTIN 1987, pp. 87-88 e tav. 5; LEGROTTAGLIE 1995a, pp. 24-25 e fig. 7. In generale sugli acroliti e sulla loro identificazione si vedano DESPINIS 1994 e DESPINIS 2004.

⁴¹¹ LEGROTTAGLIE 2004.

⁴¹² Si veda *supra*.

⁴¹³ Si veda *supra* e BONGHI JOVINO 1977a, pp. 438-442.

d.C., in età giulio-claudia⁴¹⁴. Tale datazione, come si vedrà nel prossimo capitolo, è coerente con la tecnica costruttiva delle strutture del porticato e con la cronologia assegnabile al ricco pavimento in *opus sectile* rinvenuto all'interno dell'aula N⁴¹⁵. La datazione dei livelli superiori prelevati tra il muro II e III sembra indicare per quest'ultimo una cronologia più tarda, che si può attestare intorno al III d.C., confermata anche dalla tecnica costruttiva utilizzata. La piazza lastricata che si apre davanti al muro III si trova a una quota più alta di ca. cm 15/17 rispetto al livello dello zoccolo del muro II. Questo dislivello implica la presenza di una piazza posta a una quota inferiore e relativa al muro II, che viene successivamente obliterata dalla costruzione di un piano superiore in collegamento con il muro III. Una datazione più tarda di questa seconda piazza è offerta anche dai materiali provenienti da alcuni sondaggi effettuati in quest'area. In particolare il saggio 2, posto a cavallo tra la piazza e la strada lastricata, ha restituito alcuni materiali interessanti dallo strato E, il livello su cui sembra impostarsi la fondazione della strada. All'interno di questo strato si rinvennero pochi frustuli ceramici e un frammento di mensola liscia che potrebbe essere assegnato, insieme ad altri frammenti simili, alla tarda età augustea/prima età giulio-claudia⁴¹⁶. A una medesima cronologia può essere ricondotta anche una porzione di lesena (K 3031) rinvenuta all'interno della *rudratio* della strada (strato A) in corrispondenza del saggio 3⁴¹⁷. I materiali rinvenuti in questi due sondaggi offrono quindi un *terminus post quem* per la realizzazione della via lastricata. Da ultimo si possono svolgere alcune considerazioni in merito all'abbandono e al riutilizzo della piazza e dei portici in età tardo-antica e medievale⁴¹⁸. La maggior parte delle tombe rinvenute nella zona si imposta direttamente o sui livelli del portico (S.K. 6, 7, 8, 9) o sul preparato della piazza (S.K. 3, 4) (tab. 1). L'unica sepoltura che ha restituito dei materiali è la S.K. 1⁴¹⁹, nel terreno di riempimento sono stati trovati infatti un frammento di piatto in sigillata chiara D, forma 52 (databile alla seconda metà IV d.C.)⁴²⁰, un frammento di forma chiusa in ceramica comune (K 2683)⁴²¹, un disco ritagliato (K 2682/1) e un anforisco (K 2682)⁴²². Il *terminus post quem* offerto dal piatto in TS chiara e la constatazione che la maggior parte delle tombe poggia direttamente sui piani d'uso del portico e della piazza inducono a ritenere che l'area fu utilizzata a scopo funerario poco dopo la sua defunzionalizzazione, prima che si depositassero i più antichi livelli di abbandono. L'uso funerario del sito è circoscrivibile a un breve lasso di tempo ed esso fu inoltre localizzato soltanto in alcune zone, come si evince dalla disposizione topografica delle varie tombe, accorpate in nuclei coerenti, probabilmente pertinenti a diversi gruppi

⁴¹⁴ Per confermare questa ipotesi cronologica sarebbe necessario rivedere tutto il materiale ceramico recuperato in questo strato, cosa che non è possibile fare in questa sede.

⁴¹⁵ Per il quale si veda *supra* e Cap. III.

⁴¹⁶ Senza n. inv., conservato all'interno della cassetta K 154. Cat. n. V.4.10.

⁴¹⁷ Insieme a esso si recupera l'incorniciatura K 3030. Cat. n. V.4.53 *Tipo 1*.

⁴¹⁸ Per alcune indicazioni generali sull'abbandono degli edifici pubblici a Luni, e in particolare sul Grande Tempio, si veda WARD-PERKINS 1978, pp. 36-37, 40, 44.

⁴¹⁹ BONGHI JOVINO 1977a, p. 418 e nota 41.

⁴²⁰ CHIARAMONTE TRERÈ 1977, Tabella n. 167 e p. 490.

⁴²¹ MASSARI 1977a, Tabella n. 170 e pp. 517-520.

⁴²² MASSARI 1977b, Tabella n. 172 e p. 547.

familiari⁴²³. Successivamente sul piano pavimentale dell'intera piazza sembra depositarsi in maniera omogenea un livello di abbandono di colore marrone scuro o nerastro, con tracce di bruciato⁴²⁴.

Sepoltura	Quadrante	Quota assoluta ⁴²⁵	Tipologia	Pubblicazione
S.K. 1	O 21-22	+ cm 516 (circa cm 190 sotto il livello di campagna)	Orientata est-ovest. Muretti in pietre scistose e laterizi di reimpiego legati da argilla. Alla testa una lastra di marmo disposta verticalmente (all'interno del muretto), ai piedi una in pietra scistosa. Copertura non rinvenuta. Dimensioni interne: cm 184 x 50; alt. muretti cm 45. Scheletro con le mani ai lati.	WARD-PERKINS 1977, p. 665 e tav. 324.
S.K. 2	P 21-22	ca. + cm 585 (ca. cm 120 sotto il livello di campagna)	Orientata est-ovest. Sepoltura senza struttura, nessuna dimensione fornita, scheletro disperso.	WARD-PERKINS 1977, p. 665.
S.K. 3	I-H 20	+ cm 514 (ca. cm 200 sotto il livello di campagna). Poggia sul preparato della piazza.	Orientata est-ovest. Muretti in pietre scistose (e due frammenti di marmo). Copertura in lastre scistose e tegole. Dimensioni interne: cm 140 x 45 ca. Scheletro non messo in luce al momento della pubblicazione di <i>Luni II</i> .	WARD-PERKINS 1977, p. 665 e tav. 327,1.
S.K. 4	I-H 19	+ cm 515 (ca. cm 200 sotto il livello di campagna). Poggia sul preparato della piazza.	Orientata est-ovest. Muretti in pietre scistose. Nessuna traccia della copertura. Parzialmente scavata. Dimensioni interne: lunghezze non determinabile, larghezze cm 52 ca. Scheletro non messo in luce al momento della pubblicazione di <i>Luni II</i> .	WARD-PERKINS 1977, p. 665.
S.K. 5	C 22-23	+ cm 640 (ca. cm 80 sotto il livello di campagna).	Orientata nord-sud, con i piedi a nord, orientamento atipico dovuto forse alla presenza di una preesistenza muraria. Sepoltura senza struttura a	WARD-PERKINS 1977, p. 665.

⁴²³ WARD-PERKINS 1985, p. 51.

⁴²⁴ Si vedano ad esempio il terzo prelievo nella zona della piazza, che raggiunge il livello pavimentale a m 5,05 s.l.m.; gli strati F e G delle sezioni B-B, C-C e D-D nei pressi della canaletta lungo il portico SE e pure i prelievi nei pressi dell'angolo del portico SE effettuati durante la campagna del 1975.

⁴²⁵ L'indicazione della quota assoluta non sembra confrontabile con le quote proposte da Maria Bonghi Jovino per lo scavo dell'intera area e che sono state presentate in questo Capitolo. Nella tabella si è scelto comunque di riportare le indicazioni di Ward-Perkins senza apportare alcuna modifica.

			parte due pietre messe alla testa. Nessuna dimensione fornita, scheletro disperso.	
S.K. 6	D 19	+ cm 561 (ca. cm 160 sotto il livello di campagna). Poggia sul pavimento del portico SE.	Orientata est-ovest. Sepoltura senza struttura, recuperato soltanto la metà superiore dello scheletro con le mani ai lati. Nessuna dimensione fornita.	WARD-PERKINS 1977, p. 665 e tav. 324.
S.K. 7	D 18-19	+ cm 547 (ca. cm 170 sotto il livello di campagna). Poggia sul pavimento del portico SE.	Orientata est-ovest. Muretti laterali a secco in pietre scistose, con qualche laterizio di reimpiego, marmo e ciottoli. Alla testa e ai piedi vi sono due lastre scistose disposte verticalmente. Copertura in frammenti di lastre di marmo. Dimensioni interne: cm 176 x 35 (ai piedi) e 44 (alla testa); alt. muretti cm 25 ca. Scheletro con le mani ai lati.	WARD-PERKINS 1977, p. 665 e tavv. 324 e 327,2.
S.K. 8	D 18	+ cm 540 (ca. cm 180 sotto il livello di campagna). Poggia sul pavimento del portico SE.	Orientata est-ovest. Muretti laterali a secco in pietre scistose e ciottoli, con qualche laterizio di reimpiego. Alla testa una lastra in marmo disposta verticalmente, ai piedi una lastra scistosa. Nessuna traccia della copertura. Dimensioni interne: cm 188 x 40 (ai piedi) e 49 (alla testa); alt. muretti cm 30 ca. Scheletro con le mani ai lati.	WARD-PERKINS 1977, p. 665 e tavv. 324 e 327,3.
S.K. 9	D 17	+ cm 561 (ca. cm 160 sotto il livello di campagna). Poggia sul muro perimetrale del portico SE.	Orientata est-ovest. Sepoltura senza struttura di bambino. Nessuna dimensione fornita.	WARD-PERKINS 1977, p. 665 e tav. 324.

Tabella 1. Tombe rinvenute nell'area del Grande Tempio.

A un momento ancora successivo sembra riferirsi il crollo degli elementi pertinenti al tetto del portico. Infatti, in corrispondenza delle sezioni B-B e C-C realizzate nelle campagne del 1972-1974 nei pressi del portico SE è stato individuato un livello, chiamato D, con frammenti di tegole e di coppi rinvenuti in posizione di caduta (fig. 48). Una situazione analoga è venuta alla luce anche durante le indagini del 1975 nei pressi dell'angolo meridionale del portico SE. Interessante risulta anche la constatazione che le

colonne in mattoni del porticato siano state rinvenute in posizione di caduta tutte nella stessa direzione. Questo dato permette di fare due differenti considerazioni, innanzitutto risulta evidente la presenza di un colonnato composto da colonne laterizie, probabilmente rivestite di stucco, nell'ultima fase di vita del monumento. Di queste colonne oggi rimane soltanto una semicolonna posta nei pressi dell'aula N, che riutilizza una base in marmo bianco⁴²⁶. Secondariamente la posizione di caduta lascia ipotizzare che il loro crollo sia stato causato da un unico evento, magari di natura sismica⁴²⁷. È documentato in effetti un terremoto che colpì la città alla fine del IV sec. d.C. e che provocò crolli generalizzati in tutto l'abitato⁴²⁸. Non è tuttavia possibile confermare che il crollo delle colonne del porticato sia avvenuto in questo momento o in un'altra circostanza, poiché le informazioni stratigrafiche in merito sono molto lacunose.

I dati archeologici relativi alle fasi successive all'abbandono del Grande Tempio sono purtroppo isolati e non organici, per cui risulta impossibile ricostruire gli eventi che interessarono questo monumento tra i suoi ultimi momenti di vita e la sua progressiva riscoperta.

⁴²⁶ Per la base e la colonna si vedano Cat. nn. VI.5.40 e VI.5.43.

⁴²⁷ WARD-PERKINS 1978, p. 37; ROSSIGNANI 1989, pp. 492-493.

⁴²⁸ DURANTE 2001b, p. 22; DURANTE-LANDI 2001b, pp. 63-66; ROSSIGNANI-ROSSI 2009, pp. 68-69.

III. La struttura architettonica

Gli aspetti tecnico-costruttivi dei monumenti e degli edifici messi in luce nella città di Luni hanno interessato gli archeologi soltanto marginalmente. Una sorte molto simile è toccata allo studio delle modalità di organizzazione dei vari cantieri edilizi, che sono stati oggetto di pochi studi specifici ma non di una sintesi generale⁴²⁹. Lo studio del Grande Tempio ha reso necessario interrogarsi sulla questione delle tecniche edilizie utilizzate nei vari cantieri di costruzione che hanno interessato questo monumento.

III.1 *Le murature*

Per quanto riguarda le numerose murature pertinenti al Grande Tempio, è possibile definire una scansione cronotipologica delle tecniche costruttive ed effettuare delle comparazioni con altri edifici lunensi. Di seguito si descrivono brevemente i tipi e i sottotipi individuati, per trarre successivamente alcune considerazioni sulle maestranze attive a Luni⁴³⁰. La classificazione si è basata sulla tipologia di materiale edilizio impiegato e sulla sua lavorazione, poco dirimenti sono invece le informazioni relative al legante impiegato, poiché per lo più risarcito da interventi di restauro realizzati in concomitanza con le indagini degli anni '70 del secolo scorso.

Tipo A

A questo tipo appartengono strutture murarie in *opus incertum* realizzate in ciottoli di medie dimensioni in arenaria, in prevalenza di “macigno”, provenienti probabilmente dalla sponda sinistra del fiume Magra⁴³¹. Si tratta di un materiale facilmente disponibile, infatti il terrazzo quaternario sul quale è fondata la colonia di Luni è composto soprattutto da ciottoli in arenaria di piccole e medie dimensioni, molto utilizzati nell’edilizia lunense. Presso il Grande Tempio si conserva soltanto una muratura realizzata con questa tecnica (USM 100, figg. 51-52; tavv. XX-XXI), che presenta ciottoli più grandi nei paramenti esterni mentre quelli più piccoli in struttura.

⁴²⁹ Un primo tentativo di sintesi è in CAGNANA–MANNONI 1995. Per l’analisi di un complesso monumentale pluristratificato come la cattedrale di Luni si veda CAGNANA–LUSUARDI SIENA–RICCI–VARALDO GROTTIN 2006-2007. Per le murature della *domus* degli Affreschi si veda innanzitutto ZACCARIA RUGGIU 1983, p. 16 e *infra*. Per il Grande Tempio una prima sintesi, che riprende i lavori precedenti, è in BOZZI 2020b.

⁴³⁰ In generale sui temi legati all’archeologia degli elevati e sui materiali da costruzione si vedano, tra gli altri, CAGNANA 2000, BOATO 2008, ADAM 2011, BROGIOLO–CAGNANA 2012, GIULIANI 2018 e precedenti edizioni.

⁴³¹ CAGNANA–MANNONI 1995, p. 158.

Tipo B

Fanno parte del Tipo B tutte le strutture murarie che presentano paramenti esterni costituiti da filari irregolari di scisti cristallini verrucani⁴³². Questo litotipo è presente nella formazione metamorfica delle Alpi Apuane, a soli sette chilometri in linea d'aria da Luni, e presso il promontorio del monte Caprione, tra Ameglia, Bocca di Magra e Capo Corvo. Le pietre di queste murature non risultano lavorate ma semplicemente spaccate, forse a martello e sfruttando i piani di scistosità, per ottenere due superfici piane e parallele. La tessitura muraria si presenta quindi irregolare sui due prospetti, mentre è più omogenea in struttura. L'inserimento di scaglie più piccole e irregolari e l'utilizzo di abbondante malta permettono una migliore adesione fra le pietre. L'aspetto "disordinato" del paramento murario doveva essere successivamente celato da un rivestimento in lastre marmoree o con intonaco. I muri presentano anche una risega realizzata sempre in pietre scistose che a volte poggia su una fondazione costituita da alcuni filari di grandi ciottoli legati da malta grossolana oppure direttamente sul terreno sterile⁴³³. Questo sistema costruttivo può essere identificato con l'*opus incertum* definito da Vitruvio (II, 8, I). I muri del podio relativi alla prima fase del Grande Tempio sono realizzati con questa tecnica e ne testimoniano quindi il precoce utilizzo già all'epoca della fondazione della colonia (si tratta delle USM 200-213; si vedano ad esempio le figg. 53-54). Questa tecnica costruttiva è stata messa in relazione con l'arrivo a Luni di maestranze specializzate provenienti probabilmente dall'Etruria. Infatti le caratteristiche planimetriche e le terrecotte architettoniche che ornavano il tempio sono riconducibili a una cultura etrusco-italica, per cui sembra plausibile ipotizzare che dei maestri muratori provenienti dal centro Italia abbiano introdotto questo modo di costruire a Luni⁴³⁴. Tale ipotesi sembra avvalorata dal fatto che la medesima tecnica è impiegata nel *Capitolium* e nella basilica forense di Cosa, assegnabili al secondo quarto del II a.C.⁴³⁵. Essa risulta poi ampiamente documentata a Luni in ambito residenziale, ad esempio nelle murature pertinenti alle fasi II (40 d.C.) e III (50/70 d.C.) della *domus* degli Affreschi e nelle murature di età repubblicana e imperiale della *domus* di Oceano⁴³⁶. Tale sistema è impiegato anche in contesti pubblici, ad esempio nelle strutture di età imperiale pertinenti al *Capitolium*⁴³⁷ e nella maggior parte delle murature dell'anfiteatro, realizzato agli inizi del II sec. d.C.⁴³⁸. Essa è attestata pure presso alcune residenze suburbane, come la villa di Bocca di Magra,

⁴³² CAGNANA-MANNONI 1995, pp. 139-141, 144; CAGNANA-LUSUARDI SIENA-RICCI-VARALDO GROTTIN 2006-2007, pp. 191-192.

⁴³³ Sulle fondazioni e sui diversi tipi di terreno si veda GIULIANI 2018, pp. 161-164.

⁴³⁴ CAGNANA-MANNONI 1995, pp. 144-145; CAGNANA-LUSUARDI SIENA-RICCI-VARALDO GROTTIN 2006-2007, p. 192.

⁴³⁵ Si vedano ad esempio i muri di prolungamento delle celle laterali del *Capitolium*, per cui BROWN 1951, pp. 63-66; BROWN-RICHARDSON-RICHARDSON jr 1960, pp. 49-58. Per la basilica BROWN 1951, pp. 75-78; BROWN-RICHARDSON-RICHARDSON jr 1993, pp. 207-236.

⁴³⁶ CAGNANA-MANNONI 1995, pp. 141-142, figg. 2 e 4 e nota 19. CAGNANA-LUSUARDI SIENA-RICCI-VARALDO GROTTIN 2006-2007, pp. 185-187. Questa tecnica sembra persistere a Luni fino all'altomedioevo, con il solo cambiamento della composizione delle malte.

⁴³⁷ CAGNANA-LUSUARDI SIENA-RICCI-VARALDO GROTTIN 2006-2007, p. 192.

⁴³⁸ Dove è documentata anche la presenza del *pétit appareil* in corrispondenza degli ingressi, per cui si veda sempre CAGNANA-MANNONI 1995, pp. 148-149.

il cui impianto originario risale alla fine del I sec. a.C., dove è utilizzata nei perimetrali dei vari ambienti del complesso abitativo⁴³⁹.

Tipo C

A questo gruppo appartengono le strutture murarie che presentano paramenti esterni costituiti da filari irregolari di scisti cristallini verrucani e da ciottoli in arenaria. Si tratta di una tecnica che prevede una maggiore presenza di ciottoli di medie dimensioni rispetto ai blocchi di scisti verrucani. Anche in questo caso la tessitura muraria si presenta irregolare sui due prospetti, mentre è più omogenea in struttura. L'inserimento di scaglie più piccole e irregolari e l'utilizzo di abbondante malta permettono una migliore adesione fra le pietre. All'interno di questo tipo è possibile individuare due sottotipi, il sottotipo C1 presenta anche sporadici laterizi e piccoli frammenti o scaglie di marmo all'interno del paramento murario. A questo sottotipo appartengono i muri I, II e IV e le strutture pertinenti al porticato e alla cosiddetta aula N (USM 300-307; figg. 65-75). Nel sottotipo C2 invece è presente un massiccio reimpiego di elementi in marmo all'interno del paramento murario, per cui si veda soprattutto il muro III e altre strutture legate alla scalinata inferiore di accesso al tempio (USM 405-411; figg. 76-83).

In altri contesti edilizi non è stata operata una distinzione così netta tra murature del Tipo B e del Tipo C, come presso la *domus* di Oceano, dove queste differenze non sembrano rivestire un significato cronologico probante⁴⁴⁰, o presso il cosiddetto tempio di Diana, dove la questione non è stata sufficientemente approfondita⁴⁴¹. Si veda anche la recente pubblicazione dell'edificio teatrale, in cui si parla dell'impiego di pietre scistose, di ciottoli in arenaria e di sporadici laterizi per la realizzazione delle murature⁴⁴². Nel caso del Grande Tempio sembra invece più utile operare questo tipo di suddivisione in tipi e sottotipi.

Tipo D

Le strutture murarie pertinenti al rialzamento del podio del tempio appartengono a questo quarto tipo (USM 400-402; figg. 84-88), sebbene facciano uso dei medesimi litotipi delle murature precedenti, la loro tessitura è costituita da blocchetti sbozzati di dimensioni minori allettati in una malta cementizia biancastra differente da quella utilizzata per le murature del Tipo B, su cui sono impostate⁴⁴³. La medesima tecnica muraria si riscontra nelle strutture della scalinata monumentale. Anche in questo caso sono presenti sporadici laterizi ed elementi in marmo di reimpiego.

⁴³⁹ CAGNANA-MANNONI 1995, p. 142 e figg. 3 e 5.

⁴⁴⁰ CAGNANA-LUSUARDI SIENA-RICCI-VARALDO GROTTIN 2006-2007, p. 185.

⁴⁴¹ DURANTE-LANDI 2001a, p. 30 e ss.

⁴⁴² GERVASINI 2020, pp. 76-77. Per l'edificio è stata realizzata una schedatura delle murature, che però non è stata pubblicata. Si rimanda a quanto presentato in BASILE-MANCUSI 2020.

⁴⁴³ È necessaria comunque una certa cautela nell'analisi anche autoptica delle malte di allettamento, diverse porzioni murarie sono state integrate con restauri moderni, per cui la lettura stratigrafica risulta molto complessa.

Tipo E

Una tecnica mista è utilizzata nei due muri pertinenti agli ambienti voltati del rialzamento del podio del tempio e situati nella zona del pronao (USM 403-404; figg. 89-92). Essa è costituita da una fondazione realizzata con blocchetti sbazzati come nel Tipo D, al di sopra di essa sono presenti alcuni filari irregolari di scisti cristallini verrucani (forse di reimpiego dalle strutture murarie precedenti) su cui si impostano le volte, realizzate sempre con blocchetti sbazzati.

Malte

Per quanto riguarda le malte, non sono stati condotti negli anni dei campionamenti mirati e non sono state effettuate quindi analisi esaustive. Soltanto durante la campagna di *Luni I* sono stati prelevati dei campioni di malta da alcuni muri pertinenti alla cella centrale del tempio (qui identificati come Tipo B), la cui osservazione al microscopio binoculare ha permesso di precisare la presenza di un gruppo 1, caratterizzato da un legante scarso color crema, sabbia rotonda e piatta (mm 1-2) di quarzo e calcari grigi, neri e rosa. Un secondo tipo di malta, prelevato dal muro III (Tipo C - sottotipo C2, USM 405/1-4), presenta invece un legante scarso e povero, di color crema-giallo, sabbia rotonda e piatta (mm 1-2) di quarzo e calcari grigi e neri con presenza di frammenti rocciosi (mm 4-9)⁴⁴⁴. Al momento delle analisi era stato anche rilevato che le sabbie utilizzate per le malte e anche per gli intonaci erano di tipo costiero e quindi potevano essere di origine locale.

Analisi effettuate sui leganti delle strutture murarie presso la cattedrale di Luni hanno individuato un gruppo di malte, caratteristico dei muri pertinenti alla fase della *domus* romana e alla chiesa bassomedievale, che risulta analogo a quello delle murature di “età imperiale” del Grande Tempio e dell’anfiteatro⁴⁴⁵. Indagini petrografiche e mineralogiche sono state condotte anche sulle malte del teatro⁴⁴⁶, rilevando alcune differenze tecnologiche tra le malte impiegate nelle diverse fasi costruttive del monumento.

Risulta quindi impossibile valutare in maniera complessiva l’utilizzo di differenti malte presso il nostro monumento, anche perché tutte le strutture emergenti sono state oggetto di numerosi restauri e consolidamenti con la stesura di una nuova malta cementizia che rende oggi impossibile effettuare ulteriori analisi.

⁴⁴⁴ Per queste analisi si veda MANNONI 1973, c. 884.

⁴⁴⁵ CAGNANA–LUSUARDI SIENA–RICCI–VARALDO GROTTIN 2006-2007, pp. 184, 190-191 e nota 2. In questo caso si tratta di analisi di sezioni sottili eseguite dal dottor Roberto Bugini dell’Istituto CNR per la Conservazione e la Valorizzazione dei Beni Culturali di Milano e di analisi ottiche in luce riflessa con microscopio stereoscopico effettuate dal dottor Roberto Ricci della Sezione di Mineralogia applicata all’Archeologia dell’Università degli Studi di Genova. Non vi sono ulteriori indicazioni circa le murature del Grande Tempio a cui ci si riferisce.

⁴⁴⁶ CANTISANI–FRATINI 2020, i campioni sono stati osservati al microscopio ottico in luce trasmessa polarizzata e le polveri sono state analizzate utilizzando un diffrattometro a raggi X.

Catalogo delle murature

Si presenta di seguito un breve catalogo delle murature pertinenti al tempio e al porticato, suddivise per tipi e sottotipi⁴⁴⁷. Tutti muri presentano un certo grado di ricostruzione o di consolidamento avvenuti a seguito di attività di restauro. In alcuni casi questa operazione di risistemazione è evidente, in altri invece è meno appariscente. Non è più possibile verificare in maniera autoptica le fondazioni dei muri messe in luce durante gli scavi e successivamente ricoperte. Infine, presso il portico NO la situazione è molto confusa, le strutture murarie a esso pertinenti sono poco conservate e per lo più ricoperte da vegetazione, per cui risulta difficoltoso leggere in maniera chiara gli interventi edilizi qui effettuati. Tuttavia la specularità di questa struttura rispetto al braccio SE, che invece è meglio conservato, permette di ipotizzare con un certo grado di sicurezza che anch'essa avesse un'articolazione simile. Tutti i muri qui presentati ricevono un nuovo numero di USM per cui si rende necessaria una tabella ricapitolativa in cui si raccolgono le varie denominazioni che tali elementi hanno ricevuto nel corso delle varie indagini archeologiche per evitare confusione o fraintendimenti (tavv. XX-XXI).

USM	Luni I	Luni II	Scavi 1975-1982
300/1-2	I		
301/1-3	II		
302	IV		
303		1	
304		2	
305/1-4		10	X
305/5			β
307			α
405/1-4	III		
406		9	
407		8	
408		7	

Tabella 1. Tabella sinottica delle varie denominazioni attribuite alle murature nel corso delle diverse indagini.

Tipo A

USM 100 (figg. 51-52; tavv. XX-XXI)

definizione: muro con andamento est-ovest preesistente alla fondazione del Grande Tempio.

materiali: ciottoli in arenaria di dimensioni medie (cm 18-20 x 24-26 ca.).

⁴⁴⁷ Per semplificare ai muri è stato assegnato il nord convenzionale e non quello astronomico, di modo che i perimetrali del tempio sono indicati semplicemente come "perimetrale nord, sud, ovest, est" e così anche per le murature del porticato.

misure: lungh. mass. cons. m 7; largh. mass. cons. m 1,34-1,70 (compreso il crollo); alt. mass. cons. m 0,65 ca.

reimpiego: assente.

malta: di restauro, non analizzata. Non è possibile confermare la presenza di malta originaria.

tessitura: si conservano sei corsi irregolari di ciottoli, il nucleo interno non si differenzia rispetto al paramento esterno.

fondazioni: non sono presenti fondazioni realizzate con una tecnica differente rispetto alla struttura del muro.

rivestimento: non presente.



Fig. 51 USM 100 come appare oggi, vista da sud-ovest.



Fig. 52 USM 100 al momento della sua messa in luce (si nota che è stata sottoscavata), vista da nord-ovest (modificata da BONGHI JOVINO 1977a, tav. 210,3).

Tipo B

USM 200 (figg. 53-55; tavv. XX-XXI)

definizione: perimetrale est della cella centrale del tempio.

materiali: scisti cristallini verrucani.

misure: lungh. m 7,50 ca.; largh. m 0,90; alt. mass. cons. m 1,85.

reimpiego: assente.

malta: gruppo 1 e di restauro.

tessitura: si conservano circa diciannove corsi irregolari di lastre di scisto cristallino verrucano di diverse dimensioni (cm 10-50).

fondazioni: platea in lastre di scisto cristallino verrucano (largh. m 1,20-1,30 ca.) che poggia su un filare di grossi ciottoli.

rivestimento: non presente.

USM 201 (fig. 56a-b; tavv. XX-XXI)

definizione: tramezzo (?) con andamento est-ovest della cella destra del tempio.

materiali: scisti cristallini verrucani.

misure: lungh. m 2,70; largh. m 0,90; alt. mass. cons. m 1,21.

reimpiego: assente.

malta: gruppo 1 e di restauro.

tessitura: si conservano circa sedici corsi irregolari di lastre di scisto cristallino verrucano di diverse dimensioni.

fondazioni: platea in lastre di scisto cristallino verrucano messa in luce solo lungo il lato sud (largh. m 0,20 ca.) che poggia direttamente sullo sterile.

rivestimento: non presente.

USM 202 (fig. 57; tavv. XX-XXI)

definizione: perimetrale interno est del tempio, gli si appoggia USM 211.

materiali: scisti cristallini verrucani.

misure: lungh. mass. cons. m 18,60 ca.; largh. m 1,20; alt. mass. cons. m 1,11.

reimpiego: assente.

malta: di restauro, non analizzata.

tessitura: si conservano circa undici corsi irregolari di lastre di scisto cristallino verrucano di diverse dimensioni.

fondazioni: non messe in luce.

rivestimento: non presente.

USM 203 (fig. 55; tavv. XX-XXI)

definizione: perimetrale sud delle celle del tempio.

materiali: scisti cristallini verrucani.

misure: lungh. m 12,50; largh. m 0,90; alt. mass. cons. m 1,32.

reimpiego: assente.

malta: gruppo 1 e di restauro.

tessitura: si conservano circa sedici corsi irregolari di lastre di scisto cristallino verrucano di diverse dimensioni (ricostruito nella sua porzione centrale).

fondazioni: platea in lastre di scisto cristallino verrucano messa in luce solo lungo il lato nord (largh. m 0,26-30 ca.) che poggia su due filari di grossi ciottoli.

rivestimento: non presente.

USM 204 (fig. 55; tavv. XX-XXI)

definizione: perimetrale ovest della cella centrale del tempio.

materiali: scisti cristallini verrucani.

misure: lungh. m 7,50 ca.; largh. m 0,90; alt. mass. cons. m 1,20.

reimpiego: assente.

malta: gruppo 1 e di restauro.

tessitura: si conservano circa quindici corsi irregolari di lastre di scisto cristallino verrucano di diverse dimensioni.

fondazioni: platea in lastre di scisto cristallino verrucano (largh. m 1,10-1,30 ca.) che poggia su due filari di grossi ciottoli.

rivestimento: non presente.

USM 205 (fig. 58; tavv. XX-XXI)

definizione: tramezzo (?) con andamento est-ovest della cella sinistra del tempio.

materiali: scisti cristallini verrucani.

misure: lungh. m 2,80; largh. m 0,90; alt. mass. cons. m 1,66.

reimpiego: assente.

malta: di restauro.

tessitura: si conservano circa sedici corsi irregolari di lastre di scisto cristallino verrucano di diverse dimensioni.

fondazioni: platea in lastre di scisto cristallino verrucano messa in luce solo lungo il lato sud (largh. m 0,26-30 ca.) che poggia su un filare di grossi ciottoli.

rivestimento: non presente.

USM 206 (fig. 59; tavv. XX-XXI)

definizione: perimetrale interno ovest del tempio, gli si appoggia USM 209.

materiali: scisti cristallini verrucani.

misure: lungh. m 20 ca.; largh. mass. cons. m 1,20; alt. mass. cons. m 2,10 ca.

reimpiego: assente.

malta: di restauro.

tessitura: si conservano circa diciannove corsi irregolari di lastre di scisto cristallino verrucano di diverse dimensioni.

fondazioni: platea in lastre di scisto cristallino verrucano messa in luce solo lungo il lato est (largh. m 0,10-15 ca.).

rivestimento: non presente.

USM 207 (fig. 60; tavv. XX-XXI)

definizione: perimetrale sud del tempio.

materiali: scisti cristallini verrucani.

misure: lungh. m 14,8 ca.; largh. m 1,80; alt. mass. cons. m 1,20 ca.

reimpiego: assente.

malta: di restauro.

tessitura: si conservano circa sei corsi irregolari di lastre di scisto cristallino verrucano di diverse dimensioni.

fondazioni: non messe in luce.

rivestimento: non presente.

USM 208 (fig. 61; tavv. XX-XXI)

definizione: perimetrale interno nord del tempio, gli si appoggia USM 210.

materiali: scisti cristallini verrucani.

misure: lungh. m 14,75-14,80; largh. m 1,20; alt. mass. cons. m 1,20.

reimpiego: assente.

malta: di restauro.

tessitura: si conservano circa tredici corsi irregolari di lastre di scisto cristallino verrucano di diverse dimensioni.

fondazioni: non messe in luce.

rivestimento: non presente.

USM 209 (fig. 62; tavv. XX, XXI, XXIII,1)

definizione: perimetrale esterno ovest del tempio, si appoggia a USM 206.

materiali: scisti cristallini verrucani.

misure: lungh. m 23,25 ca.; largh. m m 0,60; alt. mass. cons. m 1,97.

reimpiego: assente.

malta: di restauro.

tessitura: si conservano circa ventotto corsi irregolari di lastre di scisto cristallino verrucano di diverse dimensioni.

fondazioni: platea in lastre di scisto cristallino verrucano messa in luce solo lungo il lato ovest (largh. m 0,10-15 ca.) che poggia su due/tre filari irregolari di grossi ciottoli.

rivestimento: si conservavano alcuni lacerti di intonaco.

USM 210 (fig. 61; tavv. XX-XXI)

definizione: perimetrale esterno nord del tempio, si appoggia a USM 208.

materiali: scisti cristallini verrucani.

misure: lungh. m 16; largh. m 0,60; alt. mass. cons. m 1,60.

reimpiego: assente.

malta: di restauro.

tessitura: si conservano circa diciotto corsi irregolari di lastre di scisto cristallino verrucano di diverse dimensioni.

fondazioni: platea in lastre di scisto cristallino verrucano messa in luce solo lungo il lato nord (largh. m 0,10-15 ca.).

rivestimento: non presente.

USM 211 (fig. 57; tavv. XX, XXI, XXIII,2)

definizione: perimetrale esterno est del tempio, si appoggia a USM 202.

materiali: scisti cristallini verrucani.

misure: lungh. m 23,25 ca.; largh. m m 0,60; alt. mass. cons. m 0,90.

reimpiego: assente.

malta: di restauro.

tessitura: si conservano circa diciotto corsi irregolari di lastre di scisto cristallino verrucano di diverse dimensioni.

fondazioni: platea in lastre di scisto cristallino verrucano messa in luce solo lungo il lato est (largh. m 0,15-20 ca.) che poggia su due/quattro filari irregolari di grossi ciottoli.

rivestimento: non presente.

USM 212 (fig. 63; tavv. XX-XXI)

definizione: muro pertinente all'avancorpo ovest del tempio.

materiali: scisti cristallini verrucani.

misure: lungh. mass. cons. m 3 ca.; largh. m 1; alt. mass. cons. m 0,80 ca.

reimpiego: assente.

malta: di restauro.

tessitura: si conservano circa otto corsi irregolari di lastre di scisto cristallino verrucano di diverse dimensioni.

fondazioni: non messe in luce.

rivestimento: non presente.

USM 213 (fig. 64; tavv. XX-XXI)

definizione: muro pertinente all'avancorpo est del tempio.

materiali: scisti cristallini verrucani.

misure: lungh. mass. non misurabile; largh. m 1; alt. mass. cons. m 0,35-0,40.

reimpiego: assente.

malta: di restauro.

tessitura: si conservano circa due corsi irregolari di lastre di scisto cristallino verrucano di diverse dimensioni.

fondazioni: non messe in luce.

rivestimento: non presente.



Fig. 53 USM 200 come appare oggi, vista da nord-ovest.



Fig. 54 Particolare della tessitura muraria di USM 200.



Fig. 55 USM 200, 203 e 204 come appaiono oggi, viste da nord-est.



Fig. 56a USM 201 come appare oggi, vista da sud-ovest.



Fig. 56b USM 201 come appare oggi, vista da nord-est.



Fig. 57 USM 202 e 211 come appaiono oggi, viste da sud-ovest.



Fig. 58 USM 205 come appare oggi, vista da sud-ovest.



Fig. 59 USM 206 come appare oggi, vista da nord-est.



Fig. 60 USM 207 come appare oggi, vista da sud-est.



Fig. 61 USM 208 e 210 come appaiono oggi, viste da sud-est.



Fig. 62 USM 209 come appare oggi, vista da ovest. Si nota inoltre la presenza di tre strutture murarie che gli si addossano.



Fig. 63 USM 212 come appare oggi, vista da nord-est.



Fig. 64 USM 213 come appare oggi, vista da nord-est.

Tipo C

Sottotipo C1

USM 300/1-2 (figg. 65-66; tavv. XX-XXI)

definizione: muro con andamento est-ovest a sud del tempio (ex muro I).

materiali: scisti cristallini verrucani e ciottoli in arenaria.

misure: **1.** lungh. mass. cons. m 5 ca.; largh. m 0,70-0,75; alt. mass. cons. m 0,87; **2.** lungh. mass. cons. m 7,60 ca.; largh. m 0,70-0,75; alt. mass. cons. m 1,28.

reimpiego: pochi elementi in marmo bianco lunense e alcuni frammenti di laterizi.

malta: di restauro.

tessitura: si conservano tra i cinque e i dodici corsi irregolari di ciottoli in arenaria e scaglie di scisto cristallino verrucano di diverse dimensioni.

fondazioni: non messe in luce.

rivestimento: non presente.

USM 301/1-3 (figg. 67-69; tavv. XIII,2, XX, XXI)

definizione: muro con andamento est-ovest a sud di USM 300/1-2 (ex muro II).

materiali: scisti cristallini verrucani e ciottoli in arenaria.

misure: **1.** lungh. mass. cons. m 11,50 ca.; largh. m 0,55-60; alt. mass. cons. m 1,28; **2.** lungh. mass. cons. m 9,70 ca.; largh. m 0,55-60; alt. mass. cons. m 1,28; **3.** lungh. mass. cons. m 23,80 ca.; largh. m 0,55-60; alt. mass. cons. m 1,53.

reimpiego: alcuni elementi in marmo lunense (soprattutto nei corsi superiori) e sporadici frammenti di laterizi.

malta: di restauro.

tessitura: si conservano tra gli otto e i tredici corsi irregolari di ciottoli in arenaria e lastre di scisto cristallino verrucano di diverse dimensioni.

fondazioni: il muro poggia direttamente su due filari di grossi ciottoli.

rivestimento: tracce di rivestimento con lastre in bardiglio (alt. lastre cm 25-26 ca.) nello zoccolo o della sola malta di allettamento e di intonaco bianco sulla parete sud.

USM 302 (figg. 70-71; tavv. XIII,2, XX, XXI)

definizione: muro con andamento est-ovest, si appoggia a USM 301/1-2 (ex muro IV).

materiali: scisti cristallini verrucani e ciottoli in arenaria.

misure: lungh. m 23,80 ca.; largh. m 0,55-60; alt. mass. cons. m 1,45.

reimpiego: sporadici frammenti di laterizi.

malta: di restauro.

tessitura: si conservano circa dodici corsi irregolari di ciottoli in arenaria e lastre di scisto cristallino verrucano di diverse dimensioni.

fondazioni: il muro poggia direttamente su due filari di grossi ciottoli.

rivestimento: tracce di rivestimento con lastre in bardiglio (alt. lastre cm 25-26 ca.) sul fianco destro e sinistro.

USM 303 (fig. 72; tavv. XX-XXI)

definizione: muro con andamento nord-sud, perimetrale interno del portico SE.

materiali: scisti cristallini verrucani e ciottoli in arenaria.

misure: lungh. mass. cons. m 54 ca.; largh. m 0,60-0,64; alt. mass. cons. m 0,50-1,54.

reimpiego: sporadici frammenti di laterizi.

malta: di restauro.

tessitura: si conservano circa cinque corsi irregolari di ciottoli in arenaria e lastre di scisto cristallino verrucano di diverse dimensioni lungo la piazza; in corrispondenza dell'aula N sono visibili circa otto corsi.

fondazioni: il muro poggia direttamente su un filare di grossi ciottoli.

rivestimento: in corrispondenza dell'aula N tracce della malta di allettamento per lastre in bardiglio nello zoccolo; lungo la piazza, tracce di malta per l'allettamento di lastre di rivestimento del paramento superiore.

USM 304 (fig. 73; tavv. XX-XXI)

definizione: muro con andamento est-ovest, perimetrale nord dell'aula N.

materiali: scisti cristallini verrucani e ciottoli in arenaria.

misure: lungh. mass. cons. m 5,70 ca.; largh. m 0,50; alt. mass. cons. m 1,20 ca.

reimpiego: sporadici frammenti di laterizi ed elementi in marmo lunense.

malta: di restauro.

tessitura: si conservano circa dodici corsi irregolari di ciottoli in arenaria e lastre di scisto cristallino verrucano di diverse dimensioni.

fondazioni: non messe in luce, ma probabilmente come USM 303.

rivestimento: rivestimento con lastre in bardiglio (alt. lastre cm 21,5 ca.) sulla parete sud.

USM 305/1-5 (figg. 74-75; tavv. XX-XXI)

definizione: muro con andamento nord-sud, perimetrale esterno del portico SE.

materiali: scisti cristallini verrucani e ciottoli in arenaria.

misure: **1.** lungh. mass. cons. m 12 ca.; largh. m 0,60-0,64; alt. mass. cons. m 1,20 ca.; **2.** lungh. mass. cons. m 9 ca.; largh. m 0,60-0,64; alt. mass. cons. m 0,47; **3.** lungh. mass. cons. m 2,24 ca.; largh. m 0,60-0,64; alt. mass. cons. m 0,27; **4.** lungh. mass. cons. m 3,92 ca.; largh. m 0,60-0,64; alt. mass. cons. m 0,42; **5.** lungh. mass. cons. m 11,55 ca.; largh. m 0,60-0,64; alt. mass. cons. m 0,35.

reimpiego: sporadici frammenti di laterizi ed elementi in marmo lunense.

malta: di restauro.

tessitura: si conservano tra i due e gli otto corsi irregolari di ciottoli in arenaria e lastre di scisto cristallino verrucano di diverse dimensioni.

fondazioni: non messe in luce, ma probabilmente come USM 303.

rivestimento: tracce di rivestimento con lastre in bardiglio (alt. lastre cm 24-24,5 ca.) e zoccolature in marmo bianco (alt. cm 7 ca.) nello zoccolo o della sola malta di allettamento lungo la parete ovest.

USM 306 (fig. 75; tavv. XX-XXI)

definizione: muro con andamento est-ovest, perimetrale interno del portico SE.

materiali: scisti cristallini verrucani e ciottoli in arenaria.

misure: lungh. mass. cons. m 7,90 ca.; largh. m 0,60-0,64; alt. mass. cons. m 0,41.

reimpiego: sporadici frammenti di laterizi ed elementi in marmo lunense.

malta: di restauro.

tessitura: si conservano due corsi irregolari di ciottoli in arenaria e lastre di scisto cristallino verrucano di diverse dimensioni.

fondazioni: non messe in luce, ma probabilmente come USM 303.

rivestimento: non presente.

USM 307/1-2 (fig. 75; tavv. XX-XXI)

definizione: muro con andamento est-ovest, perimetrale esterno del portico SE.

materiali: scisti cristallini verrucani e ciottoli in arenaria.

misure: **1.** lungh. mass. cons. m 10,16 ca.; largh. m 0,60-0,64; alt. mass. cons. m 0,57; **2.** lungh. mass. cons. m 4,95 ca.; largh. m 0,60-0,64; alt. mass. cons. m 0,43.

reimpiego: sporadici frammenti di laterizi ed elementi in marmo lunense.

malta: di restauro.

tessitura: si conservano un massimo di quattro corsi irregolari di ciottoli in arenaria e lastre di scisto cristallino verrucano di diverse dimensioni. USM 307/1 presenta un foro pertinente a una canaletta per lo scolo delle acque (alt. mass. cm 39, largh. cm 31).

fondazioni: non messe in luce, ma probabilmente come USM 303.

rivestimento: non presente.



Fig. 65 USM 300/2 come appare oggi, vista da sud-est.



Fig. 66 USM 300/2 al momento della sua messa in luce, vista da sud-est (modificata da BONGHI JOVINO 1973a, tav. 188,5).



Fig. 67 USM 301/3 come appare oggi, vista da nord-ovest.



Fig. 68 USM 301/3 come appare oggi, vista da nord-ovest.



Fig. 69 Particolare delle lastre in bardiglio messe in opera su USM 301/3.



Fig. 70 USM 302 come appare oggi, vista da nord-ovest.



Fig. 71 Particolare di USM 302 con una porzione di lastra in bardiglio messa in opera sul suo fianco ovest.



Fig. 72 USM 303 come appare oggi, vista da nord-est.



Fig. 73 USM 304 come appare oggi, vista da sud-ovest.



Fig. 74 USM 305/1 come appare oggi, vista da nord.



Fig. 75 USM 305/5, 306 e 307/1-2 come appaiono oggi, viste da sud.

Sottotipo C2

USM 405/1-4 (figg. 76-78; tavv. XIII,1, XX, XXI)

definizione: muro con andamento est-ovest a sud di USM 301/1-3 (ex muro III)

materiali: scisti cristallini verrucani e ciottoli in arenaria.

misure: **1.** lungh. mass. cons. m 7 ca.; largh. m 0,60; alt. mass. cons. attualmente non misurabile; **2.** lungh. mass. cons. m 10,40 ca.; largh. m 0,60; alt. mass. cons. m 0,90; **3.** lungh. mass. cons. m 6 ca.; largh. m 0,60; alt. mass. cons. m 1,42; **4.** lungh. mass. cons. m 14,50 ca.; largh. m 0,60; alt. mass. cons. m 0,94.

reimpiego: diversi blocchi lavorati in marmo lunense reimpiegati nei corsi inferiori e sporadici laterizi.

malta: di restauro.

tessitura: si conservano tra i tre e i dodici corsi irregolari di ciottoli in arenaria e lastre di scisto cristallino verrucano di diverse dimensioni.

fondazioni: non messe in luce.

rivestimento: tracce di rivestimento con lastre in marmo bianco lunense e della Punta Bianca (alt. lastre cm 24,5-25 ca.) e zoccolature in marmo bianco lunense (alt. cm 14-16 ca.) nello zoccolo o della sola malta di allettamento lungo la parete sud.

USM 406 (fig. 79; tavv. XX-XXI)

definizione: tamponatura tra USM 301/3 e 405/4.

materiali: scisti cristallini verrucani e ciottoli in arenaria.

misure: lungh. mass. cons. m 1,5; largh. m 1,5; alt. mass. cons. m 1,23 ca.

reimpiego: alcuni elementi in marmo lunense e laterizi.

malta: di restauro.

tessitura: si conservano dieci corsi irregolari di ciottoli in arenaria e lastre di scisto cristallino verrucano di diverse dimensioni.

fondazioni: non messe in luce.

rivestimento: non presente.

USM 407 (fig. 81; tavv. XX-XXI)

definizione: tamponatura tra USM 301/3 e 408.

materiali: scisti cristallini verrucani e ciottoli in arenaria.

misure: lungh. mass. cons. m 0,90; largh. m 1,20; alt. mass. cons. m 0,36 ca.

reimpiego: alcuni elementi in marmo lunense e laterizi.

malta: di restauro.

tessitura: si conservano tre corsi irregolari di ciottoli in arenaria e lastre di scisto cristallino verrucano di diverse dimensioni.

fondazioni: non messe in luce.

rivestimento: non presente.

USM 408 (fig. 81; tavv. XX-XXI)

definizione: muro con andamento est-ovest, si appoggia a USM 303.

materiali: scisti cristallini verrucani e ciottoli in arenaria.

misure: lungh. mass. cons. m 3; largh. m 1,20; alt. mass. cons. m 1 ca.

reimpiego: alcuni elementi in marmo lunense e laterizi.

malta: di restauro.

tessitura: si conservano undici corsi irregolari di ciottoli in arenaria e lastre di scisto cristallino verrucano di diverse dimensioni.

fondazioni: non messe in luce.

rivestimento: non presente.

USM 409 (fig. 80; tavv. XX-XXI)

definizione: tamponatura tra USM 301/3 e 405/3.

materiali: scisti cristallini verrucani e ciottoli in arenaria.

misure: lungh. mass. cons. m 1,40; largh. m 1,50; alt. mass. cons. m 1,50 ca.

reimpiego: alcuni elementi in marmo lunense e laterizi.

malta: di restauro.

tessitura: si conservano circa dodici corsi irregolari di ciottoli in arenaria e lastre di scisto cristallino verrucano di diverse dimensioni.

fondazioni: non messe in luce.

rivestimento: non presente.

USM 410 (fig. 82; tavv. XX-XXI)

definizione: tamponatura tra USM 301/2 e 405/2.

materiali: scisti cristallini verrucani e ciottoli in arenaria.

misure: lungh. mass. cons. m 0,80; largh. m 1,50; alt. mass. cons. m 1,35.

reimpiego: alcuni blocchi in marmo lunense e laterizi.

malta: di restauro.

tessitura: si conservano circa quattordici corsi irregolari di ciottoli in arenaria e lastre di scisto cristallino verrucano di diverse dimensioni.

fondazioni: non messe in luce.

rivestimento: non presente.

USM 411 (fig. 83; tavv. XX-XXI)

definizione: muro con andamento nord-sud, si appoggia a USM 303.

materiali: scisti cristallini verrucani e ciottoli in arenaria.

misure: lungh. m 1,10 ca. (compresa la semicolonna); largh. m 0,50; alt. mass. cons. m 0,87 ca.

reimpiego: il muro ingloba una base in marmo lunense rilavorata e sormontata da una semicolonna in laterizi rivestita di intonaco bianco.

malta: di restauro.

tessitura: si conservano circa dieci corsi irregolari di ciottoli in arenaria e lastre di scisto cristallino verrucano di diverse dimensioni.

fondazioni: non messe in luce.

rivestimento: non presente.



Fig. 76 USM 405/4 come appare oggi, vista da sud-ovest.



Fig. 77 USM 405/4 come appare oggi, vista da ovest, e la canaletta di scolo che corre tutta intorno alla piazza.



Fig. 78 Particolare della decorazione di USM 405/4, con lastre e zoccolature in marmo bianco; ai piedi del muro la canaletta di scolo.



Fig. 79 USM 406 come appare oggi, vista da nord-ovest.



Fig. 80 USM 409 come appare oggi, vista da sud-est.



Fig. 81 USM 407 e 408 come appaiono oggi, viste da nord.



Fig. 82 USM 410 come appare oggi, vista da nord-ovest.



Fig. 83 USM 411 come appare oggi, vista da sud-est.

Tipo D

USM 400 (figg. 84-85; tavv. XX-XXI)

definizione: muro con andamento nord-sud, si appoggia a USM 201 e 203.

materiali: blocchetti sbozzati (cm 10 x 15 e 10 x 20) di scisti cristallini verrucani.

misure: lungh. mass. cons. m 7,30; largh. m 0,80; alt. mass. cons. m 1,30.

reimpiego: sporadici laterizi ed elementi in marmo lunense.

malta: cementizia biancastra di restauro.

tessitura: si conservano circa tredici corsi irregolari di blocchetti di scisto cristallino verrucano.

fondazioni: non sono presenti fondazioni realizzate con una tecnica differente rispetto alla struttura del muro.

rivestimento: non presente.

USM 401 (figg. 86-87; tavv. XX-XXI)

definizione: muro con andamento nord-sud, si appoggia a USM 203, 205 e 208.

materiali: blocchetti sbozzati di scisti cristallini verrucani.

misure: lungh. m 7,30; largh. m 0,80; alt. mass. cons. m 2,44.

reimpiego: sporadici laterizi ed elementi in marmo lunense.

malta: cementizia biancastra di restauro.

tessitura: si conservano circa ventotto corsi irregolari di blocchetti di scisto cristallino verrucano.

fondazioni: non sono presenti fondazioni realizzate con una tecnica differente rispetto alla struttura del muro.

rivestimento: non presente.

USM 402 (fig. 88; tavv. XX-XXI)

definizione: muro con andamento est-ovest, si appoggia a USM 202, 203 e 206.

materiali: blocchetti sbozzati di scisti cristallini verrucani e sporadici ciottoli.

misure: lungh. m 12,40; largh. m 0,90; alt. mass. cons. m 1,10.

reimpiego: sporadici laterizi ed elementi in marmo lunense.

malta: cementizia biancastra di restauro.

tessitura: si conservano circa dodici corsi irregolari di blocchetti di scisto cristallino verrucano.

fondazioni: forse presenta una risega in grossi ciottoli in arenaria, conservata soltanto per un breve tratto (lungh. m 1,38).

rivestimento: non presente.



Fig. 84 USM 400 come appare oggi, vista da sud.



Fig. 85 USM 400 come appare oggi, vista da est.



Fig. 86 USM 401 come appare oggi, vista da sud-est.



Fig. 87 Particolare di USM 401 si appoggia a USM 203.



Fig. 88 USM 402 come appare oggi, vista da sud-est.

Tipo E

USM 403 (figg. 89-90; tavv. XX-XXI)

definizione: muro con andamento est-ovest, si appoggia a USM 202 e 206.

materiali: blocchetti sbozzati e lastre di scisti cristallini verrucani.

misure: lungh. m 12,40; largh. m 1,20; alt. mass. cons. m 3,55-3,78.

reimpiego: alcuni elementi in marmo lunense e frammenti di laterizi.

malta: di restauro.

tessitura: si conservano circa venti corsi irregolari di scisti cristallini verrucani (alt. m 1,64-1,77) su cui si imposta la volta in blocchetti sbozzati (largh. mass, cons. m 1,16 ca.; alt. mass. cons. m 1,91-2,01).

fondazioni: in blocchetti sbozzati di scisto cristallino verrucano (largh. m 1,50; alt. m 0,76).

rivestimento: non presente.

USM 404 (figg. 91-92; tavv. XX-XXI)

definizione: muro con andamento est-ovest, si appoggia a USM 206 e 207.

materiali: blocchetti sbozzati e lastre di scisti cristallini verrucani.

misure: lungh. mass. cons. m 4,40 ca.; largh. mass. cons. m 0,66; alt. mass. cons. m 0,45.

reimpiego: alcuni elementi in marmo lunense e frammenti di laterizi.

malta: di restauro.

tessitura: si conservano circa sei corsi irregolari di scisti cristallini verrucani.

fondazioni: in blocchetti sbozzati di scisto cristallino verrucano (lung. mass. cons. m 7,10; largh. m 1; alt. m 0,80).

rivestimento: non presente.



Fig. 89 USM 403 come appare oggi, vista da sud.



Fig. 90 USM 403 come appare oggi, vista da est.



Fig. 91 USM 404 come appare oggi, vista da sud-est.



Fig. 92 USM 404 vista da est.

Fin qui sono state presentate le principali murature pertinenti al tempio e al porticato. L'area archeologica del Grande Tempio è caratterizzata anche dalla presenza di una serie di piccole strutture che si addossano al tempio o al porticato e che sembrano pertinenti a risistemazioni o aggiunte successive. Non si fornisce una descrizione esaustiva di ciascuna di esse, anche perché molte oggi non sono più visibili, in parte o del tutto ricoperte dalla vegetazione. Verranno brevemente presentate soltanto quelle di cui è possibile fornire una qualche interpretazione circa la loro funzione, anche se risulta difficile, se non impossibile, fornire una datazione precisa per la realizzazione di questi

elementi aggiunti, dato che la maggior parte di essi è stata sottoscavata e si è perso quindi il rapporto con la relativa stratigrafia. In particolare a est del tempio sono presenti una serie di muri di dimensioni ridotte, pertinenti probabilmente ad alcuni ambienti addossati al perimetrale est del tempio. Essi si trovano a una quota superiore alla fondazione delle strutture templari, per cui sembra logico ipotizzare la loro pertinenza a un momento di rifunzionalizzazione dell'area⁴⁴⁸. Al contrario, lungo il fianco ovest, sono presenti tre strutture murarie parallele realizzate con blocchetti e lastre di scisto cristallino verrucano. I tre muri, scoperti già durante gli scavi di Inglieri⁴⁴⁹, presentano una risega ampia (largh. m 0,75-0,80) e un alzata di tre-quattro corsi irregolari (largh. m 0,57-0,58), per un'altezza complessiva di m 0,70, 0,84 e 0,82 (fig. 93 e tav. XXIII,1). Queste strutture murarie sembrano realizzate come contrafforti per USM 209, un muro che presenta inoltre alcune

lesioni ad andamento obliquo, spia di un possibile cedimento delle fondazioni, dalla cronologia incerta (fig. 93). Non è possibile datare in maniera precisa questo cedimento delle fondazioni, al contrario la tessitura dei tre muretti suggerisce una loro realizzazione più o meno coeva o di



Fig. 93 I segni di un cedimento presenti su USM 209, indicati dalle frecce bianche.

poco successiva a USM 400-404, poiché essi presentano gli stessi materiali. Non è infatti difficile ipotizzare che la costruzione delle strutture voltate abbia stressato le murature precedenti, rendendo necessaria la realizzazione di alcuni contrafforti.

Anche presso il portico SE sono presenti alcuni muri di dimensioni ridotte che si addossano sia al perimetrale estero (USM 305/1-5) sia in prossimità dell'angolo tra USM 305/5 e 307. Quest'ultima area, indagata durante le ultime indagini effettuate tra il 1975 e il 1982, sembra interessata da un'intensa rioccupazione a partire dall'età tardo-antica. Da ultimo, una struttura sicuramente ascrivibile a una riutilizzazione del sito in età medievale è stata rinvenuta nella piazza, all'interno dei quadranti E e D 21-20. Si tratta di un muro di circa m 10 di lunghezza, chiamato VI, costituito da ciottoli e lastre in scisto

⁴⁴⁸ BONGHI JOVINO 1973a, cc. 658-659.

⁴⁴⁹ Si veda cap. II.

crystalline verrucano, che corre più o meno parallelo alla canaletta di scolo della piazza antica, interamente asportato durante gli scavi del 1972-1974⁴⁵⁰.

III.2 Pavimenti e coperture

Il tempio doveva avere un pavimento in cocchiopesto nel pronao di cui sono stati trovati alcuni lacerti⁴⁵¹. Qui, parallelamente all'ingresso e in senso ortogonale, venne messa in luce da Inglieri l'iscrizione in tessere bianche e nere che ricordava il restauro effettuato dai duoviri L. Folcinio e C. Fabio⁴⁵². Il testo, come è già stato detto, venne pesantemente restaurato⁴⁵³, per questo motivo le datazioni proposte oscillano tra il II sec. a.C. e il I sec. a.C., con una preferenza per il II sec. a.C.⁴⁵⁴. Bisogna quindi ipotizzare che il pavimento del tempio venne realizzato o rinnovato da questi due magistrati locali in un momento incerto ma entro il II sec. a.C. Rimossa l'iscrizione e il pavimento in cocchiopesto, è stato messo in luce un vespaio in ciottoli su cui era allettato il piano di calpestio antico⁴⁵⁵. Se la datazione dell'iscrizione fosse confermata, potrebbe trattarsi di uno dei primi utilizzi di marmo in città, anche se in quantità molto ridotta. Non è possibile determinare però se si tratti del marmo bianco apuano o di un litotipo proveniente da altri giacimenti. Nuove analisi condotte a Luni hanno infatti dimostrato che molto probabilmente l'estrazione di marmo iniziò dal giacimento presente presso il promontorio della Punta Bianca (La Spezia), circa 4 km a sud-ovest dalla colonia romana (figg. 94-95), e solo successivamente sia stata avviata la coltivazione dei giacimenti apuani. In questo litotipo sono infatti realizzati i capitelli ionici del *Capitolium* datati stilisticamente agli inizi del I a.C.⁴⁵⁶. Queste

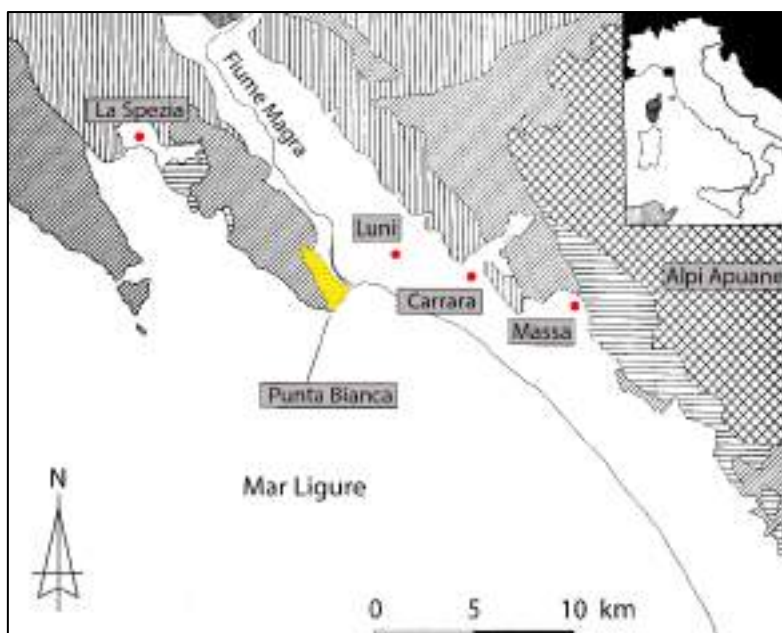


Fig. 94 Il promontorio della Punta Bianca, indicato in giallo, rispetto alla città di Luni (modificata da FRANZINI 2003, p. 34 fig. 1).

⁴⁵⁰ BONGHI JOVINO 1977a, pp. 416-417 e tav. 223,3.

⁴⁵¹ BONGHI JOVINO 1973a, c. 661; ROSSIGNANI 1985b, p. 107. Sulla differenza tra cocchiopesto e *opus signinum* si veda GIULIANI 2018, pp. 222-226.

⁴⁵² Si veda cap. II. Cat. n. IV.2.1.

⁴⁵³ Si veda cap. II e ROSSIGNANI 1985b, pp. 107-108.

⁴⁵⁴ FRASSON 2013, p. 437.

⁴⁵⁵ BONGHI JOVINO 1977a, p. 414 e tavv. 211, 4-5.

⁴⁵⁶ Sulla questione si veda FRANZINI 2003.



Fig. 95 Marmo della Punta Bianca: una vena di ankerite ha assunto color ruggine per alterazione subaerea (da FRANZINI 2003, tav. IV,1).

analisi sembrano confermate anche dai dati archeologici, infatti l'impiego massiccio di marmo apuano a Luni è attestato in maniera certa a partire dalla seconda metà del I sec. a.C., mentre le testimonianze archeologiche della prima metà del I sec. a.C. mostrano, soprattutto in ambito residenziale, la presenza di pavimentazioni in cocchiopesto con piccoli inserti marmorei⁴⁵⁷. Il pavimento del pronao del Grande Tempio sembra costituire quindi la prima attestazione della presenza a

Luni di pavimentazioni realizzati con questa tecnica, poiché in contesti privati, come si è detto, essa è attestata più tardi: ad esempio nel vano della *domus* tardorepubblicana che precede la *domus* dei Mosaici⁴⁵⁸; nella *domus* Repubblicana individuata a est del Foro (nell'area del cosiddetto *forum adiectum*)⁴⁵⁹; infine presso la *domus* degli Affreschi⁴⁶⁰. Purtroppo le piccole tessere dell'iscrizione pavimentale del Grande Tempio non sono state analizzate e quindi non è possibile identificarne con precisione il litotipo di appartenenza. Non vi sono infine dati sulle pavimentazioni messe in opera presso il *Capitolium* e quindi non è possibile confrontare i due contesti sacrali più antichi della città.

Pure nella cella centrale del Grande Tempio si segnala la presenza di alcuni lacerti di un pavimento in cocchiopesto che poggiava su un sottile strato di "panchina" realizzato direttamente sullo sterile⁴⁶¹ (cap. II, figg. 35-36; tav. VII). Purtroppo questo secondo lacerto pavimentale è stato completamente asportato e quindi non è più visibile. Già in fase di scavo era stata evidenziata la similarità con il *Capitolium* di Cosa, che presentava anch'esso un pavimento in cocchiopesto⁴⁶².

Riguardo invece al rivestimento pavimentale dei portici, Maria Bonghi Jovino segnala la presenza di una lastratura monocroma in lastre di bardiglio nel braccio SE⁴⁶³. Tuttavia oggi non è più verificabile la presenza di questa pavimentazione né vi sono fotografie che ne documentino l'esistenza. Invece nei pressi dell'aula N si conserva, al di sotto di una base di statua che si addossa alle murature del portico, una lastra in marmo bianco venato

⁴⁵⁷ DOLCI 1995, in particolare pp. 362-364.

⁴⁵⁸ DURANTE–GERVASINI 2000, p. 64; DURANTE 2001a, p. 275 e fig. 4; DURANTE 2001b, p. 14 e fig. 15; GHIOTTO 2012b, p. 329.

⁴⁵⁹ DURANTE–GERVASINI 2000, p. 82; DURANTE 2001a, p. 278 e fig. 6; DURANTE 2001b, pp. 14-15 e fig. 17; DURANTE–LANDI 2001a, p. 23 e figg. 8-10, 12; GHIOTTO 2012c.

⁴⁶⁰ ZACCARIA RUGGIU 1983, pp. 12, 17 e figg. 13-14; ZACCARIA RUGGIU 1984, pp. 29, 32 e figg. 28; ZACCARIA RUGGIU 1991, p. 99; DURANTE 2001a, p. 282 e fig. 10; BUENO 2012a.

⁴⁶¹ BONGHI JOVINO 1973a c. 661.

⁴⁶² BONGHI JOVINO 1973a c. 688; BROWN–RICHARDSON–RICHARDSON jr 1960, p. 68.

⁴⁶³ BONGHI JOVINO 1977a, p. 415.

(lung. cm 67; largh. cm 64; sp. cm 5,5) che sembra verosimilmente trovarsi ancora *in situ* ed essere quindi pertinente alla pavimentazione del portico (fig. 96). La lastra infatti rispetta il pavimento in *opus sectile* dell'aula N e si appoggia alla zoccolatura in lastre di bardiglio



Fig. 96 L'unica lastra pavimentale del portico SE conservata *in situ*, in prossimità dell'aula N.

applicata al perimetrale est del portico SE (USM 305/1). Non è possibile proporre una datazione per il pavimento di cui questa lastra costituisce la sola testimonianza, sembra plausibile ipotizzare che esso sia contemporaneo al pavimento in *opus sectile* e al rivestimento del perimetrale del portico. Non è neanche possibile verificare se il pavimento fosse caratterizzato dall'accostamento di lastre in marmo bianco e bardiglio, come la notizia di Maria Bonghi Jovino potrebbe far supporre, poiché non è conservata, né *in situ* né nei magazzini, alcuna lastra in bardiglio di dimensioni compatibili.

Più interessante risulta il pavimento dell'aula N, un ambiente che misura m 2,50 x 4,50, che doveva avere un vano gemello (denominato "O") realizzato presso il portico NO, oggi quasi completamente obliterato⁴⁶⁴. La pavimentazione, inquadrata su tre lati da un listello bianco (largh. cm 7,5) e sul quarto da un listello in rosso antico (largh. cm 5,5) era infatti formata da un *sectile* a scacchiera di formelle quadrangolari (cm 22,5 x 22,5) in bardiglio e marmo bianco lunense, disposte diagonalmente rispetto ai muri del vano, che inquadravano al centro una cornice in rosso antico (cm largh. 7,5) all'interno della quale doveva probabilmente essere presente un *emblema*, andato perduto (le misure dello spazio centrale, compreso il listello in rosso del Tenaro, sono di m 1 x 1,25). All'interno del pannello rimangono frammenti di lastre in africano, breccia corallina, bardiglio e portasanta⁴⁶⁵. Si tratta quindi di uno schema pavimentale a quadrato semplice (Q), mentre l'*emblema* era composto da sei elementi a modulo quadrato (cm 40 x 40) con quadrati

⁴⁶⁴ BONGHI JOVINO 1977a, p. 415. La sua decorazione è andata perduta, ma grazie alle tracce presenti sulla malta di allettamento conservata è stato possibile confermare che la pavimentazione di questo ambiente doveva essere identica a quella dell'aula N.

⁴⁶⁵ Le identificazioni dei litotipi sono avvenute autopicamente, ringrazio a tal proposito il dottor Roberto Bugini per l'aiuto fornitomi.

iscritti diagonalmente (Q₂, cm 25 x 25)⁴⁶⁶. Questo pavimento presenta uno schema a piccolo modulo (con dimensione dell'unità modulare inferiore ai 30 centimetri)⁴⁶⁷ e attesta un utilizzo preponderante di materiali locali (il marmo bianco lunense e il bardiglio) mentre i marmi colorati più pregiati sono impiegati quasi esclusivamente nella decorazione dell'*emblema* centrale⁴⁶⁸ (tav. XXV). L'utilizzo di un modulo di ridotte dimensioni all'interno di uno spazio così circoscritto assimila il pavimento dell'aula N agli schemi dei rivestimenti pavimentali pertinenti a contesti residenziali. In Cisalpina, in ambito residenziale, il modulo quadrato con motivi semplici Q è una tipologia molto attestata, con pavimenti cronologicamente compresi tra la primissima età augustea e almeno il V sec. d.C.⁴⁶⁹ Pavimenti con una scacchiera di quadrati si trovano ad Aosta (*domus* dell'insula 38, prima metà I sec. d.C.)⁴⁷⁰ a Rimini (*domus* di Palazzo Massani, tablino 19, datato a età tiberiana su base archeologica)⁴⁷¹ e sempre a Rimini (nella *domus* 2 di via Sigismondo, vano 1)⁴⁷² si trova un pavimento di lastre a modulo quadrato di tipo Q che probabilmente inquadravano un pannello con una composizione a modulo quadrato Q₂, la cui cronologia si attesta al primo quarto del I sec. d.C. Dall'ambiente 13 della "Casa del tralcio di vite con fiocco" di Aquileia proviene un pavimento con modulo quadrato piccolo (lato 19,5 cm) con motivi semplici in redazione a scacchiera non regolare con formelle quadrate di tipo Q e Q₂, databile all'ultimo quarto del I d.C.⁴⁷³. A Luni sono presenti pavimenti in *opus sectile* databili a età augusteo-giulio-claudia sempre da contesti privati, che utilizzano, accanto ai marmi locali (bianco e soprattutto bardiglio), anche marmi colorati (africano, giallo antico, rosso antico)⁴⁷⁴. Si ricorda ad esempio il pavimento rinvenuto nel vano 6 della *domus* dei Mosaici, datato stratigraficamente a età augustea⁴⁷⁵. Il pavimento del triclinio della *domus* Settentrionale, che conserva un pannello a schema unitario con *emblema* quadrato con formelle Q₂ agli angoli e, verso il centro, tre formelle quadrate di cui l'unica superstite è del tipo QOrQ, è databile su base

⁴⁶⁶ Le dimensioni della sola pavimentazione in *opus sectile* sono di m 4,45 x 2,25. Per quanto riguarda i motivi decorativi viene utilizzata la classificazione proposta in GUIDOBALDI 1985, p. 182 e ss. e GUIDOBALDI 2003, in particolare si fa riferimento allo schema C a p. 30; si veda anche <http://tess.beniculturali.unipd.it>.

⁴⁶⁷ Soltanto all'interno dell'*emblema* centrale il motivo Q₂ ha dimensioni di cm 40 per lato. Per la classificazione dell'*opus sectile* si veda GUIDOBALDI 2003, soprattutto le figg. 1 e 2.

⁴⁶⁸ Soluzione che ricorda lo schema dei cosiddetti pavimenti a materiali misti, che presentano il motivo a quadrati iscritti Q₂ all'interno dell'*emblema*, per cui si veda GUIDOBALDI 2003, pp. 22-24 e fig. 11. Il caso di Luni è tuttavia particolare, la vicinanza delle cave e la facilità di estrazione del marmo hanno certamente favorito, da un certo momento in poi, l'utilizzo sistematico di questo materiale pregiato nella decorazione sia pubblica che privata.

⁴⁶⁹ RINALDI 2011, p. 1181.

⁴⁷⁰ Modulo quadrato di cm 29 per lato; litotipi attestati breccia violacea, bardiglio, calcare scuro, per cui si veda RINALDI 2011, p. 1203 n. 1a.

⁴⁷¹ Modulo quadrato piccolo e medio; litotipi attestati: rosso di Verona, calcare nero (ardesia), giallo antico, porfido, si veda RINALDI 2011, p. 1214 n. 34.

⁴⁷² Litotipi attestati: marmo bianco, calcare nero (ardesia), si veda RINALDI 2011, p. 1213 n. 33a.

⁴⁷³ Litotipi attestati: bardiglio, africano (?), giallo antico, fior di pesco, portasanta, si vedano RINALDI 2011, p. 1210 n. 22 e PAOLUCCI 2017 e tav. LXXXV.

⁴⁷⁴ È in corso di pubblicazione, a cura di L. Gervasini e S. Landi, un volume interamente dedicato alle pavimentazioni lunensi al quale si rimanda per ogni approfondimento.

⁴⁷⁵ DURANTE 2001a, p. 276 nota 22; DURANTE 2001b, p. 20; GHIOTTO 2012b.

stratigrafica al secondo quarto del I sec. d.C.⁴⁷⁶. Diversi pavimenti in *opus sectile* sono pertinenti poi alla fase claudio-neroniana (50-70 d.C.) della *domus* degli Affreschi; essi presentano, tra gli altri, modulo quadrato medio con motivi semplici in redazione omogenea del tipo QOrQ e Q2OM⁴⁷⁷. Il pavimento dell'aula N, in base alla sua struttura e ai litopiti utilizzati, sembra quindi inserirsi in un orizzonte cronologico ampio che va dall'età augustea a quella giulio-claudia, datazione che può essere messa in relazione con la tecnica edilizia utilizzata nella realizzazione delle strutture murarie dell'aula e dell'intero portico. È possibile che l'*opus sectile* abbia subito, dopo la messa in opera, dei rifacimenti o dei rinnovamenti, come le indagini effettuate al di sotto delle lastre pavimentali sembra confermare⁴⁷⁸. Si nota inoltre che in alcune zone della scacchiera non viene rispettata l'alternanza tra le formelle in marmo bianco e in bardiglio, per cui sembra plausibile supporre un rimaneggiamento e una risistemazione, forse già in antico, del pavimento, con la



Fig. 97 La pavimentazione presente tra il portico SE e la scalinata laterale al momento della scoperta (da BONGHI JOVINO 1977a, tav. 229,2).

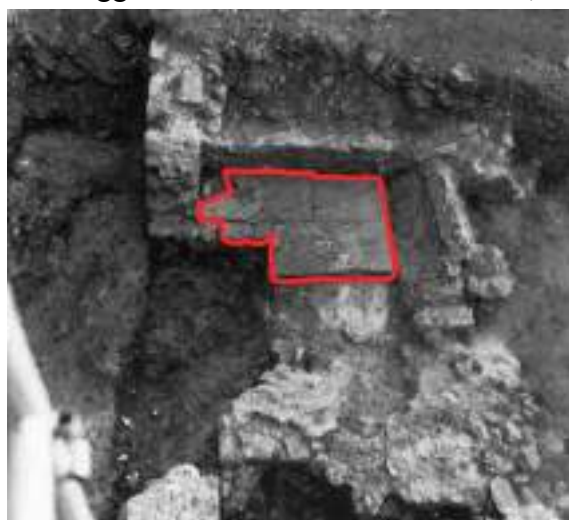


Fig. 98 La pavimentazione presente tra il portico NO e la scalinata laterale al momento della scoperta (da BONGHI JOVINO 1977a, tav. 230,3).

sostituzione delle lastre danneggiate.

Per quanto riguarda invece la pavimentazione della piazza, si conservano alcuni lacerti di un lastricato in marmo bianco realizzato con lastre di dimensioni irregolari che misurano da cm 25 x 50 a cm 63 x 50 (con una media dimensionale di cm 50 x 50) in corrispondenza dell'angolo nord della piazza, nel punto di intersezione tra il portico SE e le rampe laterali che conducono al tempio e dal lato opposto, ovvero tra il braccio NO e la scalinata corrispondente, dove misurano da cm 60 x

⁴⁷⁶ Per il pavimento si vedano GHOTTO 2012a; GERVASINI, LANDI 2015. Il primo impianto della *domus* risale a età augusteo-tiberiana ed essa mantenne il suo assetto originario senza sostanziali modifiche nel corso del tempo. RINALDI 2011, p. 1205 n. 8 propone per questo pavimento una datazione alla seconda metà del I d.C. non solo su base stratigrafica ma anche sulla base delle qualità marmoree presenti, come il granito della sedia di S. Pietro o il gabbro eufotide.

⁴⁷⁷ Sulla *domus* e i suoi pavimenti si vedano ZACCARIA RUGGIU 1983; ZACCARIA RUGGIU 1984; ZACCARIA RUGGIU 1985a; DOLCI 1985-1987, pp. 434-449; ZACCARIA RUGGIU 1991, pp. 99-104; RINALDI 2011, p. 1205 nn. 9a-9e; BUENO 2012a.

⁴⁷⁸ Si veda cap. II.

60 a m 1 x 0,90⁴⁷⁹ (figg. 97-98). La presenza di lastre di modulo così differente ha fatto ipotizzare che esse siano state sagomate all'occasione e adattate allo spazio di posa. Non sembra invece che siano state rinvenute *in situ* lastre pertinenti alla piazza vera e propria, tuttavia la sezione I₂-I₂ del saggio 2, realizzato nella piazza durante la campagna di *Luni II*, ha messo in luce gli strati preparatori su cui si impostava il pavimento della piazza, che era allettato in uno strato di malta oggi quasi completamente distrutto, al di sotto del quale vi erano un livello di cm 13 di spessore composto da terra nerastra e sporadici ciottoli (strato C), uno strato argilloso di cm 25 di spessore ricco di ciottoli (strato E) ed infine un livello argilloso di cm 15 ca. con piccoli ciottoli, da identificare probabilmente come lo strato sterile⁴⁸⁰ (tav. XII).



Fig. 99 Il pavimento in cocciopesto conservato tra il portico SE e la canaletta della piazza al momento della scoperta (BONGHI JOVINO 1977a, tav. 227,3-4).

In corrispondenza dell'angolo tra i due bracci dei portici e le scalinate laterali, al di là della canaletta marmorea che corre tutto intorno alla piazza, sono conservati inoltre due lacerti di pavimento in

cocciopesto, di cui quello est è meglio conservato (entrambi misurano m 1,70 x 0,80 ca.)⁴⁸¹. I due piani potrebbero essere coevi alla canaletta e alle strutture murarie delle scalinate laterali, anche se il loro grado di disfacimento è tale da non poter verificare questa ipotesi (figg. 99-100). Tutto intorno alla piazza corre una canaletta in marmo formata da lastre di diverse dimensioni. In corrispondenza di USM 405/2-4 i blocchi (ca. m 1,40 x 0,60-0,70) presentano dai due ai tre fori quadrangolari, probabilmente per il fissaggio della lastre in marmo bianco che decorano lo zoccolo di questa parete. Lungo il portico SE invece i blocchi sembrano di dimensioni leggermente ridotte, anche se il loro



Fig. 100 Il pavimento in cocciopesto conservato tra il portico NO e la canaletta della piazza al momento della scoperta (BONGHI JOVINO 1977a, tav. 220,2).

⁴⁷⁹ BONGHI JOVINO 1977a, p. 414.

⁴⁸⁰ Per questo saggio si veda cap. II.

⁴⁸¹ BONGHI JOVINO 1977a, p. 415 e tavv. 220,2, 227,3-4, 230,2.

stato di conservazione è maggiormente precario (lunghezza massima m 1,90, lunghezza minima m 0,40; larghezza m 0,40). In corrispondenza degli angoli est e ovest della piazza, dove si incontrano i bracci del porticato e le scalinate laterali, le lastre sono state probabilmente segate e ridotte di dimensione per meglio adattarsi alla messa in opera. Non sono state condotte analisi mineropetrografiche su questi blocchi, tuttavia la presenza di vene “arrugginite”, causate dall'esposizione agli agenti atmosferici, fa supporre che si tratti di marmo della Punta Bianca e non di marmo apuano⁴⁸² (figg. 77-78).

Da ultimo, la strada lastricata che taglia in senso longitudinale la piazza aveva una larghezza di m 9 e una lunghezza di circa m 40, ed era pavimentata con lastre in marmo della Punta Bianca, poiché presentano anche esse vene “arrugginite”, dallo spessore di cm 5-7 e dimensioni variabili di ca. m 2,30-2,50 x 1-1,10 (fig. 101). Il saggio 3 aveva messo in luce

la preparazione della strada, con una *runderatio* composta da grossi ciottoli, pietre scistose e alcuni frammenti di marmo di reimpiego (strato A), al di sopra di un sottile strato di malta grigia (strato B)



Fig. 101 La strada lastricata e la scalinata monumentale del tempio come appaiono oggi, viste da sud-ovest.

impostato direttamente sullo sterile, un livello argilloso con piccoli ciottoli (strato C)⁴⁸³. Ai lati la strada era delimitata da lastre in marmo bianco messe di coltello su cui poggiava un piano inclinato di cocchiopesto, oggi molto degradato⁴⁸⁴ (tav. XII). Questa via di accesso sembra ben inserirsi nel reticolato urbano di Luni, essa corrisponde a un cardine minore e viene a delimitare la seconda e la terza *insula* da nord, come aveva ipotizzato Antonio Frova⁴⁸⁵ (tav. I).

Per quanto riguarda la copertura del tempio repubblicano, essa doveva essere realizzata in terracotta applicata alla struttura lignea, come dimostrano i frammenti di *antepagmenta*

⁴⁸² Per le caratteristiche di questo litotipo si veda FRANZINI 2003, soprattutto pp. 34-35.

⁴⁸³ Per questo saggio si veda cap. II.

⁴⁸⁴ BONGHI JOVINO 1977a, p. 414 e tav. 214,3.

⁴⁸⁵ FROVA 1976, pp. 16-17 fig. 9.

rinvenuti durante le diverse campagne di scavo⁴⁸⁶. Pochi invece sono i dati riferibili alle successive ristrutturazioni del tempio. Probabilmente esso ricevette una copertura in lastre e coppi in marmo, dato che di questi elementi si conservano alcuni esemplari⁴⁸⁷, anche se non sembra possibile fornire una datazione precisa per questo tipo di copertura, essa è stata assegnata in via ipotetica alla fase severiana del monumento.

Riguardo invece il porticato, vi sono alcuni dati che sembrano confermare che la sua copertura fosse realizzata con tegole e coppi in terracotta, infatti in corrispondenza delle sezioni B-B e C-C realizzate presso il portico SE nelle campagne di scavo del 1972-1974, è stato individuato un livello, chiamato D, con frammenti di tegole e di coppi rinvenuti in posizione di caduta, con molta probabilità pertinenti all'ultima copertura del porticato⁴⁸⁸ (cap. II, fig. 48). Anche in questo caso è difficile ricostruire le fasi e i restauri a cui deve essere stato certamente sottoposto il tetto di questa struttura nel suo arco di vita, tuttavia la presenza di un'antefissa assegnabile all'età augustea o giulio-claudia potrebbe fornire qualche spunto interessante in merito⁴⁸⁹.

III.3 Scale e rampe

Non si conserva traccia della scalinata di accesso pertinente alla prima fase di vita del tempio. Tuttavia, in base alle dimensioni ricostruibili del podio, è stato supposto che essa fosse composta da sei scalini di venti centimetri ciascuno realizzati tra due



avancorpi quadrangolari⁴⁹⁰ (tav. VIII).

Fig. 102 La rampa laterale che congiunge il portico SE alla piattaforma che conduce al tempio, vista da sud.

Riguardo invece gli scalini pertinenti alle due rampe laterali, presso il portico SE si conservano ancora tre gradini realizzati con blocchi di diverse dimensioni in marmo della Punta Bianca⁴⁹¹ (fig. 102; tav. XIII,1). Presso il portico NO invece non vi sono tracce

⁴⁸⁶ BONGHI JOVINO 1973a, cc. 689-690. Per questi elementi si vedano inoltre BONGHI JOVINO 1973b, BONGHI JOVINO 1973c e BONGHI JOVINO 1977c.

⁴⁸⁷ Cat. nn. VI.5.1-9.

⁴⁸⁸ Si veda cap. II.

⁴⁸⁹ Per essa si veda Cat. n. V.4.54 e in generale cap. V per altri elementi fittili.

⁴⁹⁰ BONGHI JOVINO 1973a, c. 688 e tav. 190,1.

⁴⁹¹ Il primo scalino è costituito da due blocchi (m 1,20 x 0,40 e 1,70 x 0,40); il secondo è composto da tre blocchi disposti longitudinalmente (m 0,50 x 0,20; 0,90 x 0,20 e 0,90 x 0,40) e un piccolo elemento sistemato perpendicolarmente a essi (m 0,20 x 0,30); il terzo e ultimo gradino è realizzato come il secondo,

della scalinata laterale. È stato ipotizzato che gli scalini fossero originariamente sette, poiché si suppone che la piattaforma che collegava i portici al tempio si trovasse a una quota di m 6,70 s.l.m.⁴⁹². Le due gradinate laterali in questo modo avrebbero coperto un dislivello di circa m 1,40 ciascuna. Osservando la realizzazione della scalinata presso il portico SE si può notare che essa faccia largo uso di elementi marmorei che sembrano di spoglio. Infatti non soltanto i gradini sono costituiti da blocchi di dimensioni differenti giustapposti tra loro, ma anche il nucleo della scalinata, oggi visibile da sud, presenta un paramento interno non omogeneo, in cui sono impiegati blocchetti e schegge in marmo, insieme a lastre in scisto verrucano disposti su filari irregolari. Non vi è traccia di altre scalinate o rampe che mettessero in collegamento i portici laterali direttamente con la piazza, il cui piano di calpestio si trova a una quota inferiore rispetto ad esempio al pavimento del braccio SE, circa m 0,60-0,70 più in basso⁴⁹³.

Da ultimo, la scalinata monumentale del tempio è realizzata su due rampe della larghezza di m 4,50 ciascuna⁴⁹⁴ (figg. 101,103; tav. XXVI). La rampa inferiore è formata da un

nucleo in blocchetti sbozzati, come le murature dei tipi D ed E, con l'inserimento di alcuni elementi in marmo lunense di reimpiego. Si conserva solo parzialmente il primo gradino dal basso, costituito da diversi blocchi in marmo della Punta Bianca e alto ca. m 0,20. La gradinata è inoltre ruotata di circa 3



Fig. 103 La scalinata monumentale del tempio, costituita da due rampe, vista da ovest.

gradi rispetto all'asse minore del tempio (tav. IX), tale divergenza è stata spiegata con la volontà, da parte dei costruttori, di mantenere una perfetta assialità con il cardine minore e la suddivisione in *insulae* della città⁴⁹⁵. Ai lati di questa scalinata sono presenti due fontane quadrangolari (m 1,30 x 1,40) realizzate sempre in marmo della Punta Bianca e che presentano due coppie di fori ciascuna nella metà superiore del piano e un foro di

tre blocchi sono disposti longitudinalmente, il primo a sinistra è anche modanato (m 1,10 x 0,30; 0,70 x 0,30; 0,50 x 0,30) e un elemento a essi perpendicolare (m 0,20 x 0,20). L'altezza dei tre gradini è di circa m 0,20 ciascuno.

⁴⁹² BONGHI JOVINO 1977a, p. 416.

⁴⁹³ BONGHI JOVINO 1977a, p. 415.

⁴⁹⁴ BONGHI JOVINO 1973a, cc. 656-657.

⁴⁹⁵ BONGHI JOVINO 1973a, c. 657; BONGHI JOVINO 1977a, p. 415.

emissione in direzione della canaletta di scolo della piazza⁴⁹⁶ (figg. 101,103-104). La rampa superiore invece è formata da un nucleo in blocchetti sbozzati foderato sui lati da una cortina di lastre di scisti verrucani. Non si conservano gradini in questa seconda porzione di scale, che doveva essere molto ripida⁴⁹⁷. Purtroppo essa è stata oggetto di restauri già prima degli scavi del 1971, come ci testimoniano le fotografie



Fig. 104 La fontana quadrangolare posta a destra della scalinata monumentale, vista da sud-ovest.

realizzate già durante le indagini condotte da Inglieri, con una parziale ricomposizione della cortina esterna (il restauro è indicato dalla presenza di alcuni laterizi frammentati disposti lungo il bordo della muratura risarcita), la realizzazione di alcuni piloni di sostegno in cemento e la collocazione di una putrella metallica (cap. II, fig. 37).

III.4 Conclusioni

Il Grande Tempio purtroppo presenta una situazione costruttiva che risulta oggi molto complicata da ricostruire, soprattutto perché le strutture fuori terra vennero riutilizzate in vario modo nel corso dei secoli passati e, una volta cominciate le indagini archeologiche, non venne redatta una documentazione accurata delle scoperte o dei restauri effettuati. Si cercherà per quanto possibile di ricostruire i diversi cantieri e le scelte costruttive di volta in volta adottate, tenendo ben presenti queste problematiche.

La struttura del tempio risulta tutto sommato modesta, le dimensioni del podio sono infatti di m 16 x 20,50 (a cui bisogna aggiungere gli avancorpi laterali, per cui si arriva a m 23,25 ca. lungo i perimetrali ovest ed est), l'altezza è generalmente indicata in circa m 1,20⁴⁹⁸. Tuttavia una misura leggermente superiore si ottiene analizzando alcuni rilievi effettuati negli anni '70: come si può notare nella sezione longitudinale 1-1 (qui riprodotta nella tav. XXIV), la quota di imposta di USM 207 si trova a m 6,10 s.l.m., mentre il livello su cui si imposta il vespaio in ciottoli del pavimento in cocciopesto del pronao è a m 7,60 s.l.m., per cui si può ipotizzare che il podio avesse un'altezza di m 1,50 ca. Il pronao occupa uno spazio di m 8,70 x 12,50, la cella centrale invece misura m 5,10 x 7,50, infine gli ambienti laterali sembrano suddivisi internamente in due vani (m 2,70-2,80 x 4,20 e

⁴⁹⁶ BONGHI JOVINO 1973a, c. 657.

⁴⁹⁷ BONGHI JOVINO 1977a, p. 415: si ricorda infatti in maniera suggestiva la scalinata del *Capitolium* di Ostia.

⁴⁹⁸ ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 73.

2,70-2,80 x 2,30-2,40)⁴⁹⁹. La presenza di vani retrostanti le due celle laterali potrebbe essere testimoniata da USM 205, questa struttura muraria infatti si conserva fino a un'altezza di m 8,51 s.l.m., mentre il pavimento della cella centrale è stato documentato a una quota di m 7.90 s.l.m.⁵⁰⁰ (tav. VII). Vi è quindi uno scarto di cm 60 ca. tra il livello pavimentale e la cresta di USM 205, che conserva quindi alcuni corsi riferibili all'alzato⁵⁰¹. In generale sembra che il tempio abbia delle fondazioni lineari semplici, che ripropongono in maniera precisa lo schema planimetro dell'intero edificio⁵⁰². In passato il tempio è stato confrontato, in base alle dimensioni del podio, con alcuni templi minori etruschi e laziali, come il "Capitolium" di Terracina (m 16,54 x 16,33)⁵⁰³, il tempio di Fiesole (m 13,40 x 17,20) o quello del Belvedere di Orvieto (m 16,90 x 21,91)⁵⁰⁴. Problematico è stato anche stabilire se esso fosse a tre celle o ad *alae*, tuttavia la presenza di un muro divisorio tra il pronao e la *pars postica* dell'edificio (USM 203) ha fatto propendere Maria Bonghi Jovino per l'ipotesi delle tre celle, dato che in altri templi etrusco-italici è presente una soluzione architettonica simile per reggere il peso dei muri frontali di questi tre ambienti (ad esempio nel tempio C di Marzabotto, nel tempio del Belvedere di Orvieto, nel tempio di Segni e nei *Capitolia* di Terracina, Minturno e Cosa)⁵⁰⁵. A parte il fatto che in alcuni di questi casi la sicura identificazione di una pianta a tre celle risulta problematica, si dovrebbe prendere in considerazione anche l'ampiezza dei vani laterali del Grande Tempio, che sembrano forse troppo angusti (m 2,70-2,80 x 4,20 o 7,50 di profondità, ipotizzando che non vi sia la suddivisione interna) per poter accogliere il culto di una qualche divinità e forse potevano essere soltanto dei vani di servizio. Le loro dimensioni possono essere confrontate con quelle degli ambienti laterali di altri templi centro-italici che sono stati interpretati come *alae*. Si vedano ad esempio il cosiddetto tempio di Diana ad Ariccia (dimensioni del podio: m 14,94 x 18), la cui cella centrale risultava di m 14,35 x 7,40 e le cui *alae* dovevano misurare m 3,50 di larghezza e m 2,55 di profondità⁵⁰⁶; il tempio dei Dioscuri a Cori (m 19 x 18), dove la cella centrale misura m 7,25 x 12,75 mentre le *alae* sono larghe m 3,70⁵⁰⁷; il tempio di Fiesole in cui la

⁴⁹⁹ BONGHI JOVINO 1973a, cc. 655-656: le misure si riferiscono agli spazi interni, esclusi gli spessori dei muri di fondazione.

⁵⁰⁰ Per la notizia DURANTE–GERVASINI 1988, *Pannello 3*.

⁵⁰¹ Tuttavia si mantiene una certa cautela nel giudizio, dato che USM 205 è malamente conservato e soprattutto è parzialmente coperto da USM 401.

⁵⁰² Per la definizione GIULIANI 2018, pp. 166-167, fig. 3.1.

⁵⁰³ MESOLELLA 2012, pp. 293-299 con bibliografia precedente; MORCIANO 2012, pp. 77-83.

⁵⁰⁴ BONGHI JOVINO 1973a, c. 685.

⁵⁰⁵ BONGHI JOVINO 1973a, cc. 686-687; così anche FORTE 1991, p. 99. Per il tempio C di Marzabotto: NIELSEN–POULSEN 1992, p. 131 n. 41: il podio misura m 18,20 x 21,40 ma incerta rimane la scelta tra una pianta a tre celle o a una cella con ali; per Orvieto: NIELSEN–POULSEN 1992, p. 131 n. 42; per Segni: CIFARELLI 2003, pp. 51-57 e MORCIANO 2012, pp. 72-74, si tratta probabilmente di *alae* e non di celle laterali; per Terracina: vedi *supra*, nota 503; per Minturno: MESOLELLA 2012, pp. 120-121 e MORCIANO 2012, pp. 48-51, dove però la scelta tra lo schema tripartito e quello ad *alae* resta problematica; per Cosa: BROWN–RICHARDSON–RICHARDSON jr 1960, pp. 50-58 e tav. LXV.

⁵⁰⁶ NIELSEN–POULSEN 1992, pp. 124-125 n. 19; LILLI 2002, p. 190-200 n. 30 e soprattutto fig. 167. Il tempio è datato tra la prima metà del II a.C. e l'inizio del I a.C., tradizionalmente legato al culto di Diana, rimane incerta però l'antica dedicazione. Si veda anche MORCIANO 2012, pp. 23-26.

⁵⁰⁷ NIELSEN–POULSEN 1992, p. 125 n. 20: la prima fase di costruzione risale al IV sec. a.C., ma l'edificio venne rinnovato all'inizio del I a.C. Si veda anche MORCIANO 2012, pp. 32-33.

cella misura m 4,40 di larghezza e 8,45 di profondità mentre l'ala sinistra è larga m 2,82 e quella destra m 2,73⁵⁰⁸. In base a considerazioni di tipo meramente dimensionale sembra quindi plausibile ipotizzare che il Grande Tempio non presentasse uno schema a tre celle ma a una cella con *alae*.

Le dimensioni del Grande Tempio risultano contenute anche rispetto al *Capitolium* lunense, il cui podio ha dimensioni di m 20 x 30,5⁵⁰⁹. Differenti risulta pure la tecnica edilizia impiegata, anche se i due templi vennero costruiti più o meno negli stessi anni. Qui infatti le fondazioni sono costituite da solidi muri in opera poligonale composti da grandi blocchi in calcari dolomitici spaccati e messi in opera a secco⁵¹⁰. Si tratta di una fondazione a cassoni, dodici per la precisione, riempiti poi di ghiaia alluvionale⁵¹¹. Il podio è caratterizzato invece dall'utilizzo dell'opera quadrata nelle porzioni angolari, con l'utilizzo di blocchi di grandi dimensioni in "panchina" perfettamente squadri e sistemati sempre a secco⁵¹². In passato non ci si è interrogati troppo in merito alla scelta di due tecniche di costruzione così differenti per due strutture tutto sommato contemporanee. Si è invece sottolineato che non era necessario supporre la presenza in città di due gruppi di maestranze differenti per la realizzazione di questi monumenti poiché la scelta di litotipi, caratterizzati da differenti possibilità di lavorazione, doveva aver influenzato la preferenza per una tecnica muraria o per l'altra⁵¹³.

Tornando alla struttura del Grande Tempio, è possibile ipotizzare la presenza di uno schema geometrico impiegato per la sua costruzione⁵¹⁴. Le dimensioni del podio di m 16 x 20,50/23,25 indicano un rapporto intermedio tra 3:5 e 4:5, che può essere espresso anche in piedi romani (54:69 p.r. o 54:79 p.r. ca. contando gli avancorpi laterali). La griglia modulare potrebbe avere quindi una probabile suddivisione interna in quadrati da 6 piedi romani ciascuno, formando uno schema di 9 x 11,5 (si arriva a 13,25 se si aggiungono gli avancorpi laterali). In questo modo i muri perimetrali del podio (USM 207, 202 + 211, 208 + 210, 206 + 209) risulterebbero larghi quanto un modulo, in particolare USM 202, 206 e 208 equivalgono a due terzi di modulo, mentre USM 209, 210 e 211 a un terzo; le pareti divisorie interne (USM 200, 201, 202, 203, 204, 205) corrispondono invece a circa mezzo modulo (fig. 105). Interessante notare la presenza di una doppia cortina muraria perimetrale sui lati nord, ovest ed est. Da un punto di vista stratigrafico si può osservare

⁵⁰⁸ NIELSEN–POULSEN 1992, pp. 130-131 n. 39.

⁵⁰⁹ ROSSIGNANI–ROSSI 2009, p. 77.

⁵¹⁰ CAGNANA–MANNONI 1995, pp. 145-148.

⁵¹¹ Per la definizione GIULIANI 2018, p. 166 e fig. 3.5.

⁵¹² CAGNANA–MANNONI 1995, pp. 158-159; ROSSIGNANI–ROSSI 2009, pp. 77-78.

⁵¹³ CAGNANA–MANNONI 1995, p. 148.

⁵¹⁴ Sul tema si veda BARRESI 1990, p. 1: gli schemi geometrici sono da intendere come "linee teoriche che sarebbero state tracciate dall'architetto con l'ausilio di leggi geometriche, per uno scopo che può essere stato pratico (costruire più agevolmente le linee principali dell'edificio) oppure estetico-filosofico (includere nell'edificio rapporti tra misure considerati esteticamente validi, o legati a simbologie particolari)".

che USM 207 e USM 211 sembra siano stati realizzati in addosso a USM 202, costruito invece in un momento leggermente precedente (fig. 106), mentre non è così evidente il rapporto tra USM 206 e USM 209. Non è chiaro se il rapporto tra USM 211 e USM 202 si ripercuotesse anche nell'alzato. È possibile che la realizzazione di questa doppia cortina sia dovuta a questioni di stabilità, probabilmente riscontrate in fase di cantiere e prontamente risolte in questo modo. La cella centrale dovrebbe avere invece un'area di 3 x 4 moduli, mentre gli ambienti laterali di 1,5 x 4 moduli (tralasciando la suddivisione interna che potrebbe essere indicata dalla presenza di USM 201 e 205). Lo spazio del pronao sarebbe invece di 7 x 4,5 moduli, mentre i muri divisorii tra le celle (USM 200 e 204) e quello tra il pronao e la zona retrostante (USM 203) risulterebbero invece di 0,5 moduli ciascuno. Sembra quindi di riconoscere una certa regolarità e un certo grado di organizzazione in questo cantiere edilizio, mentre le dimensioni delle murature pertinenti al rialzamento del podio e al porticato si discostano da questa modularità e sembrano seguire altri schemi.



Fig. 106 Il rapporto stratigrafico tra USM 207, USM 211 e USM 202.

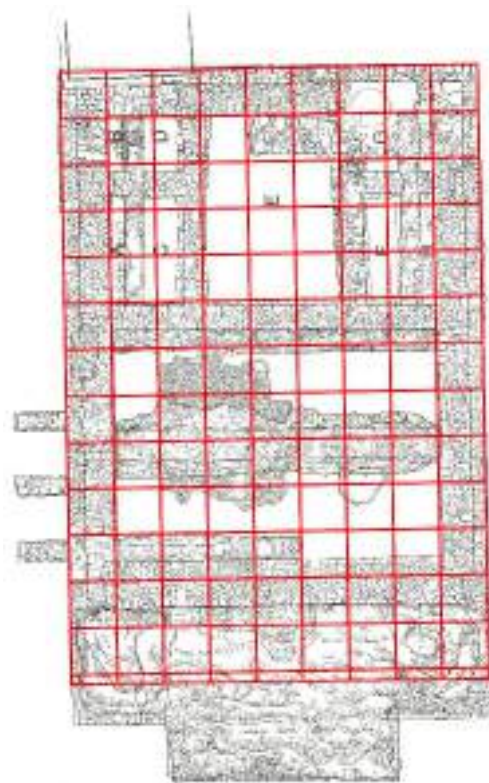


Fig. 105 Probabile schema geometrico impiegato per la costruzione del Grande Tempio nella sua fase repubblicana.

Le dimensioni del podio del Grande Tempio rimangono inalterate per tutta la vita dell'edificio, tuttavia si può ipotizzare un innalzamento dello stesso in una fase precedente rispetto all'impostazione delle strutture voltate. Queste ultime presentano infatti delle fondazioni realizzate a sacco⁵¹⁵, per cui è plausibile ritenere che al momento della loro esecuzione la quota di calpestio del tempio si trovasse a un livello superiore a quello della fase

⁵¹⁵ Si veda *supra*, soprattutto USM 403 che è meglio conservato, ma anche USM 402 e 404.

repubblicana⁵¹⁶. Inoltre durante gli scavi di Inglieri, i livelli stratigrafici asportati nei cosiddetti fornici B-C (tav. II), si presentano come strati di riporto contenenti materiali di età repubblicana e intonaci⁵¹⁷. È plausibile quindi supporre che vi sia un'elevazione del podio di età repubblicana che precede il grande innalzamento con gli ambienti voltati. Il podio, in questo modo, raggiungerebbe un'altezza di m 2,37 ca.⁵¹⁸ La datazione di questo intervento può essere messa in relazione con un rinnovamento della decorazione architettonica che, come si vedrà meglio nel capitolo V, è ascrivibile a età augustea e giulio-claudia. Per questo motivo, su base dimensionale, esso può essere accostato anche ad altri edifici realizzati tra l'età repubblicana e primo imperiale, con i quali condivide anche alcune scelte decorative e stilistiche. Si pensi ad esempio al tempio di *Portunus* a Roma, che presenta un podio di m 11,82 x 19,10/19,23 (con un rapporto larghezza/lunghezza di circa 3:5)⁵¹⁹ o al tempio di Augusto e Livia a Vienne, con un podio di m 14,75 x 24,70 (anch'esso con un rapporto di circa 3:5)⁵²⁰. La Maison Carrée di Nîmes pure conserva un podio di m 13,56 x 26,42 (rapporto di circa 3:5)⁵²¹. Il tempio di Roma e Augusto a Ostia ha un podio che misura m 14-12,23 x 24,45⁵²². Il tempio cosiddetto di Augusto a Pozzuoli ha invece un podio di m 14,80 x 23,35 (rapporto di circa 3:5)⁵²³. I templi gemelli di Aosta presentano un podio unico, ma per ciascuno di essi le dimensioni del basamento su cui poggiano è di m 15,08 x 27,57⁵²⁴. Il tempio di Roma e Augusto a Pola ha invece dimensioni di m 8,42 x 17,5⁵²⁵. Per quanto riguarda l'altezza del podio, essa è di m 2,67 per il tempio di *Portunus*, m 2,50 per il tempio di Augusto e Livia a Vienne, m 3,337 per la Maison Carrée, m 2,30 per il tempio di Roma e Augusto a Ostia, m 1,70 per i templi gemelli di Aosta e m 1,87 per il tempio di Roma e Augusto a Pola. Soltanto il tempio di Pozzuoli ha un alto podio di m 4,50-4,60, che ingloba quello della precedente fase repubblicana. Le proporzioni del Grande Tempio lo rendono avvicicabile alla Maison Carrée e al tempio di Augusto e Livia a Vienne, templi dinastici legati ad Augusto e alla sua famiglia. L'accostamento a questi monumenti rimane soltanto una suggestione legata soprattutto alle scelte decorative e stilistiche che hanno interessato il Grande Tempio nella prima età imperiale e che si evincono dallo studio degli elementi superstiti della decorazione architettonica.

⁵¹⁶ Le fondazioni di USM 403 misurano cm 76 di altezza mentre quelle di USM 404 cm 80, è plausibile, date le loro dimensioni non eccessive, che siano state realizzate creando un'unica fossa dall'alto e non procedendo per innalzamenti progressivi del piano di lavoro.

⁵¹⁷ Si veda in proposito cap. II.

⁵¹⁸ Si veda in proposito la tav. XXIII,2, dove è indicata la quota della cresta delle fondazioni di USM 403 e USM 402. Non si tiene conto della misura di USM 404 perché la struttura è malamente conservata e poggia su rialzo in cemento di restauro, che potrebbe averne alterato la quota di imposta.

⁵¹⁹ ADAM 1994, pp. 83-92.

⁵²⁰ GROS 2011, pp. 159-160; ADJADJ 2013, p. 268.

⁵²¹ AMY-GROS 1979, pp. 85-98.

⁵²² GEREMIA NUCCI 2013, pp. 55-58: la platea di fondazione su cui sorge il tempio ha dimensioni di m 15,30-14,75 x 25,96.

⁵²³ ZEVI-CAVALIERI MANASSE 2005, pp. 273-275.

⁵²⁴ FRAMARIN 2015, p. 115 e note 9 e 12. Questi templi sono stati ricostruiti come esastili prostili e pseudoperipteri, accostati alla Maison Carrée e al tempio di Augusto e Livia a Vienne.

⁵²⁵ PAVAN 1971, tav. IX; FISCHER 1996, pp. 79-87.

La più importante novità edilizia che interessa il Grande Tempio è sicuramente la realizzazione del portico. Per quanto riguarda la sua datazione, è possibile avanzare alcune considerazioni che possono supportare una migliore precisazione cronologica di questa struttura. È evidente infatti che USM 301/1-3 doveva essere originariamente a vista, dato che conserva ancora una zoccolatura in lastre di bardiglio del tutto simile a quella messa in opera nel porticato SE (USM 305/1-5)⁵²⁶. Non vi sono legami stratigrafici diretti tra USM 301/3 e le strutture del porticato, ma l'utilizzo della medesima tecnica muraria (qui definita come tipo C sottotipo C1) e la presenza delle stesse lastre in bardiglio per la zoccolatura, potrebbero far ipotizzare la contemporaneità di questi apprestamenti murari. In base all'utilizzo della medesima tecnica muraria si potrebbe supporre che anche USM 300/1-2, che non ha rapporti stratigrafici con nessun'altra struttura, sia contemporanea a USM 301/1-3 e faccia parte anch'essa della prima impostazione del portico. Insieme a USM 301/1-3 va anche USM 302, che stratigraficamente si addossa a USM 301/2-3 e presenta un rivestimento in lastre di bardiglio sul fianco destro e sinistro (fig. 71; tav. XIII,2). La datazione di questa struttura non è ancora sicura, ma potrebbe risalire già all'età augustea, una cronologia che ben si accorderebbe con quella del pavimento dell'aula N che, in base alla sua forma e ai litopiti utilizzati, sembra inserirsi in un orizzonte cronologico che va dall'età augustea a quella giulio-claudia. Si tratterebbe in questo caso di una situazione analoga a quella che si riscontra nel caso del *Capitolium* di Brescia dove, proprio in età augustea, al precedente santuario repubblicano vengono aggiunti due portici ai lati della piazza⁵²⁷. In questo modo la planimetria dell'area, con il tempio e l'ampio porticato che ne diviene quasi una sua propaggine, richiamerebbe lo schema, in corso di elaborazione in quel periodo, dei fori imperiali. Più specificamente la collocazione laterale dell'aula N, sottolineata dalla ricchezza della sua decorazione potrebbe ricordare, in scala molto ridotta, l'allestimento dell'Aula del Colosso⁵²⁸. Questo accostamento deve tuttavia essere valutato con prudenza, infatti l'aula N doveva avere un ambiente gemello realizzato presso il portico NO, con una decorazione pavimentale analoga ma una destinazione d'uso che ci sfugge. È interessante ricordare che anche presso il porticato che cingeva i templi gemelli di Aosta viene realizzata un'aula rettangolare (m 14,67 x 8,8), con decorazione pavimentale in *opus sectile* e tracce di un bancone per l'impostazione di statue, forse già presente in età augustea e che si ipotizza fosse destinata al culto imperiale⁵²⁹, una soluzione planimetrica che ricorda da vicino l'aula N. Se negli interventi nell'area del Grande Tempio possiamo osservare l'introduzione di elementi, come il porticato o un'aula resa "privilegiata" dalla decorazione sontuosa, che caratterizzavano l'architettura augustea e in particolare alcuni

⁵²⁶ BONGHI JOVINO 1977a, p. 439.

⁵²⁷ DELL'ACQUA 2014, pp. 321-322.

⁵²⁸ UNGARO 2002, pp. 114-121; UNGARO 2008; LA ROCCA 2011a, p. 1003-1004. Sulla ricezione del foro di Augusto in Occidente e sulla prudenza nel promuovere in maniera semplicistica questo paragone GOLDBECK 2015 e GOLDBECK 2017 e relativa bibliografia.

⁵²⁹ FRAMARIN 2015, pp. 123-132 e figg. 7, 9-11: la decorazione pavimentale in *opus sectile* presentava un modulo quadrato di circa 30 cm di lato del tipo Q₂, di cui restano soltanto le impronte nella malta di allettamento.

templi connessi al culto imperiale, i confronti non sono così specifici da coinvolgere per esempio la realizzazione concreta della decorazione pavimentale. Presso il Grande Tempio infatti sono messe in opera lastre di dimensioni ridotte realizzate soprattutto in marmi locali (bianchi e bardigli). Questa scelta potrebbe essere legata all'adeguamento del modello urbano di riferimento a una dimensione locale, come è stato possibile ipotizzare anche in altri cantieri⁵³⁰. Nel foro di Augusto, sia presso la cella del tempio di Marte Ultore⁵³¹ sia nei portici⁵³² e nelle esedre⁵³³, ma anche nell'aula del Colosso⁵³⁴, sono presenti *sectilia* marmorei policromi a grande modulo, che non sono attestati nel monumento lunense. L'impiego di lastre in marmi colorati di dimensioni medie rispetto a moduli di maggiori dimensioni è stato riscontrato per esempio nel caso del tempio di Apollo a *Peltuinum*, in Abruzzo, eretto in epoca augustea e ispirato a modelli urbani (per le dimensioni complessive e la presenza dei medesimi litotipi attestati nel foro di Augusto)⁵³⁵. Il monumento non presenta una decorazione in *opus sectile* a grande modulo e fa ampio uso di materiale locale, dimostrando la scelta di adeguare il modello urbano di riferimento a una dimensione⁵³⁶. Così anche il *Capitolium* del Foro Vecchio a Leptis Magna, dove i valori metrologici delle lastre, i cui litotipi ripropongono i tre principali della Roma augustea (pavonazzetto, giallo antico, africano), sono lontani dal modello del Foro di Augusto, dimostrando anche in questo caso il carattere provinciale del monumento⁵³⁷.

Probabilmente il cantiere che interessò la realizzazione del porticato durò un certo numero di anni, impostato forse in età augustea, esso sembra recepire molto precocemente l'elaborazione del modello dei fori imperiali, ma arriverà a compimento presumibilmente soltanto in epoca giulio-claudia⁵³⁸. A favore di una datazione di questo tipo è la cronologia del pavimento in *opus sectile* dell'aula N, che in base ai confronti con altri rivestimenti simili rinvenuti a Luni e nel nord Italia sembra essere realizzato appunto entro l'età giulio-claudia. Inoltre, lo scavo dei livelli di fondazione di USM 301/1-3 ha restituito dei

⁵³⁰ Una prima analisi in BOZZI 2020a.

⁵³¹ Reticolo composto da fasce rettangolari in pavonazzetto (largh. cm 75) e quadrati in giallo antico della stessa larghezza disposti nei punti di intersezione, all'interno degli spazi rettangolari (cm 150 x 225 ca.) inquadri da questa griglia è presente un'incorniciatura di lastre rettangolari in africano (cm 36,5-37,5 x 150) intorno a una lastra centrale in pavonazzetto (cm 75 x 150). Si veda BIANCHI-BRUNO 2015, pp. 31-33 e figg. 3-4.

⁵³² Reticolo composto da fasce rettangolari in bardiglio (largh. cm 88-90) e quadrati della stessa larghezza disposti nei punti di intersezione, all'interno degli spazi rettangolari (cm 319-320 x 279-288) inquadri da questa griglia è presente un'incorniciatura di lastre rettangolari in giallo antico (cm 59-60 x 221-260) intorno a due lastre centrali accostate in africano (cm 201-202 x 163-164). Si vedano BIANCHI-BRUNO 2009, p. 502 e nota 3 e BIANCHI-BRUNO 2010, pp. 91-95 con ulteriori precisazioni metrologiche.

⁵³³ Lastre rettangolari in africano e giallo antico (cm 125 x 75), si veda PONTI 2002a.

⁵³⁴ Lastre rettangolari in pavonazzetto e giallo antico (cm 90 x 60), si veda PONTI 2002b. In generale sui marmi colorati utilizzati nel Foro di Augusto e sulle "colour strategies" messe in atto si veda GRUNER 2017.

⁵³⁵ Il pavimento della cella presentava un modulo quadrato di cm 44 per lato, si vedano BIANCHI 2009, pp. 144-145 e nota 49; BIANCHI 2011-2012, pp. 297-299, nota 19 e fig. 9; BIANCHI-BRUNO 2015, p. 34.

⁵³⁶ BIANCHI-BRUNO 2015, p. 34.

⁵³⁷ Le lastre rettangolari presentano due moduli differenti, cm 58,7 x 29,8 e cm 57 x 45,5. Si veda MASTURZO 2005, pp. 74-77 e fig. 1.46.

⁵³⁸ Sui cantieri edilizi nel mondo antico e sulla questione della datazione degli edifici alcune considerazioni interessanti in GIULIANI 2018, pp. 21-26.

materiali inquadabili entro la prima metà I secolo d.C.⁵³⁹. L'insieme di questi dati sembra quindi prediligere una cronologia che va dall'epoca augustea all'età giulio-claudia. La piazza lastricata pertinente a questa fase del porticato non è mai stata messa in luce, essa doveva trovarsi ca. cm 15-17 più in basso rispetto alla piazza attualmente visibile (il cui piano si trova a m 5,05 s.l.m.), poiché la zoccolatura di USM 301/1-3 è impostata a una quota inferiore (a m 4,88 s.l.m. ca.) (tav. XIII,2).

Successivamente viene realizzata USM 405/1-4 che oblitera USM 301/1-3 e riduce le dimensioni della piazza lungo il fronte nord. USM 405/1-4 fa ampio uso di blocchi ed elementi modanati in marmo di reimpiego, che denunciano una sua realizzazione in un periodo più tardo⁵⁴⁰. Il reimpiego di materiale lapideo precedente è documentato anche presso la scalinata monumentale, dove lo zoccolo della rampa anteriore venne rivestito con due frammenti di un fregio con bucranio, *thymiaterion* e patera, databili a età augustea⁵⁴¹.

Per quanto riguarda invece l'elevazione del podio del tempio, vengono realizzate alcune sostruzioni cave che devono sostenere la platea del nuovo edificio (USM 403 e probabilmente anche USM 402 e 404), che si raccordano con la scalinata monumentale e con le murature pertinenti all'area delle celle templari (USM 400-401)⁵⁴². È possibile che gli ambienti voltati fossero praticabili, infatti USM 403 presenta, tra la risega e l'impostazione della volta, un paramento murario che poteva essere originariamente a vista (figg. 89-90). L'ambiente voltato avrebbe, secondo una ricostruzione che tiene conto delle dimensioni dell'arco della volta e della quota di imposta della risega, un'altezza di ca. m 3⁵⁴³ (fig. 107). Non vi sono dati in merito agli eventuali accessi di questi ambienti

voltati, tuttavia si può notare che USM 403 è realizzato a filo di USM 202 e 206 probabilmente in maniera intenzionale, per permettere l'accesso al vano voltato. Purtroppo la rasatura dei muri perimetrali del tempio non permette di svolgere altre considerazioni in merito. Non è possibile neanche verificare l'eventuale

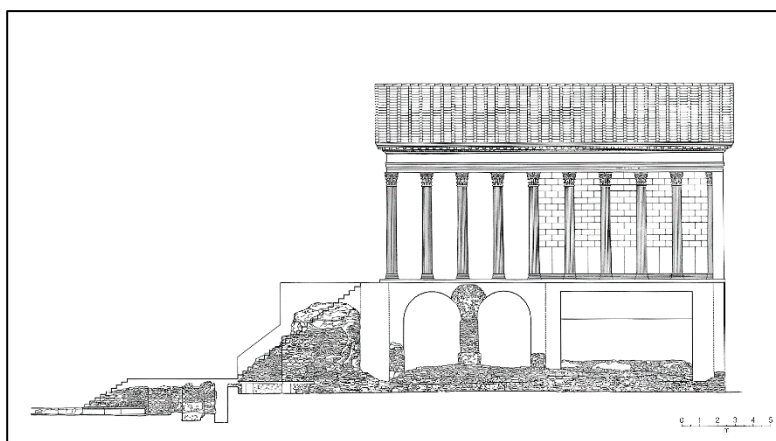


Fig. 107 Ricostruzione ideale del prospetto est del Grande Tempio, in evidenza gli ambienti voltati che sorreggono il podio templare (da ROSSIGNANI 1985b, p. 108 fig. 185).

⁵³⁹ Si veda cap. II.

⁵⁴⁰ Il reimpiego di elementi marmorei ma anche di laterizi è documentato pure presso l'anfiteatro, realizzato agli inizi del II sec. d.C., per cui si veda CAGNANA-MANNONI 1995, p. 150.

⁵⁴¹ N. inv. K 1009, 1-2. Cat. n. V.4.11.

⁵⁴² In generale per le sostruzioni cave si veda GIULIANI 2018, pp. 153-159. Sull'origine dei podi templari si veda BONGHI JOVINO 2009, pp. 3-8.

⁵⁴³ Si veda il disegno ricostruttivo di questi ambienti in ROSSIGNANI 1985b, p. 108 fig. 185.

funzione di questi ambienti voltati, se si trattasse di *favissae* o di depositi per oggetti o arredi liturgici da utilizzare in particolari cerimonie, o ancora sede di un eventuale tesoro del tempio⁵⁴⁴. In generale, impianti a sostruzione cava hanno ampia diffusione in area centro-italica a partire dal II sec. a.C.⁵⁴⁵. Per quanto riguarda gli edifici templari si vedano, ad esempio, i casi del cosiddetto *Capitolium* di Terracina (datato intorno al secondo triumvirato)⁵⁴⁶, del tempio di Roma e Augusto a Ostia (età tiberiana)⁵⁴⁷, del tempio di Sant'Ansano a Spoleto (I d.C.)⁵⁴⁸, del *Capitolium* di Ostia (età adrianea)⁵⁴⁹. Una situazione edilizia simile a quella del Grande Tempio sembra ravvisabile a Brescia, dove sul colle Cidneo a una prima struttura di età augustea di tradizione etrusco-italica, con terrecotte architettoniche e colonne e lesene rivestite di stucco, segue una fase databile alla seconda metà del I sec. d.C. con la creazione di una poderosa struttura a gradoni e ambienti voltati, per l'impostazione della piattaforma su cui erigere il tempio⁵⁵⁰. Sempre a Brescia si conservano i resti di un probabile edificio templare in vicolo S. Clemente, forse dedicato al culto imperiale, con podio rettangolare (m 28 x 20) e altezza di m 4, che doveva presentare un sistema di robuste sostruzioni, forse cave⁵⁵¹. Nel caso del Grande Tempio, l'utilizzo di elementi marmorei di spoglio nelle murature pertinenti alla scalinata e alla risistemazione della piazza, sembra indicare una risistemazione abbastanza tarda del complesso monumentale. In effetti un podio di m 7,50 di altezza si spiega meglio in rapporto all'architettura monumentale di II e III sec. d.C., si pensi ad esempio al *Capitolium* di Ostia, realizzato su alto podio in opera laterizia e ampia scalinata di accesso⁵⁵², al tempio di Antonino e Faustina, esastilo prostilo su alto podio⁵⁵³ o al santuario di Minerva a Dougga (138-161 d.C.), in cui il tempio è realizzato sul versante di una collina e domina lo spazio sottostante, tanto che il podio si trova alla stessa altezza del tetto del portico ed è raggiungibile tramite un'alta scalinata d'accesso⁵⁵⁴. Così pure il tempio del *Genius Coloniae* a Timgad (167-169 d.C.), che svetta sul porticato circostante grazie alla sua alta scalinata d'accesso⁵⁵⁵. Si pensi anche al tempio del foro severiano di Leptis Magna, corinzio ottastilo *sine postico*, che si raggiungeva tramite un'alta

⁵⁴⁴ Si vedano in proposito VALENTI 2016, pp. 52-53 e BALDASSARRI 2013, pp. 403-422.

⁵⁴⁵ In generale su questo tipo di impianti si veda la casistica presentata in *Les Cryptoportiques* 1973, si rinvia anche a D'ALESSIO 2007; D'ALESSIO 2010 e D'ALESSIO 2011, p. 52.

⁵⁴⁶ VALENTI 2016, pp. 50-51: per una casistica più ampia si vedano il Tipo C1 (sostruzione cava non accessibile, categoria in cui viene inserito tra gli altri il Grande Tempio lunense) e il Tipo C2 (sostruzione cava accessibile) alle pp. 51-52. Ulteriori esempi sono presenti in BALDASSARRI 2013, pp. 403-422.

⁵⁴⁷ GEREMIA NUCCI 2013, pp. 61-65 e tavv. IX-XI.

⁵⁴⁸ MORIGI 2003, pp. 75-83 scheda 24; SISANI 2006, pp. 125-126.

⁵⁴⁹ ALBO 2002; PENSABENE 2007, pp. 250-257; MORCIANO 2012, pp. 55-59.

⁵⁵⁰ DELL'ACQUA 2017-2018, pp. 145-149, 155: la struttura misura m 30,78 x 29,30 e raggiunge circa i m 9 di altezza. Le dimensioni ricostruibili del tempio sono di m 28,12 x 15,98 (95x54 p.r.). Sull'edificio da ultimo DELL'ACQUA 2020, pp. 118-139.

⁵⁵¹ La notizia proviene da scavi degli anni '30 del secolo scorso e andrebbe verificata con ulteriori indagini, si veda in proposito DELL'ACQUA 2017-2018, pp. 170-175. Sull'edificio da ultimo DELL'ACQUA 2020, pp. 139-146.

⁵⁵² ALBO 2002, pp. 363-366; MORCIANO 2012, p. 58 e figg. 54-57.

⁵⁵³ L'altezza del podio è di m 4,76. VON HESBERG 1978, pp. 962-963; PENSABENE 1996b; GROS 2011, p. 188; si veda anche CORRADETTI 2012, p. 50.

⁵⁵⁴ EINGARTNER 2005, Kat. 23 pp. 212-213 e Abb. 3-4; GROS 2011, p. 197 e fig. 232.

⁵⁵⁵ EINGARTNER 2005, Kat. 32 pp. 222-223 e Abb. 13; GROS 2011, p. 197 fig. 233.

scalinata⁵⁵⁶. O ancora quello di Djémila (229 d.C.), su alto podio e doppia sopraelevazione, grazie alla presenza di un porticato intermedio tra la piazza e il tempio, prostilo tetrastilo⁵⁵⁷. Si pensi infine, in maniera suggestiva, alle grandi costruzioni scenografiche come il tempio gigantesco di Serapide sul Quirinale fatto realizzare da Caracalla (211-217 d.C.), probabilmente un periptero *sine postico* decastilo impostato su una platea sorretta da sostruzioni e circondato da un recinto porticato, che si raggiungeva con una grandiosa scalinata a doppia rampa⁵⁵⁸. Oppure al santuario dedicato nel 221 d.C. da Elagabalo sul Palatino a *Sol Invictus*, un grande periptero corinzio su crepidine, che un'imponente scalinata collegava al clivo Palatino⁵⁵⁹.

A confermare una datazione tarda per questo rifacimento sarebbero alcuni frammenti pertinenti a una trabeazione marmorea con l'iscrizione che ricorda parte del nome di un imperatore⁵⁶⁰, probabilmente Caracalla.

⁵⁵⁶ L'altezza del podio è di m 5,20. WARD-PERKINS 1993, pp. 31-34 e figg. 15, 18-19 e pls. 20b-21; GROS 2011, p. 196 e figg. 230-231.

⁵⁵⁷ EINGARTNER 2005, Kat. 29 p. 219 e Abb. 56; GROS 2011, p. 196 e fig. 229.

⁵⁵⁸ PENSABENE 2013, pp. 88-91; PENSABENE 2018b; GALLOCCHIO 2018.

⁵⁵⁹ Sul tempio *La Vigna Barberini* 2007; COARELLI 2012, pp. 497-532; VILLEDIEU 2013; VILLEDIEU 2018.

⁵⁶⁰ N. inv. KA 465 e K 2509/1. Cat. nn. VI.5.16-17.

IV. Le fasi edilizie del Grande Tempio: l'età repubblicana

La prima fase edilizia riconosciuta risale all'epoca repubblicana. Tale datazione si basa su alcune considerazioni di ordine stratigrafico, sulla planimetria dell'edificio e sull'analisi stilistica della decorazione architettonica rinvenuta durante le indagini archeologiche⁵⁶¹. È stato ipotizzato che la costruzione del Grande Tempio avvenne nella prima metà del II secolo a.C., probabilmente pochi anni o pochi decenni dopo la fondazione della città avvenuta nel 177 a.C.⁵⁶² L'area su cui viene realizzato non sembra occupata da strutture precedenti, anche se non bisogna dimenticare la presenza del muro USM 100, che viene tagliato dalle fondazioni di USM 200 e forse anche da USM 202, nonché dal più tardo muro USM 400 e che sembra legato a una porzione muraria che prosegue verso nord. Per questo elemento non è possibile al momento ipotizzare alcuna funzione, anche perché appare isolato e per lo più obliterato dalle successive murature del tempio. Esiste quindi la possibilità di una fase precedente alla realizzazione dell'edificio sacro di cui al momento non si hanno ulteriori tracce. Per questo motivo sarebbe auspicabile effettuare ulteriori indagini archeologiche nell'area, per tentare di meglio comprendere l'entità dell'occupazione del sito prima dell'installazione del Grande Tempio.

IV.1 *Il tempio*

a. La struttura architettonica

L'edificio è stato idealmente ricostruito come un tempio di tipo tuscanico su podio con una cella *in antis* tripartita⁵⁶³ (tavv. VIII, XXI). Tuttavia, come si è già sottolineato, risulta problematico stabilire in maniera definitiva se esso fosse a tre celle o ad *alae*, poiché la sola presenza di un muro divisorio tra il pronao e la *pars postica* dell'edificio, unitamente alle ridotte dimensioni dei vani laterali, sono elementi strutturali che in altri contesti hanno fatto propendere per uno schema a una cella con *alae* piuttosto che a un sistema tripartito⁵⁶⁴. In base a queste considerazioni e alla casistica riportata, non si può escludere che il Grande Tempio avesse una cella unica e due *alae* ai lati. Nelle ricostruzioni planimetriche proposte il pronao presenta quattro colonne disposte su due file, in asse con la cella centrale e i muri perimetrali ovest ed est sono avanzati fino alla fronte⁵⁶⁵. Tali elementi, presenti in tutte le restituzioni planimetriche realizzate finora (sebbene lo

⁵⁶¹ Si veda in proposito cap. II.

⁵⁶² BONGHI JOVINO 1973a, cc. 688-692.

⁵⁶³ BONGHI JOVINO 1973a, Tav. 190,1; CAVALIERI MANASSE–MASSARI–ROSSIGNANI 1982, p. 156; ROSSIGNANI 1985b, pp. 106-108; DURANTE–GERVASINI 2000, p. 68; ROSSIGNANI–ROSSI 2009, p. 73.

⁵⁶⁴ Si veda in proposito cap. III.

⁵⁶⁵ FORTE 1991, p. 99; FORTE 1992, p. 187.

spessore dei muri perimetrali mostri un certo grado di variabilità), merita di essere valutato più approfonditamente. Non si può escludere infatti che questi muri perimetrali si arrestassero prima del fronte del tempio, come avviene, ad esempio, nel *Capitolium* di Cosa⁵⁶⁶, già accostato al Grande Tempio per motivi planimetrici e strutturali⁵⁶⁷ (fig. 108). Oppure si può pensare a una soluzione simile a quella del tempio dei Dioscuri a Cori, con i due piccoli vani ai lati della cella centrale (fig. 109). Le quote attuali delle creste dei

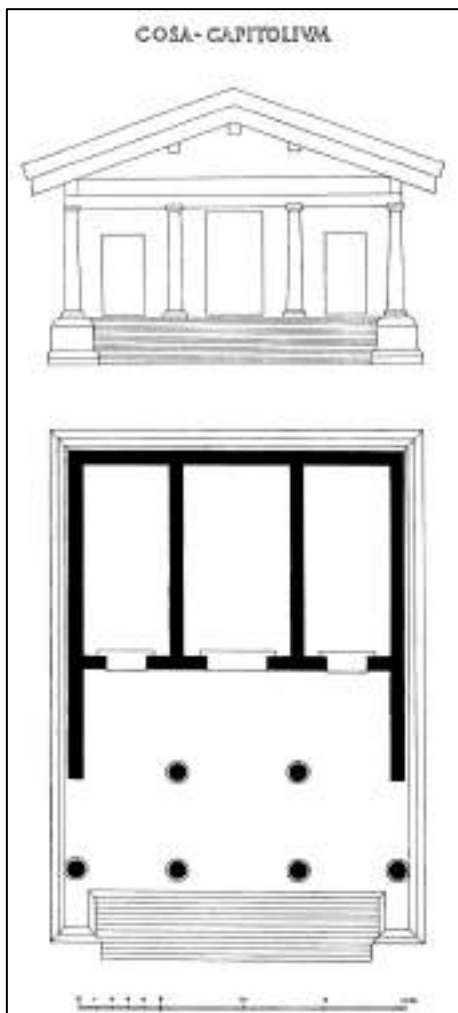


Fig. 108 Pianta e modello ricostruttivo del *Capitolium* di Cosa (modificata da BROWN-RICHARDSON-RICHARDSON jr 1960, p. 104 fig. 79).

muri non possono essere riferibili alla fase repubblicana, devono infatti tener conto sia dei rialzamenti del podio avvenuti successivamente in età imperiale ma anche del riutilizzo delle strutture in età moderna e contemporanea, con la spoliatura o la parziale ricostruzione di alcune porzioni di esse⁵⁶⁸. Quest'ultima attività a volte è facilmente riconoscibile, soprattutto se si tratta di interventi puntuali e poco mimetici (figg. 110-112), altre volte sembra meno individuabile. Oggi si possono notare dei salti di quota importanti tra i muri pertinenti al pronao dell'edificio (USM 207, 206, 202, 209 e 211), che possono essere spiegati soltanto con successivi rimaneggiamenti, asportazioni o ricostruzioni parziali delle singole murature⁵⁶⁹. Per questo motivo non si può fare totale affidamento alle ipotesi planimetriche proposte negli anni passati e ormai divenute canoniche. Tale pianta convenzionale può essere mantenuta come ipotesi di lavoro, ma non si possono escludere altre ricostruzioni. L'alzato del tempio di età repubblicana doveva comunque essere in legno, rivestito di lastre fittili⁵⁷⁰, con un unico frontone sul lato Sud. A seguito dello studio del materiale architettonico conservato a Luni e di quello confluito nel Museo Archeologico di Firenze⁵⁷¹, è stata inoltre formulata una proposta ricostruttiva dell'alzato di questo edificio. In base

⁵⁶⁶ BROWN-RICHARDSON-RICHARDSON jr 1960, pp. 90-102, figg. 71-73 e tav. LXV.

⁵⁶⁷ Si veda cap. III.

⁵⁶⁸ Alcune considerazioni che invitano alla prudenza in questo senso sono già state espresse nel cap. III.

⁵⁶⁹ Per esempio USM 207 è conservato nell'angolo ovest fino a m 7,11 s.l.m., a est invece fino a m 6,35 s.l.m., molto al di sotto della quota del pavimento con l'iscrizione, che si trovava a m 7,71-7,74 s.l.m. USM 201 è conservato fino a un massimo di m 7,56 s.l.m.; USM 202 fino a m 7,85 s.l.m.; USM 206 è conservato tra m 7,632 s.l.m. e m 8,38 s.l.m.; infine USM 209 fino a m 8,38 s.l.m.

⁵⁷⁰ Per una prima analisi del materiale fittile, escluse le sculture frontonali, si vedano BONGHI JOVINO 1973b, BONGHI JOVINO 1973c e BONGHI JOVINO 1977c.

⁵⁷¹ Per quest'ultimo si veda FORTE 1991.

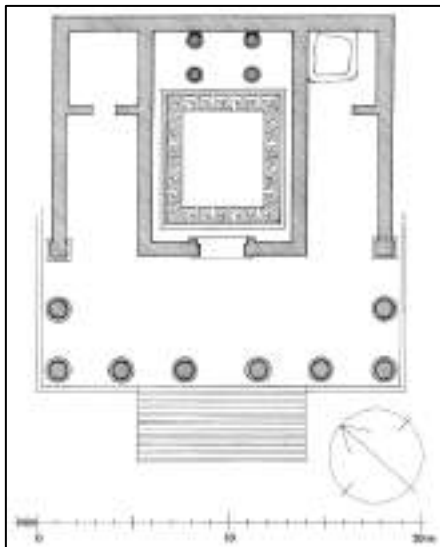


Fig. 109 Pianta del tempio dei Dioscuri a Cori (da ALTENHÖFER 2007, p. 375 Abb. 3).

alle caratteristiche planimetriche e alle norme vitruviane⁵⁷² Maurizio Forte ha ipotizzato che il tempio avesse un architrave della lunghezza di m 14,80 (50 p.r.), una falda di m 10,40 (35 p.r.), un angolo di inclinazione dei rampanti del tetto di circa 17 gradi, un'altezza delle colonne di m 5,50-6 ($\frac{1}{3}$ ca. della larghezza del podio)⁵⁷³. In questo modo lo spazio frontonale fino al vertice del timpano risulterebbe di m 2,40 (8 p.r.), circa un metro in più rispetto alle statue frontonali più alte⁵⁷⁴ (si veda però una proposta grafica leggermente differente alla fig. 113). La decorazione fittile pertinente a questa fase è costituita da lastre di architrave, lastre di rivestimento dei rampanti, sime frontonali, cornici traforate e antefisse fittili⁵⁷⁵ (fig. 114). Tra la fine del II a.C. e i primi decenni del I a.C. il tempio subì un rifacimento che prevedeva probabilmente la

sostituzione della trabeazione lignea e alcune modifiche nel programma decorativo, testimoniato da alcuni frammenti di lastre di rivestimento di architrave, cornici traforate, antefisse e sime frontonali di modulo e dimensioni per lo più differenti rispetto a quelle messe in opera precedentemente⁵⁷⁶ (fig. 115). Tutti gli elementi decorativi fittili assegnabili al Grande Tempio mostrano una qualità di esecuzione abbastanza elevata, frutto dell'attività di maestranze specializzate attive a Luni⁵⁷⁷.



Fig. 110 Le strutture del Grande Tempio ancora utilizzate per attività agricole all'epoca delle indagini di Inglieri. In primo piano è evidenziata in rosso l'asportazione di una porzione di USM 209, oggi risarcita (Archivio "A. Frova").

⁵⁷² VITR. IV, VII e IV, VIII per la descrizione del tempio di ordine tuscanico.

⁵⁷³ FORTE 1991, p. 100; FORTE 1992, pp. 188-189: si ipotizzano colonne di diametro inferiore di cm 80 ($\frac{1}{7}$ dell'altezza) e diametro del sommoscapo di cm 60 (rastremazione di $\frac{1}{4}$ del fusto). L'interasse fra le colonne viene ipotizzato di m 6, leggermente superiore a quello presentato in BONGHI JOVINO 1973a, Tav. 190,1 che è di m 4,80. Una prima ricostruzione grafica in DURANTE-GERVASINI 1988, *Pannello 3*; si veda anche la proposta leggermente differente rispetto ai calcoli di Forte e presentata in ROSATI 2004 e in questa sede in fig. 113.

⁵⁷⁴ FORTE 1991, pp. 100-101.

⁵⁷⁵ DURANTE-GERVASINI 1988, *Pannello 4*; FORTE 1991, pp. 101-102; FORTE 1992, pp. 190-191.

⁵⁷⁶ FORTE 1991, p. 102; FORTE 1992, pp. 192-193.

⁵⁷⁷ Analisi degli impasti hanno dato una provenienza locale, per cui si suppone una produzione in loco. Si vedano in proposito BONGHI JOVINO 1977c, p. 576; FORTE 1991, pp. 69-70; FORTE 1992, p. 199.



Fig. 111 USM 209 come appare oggi. In rosso la tamponatura di un taglio effettuata probabilmente a seguito delle indagini di Inglieri.



Fig. 112 USM 203 come appare oggi. In rosso l'indicazione di un restauro moderno.

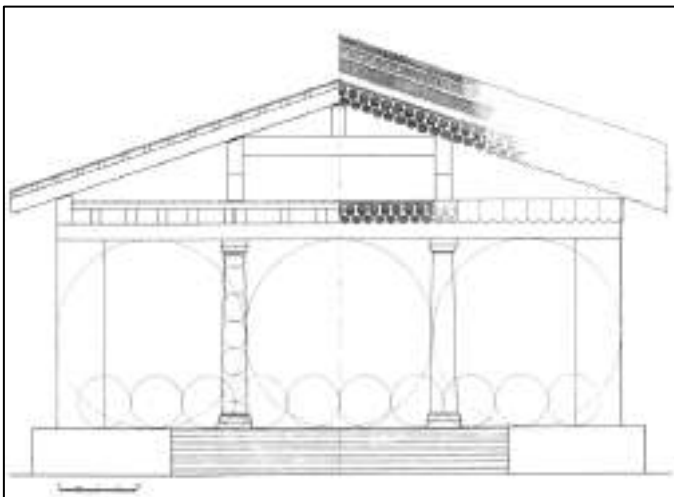


Fig. 113 Modello ricostruttivo del Grande Tempio in età repubblicana come distilo *in antis* (da ROSATI 2004, fig. VII.6 p. 521).

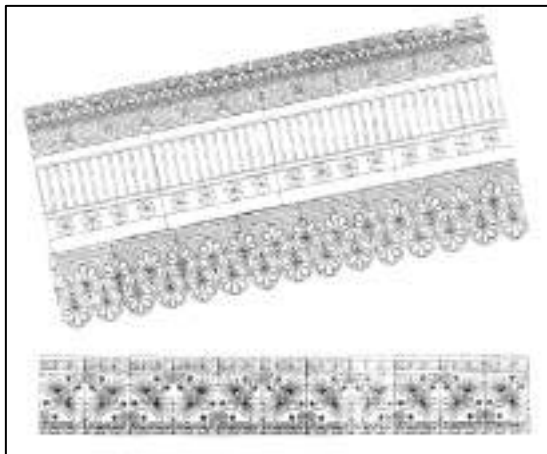


Fig. 114 Ricostruzione della decorazione fittile della prima fase repubblicana (da FORTE 1992, tav. XVI).

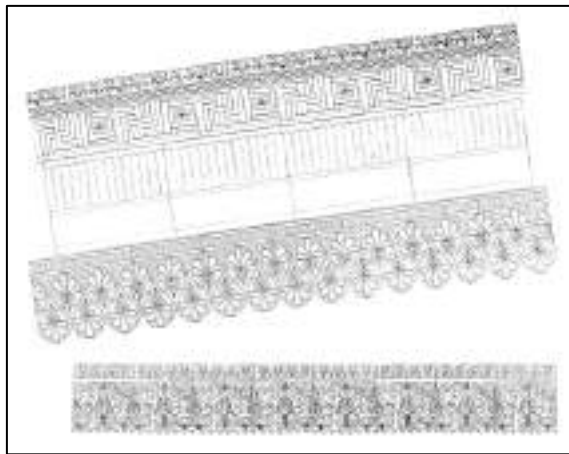


Fig. 115 Ricostruzione della decorazione fittile della seconda fase repubblicana (da FORTE 1992, tav. XVII).

b. Il frontone “A”

Un discorso a parte meritano invece i cosiddetti frontoni “A” e “B”, realizzati da coroplasti di livello molto più elevato, conoscitori dei modelli microasiatici e attici che circolavano all’epoca⁵⁷⁸. In merito a queste sculture, rinvenute per lo più negli scavi avviati dal marchese Remedi nel 1842 e durante le indagini di Milani nel 1885 – e confluite successivamente nel Museo Archeologico di Firenze⁵⁷⁹ – numerose sono le questioni ancora aperte. Gli studiosi che se ne sono occupati sono arrivati a suddividere questi elementi fittili in due gruppi, “A” e “B”, in base ad alcune differenze inerenti l’impasto e la tecnica di realizzazione. Il primo frontone raffigura una serie di divinità non sempre identificate con certezza, realizzate ad altorilievo su un’unica lastra fino all’altezza del dorso e poi a tuttotondo, con un’argilla a impasto rosso⁵⁸⁰ (fig. 116). Al centro del gruppo scultoreo vi è una figura in trono identificata con *Luna/Diana*, alla sua destra Apollo citaredo, in cui si è voluto vedere un richiamo al modello dell’Apollo *qui citharam tenet* di *Timarchides*⁵⁸¹, e alla sua sinistra Dioniso/*Liber* con cornucopia ricolma di grappoli d’uva; infine alle due estremità sono presenti due figure femminili

⁵⁷⁸ FORTE 1991, p. 73.

⁵⁷⁹ Sulla scoperta si veda cap. II; in generale si veda FROVA 1973a, cc. 12-15. La testa fittile cosiddetta “Caputo” è stata rinvenuta durante gli scavi di Inglieri, per cui si veda sempre cap. II. Alcuni piccoli frammenti di grappoli d’uva sono venuti alla luce durante le indagini degli anni ‘70, per cui si veda BONGHI JOVINO 1977e, p. 580 n. inv. K 2888 e tav. 307,10 (identificati come pertinenti a una pigna). Per il passaggio al Museo Archeologico di Firenze si vedano le sintesi proposte in DE TOMMASO–DURANTE–GERVASINI–PARIBENI–RISALITI–SORGE 2006, pp. 585-586 e DE TOMMASO–PARIBENI–SORGE 2011, p. 250.

⁵⁸⁰ STRAZZULLA 1988: le figure sono alte ca. 4/5 del vero. L’unica figura conservata quasi interamente è quella di Apollo che è alta m 1,22, per cui si veda DURANTE 2004b, *Scheda VII.2b* p. 513.

⁵⁸¹ COARELLI 1985-1987, p. 30; LA ROCCA 1984, p. 635 nota 32; LA ROCCA 2019, p. 585 e figg. 19.4a-b; diversamente FONTANA 1997, p. 262.

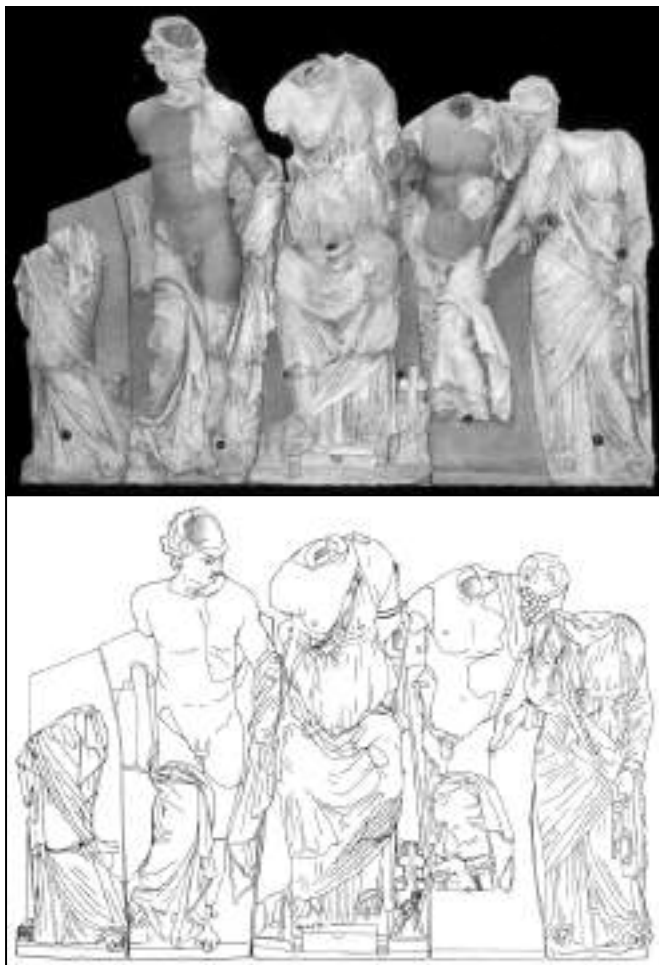


Fig. 116 Il frontone “A” (da DURANTE 2004b, fig. VII.2a-e p. 512 e p. 507).

panneggiate interpretate come Muse⁵⁸². In esse infatti Eugenio La Rocca ha riconosciuto un riferimento iconografico al tipo della “Musa con la piccola cetra” di Filisco di Rodi e alla Klio di Monaco di Baviera⁵⁸³. L’identificazione della figura femminile centrale come *Luna* si basa su un particolare iconografico, ovvero il seno destro scoperto, una caratteristica tipica delle raffigurazioni di età ellenistica di Selene, corrispettivo greco di Diana/*Luna*⁵⁸⁴. L’iconografia di Selene a cui si fa riferimento è soprattutto quella dell’Altare di Zeus a Pergamo, dove però lo scivolamento della veste e lo scoprimento del seno sono dovuti all’irruenza della corsa della dea e non sono quindi caratteristiche strutturali della sua rappresentazione⁵⁸⁵. Il seno scoperto è un particolare che si ritrova anche in divinità che

mostrano connotazioni sensuali e matronali e forse nel caso lunense si potrebbero richiamare le funzioni di Diana Lucina, venerata come dea della fertilità e protettrice dei parti, funzioni che ben si accorderebbero con la divinità epicoria della città soprattutto se si pensa al contesto di estrema incertezza e pericolo in cui vivevano i coloni lunensi nei

⁵⁸² STRAZZULLA 1992, pp. 167-171; FONTANA 1997, pp. 261-264 n. 24; DURANTE 2004b, pp. 506-509; LA ROCCA 2006, pp. 120-121; un restauro recente ha confermato l’allestimento di questo gruppo a cinque figure, per cui si veda DE TOMMASO–DURANTE–GERVASINI–PARIBENI–RISALITI–SORGE 2006, pp. 589-590. Si veda anche DELLEPIANE–CALLIERI–PARIBENI–SORGE–SULFARO–MARIANELLI–SCOPIGNO 2008 per un’acquisizione 3D delle sculture fittili. Per una sintesi su questo gruppo scultoreo si veda PARIBENI–PALLECCHI–CECCHI 2014.

⁵⁸³ LA ROCCA 1984, pp. 635, 639 e tav. XCIV, 5; STRAZZULLA 1992, pp. 170-171; LA ROCCA 2006, pp. 120-121; LA ROCCA 2019, p. 589. A Giunone e a *Mater Matuta* pensa invece PAIRAULT MASSA 1992, p. 217 che ritiene improbabile la presenza di due “semplici” Muse accanto alle tre divinità principali che esaltano i valori della colonia.

⁵⁸⁴ PARIBENI 1966; STRAZZULLA 1992, p. 168; DURANTE–PARIBENI 2010, p. 246. Non sono convincenti invece i confronti con le raffigurazioni di Artemide, per cui si veda STRAZZULLA 1992, p. 168 e FONTANA 1997, p. 261 nota 1186. Il seno destro scoperto mostra per esempio l’Artemis Amazzone, che però è intenta a cacciare, per cui si veda KAHIL 1984, pp. 650-651. Alla personificazione della Colonia di Luni pensa invece PAIRAULT MASSA 1992, p. 216.

⁵⁸⁵ COSCIA 2015, p. 30.

primi anni di vita di questo centro abitato⁵⁸⁶. Bisogna inoltre ricordare che Selene/*Luna* mostra un seno scoperto quando si trova alla guida del carro⁵⁸⁷. Questa iconografia si nota per esempio in alcune emissioni di denari e di rari quinari assegnabili per lo più proprio agli anni 190-170 a.C. in cui sul rovescio è presente *Luna*, su una biga tirata da due cavalli in corsa, con una lunga veste che le lascia un seno scoperto e un crescente lunare posto sulla testa⁵⁸⁸. Queste emissioni erano già state messe in correlazione con le guerre contro i Liguri da Maria Pia Rossignani, anche perché alcuni dei triumviri monetali identificabili su queste monete parteciparono proprio alle guerre contro queste popolazioni⁵⁸⁹. Sarebbe quindi suggestivo pensare che la rappresentazione di *Luna* sul frontone “A” rappresenti il momento di riposo che segue alla vittoria dei Romani, resa possibile dal coinvolgimento della dea stessa. Inoltre l’identificazione con *Luna* è stata rafforzata grazie al rinvenimento di due fiaccole bronzee, possibili attributi della statua di culto, per cui si veda *infra*. La dea rappresentata sul frontone “A” è leggermente sollevata dal trono, con le gambe piegate che ne sorreggono il peso e la proiettano in avanti. In questo modo essa risulta la figura più alta del gruppo scultoreo, cosa che ne sottolinea la maggiore importanza. In base all’orientamento delle braccia doveva reggere un attributo nella mano sinistra, forse una fiaccola, mentre il braccio destro poggiava probabilmente sul grembo⁵⁹⁰. Su uno dei piedi anteriori del trono, modanato, vi è una decorazione di difficile lettura, con la raffigurazione di un’aquila che regge una tenia tra gli artigli, un falco o una “sirena volante”⁵⁹¹. Abbastanza controversa rimane l’identificazione di Dioniso/*Liber*, interpretato anche come Genio del Popolo Romano/*Genius coloniae* oppure come *Honos*⁵⁹². Bisogna tuttavia sottolineare che la nudità mostrata dallo scivolamento del panneggio non è tipica delle raffigurazioni di *Honos*, un elemento che gioca a sfavore almeno di questa identificazione⁵⁹³. Rimane ancora da verificare l’ipotesi che queste figure costituiscano un gruppo concluso o meno⁵⁹⁴. Per quanto riguarda la cronologia, le divinità del cosiddetto frontone “A” possono essere ricondotte a modelli statuari della

⁵⁸⁶ COSCIA 2015, p. 30.

⁵⁸⁷ GURY 1994, 710-712.

⁵⁸⁸ RRC 133/3, 136/1, 140/1, 141/1, 156/1, 158/1, 159/1, 161/1, 163/3, 187/1. Per prima su questo tema ROSSIGNANI 1995a, pp. 1501-1504; si veda anche PEDRONI 2009.

⁵⁸⁹ ROSSIGNANI 1995a, p. 1502; PEDRONI 2009, pp. 9-10.

⁵⁹⁰ STRAZZULLA 1992, p. 168; DURANTE 2004b, *Scheda VII.2c* pp. 513-514.

⁵⁹¹ DURANTE 2004b, p. 506 e nota 20. Il piede del trono sembra ricordare nella forma un timone e non è chiaro se la medesima decorazione fosse presente anche sull’altro lato. Certo se questa interpretazione fosse valida si potrebbe pensare a un richiamo al *portus Lunae*. Se si trattasse di questo oggetto sarebbe tuttavia complicato attribuirlo a *Luna*, poiché certamente la dea non lo impugnava, poiché esso si trovava all’altezza dei suoi piedi. Si ricordano a questo proposito le raffigurazioni di Isis-Fortuna, stante, che tiene in una mano il timone e nell’altra una cornucopia, TRAN TAM TINH 1990, pp. 794-795. L’identificazione di questo elemento rimane quindi ancora molto dubbia.

⁵⁹² Per Dioniso/*Genius* si veda STRAZZULLA 1992, pp. 168-170 e FONTANA 1997, pp. 262-263; per *Honos* LA ROCCA 2006, p. 118; una sintesi delle varie ipotesi in DURANTE-PARIBENI 2010, p. 246 con bibliografia precedente. A una rappresentazione del *portus Lunae* pensa invece PAIRAULT MASSA 1992, p. 216 e pure COSCIA 2015, pp. 34-35.

⁵⁹³ SCHICHILONE 1961: *Honos* è solitamente raffigurato come un giovane coperto dal pallio su una spalla e nella parte inferiore del corpo, con torace scoperto, che reca attributi in una o in entrambe le mani, tra i quali più comunemente vi sono una cornucopia e un ramo d’ulivo.

⁵⁹⁴ DURANTE-PARIBENI 2010, p. 246.

prima metà del II a.C.⁵⁹⁵, è stata quindi proposta una datazione dell'intero gruppo al secondo venticinquennio del II sec. a.C.⁵⁹⁶. Riguardo alla sua collocazione, l'ipotesi formulata dalla Strazzulla, secondo la quale il gruppo costituiva una tabella di rivestimento della testata del *columen*, in una soluzione quindi di frontone aperto, sembra a tutt'oggi ancora ritenuta valida⁵⁹⁷. Tuttavia alcuni studi più recenti, pur presentando ancora questa soluzione come preferibile, non escludono che il frontone "A" potesse far parte di un complesso scultoreo articolato in più gruppi che potevano trovare posto anche nel cavo del timpano⁵⁹⁸.

c. Il frontone "B"

Per quanto riguarda invece il frontone "B", costituito da figure molto aggettanti realizzate con un'argilla dall'impasto chiaro, la Strazzulla per prima ha proposto di riconoscervi la raffigurazione di una versione ridotta del mito di Telefo⁵⁹⁹ (fig. 117). La studiosa ha infatti riunito due gruppi che precedentemente erano stati distinti e identificati con la Triade Capitolina (gruppo C) e con la strage dei Niobidi (gruppo D). L'identificazione con questo mito si basa sul confronto con alcune urne cinerarie volterrane che raffigurano l'episodio di Telefo nel campo greco: in queste raffigurazioni sulla destra si trovano Telefo e Oreste sull'altare, al centro Clitemnestra seguita da due personaggi, un uomo anziano e un giovane nudo con scudo che si slancia verso sinistra, dove è fermato da un terzo personaggio maschile, con *exomis* e clamide, che chiude la scena⁶⁰⁰. Nel gruppo lunense la presenza tra i frammenti scultorei di un



Fig. 117 Frontone "B", gruppo con guerriero e personaggio anziano, detto "pedagogo" (da DURANTE 2004b, fig. VII.3c p. 516).

⁵⁹⁵ DURANTE 2004b, pp. 506-508.

⁵⁹⁶ ROSSIGNANI, ROSSI 2009, p. 73; DURANTE-PARIBENI 2010, p. 246.

⁵⁹⁷ STRAZZULLA 1992, p. 171 e nota 54; alcuni dubbi sono presentati in DURANTE 2004b, p. 508 nota 6; si veda anche DURANTE-PARIBENI 2010, p. 246.

⁵⁹⁸ DURANTE 2004b, p. 508; DE TOMMASO-DURANTE-GERVASINI-PARIBENI-RISALITI-SORGE 2006, p. 589.

⁵⁹⁹ STRAZZULLA 1992, pp. 172 e ss.

⁶⁰⁰ STRAZZULLA 1992, p. 176.

bimbo inginocchiato tra le gambe di un personaggio anziano ha fatto pensare alla studiosa che la scena raffigurata potrebbe richiamarsi al momento immediatamente successivo al rapimento sull'altare, mentre nel gruppo guerriero/"pedagogo" vedrebbe Achille, che si lancia in difesa del bambino e Ulisse, che blocca Achille e spiega l'oracolo che porterà alla guarigione di Telefo⁶⁰¹. Rileggendo le varie figure dei due gruppi in base a questa proposta, le scene raffigurate nel frontone "B" sarebbero quindi la battaglia tra gli Achei e i Misi presso il fiume Caico, il banchetto offerto da Agamennone per Telefo e infine la guarigione di Telefo per mano di Achille⁶⁰². La studiosa ipotizza inoltre che queste sculture costituiscano un "fregio frontonale continuo" (una soluzione innovativa che costituisce lo stadio finale di una sperimentazione decorativa testimoniata in ambito etrusco⁶⁰³), e che esse fossero combinate con tabelle di rivestimento delle testate del *columen* (dove poteva essere collocato il frontone "A") e dei *mutuli* (di cui però non si conservano i rivestimenti)⁶⁰⁴. Sempre la Strazzulla sottolinea una possibile derivazione di questo frontone dalle figure del piccolo fregio del Grande Altare di Pergamo o comunque da modelli artistici pergameni⁶⁰⁵. Un nuovo restauro del frontone "B" ha permesso una migliore ricomposizione di alcune figure e una revisione dei vecchi montaggi ottocenteschi, ma ha lasciato ancora aperti alcuni problemi⁶⁰⁶. Infine, per quanto riguarda la datazione, questo gruppo scultoreo presenta alcune tendenze classicistiche che lo collocano con più probabilità nella seconda metà del II a.C.⁶⁰⁷, risulta quindi leggermente più recente del frontone "A". Queste considerazioni, insieme alle differenze tecniche e stilistiche, non hanno tuttavia ancora permesso di risolvere i dubbi relativi al rapporto tra i due frontoni, alla loro collocazione e alla loro interpretazione.

d. La dedicazione del tempio

La dedicazione del tempio è stata da tempo ascritta a Diana/*Luna*, divinità poliade ed epicoria della colonia, e in questa sede non si può che confermare tale ipotesi, poiché supportata da una serie di elementi che convergono questa divinità astrale. Si è già detto della figura femminile rappresentata nel frontone "A", a ciò si deve aggiungere che dagli scavi del Grande Tempio provengono alcune antefisse che raffigurano Artemide secondo uno schema iconografico – con figura femminile alata vista frontalmente, gambe incrociate e braccio appoggiato su un pilastro – molto popolare nella coroplastica votiva e attestato soprattutto a Nemi, dove si trovava un importante santuario dedicato a Diana⁶⁰⁸ (fig. 118). Certamente si tratta di una tipologia decorativa abbastanza standardizzata, tuttavia questo riferimento iconografico potrebbe non essere del tutto casuale, visto il

⁶⁰¹ STRAZZULLA 1992, pp. 175-179. Per una sintesi delle varie ipotesi PARIBENI 2004, pp. 509-510.

⁶⁰² PARIBENI 2004, p. 510.

⁶⁰³ STRAZZULLA 1992, pp. 179-180.

⁶⁰⁴ STRAZZULLA 1992, pp. 172-183; una sintesi in DE TOMMASO-PARIBENI-SORGE 2011, p. 251.

⁶⁰⁵ STRAZZULLA 1992, pp. 180-181; PARIBENI 2004, pp. 510-511 e note 22-23.

⁶⁰⁶ DE TOMMASO-PARIBENI-RISALITI-SORGE 2009 e DE TOMMASO-PARIBENI-SORGE 2011.

⁶⁰⁷ DE TOMMASO-DURANTE-GERVASINI-PARIBENI-RISALITI-SORGE 2006, p. 591.

⁶⁰⁸ FORTE 1992, pp. 191, 199 tipo A3, scheda n. 18 pp. 218-219 e tavv. XIVa, XXVa-b a cura di S. Sani.



Fig. 118 Disegno dell'antefissa del tipo A3 con Artemide appoggiata a un pilastro (da FORTE 1992, tav. XIV a).

contesto di rinvenimento. Sempre a Diana/*Luna* sembrano collegarsi alcuni elementi bronzei interpretati come fiaccole e rinvenuti all'interno della *favissa* lungo il fianco occidentale del tempio⁶⁰⁹ (fig. 119a-b). Questi oggetti, difficilmente inquadrabili cronologicamente e genericamente assegnati al II-I secolo a.C., potevano essere pertinenti alla statua di culto della dea⁶¹⁰. Due fiaccole sono infatti gli attributi di Artemide ἀμφίπυρος e φωσφόρος, corrispondente greco di Diana *lucifera*⁶¹¹. Il culto di *Luna* viene quindi assimilato a quello di Artemide nel mondo greco e di Diana nel mondo romano. Inoltre la dea astrale assorbe anche le personalità di Persefone e di Hecate, divinità ctonie che con le fiaccole illuminano i luoghi tenebrosi in cui dimorano, ma anche quella di Selene⁶¹². Un'ampia documentazione iconografica restituisce l'immagine di Artemide/Diana che regge una o due fiaccole nelle mani. Si ricordano, a titolo di esempio, l'Artemide *Soteira* raffigurata su una lastra a Delo, in posizione ieratica con una fiaccola per mano (fine del II a.C. – inizi I a.C.)⁶¹³; l'Artemide-Hecate con due lunghe fiaccole accese in un rilievo votivo conservato ad Atene (seconda metà del II sec. a.C.)⁶¹⁴. Si veda anche la raffigurazione pittorica della statua di culto di Artemide/Diana, con una fiaccola per mano, dal cubicolo della casa di Boscoreale (50 a.C. ca.)⁶¹⁵. Si ricorda inoltre la raffigurazione di Diana, stante e dadofora, sull'emissione di denari e di aurei del 42 a.C. di P. Clodio⁶¹⁶. Infine si veda la figura di Artemide/Diana nel famoso bassorilievo in stile arcaistico da Villa Albani (30 a.C. ca.), dove la dea regge una torcia molto simile a quelle provenienti dal Grande Tempio⁶¹⁷. Non bisogna dimenticare inoltre che la torcia era l'attributo della statua di culto di Artemide/Diana, un originale del IV a.C. realizzato

⁶⁰⁹ Per la scoperta di questo deposito votivo si veda cap. II.

⁶¹⁰ Si tratta di nove pezzi in tutto realizzati con una spessa lamina in bronzo e che presentano tracce di doratura sulle superfici: a) lungh. mass. cm 96, diam. mass. cm 8; b) lungh. mass. cm 93, diam. mass. cm 8,5; c) lungh. mass. cm 73; d) lungh. mass. cm 51; e) lungh. mass. cm 41; f) lungh. mass. cm 36; g) lungh. mass. cm 19; h) lungh. mass. cm 14; i) lungh. mass. cm 8,5. ROSSIGNANI 1988, *Pannello 11*; ROSSIGNANI 1995a, pp. 1484-1487 e nota 30; LEGROTTAGLIE 1995a, pp. 21-26 e nota 14. Per la datazione si veda LEGROTTAGLIE 2004.

⁶¹¹ ARIAS 1958; KAHIL 1984, nn. 417-419, 445-453, 454-504, 505-514; SIMON 1984, nn. 39-55.

⁶¹² KAHIL 1984, nn. 618-621, 654-661, 686-690, 744, 749.

⁶¹³ KAHIL 1984, n. 419.

⁶¹⁴ SARIAN 1992, n. 65.

⁶¹⁵ SIMON 1984, n. 45.

⁶¹⁶ *RRC* 494/22-23 e tav. LIX,17.

⁶¹⁷ Per il bassorilievo: HÖLSCHER 1988, p. 377 fig. 173; ZANKER 1989, p. 70 fig. 50; STRAZZULLA 1990, p. 116 fig. 43. Per l'analogia con i pezzi lunensi LEGROTTAGLIE 1995a, p. 22.



Fig. 119a Gli elementi bronzei interpretati come fiaccole (foto Autore).

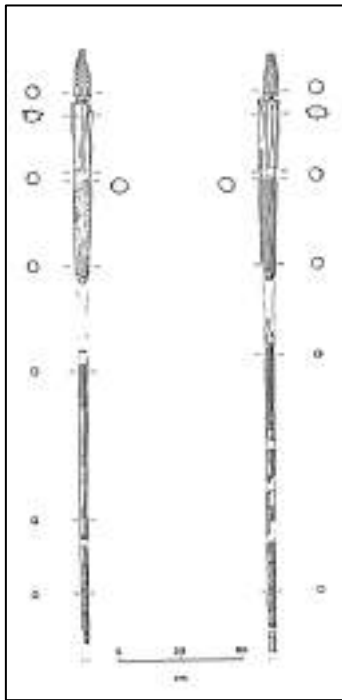


Fig. 119b Gli elementi bronzei interpretati come fiaccole (disegno di J. Smólski in ROSSIGNANI 1995a, fig. 4).

statua di culto raffigurante Diana/*Luna*, la loro preziosità e le loro notevoli dimensioni (alt. ricostruibile m 2,53), unitamente al loro rinvenimento all'interno della probabile *favissa* del tempio, hanno fatto propendere per questa ipotesi fin dalla loro scoperta⁶¹⁹. Inoltre, insieme alle due torce bronzee, era stata rinvenuta una porzione di polso e mano sinistra di una statua maggiore del vero (KA 470), probabilmente pertinente anch'essa alla statua di culto, che si ipotizzava realizzata ad acrolito⁶²⁰ (fig. 120). La mano risulta infatti nell'atto di impugnare qualcosa, per questo motivo è stata da subito messa in relazione con i frammenti di fiaccole. Purtroppo essa è di difficile datazione⁶²¹, inoltre recentemente sono stati avanzati alcuni dubbi anche sulla sua pertinenza a un acrolito, infatti la porzione di braccio presenta delle picchiettature realizzate con una punta fine, un accorgimento che non sarebbe necessario in caso di inserimento all'interno di una struttura lignea⁶²². Tuttavia queste considerazioni non impediscono di collegare la mano e le fiaccole bronzee alla statua di culto, magari realizzata interamente in marmo con la tecnica del *piecing*. Da ultimo, non bisogna dimenticare che dall'area del tempio proviene

dallo scultore *Timotheos*, posta nel tempio di Apollo Palatino accanto ad Apollo e alla madre Latona⁶¹⁸. Le due fiaccole lunensi potevano quindi essere impugnate dalla

⁶¹⁸ STRAZZULLA 1990, pp. 117-119. Per la triade apollinea PLIN. *Nat. Hist.* XXXVI, 5, 24-25; 5, 32. Si veda anche la raffigurazione delle tre divinità palatine, con Artemide/Diana che regge una fiaccola nella mano sinistra, su uno dei lati dell'altare di Sorrento, per cui HÖLSCHER 1988, pp. 375-378 n. 208.

⁶¹⁹ INGLIERI 1953, p. 347; ROSSIGNANI 1995a, pp. 1486-1487 propone in alternativa che esse fossero affiancate al simulacro della dea o che fossero eventualmente due ex-voto; LEGROTTAGLIE 1995a, p. 24.

⁶²⁰ Si veda in proposito cap. II.

⁶²¹ Qualche indicazione cronologica potrebbe fornirla un'eventuale identificazione del tipo di marmo utilizzato, come suggerisce LEGROTTAGLIE 1995a, p. 25 e nota 30. Finora è stata proposta, solo su base autoptica, una provenienza lunense o greca del materiale.

⁶²² Ringrazio G. Legrottaglie per avermi fornito questo nuovo spunto di riflessione. Manca al momento un'analisi ragionata e recente su questo elemento scultoreo. È tuttavia in corso un progetto di revisione di tutta la scultura lunense edita e inedita, di cui si attendono i risultati. Per una presentazione del progetto si veda CADARIO-LEGROTTAGLIE 2018.



Fig. 120 Mano sinistra di statua maggiore del vero (foto di G. Legrottaglio).

una base quadrangolare con dedica a *Luna* databile tra il 50 a.C. – 30 d.C.⁶²³ (cap. II, fig. 33), che sembra confermare la dedizione del santuario a questa divinità. Per riassumere, la presenza di Diana/*Luna* in posizione centrale nel frontone “A”, le antefisse che ritraggono Artemide in uno schema iconografico documentato anche a Nemi, il rinvenimento degli elementi

bronzei pertinenti probabilmente a fiaccole impugnate dalla statua di culto e la base iscritta che tra la fine del I a.C. e l’inizio del I d.C. ricorda ancora questa divinità femminile, depongono a favore dell’identificazione di Diana/*Luna* come la divinità titolare del Grande Tempio. Anche se la probabile tripartizione dell’edificio aveva fatto pensare che alla dea poliade fossero affiancate le altre due divinità raffigurate insieme a lei nel frontone “A” (Apollo e Dioniso/*Genius/Honos*)⁶²⁴, non si può escludere che il santuario fosse dedicato soltanto alla divinità astrale⁶²⁵.

e. La committenza e l’interpretazione dei frontoni “A” e “B”

Il committente dell’edificio non è noto, ma è stato ipotizzato che potesse trattarsi di Marco Emilio Lepido, due volte console con incarichi militari in Liguria nonché triumviro per la deduzione della colonia⁶²⁶. L’ipotesi, presentata in origine da Filippo Coarelli⁶²⁷ e sviluppata in seguito da Eugenio La Rocca, si basa su un paradigma indiziario. Lo studioso, come si è già detto, ha infatti riconosciuto nell’Apollo una citazione della statua *qui citharam tenet* di *Timarchides* e in una delle due figure laterali del frontone “A” un riferimento iconografico al tipo della “Musa con la piccola cetra” di Filisco di Rodi⁶²⁸. La conoscenza dei modelli attribuibili all’ambiente di Filisco e di *Timarchides* farebbe pensare proprio a Marco Emilio Lepido, che a Roma avrebbe usato le Muse dello scultore rodio e la statua di culto di Apollo realizzata da *Timarchides* nel restauro del tempio di Apollo in Circo da lui (forse) avviato nel 179 a.C.⁶²⁹. Tuttavia pure l’intervento di Lepido nel restauro di questo tempio si basa su un’ipotesi, egli aveva infatti dedicato nel Circo Flaminio il teatro e il proscenio situati davanti al tempio di Apollo e queste attività edilizie, indizio di un considerevole intervento nella zona da parte sua, hanno fatto supporre a La Rocca che Lepido si sia anche occupato della ristrutturazione del tempio di

⁶²³ Per essa si veda Cat. n. IV.2.2.

⁶²⁴ DURANTE–GERVASINI 1988, *Pannello 3*; STRAZZULLA 1992, pp. 169-170; LEGROTTAGLIE 1995a, p. 20.

⁶²⁵ COARELLI 1985-1987, pp. 30-31.

⁶²⁶ GAMBARO 1999, pp. 43-45; ROSSIGNANI 1985b, p. 107.

⁶²⁷ COARELLI 1985-1987 con bibliografia precedente. Per una sintesi STRAZZULLA 1987, pp. 20-22.

⁶²⁸ Si veda *supra*.

⁶²⁹ LA ROCCA 2006, p. 117.

Apollo⁶³⁰. Inoltre, in quello stesso anno, egli aveva dedicato nel Circo Flaminio pure un tempio a Diana. La costruzione del Grande Tempio sarebbe dovuta al fatto che la dea, quale nume tutelare di Lepido insieme ad Apollo, avrebbe concesso al generale la vittoria sui Liguri nel 175 a.C.⁶³¹. Si verificherebbe in questo modo il fenomeno della «double dédicace Rome-Italie», secondo il quale sarebbe prassi comune nel II sec. a.C. da parte dei generali vittoriosi sciogliere il voto fatto a una divinità erigendole due templi, uno a Roma e uno sul territorio italico, non lontano dal luogo della vittoria ottenuta⁶³². In questo modo Lepido, dopo aver dedicato un tempio a Diana nel Circo Flaminio, avrebbe dedicato alla stessa dea un santuario nella nuova colonia, facendo realizzare una decorazione frontonale che richiamava i modelli iconografici delle Muse e di Apollo che forse aveva utilizzato a Roma nel restauro (ipotetico) del tempio di Apollo in Circo. Secondo questa interpretazione, la figura maschile con cornucopia presente sul frontone “A” non sarebbe da identificare con Dioniso o con il Genio del Popolo Romano/*Genius coloniae* ma con *Honos*, personificazione degli onori militari ottenuti da Lepido in seguito alla vittoria sui Liguri⁶³³. Inoltre Alessandro Coscia ha posto l’accento sul carattere “plebeo” dei culti di *Luna* e Diana almeno a Roma, dove i templi di queste due divinità erano collocati sul colle Aventino, sede di culti plebei. Forse la dedicazione di un tempio a Diana/*Luna* da parte di Lepido poteva avere anche lo scopo di attribuire alla sfera patrizia un culto notoriamente plebeo⁶³⁴. Benché l’ipotesi del coinvolgimento di Lepido nella realizzazione del Grande Tempio risulti affascinante, non bisogna trascurare il fatto che essa si basa su suggestivi collegamenti che non possono essere verificati. Tuttavia la derivazione da modelli statuari della prima metà del II a.C. per le figure del frontone “A” suggerisce indubbiamente l’intervento di un esponente dell’élite Urbana in grado di commissionare un intervento così ambizioso e che aveva l’interesse e la possibilità di agire a Luni in questo periodo e, almeno tra i nomi sicuramente coinvolti nella fondazione, soltanto Marco Emilio Lepido sembra essere il candidato ideale per questo genere di attività. Le sculture in terracotta potrebbero infatti essere ricollegate anche in altro modo agli avvenimenti bellici contro i Liguri Apuani. È stato proposto di leggere nella triade del frontone “A” messaggi di pace e di prosperità rivolti sia ai vinti sia ai nuovi coloni, insediatosi in un territorio ostile e dai confini ancora incerti. *Luna* protegge un territorio a lei consacrato, regge la fiaccola come l’*Artemis Soteira* e può quindi connotarsi come salvifica⁶³⁵, anche se Apollo reggesse nella mano sinistra un arco, non sarebbe comunque saettante, senza quindi mostrarsi in atteggiamento bellicoso⁶³⁶, Dioniso/*Genius* mostra invece i frutti della terra⁶³⁷. Gli abitanti di Luni sarebbero quindi

⁶³⁰ Liv. XXXIX, 2,8 e XL, 52, 1-3; LA ROCCA 2006, p. 117.

⁶³¹ ROSSIGNANI 1995b, p. 65; DURANTE-PARIBENI 2010, p. 247.

⁶³² Per tale fenomeno si vedano STRAZZULLA 1987, p. 23; BERTRAND 2012, p. 49.

⁶³³ LA ROCCA 2006, pp. 118-120. Per i dubbi sull’identificazione con *Honos* si veda *supra*.

⁶³⁴ COSCIA 2015, p. 32.

⁶³⁵ COSCIA 2015, p. 31.

⁶³⁶ L’ipotesi è formulata da Anna Maria Durante per via del riconoscimento del balteo che farebbe pensare alla faretra, tuttavia il balteo era portato anche dai citaredi per la grande cetra, per cui si veda PALAGIA 1984, nn. 91, 117, 135, 197, 224.

⁶³⁷ Per questa interpretazione si veda DURANTE 2004b, p. 508 e nota 49.

posti sotto la protezione della dea eponima e di Apollo, con la promessa di ricevere i doni fecondi della terra. La costruzione del Grande Tempio sancirebbe quindi la momentanea vittoria dei Romani sui Liguri Apuani e porrebbe la nuova colonia sotto la protezione di Diana/*Luna*, la divinità che aveva propiziato la vittoria di Lepido e che era legata all'area probabilmente già dalla creazione del *portus Lunae*. Non bisogna inoltre dimenticare che Apollo-Diana-Dioniso sono le stesse divinità che avevano scacciato i Galli da Delfi nel 279 a.C. e che potevano quindi costituire un baluardo contro le incursioni dei Liguri Apuani nel territorio della nuova colonia lunense⁶³⁸. La ripresa da parte dei Romani di questa tradizione poteva legittimare simbolicamente la loro avanzata in Italia settentrionale, dove i Celto-Liguri non erano ancora stati sconfitti definitivamente⁶³⁹. Nel II secolo a.C. quindi il *metus gallicus* e il *metus liguris* si confondono in Cisalpina e danno luogo a diverse rappresentazioni di scontri e vittorie sui Galli⁶⁴⁰. Anche la tenia portata dallo pseudo-uccello/sirena raffigurato sulla decorazione del trono di *Luna* può alludere alla vittoria⁶⁴¹, la presenza di questa iconografia suggerisce quindi la compresenza della celebrazione della vittoria e l'assicurazione di prosperità da parte delle divinità coinvolte. Il legame di questo tempio con il territorio e con le vicende belliche che lo interessano è stato letto pure nel mito di Telefo raffigurato sul più recente frontone "B". Si tratta anche in questo caso di un'ipotesi che si basa su un paradigma indiziario. Come si è già ricordato, l'identificazione con il mito di Telefo si fonda soprattutto sul collegamento proposto dalla Strazzulla tra alcune figure del gruppo "B" e un'iconografia di provenienza etrusca. Poiché Telefo era visto come un progenitore degli Etruschi e in particolare di molte città, tra cui anche Pisa⁶⁴², è stato proposto che l'intento di questo "frontone" fosse quello di trasmettere un messaggio di conciliazione tra Luni e Pisa, che era rimasta danneggiata dalla fondazione della colonia romana⁶⁴³. Alcune fonti antiche attribuivano infatti origini comuni a Roma e a Pisa, poiché in alcune varianti del mito le due città erano state fondate proprio dai discendenti di Telefo⁶⁴⁴. In questo modo si poteva giustificare la

⁶³⁸ STRAZZULLA 1987, pp. 22-23; STRAZZULLA 1992, pp. 169-170; FONTANA 1997, pp. 49-51; STRAZZULLA 2007a, p. 155.

⁶³⁹ FONTANA 1997, p. 51. Si vedano ad esempio il fregio di Civitalba, pertinente al tempio votato in occasione della battaglia di *Sentinum* nel 295 a.C., che raffigura il tema dei Galli in fuga dopo aver saccheggiato un santuario. Il fregio fa implicitamente riferimento alla cacciata dei Galli dal territorio, FONTANA 1997, pp. 83-84; PAIRAULT MASSA 1992, pp. 228-232. Si veda anche il fregio del tempio di Talamone, votato nel 225 a.C., dove gli stessi temi sono trasposti in chiave mitica, STRAZZULLA 2007a, pp. 148-150 con bibliografia precedente. Forse esistevano motivi iconografici comuni, che alludevano allo scontro con i barbari in Cisalpina nella prima metà del II a.C., si veda in proposito FONTANA 1997, pp. 84-85.

⁶⁴⁰ FONTANA 1997, pp. 240-241: la studiosa ricorda inoltre il rinvenimento presso il Grande Tempio di una protome fittile di cavallino probabilmente in corsa. Essa poteva costituire la decorazione frontonale di una piccola edicola votiva. Una decorazione analoga proviene anche da Aquileia, pertinente probabilmente a un fregio storico e queste attestazioni potrebbero essere messe in relazione con le rappresentazioni di vittorie sui Galli in Cisalpina, FONTANA 1997, pp. 76-85.

⁶⁴¹ COSCIA 2015, p. 34.

⁶⁴² Sul tema si veda ad esempio SORDI 2006.

⁶⁴³ PARIBENI 2004, p. 510; DE TOMMASO-DURANTE-GERVASINI-PARIBENI-RISALITI-SORGE 2006, p. 590.

⁶⁴⁴ PLUT., *Rom.* 2 riporta la notizia che tra i figli di Telefo vi fosse *Rome*, sposa di Enea, che avrebbe successivamente dato il nome alla città. Inoltre alcune versioni ricordano che Telefo ebbe altri due figli,

creazione di Luni da parte dei Romani a spese dell'etrusca Pisa e del suo territorio⁶⁴⁵. Si tratterebbe quindi di un argomento prima di tutto iconografico (l'identificazione del frontone "B" con il mito di Telefo) e che solo successivamente viene riferito all'ambito storico (la riconciliazione tra Luni e Pisa). La definizione dei confini tra Luni e Pisa aveva suscitato in effetti una reazione avversa da parte dei pisani nel 168 a.C. che era sfociata poi in alcuni disordini, come racconta lo storico Livio⁶⁴⁶. La scelta di collocare nel tempio della divinità poliade alcune sculture fittili pertinenti al mito di Telefo in un momento storico di attriti tra la nuova colonia lunense e i Pisani e la scelta delle scene rappresentate (il ferimento e la successiva guarigione di Telefo), potrebbero suonare quindi come un messaggio di conciliazione tra le due città, richiamandone le comuni origini. Inoltre, la possibile derivazione del frontone "B" da modelli pergameni, in particolare dal piccolo fregio del Grande Altare, potrebbe legarsi a un messaggio di portata più ampia: così come Pergamo aveva sconfitto i Galati nel 166 a.C., anche i Romani avevano definitivamente sconfitto i "barbari" dell'Italia settentrionale⁶⁴⁷. Il richiamo in questo caso sarebbe alla vittoria definitiva di Claudio Marcello sui Liguri Apuani avvenuta nel 155 a.C.⁶⁴⁸. Un tale evento avrebbe potuto certamente giustificare il rinnovamento dell'apparato decorativo del Grande Tempio. Per riassumere, secondo questa ipotesi il frontone "B" si richiamerebbe a tensioni locali appianate nel 167 a.C. ma sarebbe stato realizzato soltanto dopo il 155 a.C., riferendosi alla vittoria di Claudio Marcello e riprendendo, in maniera abbastanza criptica (utilizzando una Telefeia e non una Gigantomachia⁶⁴⁹), il messaggio antigallico presente nel Grande Altare di Pergamo pochi anni dopo la sua creazione⁶⁵⁰. L'ipotesi sembra di per sé forzata, in parte perché presuppone un rifacimento quasi immediato della decorazione del tempio, ma soprattutto perché offre una lettura inconciliabile, sia pacifica sia bellicosa, del soggetto rappresentato. A questo punto si può tentare di fare una proposta alternativa, meno conflittuale. Per prima cosa bisogna sottolineare che il mito di Telefo era abbastanza popolare in Etruria durante il II secolo a.C., esso veniva raffigurato su urne, specchi e su fregi fittili (non solo a Luni ma anche a Vetulonia e a Vulci)⁶⁵¹. È nota, inoltre, l'influenza che l'arte pergamena suscitava in Etruria in età ellenistica, anche perché la stessa dinastia attalide considerava Telefo come

Tarconte e Tirreno, che giunsero in Italia e fondarono numerose città etrusche, in particolare Tarconte avrebbe fondato proprio Pisa. Su questo si veda principalmente Licofrone, *Alex.* 1242-1245.

⁶⁴⁵ STRAZZULLA 1992, pp. 182-183; STRAZZULLA 2007a, pp. 150-151. Per una volontà di "sostituzione" piuttosto che di conciliazione si veda invece ROSSIGNANI 1995b, p. 65.

⁶⁴⁶ LIV. XLV 13,10.

⁶⁴⁷ PARIBENI 2004, pp. 510-511 e note 22-23.

⁶⁴⁸ DE TOMMASO-DURANTE-GERVASINI-PARIBENI-RISALITI-SORGE 2006, p. 591. Questo avvenimento, ricordato dalle fonti scritte, è documentato a Luni anche dalla presenza di una base iscritta per la statua in bronzo del trionfatore Marco Claudio Marcello (CIL XI 1339), posta nell'area capitolina della città. Per la base si vedano FROVA 1984b, pp. 8-10; CADARIO 2005a, pp. 161-165 con bibliografia precedente; CADARIO 2019, pp. 204-205 e figg. 5-6. Per l'iscrizione si veda FRASSON 2013, pp. 67-70.

⁶⁴⁹ Si ricorda infatti che la gigantomachia è molto popolare in Etruria nel II secolo a.C. proprio in riferimento alle invasioni celtiche, si veda in proposito STEINGRÄBER 2000, pp. 239-240.

⁶⁵⁰ PARIBENI 2004, pp. 510-511 e nota 23: difficoltoso risulta il ragionamento per cercare di conciliare la ripresa quasi contemporanea a Luni del modello pergameno.

⁶⁵¹ STEINGRÄBER 2000, pp. 236-237, 244-245.

proprio progenitore⁶⁵². La scelta di questo soggetto potrebbe quindi far pensare che, dopo la forte impronta Urbana del frontone “A” risalente alla fase iniziale della vita della colonia e all’intervento diretto di maestranze verosimilmente giunte da Roma e magari scelte da Lepido stesso, il gruppo “B” dimostri, al contrario, che Luni partecipava a scelte iconografiche sostanzialmente comuni alle altre città dell’Etruria. In effetti l’ipotesi della Strazzulla non è un argomento che di per sé dimostra una datazione alta del fregio-frontone “B”, anzi una scelta iconografica di questo tipo lascerebbe supporre che ci troviamo in una fase in cui le tensioni iniziali con Pisa dovevano essere state già ampiamente superate, tanto da poter mostrare una forma di *syngeneia* con la vicina città etrusca. Infatti il gruppo “B”, per quanto di altissimo livello e informato sui modelli pergameni (si veda ad esempio la cosiddetta testa Caputo)⁶⁵³, va ricondotto certamente a un *atelier* abituato a lavorare in Etruria. Tanto è vero che tra i frammenti scultorei lunensi si conserva una figura di *Vanth*, un personaggio che si richiama alla sfera culturale e religiosa del mondo etrusco⁶⁵⁴. L’appianamento delle tensioni con Pisa, la ricezione del modello pergamenico e la soluzione del “fregio frontonale continuo” fanno pensare quindi per il gruppo “B” a una datazione in una fase avanzata del II sec. a.C., quando Luni è una realtà da tempo inserita nel contesto dell’Etruria settentrionale. In Luni stessa e nel suo *ager* risiedevano inoltre cittadini di origine etrusca (tra i quali si annovera probabilmente anche L. Folcinio, uno dei duoviri della colonia)⁶⁵⁵, quindi il momento è maturo per adottare tematiche comuni. In base a queste considerazioni, l’iconografia del frontone “B” non sembra avere un rapporto evidente con le vittorie sui Liguri, ma va messa piuttosto in relazione con il contesto culturale etrusco in cui la colonia lunense è pienamente inserita nella seconda metà del II a.C.

f. Il pavimento a mosaico e la *favissa*

A questo punto ci si può spingere fino a collegare la creazione del frontone “B” a un’altra occasione di rinnovamento del tempio, avvenuta alla fine del II a.C. e testimoniata anche dalla messa in opera di una nuova decorazione architettonica fittile assegnabile proprio a questo momento⁶⁵⁶. A tal proposito si ricorda inoltre che l’edificio sacro doveva avere un pavimento in cocciopesto nel pronao e nelle celle, di cui sono stati trovati alcuni lacerti⁶⁵⁷. In particolare è interessante soffermarsi sull’iscrizione in tessere bianche e nere rinvenuta nel pronao, che ricorda il restauro effettuato dai duoviri L. Folcinio e C. Fabio⁶⁵⁸ (cap. II fig. 29). Come si è già ricordato, il testo epigrafico è stato pesantemente alterato, per questo motivo le datazioni proposte coprono un lasso di tempo che va dal II al I sec. a.C.,

⁶⁵² Sull’influenza dell’arte pergamenica in Etruria nel II secolo a.C. si veda STEINGRÄBER 2000.

⁶⁵³ STRAZZULLA 1992, p. 180.

⁶⁵⁴ STRAZZULLA 1992, p. 181.

⁶⁵⁵ STRAZZULLA 1992, pp. 181-182. Per il duoviro si veda *infra* e Cat. IV.2.1.

⁶⁵⁶ Si veda *supra*.

⁶⁵⁷ Si veda cap. II.

⁶⁵⁸ Cat. n. IV.2.1; per una prima presentazione si veda cap. III.

con una preferenza per il II sec. a.C.⁶⁵⁹ In passato è stato proposto di mettere in relazione l'epigrafe con la costruzione del tempio⁶⁶⁰, anche se in questo caso pare complicato conciliare il possibile ruolo di Lepido e l'attività dei novelli duoviri della colonia; sarebbe forse più semplice collegare l'iscrizione a un successivo restauro del pavimento avvenuto verosimilmente entro la fine del II a.C.⁶⁶¹ In altri contesti templari databili tra il II e il I a.C. sono noti casi di iscrizioni musive che ricordano la realizzazione o il restauro dei piani pavimentali, variamente collocate all'ingresso dell'edificio, nel pronao ma anche all'interno della cella⁶⁶². A questo proposito si ricordano le vicende archeologiche occorse al tempio A di Castel di Ieri, situato in località Madonna del Soccorso alle pendici del monte Urano, in provincia dell'Aquila⁶⁶³. Scavi a partire dal 1987 hanno portato alla luce le strutture di un edificio la cui prima fase di costruzione è stata assegnata alla seconda metà del II a.C., in base a caratteristiche costruttive e tipologiche. Si tratta di un tempio prostilo tetrastilo con cella tripartita di tipo etrusco-italico con profondo pronao, posto su un alto podio in calcare bianco⁶⁶⁴ e caratterizzato da una decorazione fittile. Le tre celle, al contrario di quelle del Grande Tempio, sono di uguale grandezza. La loro pavimentazione, che era realizzata a mosaico con tessere bianche e riquadrature nere (quella dell'ambiente centrale presentava inoltre un emblema geometrico a meandro), subì numerosi rifacimenti e restauri. In particolare nella cella centrale si conserva ancora oggi un'iscrizione pavimentale entro un rettangolo in tessere bianche, posta su due righe⁶⁶⁵. Il testo ricorda un importante intervento edilizio, forse il rifacimento delle celle, realizzato su decreto del *pagus* da due personaggi non meglio specificati, probabilmente due magistrati⁶⁶⁶. L'iscrizione è stata datata su base paleografica a un periodo intorno alla metà del I a.C.

Sebbene il documento epigrafico lunense risulti di difficile collocazione cronologica, nondimeno è molto interessante. Esso sembra attestare infatti un atto di evergetismo privato da parte dei duoviri, a cui sembra alludere l'utilizzo del verbo *dederunt*, che nella maggior parte delle attestazioni epigrafiche di questo tipo sembra legato a finanziamenti privati piuttosto che all'utilizzo di fondi pubblici⁶⁶⁷. Nel caso del Grande Tempio si tratta però di un'operazione avvenuta ancora in una fase antica della colonia, cosa che implica una certa ricchezza personale da parte di questi due magistrati. Infatti la maggior parte delle attività di privati nelle colonie si concentra nella prima metà del I sec. a.C., quando

⁶⁵⁹ FRASSON 2013, p. 437.

⁶⁶⁰ COARELLI 1985-1987, pp. 31-32.

⁶⁶¹ Per questa seconda ipotesi si veda FROVA 1984c, p. 36.

⁶⁶² Per una casistica completa, oltre ai contesti presentati nella scheda di catalogo, si veda NONNIS 2003, p. 35 e tabelle alle pp. 42-53.

⁶⁶³ Sull'edificio si vedano *Il tempio italico di Castel di Ieri* 2004 e *Il tempio di Castel di Ieri* 2007. Si conserva parzialmente la statua di culto del santuario, che doveva essere dedicato forse a Giove Quirino. Il tempio verrà utilizzato fino al II d.C., dopo il III-IV d.C. verrà invece sommerso da una coltre di detriti alluvionali.

⁶⁶⁴ Pianta tendente al quadrato di tradizione etrusco-italica m 15,225 x 19,83, alt. podio m 1,545.

⁶⁶⁵ Il rettangolo misura m 0,303 x 2,41; le lettere sono alte cm 8-9,3 / 8-9,9.

⁶⁶⁶ CIL IX 7393: *C(aius) [Vib]idius(?) C(ai) f(iilius) Ser(gia) Decr(ianus) L(ucius) P[eti]edius V(ibi) f(iilius)/ [a]ede(m) fac(iendam) ex pag(i) de[cr(eto)] c(uraverunt) eid(em)q(ue) [p]robaverunt).*

⁶⁶⁷ BERTRAND 2012, pp. 45-46, 57.

sembra emergere una classe di notabili locali abbastanza ricca da poter investire il proprio denaro in opere di pubblica utilità⁶⁶⁸. Il caso lunense, con la sua datazione generica nell'ambito del II a.C., risulterebbe quindi abbastanza precoce. La realizzazione di questo nuovo pavimento potrebbe però essere messa in relazione con il rifacimento della decorazione fittile che il tempio subisce e pure con la messa in opera del frontone "B", per cui si è proposta una datazione in una fase avanzata del II sec. a.C. Anzi proprio la tematica "etrusca" di questo frontone farebbe pensare a una committenza locale, quella dei duoviri, che recepisce il contesto culturale in cui Luni è ormai ben inserita in questo momento. A questo proposito risulta suggestivo sottolineare che i due magistrati lunensi hanno origini sia etrusche (L. Folcinio) che romane (C. Fabio), essi rappresentano quindi la perfetta integrazione della colonia romana di Luni nel territorio dell'Etruria settentrionale.

È possibile che, in occasione di questo rifacimento, fu creata una *favissa* lungo il fianco occidentale del tempio. La scoperta e lo scavo di questo deposito sacro vennero condotti da Inghieri nel luglio del 1953⁶⁶⁹ (cap. II figg. 30-32). Il contenuto di questa fossa è stato interamente asportato, tuttavia grazie ad alcuni scatti fotografici realizzati durante le fasi di scavo e alla documentazione grafica è possibile formulare alcune considerazioni in merito. Inghieri descrive una fossa pavimentata con lastre in marmo che misura m 2,70 x 2,40 ed è profonda cm 40. Le fotografie d'epoca mostrano una fossa in qualche modo strutturata lungo i lati nord, ovest ed est mediante la realizzazione di alcuni muretti (per il limite nord si veda anche tav. III)⁶⁷⁰. Verso sud essa si trova a ridosso di uno dei tre muretti realizzati con blocchetti e lastre di scisto cristallino verrucano che si appoggiano a USM 209⁶⁷¹ (cap. III, fig. 62). Non è possibile oggi verificare il rapporto tra il muretto posto più a nord e il deposito votivo, tuttavia siccome la tessitura dei muretti suggerisce una loro realizzazione più o meno coeva o di poco successiva a USM 400-404, è plausibile supporre che il muretto più a nord abbia intaccato la fossa sacra, che doveva essere più antica, oppure che sia stato realizzato nelle immediate vicinanze di essa, rispettandola⁶⁷². Problematico risulta inoltre fornire la cronologia per questo deposito poiché, come si è già ricordato, il materiale che esso contiene è eterogeneo e attribuibile a un periodo che va genericamente dal II a.C. alla prima metà del I d.C.⁶⁷³. Utilizzando

⁶⁶⁸ BERTRAND 2012, p. 58, dove tuttavia si data l'iscrizione musiva al decennio del 170 a.C., cosa tutt'altro che sicura.

⁶⁶⁹ Si veda in proposito cap. II.

⁶⁷⁰ INGLIERI 1953-1963, 22 luglio 1953 menziona infatti "due muretti superficiali e malcostruiti s'incontrano ad angolo retto: essi misurano m 1,90 x 1,40".

⁶⁷¹ Per essi si veda cap. III. Errata è la notizia riportata da ROSSIGNANI 1995a, p. 1485 e nota 31 – che peraltro si basa sui ricordi inesatti di una persona che aveva partecipato alle operazioni di scavo – secondo cui il deposito votivo si trovava negli spazi delimitati da questi tre muretti.

⁶⁷² Nella tavola III il riempimento della fossa sacra sembra addossarsi al muretto, tuttavia nel disegno mancano, per ovvie ragioni trattandosi di un rilievo degli anni '50-'60, le indicazioni dei tagli di fondazione dei muretti e quindi non è possibile verificare l'eventuale legame stratigrafico tra queste evidenze. Inoltre nelle fotografie dell'epoca non vi è una ripresa che permetta di verificare questo rapporto, sembra tuttavia che le lastre in marmo che rivestono il fondo della fossa si trovino a una certa distanza dal muretto e che non vi sia un legame tra loro.

⁶⁷³ Si veda cap. II.

come parametro principale per la distinzione tipologica di questo tipo di depositi la motivazione rituale, la *favissa* del Grande Tempio potrebbe configurarsi come un “deposito di oblitterazione-espiazione”, realizzato in occasione della ristrutturazione del santuario⁶⁷⁴. Essa contiene infatti non soltanto alcuni elementi della decorazione fittile sostituita, ma anche frammenti ceramici e lucerne forse residui dei sacrifici e delle offerte votive effettuati al momento della deposizione del materiale sacro⁶⁷⁵. Guardando invece al dato materiale, la sua eterogeneità e la sua ampia datazione cronologica fanno supporre che si tratti di un tipo di deposito di dismissione “primario progressivo”, in cui gli oggetti sono inseriti gradualmente e progressivamente in un “contenitore artificiale” creato apposta per lo scopo⁶⁷⁶. Al di là della terminologia utilizzata, in base alle informazioni in nostro possesso e non potendo verificare direttamente il contenuto di questa *favissa*, è possibile ritenere che essa sia stata realizzata in occasione di una ristrutturazione dell’edificio sacro (forse alla fine del II a.C.), deponendo ritualmente alcuni elementi della precedente decorazione architettonica e che sia stata utilizzata anche successivamente in occasione di ulteriori rinnovamenti della struttura. Non si può inoltre escludere la presenza di altre *favissae* collocate intorno al tempio, come potrebbe testimoniare il rinvenimento di numerosi elementi fittili, tra cui anche alcuni frammenti delle sculture frontonali, avvenuto lungo il lato orientale dell’edificio durante le indagini di Milani⁶⁷⁷ (cap. II, fig. 27). Purtroppo l’asportazione di questi livelli in maniera non stratigrafica e la mancanza di una precisa e sistematica documentazione delle attività svolte rende quasi impossibile ricostruire le vicende occorse al santuario repubblicano.

Per quanto riguarda infine lo spazio aperto antistante il tempio, è stato ipotizzato che già in età repubblicana esso fosse occupato da una piazza più o meno strutturata⁶⁷⁸. Purtroppo la sua eventuale estensione e conformazione non sono determinabili a causa degli interventi edilizi successivi che hanno coperto e oblitterato i livelli più antichi.

Per riassumere, il Grande Tempio venne realizzato poco dopo la fondazione della città e fu consacrato a Diana/*Luna*, divinità protettrice di questo territorio da diverso tempo e nume tutelare di Marco Emilio Lepido, trionfatore sui Liguri, triumviro fondatore della colonia e probabile dedicante dell’edificio sacro. La decorazione fittile dell’edificio, in particolare il frontone “A”, sembra richiamare proprio la vittoria militare e pone la città sotto la tutela della divinità epicoria e poliade. Intorno alla fine del II a.C. viene realizzato un restauro della struttura, testimoniato archeologicamente dal rifacimento della

⁶⁷⁴ Per questa definizione si veda BONGHI JOVINO 2005, pp. 40-43 che analizza e suddivide in quattro gruppi i depositi votivi rinvenuti in contesti santuariali in Etruria. Il caso lunense rientra nel gruppo IV, più specificatamente sembra far parte del gruppo delle “colmate”. Come interessante confronto si può ricordare la deposizione di alcune grandi statue fittili del tempio A di Veio-Portonaccio, rotte ma deposte accuratamente in piedi in occasione di una ristrutturazione generale dell’area.

⁶⁷⁵ Sulle azioni rituali in contesti votivi si veda PARISI 2017, pp. 559-566 con bibliografia precedente.

⁶⁷⁶ Sulla terminologia applicata in letteratura a questo tipo di contesti si veda in generale PARISI 2017, pp. 543-559 con bibliografia precedente, in particolare sui depositi di dismissione e oblitterazione pp. 544-545, 548-549, 557. Si vedano anche, tra gli altri, LIPPOLIS 2001, pp. 235-236 e ZEGGIO 2016 per alcune riflessioni sulla scelta della terminologia appropriata per questo tipo di contesti.

⁶⁷⁷ Si veda cap. II.

⁶⁷⁸ BONGHI JOVINO 1977a, p. 452; ROSSIGNANI 1985b, p. 108; DURANTE–GERVASINI 2000, p. 68; DURANTE 2001b, p. 14; ROSSIGNANI–ROSSI 2009, p. 75.

pavimentazione del pronao da parte dei duoviri, dalla probabile realizzazione e collocazione del frontone “B” e infine dal rinvenimento di elementi decorativi fittili che sostituiscono i precedenti, deposti ritualmente in una o più *favissae* create intorno al tempio. Rimane purtroppo tuttora incerta la precisa collocazione dei frontoni “A” e “B”, la loro possibile coesistenza nella decorazione frontonale dell’edificio e il momento della loro definitiva deposizione all’interno delle fosse sacre del tempio.

IV.2 *Catalogo dei materiali*

1. Iscrizione pavimentale a mosaico

Tav. XXX.

N. inv.: KA 464.

Provenienza: dall’area corrispondente ai quadranti L 25 - 26 (quota m 7,71-7,74 s.l.m.), scavi Inglieri (1953).

Dimensioni: lungh. mass. cons. m 5,40.

Dimensioni ricostruibili: non calcolabili.

Materiale: marmo bianco e nero su piano in cocciopesto.

Stato di conservazione: mutila, numerose lacune risarcite con un impasto di cemento che ha irrimediabilmente alterato il testo epigrafico.

Bibliografia: CIL I² 3368; CALABI LIMENTANI 1973, cc. 828-829 n. 67 e tav. 229; FROVA 1984c, pp. 35-36 e fig. 13; COARELLI 1985-1987, pp. 31-32; ANGELI BERTINELLI 1995, p. 47, 57 fig. 4; ROSSIGNANI 1995a, 1481-1482, 1505 e fig. 1; ANGELI BERTINELLI 2011, p. 431; NONNIS 2003, pp. 35, 51 n. 202; FRASSON 2013, pp. 434-437 e figg. 339-341 con bibliografia precedente.

Luogo di conservazione: Luni, non visionata personalmente.

Datazione: probabilmente in una fase avanzata del II sec. a.C.

Iscrizione in tessere bianche e nere che ricorda la realizzazione e probabilmente il collaudo del pavimento del pronao del Grande Tempio da parte dei duoviri L. Folcinio e C. Fabio. Le lettere in tessere bianche costituiscono più di tre quarti dell’iscrizione e sono alte cm 8-9, quelle nere misurano invece cm 10. Da notare la stranezza della parola *faciundum*, realizzata per metà con tessere bianche e per metà con quelle nere, una soluzione attribuita da alcuni studiosi alle operazioni di restauro effettuate sul pavimento dopo la sua scoperta (CALABI LIMENTANI 1973, c. 829). A tal proposito, dato che le lettere in tessere nere sembrano integre rispetto a quelle bianche, è stato ipotizzato che soltanto la seconda parte dell’iscrizione sia da ritenere autentica (FROVA 1984c, p. 35, così pure FRASSON 2013, p. 436). Il testo, disposto su una sola riga, è il seguente: *L(ucius) Folcinius L(uci) f(ilius), C(aius) Fabius [- f(ilius)] duomvirum/ pavi[m]e[n]tu[m] [faci]un[d]um dederun(t) eis[dem]que probaverunt --- ?].*

Particolare è l’uso del raro *duomvirum*, forma arcaica di *duumvirum*, attestata anche ad Aquileia tra il II a.C. e gli inizi del I a.C. (CIL I² 2203). Arcaico è anche il nominativo

plurale *eisdem* in luogo di *iisdem*. Il gentilizio *Folcinius*, probabilmente di origine etrusca, è abbastanza raro ma testimoniato su monete (COARELLI 1985-1987, p. 32). La forma *Fulcinius* è più comune e ha origine antica: *C. Fulcinius* era infatti uno dei tre ambasciatori uccisi a Fidene nel 438 a.C. e a cui furono dedicate delle statue sui *Rostra* (LIV. IV 17,2; CIC., *Phil.* 9,5; PLIN., *N.H.* XXXIV, 23 e ss.). È documentata anche una *gens Fulcinia* a Tarquinia dal 30 a.C. al 30 d.C. (CALABI LIMENTANI 1973, cc. 828-829). A Luni questo gentilizio non è però altrimenti attestato, mentre altri documenti epigrafici ricordano i membri della *gens Fabia*, come l'iscrizione sepolcrale della bambina Fabia Fortunata (CIL XI 1344a: II-III d.C.), la notevole Fabia Numantina (CIL XI 1362: prima metà del I d.C.) e forse un *Fabius* è citato anche in CIL XI 6981 (datazione entro la metà del I d.C.).

L'espressione *dederunt eisdemque probaverunt* ricorre in un'iscrizione di Formia (CIL I² 1563), databile entro la fine del II sec. a.C., in cui è testimoniato il coinvolgimento degli edili nella costruzione e nel collaudo delle porte urbane (si veda in proposito GREGORI-MANDATORI 2013, pp. 262-264 e fig. 2). Da segnalare anche un cippo da Spello (CIL XI 5276, fine I a.C. – inizi I d.C.) in cui ricorre la medesima formula (*dederunt idemque probaverunt*) in riferimento ai lavori di ampliamento di una sede stradale promossi dai duoviri. Si veda anche un'iscrizione a tessere nere su fondo bianco proveniente da Aquilina Terme e datata alla prima metà del I d.C., in cui si ricordano alcuni magistrati, probabilmente gli edili: *L. Vlattius P.f.* e *L. Valerius fecerunt o restituerunt cameras pavimenta tecta* e *L. Valerius M.f. curator probavit* (AÉ 1900, 117 = 2013, 191). A Luni una formula analoga è documentata su una sottile lamina bronzea (lunghezza cm 48, altezza cm 4,5; altezza lettere a sbalzo cm 2,2) rinvenuta nella fossa del *fulgur conditum* nei pressi del *Capitolium*: [...] *Aurelius L.f.Q. Flavius Q.f. II vir(i) locaverunt ide(m)que probaverunt* (AÉ 1978, 319 = 1984, 389). La lamina si riferisce forse a un'opera pubblica e doveva essere applicata direttamente sull'edificio o sul monumento stesso in uno spazio al coperto e probabilmente su un supporto ligneo (CALABI LIMENTANI 1973, c. 824; FROVA 1984c, pp. 36-38 e fig. 14).

Altri casi di iscrizioni musive pavimentali rinvenute in contesti templari e variamente collocate all'ingresso, nel pronao ma anche all'interno della cella, ricordano la realizzazione o il restauro del pavimento (la casistica è ripresa da NONNIS 2003, si veda anche DONDERER 1987, pp. 374-375 nota 77). Si vedano in proposito il caso del tempio di Diana Tifatina nell'*ager* di Capua (CIL I² 2948: costruzione del pavimento e restauro dell'edificio avvenuti nel 108 a.C. ca.) o l'edificio templare nel foro di Forum Novum (AÉ 1998, 412: realizzazione della decorazione pittorica e del pavimento tra la fine del II a.C. e l'inizio del I a.C.). In alcune iscrizioni la menzione del pavimento non è esplicita, ma è comunque ipotizzabile il suo rifacimento per via della collocazione del testo epigrafico e della natura dell'intervento edilizio, come ad esempio nel tempio di Apollo in Circo (CIL I² 2675c: costruzione e collaudo del pavimento avvenuti probabilmente tra il 170 a.C. e il 131 a.C. ca.); nel tempio di *Iuppiter in insula* a Roma (CIL VI 40896a: costruzione e collaudo dell'edificio intorno al 120 a.C. ca.); nel sacello di Ercole ad Alba Fucens (CIL I² 3274: costruzione/dedica dell'edificio nella prima metà del I a.C. ca.); nel

sacello di Ercole a Montorio al Vomano (CIL I² 765: costruzione e collaudo dell'edificio intorno al 55 a.C.); nel tempio A presso Castel di Ieri (vedi *supra*, nota 666); e infine in un edificio di culto nel foro di Forum Novum (*AE* 1990, 250: costruzione del tempio nella seconda metà del I a.C.). In generale sulle iscrizioni musive si vedano le brevi annotazioni in volumi di più ampio respiro come BLAKE 1930, p. 95 e la più recente VASSAL 2006, pp. 57-58 (iscrizioni musive su *opus signinum*).

Altre iscrizioni che attestano la cura di appalti di opere pubbliche a Luni sono CIL XI 1357a, assegnabile alla prima metà del I d.C., in cui si ricorda una probabile attività edilizia promossa dai duoviri; CIL XI 1357b, databile all'età augustea, relativa forse alla costruzione o al rinnovamento di un edificio; infine CIL XI 6970, degli inizi del I d.C., in cui si ricordano il duoviro quinquennale *L. Pontius* e suo figlio che *aedem aed[ificandam] de sua [pecunia curarunt]*.

Per quanto riguarda la datazione di questa iscrizione, la mancanza dei *cognomina* unitamente ai caratteri di arcaicità di alcune lettere e alla forma di alcune parole (escludendo chiaramente che esse siano state alterate durante il restauro) suggeriscono una datazione nell'ambito del II sec. a.C., probabilmente in una fase avanzata.

2. Base quadrangolare con dedica a *Luna*

Tav. XXXI.

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: area occidentale della scalinata monumentale del tempio, scavi Inglieri (1954).

Dimensioni: alt. cm 23; largh. cm 80,5; lungh. cm. 80,5.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bardiglio.

Stato di conservazione: mutila, con numerose sbrecciature, manca uno spigolo, è presente inoltre una profonda rottura sulla sommità del blocco che interessa anche uno dei lati iscritti. Piano di posa non visibile.

Bibliografia: FROVA 1973b, c. 55 nota 31; ANGELI BERTINELLI 1978, p. 16 e fig. 2; *AE* 1984, 391; FROVA 1984b, p. 31 e fig. 12; ANGELI BERTINELLI 1984; ANGELI BERTINELLI 1988; ROSSIGNANI 1995a, p. 1487 e fig. 13; ANGELI BERTINELLI 2011, p. 437; EDR079452 (scheda redatta da F. Frasson, ultima modifica realizzata in data 04-04-2020).

Luogo di conservazione: Luni, Museo del Grande Tempio (ex casale Maurino).

Datazione: 50 a.C. – 30 d.C.

Plinto quadrangolare che presenta un'iscrizione su una sola riga che corre sulle quattro facce (alt. lettere cm 9-8): a. *Titin[ius]*; b. *[Petri]n[ianus]*; c. *Lunae*; d. *don[um] dat*. Il *ductus* epigrafico è regolare e uniforme, i segni di separazione tra una parola e l'altra sono costituiti da una virgola (b-c) e da triangoli (d). Il campo epigrafico di ogni faccia è

delimitato da una cornice costituita da un listello liscio (largh. cm 2,9-3,3) e da una modanatura a gola rovescia (largh. cm 3-3,3). Il plinto doveva essere visibile su tutti e quattro i lati, per permettere la completa lettura del testo epigrafico e forse il lato con il nome della divinità era messo in evidenza. Sul piano di attesa è presente un'impronta circolare (Ø cm 73) con fascia interna lavorata ad *anathyrosis*, insieme a tre fori circolari per perni di fissaggio, forse per la sistemazione di una colonna (ANGELI BERTINELLI 1984, pp. 63-64), oppure di una statua con base rotonda (ROSSIGNANI 1995a, p. 1487). Tuttavia la presenza di tre fori non sembra compatibile con la sistemazione di una colonna (sarebbe stato forse più logico in questo caso aspettarsi un solo foro centrale), ma neanche, viste le loro dimensioni e la loro disposizione, con una statua. Più probabilmente potrebbe trattarsi di un elemento con tre punti di appoggio, magari un tripode o un oggetto simile. La dedica a *Luna* è posta da Titinio Petriniano, di cui è assente il *praenomen*. A Luni la *gens Titinia* è ampiamente attestata, si ricorda ad esempio un *L. Titinius Petrinianus*, figlio di Lucio, duoviro (si veda ad esempio la dedica posta in suo onore da *coloni et incolae*, per cui CIL XI 1347). Probabilmente sempre lo stesso personaggio donò una *crypta* (CIL XI 1348) e provvide pure al restauro e alla ricollocazione di statue bronzee aggiungendo a esse le basi mancanti (CIL XI 6959). Parente di questo duoviro è probabilmente *Titinia*, forse la sorella o la figlia, ricordata da alcune epigrafi e che ebbe l'onore di una dedica su una base (CIL XI 1349 e 6960). Secondo alcuni non è da escludere che il duoviro Titinio Petriniano sia da identificarsi con il personaggio che ha posto questa dedica a *Luna* (FRASSON 2013, p. 89). La *gens Titinia* è attestata non solo a Luni ma anche ad Aulla, dove si conserva la dedica del *praefectus fabrum L. Titinius*, assegnabile all'età proto-augustea (per cui si veda MENNELLA 2006). A un altro ramo della famiglia, quello dei *Titinii Glauci Lucretiani*, appartiene invece un personaggio abbastanza noto, l'*equus Titinius Glaucus Lucretianus* che fu duoviro per quattro volte (raggiungendo la quinquennalità grazie all'intervento dell'imperatore Claudio), patrono della colonia, *praefectus fabrum* sotto Nerone, che lo nominò pure *flamen* di Roma e Augusto. Egli ebbe inoltre, accanto agli onori civici, una brillante carriera militare. Fu attivo in ambito edilizio a Luni, dove realizzò una nuova copertura del teatro-*odeion*, con una dedica a Nerone, Poppea e alla figlia *Diva Claudia* (CIL XI 1331 e 6955). Il rapporto cronologico tra il ramo dei *Titinii Glauci Lucretiani* e i *Titinii Petriniani* è ancora oggi oggetto di discussione. I primi sono attestati infatti in epoca claudia e neroniana, i secondi invece sono da collocare, per alcuni studiosi, in età augustea o proto-augustea (GREGORI 2000, p. 167; MENNELLA 2006, pp. 417-419; FRASSON 2013, pp. 89-90 con bibliografia precedente); per altri invece, soprattutto a causa della mancanza del *praenomen* di Titinio Petriniano in questa dedica a *Luna*, sono vissuti successivamente, nel II-III d.C. (sostanzialmente ANGELI BERTINELLI 1984, pp. 63-64; ANGELI BERTINELLI 1985, p. 15; ANGELI BERTINELLI 2011, pp. 223, 436-437).

Il culto a *Luna* è testimoniato a Luni anche da altre fonti epigrafiche (CIL XI 1325: cippo dedicato dal liberto *M. Hortorius Philodamus*; CIL XI 1326: dedica da parte dell'*equus C. Lepidius Secundus*; *AE* 1931, 94: ex voto del liberto *T. Claudius Paris* per cui si veda anche ANGELI BERTINELLI 1983d; *AE* 1983, 388: frammento di arula in marmo bianco con

dedica a *Luna*, per cui anche ANGELI BERTINELLI 1981-1982, pp. 5-6 n. 3). Su questa divinità e sul suo culto a Luni si vedano in generale ANGELI BERTINELLI 1978, pp. 16-19 e ROSSIGNANI 1995a.

Riguardo alla datazione della base, la mancanza del *praenomen* ha fatto pensare a una cronologia non anteriore al III d.C., anche se il *ductus* epigrafico potrebbe suggerire un momento precedente (ANGELI BERTINELLI 1984, p. 64: non prima comunque del II d.C.). Tuttavia, in base alla cronologia degli altri documenti relativi alla presenza dei *Titinii Petriniani* a Luni e ai caratteri paleografici del testo, sembra più ragionevole propendere per una datazione tra il 50 a.C. e il 30 d.C. (in proposito si veda la scheda EDR079452).

V. Le fasi edilizie del Grande Tempio: l'età augustea e giulio-claudia

La seconda fase edilizia riconosciuta risale all'epoca augusteo-giulio-claudia. La sua identificazione si basa su alcuni elementi decorativi e architettonici appartenenti a questo periodo e già individuati da Maria Bonghi Jovino⁶⁷⁹. Tale datazione può essere oggi confermata non soltanto grazie all'analisi di altri elementi architettonici conservati nei magazzini, ma anche a seguito della rilettura della stratigrafia di scavo e grazie all'analisi di alcune strutture murarie che risultano coerenti con una cronologia di questo tipo⁶⁸⁰. Probabilmente, come si è già ricordato, il cantiere che interessò il rinnovamento dell'edificio templare e la realizzazione del porticato durò un certo numero di anni, subendo magari anche alcune interruzioni. Esso venne presumibilmente impostato in età augustea, ma arrivò a compimento soltanto nella prima età giulio-claudia. A favore di una datazione di questo tipo sono non soltanto la cronologia dei materiali lapidei e fittili conservati (e che vengono di seguito presentati), ma pure la datazione del pavimento in *opus sectile* dell'aula N, che in base a confronti con altri rivestimenti simili rinvenuti a Luni e nel nord Italia sembra essere stato realizzato appunto entro l'età giulio-claudia⁶⁸¹. Le vicissitudini che hanno interessato il Grande Tempio a partire dal suo abbandono e fino alla sua integrale riscoperta sono molto complesse, per questo motivo gli elementi architettonici rinvenuti *in situ* sono pochi e molto frammentari. È possibile che già in antico il materiale lapideo sia stato smontato e reimpiegato nella realizzazione di altri edifici, oppure che sia stato utilizzato per la produzione di calce. Si ricorda infatti che presso il cosiddetto tempio di Diana è stata rinvenuta una fornace per calce che conservava ancora al suo interno una parte del carico di marmi non combust⁶⁸². Non si può escludere che anche nei pressi dell'area del Grande Tempio vi fosse una struttura del genere e quindi si può ipotizzare che una parte del materiale lapideo di questo monumento sia stata intenzionalmente distrutta per ricavarne calce. Le proposte ricostruttive dell'edificio nella sua fase augustea e giulio-claudia e poi anche nel suo ulteriore rifacimento severiano devono quindi tenere conto della scarsità di elementi architettonici conservati e del loro alto grado di frammentarietà.

V.1 Il tempio

a. La struttura architettonica

Per quanto riguarda il rifacimento dell'edificio templare, purtroppo si conservano pochissime tracce archeologiche. È possibile che il podio dell'edificio raggiungesse in

⁶⁷⁹ BONGHI JOVINO 1977a, p. 452.

⁶⁸⁰ Si vedano soprattutto le considerazioni presentate nei cap. II e III. Per una sintesi si veda *infra*.

⁶⁸¹ Si veda in merito cap. III. La datazione del pavimento è stata proposta in BOZZI 2020a.

⁶⁸² DURANTE-LANDI 2001a, pp. 42-45 e figg. 31-32.

questo momento un'altezza di almeno m 2,37, come si è proposto in base ad alcune considerazioni di tipo stratigrafico e strutturale⁶⁸³. La scalinata di accesso all'edificio non è più riconoscibile, a causa dell'impostazione della scalea di età severiana. Tuttavia se si ipotizzano gradini di cm 22-23 di altezza, in base alle prescrizioni vitruviane⁶⁸⁴, si ottiene una gradinata di dieci scalini con una profondità ipotizzabile tra i cm 32-36⁶⁸⁵.

Per quanto riguarda gli elementi architettonici disponibili, anch'essi sono molto pochi e frammentari, per questo motivo si tenterà una plausibile proposta di ricostruzione dell'alzato del tempio (e dei portici) che dovrà tenere necessariamente conto delle difficoltà di operare una sintesi a partire da un insieme di materiali molto eterogeneo e frammentario. A questo proposito, uno dei pochi elementi che si possono attribuire con un certo grado di sicurezza al tempio sono due frammenti di lastre pertinenti a un fregio con patera, *thymiaterion* e bucranio e attribuibili alla trabeazione dell'edificio⁶⁸⁶. Le dimensioni originali di questo fregio dovevano aggirarsi intorno ai cm 54-55, per cui in base alle norme vitruviane è possibile ricostruire in via ipotetica l'alzato del tempio a partire da questa misura. Il fregio dovrebbe misurare infatti circa i $\frac{3}{4}$ dell'epistilio, che a sua volta costituisce la dodicesima parte della colonna⁶⁸⁷. In questo modo avremmo un architrave di cm 72-73, una colonna di m 8,64 e quindi un diametro inferiore della stessa di circa cm 90⁶⁸⁸. Una conferma di queste misure si può ricavare effettuando ulteriori calcoli prendendo come punto di riferimento le dimensioni del podio del tempio (m 16 x 23,25). Se si ipotizza una facciata esastila con ritmo del colonnato sistilo⁶⁸⁹, con una o due colonne sui fianchi del pronao, ne risulta una misura di cm 93 ca. per il diametro inferiore della colonna; al contrario se il tempio avesse ritmo picnostilo, con intercolumni della medesima ampiezza (1,5 volte il diametro di base della colonna), si avrebbero delle misure non compatibili con l'altezza del fregio, di m 1,11 per il diametro dell'imoscapo⁶⁹⁰. I calcoli proposti a partire dalle dimensioni del fregio e dalle dimensioni

⁶⁸³ Si veda in proposito cap. III.

⁶⁸⁴ VITR. III, 4,4: si consiglia un'altezza dei gradini tra i $\frac{5}{6}$ e i $\frac{3}{4}$ di piede.

⁶⁸⁵ Dieci gradini di cm 23 di alzata e cm 32 di pedata sono ipotizzati anche per le scale laterali del tempio di Roma e Augusto a Ostia, per cui si veda GEREMIA NUCCI 2013, p. 75. A *Lugdunum Convenarum* si ipotizzano invece tredici gradini di cm 22 di alzata e cm 36 di pedata per raggiungere la sommità di un podio di m 2,86 di altezza, per cui BADIE-SABLAYROLLES-SCHENCK 1994, p. 105.

⁶⁸⁶ Cat. n. V.4.11.

⁶⁸⁷ VITR. III, 5,8-10. Bisogna ricordare però che le misure prescritte da Vitruvio sul rapporto tra fregio e architrave in un tempio ionico con fregio decorato raramente sono documentate in edifici di età augustea, per una casistica si veda *infra*.

⁶⁸⁸ VITR. III, 3,10: nel sistilo si applica il rapporto di 1:9,5 tra l'imoscapo e l'altezza della colonna. Lo stesso rapporto di 1:9,5 viene adottato anche nell'*eustylos*, si veda la proposta ricostruttiva in LEGROT TAGLIE 1995a, pp. 27, 40-41.

⁶⁸⁹ VITR. III, 3,2-3: gli intercolumni sono pari a due volte il diametro di base della colonna. Anche il tempio di Apollo a *Peltuinum*, di età augustea, è stato ricostruito come sistilo, si veda in proposito BIANCHI 2009, pp. 137-138.

⁶⁹⁰ VITR. III, 3,2-3. Il ritmo picnostilo è quello generalmente adottato nell'architettura templare del periodo tardorepubblicano-augusteo, come testimoniano il tempio di Apollo Sosiano, quello del Divo Cesare, quello dei Castori e della Concordia nel Foro romano, di Venere Genitrice nel Foro di Cesare, di *Mars Ultor* nel foro di Augusto. Si vedano in proposito GROS 1976, pp. 101-108; GROS 2011, pp. 140-144. Una soluzione intermedia tra il ritmo picnostilo e quello sistilo presentano invece la *Maison Carrée* e il tempio di

del podio presentano quindi un *range* dimensionale per la misura del diametro di base della colonna di cm 90-93, corrispondenti anche all'altezza del capitello⁶⁹¹. Purtroppo tra il materiale conservato nei magazzini lunensi non è stato possibile rintracciare frammenti di basi o di colonne che potessero essere compatibili con la ricostruzione appena proposta. È stato invece possibile recuperare un frammento di foglia di capitello e uno di fiore dell'abaco che potrebbero essere pertinenti a capitelli corinzi compatibili con le dimensioni ipotizzate per i capitelli della facciata del tempio⁶⁹². Per quanto riguarda gli altri elementi dell'alzato, è possibile ricostruire una cornice con mensole di cm 55-60 ca. di altezza (esclusa la cimasa) in base ai frammenti conservati⁶⁹³. Questa cornice può essere confrontata con altri blocchi frammentari ma meglio conservati provenienti dall'area forense di Luni e con il frontone pertinente alla facciata dell'*aula* l'⁶⁹⁴. In generale per quanto riguarda le dimensioni della trabeazione, nonostante le prescrizioni vitruviane già ricordate, secondo Wilson Jones sembra non esistere uno schema preciso a cui fare affidamento. Lo studioso ha rilevato infatti che spesso il rapporto tra l'altezza della trabeazione e l'altezza della colonna varia tra 1:4 e 1:4 $\frac{2}{3}$, con una convergenza verso 1:4 $\frac{1}{4}$ ⁶⁹⁵. Purtroppo non possediamo elementi sicuri pertinenti all'architrave del Grande Tempio, che in via ipotetica si è supposto di cm 72-73 di altezza. Bisogna però ricordare che, a parte la Maison Carrée di Nîmes, dove l'architrave misura cm 74,73 e il fregio cm 57,31⁶⁹⁶, o il tempio di Livia e Augusto a Vienne (fregio m 0,485 e architrave m 0,76/0,77)⁶⁹⁷, in altri edifici di età augustea non è rispettata la norma vitruviana del rapporto tra architrave e fregio di cui ci siamo serviti in prima battuta anche per calcolare l'altezza dell'epistilio del Grande Tempio. In alcuni casi infatti questi due elementi hanno tra loro un rapporto di circa 1:1⁶⁹⁸, come si può rilevare ad esempio nel tempio dei Castori nel Foro romano (fregio m 1,050; architrave m 1,040)⁶⁹⁹ o nel tempio di Roma e Augusto

“Augusto” a Pozzuoli, per cui si vedano AMY-GROS 1979, pp. 103-106 e ZEVI-CAVALIERI MANASSE 2005, p. 275 nota 44.

⁶⁹¹ VITR. IV, 1,11; WILSON JONES 1989, pp. 40-41; WILSON JONES 1991, pp. 89-96; sulle proporzioni dei capitelli nell'ordine corinzio si veda anche WILSON JONES 2000, p. 145 e ss. Queste dimensioni risultano inoltre compatibili con le fondazioni che sostengono il colonnato, che non contraddicono le raccomandazioni vitruviane secondo le quali lo spessore delle fondazioni delle colonne deve essere di circa una volta e mezza il loro diametro, per cui si veda VITR. III, 4,1. USM 207 misura infatti m 1,80 di larghezza, ben oltre un diametro e mezzo rispetto a una colonna di cm 90-93 di diametro.

⁶⁹² Cat. n. V.4.12-13. A Luni un colonnato di ordine corinzio di dimensioni leggermente maggiori è ricostruito ad esempio per l'alzato del cosiddetto “tempio di Diana” presso il *forum adiectum* della città, per cui si veda cap. I. Questo edificio è ricostruito come tetrastilo e corinzio, con diametro di base della colonna pari a cm 95, per cui si veda DURANTE-LANDI 2001a, p. 38.

⁶⁹³ Cat. nn. V.4.2-10. L'incertezza dimensionale è dovuta allo stato molto frammentario degli elementi conservati, che permettono solo in via ipotetica di ricostruire il profilo completo della cornice.

⁶⁹⁴ Per l'edificio si veda cap. I. Per il frontone SACCHI 2000a, pp. 19-20: altezza della cornice cm 40,5, lunghezza dell'intero frontone di ca. m 9 e altezza di ca. m 2.

⁶⁹⁵ WILSON JONES 1989, p. 48.

⁶⁹⁶ AMY-GROS 1979, p. 94, 157 e pl. 20, 22.

⁶⁹⁷ Le misure sono dedotte da ZUGMEYER 2008 e si riferiscono alla prima fase del complesso, datata al 20 a.C. Per le dimensioni di colonne, capitelli e trabeazione si veda anche ADJADI 2013, pp. 268-270.

⁶⁹⁸ Come evidenziato sempre da WILSON JONES 1989, p. 48.

⁶⁹⁹ WILSON JONES 1989, p. 67.

a Pola⁷⁰⁰. Sono noti anche casi in cui il fregio è leggermente più alto dell'architrave, come nel tempio di Apollo Sosiano (fregio m 1,19; architrave m 1,12)⁷⁰¹ o nel tempio di Roma e Augusto a Ostia (fregio cm 65 contro un architrave di cm 60,5)⁷⁰². Infine vi sono casi in cui il fregio risulta leggermente più basso dell'architrave, come nel tempio di *Mars Ultor* (fregio m 1,095; architrave m 1,18)⁷⁰³ o nel cosiddetto tempio di Augusto a Pozzuoli (fregio cm 56-57; architrave cm 61)⁷⁰⁴. Per questo motivo si potrebbe ipotizzare per il Grande Tempio un architrave di dimensioni minori rispetto ai cm 72-73 appena calcolati, misure più vicine all'altezza del fregio intorno a cm 50-60 (fig. 121). Si tratta di una deroga alle norme vitruviane che però trova conferma in alcuni edifici di età augustea meglio conservati. Nella seguente tabella si riportano, a titolo di esempio, le dimensioni di colonne, capitelli e trabeazioni di alcuni templi che per dimensioni del podio⁷⁰⁵ e cronologia sono già stati accostati al Grande Tempio e che mostrano una situazione dimensionale compatibile con il nostro edificio.

	Tipologia	Dimensioni podio (m)	H colonna (m)	H capitello (m)	H trabeazione (m) architrave, fregio, cornice
Grande Tempio (ipotesi)	Prostilo esastilo (una/due colonne sui fianchi del pronao) pseudoperiptero	16 x 23,25 (h podio 2,37)	8,55/8,83	0,90/0,93	0,60 – 0,54/0,55 – 0,55/0,60 (senza cimasa)
Maison Carrée ⁷⁰⁶ (Nîmes)	prostilo esastilo (due colonne sui fianchi del pronao) pseudoperiptero	13,56 x 26,42 (h podio 3,337)	8,966	1,015	0,7473 – 0,5731 – 0,6731 (con cimasa 0,9111)
Roma e Augusto ⁷⁰⁷ (Ostia)	prostilo esastilo (due colonne sui fianchi del pronao) pseudoperiptero	14-12,23 x 24,45 (h podio 2,30)	9,6	1,135/1,14	0,605 – 0,65 – 0,78 (con cimasa)
“Augusto” ⁷⁰⁸ (Pozzuoli)	prostilo esastilo (due colonne sui fianchi del pronao) pseudoperiptero	14,80 x 23,35 (h podio 4,50-4,60)	9,51-9,54	1,04-1,07	0,61 – 0,56/0,57 – 0,73/0,74 (con cimasa)

⁷⁰⁰ Si veda la tabella seguente. Per le dimensioni di colonne, capitelli e trabeazione PAVAN 1971, pp. 43-44 e tav. IX; FISCHER 1996, pp. 79-87.

⁷⁰¹ WILSON JONES 1989, p. 66.

⁷⁰² GEREMIA NUCCI 2013, p. 82.

⁷⁰³ WILSON JONES 1989, p. 66.

⁷⁰⁴ ZEVI-CAVALIERI MANASSE 2005, p. 279 note 91, 93.

⁷⁰⁵ Si veda in proposito cap. III.

⁷⁰⁶ Per le colonne e i capitelli AMY-GROS 1979, pl. 13.

⁷⁰⁷ PENSABENE 2004, pp. 74-75 e figg. 4,6; GEREMIA NUCCI 2013, pp. 113, 123, 125, 126 e tavv. V, VI, XII.

⁷⁰⁸ Per le misure di colonne, capitelli e cornice ZEVI-CAVALIERI MANASSE 2005, pp. 275 nota 44, p. 280 nota 95 e figg. 8, 14.

Augusto e Livia (Vienne)	prostilo esastilo periptero <i>sine postico</i>	14,75 x 24,70 (h podio 2,50)	9,77/9,79	1,02/1,04	0,76/0,77 – 0,485/0,50 – 0,66 (senza cimasa)
Roma e Augusto (Pola)	prostilo tetrastilo (una colonna sui fianchi del pronao)	8,42 x 17,5 (h podio 1,87)	8,36	0,92	0,565 – 0,546 – 0,585 (con cimasa?)

Tabella 1. Tabella comparativa tra l'elevato ipotetico del Grande Tempio e alcuni templi della prima età imperiale.

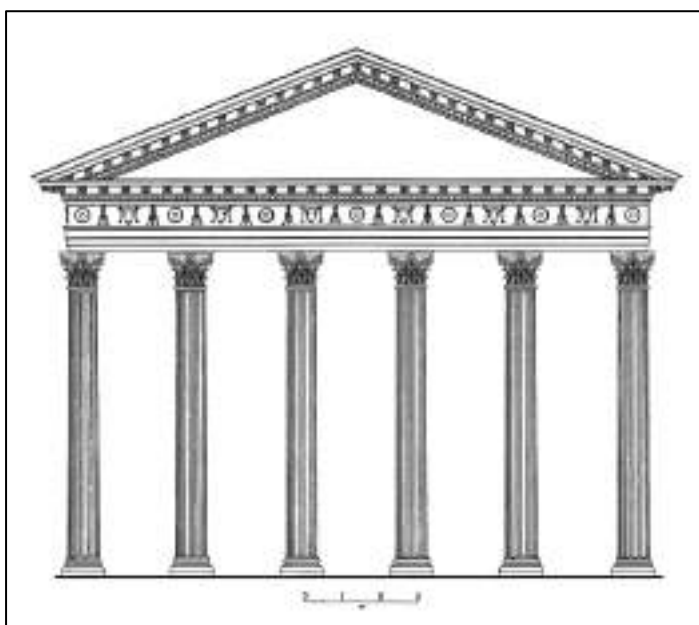


Fig. 121 Proposta di ricostruzione del fronte del Grande Tempio (modificata da LEGROT TAGLIE 1995a, p. 32 fig. 11).

In base ai dati presentati nella precedente tabella, sembra plausibile ipotizzare che esistessero dei modelli dimensionali più o meno standardizzati, che permettevano di quantificare i costi per la realizzazione di questo tipo di monumenti, in base anche alle diverse qualità di materiali lapidei impiegati. Nel caso specifico del Grande Tempio, sembra impossibile tentare di ricostruire oggi i costi sostenuti nell'intera operazione edilizia⁷⁰⁹. Vi sono infatti una serie di limiti, innanzitutto non si conosce l'esatta articolazione

dell'intero complesso monumentale, inoltre non è determinabile neanche il numero preciso degli elementi architettonici impiegati (capitelli, fusti, cornici, etc.). Sicuramente la vicinanza delle cave permise un ampio utilizzo, probabilmente a un costo contenuto, dei marmi apuani⁷¹⁰ per la realizzazione della maggior parte degli elementi architettonici, anche se non bisogna dimenticare che si fece uso pure di altri litotipi, tra cui il marmo della Punta Bianca⁷¹¹.

⁷⁰⁹ In generale, tra i lavori più importanti che affrontano questo tipo di analisi si ricordano DUNCAN-JONES 1974; DELAINE 1997; BARRESI 2002; BARRESI 2003, pp. 151-204; DOMINGO 2012a; DOMINGO 2012b; DOMINGO 2013; MASCHEK 2016. Per una proposta ricostruttiva dei costi del Foro di Brescia si vedano invece DELL'ACQUA 2017-2018, pp. 117-121 e DELL'ACQUA 2020, pp. 104-108 con ulteriore bibliografia di riferimento.

⁷¹⁰ MAR-PENSABENE 2010, p. 510: seguendo un calcolo proposto da P. Pensabene, il costo del marmo lunense è ricostruibile in ca. 5 denari per piede cubico.

⁷¹¹ Con sicurezza nella fase severiana, ma si tratta probabilmente di materiale di reimpiego più antico, per cui si veda cap. VI.

Non si possiedono elementi per ricostruire il timpano dell'edificio, bisogna quindi affidarsi anche in questo caso alle prescrizioni vitruviane e ai confronti con edifici più o meno coevi. Per quanto riguarda l'inclinazione degli spioventi si può ipotizzare che essa si attestasse appena al di sotto dei 20°, una misura compatibile con quella del timpano della Maison Carrée (19°)⁷¹² o del tempio di Pozzuoli (18°)⁷¹³. L'altezza della parte interna del timpano poteva essere vicina ai 2 m⁷¹⁴, come è stato rilevato nella Maison Carrée (m 1,90 ca.)⁷¹⁵, nel tempio di Roma e Augusto a Ostia questa misura m 1,94⁷¹⁶. Si conservano invece alcuni frammenti pertinenti probabilmente a uno degli acroteri dell'edificio⁷¹⁷.

b. La cella

Per quanto riguarda le dimensioni della cella, che doveva probabilmente essere unica, non si hanno indicazioni precise. Essa poteva avere, in base alla ricostruzione ipotetica della pianta del tempio (fig. 122), forma leggermente

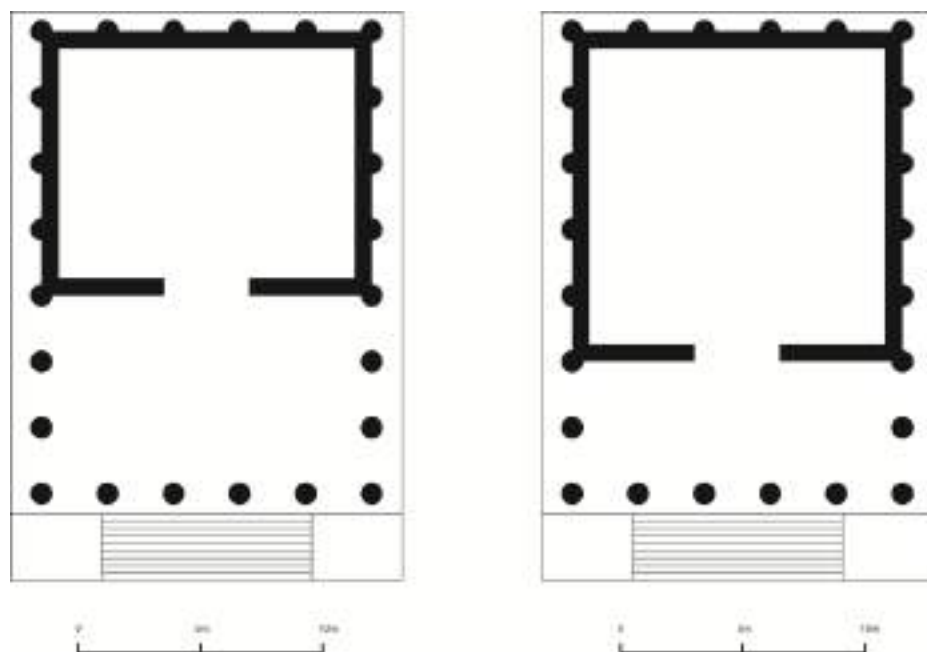


Fig. 122 Pianta ricostruttiva del Grande Tempio (elaborazione Autore).

rettangolare (m 9,40 x 12,10) o quadrangolare (m 12,10 x 12,10). Cella quadrata o tendente al quadrato presentano ad esempio il tempio dei Castori (m 14,50 x 14,40)⁷¹⁸, il tempio di Apollo Palatino (m 20,50 x 19)⁷¹⁹, il cosiddetto tempio di Minerva ad Assisi

⁷¹² AMY-GROS 1979, pl. 18, 20.

⁷¹³ ZEVİ-CAVALIERI MANASSE 2005, p. 280.

⁷¹⁴ Misura proposta in LEGROTTAGLIE 1995a, p. 27 in base a VITR. III, 5,12: l'altezza della parte interna del timpano è la nona parte della larghezza della cornice.

⁷¹⁵ AMY-GROS 1979, pl. 20.

⁷¹⁶ GEREMIA NUCCI 2013, p. 149.

⁷¹⁷ Cat. n. V.4.1.

⁷¹⁸ *The temple of Castor and Pollux III*, pl. 12.2.

⁷¹⁹ GROS 1993, p. 56.

(m 13,35 x 14,75)⁷²⁰, il tempio di “Augusto” a Pozzuoli (m 12,82 x 12,85)⁷²¹, il tempio di Roma e Augusto a Ostia (m 10,92 x 10,92)⁷²², il tempio di Apollo a *Peltuinum*, che si rifà a modelli urbani (m 16,80 x 15,92)⁷²³, il tempio di *Lugdunum Convenarum* (m 10,20 x 10,70 ca.)⁷²⁴. Una cella quasi quadrangolare presentava probabilmente anche il tempio Roma e Augusto a Mylasa (m 6,30 x 6,60 ca.)⁷²⁵. Cella rettangolare hanno invece il tempio di Apollo Sosiano (m 13,50 x 18,40 ca.)⁷²⁶, il tempio della *Magna Mater* sul Palatino (m 11 x 13,20 ca.)⁷²⁷, la Maison Carrée (m 10,66 x 15,93)⁷²⁸, il tempio Livia e Augusto a Vienne (m 6 x 10)⁷²⁹, il tempio di Roma e Augusto a Pola (m 6,97/7 x 9,42/9,46)⁷³⁰, il tempio di Vernègues (m 6,50 x 7,70)⁷³¹. Per quanto riguarda il Grande Tempio, forse la seconda ipotesi presentata, che prevede un risvolto laterale di due soli intercolumni con una cella quadrangolare, potrebbe essere preferibile (fig. 122).

Lungo i lati nord, ovest ed est i perimetrali della cella augustea probabilmente erano realizzati in corrispondenza delle fondazioni del podio della fase repubblicana (USM 208, USM 206, USM 202; tav. XXI), ma non si hanno indicazioni circa il loro spessore. Si ricorda a titolo di suggestione che i perimetrali della cella della Maison Carrée misurano m 0,70⁷³²; nel tempio di Roma e Augusto a Ostia si ipotizzano pareti di uno spessore di m 0,80 sul fronte e sul retro della cella, mentre i muri laterali dovevano misurare alla base m 1⁷³³. Nel tempio di “Augusto” a Pozzuoli le pareti della cella non hanno funzione portante ma sono soltanto dei semplici “paraventi” e misurano m 0,34-0,365⁷³⁴; nel tempio di Augusto e Livia a Vienne i perimetrali laterali misurano m 0,65 ca.⁷³⁵; nel tempio di Roma e Augusto a Pola m 0,44⁷³⁶. Si ricorda inoltre che nel tempio di Roma e Augusto a *Leptis Magna* la parete della fronte della cella era spessa m 0,76/0,765⁷³⁷,

⁷²⁰ STRAZZULLA 1985, pp. 57-62; GROS–THEODORESCU 1985; GAGGIOTTI–MANCONI–MERCANDO–VERZAR 1993, pp. 159-163; SISANI 2006, pp. 99-102; SCIAMANNA 2008, pp. 87-112. Prostyle esastilo la cui datazione si pone tra il 40 e il 20 a.C. ad opera dei *quattuorviri* Cn. Cesio Tirone e T. Cesio Prisco. Per la sua dedicazione ai Dioscuri si veda recentemente MARCATTILI 2013 con bibliografia precedente.

⁷²¹ ZEVI–CAVALIERI MANASSE 2005, p. 274.

⁷²² GEREMIA NUCCI 2013, p. 83.

⁷²³ BIANCHI 2011-2012, p. 292 fig. 5. Su questo tempio si veda anche quanto detto nel cap. III.

⁷²⁴ BADIE–SABLAYROLLES–SCHENCK 1994, pp. 103-104.

⁷²⁵ RUMSCHEID 2004, p. 148 Abb. 17. Si tratta di un tempio prostyle esastilo e periptero realizzato tra il 12 e il 2 a.C., demolito quasi interamente alla metà circa del XVIII secolo.

⁷²⁶ VISCOGLIOSI 1996, fig. 192.

⁷²⁷ Misure desunte dallo schema ricostruttivo del pavimento di età augustea presentato in GALLOCCIO–PENSABENE 2016, p. 252 fig. 5. Pronao e cella sono costituiti da due rettangoli di dimensioni uguali ma disposti ortogonalmente, con proporzioni del triangolo pitagorico, pari a 3:4:5, tra i lati e la diagonale. Si veda da ultimo PENSABENE 2017a, p. 85.

⁷²⁸ AMY–GROS 1979, pl. 32.

⁷²⁹ ADJADJ 2013, p. 268 fig. 214.

⁷³⁰ PAVAN 1971, p. 41.

⁷³¹ AGUSTA–BOULAROT–BADIE–LAHARIE 2009, fig. 2. Si veda anche MOCCI–NIN 2006, pp. 709-717. Si tratta di un prostyle tetrastilo corinzio realizzato tra il 30 e il 20 a.C.

⁷³² AMY–GROS 1979, pl. 4.

⁷³³ GEREMIA NUCCI 2013, p. 83.

⁷³⁴ ZEVI–CAVALIERI MANASSE 2005, p. 274.

⁷³⁵ ADJADJ 2013, p. 268 fig. 214.

⁷³⁶ PAVAN 1971, p. 41.

⁷³⁷ M. Livadiotti – G. Rocco, *Il tempio di Roma e Augusto*, in DI VITA–LIVADIOTTI 2005, p. 226. Il tempio su alto podio è prostyle ottaastilo di ordine ionico, periptero *sine postico* e la prima fase data a età tiberiana.

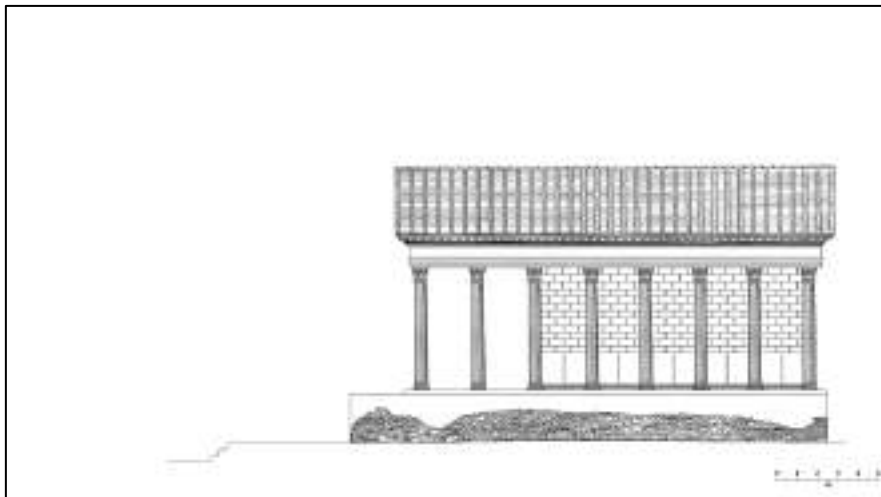


Fig. 123 Proposta ricostruttiva del prospetto orientale del Grande Tempio (modificata da ROSSIGNANI 1985b, p. 108 fig. 185).

mentre nel tempio di Augusto ad Ankara m 0,94-0,98⁷³⁸. Si può pensare quindi, in base ai confronti presentati, che i muri della cella del Grande Tempio

potessero avere uno spessore intorno ai m

0,70-0,80 ca. È possibile inoltre ipotizzare che le pareti esterne dell'aula fossero scandite da semicolonne, poiché nei magazzini dell'area archeologica si conservano alcuni frammenti di elementi di questo tipo che potrebbero essere compatibili con una soluzione del genere⁷³⁹. In base a queste considerazioni il Grande Tempio poteva essere quindi pseudoperiptero (figg. 122-123). Una soluzione di questo tipo trova confronti nella Maison Carrée⁷⁴⁰ e nel tempio maggiore di Terracina⁷⁴¹ che presentano semicolonne ai lati e sul retro della cella, un'impressione simile doveva dare anche il tempio di "Augusto" a Pozzuoli, in cui colonne libere erano collegate tra loro da paraventi in marmo⁷⁴². Sempre in età augustea sono documentate lesene che scandivano le pareti esterne della cella nel tempio di Roma e Augusto a Ostia⁷⁴³ e nel tempio di Saturno nella fase planciana⁷⁴⁴. Pilastri addossati alle pareti sono ricostruibili anche per il tempio del Divo Giulio nel Foro romano⁷⁴⁵, si vedano anche le lesene nel tempio della *Fortuna Augusta* a Pompei⁷⁴⁶ e nel tempio G di Corinto⁷⁴⁷.

⁷³⁸ KRENCKER-SCHÉDE 1936, pp. 14, 19 Abb. 9, 20. L'edificio, ottastilo di ordine corinzio e pseudodiptero, venne realizzato nel 25 a.C. e dedicato a Roma e Augusto.

⁷³⁹ Cat. nn. V.4.14-16.

⁷⁴⁰ AMY-GROS 1979, pp. 26-30 e pl. 4, con otto semicolonne sui lati e sei sul retro.

⁷⁴¹ MESOLELLA 2012, pp. 311-312, 314-315 e figg. 165, 170, 176-177, con quattro semicolonne sul retro e otto sui fianchi. Per una identificazione dell'edificio come tempio di Roma e Augusto si veda HÄNLEIN-SCHÄFER 1985, pp. 135-140 e tavv. 10-12. Per la sua datazione una sintesi in MESOLELLA 2012, p. 326 che propone una cronologia agli anni finali del I a.C. o agli inizi del I d.C.

⁷⁴² ZEVI-CAVALIERI MANASSE 2005, p. 289 fig. 8. Si tratta di sei colonne su tutti i lati.

⁷⁴³ Si tratta di un'ipotesi ricostruttiva in base ai materiali conservati, si veda GEREMIA NUCCI 2013, pp. 73-74 e tavv. III-VIII: con cinque lesene sui lati e sei sul retro.

⁷⁴⁴ PENSABENE 1984, pp. 75-77.

⁷⁴⁵ MONTAGNA PASQUINUCCI 1973, p. 280.

⁷⁴⁶ GROS 1976, p. 120; SCHENK 1997, pp. 147-148 e tav. 26, 2. Si tratta di un tempio tetrastilo, pseudoperiptero su alto podio, con cella absidata e nicchie lungo i lati.

⁷⁴⁷ SCHENK 1997, pp. 140-142 e tav. 25,4. Un edificio prostilo tetrastilo pseudoperiptero di ordine corinzio, realizzato in età augustea.

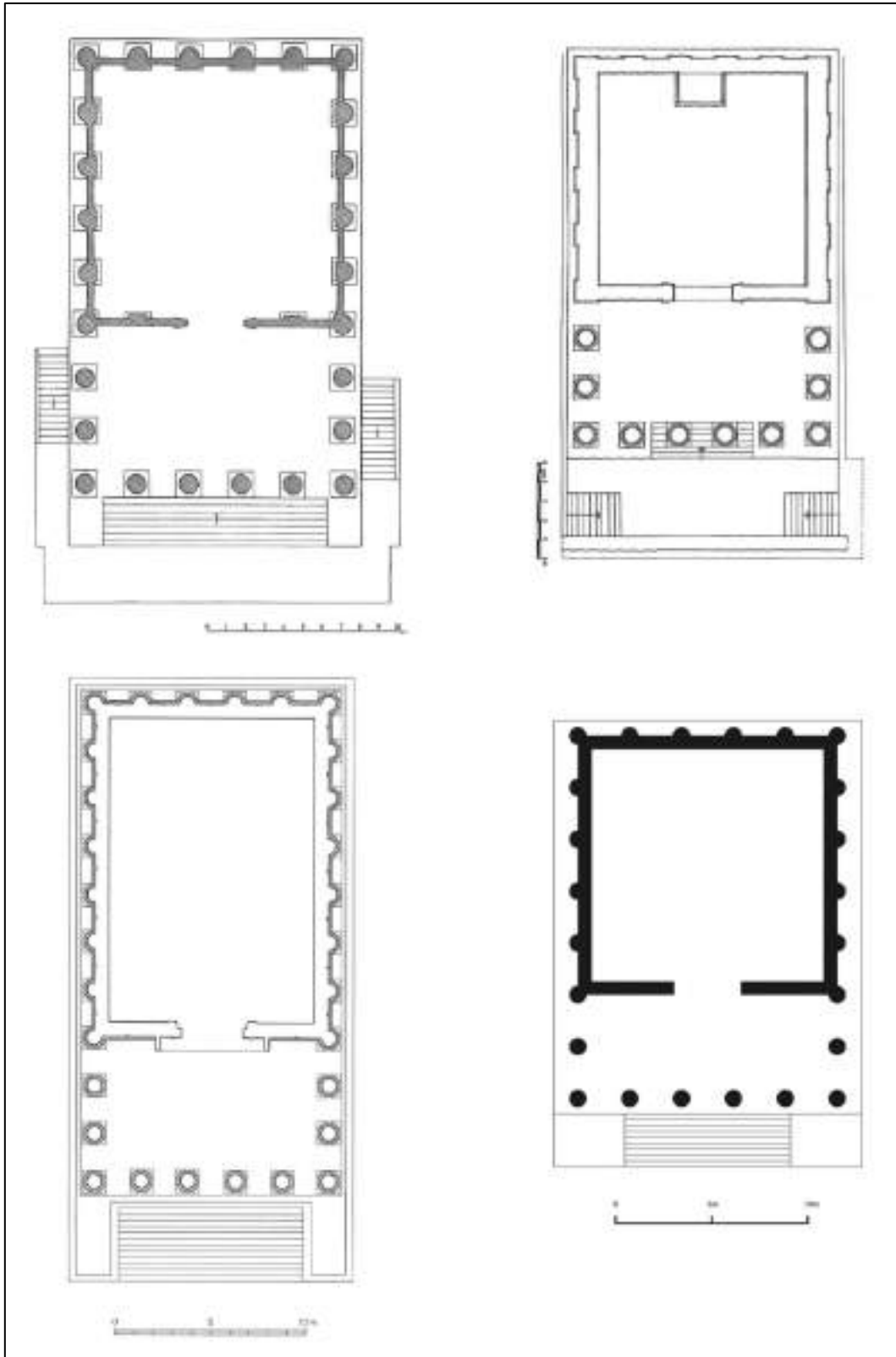


Fig. 124 Pianta di alcuni templi della prima età imperiale: “Augusto” a Pozzuoli, Roma e Augusto a Ostia, Maison Carrée e Grande Tempio di Luni.

Il Grande Tempio potrebbe quindi configurarsi come uno pseudoperiptero con fronte esastila, una soluzione ben documentata nella prima età imperiale⁷⁴⁸, come abbiamo già visto a Roma, nei templi di Apollo Sosiano⁷⁴⁹, di Apollo⁷⁵⁰ e della *Magna Mater* sul Palatino⁷⁵¹, che si diffonde anche al di fuori della capitale ed è documentata infatti in alcuni edifici in Italia come il tempio di “Augusto” a Pozzuoli, di Roma e Augusto a Ostia, del tempio maggiore di Terracina⁷⁵². Lo stesso schema è presente anche nella Maison Carrée o nel tempio ‘de la calle Claudio Marcelo’ a Cordova⁷⁵³, due casi che dimostrano la ricezione di questo modello e del linguaggio architettonico Urbano anche nelle province occidentali dell’impero (fig. 124). Si può inoltre ipotizzare che le pareti esterne della cella del Grande Tempio, realizzate in opera cementizia, fossero rivestite. A tal proposito si ricorda che una soluzione che trova numerosi confronti in età augustea⁷⁵⁴, a partire dal tempio di *Mars Ultor*⁷⁵⁵, prevedeva un rivestimento con lastre marmoree a imitazione dell’opera isodoma. Lastre applicate sono presenti ad esempio nella fase planciana del tempio di Saturno⁷⁵⁶, nel tempio di “Augusto” a Pozzuoli⁷⁵⁷, nel tempio maggiore di Terracina⁷⁵⁸ e nel tempio di Roma e Augusto a Ostia⁷⁵⁹. Un vero e proprio paramento in blocchi è messo in opera invece nel santuario di Vernègues⁷⁶⁰, nella Maison Carrée⁷⁶¹, nel tempio di Livia e Augusto a Vienne⁷⁶², nel tempio di Augusto ad Ankara⁷⁶³. Tuttavia sembra più probabile che la cella del Grande Tempio presentasse un rivestimento realizzato in stucco a imitazione dell’opera isodoma, come il tempio della *Magna Mater* sul Palatino⁷⁶⁴ e l’*Augusteum* di Narona⁷⁶⁵. La possibile commistione di materiali diversi nella decorazione dell’edificio lunense (colonne, capitelli e trabeazione marmorea ma rivestimento della cella in stucco) non deve stupire, si tratta di una pratica ben documentata anche in grandi cantieri urbani della fine del I secolo a.C. Ad esempio il tempio di Apollo Sosiano aveva le colonne della facciata in marmo lunense, ma altre parti

⁷⁴⁸ In generale sulla genesi del tempio pseudoperiptero GROS 1976, pp. 119-122; GROS 2011, pp. 131-133.

⁷⁴⁹ VISCOGLIOSI 1993; VISCOGLIOSI 1996.

⁷⁵⁰ GROS 1993.

⁷⁵¹ PENSABENE 1996a. La ricostruzione in età augustea a seguito di un incendio si data al 3 d.C.

⁷⁵² Complessa risulta la ricostruzione del fronte di questo edificio, ma secondo MESOLELLA 2012, pp. 315-316, 318-319 esso poteva essere esastilo.

⁷⁵³ JIMENEZ SALVADOR 1991; MONTERROSO CHECA 2012; GARRIGUET MATA 2014.

⁷⁵⁴ Una panoramica in AMY-GROS 1979, pp. 130-132.

⁷⁵⁵ GANZERT 1996, Taff. 15, 45,1, 61,3. Qui ogni quattro assise una è in marmo, le altre sono in travertino rivestito di lastre in marmo.

⁷⁵⁶ PENSABENE 1984, pp. 74-75, 130-132 nn. 97-101.

⁷⁵⁷ ZEVI-CAVALIERI MANASSE 2005, p. 288 fig. 7.

⁷⁵⁸ MESOLELLA 2012, p. 311 e figg. 170-171, 176-177.

⁷⁵⁹ GEREMIA NUCCI 2013, pp. 87-89.

⁷⁶⁰ AGUSTA-BOULAROT-BADIE-LAHARIE 2009, p. 142, 147 figg. 15a, 17.

⁷⁶¹ AMY-GROS 1979, pl. 42-43, 45, 53.

⁷⁶² GROS 2011, p. 159 fig. 182.

⁷⁶³ KRENCKER-SCHUDE 1936, si vedano ad esempio p. 12 Abb. 7, Taff. 14, 17.

⁷⁶⁴ AMY-GROS 1979, p. 131 e nota 127. Un tale rivestimento è visibile nella raffigurazione di questo edificio sull’*Ara Pietatis Augustae*, per cui si veda ad esempio HÖLSCHER 1988, p. 379 Kat. 210. In generale sull’edificio e sui rivestimenti in stucco, si veda PENSABENE 2017a, pp. 309-323.

⁷⁶⁵ MARIN 2004, p. 17 e fig. 14; ČORIĆ-PENĐER 2004.

del monumento erano realizzate in travertino stuccato⁷⁶⁶. Si veda, in ambito residenziale di lusso, la ricca decorazione in stucco dalla cosiddetta casa di Augusto sul Palatino, in particolare il soffitto dell'*oecus*, probabilmente databile a prima del 36 a.C.⁷⁶⁷ Al di fuori di Roma si vedano il caso del *Capitolium* di Brescia nella sua fase augustea, dove sono messe in opera colonne in pietra di Vicenza e membrature architettoniche rivestite con stucco modanato⁷⁶⁸. Rivestimenti in stucco presentava anche il tempio rotondo ad Avenches⁷⁶⁹. A Pompei il Tempio di Apollo verrà restaurato dopo il terremoto del 62 d.C. con colonne laterizie e capitelli rivestiti in stucco⁷⁷⁰. A Luni si ricorda che, già tra la fine del II a.C. e gli inizi del I a.C., nel *Capitolium* erano state collocate cornici a mensola in pietra con decorazione applicata a stucco e capitelli ionici in marmo⁷⁷¹. La presenza di decorazione in stucco è documentata anche nelle domus tra l'età tardo repubblicana e primo imperiale⁷⁷². Colonne laterizie rivestite in stucco saranno documentate anche presso il Grande Tempio, in un successivo rifacimento⁷⁷³. La scelta di utilizzare questo tipo di rivestimento non deve essere attribuita obbligatoriamente a motivazioni di tipo economico anzi, come suggerisce Eugenio La Rocca⁷⁷⁴, l'uso dello stucco, un materiale più duttile rispetto al marmo, poteva offrire soluzioni decorative più audaci e, almeno a Luni, sembra possibile ipotizzare la presenza di maestranze capaci di lavorarlo abilmente già in età repubblicana. Per questo motivo non si può escludere che le murature esterne della cella del Grande Tempio fossero rivestite in questo modo.

c. La decorazione parietale e pavimentale della cella

L'interno della cella doveva presentare un'altezza intorno a m 10 o di poco superiore, una misura che si ricava dalle dimensioni complessive ipotizzate per le colonne insieme alla trabeazione dell'ordine esterno dell'edificio. Le pareti interne potevano essere scandite da due ordini di lesene applicate, poiché tra il materiale lapideo si conservano sei piccole basi di lesena⁷⁷⁵ insieme a un certo numero di frammenti di fusti⁷⁷⁶ e ad alcuni capitelli corinzieggianti di piccole dimensioni⁷⁷⁷, realizzati in marmo bianco lunense, che

⁷⁶⁶ LA ROCCA 1985, p. 85, fig. 2.

⁷⁶⁷ LIPPS 2018; si veda anche la recensione del volume in PAPINI 2020.

⁷⁶⁸ DELL'ACQUA 2017-2018, pp. 53-66; DELL'ACQUA 2020, pp. 57-65.

⁷⁶⁹ DUBOIS 2015, pp. 201-207.

⁷⁷⁰ COCCO 1977, nn. 33-34, pp. 70-72; per l'edificio DE VOS-DE VOS 1982, p. 28.

⁷⁷¹ ROSSIGNANI 1985a, p. 57; ROSSIGNANI-ROSSI 2009, p. 79. Per i capitelli, in marmo cipollino intermedio della serie marmifera della sponda destra della valle di Torano, si veda CAVALIERI MANASSE 1985-1987, pp. 165-167 n. 17; per le cornici, realizzate in panchina litoranea, pp. 167-170 n. 18. Per la panchina si veda MANNONI 1973, cc. 885-886.

⁷⁷² ROSSIGNANI 1977b.

⁷⁷³ Si veda in proposito cap. VI.

⁷⁷⁴ LA ROCCA 2011c, p. 24.

⁷⁷⁵ Cat. nn. V.4.44-49. Tra queste K 541 proviene dal primo prelievo realizzato nell'intercapedine tra i muri II e III, mentre K 632 dal secondo, un'indicazione stratigrafica che, unitamente alla datazione stilistica dei capitelli, sembra confermare una pertinenza alla fase augusteo-giulio-claudia per questi elementi della decorazione applicata.

⁷⁷⁶ Cat. nn. V.4.24-43. Tra di esse K 925 proviene dal secondo prelievo realizzato nell'intercapedine tra i muri II e III. Tra i pezzi non schedati K 542 proviene invece dal primo prelievo.

⁷⁷⁷ Cat. nn. V.4.17-23, uno di essi forse è di restauro e presenta una lavorazione sommaria.

potevano essere pertinenti a un secondo ordine applicato a parete. Basi, lesene e capitelli dovevano avere un'altezza complessiva di m 2,10-2,20 ca.⁷⁷⁸; se si ipotizza che il rapporto tra il secondo e il primo ordine fosse di 2:1, l'altezza ricostruibile di quest'ultimo sarebbe di circa m 4,20-4,40. A questo primo ordine potrebbero essere pertinenti alcuni frammenti di volute di capitelli corinzieggianti di lesena⁷⁷⁹ e una piccola lastra di architrave⁷⁸⁰ (fig. 125). Una soluzione decorativa di questo tipo, caratterizzata da un podio su cui poggiano uno o due livelli di colonne (con eventuali edicole negli intercolumnni) è

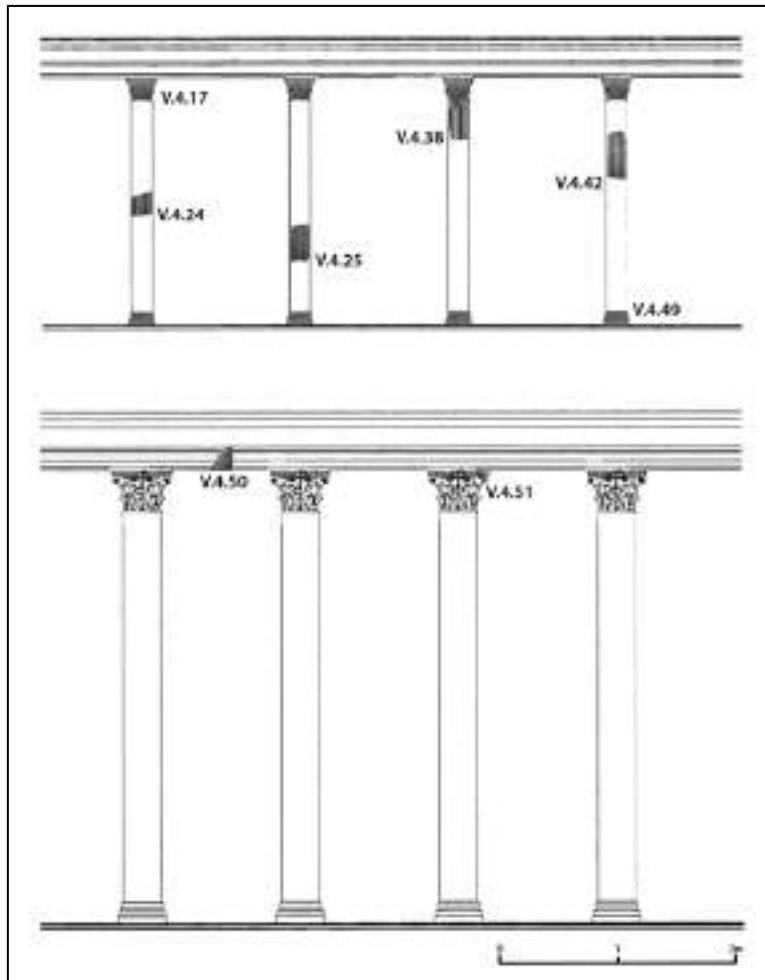


Fig. 125 Ipotesi ricostruttiva dell'ordine interno della cella templare in base ai materiali lapidei conservati (modificato da ANGELELLI-DELL'ACQUA 2014, p. 384 tav. II.1).

documentata per l'età romana anche in forma pittorica, come attestano i casi del *Capitolium* di Pompei⁷⁸¹, del tempio dei Dioscuri a Cori⁷⁸² e del santuario repubblicano di Brescia⁷⁸³. L'utilizzo di elementi architettonici in marmo e pietre colorate è attestato

⁷⁷⁸ Alt. della base cm 6,5 da sommare all'altezza ricostruibile della lesena di m 1,30-1,40 ca. a cui va aggiunto infine il capitello corinzieggiante di cm 15,5-17,6 di altezza.

⁷⁷⁹ Cat. nn. V.4.51-52.

⁷⁸⁰ Cat. n. V.4.50.

⁷⁸¹ D'ALESSIO 2009, pp. 43-49, in particolare p. 44 dove si ricorda la presenza sulle pareti di una decorazione in II e III stile con ortostati rossi separati da lesene bianche incorniciate di giallo e di verde che poggiano su uno zoccolo a fondo nero con decorazione a finto bugnato. Per una descrizione puntuale di questa decorazione parietale si veda SAMPAOLO 1997.

⁷⁸² ALTENHÖFER 2007, pp. 388-396, Abb. 13-15, 17 con bibliografia precedente.

⁷⁸³ BIANCHI 2014. In particolare nell'aula 4 si conserva ancora *in situ* una decorazione pertinente alla prima fase del II stile con lesene bianche fra ortostati che riproducono in pittura alcune tipologie di marmi antichi, con uno zoccolo coperto da un finto velario. Anche nel successivo rifacimento del santuario in epoca flavia sulle pareti delle tre celle del *Capitolium* verrà applicata una decorazione su due ordini in marmo, per cui si vedano ANGELELLI-DELL'ACQUA 2014, pp. 380-386 e tavv. II-IV; DELL'ACQUA 2017-2018, pp. 91-95; DELL'ACQUA 2020, pp. 84-87.

invece nei templi di Venere Genitrice⁷⁸⁴, di Apollo Sosiano⁷⁸⁵ e di *Mars Ultor*⁷⁸⁶. Un colonnato interno su due livelli è ricostruito anche per il tempio della *Magna Mater* sul Palatino⁷⁸⁷. Un doppio ordine di colonne in Pavonazzetto è proposto anche per la decorazione delle celle dei templi gemelli di Aosta⁷⁸⁸. Un'aula scandita da lesene in pavonazzetto è stata ricostruita anche per l'*Augusteum* di *Fanum Fortunae*⁷⁸⁹. Si veda infine il cosiddetto tempio di Diana a Nîmes, che presenta sulle pareti laterali cinque nicchie inquadrature da colonne su alto basamento⁷⁹⁰. Le pareti dell'aula del Grande Tempio dovevano essere rivestite probabilmente da lastre in marmi colorati per mettere in risalto le basi, le lesene e i capitelli, tutti realizzati in marmo bianco lunense. Un rivestimento di questo tipo potrebbe essere ipotizzabile anche per il porticato⁷⁹¹, ma purtroppo la frammentarietà degli elementi conservati e la mancanza (spesso) di un contesto preciso di rinvenimento⁷⁹² non permettono di riproporre una ricomposizione puntuale della partitura architettonica di questo ambiente. Tuttavia è possibile ricostruire un quadro generale dei materiali da rivestimento parietale, ma anche pavimentale, che potevano caratterizzare la cella, unitamente ad alcune considerazioni in merito ai litotipi maggiormente utilizzati. Nei magazzini si trovano infatti alcuni frammenti di lastre in marmo bianco lunense e in bardiglio con modanature composte da scorniciature, che potevano essere posizionate nella porzione inferiore delle pareti⁷⁹³. Al di sopra di questa zoccolatura la decorazione della cella poteva essere caratterizzata dalla presenza di ortostati inquadrati da fasce realizzati in marmi colorati che scandivano lo spazio tra le lesene del primo e del secondo ordine applicato. Purtroppo non si conserva nessuna lastra di ortostato completa, tuttavia vi sono diversi frammenti di lastre e lastrine⁷⁹⁴ in marmo

⁷⁸⁴ Sia nella fase cesariana che in quella traianea, che rimane fedele all'impianto originario, per cui si vedano AMICI 1991, pp. 35, 77, 92-97 e figg. 160, 162; MILELLA 2007, pp. 94-117; MAISTO-VITTI 2009, pp. 37-56 e figg. 1, 16; PINNA CABONI 2009.

⁷⁸⁵ Con doppio ordine di colonne in marmo Africano. VISCOGLIOSI 1993, p. 374 fig. 33; VISCOGLIOSI 1996, pp. 160-161 figg. 187-188, 191-193; si veda pure GROS 2011, pp. 149-151.

⁷⁸⁶ Con doppio ordine di colonne in Pavonazzetto. ZANKER 1968; ZANKER 1989, pp. 207-208; LA ROCCA 1995; MENEGHINI 2009, pp. 61-69.

⁷⁸⁷ PENSABENE 1996a, p. 207 e fig. 143.

⁷⁸⁸ FRAMARIN-CASTOLDI 2013, pp. 49-50; CASTOLDI 2015, pp. 328-329; ARMIROTTI-CASTOLDI 2020, p. 59.

⁷⁸⁹ PODINI 2015. Si tratta di una grande aula, più larga che lunga (m 17,70 x 12,20) con annesso un portico (o *chalcidicum* o *Vorhalle*) con funzione di pronao, che si apriva sul decumano massimo della città. L'intero complesso si data probabilmente a età claudia. Si veda in proposito DE MARIA 2015a.

⁷⁹⁰ Un edificio dall'incerta funzione che si apre sul lato occidentale del porticato che delimita l'*Augusteum*. Per l'intero complesso si vedano GROS 1984; FISCHES-VEYRAC 1996, pp. 241-268, in particolare sul "tempio" di Diana pp. 250-254. VISCOGLIOSI 1996, pp. 205-209. Per il ninfeo ROTH-CONGÈS-GROS 1983.

⁷⁹¹ Per cui si veda *infra*, paragrafo V.2.

⁷⁹² Molti di questi frammenti provengono infatti da cassette con dicitura generica "K o KA?" oppure ancora "KA decorazione architettonica in marmo non inventariata".

⁷⁹³ Si tratta di poco più di una ventina di pezzi tra cui compaiono i frammenti con numero di inventario K 131, 173, 282/2, 312, 1260, 1860, 2533, 2638, 3502, 4846.

⁷⁹⁴ Il discrimine nell'utilizzo dei termini "lastrina" o "lastra" dipende solamente dallo spessore: per le prime esso varia da pochi millimetri fino a circa cm 1,5; per le seconde si arriva fino a cm 5. Tale differenziazione di spessore non sempre implica una netta distinzione tra lastre di uso parietale (più sottili) o pavimentale (più spesse). Si veda in proposito ANGELELLI-GUIDOBALDI 2002, pp. 157-158. Sull'introduzione e sull'utilizzo dell'intarsio marmoreo nella decorazione pavimentale e parietale in età romana GUIDOBALDI 1990.



Fig. 126 Frammenti di lastre in giallo antico (foto Autore).

bianco lunense⁷⁹⁵ ma anche in pietre colorate: bardiglio⁷⁹⁶, giallo antico⁷⁹⁷, pavonazzetto⁷⁹⁸, un frammento in porfido verde⁷⁹⁹, un frammento in marmo africano⁸⁰⁰ (fig. 126). Vi sono poi un numero ridotto di esemplari in altri litotipi, non sempre identificabili con sicurezza, tra cui si riconoscono calcari bianchi e rosei, probabilmente di provenienza locale⁸⁰¹. È possibile ipotizzare che i grandi ortostati parietali fossero realizzati in giallo antico e in pavonazzetto, due pietre che insieme al marmo bianco lunense erano di facile lavorazione, per cui spesso venivano scelte per questo tipo di elementi decorativi⁸⁰². Sono presenti poi alcuni frammenti di fasce rettilinee⁸⁰³ e di listelli⁸⁰⁴, elementi che venivano utilizzati per realizzare

incorniciature nel registro mediano della parete, spesso a contorno degli ortostati (fig. 127). Si conservano 51 frammenti in tutto, in marmo bianco lunense (17) e bianco venato (6)⁸⁰⁵, bardiglio (3)⁸⁰⁶, giallo antico (8), pavonazzetto (11)⁸⁰⁷, rosso antico (5), porfido

⁷⁹⁵ Tra cui i numeri di inventario K 1169, 1258, 1262, 2604, 4301.

⁷⁹⁶ Tra cui K 154, 1373, 1374, 4316.

⁷⁹⁷ Tra cui K 1254.

⁷⁹⁸ Tra cui K 539, 1254.

⁷⁹⁹ K 3642.

⁸⁰⁰ Proveniente dallo scavo dei quadranti O – P 22, quota m 5,43 – 5,07 s.l.m.

⁸⁰¹ Per un inquadramento geomorfologico del territorio si veda in particolare cap. I.

⁸⁰² BRUTO-VANNICOLA 1990, p. 334, in generale sulle attività di lavorazione e di fissaggio delle lastre pp. 325-333.

⁸⁰³ Convenzionalmente si definisce fascia una *crusta* di altezza superiore ai 3 cm, per la definizione si veda in proposito *Arcata* 2008, p. 54.

⁸⁰⁴ Si definisce listello un elemento di altezza compresa tra 0,5 e 3 cm, a sezione tendenzialmente quadrata, per cui *Arcata* 2008, p. 55.

⁸⁰⁵ Tra cui i numeri di inventario K 121, 178, 335, 1254.

⁸⁰⁶ Tra cui K 1163.

⁸⁰⁷ Tra cui K 388, 586, 2624.

verde (1). Diversi elementi sono riconducibili anche a tondini, che dovevano essere utilizzati orizzontalmente a coronamento delle lastre con specchiature modanate collocate

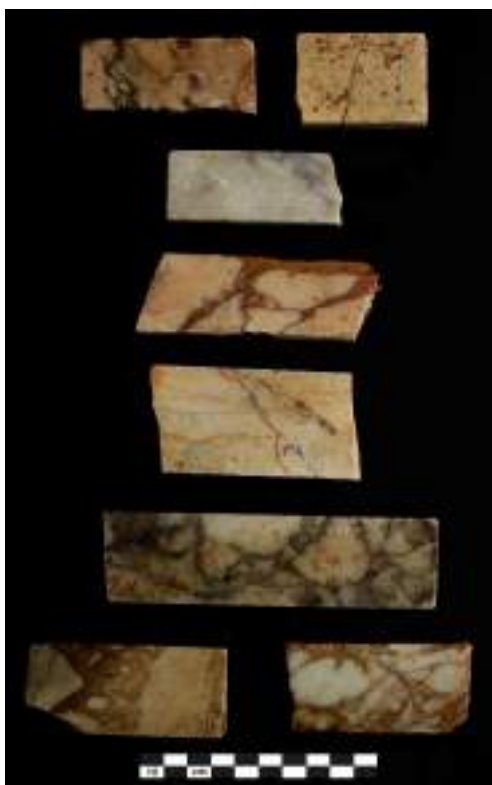


Fig. 127 Fasce e listelli in marmi colorati (foto Autore).



Fig. 128 Il tondino KA 219 in pavonazzetto (foto Autore).

in corrispondenza zoccolo parietale (fig. 128). Se ne conservano in tutto 15 nei seguenti litotipi: marmo bianco lunense (5)⁸⁰⁸ e bianco venato (2)⁸⁰⁹, bardiglio (1), breccia corallina (3), pavonazzetto (4)⁸¹⁰. Infine, si ricorda la presenza di alcune incorniciature e zoccolature di piccole e medie dimensioni che potevano scandire orizzontalmente il passaggio tra i singoli elementi di rivestimento parietale⁸¹¹ (tavv. XXVII-XXVIII).

Per riassumere, purtroppo la frammentarietà di questi elementi non permette di ricostruire la decorazione parietale della cella in maniera precisa (come pure per le pareti dei portici), tuttavia bisogna ricordare che alcuni di questi elementi (basi, lesene, capitelli, lastre ed elementi modanati in marmi colorati)⁸¹² sono stati rinvenuti nello spazio tra i cosiddetti muri II e III. La loro provenienza, unitamente allo studio stilistico, permette di ipotizzare che si tratti molto probabilmente di materiale pertinente alla decorazione del monumento augusteo-giulio-claudio che successivamente venne gettato in questi strati di riporto al momento del rifacimento severiano dell'edificio.

Per quanto riguarda la pavimentazione dell'aula del tempio non si possiedono informazioni certe. È possibile che essa presentasse una decorazione con lastre disposte in schemi modulari su modello degli edifici urbani più importanti di epoca augustea come

⁸⁰⁸ Tra cui K 1375.

⁸⁰⁹ Tra cui K 397, 695.

⁸¹⁰ Tra cui KA 219.

⁸¹¹ Cat. n. V.4.53.

⁸¹² In particolare si ricordano le basi di lesena K 541, 632; le lesene K 542, 925; capitelli corinzieggianti K 640, 2626; le lastrine K 539, 659, 2065, 2624; le incorniciature K 641, 2053, 2706. Si ricordano anche che all'interno del saggio 3, sono stati rinvenuti l'incorniciatura K 3030 e la lesena K 3031 negli strati preparatori della strada lastricata di età severiana.

il tempio di *Mars Ultor*⁸¹³, il tempio della Concordia⁸¹⁴, il tempio della *Magna Mater* sul Palatino⁸¹⁵. Oppure essa poteva avere un pavimento con un modulo più complesso, come quello attestato ad esempio presso il tempio di Apollo Sosiano⁸¹⁶. A questo proposito nei magazzini si conservano pochi frammenti di lastre e lastrine a motivo geometrico (soprattutto triangoli e rombi), che però presentano dimensioni differenti e non sono quindi riconducibili a un unico motivo decorativo⁸¹⁷. Bisogna infine sottolineare che presso il Grande Tempio i litotipi più attestati tra il materiale da rivestimento pavimentale e/o parietale sono il marmo bianco lunense, il bardiglio, il giallo antico e il pavonazzetto. Bardiglio, giallo antico e pavonazzetto sono tre dei principali marmi colorati utilizzati in epoca augustea (insieme al marmo africano) e presenti, come si è visto, nel Foro di Augusto e nei principali templi urbani. Pochi sono invece i frammenti in africano e in portasanta, come si evince anche dalla tabella seguente.

	Zoccolature e incorniciature	Lastre modanate	Lastre lisce	Lastre a motivo geometrico	Lastrine	Tondini	Fasce e listelli
Marmo bianco lunense	x	x	x	x	x	x	x
Bardiglio		x	x	x	x	x	x
Marmo bianco venato			x		x	x	x
Giallo antico			x	x?	x		x
Pavonazzetto				x	x	x	x
Breccia corallina				x?	x	x	
Porfido verde					x		x
Rosso antico							x
Porfido rosso				x			
Africano					x		
Portasanta				x			
Calcere bianco			x	x?	x		
Calcere rosa			x				

⁸¹³ Si veda in proposito cap. III.

⁸¹⁴ Pavimento a modulo quadrato (lato cm 180) con quadrato centrale in marmo africano circondato da lastre rettangolari in pavonazzetto e giallo antico, per cui si vedano GASPARRI 1979, pp. 38-40, 67-69, 84 e tavv. XXII, XXIV; BIANCHI-BRUNO 2015, pp. 33-34 e fig. 8.

⁸¹⁵ GALLOCCHIO-PENSABENE 2016: modulo con reticoli di fasce che inquadrano rettangoli realizzato sia con pietre di provenienza italiana (ardesia, breccia rosata) sia in marmo bianco lunense.

⁸¹⁶ DE NUCCIO-GALLOCCHIO 2017.

⁸¹⁷ Tre rombi: K 4840 in bardiglio (cm 21 x 13); senza n. in bardiglio (cm 17,5 x 11); K 2608 litotipo non identificabile (cm 17,5 x 9,8) proveniente dal quadrante O 22, intercapedine tra i muri II e III, zone sconvolte. Cinque triangoli: senza n. in calcare bianco (alt. cm 6,3); K 1259 (alt. cm 8,5); K 2055 litotipo non identificabile (alt. cm. 5,8) proveniente dal quadrante E 22, intercapedine tra i muri II e III; due triangoli isosceli senza nn. in marmo bianco lunense e in giallo antico (?) (alt. cm 9,4). Una lastra quadrangolare K 336 in portasanta (cm 11,1 x 11,1). Una lastra esagonale senza n. in pavonazzetto o breccia violacea (largh. cm 14,14) proveniente dal quadrante O 22, intercapedine tra i muri II e III, zone sconvolte. Infine un interessante frammento di piccola *rota* in porfido rosso.

Altro / non determinabile				x			
---------------------------	--	--	--	---	--	--	--

Tabella 2. Litotipi attestati presso il Grande Tempio.

La presenza dei principali marmi colorati usati in età augustea sembra confermare, insieme all'analisi della decorazione architettonica e alla planimetria dell'intero complesso santuarioale, la dipendenza del Grande Tempio dai modelli urbani.

d. Elementi di incerta collocazione

Tra i materiali conservati vi sono alcuni elementi che potrebbero essere pertinenti alla decorazione del tempio. Per via del loro stato di conservazione non è possibile però inserirli nella ricostruzione appena esposta. Essi vengono presentati di seguito con alcune possibili proposte di collocazione, che per il momento rimangono soltanto suggestive. Vi sono infine due frammenti marmorei che potrebbero essere pertinenti a una cornice traforata che poteva essere collocata a decorazione della sommità del tetto⁸¹⁸. L'ipotesi di collocazione nasce soprattutto per la presenza di un alto listello (cm 3,6) sembra predisposto per l'incastro. L'ipotesi rimane al momento suggestiva, non potendo verificare la presenza di un simile apprestamento sui blocchi della cornice pertinenti allo spiovente del frontone. Per quanto riguarda la decorazione delle pareti esterne della cella, non si può escludere la presenza di una fascia con girali vegetali, nei magazzini si conserva infatti un frammento di lastra con parte di un girale le cui dimensioni ricostruibili potrebbero essere compatibili con una soluzione di questo tipo⁸¹⁹. Le dimensioni originali di questo fregio, ipotizzate in base alla ricostruzione del motivo vegetale, sono di cm 20-25 ca., una misura che non esclude questo genere di collocazione. Si ricorda infatti che una soluzione di questo tipo è attestata a Terracina (alt. fascia cm 59,5)⁸²⁰ e nel tempio di Roma e Augusto a Ostia (alt. cm 35-37)⁸²¹. Una fascia decorata a meandro presentano invece il tempio di Augusto ad Ankara⁸²², il tempio di Afrodite ad Aphrodisias⁸²³ e il tempio di Zeus ad Aizanoi⁸²⁴; una fascia a onde correnti è presente invece nel tempio di *Mars Ultor*⁸²⁵, una cornice si conserva nella *Maison Carrée*⁸²⁶.

⁸¹⁸ Cat. nn. V.4. 90-91.

⁸¹⁹ Cat. n. V.4.92.

⁸²⁰ MESOLELLA 2012, pp. 306-311 e figg. 170-175.

⁸²¹ PENSABENE 2007, p. 141 e tav. 31,3-5; GEREMIA NUCCI 2013, pp. 84-87,137-143 e figg. 168-175.

⁸²² KRENCKER-SCHÉDE 1936, Taff. 5-7, 13-14, 19, 23, 33b, 38, 40-41; Polito 2002, pp. 91, 99 nota 29 e fig. 3.

⁸²³ Pseudodiptero di ordine ionico realizzato in età augustea per cui si veda BARRESI 2003, p. 341 e tav. VI.1. Polito 2002, p. 99 nota 29.

⁸²⁴ Per l'edificio, pseudoperiptero confrontabile con il tempio di Roma e Augusto ad Ankara, si veda BARRESI 2003, pp. 309-311 e tavv. VII.1, XXIII.3. Polito 2002, p. 99 e nota 29.

⁸²⁵ GANZERT 1996, pp. 132-133, Taf. 62,1-3.

⁸²⁶ AMY-GROS 1979, pp. 128-129, pl. 52.

V.2 Il portico

a. La struttura architettonica

In concomitanza con il rifacimento del tempio, o in un momento di poco successivo, viene realizzato anche il porticato che gli si apre davanti (tav. XXI)⁸²⁷. Non è possibile stabilire se già in età repubblicana lo spazio davanti al santuario fosse organizzato o meno, sicuramente in età augustea e giulio-claudia esso viene monumentalizzato con un porticato antistante l'edificio, che doveva aprirsi su un decumano minore posto più a sud. Oggi si conserva quasi interamente il braccio SE del portico, quello NO è interrato e così pure quello S, dove doveva trovarsi l'ingresso al complesso santuarioale. I portici SE e NO dovevano avere uno spazio interno di m 4,50 di larghezza e inquadrare una piazza più o meno

quadrangolare di m 60 x 50 ca. (figg. 129-130). Alle testate dei portici SE e NO si trovavano due piccoli ambienti con pavimentazione in *opus sectile*, denominati N e O (dimensioni m 2,50 x 4,50; superficie di m² 11,25). La pavimentazione della piazza doveva trovarsi a una quota di m 4,88 s.l.m., mentre il piano dei portici era a m 5,78 s.l.m., più elevato di m 0,90 (tav. XIII,2). Abbiamo visto che il podio del tempio

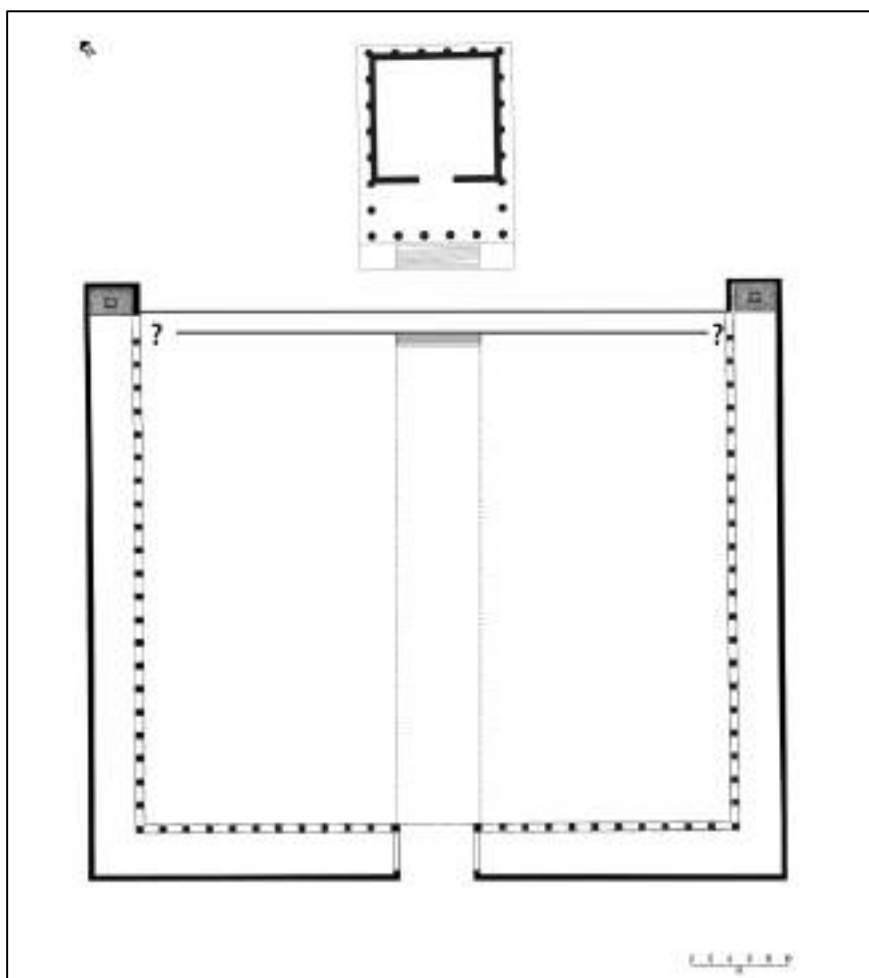


Fig. 129 Proposta ricostruttiva del tempio e del porticato nella fase augustea-giulio-claudia. Non si conosce il sistema di collegamento tra i portici, la piazza e la passerella del tempio (elaborazione Autore a partire da ROSSIGNANI 1985b, p. 104 fig. 176).

⁸²⁷ Per le considerazioni stratigrafiche in merito si veda cap. II; per l'analisi delle strutture murarie si veda invece cap. III.

in età augustea viene rialzato e raggiunge probabilmente una quota di almeno m 8,47 s.l.m.⁸²⁸ (tav. XXIII,2), da ciò ne deriva un dislivello di m 3,60 ca. tra la piazza e il pronao dell'edificio. Bisogna inoltre sottolineare che il Grande Tempio era stato edificato sfruttando un rialzo naturale del terreno e quindi esso si trovava in posizione dominante rispetto all'intera città di Luni e non soltanto alla piazza sottostante.

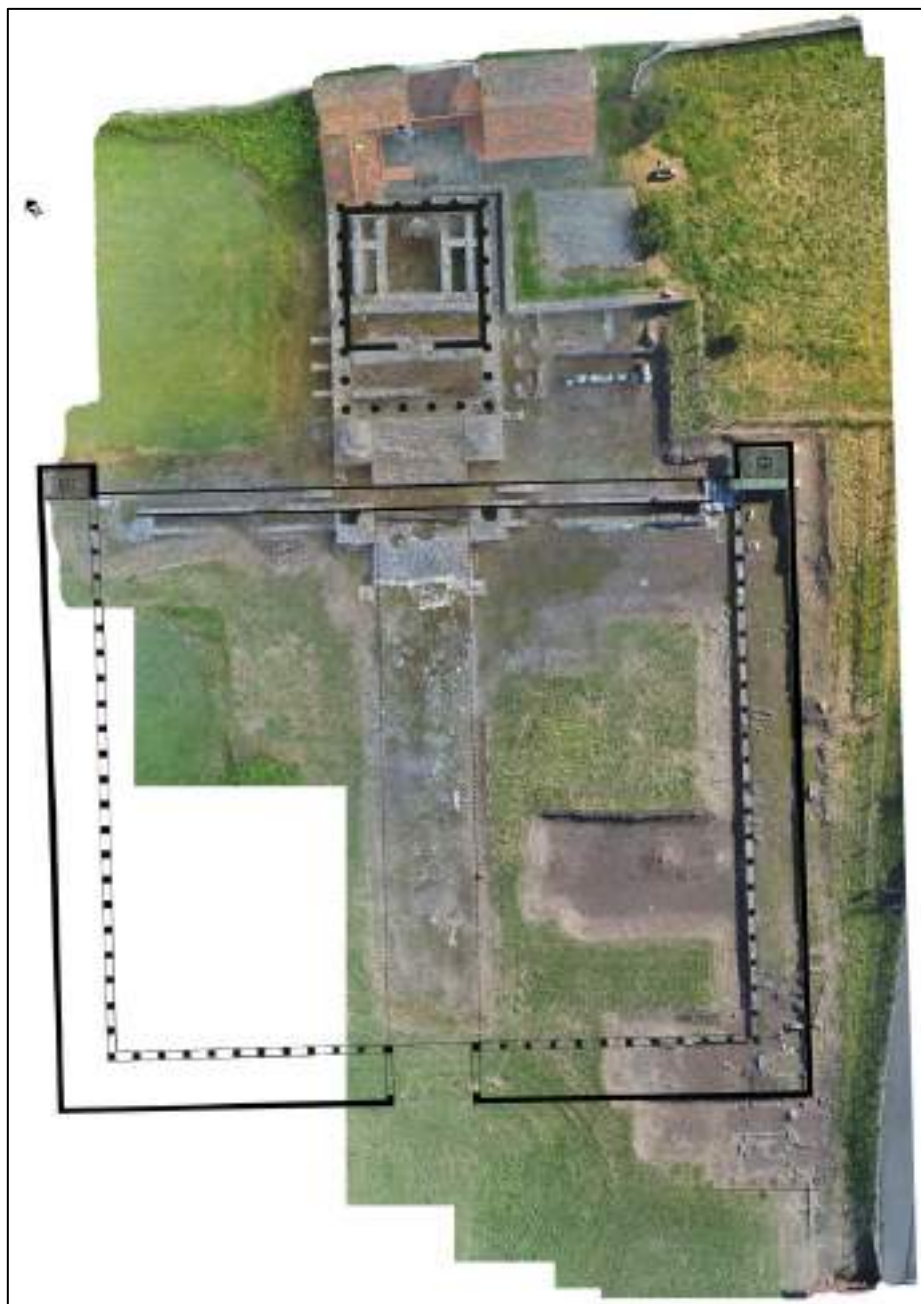


Fig. 130 Proposta ricostruttiva del tempio e del porticato nella fase augustea-giulio-claudia sovrapposta al rilievo dello stato attuale del Grande Tempio (elaborazione Autore a partire da ROSSIGNANI 1985b, p. 104 fig. 176).

⁸²⁸ Si veda cap. III.

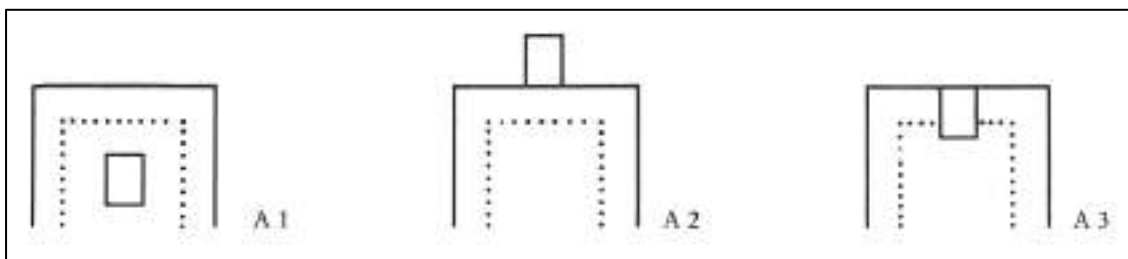


Fig. 131 Le tre varianti del modello costituito da tempio e porticato a II (modificata da RAKOB 1974, Abb. 40).

Una soluzione dello stesso tipo è documentata a Vernègues⁸²⁹, oppure nel cosiddetto tempio di Minerva ad Assisi, che domina su una piazza-terrazza porticata di forma rettangolare (m 85 x 44)⁸³⁰. Anche il tempio capitolino di *Baelo Claudia* si trova in posizione predominante rispetto al foro⁸³¹. La planimetria del santuario lunense trova un parziale confronto nel tipo A 2 “Portikus Triplex mit angesetzter Cella” identificato da Rakob⁸³² (fig. 131). Altri santuari che abbiamo citato invece possono essere ricondotti ai tipi A 1, come i templi gemelli di Aosta⁸³³ o la Maison Carrée⁸³⁴; oppure al tipo A 3, attestato a *Lugdunum Convenarum*, dove il tempio è inserito in un recinto quadrangolare e presenta i portici sui lati nord, sud ed est, con ingresso da quest’ultimo lato⁸³⁵.

La presenza di una base composta di colonna⁸³⁶ conservata *in situ* ha permesso di effettuare i calcoli ricostruttivi dell’ordine dei portici⁸³⁷. Il diametro della base di colonna (cm 53) potrebbe corrispondere a 1/10 della sua altezza complessiva⁸³⁸, che doveva attestarsi quindi intorno a m 5,30 ca. Inoltre, applicando al porticato lunense i rapporti proporzionali analizzati da Wilson Jones per alcuni templi di Roma, si trova che l’altezza della base lunense, cm 29 (ca. 1 p.r.), rappresenta circa i 5/9 (0,555 p.r.) del diametro inferiore del fusto di colonna⁸³⁹. Il porticato del Grande Tempio potrebbe forse rientrare nello “schema A” proposto da Wilson Jones, si potrebbe quindi ipotizzare un capitello corinzio di circa cm 58-59 di altezza (ovvero i 10/9 del diametro inferiore del fusto di

⁸²⁹ AGUSTA-BOULAROT-BADIE-LAHARIE 2009, p. 134 fig. 5.

⁸³⁰ GAGGIOTTI-MANCONI-MERCANDO-VERZÁR 1993, p. 161; SCIAMANNA 2008, pp. 103-112.

⁸³¹ Il *Capitolium* è costituito da tre tempietti tetrastili pseudoperipteri con lesene sui fianchi e sul retro. BONNEVILLE-FINCKER-SILLIÈRES-DARDAINE-LABARTHE 2000.

⁸³² RAKOB 1974, Abb. 40.

⁸³³ FRAMARIN 2015, pp. 111-112 e figg. 1, 7.

⁸³⁴ AMY-GROS 1979, pl. 1; FISCHES-VEYRAC 1996, pp. 286-289 con bibliografia precedente. Su questo edificio si vedano da ultimi i contributi presenti in *L’Expression du pouvoir* 2009 e GROS-GOLVIN-CAILLAT-POISSON-DARDE 2011.

⁸³⁵ BADIE-SABLAYROLLES-SCHENCK 1994, p. 22 e figg. 2, 60. Si veda anche SABLAYROLLES-BEYRE 2006, pp. 310-311.

⁸³⁶ Cat. n. V.4.56.

⁸³⁷ Le considerazioni seguenti sono già state brevemente presentate in BOZZI-LEGROTTAGLIE 2020, pp. 21-22.

⁸³⁸ WILSON JONES 1989, p. 41.

⁸³⁹ WILSON JONES 1989, p. 40: si vedano in proposito le basi del tempio di *Mars Ultor* e dell’*Hadrianeum*.

colonna o due volte l'altezza della base di colonna)⁸⁴⁰. Una conferma di questi calcoli proviene dal rinvenimento nei magazzini lunensi di un frammento di capitello corinzio⁸⁴¹ che può essere compatibile con una ricostruzione di questo tipo. Per quanto riguarda invece gli *intercolumni*, è stato ipotizzato che essi avessero m 1,70 ca. di larghezza⁸⁴². Più complessa risulta la ricostruzione delle dimensioni della trabeazione. In base ai rapporti proporzionali evidenziati da Wilson Jones⁸⁴³ e già utilizzati per ricostruire la trabeazione del tempio lunense, essa potrebbe avere un'altezza di ca. m 1,32. Tuttavia è necessario sottolineare il fatto che generalmente il colonnato di un portico può avere rapporti dimensionali differenti rispetto a quelli di un tempio e potrebbe quindi non seguire le stesse considerazioni metriche. Solitamente lo sviluppo in elevato del fronte colonnato corrispondeva alla profondità del porticato stesso, ma a Luni questo ha una larghezza di soli m 4,50. Se si ipotizza che questa misura corrisponda anche all'elevazione del fronte colonnato si otterrebbe una ricostruzione in contrasto con quella basata sul calcolo proporzionale effettuato a partire dal diametro della base di colonna *in situ*. Bisogna quindi pensare a una soluzione differente, si potrebbe pensare a un fronte porticato di ca. m 6 complessivi di elevato con una trabeazione di poco inferiore al metro di altezza applicando un rapporto di 1:5½ e non di 1:4.

b. Le lastre fittili e la decorazione interna del portico

Complessa risulta la ricostruzione della trabeazione dei portici, anche perché una serie di elementi conservati nei magazzini non permette di proporre una soluzione univoca. Si conservano infatti alcune lastre fittili che potevano essere messe in opera nel portico. Una soluzione decorativa di questo tipo è documentata in età augustea anche in altri complessi santuariali⁸⁴⁴, forse nel Tempio di Quirino a Roma⁸⁴⁵, nel *Capitolium* di Cosa⁸⁴⁶, nel

⁸⁴⁰ WILSON JONES 1989, pp. 42-43.

⁸⁴¹ Cat. nn. V.4.55.

⁸⁴² Si tratta di un calcolo effettuato dall'architetto Kasprzysiak e mostrato graficamente in *Luni. Guida* 1985, p. 104 fig. 176.

⁸⁴³ WILSON JONES 1989, p. 48: il rapporto tra l'altezza della trabeazione e l'altezza della colonna varia tra 1:4 e 1:4⅔, con una convergenza vero 1:4¼.

⁸⁴⁴ Per un primo elenco si vedano gli edifici templari citati in TORTORELLA 1981a, pp. 62-63 e nota 10; TORTORELLA 1981b, pp. 228-235 e tav. XXXVIII; STRAZZULLA 1993, p. 300; TORTORELLA 2007, pp. 14-16; STRAZZULLA 2007b, pp. 158-159.

⁸⁴⁵ MANCA DI MORES 1982-1983. Il tempio, la cui fondazione risale all'età repubblicana, subisce numerosi rifacimenti, tra cui una grandiosa ricostruzione in marmo pentelico per opera di Augusto nel 16 a.C., MANCA DI MORES 1982-1983, pp. 331-335. La studiosa colloca il santuario nella zona di S. Maria della Vittoria, tuttavia altri studiosi ubicano questo edificio nell'area di Palazzo Barberini, per cui si vedano CARAFA 1993 e COARELLI 1999 con sintesi delle proposte precedenti. Tuttavia la questione è ancora dibattuta, si vedano in proposito DE CRISTOFARO 2015 e SERLORENZI-ARIZZA 2016, in particolare pp. 198-199 con bibliografia precedente.

⁸⁴⁶ BROWN-RICHARDSON-RICHARDSON jr 1960, pp. 296-300; RIZZO 1976-1977, pp. 51-55; STRAZZULLA 1993, p. 302. Si tratta di un gran numero di frammenti riconducibili a lastre di cm 44,5 x 44,5 che raffigurano Atena e Perseo ai lati di un *gorgoneion*, Eracle e Apollo che si contendono il tripode, Dioniso e satiro con lunga anfora, Sileno Eros e Menade, Citaredi, Dioniso Barbato e Menade. Per una collocazione di queste lastre lungo le pareti esterne dell'edificio come pannelli o fasce posti a mezza altezza si vedano STRAZZULLA 1993, p. 302 e TORTORELLA 2018, p. 203: il rinvenimento di queste lastre soprattutto intorno

tempio di Apollo a Cuma⁸⁴⁷, nel tempio di Iside a Pompei⁸⁴⁸, nell'area capitolina di *Privernum*⁸⁴⁹. Si veda anche l'area dei "Quattro tempietti" a Ostia, dove alla prima fase tardorepubblicana (prima metà I a.C.) e anche alla seconda fase augustea (30-20 a.C.) sono attribuiti due gruppi di sime e lastre di rivestimento che dovevano essere messe in opera nei portici di ordine dorico del piazzale⁸⁵⁰. I tempietti avevano colonne in travertino e tufo e decorazione architettonica in pietra, mentre la corte porticata doveva presentare colonne con capitelli dorico-tuscanici e una decorazione applicata fittile⁸⁵¹. Probabilmente una decorazione fittile presentavano anche i templi gemelli di Aosta⁸⁵². Si veda anche il caso del Santuario di Giunone a Gabi⁸⁵³. Si segnala pure la situazione articolata del Foro di Lavinio, dove in età augustea lastre con palmette ed elementi vegetali decoravano probabilmente i portici che circondavano il foro, mentre le lastre figurate (che rappresentavano le fatiche di Ercole, *Nikai* tauroctone, *gorgoneia* tra barbari orientali, un corteo dionisiaco, satiri vendemmianti e una scena con costruzione di mura) potevano essere destinate a settori o edifici specifici, oppure ad ambienti con valenza culturale⁸⁵⁴. Un altro cospicuo nucleo di lastre fittili proviene dal santuario di Torvaianica, in particolare cimase, sime e lastre di rivestimento dovevano essere messe in opera nella fase tardo-repubblicana e augustea anche se non è possibile attribuirle a edifici specifici all'interno del complesso monumentale⁸⁵⁵. L'utilizzo di lastre fittili in epoca augustea è documentato anche nella stoà di ordine dorico del monumento di Nicopolis realizzato per

al perimetro esterno del tempio e le loro ridotte dimensioni non rendono plausibile una loro messa in opera nel rivestimento dell'alzato.

⁸⁴⁷ GALLO 1985-1986, pp. 188-190 e figg. 23-25; SCATOZZA-HÖRICH 1995; PELLINO 2006, pp. 17-23 e tavv. I-IV. Le lastre, che comprendono sime di gronda con figure femminili tra girali d'acanto e sime con grifoni affrontati, non vengono messe in diretto collegamento con il tempio ma si ipotizza la loro messa in opera in altre strutture all'interno del santuario. Probabilmente anche alcuni edifici gravitanti attorno al foro cittadino avevano una decorazione fittile, PELLINO 2006, p. 64.

⁸⁴⁸ PELLINO 2006, pp. 48, 50-51 e tav. XI: si tratta di sime frontonali con coppie di figure alate acantizzanti che reggono un clipeo e una corazza (alt. cm 37,5, largh. cm 45,5), inframezzate da testine dionisiache. Esse dovevano costituire il fregio continuo collocato sul frontone del tempio e si datano genericamente al I d.C. Sul santuario si veda anche DE CARO 2006, in particolare pp. 39-40 nn. 18-24 per la decorazione fittile dell'edificio.

⁸⁴⁹ CANCELLIERI 2007: si tratta di sime rampanti, lastre di rivestimento di trave, lastre di incerta funzione e antefisse. Le sime presentano temi dionisiaci e potrebbero mostrare una connessione con la dedica del tempio a cui appartenevano.

⁸⁵⁰ PENSABENE 2007 pp. 87-107, in particolare sulle lastre fittili pp. 90, 98. Per le lastre con protomi leonine si veda PENSABENE 1999, pp. 24-25 e figg. 8-11.

⁸⁵¹ PENSABENE 2007, p. 90 e fig. 38.

⁸⁵² FRAMARIN-CASTOLDI 2013, p. 51; ARMIROTTI-AMABILI-BERTOCCHI-CASTOLDI-CORTELAZZO 2017, p. 44: si ipotizza la presenza di antefisse fittili nella copertura dei templi nella prima metà del I d.C.

⁸⁵³ DUPRÉ 1982, pp. 154-162, tipi II,1 – II,9 per le lastre Campana; STRAZZULLA 1993, p. 303: la parziale rivitalizzazione del centro in età augustea è messa in relazione con la ripresa delle attività estrattive della pietra locale, utilizzata nel Foro di Augusto.

⁸⁵⁴ FENELLI-GUAITOLI 1990, pp. 189-190 e figg. 6, 12-14; FENELLI 1995, pp. 545-546, 549; FENELLI-JAIA 2007, pp. 46-48: le lastre con le fatiche di Ercole sono state messe in relazione con il tempio, al momento della monumentalizzazione del suo fronte con la realizzazione di due avancorpi in età augustea.

⁸⁵⁵ FENELLI-JAIA 2007, pp. 48-51. Si tratta di un tempio periptero *sine postico*, esastilo su podio circondato su tre lati da ambienti porticati.

ricordare la vittoria aziaca di Ottaviano⁸⁵⁶. Inoltre alcune antefisse con Vittorie alate che recano trofei d'armi dovevano essere collocate in un edificio non meglio individuabile pertinente sempre al programma edilizio augusteo di questo monumento⁸⁵⁷. La collocazione di lastre fittili nella decorazione di cortili e porticati è documentata archeologicamente anche in contesti residenziali privati⁸⁵⁸. Si ricorda in questa sede soltanto la cd. Casa di Augusto sul Palatino, dove lastre fittili (di rivestimento, sime, cimase e antefisse) erano destinate, ad esempio, alla trabeazione dei colonnati dorici dei peristili delle corti occidentale e orientale⁸⁵⁹.

Purtroppo, nella maggior parte dei contesti cultuali appena presentati, raramente si propone una puntuale ricostruzione degli apparati decorativi fittili, sia a causa della frammentarietà dei materiali conservati, sia a causa della perdita delle strutture a cui questi elementi dovevano essere applicati⁸⁶⁰. Tuttavia sembra chiaro che, quando questi elementi sono associati alla decorazione di porticati, questi ultimi presentano un ordine dorico e una trabeazione per lo più lignea, a cui sono applicate le lastre fittili⁸⁶¹. Presso il Grande Tempio, invece, è possibile ricostruire un colonnato di ordine corinzio che doveva sostenere verosimilmente una trabeazione marmorea. Si tratta di una soluzione che non pare compatibile con gli elementi fittili conservati, anche se certamente non si può escludere a priori, in mancanza di dati più precisi, la compresenza di elementi marmorei e fittili nella decorazione di questo santuario. Dall'area del Grande Tempio provengono sei frammenti di lastre (una di rivestimento con la raffigurazione dell'abbandono di Arianna e due di coronamento con scena di vendemmia, insieme a tre elementi frammentari pertinenti ad altre lastre), quattordici antefisse, di cui una a forma rettangolare. Per quanto riguarda la lastra con scena di Arianna (alt. ricostruibile delle lastre cm 38-40 ca.)⁸⁶², essa doveva probabilmente far parte di un ciclo sulle imprese di Teseo. Le lastre di coronamento con scena di vendemmia (alt. cm 29-30 ca.)⁸⁶³, solitamente sono collocate all'interno dei portici, magari fissate con l'utilizzo di stucco

⁸⁵⁶ ZACHOS 2003, pp. 79-81 e figg. 20-23: si tratta di sime con la lupa e i gemelli, con delfini e antefisse con palmetta; sul monumento si veda anche ZACHOS 2008, in particolare pp. 55-58 e fig. a p. 57 con la ricostruzione del porticato.

⁸⁵⁷ ZACHOS 2011.

⁸⁵⁸ Per una sintesi e una casistica si vedano un primo elenco in TORTORELLA 1981a, p. 64 nota 16; TORTORELLA 1981b, pp. 228-235 e tav. XL; PENSABENE 2017b, p. 133; TORTORELLA 2018 con bibliografia precedente.

⁸⁵⁹ PENSABENE 1997a, in particolare pp. 157-163, 189-192, figg. 25-27, tav. 28.1; MAR-PENSABENE 2015, pp. 129-131, tavv. D-G; una soluzione differente è presentata in PENSABENE 2017b, pp. 129-130 e tavv. D-I da confrontare con la tavola L; si veda anche PENSABENE-GALLOCCIO 2017, pp. 165-168, Abb. 28, 36-37. Una breve sintesi delle varie proposte in TORTORELLA 2018, p. 205.

⁸⁶⁰ Così STRAZZULLA 2007b, p. 155. In generale sulla funzione e sugli aspetti cronologici delle lastre Campana si veda PENSABENE 2017b pp. 123-133.

⁸⁶¹ Le lastre potevano essere infisse con l'ausilio di chiodi a una struttura lignea, oppure potevano essere murate, una soluzione ipotizzata ad esempio per il *Capitolium* di Cosa, come ricorda TORTORELLA 2018, p. 203.

⁸⁶² Cat. n. V.4.100. La misura è di poco inferiore a quella delle lastre dal *Capitolium* di Cosa, per cui si veda *supra*.

⁸⁶³ Cat. nn. V.4.101-102.

nella porzione superiore della parete, un espediente che è attestato archeologicamente⁸⁶⁴. Bisogna inoltre ipotizzare la presenza di altri cicli figurati sia per le lastre di rivestimento sia per quelle di coronamento, andati perduti ma testimoniati forse da alcuni frammenti di lastre⁸⁶⁵. A causa della frammentarietà del materiale fittile conservato non è possibile formulare una proposta ricostruttiva valida. Permane inoltre il problema della collocazione di questi elementi all'interno di un porticato corinzio, una soluzione che al momento non sembra altrimenti attestata. Forse più probabilmente si deve pensare che questi materiali, sebbene siano stati rinvenuti presso l'area del Grande Tempio, fossero pertinenti alla decorazione di qualche *domus* signorile e siano stati rinvenuti in giacitura secondaria.

Con un maggior grado di sicurezza poteva far parte della decorazione fittile del portico un'antefissa di forma rettangolare con raffigurazione di una Vittoria alata con trofeo, che poggia la mano sinistra su una prua di nave⁸⁶⁶. La lastra, benché presenti una forma inusuale, presenta sul retro una porzione di coppo, doveva quindi essere posta a decorazione del tetto. Secondo Marina Uboldi il pezzo doveva essere disposto probabilmente in serie, quasi a formare un fregio figurato, poiché sul bordo destro sono presenti alcuni listelli a rilievo che potevano permettere l'incastro con una lastra contigua⁸⁶⁷. Si potrebbe quindi ipotizzare che antefisse analoghe a questa decorassero lo spiovente del tetto dei portici rivolto verso la piazza, in modo tale da rendere visibile la decorazione a coloro che passeggiavano in questo spazio sacro. Da ultimo, sembra purtroppo impossibile trovare una collocazione alle altre antefisse fittili studiate da Marina Uboldi: si tratta di materiale eterogeneo che non risulta pertinente alla decorazione del tempio per via delle ridotte dimensioni⁸⁶⁸, ma che non può neanche essere collocato nel porticato.

Per quanto riguarda la decorazione in marmo all'interno dei portici, è possibile confermare che il colonnato esterno era ribattuto a parete da lesene in marmo bianco lunense, come dimostra una lesena rimasta *in situ* perché coperta da una base di statua realizzata nei pressi dell'aula N. Sono ancora visibili una porzione della base di lesena e della lesena stessa⁸⁶⁹, le cui dimensioni confermano la ricostruzione proposta per il colonnato del portico. Nei magazzini sono inoltre presenti altri frammenti di lesene⁸⁷⁰ e due frammenti di capitelli⁸⁷¹ di lesena che sono compatibili con questa decorazione applicata. La parete dei portici era quindi scandita da lesene e capitelli in marmo bianco, mentre nello spazio tra una base di lesena e l'altra era presente una fascia in bardiglio, di cui si conservano ancora *in situ* alcune lastre, sormontata da zoccolature in marmo

⁸⁶⁴ TORTORELLA 2007, pp. 13-14; TORTORELLA 2018, pp. 203-204, con alcuni esempi tratti da contesti privati, tra i quali si veda la villa di Voconio Pollione a Marino per cui RIZZO 1976-1977, pp. 7-26.

⁸⁶⁵ Cat. nn. V.4.103-105.

⁸⁶⁶ Cat. n. V.4.54.

⁸⁶⁷ UBOLDI 1998, p. 70.

⁸⁶⁸ UBOLDI 1996, p. 9. Si veda anche UBOLDI 1998, p. 67 sulla provenienza dei materiali per lo più da strati rimaneggiati e tardi.

⁸⁶⁹ Cat. nn. V.4.59 e 61.

⁸⁷⁰ Cat. nn. V.4.60.

⁸⁷¹ Cat. nn. V.4.57-58.

bianco⁸⁷². Al di sopra di questi elementi è difficile proporre una ricostruzione della parete dei portici, essa poteva plausibilmente presentare una decorazione con lastre con specchiature inquadrature superiormente da un'incorniciatura. Al di sopra di quest'ultima la parete poteva essere semplicemente intonacata. Infine la decorazione parietale poteva essere chiusa superiormente da lastre di rivestimento fittili. È da escludere che vi fossero nicchie per l'alloggiamento di statue a causa dello spessore troppo esiguo dei muri⁸⁷³. Per quanto riguarda infine il rivestimento pavimentale dei portici, la documentazione in merito è molto scarsa⁸⁷⁴. Si conserva soltanto una lastra in marmo bianco venato su cui poggiano la base di lesena e la lesena ancora *in situ*. La lastra potrebbe quindi essere pertinente alla pavimentazione originaria del porticato.

c. L'aula N

Le pareti dell'aula N presentano inferiormente un allestimento analogo a quello del portico SE. Più difficile risulta invece ricostruire l'aspetto superiore delle sue pareti. Le pareti dell'aula potevano presentare una decorazione pittorica, dato che durante gli scavi è stato segnalato il rinvenimento di frammenti di intonaco dipinto con motivi vegetalizzanti di incerta datazione⁸⁷⁵. Per quanto riguarda il pavimento dell'aula si veda quanto già detto nel cap. III. La sua datazione, in base ai confronti proposti, è assegnabile a età augusteo-tiberiana.

d. Riflessioni sulla collocazione dei clipei

Dall'area del Grande Tempio provengono inoltre sette frammenti pertinenti a clipei marmorei, che presentano fasce esterne decorate da motivi vegetali (foglie, fiori, frutta) tutte diverse tra loro⁸⁷⁶. È possibile ricostruire le dimensioni originarie di due di essi, che avevano un diametro intorno a 1,50 m. La collocazione di questi elementi nell'attico del porticato sembra però difficile per una serie di motivi. In primo luogo bisogna sottolineare il fatto che i muri dei portici (USM 303, 305/1-6, 306, 307) hanno uno spessore di soli cm 60-64, probabilmente insufficiente per reggere un fronte porticato con attico⁸⁷⁷. In secondo luogo sembra complesso conciliare i tondi marmorei con la decorazione fittile costituita da lastre e antefisse. Tali elementi prevederebbero infatti la presenza di un alzata lignea al di sopra delle colonne dei portici, una soluzione non compatibile con la presenza di un attico marmoreo. In altra sede sono già stati presentati alcuni contesti in cui i clipei sono attribuiti in maniera per lo più sicura all'attico di portici⁸⁷⁸, nella tabella

⁸⁷² Cat. nn. V.4.62-89.

⁸⁷³ Per un'analisi delle murature del portico si veda cap. III.

⁸⁷⁴ Si veda quanto già detto nel cap. III.

⁸⁷⁵ BONGHI JOVINO 1977a, p. 430.

⁸⁷⁶ Cat. n. V.4.93-99. Per essi si vedano nello specifico LEGROTTAGLIE 1995a, pp. 50-55, fig. 24; LEGROTTAGLIE 2016 e da ultimo BOZZI-LEGROTTAGLIE 2020.

⁸⁷⁷ Sull'attico del foro di Augusto come "modello per l'impero" si vedano alcune considerazioni in UNGARO 2011, pp. 52-55.

⁸⁷⁸ BOZZI-LEGROTTAGLIE 2020, pp. 23-31.

seguinte si dà conto dei casi principali, per i quali è stata proposta una collocazione negli attici dei portici, comparandoli con gli elementi lunense.

	Ø Clipei (m)	Edificio di pertinenza	Largh. portici (m)	Spessore muri (m)	Alt. fronte porticato (m)
Luni	1,50	Portici del Grande Tempio?	4,50	0,60-0,64	8,178 ⁸⁷⁹
Roma	2,30	Portici del Foro di Augusto ⁸⁸⁰	15	-	15
Mérida	1,60	'Portico del Foro' ⁸⁸¹	6,80-7	1,30-1,43 ca.	10,54
Tarragona	1,50-1,60	Porticato della terrazza superiore del Foro Provinciale ⁸⁸²	11	0,80	10,84
Italica	1,84	(varie ipotesi tra cui) recinto porticato del <i>forum adiectum</i> ⁸⁸³	5,50	-	-

Tabella 3. I principali contesti in cui sono documentati clipei in attici di portici.

In altri casi la collocazione dei clipei risulta più problematica, come ad esempio ad Arles, dove questi elementi sono stati collocati sia a decorazione del podio del tempio situato nel *forum adiectum*⁸⁸⁴, sia nell'attico del portico dell'area sacra o della piazza⁸⁸⁵. La prima ipotesi, formulata da Pierre Gros, si basava sostanzialmente sulla ricostruzione di Monika Verzár Bass riguardo i clipei provenienti dal santuario de la Grange des Dîmes ad

⁸⁷⁹ Si tratta di una misura proposta in LEGROT TAGLIE 1995a, pp. 27-28, che ipotizza la presenza dell'attico con i clipei.

⁸⁸⁰ UNGARO 2004, p. 20 fig. 2; MENEGHINI 2009, p. 60.

⁸⁸¹ Per i clipei: DE LA BARRERA 2000, p. 77 n. 235, p. 79 nn. 243, 247; una sintesi bibliografica in GOLDBECK 2015, pp. 68-80. Per le strutture murarie del portico: AYERBE VÉLEZ-BARRIENTOS VERA-PALMA GARCÍA 2009a, pp. 296, 312, 319-320 e figg. 232, 249, 251; AYERBE VÉLEZ-BARRIENTOS VERA-PALMA GARCÍA 2009b, p. 760; alcune misure sono ricavabili anche da DE LA BARRERA 2000, tavv. 2 e 7. Per la datazione a età flavia dell'intero complesso AYERBE VÉLEZ-BARRIENTOS VERA-PALMA GARCÍA 2009c, pp. 816, 822, 825-826, 828 e figg. 7, 10, 12.

⁸⁸² Per i clipei: PENSABENE 1993, pp. 89-97; PEÑA 2018, p. 173; una sintesi in GOLDBECK 2015, pp. 88-93. Per le strutture murarie del portico: PENSABENE-MAR 2010, p. 273; MAR-RUIZ DE ARBULO-VIVÓ-BELTRÁN-CABALLERO-GRIS 2015, pp. 83 e ss., in particolare pp. 124-128 e figg. 76-81; MACIAS SOLÉ-MENCHON BES-MUÑOZ MELGAR-TEIXELL NAVARRO 2007, pp. 777, 779-780 e fig. 10; MACIAS SOLÉ-MENCHON BES-MUÑOZ MELGAR-TEIXELL NAVARRO 2010, p. 440 nota 17 e p. 446.

⁸⁸³ Sui clipei: AHRENS 2005, pp. 221-222, nn. R1-3, tavv. 88b-e; PEÑA 2005, p. 141 n. 8 e fig. 3 c. Per la collocazione presso il *forum adiectum*: PEÑA 2007, pp. 335-336. Precedentemente PEÑA 2005, pp. 160-161 proponeva un'attribuzione al foro cittadino. Per una dubbia ipotesi di collocazione in un edificio templare si veda AHRENS 2005, pp. 63-64 e tav. 97; una sintesi della questione in BOZZI-LEGROT TAGLIE 2020, pp. 26-27 nota 63.

⁸⁸⁴ GROS 1987a, pp. 357-360.

⁸⁸⁵ Per questa ipotesi si vedano GOLDBECK 2015, pp. 97-98 e PEÑA 2018, pp. 177-178.

Avenches⁸⁸⁶. Anche in quest'ultimo caso però Antonio Peña ha recentemente proposto per i tondi una collocazione presso il foro, nell'attico del portico dell'area sacra o della piazza, oppure presso il santuario di *Cigognier*, il cui impianto con porticato ricorda il recinto di Tarragona⁸⁸⁷. In altri casi si conservano alcuni frammenti di clipei che però non sono attribuibili in maniera sicura a nessuna struttura muraria. Il contesto più interessante è sicuramente quello di Pozzuoli, che presenta clipei e *korai* pertinenti probabilmente a una struttura situata nei pressi del foro della città, di cui si può ipotizzare la presenza ma che non è ancora stata individuata archeologicamente⁸⁸⁸. Anche a Nyon la situazione è incerta: i clipei potevano trovare posto nella facciata esterna della basilica⁸⁸⁹, seguendo il modello della Basilica Emilia nella sua fase di età augustea⁸⁹⁰, oppure essere collocati nel porticato dell'area pubblica⁸⁹¹. In altri casi francesi (Caderousse, Vienne)⁸⁹², o spagnoli (Córdoba⁸⁹³, Carmona⁸⁹⁴), le testimonianze materiali sono troppo esigue per poter proporre delle ipotesi convincenti. Nella seguente tabella si riassume quindi la situazione dei contesti in cui la precisa collocazione dei clipei è più problematica⁸⁹⁵.

	Dimensioni clipei (m)	Edificio di pertinenza	Datazione
Italia			
Pozzuoli	Ø 1,86-2,20 (lung. lastra 2,22)	Struttura nei pressi del Foro della città?	I d.C.
Gallia			
Arles	1,26 x 1,11 (lastra)	Area del <i>Forum adiectum</i> (podio del tempio o portici)	età tiberiana o claudia o flavia
Caderousse	Ø 0,63	sconosciuto	età giulio-claudia
Vienne	1,23 x 0,54 (lastra)	sconosciuto	età flavia
Hispania			
Córdoba	Ø originario non ricostruibile	<i>Forum novum</i> ?	età giulio-claudia?

⁸⁸⁶ VERZÀR BASS 1977, pp. 14-17 nn. 21-25 figg. 3-4, pp. 26-29 e figg. 7-8.

⁸⁸⁷ PEÑA 2018, p. 180.

⁸⁸⁸ ZEVI-VALERI 2008, pp. 454 e figg. 4-12; VALERI 2010, pp. 437-441 e figg. 18-22; GOLDBECK 2015, pp. 65-67.

⁸⁸⁹ BRIDEL 1994, pp. 145-149 e fig. 1 a p. 137; BOSSERT 2002, p. 55. Una sintesi in GOLDBECK 2015, pp. 107-109.

⁸⁹⁰ ERTEL-FREYBERGER 2007; FREYBERGER-ERTEL-LIPPS-BITTERER 2007; LIPPS 2007: i clipei hanno un diametro di m 2,17 e potevano occupare lo spazio al di sopra del primo ordine del colonnato esterno della basilica, alternati a statue di Parti. Diversamente però LIPPS 2011, pp. 150-156.

⁸⁹¹ BRUNETTI-HENNY 2012, pp. 136,146 n. 10 fig. 133; PEÑA 2018, p. 178.

⁸⁹² ROSSO 2011, p. 199 e figg. 1-2; GOLDBECK 2015, pp. 105, 111-115.

⁸⁹³ Si tratta di due frammenti di clipei. Per essi è stata proposta in passato la pertinenza ai portici del *Forum Novum* MARQUEZ 2004a, pp. 340-347 e fig. 8; una sintesi in GOLDBECK 2015, pp. 81-84; tale ipotesi è stata recentemente abbandonata per la mancanza di dati a sostegno, si veda in merito PORTILLO GÓMEZ 2018, pp. 95-96 e Cat. nn. 113-114 e Lám. 135-136, si veda anche la ricostruzione del portico nel Plano 9: spessore muro di fondo del portico m 2,40; largh. portico m 8,48; largh. basamento per la collocazione del colonnato m 1,09; alt. fronte porticato m 7,97.

⁸⁹⁴ MARQUEZ 2004b, p. 120 e fig. 17; GOLDBECK 2015, pp. 80-81.

⁸⁹⁵ Si rimanda anche all'introduzione di Cat. nn. V.4.93-99.

Carmona	Ø originario non ricostruibile	sconosciuto	terzo quarto del I d.C. ?
<i>Germania superior</i>			
Avenches	Ø 1,19 (lung. lastra 1,68)	Santuario della Grange des Dimes o del <i>Cigognier</i> , in alternativa presso il Foro cittadino	epoca tardo-flavia o traiana
Nyon	Ø ricostruibile 2,16	Facciata esterna della basilica o porticato dell'area pubblica	età neroniano-flavia

Tabella 4. Contesti in cui la collocazione dei clipei è dubbia.

Certamente bisogna sottolineare il fatto che in contesti forensi o santuariali la collocazione dei tondi nell'attico di un porticato risulta essere la soluzione maggiormente attestata, mentre diviene più problematico proporre ipotesi alternative. Per quanto riguarda i casi meglio ricostruiti, ovvero Mérida e Tarragona, che presentano inoltre tondi di dimensioni simili a quelle degli esemplari lunensi, le strutture porticate hanno però dimensioni maggiori e murature più massicce. Al contrario i portici lunensi hanno proporzioni più ridotte, per cui sembra meno plausibile ipotizzare un fronte colonnato sovrastato da un attico marmoreo. Difficile risulta a questo punto trovare una collocazione per i frammenti lunensi, che possono essere ricondotti a un numero minimo di 4/5 tondi: vi sono infatti due elementi di porzione convessa⁸⁹⁶ che potrebbero essere pertinenti a un medesimo clipeo ed essere associati a uno dei frammenti con bordura vegetale. In questo modo da sette frammenti si arriverebbe a cinque esemplari. Infine non si può escludere che il frammento di bordura vegetale meno conservato⁸⁹⁷ possa essere messo in connessione con una delle altre bordure, come ad esempio quella di Cat. n. V.4.94. Se si potesse risalire in maniera sicura a quattro esemplari, si potrebbe sostenere più fortemente una possibile messa in opera dei tondi nel propileo di accesso alla piazza porticata, come è già stato suggerito⁸⁹⁸. Purtroppo tale struttura non è mai stata indagata, tuttavia non si può escludere che essa presentasse una ricca decorazione marmorea e ospitasse anche dei clipei marmorei. Elementi di questo tipo sono infatti documentati su porte urbane o archi monumentali⁸⁹⁹. A questo proposito si ricorda che proprio per uno dei frammenti convessi⁹⁰⁰ conservati oggi a La Spezia era stata originariamente proposta una collocazione sulla porta urbana nord, non soltanto per via del suo rinvenimento nei pressi della *Domus Settentrionale*⁹⁰¹, ma anche perché si trattava di una concreta possibilità già documentata altrove. Purtroppo al momento non sembra possibile ipotizzare una collocazione sicura per i tondi lunensi, per i quali si mantiene l'ipotesi di

⁸⁹⁶ Cat. nn. V.4.93 e V.4.98.

⁸⁹⁷ Cat. n. V.4.96.

⁸⁹⁸ BOZZI-LEGROTTAGLIE 2020, pp. 31-32.

⁸⁹⁹ Sui clipei in porte urbane si veda REBECCHI 1980, dove sono presentati i casi di Aquileia, Parma, della Porta Aurea di Ravenna e pure dell'arco di Augusto a Rimini. Su Ravenna si veda anche DE MARIA 2015c, pp. 19-24, su Rimini *L'Arco di Augusto* 1998.

⁹⁰⁰ Cat. n. V.4.98.

⁹⁰¹ LEGROTTAGLIE 2016, p. 31 e nota 21.

una loro eventuale sistemazione presso il propileo di accesso al santuario, anche se non si può escludere del tutto la loro messa in opera presso il portico, nonostante le riserve appena presentate.

e. L'organizzazione della piazza

Il livello della piazza pertinente a questa fase, che doveva trovarsi a una quota di m 4,88 s.l.m. (tav. XIII,2), non è mai stato messo in luce. È tuttavia plausibile ipotizzare che il piazzale fosse, almeno in parte, lastricato con materiale lapideo realizzato in marmo bianco, in contrasto con la pavimentazione dei portici, probabilmente costituita da lastre in marmo bianco venato, mentre la cella templare e le aule N e O presentavano pavimentazioni in marmi colorati. Soluzioni di questo tipo sono comuni a Roma a partire dal Foro di Cesare e successivamente nel Foro di Augusto e fino al Foro di Traiano⁹⁰². Scelte di questo genere rispecchiavano forse la necessità di realizzare un contrasto cromatico all'interno di questi complessi monumentali e l'opportunità di contenere i costi, utilizzando un litotipo disponibile in maggior quantità e a minor costo. Si potrebbe



Fig. 132 USM 301/3 conserva ancora oggi una porzione della decorazione con lastre in marmo bardiglio fissate da grappe metalliche.

ipotizzare quindi una tale decisione, messa in atto su scala ridotta, anche per il Grande Tempio. Non si può inoltre escludere che la piazza potesse presentare uno spazio verde, magari un *lucus*, visto che il santuario era dedicato a Diana/*Luna*. Verso nord la piazza era chiusa dal cosiddetto muro II (USM 301/1-3), che conserva ancora, nella porzione inferiore, un rivestimento con lastre

in marmo bardiglio⁹⁰³ del tutto analogo a quello messo in opera nel portico (cap. III fig. 69; fig. 132). Purtroppo non è possibile ricostruire gli altri elementi pertinenti alla sua decorazione. Insieme a USM 301/1-3 viene probabilmente realizzato il cosiddetto muro I (USM 300/1-2), che doveva essere una struttura di contenimento del rialzo naturale del terreno su cui era edificato il tempio. Per quanto riguarda il collegamento tra la piazza e il tempio, non si può escludere che anche in questa fase vi fosse un passaggio diretto tra i portici e il tempio, come avverrà più tardi nella fase severiana. Le strutture successive hanno però rimodellato lo spazio e non è più possibile indagarlo archeologicamente. Lo

⁹⁰² VITTI 2002.

⁹⁰³ Diversi frammenti di queste lastre sono conservati nei magazzini. Nello scavo dell'intercapedine tra i muri II e III sono stati rinvenuti inoltre i frammenti di lastre in bardiglio K 659 e 2065.

spazio tra USM 300/1-2 e USM 301/1-3 potrebbe essere sufficiente (largh. tra i limiti dei due muri di m 2) per la realizzazione di una passerella. Probabilmente in questa fase la scalinata centrale di accesso era costituita forse da quattro-cinque scalini (alt. cm 21-24 ca.), che permettevano di passare dal livello della piazza alla quota di imposta del podio del tempio (fig. 123).

f. Elementi di incerta collocazione

Da ultimo, si presentano alcuni materiali che potevano essere collocati all'interno del complesso monumentale del Grande Tempio, ma per i quali permangono ancora alcune incertezze circa la precisa collocazione. Si tratta di una serie di piccoli capitelli corinzieggianti di lesena⁹⁰⁴ che potevano essere applicati a basi o ad altari sistemati nell'area. Si ricorda ad esempio che basi per statue furono collocate nella piazza del *Capitolium* lunense in età claudia⁹⁰⁵; mentre un altare riccamente decorato, che presenta pilastrini figurati agli angoli e aquile con le ali spiegate al posto dei capitelli, era posto su un basamento al centro dell'area "con fontane"⁹⁰⁶. È possibile quindi che anche negli spazi scoperti del Grande Tempio fossero collocati elementi di questo tipo. Un gruppo di elementi sembra pertinente a fregi vegetali⁹⁰⁷. La grande frammentarietà e la differente qualità di questi elementi non permettono di formulare delle ipotesi certe sulla loro collocazione. Sono presenti poi due frammenti di cornici decorate di piccole dimensioni, che potevano essere pertinenti alla decorazione secondaria del complesso monumentale⁹⁰⁸.

Si conservano poi alcuni frammenti marmorei pertinenti a oggetti di arredo scultoreo, che potevano trovare posto negli spazi al coperto del santuario ma per i quali non si può escludere un impiego diverso, per esempio all'interno delle lussuose *domus* lunensi. Si tratta di una porzione di colonnina tortile con solco centrale⁹⁰⁹ e forse una porzione di *labrum*⁹¹⁰ potevano essere pertinenti a una fontana di piccole dimensioni collocata probabilmente nell'area della piazza. Nel rifacimento di età severiana saranno presenti in effetti due fontane ai lati della scalinata centrale di accesso al tempio, per questo motivo si può immaginare la presenza di fontane anche nella fase di età augustea e giulio-claudia. Infine, si conservano quattro sostegni scanalati⁹¹¹ e un disco marmoreo⁹¹² pertinenti a elementi che dovevano sorreggere oggetti di dimensioni modeste (lucerne o piccole vasche) o che potevano fungere da piccole *mensae*. Questi elementi di arredo sono documentati in ambito culturale, sebbene il loro utilizzo sia testimoniato principalmente

⁹⁰⁴ Cat. nn. V.4.109-111.

⁹⁰⁵ Si veda cap. I.

⁹⁰⁶ Per l'ara si vedano ROSSIGNANI 1973b, c. 525 n. 10 e tavv. 123,1-4; FROVA 1973b, cc. 49-53; SMÓLSKI-FROVA 1977; ROSSIGNANI 1985a, pp. 76-77 fig. 127.

⁹⁰⁷ Cat. nn. V.4.106-108.

⁹⁰⁸ Cat. nn. V.4.112-113.

⁹⁰⁹ Cat. n. V.4.114.

⁹¹⁰ Cat. n. V.4.115.

⁹¹¹ Cat. nn. V.4.116-119.

⁹¹² Cat. n. V.4.120.

in ambito residenziale. È possibile che alcuni di questi oggetti fossero in uso presso il Grande Tempio, magari nella cella templare o nelle aule N e O, mentre altri provengano dalle abitazioni situate nei dintorni di questo santuario e siano stati rinvenuti in giacitura secondaria.

V.3 *Un santuario del culto imperiale?*

Gli elementi superstiti della decorazione architettonica non permettono, data la loro frammentarietà, di proporre una precisa scansione cronologica degli interventi edilizi avvenuti all'interno del cantiere del Grande Tempio tra l'età augustea e giulio-claudia. È plausibile ipotizzare che l'edificio templare fu la prima struttura a essere rinnovata, mentre successivamente furono realizzati i portici e da ultime le pavimentazioni in *opus sectile*, come sembra confermare la datazione proposta per il rivestimento dell'aula N. Si tratta comunque di un progetto di rinnovamento unitario, come dimostra la cronologia dei singoli elementi architettonici, la maggior parte dei quali, come il fregio del tempio, i frammenti di cornice a cassettoni o i capitelli, è assegnabile alla tarda età augustea – età tiberiana.

Per quanto riguarda la planimetria del complesso monumentale, essa sembra richiamare in maniera abbastanza precoce lo schema dei fori imperiali⁹¹³, che proprio in età augustea era in corso di elaborazione a Roma. In generale, la struttura a corte chiusa, con il tempio che domina sul lato di fondo, riproduce da un punto di vista formale lo schema dei santuari tardoellenistici a peristilio⁹¹⁴. Nel corso del III secolo a.C. si collocano ad esempio i casi dell'*Asklepieion* di Kos, del santuario di Cibele a Mamurt Kale nei pressi di Pergamo o del santuario di *Asklepios* a Messene, che mostrano un impianto urbanistico impostato su una rigorosa soluzione assiale⁹¹⁵. Questo modello viene adottato in Italia nel corso della seconda metà del II sec. a.C. ed è testimoniato a Gabi, *Praeneste*, *Fregellae*, Terracina, *Lanuvium*, nel tempio di *Diana Nemorensis* e nel santuario di *Hercules Victor* a Tivoli⁹¹⁶. Ma sarà soltanto con la realizzazione dei fori imperiali che si arriverà alla codificazione di soluzioni compiute e regolari dal punto di vista della simmetria e dell'assialità⁹¹⁷. Anche la struttura del Grande Tempio sembra quindi richiamarsi a un modello architettonico di questo tipo, in cui lo spazio chiuso dai portici è isolato intenzionalmente dalla vita frenetica della città e assume una forte valenza religiosa, poiché il tempio si trova in posizione predominante sulla piazza sottostante, cinta sui tre lati dal porticato. In particolare la collocazione dell'aula N con la sua ricca decorazione pavimentale, potrebbe ricordare, in maniera suggestiva e in scala molto ridotta, una soluzione simile a quella dell'Aula del Colosso nel Foro di Augusto⁹¹⁸. Tuttavia, lo si è già ricordato in altra

⁹¹³ Su questo tema si vedano BOZZI 2020a e BOZZI 2020b.

⁹¹⁴ LA ROCCA 2001, pp. 184-186, 203-207.

⁹¹⁵ LA ROCCA 2001, pp. 184-185. In particolare sull'*Asklepieion* di Kos si veda ROCCO 2017.

⁹¹⁶ GROS 2011, pp. 136, 139-140.

⁹¹⁷ LA ROCCA 2001, p. 184.

⁹¹⁸ UNGARO 2002, pp. 114-121; UNGARO 2008; LA ROCCA 2011a, pp. 1003-1004.

sede⁹¹⁹,
 l'accostamento
 con il Foro di
 Augusto deve
 essere valutato con
 prudenza, si pensi
 ad esempio al fatto
 che presso il
 Grande Tempio vi
 erano due ambienti
 gemelli, N e O, e
 che anche
 quest'ultimo
 doveva presentare
 dimensioni e
 pavimentazione in

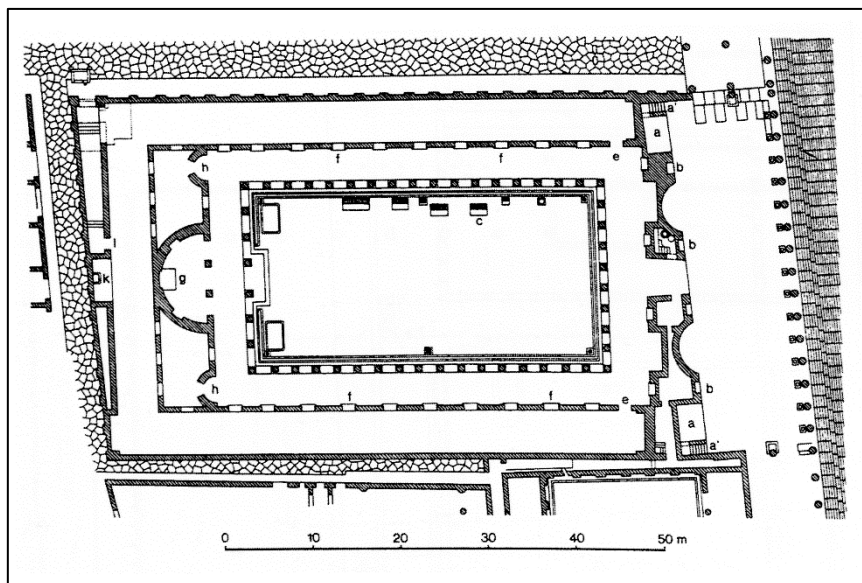


Fig. 133 L'edificio di Eumachia a Pompei (da GROS 2011, p. 380 fig. 433).

opus sectile analoghe al primo. Bisogna guardare al di fuori dell'Urbe per trovare soluzioni architettoniche simili a quelle del monumento lunense, che presentano piccole aule/esedre a chiusura dei bracci del portico. Si ricorda ad esempio il caso dell'edificio di Eumachia a Pompei⁹²⁰, realizzato tra il 2 d.C. e il 4 d.C. e costituito da un triportico che al centro del lato di fondo presentava un'esedra/piccolo sacello che ospitava una statua della Concordia Augusta con ritratto di Livia⁹²¹ (fig. 133). Ai lati di questa apertura centrale, collocata in asse con l'ingresso, vi erano due piccole esedre semicircolari poste alle estremità dei portici. Il complesso monumentale era poi arricchito da una *crypta* che correva intorno al peristilio e in cui si trovava, in corrispondenza dell'abside del sacello, una statua di Eumachia stessa all'interno di una grande nicchia⁹²². Il portico si apriva sul Foro cittadino ed era preceduto da un *chalcidicum*⁹²³. L'edificio era dedicato alla Concordia Augusta e alla *Pietas* ma al suo interno potevano svolgersi diverse funzioni, tra le quali si è proposta anche quella di mercato degli schiavi⁹²⁴. Si veda pure la cosiddetta "Basilica" di Ercolano⁹²⁵, realizzata forse in età claudia dagli *Augustales* del municipio. Si tratta di un monumento costituito da un ampio spazio centrale circondato ai lati da portici scanditi da un articolato sistema di nicchie (m 37,45 ca. x 73,84). La

⁹¹⁹ Si veda in particolare BOZZI 2020b.

⁹²⁰ CIL X 810: *Eumachia L(uci) f(ilia) sacerdos publ(ica) nomine suo et/ M(arci) Numistri Frontonis fili(i) chalcidicum cryptam porticus Concordiae/ Augustae pietati sua pecunia fecit eademque dedicavit*. Sulla figura di Eumachia si veda CIARDIELLO 2016, pp. 226-228 con bibliografia precedente.

⁹²¹ In generale sull'edificio si vedano DOBBINS 1994, in particolare pp. 647-661; COARELLI 2000, pp. 87-90; FENTRESS 2005, in particolare pp. 225-229; PESANDO-GUIDOBALDI 2018, pp. 49-53.

⁹²² La scultura le era stata dedicata dai *fullones*, come ricorda CIL X 813: *Eumachiae L(uci) f(iliae)/ sacerdot(oti) publ(icae)/ fullones*.

⁹²³ Sull'etimologia di questo termine e sul significato architettonico di questo tipo edilizio si vedano TORELLI 2003 e il già citato FENTRESS 2005.

⁹²⁴ PESANDO-GUIDOBALDI 2018, p. 52.

⁹²⁵ Su questo edificio PAGANO 1996, pp. 240-243; PESANDO 2003; TORELLI 2005; ALLROGGEN-BEDEL 2008; WALLACE-HADRILL 2011, pp. 141-157.

parete di fondo di questo complesso doveva articolarsi in una grande esedra rettangolare al centro e in due nicchie semicircolari ai lati, poste alle estremità dei bracci dei portici. L'esedra centrale doveva ospitare un podio per la collocazione di un gruppo statuario, mentre le due aperture absidate dovevano avere due basi di statue⁹²⁶. Questo edificio oggi

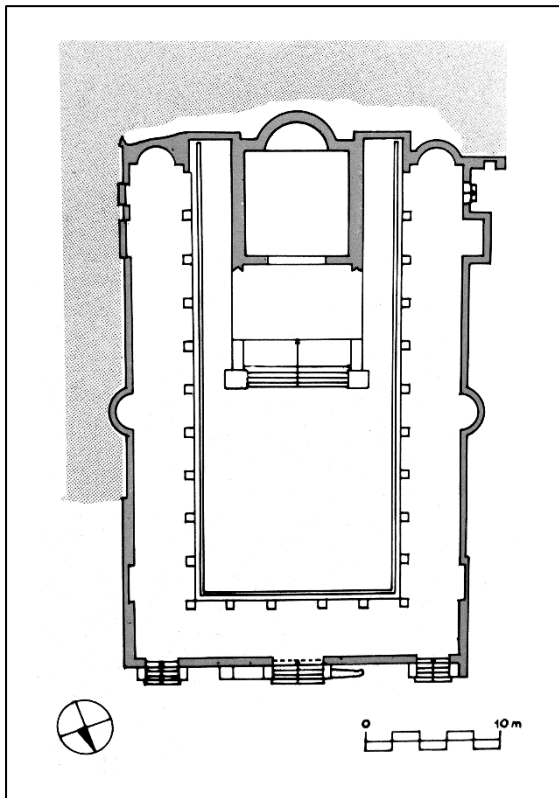


Fig. 134 Il Tempio con Portico da Cuma (da *I Campi Flegrei* 1990, p. 304).

è considerato legato al culto imperiale e definito più propriamente *Augusteum* o *Porticus*. Questi due complessi monumentali si sarebbero ispirati principalmente al modello della *Porticus Liviae*⁹²⁷, edificata da Augusto in onore della moglie Livia e dedicata da Tiberio nel 7 a.C. sull'area in cui sorgeva il palazzo di Vedio Pollione. Bisogna però notare che nell'edificio di Eumachia e nella cd. "Basilica" manca un vero e proprio edificio templare. Il confronto è valido più per la presenza delle esedre che per la concezione generale dell'insieme. Si veda al contrario il Tempio con Portico realizzato presso il Foro di Cuma probabilmente in età giulio-claudia⁹²⁸ (fig. 134). Si tratta di un tempio italico su alto podio, con abside sul muro di fondo, circondato da un triportico (m 25 x 40) in cui si aprivano alcune nicchie per la collocazione di statue onorarie. I bracci laterali dei portici erano chiusi da due

grandi absidi. Ignota è la divinità a cui era dedicato il tempio, si ipotizza che il monumento fosse la sede del Collegio degli Augustali cumani. In questo caso la presenza del tempio e del portico con esedre si avvicina maggiormente alla planimetria del Grande Tempio. In generale bisogna sottolineare il fatto che, dietro la costruzione di questi monumenti, poteva celarsi il desiderio da parte dei committenti locali di imitare e replicare nella propria città le più complesse strutture dei fori imperiali o dei grandi portici realizzati a Roma, tra cui oltre alla *Porticus Liviae* si ricordano la *Porticus Octaviae*⁹²⁹ e i *Saeptra*

⁹²⁶ Così si evince dalle descrizioni e dagli schizzi settecenteschi presentati in ALLROGGEN-BEDEL 2008, p. 37 e figg. 2, 5.

⁹²⁷ PANELLA 1999. L'ampia area scoperta (m 70 x 120 ca.) con giardino abbellito da fontane, era circondata da un doppio colonnato con nicchie quadrate e semicircolari alternate. L'accesso avveniva dal lato breve nord e sul lato opposto vi era un'ampia abside semicircolare. Per la discendenza da questo modello ALLROGGEN-BEDEL 2008, p. 44; PESANDO-GUIDOBALDI 2018, p. 52. Interessanti considerazioni in merito anche in TORELLI 2005, pp. 135-140.

⁹²⁸ Per questo edificio si vedano BERTOLDI 1973, pp. 38-40 e figg. 1-5; *I Campi Flegrei* 1990, pp. 300-301, 304; in generale sul Foro di Cuma *Museo archeologico dei Campi Flegrei. Cuma* 2008, pp. 306-311.

⁹²⁹ VISCOGLIOSI 1999.

*Iulia*⁹³⁰, dedicati da Agrippa nel 26 a.C.⁹³¹, riadattandoli a un contesto locale. È possibile che anche a Luni il rifacimento monumentale del Grande Tempio debba essere ricondotto a una scelta di *imitatio urbis* di questo tipo. Inoltre, a Pompei a Ercolano e a Cuma, gli edifici porticati con esedre sono stati ricondotti nell'ambito di interventi legati alla celebrazione del culto imperiale, è necessario quindi interrogarsi anche sulla funzione del complesso lunense in età imperiale e sulle ragioni per cui si intervenne con tanto dispendio proprio in questa area, l'unica interessata da grandi programmi edilizi tra età augustea e tiberiana⁹³².

a. Il Grande Tempio e il culto imperiale a Luni

La questione planimetrica è stata collegata da Giuseppina Legrottaglie alla possibile introduzione del culto imperiale presso il Grande Tempio⁹³³. L'ipotesi della studiosa si fondava, oltre che su considerazioni in merito alla struttura architettonica, anche sull'analisi di pochi elementi scelti, pertinenti alla sua decorazione lapidea⁹³⁴. Tuttavia la proposta non è supportata da riflessioni di tipo cronologico in merito all'introduzione di questo culto, poiché si rimandava la soluzione del problema a seguito di una migliore analisi della decorazione architettonica dell'intero complesso santuarioale. Non si escludeva tuttavia una sua precoce presenza già in età augustea. La questione in effetti non è assolutamente banale, poiché l'introduzione del culto imperiale in Occidente, in età augustea e con Augusto ancora vivente, è un problema molto complesso⁹³⁵. Se si dà credito a quanto riportano le fonti, secondo Svetonio Augusto non venne pubblicamente dichiarato *divus* prima della sua morte, avvenuta nel 14 d.C.⁹³⁶; stando a Cassio Dione⁹³⁷ inoltre il *princeps* accettò che le città gli costruissero un tempio, ma decretò anche che il culto celebrato doveva essere soltanto quello di Roma e del Divo Giulio, mentre a Roma e in Italia nessuno doveva dedicargli un tempio né celebrare il suo culto. Se Augusto quindi non venne dichiarato *divus* in vita, tuttavia egli fu onorato attraverso il culto indiretto del suo *Genius* e del suo *Numen*. A partire dal 30 a.C. fu permesso infatti, in Italia e a Roma, di offrire una libagione durante i banchetti pubblici o privati al Genio di

⁹³⁰ GATTI 1999. La grande piazza rettangolare circondata da portici ospitava alcune opere d'arte.

⁹³¹ ALLROGGEN-BEDEL 2008, p. 44.

⁹³² Il *Capitolium* subisce infatti diverse ristrutturazioni, ma quella di età imperiale è da assegnare agli anni 40-50 d.C.; sempre all'età claudia risale la realizzazione *ex novo* del *forum adiectum* con il cosiddetto tempio di Diana. Per quanto riguarda invece gli edifici da spettacolo, il teatro-*odeion* venne probabilmente realizzato sotto il regno di Caligola e fu rinnovato in età claudio-neroniana, mentre l'anfiteatro è datato agli inizi del II d.C.

⁹³³ LEGROTTagLIE 1995a, pp. 32-37.

⁹³⁴ Si tratta di Cat. nn. V.4.11, V.4.17, V.4.94-95, di alcuni frammenti di altorilievo con ali e di Cat. n. VI.5.19.

⁹³⁵ Su questo tema si vedano i fondamentali FISHWICK 1987, FISHWICK 1991, FISHWICK 2002, FISHWICK 2004, FISHWICK 2005; l'ampia casistica riportata in CLAUSS 2001; anche GRADEL 2002. Per i contesti italiani è ancora valido *Nuove ricerche sul culto imperiale in Italia* 2008. Si veda anche in generale *Rome and Religion* 2011.

⁹³⁶ SUET. *Aug.* 52: *Templa, quamvis sciret etiam proconsulis decerni solere, in nulla tamen provincia nisi communi suo Romaeque nomine recepit. Nam in Urbe quidem pertinacissime abstinuit hoc honore.*

⁹³⁷ CASS. DIO. 51, 20, 6-9.

Augusto, un'entità soprannaturale che lo proteggeva e ne guidava l'operato⁹³⁸. Si ricorda inoltre che, divenuto *pontifex maximus* in seguito alla morte di Lepido nel 12 a.C., Augusto organizzò in maniera capillare il culto del suo *Genius*, affiancandolo a quello pubblico dei *lares Augusti* nelle cappelle dei *compita*⁹³⁹. Una statua del *Genius Augusti* di dimensioni maggiori del vero verrà anche collocata successivamente nella cosiddetta Aula del Colosso nel Foro di Augusto⁹⁴⁰. Inoltre il 17 gennaio del 6 d.C. Tiberio, erede designato di Augusto, dedicò a Roma un'ara *Numinis Augusti*⁹⁴¹. Il *Numen* era una sorta di spirito divino, che si richiamava ai concetti di *imperium* e di *potestas*⁹⁴². Entrambe queste entità astratte dovevano alludere perciò alle virtù "sovranaturali" del *princeps* e servivano a esprimere gli effetti benefici risultanti dalle sue azioni⁹⁴³.

Se quindi l'imperatore non fu onorato ufficialmente a Roma mentre era ancora in vita, ma furono privilegiate delle forme di culto indirette al suo *Genius* e al suo *Numen*, un discorso diverso si può fare per alcune manifestazioni in suo onore documentate nelle province occidentali dell'impero. Qui il culto per Roma e Augusto è documentato innanzitutto dalla costruzione di alcune are: a *Lugdunum*, con l'altare delle *Tres Galliae* fondato da Druso nel 12 a.C.⁹⁴⁴, e a Tarraco⁹⁴⁵. Inoltre in alcune città è testimoniata la presenza di templi dedicati al culto imperiale, come a *Lugdunum Convenarum*⁹⁴⁶, ad *Augusta Raurica*⁹⁴⁷ e a Vienne⁹⁴⁸. Per quanto riguarda la situazione in Italia, la documentazione epigrafica pertinente a edifici dedicati al culto imperiale spesso non trova un collegamento con strutture archeologicamente riconosciute⁹⁴⁹. Tra i casi databili entro la morte di Augusto ci sarebbero il tempio di Roma e Augusto a Pola, realizzato tra il 2 a.C. e il 14 d.C., per il quale è stata ipotizzata, senza alcuna base documentaria a supporto, una committenza da parte della colonia⁹⁵⁰; forse il tempio maggiore di Terracina⁹⁵¹; infine il tempio di Roma e Augusto a Ostia, per cui si propone una datazione

⁹³⁸ CASS. DIO. 51, 19, 7. Per una discussione su questo argomento, legata all'interpretazione di due passi di Orazio contenuti in *Epist.* 2, 1, 15-16 e *Od.* 4, 5, 31-36, si vedano FISHWICK 1991, pp. 375-387; GRADEL 2002, pp. 245-248; SCHEID 2015, p. 18 e nota 7 con bibliografia precedente.

⁹³⁹ FISHWICK 1991; SCHEID 2001, pp. 101-103; GRADEL 2002, pp. 162-197; LA ROCCA 2011b, pp. 187-188; LA ROCCA 2015, p. 53 con bibliografia precedente.

⁹⁴⁰ UNGARO 2004, pp. 28-29 e fig. 16. Sulla raffigurazione del *Genius Augusti* e in particolare sulla statua dell'Aula del Colosso si vedano LA ROCCA 2011b, pp. 191-193; ROSSO 2014, pp. 47-51 con bibliografia precedente. Per un'identificazione con il *Divus Iulius* si veda SPANNAGEL 2017.

⁹⁴¹ Inscr. It. XIII, 2 p. 115. FISHWICK 1991, p. 378.

⁹⁴² SCHEID 2001, pp. 98-99; SEGENNI 2015, p. 76-77.

⁹⁴³ SCHEID 2001, pp. 94-104.

⁹⁴⁴ CASS. DIO. 54,32. FISHWICK 1987, pp. 97-99, 102-130; FISHWICK 2002, pp. 9-19.

⁹⁴⁵ FISHWICK 1987, pp. 171-179; CLAUSS 2001, p. 66.

⁹⁴⁶ BADIE-SABLAYROLLES-SCHENCK 1994, pp. 107-108 fig. 107 e nota 1: iscrizione databile a età augustea.

⁹⁴⁷ Per l'iscrizione dedicatoria AÉ 1993, 1220 = CIL XIII 5267: *[Rom]a[e(?)] e[t(?)] Augus[t]o(?)*.

⁹⁴⁸ Si tratta del tempio di Roma e Augusto (e successivamente di Livia), dedicato nel 20 a.C. Per esso si veda *supra*.

⁹⁴⁹ Come si sottolinea in GROS 2000, p. 309, su quindici edifici noti da iscrizioni e dedicati ad Augusto o a Roma e Augusto, soltanto tre sono stati individuati archeologicamente (Pola, Ostia e probabilmente Terracina).

⁹⁵⁰ La datazione si basa sulla lettura dell'iscrizione dedicatoria CIL V 18 = ILS 110 = *Inscr. It.* X, 1, 21: *Romae et Augusto Caesari Divi [f]ilio*. HÄNLEIN-SCHÄFER 1985, pp. 149-152 n. A 16.

⁹⁵¹ CIL X 6305: *Romae et Augusto Caesari Divi [f]ilio/ A(ulus) Aemilius A(uli) f(ilius) ex pecunia sua f(aciundum) c(uravit)*. Controversa è però l'identificazione con il tempio maggiore, per cui si veda la

che oscilla però tra la fine del regno di Augusto e l'inizio dell'età tiberiana⁹⁵². A questi edifici si può aggiungere il caso dell'*Augusteum* di Pisa, che secondo un'iscrizione sarebbe stato costruito nel Foro della città prima del 2 d.C.⁹⁵³; il tempio di Roma e Augusto di *Superaequum*, citato da un'epigrafe⁹⁵⁴; probabilmente anche l'*Augusteum* di Benevento, realizzato prima del 15 d.C.⁹⁵⁵ Tra gli edifici noti archeologicamente ma dall'incerta funzione culturale, si ricorda il sacello privato realizzato dal liberto *M. Varenus Diphilus* presso il foro cittadino a Tivoli, per celebrare il *reditus* imperiale del 19 o del 13 a.C.⁹⁵⁶. Qui si conserva una probabile statua di Augusto in costume giovine seduto in trono, la cui datazione agli anni dieci del I a.C. consentirebbe di ipotizzare la presenza in Italia di un modello abbastanza noto raffigurante Augusto in trono già in età medioaugustea, tanto da poter essere replicato nella statua di *Varenus*⁹⁵⁷. A margine della questione inerente la datazione della scultura, bisogna sottolineare il fatto che l'aula di Tivoli venne realizzata come un'offerta votiva che celebrava il felice ritorno in patria di Augusto e non vi sono indicazioni in merito a una sua originaria funzione come luogo di culto del *princeps* divinizzato ancora in vita⁹⁵⁸. Nonostante le fonti antiche non ammettano quindi il culto ufficiale dell'imperatore a Roma prima della sua morte, le evidenze epigrafiche e archeologiche dimostrano che nelle province occidentali e in Italia sono documentati templi o edifici destinati al culto della sua persona. Questo fenomeno si può spiegare con il fatto che si trattava in realtà di iniziative di tipo privato e non a carattere ufficiale, di cui l'imperatore poteva far finta di non essere al corrente o che egli poteva in qualche modo "tollerare" perché nate, in un certo senso, dalla spontaneità popolare⁹⁵⁹.

La questione si presenta quindi molto variegata e complessa, in questa sede si cercherà quindi di declinarla e di calarla all'interno del contesto lunense. Forme private di culto o di devozione nei confronti di Augusto dovevano essere presenti a Luni, come sembra testimoniare un'ara quadrangolare di piccole dimensioni (alt. cm 65, largh. cm 35)

bibliografia citata alla nota 741. Si vedano anche FISHWICK 1991, pp. 437-438 e nota 11; GRADEL 2002, pp. 82-83.

⁹⁵² Da ultima GEREMIA NUCCI 2013, pp. 244-254 con un'ampia riflessione sull'introduzione del culto imperiale in Italia; alla tarda età augustea pensa ancora POLITO 2014.

⁹⁵³ CIL XI, 1420 = ILS 139. HÄNLEIN-SCHÄFER 1985, p. 148 n. A 15; GRADEL 2002, pp. 82-83; SEGENNI 2015, pp. 75-76.

⁹⁵⁴ *AE* 1898, 79 = *AE* 1984, 282: *Q(uintus) Octavius L(uci) f(ilius) S(agitta 3)/ sacras basilica[s restituendas]/ et novas facien[das item forum]/ reficiendum viam[que ad templum(?)]/ Romae et Augusti Ca[es]aris sternendam cur[avit]*. HÄNLEIN-SCHÄFER 1985, pp. 144-145 n. A 11; GRADEL 2002, p. 82.

⁹⁵⁵ CIL IX, 1556: *P(ublius) Veidius P(ubli) f(ilius) Pollio/ Caesareum Imp(eratori) Caesari Augusto/ et coloniae Beneventanae*. HÄNLEIN-SCHÄFER 1985, pp. 141-142 n. A 8. Per altri edifici di culto dedicati ad Augusto ancora vivente ma dubbi si veda GEREMIA NUCCI 2013, pp. 251-252. Si vedano anche LA ROCCA 2011b, pp. 181-182; LA ROCCA 2015, p. 56 con bibliografia precedente.

⁹⁵⁶ BOSCHUNG 2002, p. 77; WOHLMAYR 2004, pp. 118-120; LA ROCCA 2011b, p. 190; KOORTBOJIAN 2013, pp. 163-165; CADARIO 2016a, pp. 223-224 con bibliografia precedente.

⁹⁵⁷ Così CADARIO 2016a, p. 224; una datazione di questo tipo è però messa in discussione in LA ROCCA 2015, pp. 59-60, dove si ipotizza che la statua sia stata inserita nell'aula in un secondo momento, sia perché la tipologia della raffigurazione è inconsueta prima della divinizzazione di Augusto, sia per la lunga frequentazione del sacello, testimoniata dal rinvenimento di una testa di Nerva e di un'iscrizione di Traiano.

⁹⁵⁸ LA ROCCA 2015, pp. 59-60.

⁹⁵⁹ GRADEL 2002, pp. 110-112.

conservata oggi a Bologna⁹⁶⁰. Essa presenta sulla fronte due cornucopie con terminazione a testa di capricorno intrecciate tra loro e sovrapposte a un caduceo; su un lato è raffigurato invece Mercurio, che regge nelle mani un caduceo e una borsa, abbigliato con una tunica corta e con i calcei alati ai piedi insieme a Minerva, con chitone e scudo rotondo, che si dirige rapidamente verso destra ma che rivolge lo sguardo indietro a Mercurio; sull'ultimo lato vi è infine una scena sacrificale con un offerente *capite velato* con patera nella mano destra nell'atto di libare su di un altare, accompagnato da un suonatore di flauto. Poiché nel volto di Mercurio sono state riconosciute le fattezze giovanili di Augusto⁹⁶¹, l'altare è stato identificato come un importante documento relativo al culto imperiale presente a Luni in età augustea, tuttavia la qualità non è eccellente e le dimensioni contenute non sembrano collegarlo a un monumento pubblico di primo piano. Purtroppo è ignoto il preciso contesto di rinvenimento, per cui viene indicata una generica provenienza da Luni⁹⁶². Per l'età augustea non si conservano inoltre iscrizioni relative a edifici o a templi dedicati al culto di Augusto, né vi è menzione di sacerdoti legati al culto dell'imperatore.

Soltanto successivamente la città si doterà in maniera sistematica di strutture pubbliche dedicate al culto imperiale e realizzate durante i lavori di rinnovamento del Foro cittadino che prevedevano il rifacimento del *Capitolium*, la realizzazione della basilica civile, la sistemazione della piazza pubblica e la costruzione della cosiddetta "curia" e dell'area "con fontane"⁹⁶³. Forse in questo momento il culto imperiale viene accolto all'interno del tempio capitolino o nei sacelli realizzati nei pressi dell'edificio⁹⁶⁴. Nella "curia" viene probabilmente collocato un gruppo dinastico composto da una statua di Agrippina Maggiore, una di Caligola e forse una di Livia Drusilla⁹⁶⁵. Nella basilica civile trova invece posto un ciclo scultoreo giulio-claudio composto da un ritratto di Germanico, una statua *capite velato* e un giovane principe con toga e *bulla*⁹⁶⁶. All'interno di questo edificio, lungo il fianco orientale, poteva inoltre trovarsi anche una *aedes Augusti*⁹⁶⁷, per

⁹⁶⁰ Per l'analisi stilistica si veda FROVA 1983b.

⁹⁶¹ Si ricorda a tal proposito che, dopo la battaglia di Azio, Orazio aveva celebrato Augusto come un nuovo Mercurio sceso sulla terra per riportare la pace e la prosperità (HOR., *Od.* 1, 2, 45 ss.). Si veda anche la sardonica Ionides di Londra, databile tra il 35 e il 27 a.C., in cui Ottaviano è rappresentato come Mercurio, con caduceo in primo piano, per cui Augusto 2013, p. 216 n. IV.1.2. L'assimilazione a *Hermes*/Mercurio di un imperatore romano, forse il *princeps* stesso, è testimoniata anche da una statua rodia: CADARIO 2004, p. 284, nota 3.

⁹⁶² L'altare venne acquistato nel 1879 a Genova dal pittore e collezionista Pelagio Palagi, la cui collezione privata costituirà il nucleo principale della raccolta del Museo Civico di Bologna. Per la notizia si veda *Marmora Lunensia Erratica* 1983, pp. 22-23.

⁹⁶³ Si veda in proposito cap. I.

⁹⁶⁴ CADARIO 2015, p. 94: ipotesi suggerita dall'iscrizione CIL XI 1331 dove si ricorda che l'*eques* L. Titinio Glauco Lucreziano associa a Giove, Giunone e Minerva anche i culti di *Felicitas*, Roma e del Divo Augusto.

⁹⁶⁵ CADARIO 2015, pp. 98-99 fig. 4. Sussistono tuttavia alcuni problemi cronologici a riguardo, per cui si veda BOZZI 2021b.

⁹⁶⁶ CADARIO 2015, pp. 94-95 fig. 2 con bibliografia precedente: forse vanno aggiunte a questo gruppo anche una statua togata e una statua femminile che regge una cornucopia, assimilata alla *Fortuna*. Da ultimo si veda CADARIO 2021.

⁹⁶⁷ Sulla basilica di Fano e la sua *aedes Augusti* si veda VITR. V, 6-10. Sulla sua forma architettonica e la sua funzione HÄNLEIN-SCHÄFER 1985, p. 2, nota 8. Sulla questione delle *aedes Augusti* si vedano anche LA ROCCA 2011b, pp. 189-190; GROS 2015.

il momento non ancora messa in luce. Presso l'*aula l* vennero invece collocate una statua del Divo Augusto e una di Claudio. Quest'ultimo ambiente, quadrangolare e di dimensioni ridotte (m 7,45 di larghezza per m 8 di profondità ca.), presentava sulla parete di fondo un basamento per la collocazione di statue. Il complesso architettonico di cui fa parte, costituito anche dallo spazio aperto denominato area "con fontane", è stato interpretato come una *schola* o come la sede del collegio degli *Augustales*. Qui erano probabilmente collocate una statua del Divo Augusto e una di Claudio in *Hüftmanteltypus*. Si tratta di un edificio autonomo, che presentava verosimilmente una fronte templare, realizzato nelle immediate vicinanze del Foro e del porticato che cingeva la piazza, ma indipendente da esso. Si vedano come confronti la sede degli *Augustales* a Miseno, una piccola aula absidata (m 7,80 x 7 ca.), realizzata in età giulio-claudia nell'area del Foro cittadino⁹⁶⁸; il caso incerto di Roselle, dove l'edificio absidato di età claudia (m 11,30 x 8,50), interpretato variamente come sede degli *Augustales* o come *Augusteum*⁹⁶⁹, è collocato sul lato meridionale del Foro⁹⁷⁰. Si veda pure l'*Augusteum* di Sepino, un'aula quasi quadrata (m 8,70 x 9) con podio addossato alla parete di fondo, che si apre sul decumano massimo della città⁹⁷¹. Dimensioni planimetriche non molto dissimili aveva anche l'*Augusteum* di Narona, la cui aula di culto misura internamente m 7,65 di profondità per m 8,83 di larghezza per un totale di m² 67,86, con bancone per la collocazione di statue sulla parete di fondo che viene successivamente ampliato anche lungo i muri laterali⁹⁷². Da ultimo si ricorda il caso di Cividate Camuno, dove in età giulio-claudia viene realizzato, al di sopra di un ambiente absidato precedente, un vano di forma quadrangolare (m 5,93 x 5,93) con basamento rettangolare addossato alla parete di fondo e destinato probabilmente alla collocazione di statue⁹⁷³. L'edificio era probabilmente destinato al culto imperiale e sorgeva non lontano dal Foro cittadino. Si ricorda infine, per opera di Titinio Glaucio Lucreziano, un intervento nel teatro-*odeion*, con la possibile collocazione dei ritratti di Nerone, Poppea Augusta e della figlia Diva Claudia⁹⁷⁴. In età giulio-claudia si assiste quindi alla moltiplicazione degli spazi designati al culto imperiale secondo una prassi ormai divenuta canonica (*per theatra et fora*)⁹⁷⁵. A

⁹⁶⁸ Sull'edificio e il suo ciclo statuario si vedano *Il sacello degli Augustali di Miseno* 2000; BOSCHUNG 2002, p. 74 e Abb. 14; *Museo archeologico dei Campi Flegrei*. Liternum, Baia, Miseno 2008, pp. 185-234; LAIRD 2015, pp. 139-182, 273-296.

⁹⁶⁹ Spesso problematico risulta identificare con sicurezza le sedi degli Augustali e distinguerle dagli edifici destinati invece al culto imperiale. Su questo problema si vedano le considerazioni presenti in BOLLMANN 1998; WITSCHERL 2002; WOHLMAYR 2004; LAIRD 2015, dove sono analizzati anche i casi qui presentati con bibliografia precedente. Per l'Italia si veda anche SEGENNI 2015.

⁹⁷⁰ Si tratta di un'aula rettangolare con abside e nicchie alle pareti per ospitare un ciclo dinastico, si vedano BOLLMANN 1998, pp. 415-418 n. A 74 e Abb. 27,1; BOSCHUNG 2002, pp. 69-76 e Abb. 13,3; WOHLMAYR 2004, pp. 187-193 e Abb. 29-30; DE MARIA 2015b, pp. 142, 145, 147 e fig. 9.23 con bibliografia precedente.

⁹⁷¹ BOLLMANN 1998, pp. 405-406 n. A 68 e Abb. 40; WOHLMAYR 2004, pp. 150-152 e Abb. 24; DE MARIA 2015a, pp. 98-100 e figg. 6.10-12.

⁹⁷² ČORIĆ-PENĐER 2004, pp. 37, 38 e tav. a p. 46. Su questo edificio e sul ciclo scultoreo in esso ospitato si vedano anche *Divo Augusto* 2004; *L'Augusteum di Narona* 2004; *L'Augusteum di Narona* 2015.

⁹⁷³ Per queste strutture si veda da ultimo BOZZI-SACCHI 2016.

⁹⁷⁴ CADARIO 2015, p. 99.

⁹⁷⁵ TAC. *Ann.* IV,2,4: a proposito di Seiano, a cui Tiberio concede di ricevere gli onori di un vero imperatore. Per Luni si veda CADARIO 2015, p. 106. In generale sulla trasformazione degli spazi civici in spazi

questo fervore edilizio prese parte, come si è già ricordato, Titinio Glauco Lucreziano, che ricopriva all'epoca anche l'incarico di flamine di Roma e di Augusto.

Tornando all'età augustea (e tiberiana), soltanto il Grande Tempio sembra di fatto essere stato l'unico edificio oggetto di un importante intervento evergetico nel periodo indicato e dunque anche l'unico spazio che avrebbe potuto accogliere la celebrazione di Augusto già nel corso del suo principato e immediatamente dopo la sua *consecratio*. Sarà quindi necessario analizzare nel dettaglio gli elementi che potrebbero sostenere questa ipotesi.

b. La funzione degli ambienti N e O

Per prima cosa bisogna svolgere alcune considerazioni sulla planimetria dell'edificio e sulla funzione delle due aule N e O. Si tratta di ambienti dalle dimensioni modeste, che misurano soltanto m 2,50 di profondità x 4,50 di larghezza, e che non presentano apprestamenti particolari che ne denotino la loro funzione. Probabilmente in età severiana l'aula N sarà dotata di due basi, di cui una destinata quasi sicuramente alla collocazione di una statua loricata più antica, datata su base tipologica e stilistica in età augustea⁹⁷⁶, mentre non vi sono tracce di basamenti precedenti. L'ambiente O è purtroppo quasi completamente obliterato, per cui non è possibile analizzarne la struttura, mentre l'aula N è meglio conservata, anche se la pavimentazione presenta numerose lacune (tav. XXV). Non si può escludere che lungo le pareti ovest (USM 303) ed est (USM 305/1) del vano fossero presenti delle basi o degli oggetti di arredo lapidei che non hanno però lasciato alcuna traccia, poiché la pavimentazione è andata perduta. Sembra invece da escludere la presenza di nicchie per la collocazione di statue poiché lo spessore delle murature non consente di proporre un'ipotesi di questo tipo⁹⁷⁷. Sebbene le misure dei due ambienti siano ridotte, si ricorda che la presenza di aule prestigiose, eventualmente destinate ad accogliere statue, si riscontra spesso nell'architettura della prima età imperiale, anche in connessione con monumenti porticati, come abbiamo già visto nel caso di Pompei, Ercolano e più propriamente Cuma. A tal proposito si ricorda inoltre il caso del porticato che recingeva i templi gemelli di Aosta, dove è documentata un'aula rettangolare di maggiori dimensioni (m 14,67 x 8,8), caratterizzata da una decorazione pavimentale in *opus sectile*, proprio come l'aula N. Tuttavia in questo caso sono ancora evidenti le tracce di un bancone per la collocazione di statue, realizzato forse già in età augustea e per questo motivo l'intero ambiente è stato interpretato come un sacello dedicato al culto imperiale⁹⁷⁸ (fig. 135). Sebbene il caso di Aosta appaia più articolato, non bisogna dimenticare altri contesti santuariali in cui sono presenti ambienti di piccole dimensioni, come le aule N e O, dalle funzioni non sempre definite in modo chiaro. Si pensi ad esempio al tempio di *Lugdunum Convenarum* nel cui portico settentrionale vengono

celebrativi si vedano GROS 1987b (su Luni pp. 114-115); GROS 1990 (su Luni pp. 39, 42) e GROS 2000 (su Luni pp. 317-318).

⁹⁷⁶ Sulle basi si veda BOZZI 2020a, p. 427 e cap. VI. Per la statua loricata e la sua collocazione primaria si veda *infra*.

⁹⁷⁷ USM 303 ha uno spessore di m 0,60-0,64; USM 304 misura m 0,50; USM 305/1 m 0,60-0,64.

⁹⁷⁸ FRAMARIN 2015, pp. 123-132 e figg. 7, 9-10.

realizzate tre piccole esedre dalla funzione incerta, due rettangolari (P 5 e P 7) e una semicircolare (P 6). Se P 5 risulta stratigraficamente pertinente alla prima fase del portico, P 6 e P 7 vengono invece costruite in un secondo momento, probabilmente negli anni 60-70 d.C.⁹⁷⁹. Si veda pure il santuario di Bagnols a Alba-la-Romaine, capoluogo degli Elvi situato nell'Ardèche, nella sua fase di età tiberiana⁹⁸⁰. In questo momento viene edificato

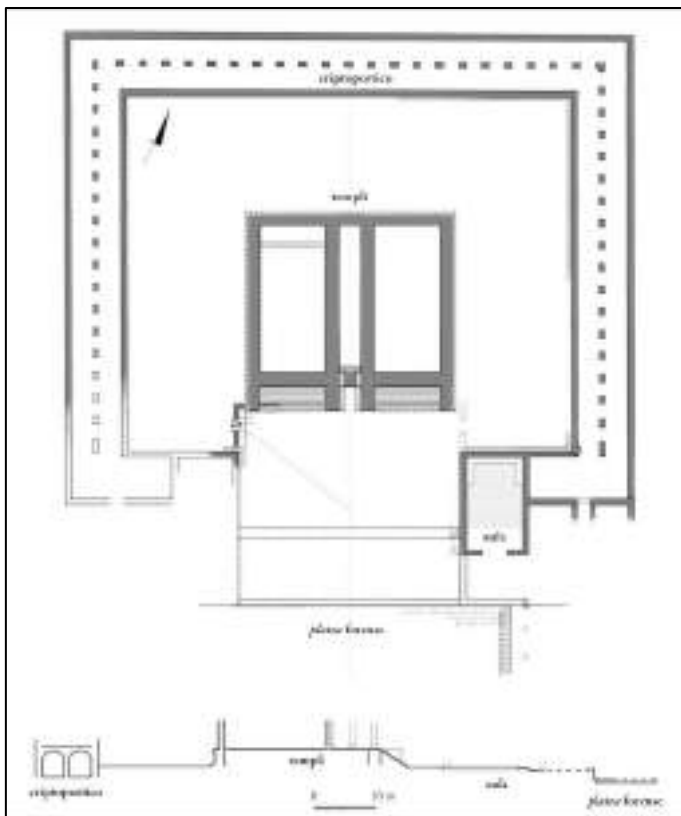


Fig. 135 I templi gemelli e l'aula del culto imperiale (da ARMIROTTI-CASTOLDI 2020, p. 53 fig. 2).

un quadriportico che si apre davanti all'edificio templare di età augustea (il cosiddetto "temple axial"), che presenta due esedre semicircolari ai lati del tempio (con una superficie di poco più di 8 m³), mentre i portici nord e sud hanno due esedre quadrangolari ciascuno (di dimensioni leggermente maggiori, un po' più di 10 m³)⁹⁸¹. Anche il portico del santuario del Cigognier ad *Aventicum* conserva due esedre quadrangolari ai lati del tempio (dimensioni m 5 x 5,50) e una per lato sui bracci laterali del portico (m 5,50 x 5,50)⁹⁸². Questo santuario, la cui costruzione è stata datata a partire dal 98 d.C., ma che può essere posticipata al secolo successivo in base a considerazioni di ordine

stratigrafico e all'analisi della decorazione architettonica⁹⁸³, riprende planimetricamente il modello del *Templum Pacis* a Roma. Pure il portico del santuario romano-celtico di Corseul in Bretagna presenta uno spazio santuarioale inquadrato da un quadriportico su cui si apre il tempio, con un'esedra esternamente quadrangolare e internamente semicircolare collocata su ciascuno dei portici laterali nord e sud, e due esedre quadrangolari ai lati del tempio che si aprono sul portico frontale⁹⁸⁴. La loro funzione liturgica non è chiara, si

⁹⁷⁹ BADIE-SABLAYROLLES-SCHENCK 1994, p. 14 fig. 2 nn. 22-24, pp. 22, 52, p. 67 fig. 60; SABLAYROLLES-BEYRE 2006, pp. 313-314; FRAKES 2009, pp. 411-413 cat. n. #170.

⁹⁸⁰ DUPRAZ 2000, pp. 54-59 e fig. 4a; FRAKES 2009, pp. 127-128 cat. n. #010; *Corseul* 2010, pp. 184-185 e fig. 151.

⁹⁸¹ DUPRAZ 2000, p. 54.

⁹⁸² BRIDEL 1982, pl. 103.

⁹⁸³ Si vedano in proposito ETIENNE 1985; BOSSERT 1998, pp. 58-60.

⁹⁸⁴ FRAKES 2009, pp. 269-270 cat. n. #085; *Corseul* 2010, p. 37 e fig. 15, pp. 79-82 e fig. 64: l'esedra sul portico frontale verso nord misura internamente m 7,40 x 5,49; p. 88 e fig. 75: l'esedra del portico laterale

ipotizza che questi ambienti potessero accogliere statue, magari di *divi* o *divae*, e/o altari⁹⁸⁵. Il complesso è datato archeologicamente tra la fine del I e gli inizi del II d.C.⁹⁸⁶, proprio su modello del santuario del Cigognier ad Avenches. Si ricorda che pure il recinto della terrazza superiore del Foro provinciale di Tarragona, nella sua fase di età flavia⁹⁸⁷, presenta alcune esedre quadrangolari e semicircolari⁹⁸⁸, che probabilmente dovevano accogliere delle statue⁹⁸⁹. Si veda infine una soluzione ancora più articolata, come quella del santuario di Minerva a Breno, in provincia di Brescia, che nella sua fase flavia presenta una corte porticata caratterizzata da una un'aula di culto centrale a cui è affiancata una serie di ambienti con diverse funzioni, lungo il lato di fondo del recinto porticato⁹⁹⁰. Rispetto alla situazione del Grande Tempio, si tratta di complessi monumentali che mostrano un articolato sistema di esedre o di veri e propri ambienti autonomi, inoltre si tratta di soluzioni architettoniche più tarde, che derivano per lo più dall'esperienza del *Templum Pacis*.

Al termine di questa breve disamina si deve concludere che la situazione del Grande Tempio e dei suoi piccoli ambienti O e N non trovi un perfetto parallelo con gli altri contesti presentati. La soluzione planimetrica sembra analoga a quella del Foro augusteo, dove l'Aula del Colosso chiude il braccio del porticato. Tuttavia a Luni la mancanza di un basamento o di una banchina per la collocazione di statue indica che questi due ambienti non dovevano ospitare un ciclo statuario, come avviene invece negli edifici dedicati al culto imperiale. Anche i casi dell'edificio di Eumachia a Pompei e dell'*Augusteum* di Ercolano mostrano alcune affinità con il Grande Tempio, ad esempio la presenza di due esedre gemelle a chiusura dei bracci porticati, ma planimetricamente sono differenti, soprattutto perché in questi casi non vi è un edificio templare ben definito e indipendente dal porticato in cui è inserito, ma delle aule centrali che svolgono la funzione di piccolo sacello. A causa delle dimensioni ridotte, gli ambienti N e O non dovevano neanche svolgere la funzione di luoghi di riunione, se si confrontano, ad esempio, con le sedi degli *Augustales*. Difficile risulta a questo punto ipotizzare la destinazione di N e O, si ricorda però che negli altri complessi santuariali in cui compaiono esedre di dimensioni ridotte, esse sono messe in relazione con la collocazione di statue. Tuttavia, poiché nelle aule lunensi non vi è traccia di un basamento in cementizio realizzato contestualmente alla stesura del pavimento, si deve pensare alla collocazione di elementi mobili (basamenti, are, sostegni in marmo)⁹⁹¹. Non si può neanche escludere che al centro delle aule fossero collocati dei quadri, come è testimoniato anche nelle nicchie curvilinee della cosiddetta "Basilica" di Ercolano⁹⁹² o

nord è di m 8,32 x 4,16; p. 101: quella del portico laterale sud corrisponde all'esedra del portico laterale nord.

⁹⁸⁵ Corseul 2010, pp. 158-160, 205.

⁹⁸⁶ Corseul 2010, pp. 175-182.

⁹⁸⁷ Una sintesi sull'intero complesso in GOLDBECK 2015, pp. 88-93.

⁹⁸⁸ MAR-RUIZ DE ARBULO-VIVÓ-BELTRÁN-CABALLERO-GRIS 2015, pp. 111-117.

⁹⁸⁹ MACIAS SOLÉ-MENCHON BES-MUÑOZ MELGAR-TEIXELL NAVARRO 2010, pp. 439, 450-451.

⁹⁹⁰ Su questo complesso si veda *Il santuario di Minerva* 2010.

⁹⁹¹ Come ad esempio gli oggetti presentati in Cat. V.4.116-120.

⁹⁹² ALLROGGEN-BEDEL 2008, pp. 40-43.

nella stessa aula del Colosso, dove si trovavano i quadri di Apelle⁹⁹³. Per questo motivo non si può escludere la presenza di una o più basi di statue mobili, che eventualmente potrebbero essere state aggiunte successivamente ma che non erano previste nel progetto iniziale dei portici e che, per evidenti ragioni, non hanno lasciato traccia della loro presenza. A causa delle scarse informazioni in nostro possesso, non è possibile formulare una proposta definitiva in merito alla funzione di questi due ambienti. Essi dovevano essere certamente considerati degli spazi “di rappresentanza”, ruolo sottolineato dalla presenza del pavimento in marmi colorati che voleva mostrarne la ricchezza. Benché la funzione esatta resti indeterminabile, essi costituiscono comunque una novità nel contesto lunense, dimostrando la ricezione degli spazi di prestigio presenti nell’architettura urbana. Essi dovevano quindi essere legati in qualche modo al culto principale praticato nell’edificio templare e potevano contenere degli arredi mobili a esso funzionali.

c. Augusto, Diana/*Luna* e la celebrazione della vittoria

A questo punto bisogna ricordare che in età augustea avvenne a Luni una nuova deduzione coloniale, probabilmente intorno al 28 a.C.⁹⁹⁴ e che Augusto fu anche patrono della città, come ricorda un’iscrizione su base marmorea⁹⁹⁵. Questo documento epigrafico, che in passato ha fatto discutere circa la sua autenticità a causa della mancata corrispondenza tra le diverse cariche indicate⁹⁹⁶, è invece considerato autentico. Si tratta di una base parallelepipedica in bardiglio che è stata rinvenuta nel 1706, reimpiegata nella cattedrale di Luni⁹⁹⁷. È probabile che il pezzo fosse originariamente collocato presso l’*area Capitolina*, come è stato dimostrato anche per altre basi successivamente reimpiegate nell’edificio cristiano⁹⁹⁸. Il ruolo di *patronus* era solitamente legato a interventi concreti – in special modo nell’ambito dell’architettura monumentale – e a Luni gli unici indizi di un intervento edilizio assegnabile all’età augustea provengono soltanto dall’area del Grande Tempio. Si potrebbe quindi ipotizzare che il progetto di rinnovamento di questo santuario prese avvio probabilmente qualche anno dopo il 28 a.C., forse su impulso di Augusto stesso, ma la decorazione architettonica testimonia

⁹⁹³ La fonte è PLIN. XXXV, 93, dove si ricorda la collocazione *in fori sui celeberrimis partibus* di due quadri, uno con Castore e Polluce, la Vittoria e Alessandro Magno, l’altro con Alessandro Magno trionfante sul carro e la personificazione della Guerra con le mani legate dietro la schiena. L’indicazione pliniana farebbe pensare all’Aula del Colosso, anche se le opere affisse alle pareti potevano essere, per una questione di spazio, sei e non soltanto due. Si veda in proposito UNGARO 2004, p. 29. Sull’aula anche RIPARI 1995; UNGARO 2002, pp. 114-121; UNGARO 2008.

⁹⁹⁴ Si veda in proposito cap. I.

⁹⁹⁵ CIL XI 1330.

⁹⁹⁶ FRASSON 2013, pp. 37-38: Ottaviano è infatti indicato come *triumvir rei publicae constituendae*, un titolo che ricoprì dal 27 novembre del 43 a.C. all’ottobre del 37 a.C.; venne acclamato *imperator* per la quinta volta nel 33 a.C.; tuttavia ricoprì il sesto consolato soltanto nel 28 a.C., quando il titolo di triumviro era già caduto in disuso ed era già stato acclamato *imperator* per la settima volta. Per risolvere la parziale incongruenza delle cariche si è pensato a un errore nell’indicazione dell’acclamazione imperatoria o del consolato. Nel primo caso l’epigrafe viene datata al 28 a.C. sulla base del consolato; nel secondo caso si corregge *cos VI* con *cos II* e si data l’iscrizione al 33 a.C.

⁹⁹⁷ FRASSON 2013, pp. 34-38 con bibliografia precedente.

⁹⁹⁸ ANGELI BERTINELLI 1983e; ANGELI BERTINELLI 1985-1987; CADARIO 2016b, pp. 134-138.

un'intensa attività edilizia solo a partire dalla tarda età augustea con il completamento dei lavori in età tiberiana⁹⁹⁹. Bisogna comunque evidenziare il fatto che non possediamo alcuna notizia in merito a un coinvolgimento di Augusto in prima persona, si tratta soltanto di una suggestione legata alla sua funzione di *patronus* della città. Vi sono tuttavia alcune motivazioni che potrebbero giustificare un interesse del *princeps* nei confronti di questo edificio. Non bisogna infatti dimenticare il legame che intercorreva tra Augusto e Diana/*Luna* e il ruolo che questa divinità assunse dopo la vittoria di Nauloco (36 a.C.). La dea che aveva permesso la vittoria contro Sesto Pompeo era stata celebrata, per esempio, su una serie di aurei emessi ancora nell'11-10 a.C. che sul rovescio presentavano proprio Diana con l'arco e in esergo la scritta SICIL, un chiaro riferimento al ruolo giocato dalla divinità in questa battaglia¹⁰⁰⁰. Il culto di Diana/*Luna* poteva quindi interessare Augusto per ragioni simboliche e ideologiche. In effetti al tema della vittoria navale sembra rinviare l'antefissa di forma rettangolare¹⁰⁰¹ che, nella nostra ricostruzione,



Fig. 136 a. La statua loricata del Grande Tempio (foto Autore); **b.** disegno ricostruttivo (di F. Malinconico in MANNINO 1999, p. 13 fig. 6).

⁹⁹⁹ Sulle dinamiche di cantiere si veda AMICI 2008 con alcuni spunti interessanti. Si segnalano anche i contributi nel recente *La cava e il monumento* 2020.

¹⁰⁰⁰ *RIC I²* p. 54 n. 196. Si vedano anche TRILLMICH 1988, pp. 489, 522 Kat. 361 e Abb. 212; SUSPÈNE 2013, p. 182 n. II.26.1 e bibliografia precedente.

¹⁰⁰¹ Cat. n. V.4.54.

si ipotizza messa in opera sul tetto del portico insieme ad altri elementi del tutto analoghi, andati però perduti. È interessante inoltre sottolineare il fatto che la fondazione del Grande Tempio già in età repubblicana era probabilmente legata al ruolo decisivo che Diana/*Luna* aveva giocato nella vittoria sui Liguri Apuani¹⁰⁰². In quel caso il committente dell'edificio culturale, come si è detto, potrebbe essere identificato in Marco Emilio Lepido, il generale vittorioso che considerava la dea come suo nume tutelare. Fin dalla sua edificazione quindi il Grande Tempio era stato connotato come un edificio che celebrava anche una vittoria militare a cui Diana/*Luna* aveva fornito il suo fondamentale contributo. Sembra plausibile immaginare quindi che all'interno del santuario fossero presenti altri elementi pertinenti alla decorazione architettonica legati a tematiche trionfalistiche, come oggi sembra indicare la sola antefissa fittile superstite.

Bisogna inoltre ricordare che nei pressi dell'aula N, più precisamente nel quadrante D 23, fu rinvenuta da Maria Bonghi Jovino una statua loricata protoaugustea, di notevole livello stilistico, raffigurante molto probabilmente Augusto stesso o, in alternativa, un membro della sua famiglia¹⁰⁰³ (fig. 136a-b). Il luogo di rinvenimento non può corrispondere alla sua originaria collocazione, ma la conservazione della statua potrebbe essere un indizio della sua importanza simbolica. La scultura, di dimensioni maggiori del vero, doveva raggiungere un'altezza di ca. m 2,30. Si tratta di misure tutto sommato contenute che non fanno pensare a una statua di culto in senso stretto. Sembra verosimile ipotizzare che essa venne eretta in occasione del rifacimento del santuario¹⁰⁰⁴. A questo proposito si ricorda che nel 36 a.C., tra i vari onori tributati a Ottaviano, figurava anche la dedica di sue statue nei templi delle diverse città italiane¹⁰⁰⁵. In particolare, in età augustea è documentata la presenza di statue loriccate in contesto templare, con funzione sia di *simulacra* che di semplice *ornamenta*. Si registrano infatti alcuni casi in cui statue loriccate di Augusto sono state collocate in templi dedicati ad altre divinità, come nel probabile tempio di Artemide *Hegemone* a Rodotopi e nel *Pythion* di Gortyna¹⁰⁰⁶. Una statua loricata di Augusto costituiva il *simulacrum* del tempio di Pergamo¹⁰⁰⁷, dedicato dopo il 29 a.C., dove il *princeps* era associato al culto di Roma. Anche in alcuni *Sebasteia* greci e orientali si registra la presenza di statue loriccate di Augusto, tra di essi si ricorda il caso di Kalindoia, dove il ricco sacerdote *Apollonios* dedicò un tempio a Zeus, Roma e Augusto con la

¹⁰⁰² Si veda in proposito cap. IV.

¹⁰⁰³ La prima notizia del rinvenimento in FROVA 1976, p. 39 e fig. 33 a p. 37, successivamente BONGHI JOVINO 1977a, p. 430 e tav. 219,5-6. Per l'analisi della statua si vedano BONGHI JOVINO 1977d; FROVA 1985-1987, pp. 235-237; ZACCARIA RUGGIU 1988; MANNINO 1999; CADARIO 2004, pp. 116-120; CADARIO 2015, pp. 100-101.

¹⁰⁰⁴ L'ipotesi è presentata in CADARIO 2015, p. 101. Sulla collocazione di statue nei templi si veda FISHWICK 1991, pp. 540-550. Sulla distinzione tra statue di culto e statue onorarie e sullo spazio destinato agli imperatori negli edifici di culto si veda l'interessante situazione dell'isola di Cipro, per cui FUJII 2013, pp. 37-56, 57-66, 74-75.

¹⁰⁰⁵ APP. 5,132; LA ROCCA 2015, p. 44.

¹⁰⁰⁶ Per una casistica e la discussione di alcuni casi dubbi si veda CADARIO 2016a, pp. 228-231 con bibliografia precedente. Si veda anche CADARIO 2013, pp. 211-212.

¹⁰⁰⁷ HÄNLEIN-SCHÄFER 1985, pp. 166-168 n. cat. A 26 e Taf. 32; PRICE 1986, p. 252 n. 19; LA ROCCA 2015, pp. 61-62; CADARIO 2016a, pp. 226-227.

collocazione di un *agalma* di Augusto¹⁰⁰⁸. Si ricorda da ultimo il celebre caso del Pantheon a Roma¹⁰⁰⁹, dove le statue di Augusto e Agrippa, armate di lancia e quindi forse proprio loricata¹⁰¹⁰, furono collocate nel pronao dell'edificio¹⁰¹¹. In alcuni dei casi presentati la statua di Augusto è collocata all'interno della cella e sembra plausibile ipotizzare la presenza del culto imperiale in associazione alla divinità titolare del santuario (Rodotopi, Gortyna)¹⁰¹², in altri contesti si tratta specificatamente di edifici che ospitano il culto imperiale (Pergamo, Kalindoia), infine l'immagine di Augusto può essere collocata al di fuori della cella e non costituisce un simulacro (Pantheon). Si può quindi pensare che anche la statua di Luni fosse già nel Grande Tempio, nella cella o nel pronao. Certamente il fatto che essa sia stata successivamente ricollocata presso l'aula N fa pensare che non si trattasse di un *simulacrum*. Essa, in base anche alle sue dimensioni, poteva essere un *ornamentum* eretto nell'edificio¹⁰¹³, che verrà successivamente spostato nel rifacimento severiano in una nuova collocazione, sempre comunque di prestigio¹⁰¹⁴. Tale dislocazione costituisce un segnale dell'importanza ideologica o simbolica della statua, sebbene si tratti di una scultura onoraria. Una soluzione non molto differente è documentata anche nel foro di Conimbriga, che nella sua fase di età claudio-neroniana accoglieva un ciclo scultoreo, tra cui compare anche una testa pertinente a una statua del *Divus Augustus*, collocata probabilmente nella basilica o nella curia, trasformata in *Augusteum*¹⁰¹⁵. A seguito del rifacimento in età flavia dell'intero complesso monumentale, il ciclo scultoreo venne trasferito nel triportico che cingeva il tempio, probabilmente riservato al culto imperiale¹⁰¹⁶. A Luni potrebbe essere accaduto qualcosa di analogo e in questo caso la statua loricata diventerebbe una prova dell'uso del nuovo complesso come uno spazio in cui onorare probabilmente Augusto stesso o un membro della *gens Iulia*.

¹⁰⁰⁸ SISMANIDES 2008, sullo stesso volume si vedano le pp. 94-95 per la statua loricata; FALEZZA 2012, pp. 300-311 con bibliografia precedente; LA ROCCA 2015, pp. 56, 62-63; CADARIO 2016a, p. 227.

¹⁰⁰⁹ CASS. DIO. 53,27,3; ESTIENNE 2010, pp. 267-268; LA ROCCA 2011b, pp. 185-186; LA ROCCA 2015, pp. 45-46; CADARIO 2016a, p. 230.

¹⁰¹⁰ CADARIO 2016a, p. 230: nel 22 a.C. la statua di Augusto fu colpita da un fulmine e perse la lancia, in base a questo particolare si può dedurre che il *princeps* fosse raffigurato o in nudità armata o con la lorica. Tuttavia, poiché Augusto e Agrippa condividevano l'*imperium* e nel frontescena del teatro di Butrinto erano raffigurati entrambi loricati, la seconda ipotesi risulta essere preferibile.

¹⁰¹¹ Una collocazione di questo tipo è documentata anche più tardi, si ricorda infatti che una statua di Traiano sarà posta all'ingresso del tempio di Giove Ottimo Massimo (PLIN. *Pan.* 52,1-3), così come una statua di Adriano presso l'*Olympieion* (PAUS. 1,18,6). Si veda anche ESTIENNE 2010, pp. 266-267. Sulla gerarchia degli spazi negli edifici templari si segnala pure il caso del tempio di Atena *Polias* e di Augusto a Priene, per cui STEUERNAGEL 2010, pp. 248-250.

¹⁰¹² Sul tema si veda CAMIA 2012 con bibliografia precedente.

¹⁰¹³ Alcune riflessioni in merito in CADARIO 2016a, pp. 221-222.

¹⁰¹⁴ Si veda in proposito cap. VI.

¹⁰¹⁵ CORREIA 2013, pp. 356-357. Per il ritratto di Augusto si veda BOSCHUNG 2002, p. 125 n. 43.1 e Abb. 29-30 con la collocazione del rinvenimento; RODRIGUES GONÇALVES 2007, pp. 74-77.

¹⁰¹⁶ CORREIA 2013, p. 360. Sulla fase flavia si vedano CORREIA 2009 e CORREIA 2010.

d. La committenza del Grande Tempio

Per quanto riguarda infine la committenza del Grande Tempio, è possibile svolgere alcune considerazioni. La tipologia tempio-piazza porticata si richiama planimetricamente ai più prestigiosi modelli urbani, anche se i confronti più prossimi rimangono quelli dei contesti municipali di Pompei, Ercolano e soprattutto Cuma. Tuttavia il Grande Tempio, rispetto a questi ultimi edifici, conserva una propria autonomia e non gravita intorno alla piazza forense. Inoltre, anche l'utilizzo di marmi colorati pregiati rimanda a contesti prestigiosi, tuttavia anche in questo caso la messa in opera di lastre di dimensioni ridotte realizzate soprattutto in marmi locali (bianchi e bardigli), sembra confermare un adeguamento del modello di riferimento a una dimensione locale. Perfino alcuni elementi pertinenti alla decorazione architettonica, come il fregio con *thymiaterion* o i clipei, non derivano nel dettaglio da modelli urbani¹⁰¹⁷, anche se si richiamano a temi presenti in alcuni importanti edifici di età augustea presenti a Roma.

Certamente una committenza di tipo imperiale farebbe pensare alla presenza in loco di maestranze urbane, di cui però non sembra esservi traccia nella decorazione architettonica. Bisogna tuttavia ricordare che il cantiere del Grande Tempio durò un certo numero di anni e subì plausibilmente anche alcune interruzioni, per cui non si può escludere che, almeno nelle fasi iniziali, possano essere giunte a Luni maestranze urbane che formarono la manodopera locale che poi proseguì e ultimò i lavori. Si è appena ricordato infatti che il Grande Tempio si richiama a modelli urbani sia nella sua planimetria sia con la presenza di alcuni elementi (*thymiaterion*, clipei), che però nella loro realizzazione presentano alcune peculiarità proprie, segno forse di un adattamento locale. Per questo motivo si deve mantenere una posizione flessibile e non ipotizzare una suddivisione troppo rigida tra maestranze urbane e manodopera locale.

Si potrebbe, in maniera plausibile, ipotizzare a Luni il coinvolgimento di un personaggio dell'élite urbana legato alla famiglia del *princeps*. Una committenza legata ad Augusto potrebbe spiegarsi anche perché il Grande Tempio è il primo edificio pubblico della colonia in cui si fa largo uso del marmo lunense, in un momento forse ancora abbastanza precoce nello sfruttamento intensivo di questo giacimento marmifero. A Ostia l'uso massiccio di marmo lunense, il riconoscimento dell'attività di maestranze urbane e l'ampiezza dei lavori che coinvolsero anche un nuovo riallestimento dello spazio forense, hanno fatto pensare che il tempio di Roma e Augusto sia stato patrocinato direttamente da un personaggio della casa imperiale o, più probabilmente, da un *patronus* di rango elevato¹⁰¹⁸; a Terracina, invece, per il tempio del culto imperiale si è ipotizzato il coinvolgimento di un esponente dell'élite locale¹⁰¹⁹.

Per quanto riguarda il Grande Tempio, escludendo un intervento diretto del *princeps*, si potrebbe pensare anche in questo caso o a una figura dell'élite augustea connessa a Luni

¹⁰¹⁷ Per questi elementi si veda Cat. nn. V.4.11 e V.4.93-99.

¹⁰¹⁸ GEREMINA NUCCI 2013, pp. 239-244. Per un coinvolgimento diretto del potere imperiale si veda PENSABENE 2007, p. 142.

¹⁰¹⁹ Un confronto tra i contesti di Ostia e Terracina, con l'aggiunta del caso del tempio di "Augusto" a Pozzuoli, è in POLITO 2014, pp. 48-49.

o a un autorevole membro della classe dirigente locale. Proverò a fare due ipotesi di nomi utili soprattutto a mostrare l'esistenza a Luni di figure in grado di promuovere ambiziosi programmi edilizi di questo genere. Si potrebbe per esempio ipotizzare un eventuale coinvolgimento degli *Scribonii*, il cui legame con Luni e con l'estrazione del marmo è stato ipotizzato da Giulio Ciampoltrini sulla base del rinvenimento di un'ara dedicata dal liberto *L. Screibonius Libonis l. Diogenes* in località Le Canalie presso Bedizzano¹⁰²⁰. L'altare, dedicato a Silvano, è databile al 2 a.C. in base all'indicazione consolare. Sempre secondo Ciampoltrini un altro ramo della famiglia, gli *Scribonii Sulpicii*, sarebbe stato coinvolto successivamente nell'avvio della carriera equestre di L. Titinio Glauco Lucreziano¹⁰²¹. Lo studioso vede infatti un legame tra il primo tribunato militare di questo personaggio nella *legio XXII Primigenia*, di stanza a *Mogontiacum*, e la legazione germanica dei due fratelli *P. Sulpicius Scribonius Proculus* nella *Germania Superior* e *P. Sulpicius Scribonius Rufus* nella *Germania Inferior*. Più scettica a riguardo è invece, giustamente, Maria Grazia Angeli Bertinelli, che vede delle difficoltà nel collegare con sicurezza la *gens Scribonia* a Luni¹⁰²². Innanzitutto la studiosa non ritiene che si possa ricostruire un legame accertabile tra il ramo dei *Libonii* attestati a Luni e quello dei *Sulpicii*, inoltre crede che il solo rinvenimento dell'ara del liberto *Diogenes* nella zona delle cave lunensi non implichi direttamente un coinvolgimento degli *Scribonii* nell'estrazione del marmo¹⁰²³. Tra i notabili locali si deve fare il nome del duoviro *L. Titinius Petrinianus*, attivo in età augustea e ricordato da alcune iscrizioni¹⁰²⁴, a cui si potrebbe anche far risalire la base quadrangolare con dedica a *Luna* rinvenuta presso il Grande Tempio¹⁰²⁵. Egli ricevette una dedica da parte dei *coloni et incolae* e si rese inoltre protagonista di alcune attività edilizie a Luni: donò una *crypta* e restaurò e ricollocò nell'*area Capitolina* alcune statue bronzee, aggiungendo a esse le basi mancanti. Si tratta quindi di una figura di grande spicco in città, in grado di operare in aree diverse di Luni, tutti elementi che ne fanno un plausibile candidato per la promozione di un intervento edilizio come quello del Grande Tempio, anche perché può essere probabilmente collegato direttamente al culto di *Luna* e all'edificio.

Per riassumere, si è ipotizzato un intervento diretto di Augusto, a motivo del ruolo di patrono della colonia assunto dal *princeps*, ma non vi sono prove di un tale coinvolgimento. Si è quindi proposto l'intervento di membri della *nobilitas* come gli

¹⁰²⁰ CIAMPOLTRINI 1989, p. 296. Si tratta di CIL XI 6948, per cui si veda anche FRASSON 2013, pp. 254-258.

¹⁰²¹ CIAMPOLTRINI 1989, pp. 295-296.

¹⁰²² ANGELI BERTINELLI 1990 = ANGELI BERTINELLI 2011, pp. 223-225. Si veda anche la risposta, poco convincente, in CIAMPOLTRINI 1992a, pp. 234-236. Si vedano anche ANGELI BERTINELLI 1993, pp. 290, 309-310, 328-329; ANGELI BERTINELLI 2002, pp. 135-136.

¹⁰²³ Per altre testimonianze relative agli *Scribonii* a Luni si vedano CIL XI 1340: [--- *Scrjibonio Proculo/ [--- cur(ator) aedium sac[ra]rum et operum/ [publicor(um)]* (perduta), risultano problematiche inoltre l'identificazione e la datazione, I d.C. o al massimo inizi del II d.C., del personaggio citato; CIL XI 6980 a + frammento inedito: *qu[inq(uennali?)]/ [---] Scribon[us]? ---]*, assegnabile al I d.C. in base a criteri paleografici. Si veda anche CIL XI 1356, 4 = I, p. 476 = I², p. 73 dove è citato L. Scribonio Libone, console nel 16 d.C. Per un'analisi di questo gruppo di epigrafi si veda FRASSON 2013, pp. 70-73, 123-129, 339-341.

¹⁰²⁴ CIL XI 1347; CIL XI 1348; forse CIL XI 6959.

¹⁰²⁵ Sulla base e sul personaggio si veda Cat. IV.2.2.

Scribonii. Tale ipotesi risulterebbe certamente attraente ma anche in questo caso sembra molto difficile da provare, poiché il legame tra questa famiglia e la città di Luni non sembra così evidente. Probabilmente si deve immaginare un intervento della classe dirigente locale, ipotesi che potrebbe spiegare anche la probabile durata dei lavori. In questo caso la famiglia dei *Titinii* sarebbe la favorita, il committente potrebbe essere identificato ad esempio con *L. Titinius Petrinianus* oppure si potrebbe pensare a un'altra figura non nota. Non è da escludere comunque che l'eventuale committente locale fosse legato direttamente ad Augusto, anche perché qualche anno più tardi lo stesso cavaliere Titinio Glauco Lucreziano sarà personalmente legato a Claudio e a Nerone e si renderà protagonista di diverse attività edilizie nella colonia¹⁰²⁶.

Purtroppo non vi sono a Luni documenti epigrafici che possano essere ricollegati direttamente a questo rinnovamento del Grande Tempio. Si ricorda tuttavia un interessante frammento di iscrizione (CIL XI 1357b), databile su base epigrafica all'età augustea, relativa probabilmente all'appalto di un'opera pubblica¹⁰²⁷. Il testo è molto frammentario e doveva contenere la formula *faciundum curavit* (o *curaverunt*), l'altezza delle lettere è di cm 18,2-18,5¹⁰²⁸ e la superficie della lastra è lavorata a martellina, un espediente tecnico presente anche sulle lastre del fregio del tempio¹⁰²⁹. L'iscrizione sembra formata da una sola riga e sarebbe suggestivo poterla ricollegare al frontone del Grande Tempio, tuttavia presenta un'altezza troppo modesta per questo genere di collocazione. Un'altra iscrizione che ricorda più precisamente l'edificazione di una *aedem* da parte del duoviro quinquennale *L. Pontius* e di suo figlio è invece CIL XI 6970, assegnabile agli inizi del I d.C.¹⁰³⁰. Anche in questo caso la lastra è di dimensioni modeste (cm 60,8 x 51,4 x 9-11,5) e il testo epigrafico è disposto su cinque righe, con le lettere di dimensioni via via minori (cm 10-5). Essa non può riferirsi al Grande Tempio, resta tuttavia ignoto l'edificio sacro a cui si riferisce.

Per concludere, la tipologia del complesso monumentale, il richiamo a temi presenti nei monumenti ufficiali urbani, l'utilizzo ingente di marmo lunense farebbero pensare al coinvolgimento di una personalità importante, verosimilmente locale e forse legata personalmente all'imperatore. Si tratta probabilmente di un personaggio che colse l'occasione di onorare Augusto a Luni, sfruttando il fatto che il Grande Tempio era dedicato al culto di Diana/*Luna*, una divinità a cui il *princeps* era molto legato. È importante infatti ricordare che presso il tempio, all'interno della cella o nel pronao, poteva essere collocata come *ornamentum* la statua loricata di età augustea che forse raffigurava proprio Augusto. La sua futura dislocazione nel porticato SE, nei pressi dell'aula N, mette in evidenza l'importanza ideologica o simbolica che essa doveva

¹⁰²⁶ Sul personaggio si veda quanto esposto nel cap. I; anche BOZZI 2021b.

¹⁰²⁷ Il pezzo è conservato al Museo Archeologico di Firenze, esso misura cm 34,7 x 74,8 x 4,5 e fu rinvenuto nel 1837 da Remedi nell'area del *Capitolium*. Si veda FRASSON 2013, pp. 135-136 con bibliografia precedente.

¹⁰²⁸ Nel frontone del rifacimento severiano le lettere della prima riga sono alte cm 21, quelle della seconda cm 15. Si veda in proposito Cat. nn. VI.5.16-17.

¹⁰²⁹ Lo spessore è inoltre il medesimo, cm 4,5.

¹⁰³⁰ FRASSON 2013, pp. 320-322 con bibliografia precedente.

rivestire all'interno del complesso santuarioale. Tutti gli elementi finora elencati potrebbero far pensare che il Grande Tempio accogliesse la celebrazione di Augusto già nella prima fase del principato. Successivamente si assisterà all'affermazione di nuove esigenze che sposteranno verso il Foro e l'area Capitolina i nuovi interventi monumentali questa volta sicuramente legati al culto imperiale.

V.4 *Catalogo dei materiali*

Tempio – ordine esterno

1. Acroterio

Tav. XXXII,1.

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: sconosciuta, forse scavi Luni II.

Dimensioni: **1.** alt. mass. cons. cm 9,3; largh. mass. cons. cm. 9; sp. cm 3,2; **2.** alt. mass. cons. cm 16,6; largh. mass. cons. cm. 10,4; sp. cm 3,4.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco venato.

Stato di conservazione: frammentario, si conservano due porzioni di lobi della palmetta lavorati a giorno. Retro sbizzato.

Bibliografia: inedito.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K con K 176/1.

Datazione: età augustea-giulio-claudia.

Due frammenti pertinenti a lobi della palmetta terminanti in una voluta, pertinenti a un acroterio. Forse un frammento dello stesso tipo è stato rinvenuto nello scavo del saggio 2 nei quadranti I 19-20, ma non presenta la terminazione a voluta. Si vedano come confronti alcuni acroteri a palmetta da Aquileia databili tra gli ultimi decenni del I a.C. e l'inizio del I d.C. (CAVALIERI MANASSE 1978, pp. 107-109 nn. 77-82 e tavv. 34,1-3 e 35,1-4).

2.-10. Frammenti di cornice

I frammenti di cornici a cassettoni provenienti dal Grande Tempio sono confrontabili con alcuni elementi analoghi rinvenuti presso il settore sudorientale del Foro, per i quali è stata adottata la definizione di cornice di tipo A e di tipo B (ROSSIGNANI 1973b, cc. 506-510). La prima presenta, dall'alto, sima liscia dal profilo a S; listello liscio; gola rovescia con *kyma* lesbio continuo che presenta elemento interno a foglia lanceolata; corona liscia sostenuta da mensole dal profilo a S, lisce sui fianchi, rigonfie nella parte inferiore, decorate anteriormente da un cordolo liscio rilevato e profilate da un *kyma* lesbio continuo con elemento interno a foglia lanceolata, con cassettoni a incorniciatura liscia, occupati

al centro da fiori a petali dal bordo continuo o frastagliato e bottone centrale tondeggianti o conformato a capsula di papavero; *kyma* ionico con ovoli poco rilevati entro sgusci poco convessi ed elemento intermedio di separazione a freccetta; una serie di dentelli a sezione quadrata; gola rovescia con *kyma* lesbio trilobato ed elemento interno a foglia lanceolata separato da un elemento intermedio con fiore a tulipano. Il frontone B differisce dal precedente per la decorazione dei modiglioni delle mensole, decorate anteriormente da un cordolo con treccia semplice tra due nastri a canale concavo e bordi arrotondati e per la presenza di un astragalo con perle ovali e fusarole biconiche al posto del *kyma* ionico. Inoltre i dentelli a sezione quadrata sono separati tra loro da un dentello ribassato e sono seguiti da un *kyma* ionico con ovoli poco rilevati entro sgusci poco convessi ed elemento intermedio di separazione a lancetta. Per l'area del Foro di Luni è stato anche individuato un tipo C ed altri frammenti con decorazione differenti, non riconducibili ad alcun gruppo omogeneo, che non sono attestati però presso il Grande Tempio.

Il tipo di cornici con mensole a S, con la curva concava anteriormente, è segnalato in Italia e a Roma in età tardo-repubblicana e primo augustea nel tempio del divo Giulio (STRONG 1963, pp. 74-75, tav. V,3; MONTAGNA PASQUINUCCI 1973, pp. 264-265 e tav. VI.a; VON HESBERG 1980, pp. 144-145, tav. 22,4), nella *Regia* (STRONG 1963, p. 74, tav. V,1; VON HESBERG 1980, p. 152, tav. 23,3), nella fase planciana del tempio di Saturno (STRONG 1963, p. 75, tav. V, 4; VON HESBERG 1980, Kat. e p. 152, tav. 23,4; PENSABENE 1984, pp. 46-48 figg. 29-30, 33-34, 36-37), nella trabeazione interna del tempio di Apollo Sosiano (VISCOGLIOSI 1988, cat. n. 45, pp. 147-148; VISCOGLIOSI 1996, cat. n. 2.2.c, pp. 99-102) e pure nel tempio della *Magna Mater* sul Palatino, restaurato nel 3 d.C. (VON HESBERG 1980, Kat. p. 157). Si vedano anche due grandi cornici provenienti da Terracina e databili intorno al 30-20 a.C. o poco più tardi (MESOLELLA 2012, pp. 627-628, tav. XLII, T1-2) e pure i frammenti di cornici dei teatri di Cherchel (PENSABENE 1982a, pp. 126-128, 132, nn. 2-3 e tavv. 33-35: età medio-augustea) e di Teano (SIRANO 2010, pp. 102-103 e fig. 2: età triumvirale/inizi dell'età augustea). Si vedano anche le mensole del tempio di Roma e Augusto a Ostia, variamente datate tra la tarda età augustea e tiberiana (LEON 1971, p. 193, tavv. 79,4 e 111,3; PENSABENE 2007, p. 140 e tavv. 30, 3-4; GEREMIA NUCCI 2013, pp. 125-133 e figg. 138-154). Da ultimo si veda anche un blocco di cornice proveniente da Pozzuoli e ascrivibile a botteghe lapicide formatesi probabilmente a Roma nel cantiere del Foro di Augusto (ZEVI-VALERI 2008, p. 460 e fig. 16).

Per il tipo lunense A è stata proposta una datazione alla tarda età augustea/prima età giulio-claudia per via delle caratteristiche degli ornati delle singole modanature, per il profilo delle mensole e la decorazione del modiglione (ROSSIGNANI 1973b, cc. 508-509). Furio Sacchi propone invece una cronologia leggermente più recente, all'età claudia, per via della presenza del motivo a freccetta al posto della punta di lancia come elemento di separazione degli ovoli del *kyma* ionico (tav. XXXIV,1; SACCHI 2000a, p. 25). Tale motivo appare infatti ancora sporadicamente nella decorazione architettonica della tarda età augustea, mentre è più presente in età giulio-claudia, per cui si vedano ad esempio due cornici da Ostia (LEON 1971, pp. 201, 263, 266, 269 tav. 81,3 e PENSABENE 2007, p. 303

e tav. 165, 3-4: dall'area del Tempio Rotondo; PENSABENE 2007, p. 142 e tav. 31,2: dal tempio di Roma e Augusto) e alcune cornici dal cosiddetto portico del Foro di Mérida assegnate all'età claudio-neroniana (DE LA BARRERA 2000, nn. 196-202, tavv. 70-73), per divenire poi più usuale in età flavia.

Anche per il tipo B è stata proposta una datazione alla tarda età augustea/prima età giulio-claudia, poiché la decorazione a treccia non è stata ritenuta un elemento recenziore (tav. XXXIV,2; ROSSIGNANI 1973b, cc. 509-510). Questa datazione sembra confermata dalla presenza dei dentelli a sezione quadrata con dentello ribassato intermedio (per cui LEON 1971, tipo B, p. 269 e tav. 74,2; MATTERN 2001, tipo 4, pp. 64 ss.) e dalla presenza della punta di lancia come elemento di separazione degli ovoli del *kyma* ionico. Tuttavia, almeno per i frammenti provenienti dall'area del Foro, è stata rilevata una tecnica di esecuzione meno accurata rispetto alle cornici del tipo A (ROSSIGNANI 1973b, cc. 509-510; CAVALIERI MANASSE 1985-1987, n. 33 pp. 188-190). La decorazione a treccia è presente, in forme più raffinate, nei modiglioni del tempio della Concordia e in quelli del tempio di Marte Ultore (STRONG 1963, pp. 81-84 e tav. VIII,3-4; VON HESBERG 1980, p. 202). Si vedano anche le mensole messe in opera al piano inferiore della navata centrale della Basilica Emilia nel suo rifacimento di età augustea (LIPPS 2011, pp. 53-60 Abb. 27-28, 31-32).

Dall'area del Grande Tempio sembrano provenire soprattutto frammenti pertinenti al tipo B, mentre per alcuni elementi molto frammentari non è possibile operare una scelta tra i due gruppi, per cui si presume che anch'essi siano pertinenti al tipo B (tuttavia essi vengono schedati a parte). Infine due frammenti di mensola presenta il cordolo centrale liscio, ma differente rispetto alle mensole del tipo A. Per questo motivo è possibile ipotizzare che la decorazione a treccia non sia stata realizzata a motivo della collocazione in posizione lontana (sul non finito nella decorazione architettonica romana a Roma si veda recentemente MILELLA 2019).

Si ricorda in questa sede la presenza di un frammento di cornice di tipo A, senza numero di inventario, che presenta una porzione di mensola (largh. cm 10) e di cassettone, conservato presso il magazzino del Museo Archeologico de La Spezia sito in via Curtatone. Nella stessa sede si trova anche un frammento di mensola di tipo B, n. inv. L 896 (largh. cm 12). Oltre agli elementi qui schedati, nei magazzini sono conservati altri frammenti più minuti che non permettono un'analisi stilistica completa. Si tratta di alcune porzioni di mensola di tipo B: KA 533, KA 542, KA 544, K 109, K 295, K 4561, a cui bisogna aggiungere due frammenti senza numero di inventario. Per altri frammenti di cornici e di mensole rimane invece incerta l'attribuzione a uno dei due tipi: KA 743, K 41, K 235, K 2719.

Tipo B

2. Frammento di cornice

Tav. XXXII,2, XXXIII,3.

N. inv.: KA 502.

Provenienza: sconosciuta, scavi precedenti a Luni I.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 22; largh. cm 27; sp. mass. cons. cm 13,5.

Dimensioni ricostruibili: alt. cornice completa cm 50-60.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, qualche sbrecciatura sulla superficie a vista. Fianchi e retro fratturati. Uso del trapano.

Bibliografia: inedito.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel.

Datazione: tarda età augustea/prima età giulio-claudia.

Frammento di cornice di cui si conserva un astragalo con perle ovali e fusarole biconiche (alt. cm 1,6-1,8), un listello liscio dal profilo dritto (alt. cm 1,4), dentelli a sezione quadrata separati tra loro da un dentello ribassato (alt. cm 5), un listello liscio dal profilo dritto (alt. cm 1,4) e una porzione di *kyma* ionico malamente conservata. Il frammento può essere confrontato con il blocco di cornice CM 675/a-e, rinvenuto nell'area B1 a sud della piazza forense (ROSSIGNANI M.P. 1973a, cc. 101-102), che misura cm 90 di larghezza, m 1,07 di profondità, cm 50 di altezza e ha mensole di cm 13 di larghezza (ROSSIGNANI 1973b, c. 509 tavv. 20,13 e 118,3).

3. Frammento di mensola

Tav. XXXII,3, XXXIII,3.

N. inv.: KA 547.

Provenienza: sconosciuta, scavi precedenti a Luni I.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 7; largh. cm 14; sp. mass. cons. cm 10,2.

Dimensioni ricostruibili: alt. cornice completa cm 50-60.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: mutilo, due fianchi lisci.

Bibliografia: inedito.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. KA con KA 533.

Datazione: tarda età augustea/prima età giulio-claudia.

Frammento di cornice di cui si conserva una porzione di mensola con cordolo centrale decorato da una treccia semplice (largh. cm 2,4) e i nastri a canale concavo e bordi arrotondati. Confrontabile con le mensole della cornice CM 675/a-e.

4. Frammento di mensola

Tav. XXXII,4, XXXIII,3.

N. inv.: KA 545.

Provenienza: sconosciuta, scavi precedenti a Luni I.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 12,5; largh. cm 14; sp. mass. cons. cm 10,5.

Dimensioni ricostruibili: alt. cornice completa cm 50-60.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: mutilo, lievi sbrecciature sulla faccia a vista. Due fianchi lisci.

Bibliografia: inedito.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. KA con KA 488.

Datazione: tarda età augustea/prima età giulio-claudia.

Frammento di cornice di cui si conserva una porzione di mensola con cordolo centrale decorato da una treccia semplice (largh. cm 2,4) e due nastri a canale concavo e bordi arrotondati. Confrontabile con le mensole della cornice CM 675/a-e.

5. Frammento di mensola

N. inv.: KA 484.

Provenienza: sconosciuta, scavi precedenti a Luni I.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 7,8; largh. cm 14; sp. mass. cons. cm 9.

Dimensioni ricostruibili: alt. cornice completa cm 50-60.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: mutilo, lievi sbrecciature e incrostazioni sulla faccia a vista. Due fianchi lisci.

Bibliografia: inedito.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. KA con KA 515.

Datazione: tarda età augustea/prima età giulio-claudia.

Frammento di cornice di cui si conserva una porzione di mensola con cordolo centrale decorato da una treccia semplice (largh. cm 3) e due nastri a canale concavo e bordi arrotondati. Confrontabile con le mensole della cornice CM 675/a-e.

Tipo B o A

6. Frammento di cornice con mensola

Tav. XXXII,5, XXXIII,3.

N. inv.: KA 487.

Provenienza: sconosciuta, scavi precedenti a Luni I.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 13,5; largh. mass. cons. cm 17,5; sp. mass. cons. cm 16.

Dimensioni ricostruibili: alt. cornice completa cm 50-60.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, numerose sbrecciature sulla superficie a vista.

Fianchi destro e sinistro fratturati. Piano di attesa sbizzato. Uso del trapano.

Bibliografia: inedito.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. KA con KA 506.

Datazione: tarda età augustea/prima età giulio-claudia.

Frammento di cornice di cui si conservano soltanto una porzione della gola rovescia con *kyma* lesbio continuo con elemento interno a foglia lanceolata (alt. mass. cons. cm 4), la corona liscia (alt. cm 7,8), un listello liscio (alt. cm 0,6), il *kyma* lesbio continuo con elemento interno a foglia lanceolata (alt. cm 2). Rimane l'ingobro della mensola (largh. cm 14), non conservata. Confrontabile con la cornice CM 675/a-e.

7. Frammento di cornice

Tav. XXXII,6.

N. inv.: KA 506.

Provenienza: sconosciuta, scavi precedenti a Luni I.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 15; largh. mass. cons. cm 17; sp. mass. cons. cm 23,5.

Dimensioni ricostruibili: alt. cornice completa cm 50-60.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: mutilo, numerose sbrecciature sulla superficie a vista. Dilavato. Piano di attesa sbizzato a martellina. Uso del trapano.

Bibliografia: inedito.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. KA con KA 487.

Datazione: tarda età augustea/prima età giulio-claudia.

Frammento di cornice di cui si conservano soltanto una porzione della sima liscia dal profilo a S (alt. mass. cons. cm 12 ca.), un listello liscio (alt. cm 0,8), la gola rovescia con *kyma* lesbio continuo che presenta elemento interno a foglia lanceolata (alt. cm 2,5).

8. Frammento di cassettone

Tav. XXXIII,1, XXXIII,3.

N. inv.: KA 541.

Provenienza: sconosciuta, scavi precedenti a Luni I.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 6,5; largh. mass. cons. cm 23,4; sp. mass. cons. cm 16,5.

Dimensioni ricostruibili: cassettone 24,5 x 25 cm ca.; alt. cornice completa cm 50-60.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: mutilo, leggere sbrecciature e qualche incrostazione sulla superficie a vista. Piano di attesa liscio. Uso del trapano.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977b, p. 570 tav. 298,12.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. KA con KA 488.

Datazione: tarda età augustea/prima età giulio-claudia.

Frammento di cassettone a incorniciatura liscia (largh. cm 2,7), occupato al centro da un fiore a cinque petali con incisione mediana e bottone centrale conformato a capsula di papavero (Ø cm 15). Le dimensioni ricostruibili del cassettone permettono di accostarlo al frammento di mensola KA 487.

Tipo B con cordolo liscio

9. Frammento di mensola

Tav. XXXIII,2.

N. inv.: KA 215.

Provenienza: sconosciuta, scavi precedenti a Luni I.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 6,2; largh. cm 13; sp. min. cons. cm 3,5, sp. mass. cons. cm 5,6.

Dimensioni ricostruibili: alt. cornice completa cm 50-60.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, alcune sbrecciature e incrostazioni sulla superficie a vista. Due fianchi finiti e lavorati a scalpello. Retro fratturato.

Bibliografia: inedito.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. KA con KA 210.

Datazione: tarda età augustea/prima età giulio-claudia.

Frammento di cornice obliqua di cui si conserva una porzione di mensola con cordolo centrale liscio rilevato (largh. cm 2,8) e due nastri a canale concavo e bordi arrotondati. Il tipo di cordolo risulta differente da quello presente sui frammenti di cornici di tipo A, meglio conservati, rinvenuti presso il settore sudorientale del Foro e assegnati al frontone dell'aula I (per cui SACCHI 2000a). Probabilmente si tratta di una mensola pertinente al gruppo B su cui non è stata realizzata la decorazione.

10. Frammento di mensola

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: piazza, quadranti I 19-20, saggio n° 2 (quota m 5,04 – 4,77 s.l.m., strato E), Luni II (1974).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 6,4; largh. mass. cons. cm 7,5; sp. mass. cons. cm 13.

Dimensioni ricostruibili: largh. mensola cm 13; alt. cornice completa cm 50-60.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, superficie a vista liscia. Un fianco conservato e lavorato a scalpello. Retro fratturato.

Bibliografia: inedito.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 154.

Datazione: tarda età augustea/prima età giulio-claudia.

Frammento di cornice (obliqua?) di cui si conserva una porzione di mensola con cordolo centrale liscio rilevato (largh. ricostruibile cm 2,5-2,8 ca.) e due nastri a canale concavo e bordi arrotondati. Il pezzo presenta un cordolo centrale simile al frammento precedente.

11. Fregio con patera, *thymiaterion* e bucranio

Tav. XXXV,1.

N. inv.: K 1009/1-2.

Provenienza: zoccolo SE o NO della scalinata monumentale, quota non indicata, Luni I (1972).

Dimensioni: 1. alt. mass. cons. cm 24; lungh. mass. cons. cm 112; sp. cm 4-4,5 2. alt. mass. cons. cm 21; lungh. mass. cons. cm 89; sp. cm 4-4,5.

Dimensioni ricostruibili: alt. cm 54-55.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: parzialmente ricomposto da due frammenti, la superficie a vista non decorata è lavorata a martellina. Sbrecciature sulla superficie a vista. Lungo il bordo superiore e il bordo inferiore sono presenti quattro sporgenze (cm 2-3 x 5-6) funzionali probabilmente all'incastro ma forse non originarie. Retro non visibile.

Bibliografia: SENA CHIESA 1973a, cc. 733-735 n. 1 tav. 202,1; ROSSIGNANI 1988, *Pannello* 8; STRAZZULLA 1992, p. 163 nota 11; LEGROTTAGLIE 1995a, pp. 38-46 n. 1 e figg. 16-17.

Luogo di conservazione: Luni, Museo del Grande Tempio (ex casale Maurino).

Datazione: tarda età augustea.

Due frammenti di lastra decorati a bassorilievo che presentano, da sinistra, una patera ombelicata con bordo rilevato (\emptyset cm 34, largh. bordo cm 1,6), un candelabro-*thymiaterion* (alt. mass. cons. cm 46,5) e un bucranio con una *vitta* tesa tra le corna che ricade ai lati e termina con due nappine (alt. mass. cons. cm 41). La lastra è ricomposta da due frammenti e doveva fare parte di un fregio continuo forse pertinente alla trabeazione del tempio. Patere, bucrani e tripodi dovevano comparire sul fregio del tempio di Roma e Augusto a Mylasa, un edificio realizzato tra il 12 e il 2 a.C. e oggi perduto ma noto da alcuni disegni settecenteschi (tav. XXXV, 2; LEGROTTAGLIE 1995a, pp. 40-42 e fig. 18 con bibliografia precedente; RUMSCHEID 2004, pp. 165-166). La presenza di quattro sporgenze, due sul lato superiore e due su quello inferiore, è dovuta forse a una riduzione di dimensioni della lastra originaria, probabilmente per un suo riutilizzo (i due pezzi furono sicuramente impiegati, capovolti, come materiale di rivestimento nel rifacimento monumentale della scalinata di accesso al tempio). Si può notare infatti che il profilo dei due frammenti è irregolare e che la decorazione in alcuni punti è tagliata (netta è ad esempio l'interruzione della fiamma del *thymiaterion*).

La patera presenta bordo rilevato liscio e superficie interna lavorata semplicemente a martellina, mentre il fondo umbilicato è perduto. Per quanto riguarda il bucranio, esso presenta un corno lungo e affusolato e la porzione superiore del cranio con parte di un'orbita oculare. La *vitta* è tesa tra le corna, in maniera non naturalistica, si avvolge intorno all'unico corno conservato e ricade sul fianco del bucranio. L'oggetto centrale raffigurato sulla lastra è stato interpretato sia come un *thymiaterion* (SENA CHIESA 1973a, cc. 733-735) sia come un candelabro (ROSSIGNANI 1988, *pannello 8* e LEGROTTAGLIE 1995a, pp. 38-40). L'ambiguità nell'identificazione può derivare dal fatto che i due tipi di oggetti dovevano presentare numerose analogie e affinità tecniche, strutturali o stilistiche e spesso vengono confusi anche nei testi moderni (sul tema AMBROSINI 2002, pp. 323-333; si vedano anche le voci *Candelabrum* e *Turibulum* in CADARIO 2005b, pp. 14-17, 39-41). L'oggetto sulla lastra lunense è composto da un sostegno a tripode (?) con zampe leonine, ciascuna conclusa sulla sommità da una piccola voluta, un fusto sottile e liscio intervallato da due elementi emisferici rovesciati (il primo con profilo fogliato, il secondo liscio) e termina con una vaschetta fogliata leggermente emisferica all'interno della quale brucia una fiamma. Si apprezza un uso moderato del trapano, utilizzato per distinguere gli artigli delle zampe e per indicare la decorazione foliata. In maniera suggestiva si può accostare alla nostra raffigurazione quella di un incensiere acceso dipinto su una parete della Tomba Golini I a Orvieto, databile alla metà del IV sec. a.C., il cui fusto e la cui base risultano affini a quelli del nostro pezzo (per cui si veda AMBROSINI 2002, pp. 79-80 e fig. 12a-b). Questa illustrazione presenta inoltre analogie stringenti con un incensiere bronzeo rinvenuto nel deposito votivo di Montecchio presso Cortona e databile al III a.C. (si veda sempre AMBROSINI 2002, n. 362 pp. 365, 427-428 e tav. XCV). Inoltre, la presenza della fiamma nel rilievo lunense, che aveva fatto propendere per l'identificazione dell'oggetto con un candelabro, non risulta una prova determinante in questo senso. Al contrario questo elemento potrebbe far pensare a un *thymiaterion*, come si evince dall'analisi di alcune fonti iconografiche etrusche in cui spesso gli incensieri presentano una fiamma ardente ben visibile (AMBROSINI 2002, pp. 92-95). Sembra quindi plausibile l'identificazione con un *thymiaterion* per l'oggetto rappresentato sulla nostra lastra.

In generale i tre oggetti raffigurati sul fregio lunense compaiono spesso nei programmi figurativi augustei e potrebbero quindi sottolineare un richiamo, quantomeno dal punto di vista ideologico, ai più prestigiosi modelli urbani. Si ricorda ad esempio che un incensiere circondato da patere e bucrani compare su un aureo di Augusto che celebra i *Ludi Saeculares* e databile al 17 a.C. (ZANKER 1989, p. 95 fig. 71). In particolare il tema dei *thymiateria* si ritrova anche insieme ai grifoni sulla corazza della statua di *Mars Ultor* (CADARIO 2004, pp. 139-153). In questo caso la venerazione dei grifi per la fiamma, e quindi per la luce, viene messa in collegamento con Apollo, connotando in maniera apollinea la *ultio* di Marte. Questa iconografia conosce un'ampia fortuna, si tratta infatti di uno dei soggetti più rappresentati sulle corazze delle statue loriccate in Occidente, soprattutto in età giulio-claudia e traianea (sulla fortuna si veda SIEBLER 1988, pp. 196-107, Kat. A1-5 e tavv. 1-11). Il motivo verrà poi ripreso anche nei fregi e nelle statue

loricate del tipo *Mars Ultor* presenti nel Foro di Traiano, dove si cita esplicitamente il modello augusteo. Il revival di questa iconografia doveva probabilmente servire a riconnettere Traiano ad Augusto, sfruttando il tema della *ultio* e il recupero delle insegne perdute (CADARIO 2004, p. 400; NICOTRA 2015, p. 133; UNGARO 2017, p. 95; si veda anche BOZZI 2021a). Il tema iconografico del candelabro/incensiere compare anche in contesti imperiali privati e di lusso, si veda ad esempio una lastra Campana proveniente dall'area *Apollinis* sul Palatino che raffigura due fanciulle ai lati di un *thymiaterion* e che doveva far parte della complessa decorazione della corte porticata occidentale della casa di Augusto (STRAZZULLA 1990, pp. 50-54). La medesima raffigurazione è presente in alcune lastre rinvenute a Nemi, che dovevano trovare posto in uno dei due padiglioni galleggianti, in un contesto che, grazie anche alla presenza di spettacolari *ornamenta*, doveva sottolineare la *maiestas* dell'imperatore (MICHELI 2019, p. 59 e fig. 4; su Nemi si veda Caligola 2013). Se si considerano infine i fregi marmorei, si devono citare i bucrani cinti da *infulae* con rami di alloro pendenti e annodati a un *thymiaterion* centrale raffigurati nel fregio del tempio di Apollo Sosiano (VISCOGLIOSI 1996, pp. 46-49 e figg. 45, 48). La presenza di alloro nel fregio di questo tempio mostra un possibile collegamento con Apollo, a cui questa pianta era dedicata, ma anche una probabile connessione con il tema trionfale rappresentato nel fregio della cella, in cui è raffigurato forse il triplice trionfo che Ottaviano celebrò nel 29 a.C., secondo l'ipotesi di Eugenio La Rocca (LA ROCCA 1985, pp. 94-95; VISCOGLIOSI 1996, pp. 75-81). Nel fregio del tempio di Apollo Sosiano, tuttavia, il *thymiaterion* è più complesso iconograficamente rispetto all'esemplare lunense, anche se alla sommità del treppiede presenta i medesimi elementi a voluta. Presso i Musei Capitolini è conservato invece un fregio con oggetti sacri, bucrani, patere ombelicate e candelabri associati a elementi navali (prue di navi con rostri, ancore, timoni), probabilmente allusione alla vittoria di Azio, datato a età augustea e pertinente forse a un edificio pubblico nella zona della *Porticus Octaviae* (HÖLSCHER 1988, pp. 364-369 n. 200 e figg. 166a-p; ZANKER 1989, pp. 134-136 e fig. 102a-b). In questo caso si nota un legame con la vittoria militare e più specificamente con i *bella navalia*, ma pure qui i *thymiateria* sono più elaborati, inoltre le patere e i bucrani presentano un accentuato decorativismo. *Thymiateria* con una complessa successione di piattelli e di vaschette, insieme a fregi vegetali, dovevano essere pertinenti anche al rivestimento marmoreo dell'altare presso il monumento per la vittoria aziaca a Nicopolis (ZACHOS 2003 pp. 88-89 fig. 35; ZACHOS 2009, p. 284). Per riassumere, a partire dall'età augustea il motivo del candelabro/*thymiaterion* acceso, raffigurato insieme ad altri oggetti o ad altre figure, appare frequentemente nel linguaggio sia pubblico che privato legato all'imperatore quale simbolo di *aeternitas*, in connessione alla vittoria eterna di Roma e forse anche al ruolo di suoi garanti che assumono Augusto e i suoi successori.

Per quanto riguarda la lastra lunense, bisogna evidenziare il fatto che la resa del *thymiaterion* è molto distante dal modello Urbano e non trova riscontro neanche negli esemplari noti di candelabri marmorei di età romana (per cui si veda l'ampia casistica raccolta in CAIN 1985). L'incensiere lunense sembra invece la trasposizione di un oggetto reale in metallo, che appare collegato a modelli di tradizione etrusca (per i quali si veda

AMBROSINI 2002). Il fregio riprende quindi temi noti a Roma nell'architettura e nel linguaggio ufficiale, ma la loro resa denuncia una matrice iconografica differente, forse locale.

In generale, la lastra lunense è compatibile con un contesto sacro e quindi l'ipotesi che essa appartenga al fregio del tempio non può che essere confermata. Inoltre, da un punto di vista simbolico, il candelabro-*thymiaterion* potrebbe essere collegato al culto di Diana-Luna, la divinità lucifera titolare del Grande Tempio, come suggeriscono forse anche le lastre Campana provenienti da Nemi. Alla statua di culto venerata nel Grande Tempio sono stati attribuiti infatti i frammenti delle due fiaccole in bronzo rinvenuti all'interno della *favissa* situata lungo il lato occidentale del tempio (LEGROTTAGLIE 1995a, pp. 21-26, 44 e figg. 3-6, 8-9; LEGROTTAGLIE 2004).

La datazione a età augustea della lastra, avanzata in base a considerazioni di tipo stilistico (SENA CHIESA 1973a, cc. 733-735; ROSSIGNANI 1988, *Pannello 8*; LEGROTTAGLIE 1995a, pp. 41-42), viene condivisa anche in questa sede. Più precisamente si può pensare alla tarda età augustea anche per via dell'uso del trapano per sottolineare la decorazione.

12. Capitello corinzio di colonna

Tav. XXXVI,1.

N. inv.: K 153.

Provenienza: quadrante N 22, (quota m 5 / 4,50 s.l.m.), Luni I (1971).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 10,5; largh. mass. cons. cm 17,7; sp. mass. cons. cm 3,8.

Dimensioni ricostruibili: alt. capitello cm 0,90-0,93 ca.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, si conserva soltanto circa metà foglia della prima corona. Sbrecchiature e abrasioni sulle superfici a vista, uso del trapano. Retro sbizzato a scalpello.

Bibliografia: SENA CHIESA 1973a, n. 5 tav. 203,2.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K con K 108.

Datazione: età augusteo-tiberiana.

Capitello corinzio di cui si conserva soltanto poco meno della metà di una foglia della prima corona, che presenta costolatura centrale rilevata e definita da due linee incise, fogliette dei lobi a sezione convessa e zone d'ombra a goccia. A causa delle modeste porzioni di ornato conservate, risulta difficoltoso proporre un inquadramento cronologico preciso. Tuttavia la morfologia dell'acanto, con fogliette dei lobi a terminazione ogivale, le zone d'ombra a goccia e la presenza di una nervatura centrale piatta si riscontrano anche in alcuni frammenti di capitelli rinvenuti presso il Teatro di Luni (SACCHI 2020, pp. 332, 337-338 e Cat. nn. 1-3 assegnabili tra l'età augustea e giulio-claudia). Per la nervatura centrale larga si vedano i capitelli corinzi in peperino della fase augustea del tempio della *Magna Mater* sul Palatino (PENSABENE 2017a, pp. 317-319,350-351 soprattutto il cat. n. 190, tavv. 110,120,122: databili tra il 3 e il 7 d.C.). Per il trattamento

della foglia, che non presenta profonde scanalature ai lati della costolatura centrale, si veda un esemplare da Ostia (PENSABENE 1973, cat. n. 214, p. 56 e tav. XXI, datato ai primi decenni del I d.C., per esso anche PENSABENE 2007, tav. 80,4). Si vedano anche i frammenti di capitelli pertinenti al portico del Grande Tempio per cui Cat. nn. V.4.55, V.4.57-58.

13. Fiore dell'abaco di capitello corinzio

Tav. XXXVI,2.

N. inv.: K 2557.

Provenienza: piazza, quadranti N 22 - O 22, 2° prelievo (quota m 6,40 / 5,07 o 5,65 / 5,35), Luni II (1973).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 13; largh. mass. cons. cm 24,5; sp. mass. cons. cm 13,5.

Dimensioni ricostruibili: alt. capitello cm 0,90-0,93 ca.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, diverse sbrecciature sulla superficie a vista, retro lavorato grossolanamente a subbia. Uso del trapano.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 417; BONGHI JOVINO 1977b, p. 571 tav. 299,6.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino- tunnel, cass. K con K 108.

Datazione: età augusteo-tiberiana.

Il fiore doveva essere costituito da una corolla di cui si conservano soltanto le porzioni di tre lobi composti da fogliette lanceolate e separati da fori di trapano a goccia. Probabilmente il centro della corolla doveva essere occupato dal tradizionale motivo a serpentina, ben attestato in età augustea e soprattutto tardo-augustea. Questo tipo di fiore si trova infatti nei capitelli del Foro di Augusto e del Tempio di Marte Ultore (HEILMEYER 1970, pp. 25-32 e tav. 2,1; GANZERT 1996, pp. 151-158 e tavv. 65-68). Si veda inoltre il capitello di colonna M 180 e alcuni fiori dell'abaco in marmo lunense (M 213 e M 230) da *Minturnae* assegnabili sempre a età medio-augustea (MESOLELLA 2012, pp. 483-485, 495, 498-499 e tavv. XV, XVII-XVIII). Il motivo compare anche in alcuni capitelli in marmo lunense databili a età augustea e prima età giulio claudia provenienti da Cherchel (PENSABENE 1982b, nn. 26-31 pp. 22-23 e tavv. 12-14). Si vedano anche i capitelli della Maison Carrée di Nîmes (AMY-GROS 1979, pp. 132-145 e pl. 58-65), su cui ci si è basati per ricostruire le dimensioni originarie del nostro capitello. Per quanto riguarda Luni, si veda il fiore dell'abaco del capitello corinzio CM 269 proveniente dal porticato della piazza E₂ e datato da Maria Pia Rossignani a età augusteo-tiberiana (ROSSIGNANI 1973b, c. 512 e tavv. 21,2; 120,1), mentre da Giuliana Cavalieri Manasse agli anni 20-40 d.C. (CAVALIERI MANASSE 1985-1987, n. 35 pp. 191-192 e fig. 35). Dall'area del Grande Tempio provengono anche altri tre frammenti di fiori dell'abaco con motivo a serpentina, si tratta di KA 753, KA 754 e un frammento senza numero. Il loro stato di conservazione non permette però di ricostruire le dimensioni originarie dei capitelli di appartenenza né

la loro cronologia. In base ai confronti presentati sembra plausibile proporre per il frammento in esame una datazione all'età augusteo-tiberiana.

14.-16. Fusti scanalati di semicolonne

Si conservano due frammenti di fusti scanalati di semicolonne pertinenti al rivestimento esterno della cella templare (KA 511, K 102) a cui si può forse aggiungere KA 493, che però è malamente conservato. Probabilmente esse presentavano in origine sette scanalature e la loro larghezza doveva decrescere leggermente dall'imoscapo al sommoscapo. Impossibile valutare, in base ai frammenti conservati, la presenza di eventuali rudenti.

14. Fusto scanalato di semicolonna

Tav. XXXVI,3.

N. inv.: KA 511.

Provenienza: sconosciuta, scavi precedenti a Luni I.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 22,5; largh. mass. cons. cm 19,5; sp. mass. cm 9.

Dimensioni ricostruibili: alt. totale semicolonna m 8,55/8,83.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, lievi sbrecciature sulla superficie a vista, fianchi fratturati. Retro liscio.

Bibliografia: inedito.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. KA con KA 510.

Datazione: età imperiale.

Fusto scanalato di lesena di cui si conservano una scanalatura (largh. cm 6,4) e una porzione delle due scanalature contigue insieme a due listelli intermedi (largh. cm 2). La lavorazione è abbastanza accurata.

15. Fusto scanalato di semicolonna

Tav. XXXVI,4.

N. inv.: K 102.

Provenienza: quadrante G 23, (quota m 6,35 / 5,90 s.l.m.), Luni I (1971).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 14,5; largh. mass. cons. cm 16; sp. mass. cons. cm 7,7.

Dimensioni ricostruibili: alt. totale semicolonna m 8,55/8,83.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, sbrecciature e incrostazioni sulla superficie a vista, fianchi fratturati. Retro liscio.

Bibliografia: SENA CHIESA 1973a, c. 739 n. 23.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 17.

Datazione: età imperiale.

Fusto scanalato di semicolonna di cui si conservano le porzioni di due scanalature (largh. ricostruibile cm 6,4 ca.), un listello intermedio (largh. cm 2,3) e un secondo listello frammentario. Il pezzo è stato ritenuto precedentemente pertinente a una colonna (SENA CHIESA 1973a, c. 739 n. 23), tuttavia la lavorazione del retro e la comparazione con il frammento precedente sembrano indicare la sua pertinenza a una semicolonna.

16. Fusto scanalato di semicolonna

N. inv.: KA 493.

Provenienza: sconosciuta, scavi precedenti a Luni I.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 14,5; largh. mass. cons. cm 16; sp. mass. cons. cm 8.

Dimensioni ricostruibili: alt. totale semicolonna m 8,55/8,83.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, sbrecciature e incrostazioni sulla superficie a vista, un fianco conservato. Tracce di dilavamento. Retro sbizzato.

Bibliografia: inedito.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. KA con KA 488.

Datazione: età imperiale.

Fusto scanalato di semicolonna di cui si conserva una scanalatura (largh. cm 5,4) e una porzione di una scanalatura contigua insieme a due listelli intermedi fratturati (largh. cm 2,5).

Tempio – ordine interno

17.-49 Capitelli di lesena, lesene e basi del secondo ordine applicato della cella

Si conservano alcuni capitelli corinzeggianti del tipo a lira che posso essere divisi in due sottogruppi: il primo presenta alla base tre foglie dai contorni ondulati e con nervatura centrale a rilievo; il secondo ha invece delle palmette nel primo ordine del *kalathos*. Per il resto essi risultano analoghi per dimensioni e materiale di realizzazione, si può quindi ipotizzare che fossero messi in opera insieme, magari alternati tra loro. Forse pertinente a un terzo tipo è il frammento KA 549, che presenta alla base una foglia con corposi lobi arrotondati e nervatura centrale a rilievo. Purtroppo l'estrema frammentarietà del pezzo non permette un'analisi completa di questo capitello, per questo motivo non è possibile inserirlo nel catalogo. In generale si tratta di un nucleo di materiali che presenta alcune problematicità. La critica li ha generalmente assegnati alla prima metà I sec. d.C. (LEGROTTAGLIE 1995a, pp. 64-65 e fig. 28; FROVA 1968, pp. 6-7 e figg. 3-4; ROSSIGNANI

1976, p. 46: età giulio-claudia), tuttavia la resa stilistica non sembra così raffinata come ci si aspetterebbe da esemplari di età augustea. Più eleganti appaiono invece i due esemplari in marmo rosso del Tenaro provenienti dalla zona del *Capitolium* (FROVA 1968, pp. 6-7 e figg. 1-2; FROVA 1983a). Certamente la presenza di foglie lisce e non di acanto impedisce di precisare meglio la datazione dei pezzi del Grande Tempio. Bisogna immaginare comunque che questi elementi dovevano essere impiegati all'interno della cella in una posizione piuttosto elevata (non si esclude inoltre la possibilità di una coloratura delle superfici), per cui è possibile che il grado di rifinitura sia stato volontariamente poco curato.

Vi sono poi più di cinquanta frammenti di lesene che presentano una decorazione a listelli e gole parallele, con campo centrale rettangolare liscio. In base alla resa delle modanature è possibile individuare tre differenti tipi. All'interno di questi tre raggruppamenti si notano inoltre alcune piccole differenze dimensionali tra un esemplare e l'altro. Inoltre, poiché le lesene hanno una larghezza variabile che va da cm 11,5 a cm 14,3, si può ipotizzare un certo grado di rastremazione verso l'alto di questi fusti o che vi fossero delle leggere differenze dimensionali. Data la presenza di più tipi di dimensioni variabili si potrebbe ipotizzare che alcune lesene fossero impiegate nell'ordine applicato e altre invece fossero pertinenti invece a delle nicchie. Si può in alternativa pensare alla parziale o completa sostituzione di elementi danneggiati con lotti di lesene lavorate in maniera differente. Non bisogna infine dimenticare che la loro collocazione nella porzione superiore della parete non permetteva una loro visione ravvicinata e quindi non dovevano essere così percepibili le diverse lavorazioni. Di questi elementi, venti vengono schedati integralmente, poiché maggiormente conservati, mentre i restanti, più frammentari e rovinati, non sono presentati in maniera analitica. Tra i materiali non schedati compaiono i frammenti con numero di inventario KA 217, K 32, 50, 121, 150, 331, 333, 542, 806, 1514, 1727, 1859, 2097, 2097/1, 2129, 2486. Presso la biglietteria dell'area archeologica di Luni sono conservati alcuni frammenti di pilastri con specchiature analoghe ma di dimensioni maggiori (alt. mass. cons. cm 58, largh. cm 41, prof. cm 27). Modanature dello stesso tipo si trovano anche in soffitti di architravi (WEGNER 1957, tav. 21,A).

Si conservano infine sei piccole basi attiche di lesena con plinto che presentano tra due tori dal profilo espanso una *scotia* a curvatura asimmetrica, più larga nella parte inferiore, delimitata da due sottili listelli. Anche in questo caso la resa delle modanature non è eccezionale, si potrebbe pensare quindi o a elementi di sostituzione o alla loro poca visibilità. Basi e lesene presentano inoltre in quasi tutti i casi sul retro degli apprestamenti per il fissaggio alla parete.

17. Capitello corinzieggiante di lesena

Tav. XXXVI,5.

N. inv.: K 139; St. 22585.

Provenienza: quadrante N 22, nei pressi del muro del Grande Tempio, lato N-O, (quota dal piano di calpestio, m 7 ca. s.l.m.), Luni I (1971).

Dimensioni: alt. cm 15,5; largh. abaco cm 21; alt. abaco cm 1,5; largh. fiore abaco cm 3; largh. fiore lira cm 2,5/3; alt. foglia centrale cm 6,8; largh. foglia centrale cm 6,8; largh. base *kalathos* cm 14.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: ricomposto da vari frammenti, presenta scheggiature sul lato sinistro e in basso; in alto conserva un foro (Ø cm 0,9) con i resti di una grappa metallica. Sul retro presenta un apprestamento per l'ancoraggio alla parete, non misurabile.

Bibliografia: SENA CHIESA 1973a, n. 2 cc. 735-736 e tav. 202,2; GANS 1992, n. 150 p. 95 e pp. 101-102; LEGROTTAGLIE 1995a, pp. 64-65 e fig. 28.

Luogo di conservazione: Luni, casale del Grande Tempio.

Datazione: prima metà I sec. d.C. (probabilmente tarda età augustea).

Capitello corinzieggiante di lesena con motivo a lira del tipo "Lyra kapitell mit Blattvoluten und verbundenen Rankenstielen" (GANS 1992, p. 90 e ss.). Presenta alla base tre foglie dai contorni ondulati e con nervatura centrale a rilievo, due steli con fogliette a calice terminanti con rosette a quattro petali. Al centro si trova uno stelo dritto, nascente da un bulbo e terminante a calice, che sostiene una rosetta a cinque petali posta sull'abaco. Ai lati sono presenti foglie dal profilo ondulato che terminano in volute vegetalizzate.

Un esemplare analogo a questo è conservato presso il Museo di Luni (FROVA 1968, n. 4 p. 7), affine sia per lo schema figurativo sia per il rendimento formale, differisce soltanto per il numero di petali delle rosette terminali della lira (che nell'esemplare conservato al Museo sono tre, anziché quattro). Uno schema figurativo simile compare anche sui capitelli di lesena presenti sulla stele funeraria di *L. Cissus*, proveniente sempre da Luni e databile ai primi decenni del I sec. d.C. (SENA CHIESA 1973a, c. 736).

Questo esemplare, insieme agli altri capitelli a lira rinvenuti presso l'area del Grande Tempio, si inserisce in una serie più ampia di elementi architettonici provenienti da Luni e da Velleia assegnabili alla prima metà del I sec. d.C. (FROVA 1968, p. 6 e ss.; FROVA 1983a: due capitelli in marmo rosso del Tenaro), esemplari simili sono noti anche ad Aquileia (SCRINARI 1952, n. 50 e n. 52 pp. 46-47, quest'ultimo datato però alla seconda metà del I d.C.). La raffinatezza dell'ornato e l'assenza di lavorazione a trapano inducono a datare questo capitello alla tarda età augustea, o comunque ai primi decenni del I d.C.

18. Capitello corinzieggiante di lesena

Tav. XXXVI,6.

N. inv.: K 2260.

Provenienza: portico SE interno, 3° prelievo (quota m 6,04 / 5,75 ca. s.l.m.), Luni II (1972).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 13,4; largh. mass. cons. cm 10,4; sp. cm 1,6-3,2; alt. foglia centrale cm 6,5; largh. foglia centrale cm 6,6.

Dimensioni ricostruibili: alt. cm 15 ca.; largh. base *kalathos* cm 13 ca.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: mutilo sul lato destro e nella metà superiore. Sul retro presenta un apprestamento per l'ancoraggio alla parete (largh. cm 6/6,5).

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 431; BONGHI JOVINO 1977b, p. 570 tav. 299,12.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K con K 47.

Datazione: prima metà I sec. d.C. (probabilmente tarda età augustea).

Capitello corinzieggiante di lesena con motivo a lira analogo a K 139.

19. Capitello corinzieggiante di lesena

Tav. XXXVII,3.

N. inv.: K 1453.

Provenienza: piazza, 3° prelievo (quota m 5,35 / 5,06 s.l.m.), Luni II (1972).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 9; largh. mass. cons. cm 6; sp. cm 2; alt. abaco cm 1,5.

Dimensioni ricostruibili: largh. abaco cm 18 ca.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, conserva soltanto la voluta destra con foglia dal profilo ondulato, una minima porzione del girale destro. Retro sbizzato.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 419; BONGHI JOVINO 1977b, p. 570 tav. 299,11.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 93.

Datazione: prima metà I sec. d.C. (probabilmente tarda età augustea).

Capitello corinzieggiante di lesena con motivo a lira analogo a K 139.

20. Capitello corinzieggiante di lesena

Tav. XXXVII,1-2.

N. inv.: K 294; St. 24134.

Provenienza: piazza, 3° prelievo (quota m 5,35 / 5,06 s.l.m.), Luni II (1972).

Dimensioni: alt. cm 17,6; largh. mass. cons. cm 18,5; sp. cm 3,1; alt. abaco cm 1,8; largh. fiore abaco cm 3,5.

Dimensioni ricostruibili: largh. abaco cm 22; largh. base *kalathos* cm 13/14 ca.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: mutilo nella parte sinistra, superficie sbrecciata in qualche punto. In alto conserva un foro (Ø cm 0,9) con i resti di una grappa metallica. Sul retro presenta un apprestamento per l'ancoraggio alla parete, non misurabile.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 419; BONGHI JOVINO 1977b, p. 570 tavv. 297,1 e 298,7; GANS 1992, n. 150 p. 95 e pp. 101-102.

Luogo di conservazione: Luni, casale del Grande Tempio.

Datazione: prima metà I sec. d.C. (probabilmente tarda età augustea).

Capitello corinzieggiante di lesena con motivo a lira come K 139, da cui differisce soltanto per la presenza di palmette nel primo ordine del *kalathos*. Un esemplare analogo è conservato presso il Museo di Luni (FROVA 1968, n. 3 p. 7), simile sia nello schema figurativo sia nel rendimento formale, differisce soltanto per il numero di petali delle rosette terminali della lira.

21. Capitello corinzieggiante di lesena

Tav. XXXVII,4.

N. inv.: K 640; St. 24595.

Provenienza: intercapedine tra i muri II e III, 2° prelievo (quota m 5,40 / 5,06 s.l.m.), Luni II (1972).

Dimensioni: alt. cm 15; largh. mass. cm 18; sp. cm 3,4; alt. abaco cm 2; largh. fiore abaco cm 2,4; largh. base *kalathos* cm 12.

Materiale: marmo bianco venato.

Stato di conservazione: ricomposto da due frammenti, è scheggiato nella parte superiore dell'abaco e sulle volute. In alto conserva un foro (Ø cm 0,5) per perno di fissaggio.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 439; BONGHI JOVINO 1977b, p. 570 tav. 298,4; GANS 1992, n. 150 p. 95 e pp. 101-102.

Luogo di conservazione: Luni, casale del Grande Tempio.

Datazione: I d.C.

Capitello corinzieggiante di lesena con motivo a lira che presenta palmette nel primo ordine del *kalathos*, assimilabil quindi a K 294. Questo esemplare tuttavia ha forme più appesantite e una decorazione realizzata in maniera più sommaria, mediante solcature poco profonde. La palmetta centrale mostra lunghi lobi arrotondati, gli steli della lira sono tozzi e larghi. La realizzazione più sommaria rispetto agli altri esemplari e l'utilizzo di una qualità di marmo che sembra, a una visione autoptica, differente da quella degli altri esemplari, fanno ipotizzare che questo esemplare sia di restauro. Una datazione puntuale non è possibile, si attribuisce genericamente una datazione al I d.C., che potrebbe essere compatibile anche con la datazione degli altri elementi lapidei rinvenuti in associazione a esso (si tratta, tra gli altri, della basetta di lesena Cat. n. V.4.45 e la lesena Cat. n. V.4.39).

22. Capitello corinzieggiante di lesena

N. inv.: K 273.

Provenienza: area a N-E del muro II, 1° prelievo (quota m 7,30 / 6,20 s.l.m.), Luni II (1972).

Dimensioni: alt. cm 14,5; largh. mass. cons. cm 7,4; sp. cm 2; alt. abaco cm 2.

Dimensioni ricostruibili: largh. abaco cm 18 ca.; largh. base *kalathos* cm 12/13 ca.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, superficie molto corrosa con tracce di dilavamento. Retro lavorato a subbia.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 443; BONGHI JOVINO 1977b, p. 570 tav. 298,9.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 34.

Datazione: prima metà I sec. d.C. (probabilmente tarda età augustea).

Capitello corinzieggiante di lesena con motivo a lira che presenta palmette nel primo ordine del *kalathos*. Sembra analogo a K 294.

23. Capitello corinzieggiante di lesena

Tav. XXXVII,5.

N. inv.: K 377.

Provenienza: piazza, 3° prelievo (quota m 5,35 / 5,06 s.l.m.), Luni II (1972).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 6; largh. mass. cons. cm 10; sp. cm 3,6.

Dimensioni ricostruibili: largh. abaco cm 18 ca.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, si conserva soltanto la porzione superiore destra con fiore dell'abaco e voluta destra. La superficie è leggermente corrosa, retro liscio.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 419; BONGHI JOVINO 1977b, p. 570 tav. 299,1.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K con K 47.

Datazione: prima metà del I sec. d.C.

Capitello corinzieggiante di lesena con motivo a lira che sembra analogo a K 294 e agli altri esemplari a lui simili. Qui tuttavia si nota una redazione più sommaria, la rosetta centrale è a quattro petali e la voluta angolare appare più marcata.

Tipo 1

24. Lesena

Tav. XXXVII,6.

N. inv.: KA 488.

Provenienza: sconosciuta, scavi precedenti a Luni I.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 12,5; largh. cm 12,8; sp. cm 4,2.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, qualche sbrecciatura sulla superficie a vista. Un fianco è lavorato a scalpello, retro liscio.

Bibliografia: inedita.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. KA con KA 492.

Datazione: età imperiale.

Frammento di lesena che presenta un disegno a listelli e gole parallele, con campo centrale rettangolare liscio. La partitura è composta, dall'esterno, da un listello liscio dal profilo dritto di differente larghezza (cm 1-1,8), una gola (cm 1,6-1,7), un listello leggermente ribassato (cm 0,8), una gola (cm 1,2), il riquadro centrale (cm 2,8).

25. Lesena

Tav. XXXVIII,1.

N. inv.: KA 489.

Provenienza: sconosciuta, scavi precedenti a Luni I.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 27,6; largh. cm 13,9; sp. cm 5.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, qualche sbrecciatura sulla superficie a vista. Fianchi finiti lavorati a scalpello, retro liscio.

Bibliografia: inedita.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. KA con KA 495.

Datazione: età imperiale.

Frammento di lesena che presenta un disegno a listelli e gole parallele, con campo centrale rettangolare liscio. La partitura è composta, dall'esterno, da un listello liscio dal profilo dritto (cm 1,5), una gola (cm 1,5), un listello leggermente ribassato (cm 0,6), una gola (cm 1,4), il riquadro centrale (cm 3,3).

26. Lesena

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: sconosciuta.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 13,6; largh. cm 14,2; sp. 3,3.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: ricomposta da due pezzi, frammentaria. Alcune sbrecciature sulla superficie a vista, un fianco finito, retro lavorato a scalpello.

Bibliografia: inedita.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K o KA ?

Datazione: età imperiale.

Frammento di lesena che presenta un disegno a listelli e gole parallele, con campo centrale rettangolare liscio. La partitura è composta, dall'esterno, da un listello liscio dal profilo dritto di differente larghezza (cm 1-1,9), una gola (cm 1,5), un listello leggermente ribassato (cm 0,8), una gola (cm 1,2), il riquadro centrale (cm 3,7).

27. Lesena

N. inv.: KA 518.

Provenienza: sconosciuta, scavi precedenti a Luni I.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 25; largh. mass. cons. cm 14; sp. cm 4,5.

Dimensioni ricostruibili: largh. cm 14,2.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, superficie a vista sbrecciata. Lato destro fratturato, retro liscio con sporgenza a sezione rettangolare per l'incastro a parete (largh. cm 13).

Bibliografia: inedita.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. KA con KA 499.

Datazione: età imperiale.

Frammento di lesena che presenta un disegno a listelli e gole parallele, con campo centrale rettangolare liscio. La partitura è composta, dall'esterno, da un listello liscio dal profilo dritto (cm 1,6), una gola (cm 1,7), un listello leggermente ribassato (cm 0,6), una gola (cm 1,4), il riquadro centrale (cm 2,8).

28. Lesena

Tav. XXXVIII,2.

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: sconosciuta.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 13,5; largh. cm 12; sp. cm 4.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, malta sulla superficie a vista. Fianchi finiti, retro liscio con sporgenza a sezione rettangolare per l'incastro a parete (largh. cm 9).

Bibliografia: inedita.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. KA dec. arch. marmo non inv. 1973.

Datazione: età imperiale.

Frammento di lesena che presenta un disegno a listelli e gole parallele, con campo centrale rettangolare liscio. La partitura è composta, dall'esterno, da un listello liscio dal profilo dritto (cm 1,5), una gola (cm 1,2), un listello leggermente ribassato (cm 0,5), una gola (cm 1,5), il riquadro centrale (cm 2,3).

29. Lesena

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: sconosciuta.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 11,5; largh. mass. cons. cm 10; sp. cm 3,5.

Dimensioni ricostruibili: largh. cm 12 ca.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, malta sulla superficie a vista. Un fianco finito, retro liscio con sporgenza a sezione rettangolare per l'incastro a parete (largh. cm 9).

Bibliografia: inedita.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. KA dec. arch. marmo non inv. 1973.

Datazione: età imperiale.

Frammento di lesena che presenta un disegno a listelli e gole parallele, con campo centrale rettangolare liscio. La partitura è composta, dall'esterno, da un listello liscio dal profilo dritto (cm 1), una gola (cm 1,7), un listello leggermente ribassato (cm 0,5), una gola (cm 1,5), il riquadro centrale (cm 2).

30. Lesena

Tav. XXXVIII,3.

N. inv.: K 3031.

Provenienza: quadrante L 16 (saggio 3), (quota m 5,22 / 4,69 o 5,14 / 4,69 (strato A) s.l.m.), Luni II (1974).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 16,5; largh. mass. cons. cm 10,5; sp. min. cm 2,1, mass. cm 5,5.

Dimensioni ricostruibili: largh. cm 12 ca.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, sbrecciature sulla superficie a vista e tracce di malta. Un fianco conservato, retro con sporgenza a sezione semicircolare per l'incastro a parete (largh. cm 7,5).

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 430.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 157.

Datazione: età imperiale.

Frammento di lesena che presenta un disegno a listelli e gole parallele, con campo centrale rettangolare liscio. La partitura è composta, dall'esterno, da un listello liscio dal profilo dritto (cm 1,5), una gola (cm 1,2), un listello leggermente ribassato (cm 0,5), una gola (cm 1,5), il riquadro centrale (cm 1,8).

31. Lesena

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: quadranti O 22 – N 22, (quota m 6,80 / ... s.l.m.).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 8,6; largh. cm 14,3; sp. cm 3,7.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, qualche sbrecciatura sulla superficie a vista. Fianchi conservati, retro lavorato a scalpello.

Bibliografia: inedita.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 100/6.

Datazione: età imperiale.

Frammento di lesena che presenta un disegno a listelli e gole parallele, con campo centrale rettangolare liscio. La partitura è composta, dall'esterno, da un listello liscio dal profilo dritto (cm 1,5), una gola (cm 1,7), un listello leggermente ribassato (cm 0,6), una gola (cm 2,2), il riquadro centrale (cm 3).

32. Lesena

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: sconosciuta, 1973.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 12,8; largh. cm 14,4; sp. cm 3,2.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: ricomposta da due frammenti. Fianchi conservati, retro lavorato a scalpello con sporgenza a sezione rettangolare per l'incastro a parete (largh. cm 12,2).

Bibliografia: inedita.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 100/3.

Datazione: età imperiale.

Frammento di lesena che presenta un disegno a listelli e gole parallele, con campo centrale rettangolare liscio. La partitura è composta, dall'esterno, da un listello liscio dal profilo dritto di differente larghezza (cm 1,7-1,8), una gola (cm 1,7), un listello leggermente ribassato (cm 0,6), una gola (cm 1,2), il riquadro centrale (cm 2,8).

33. Lesena

N. inv.: K 226.

Provenienza: sconosciuta, Luni I (1971).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 16,1; largh. cm 11,6; sp. min. cm 2, mass. 5,7.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, sbrecciature e malta sulla superficie a vista. Fianchi finiti, retro per metà liscio e per metà fratturato con sporgenza a sezione semicircolare per l'incastro alla parete (largh. cm 8).

Bibliografia: inedita.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 31.

Datazione: età imperiale.

Frammento di lesena che presenta un disegno a listelli e gole parallele, con campo centrale rettangolare liscio. La partitura è composta, dall'esterno, da un listello liscio dal profilo dritto di larghezza differente (cm 1,3-1,5), una gola (cm 1,4), un listello leggermente ribassato (cm 1), una gola (cm 1), il riquadro centrale (cm 2,1).

Tipo 2

34. Lesena

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: sconosciuta.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 10,5; largh. cm 12,6; sp. 3,5.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, alcune incrostazioni sulla superficie a vista. Fianchi conservati, retro liscio.

Bibliografia: inedita.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K o KA ?

Datazione: età imperiale.

Frammento di lesena che presenta un disegno a listelli e gole parallele, con campo centrale rettangolare liscio. La partitura è composta, dall'esterno, da un listello liscio dal profilo dritto (cm 0,7), una gola (cm 1,3), un listello leggermente ribassato (cm 0,6), una gola (cm 1,3), il riquadro centrale (cm 2,2).

35. Lesena

Tav. XXXVIII,4.

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: sconosciuta.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 15,5; largh. cm 12,8; sp. min. cm 2,6, mass. cm 3,9.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, qualche sbrecciatura sulla superficie a vista. Fianchi finiti, retro lavorato a martellina con sporgenza a sezione rettangolare per l'incastro a parete (largh. cm 9). Sul piano superiore è presente un foro per perno di fissaggio (Ø cm 0,6, prof. cm 1,5).

Bibliografia: inedita.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. KA dec. arch. marmo non inv. 1973.

Datazione: età imperiale.

Frammento di lesena che presenta un disegno a listelli e gole parallele, con campo centrale rettangolare liscio. La partitura è composta, dall'esterno, da un listello liscio dal profilo dritto di differente larghezza (cm 1,5-1,7), una gola (cm 1,2), un listello leggermente ribassato (cm 0,6), una gola (cm 1), il riquadro centrale (cm 3).

36. Lesena

Tav. XXXVIII,5.

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: sconosciuta.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 9,4; largh. mass. cons. cm 12,4; sp. min. cm 1,5, mass. cm 3,2.

Dimensioni ricostruibili: largh. cm 13,7.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, qualche sbrecciatura sulla superficie a vista e presenza di malta. Un fianco finito, retro liscio con peduncolo (largh. cm 1,8) e sporgenza a sezione rettangolare per l'incastro alla parete (largh. cm 7,5). Sul piano superiore è presente un foro per perno di fissaggio (Ø cm 0,6, prof. cm 0,9).

Bibliografia: inedita.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. KA dec. arch. marmo non inv. 1973.

Datazione: età imperiale.

Frammento di lesena che presenta un disegno a listelli e gole parallele, con campo centrale rettangolare liscio. La partitura è composta, dall'esterno, da un listello liscio dal profilo dritto (cm 1,5), una gola (cm 1,6), un listello leggermente ribassato (cm 0,8), una gola (cm 1,2), il riquadro centrale (cm 3,5).

37. Lesena

N. inv.: K 2098.

Provenienza: sconosciuta, Luni II (1972).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 11,4; largh. mass. cons. cm 13,9; sp. min. cm 2, mass. cm 3,5.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, qualche sbrecciatura sulla superficie a vista. Due fianchi finiti, retro lavorato a martellina.

Bibliografia: inedita.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 94/7.

Datazione: età imperiale.

Frammento di lesena che presenta un disegno a listelli e gole parallele, con campo centrale rettangolare liscio. La partitura è composta, dall'esterno, da un listello liscio dal profilo dritto (cm 1,8), una gola (cm 1), un listello leggermente ribassato (cm 1), una gola (cm 1), il riquadro centrale (cm 3,5).

Tipo 3

38. Lesena

Tav. XXXVIII,6.

N. inv.: K 1948.

Provenienza: piazza, 2° prelievo, (quota m 5,65 / 5,35 s.l.m.), Luni II (1972).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 21,4; largh. cm 11,5; sp. min, cm 1,2, mass. cm 3,5.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, sbrecciature sulla superficie a vista. Fianchi conservati, piano superiore conservato. Retro liscio con sporgenza a sezione rettangolare per l'incastro a parete (largh. cm 9).

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 417.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 94/5.

Datazione: età imperiale.

Frammento di lesena che presenta un disegno a listelli e gole parallele, con campo centrale rettangolare liscio. La partitura è composta, dall'esterno, da un listello liscio dal profilo dritto di differente larghezza (cm 1-1,5), una gola (cm 1), un listello leggermente ribassato (cm 1), una gola (cm 1), il riquadro centrale (cm 2,4).

39. Lesena

N. inv.: K 925.

Provenienza: quadrante F 22 (intercapedine tra i muri II e III, 2° prelievo), (quota m 5,40 / 5,06 s.l.m.), Luni II (1972).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 12; largh. mass. cons. cm 10; sp. min. cm 1,3, mass. Cm 5,2.

Dimensioni ricostruibili: largh cm 12 ca.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, sbrecciature sulla superficie a vista. Fianco destro conservato, retro liscio con peduncolo (largh. cm 2,5) e sporgenza a sezione rettangolare per l'incastro alla parete (largh. cm 5,5).

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 439.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 92.

Datazione: età imperiale.

Frammento di lesena che presenta un disegno a listelli e gole parallele, con campo centrale rettangolare liscio. La partitura è composta, dall'esterno, da un listello liscio dal profilo dritto (cm 1), una gola (cm 1,2), un listello leggermente ribassato (cm 1,2), una gola (cm 1,4), il riquadro centrale (cm 1,9).

40. Lesena

Tav. XXXIX,1.

N. inv.: K 2064.

Provenienza: muro III, 1° prelievo, (quota m 5,90 / 5,40 s.l.m.), Luni II (1972).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 23,4; largh. cm 11,5; sp. min. cm 1,6, mass. cm 4,8.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, sbrecciature sulla superficie a vista. Fianchi finiti, retro liscio con sporgenza a sezione rettangolare per l'incastro alla parete (largh. cm 7,6). Sul piano superiore della sporgenza è presente un foro per perno di fissaggio (Ø cm 1, prof. non misurabile).

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, pp. 419, 424; BONGHI JOVINO 1977b, p. 571 tav. 300,9.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 88.

Datazione: età imperiale.

Frammento di lesena che presenta un disegno a listelli e gole parallele, con campo centrale rettangolare liscio. La partitura è composta, dall'esterno, da un listello liscio dal profilo dritto (cm 1,3), una gola (cm 1), un listello leggermente ribassato (cm 1), una gola (cm 1), il riquadro centrale (cm 2,5).

41. Lesena

N. inv.: K 2092.

Provenienza: piazza, 3° prelievo, (quota m 5,35 / 5,06 s.l.m.), Luni II (1972).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 20,5; largh. cm 11,5; sp. min. cm 1,2, mass. cm 4.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, sbrecciature sulla superficie a vista. Fianchi finiti, retro liscio con sporgenza a sezione rettangolare per l'incastro alla parete (largh. cm 7,6).

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 419.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 88.

Datazione: età imperiale.

Frammento di lesena che presenta un disegno a listelli e gole parallele, con campo centrale rettangolare liscio. La partitura è composta, dall'esterno, da un listello liscio dal profilo dritto (cm 1,3), una gola (cm 1), un listello leggermente ribassato (cm 1), una gola (cm 1), il riquadro centrale (cm 2,5).

42. Lesena

Tav. XXXIX,2.

N. inv.: K 2021.

Provenienza: quadrante E 22 (fuori muro III, 1° prelievo) o rampe laterali, 2° prelievo, (quota m 5,90 / 5,40 o 5,78 / 5,58 s.l.m.), Luni II (1972).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 28,5; largh. cm 11,5; sp. min. cm 1, mass. cm 3,7.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, sbrecciature sulla superficie a vista. Fianchi finiti, retro liscio con sporgenza a sezione rettangolare per l'incastro alla parete (largh. cm 7,6).

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, pp. 424, 438.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 86.

Datazione: età imperiale.

Frammento di lesena che presenta un disegno a listelli e gole parallele, con campo centrale rettangolare liscio. La partitura è composta, dall'esterno, da un listello liscio dal profilo dritto (cm 1,3), una gola (cm 1), un listello leggermente ribassato (cm 1), una gola (cm 1,2), il riquadro centrale (cm 2,5).

Il fondo del listello ribassato è spianato da una scalpellatura a punta piana come in alcuni frammenti di lesene provenienti dal complesso della *Domus Aurea* in cui questi incassi erano riempiti da *crustae* in porfido rosso e serpentino verde (BONANNI 1998, p. 267 e tav. 8,1-3). È possibile quindi ipotizzare che anche in questo caso vi fosse una decorazione applicata di questo genere.

43. Lesena

Tav. XXXIX,3.

N. inv.: K 225.

Provenienza: quadrante I 20, (abbassamento fino a m 5,10 s.l.m.), Luni I (1971).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 29,2; largh. cm 11,6; sp. min. cm 2,2, mass. cm 5.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, sbrecciature e incrostazioni sulla superficie a vista. Fianchi finiti, retro per metà liscio e per metà fratturato con sporgenza a sezione rettangolare per l'incastro alla parete (largh. cm 8).

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1973a, c. 677; SENA CHIESA 1973a, n. 13.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 31.

Datazione: età imperiale.

Frammento di lesena che presenta un disegno a listelli e gole parallele, con campo centrale rettangolare liscio. La partitura è composta, dall'esterno, da un listello liscio dal profilo dritto (cm 1,3), una gola (cm 1), un listello leggermente ribassato (cm 1), una gola (cm 1,2), il riquadro centrale (cm 2,5).

44. Base di lesena

Tav. XXXIX,4-5.

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: sconosciuta, Luni II (1973).

Dimensioni: alt. cm 6,5; largh. mass. cons. cm 13,3; sp. mass. cm 7, min. cm 2,5.

Dimensioni ricostruibili: largh. cm 16,3.

Materiale: marmo grigio.

Stato di conservazione: mutila, spezzata la parte sinistra, scheggiate le modanature. Piano di attesa lavorato a scalpello, piano di posa liscio. Il retro presenta una sporgenza di cm 4,6 x 11,4 sbizzato grossolanamente a scalpello.

Bibliografia: inedita.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. KA "dec. arch. marmo non inv."

Datazione: età imperiale.

Piccola base attica di lesena su plinto (alt. cm 1,9) che presenta toro inferiore (alt. cm 1,3), *scotia* (alt. cm 0,8) compresa tra due listelli (alt. cm 0,5 ciascuno), toro superiore (alt. cm 1) e piccolo listello (alt. cm 0,2).

45. Base di lesena

Tav. XXXIX,6, XL,1.

N. inv.: K 632.

Provenienza: intercapedine tra i muri II e III, 2° prelievo (quota m 5,40 / 5,06 s.l.m.), Luni II (1972).

Dimensioni: alt. cm 6,5; largh. cm 16,3; sp. mass. cm 7, min. cm 2,2.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo grigio.

Stato di conservazione: intera, alcune sbrecciature. Piano di attesa sbizzato con un foro per perno di fissaggio (Ø cm 0,4, prof. cm 0,9), piano di posa liscio. Il retro presenta una sporgenza di cm 4,6 x 10,7. Presenza di malta.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 439.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 92.

Datazione: età imperiale.

Piccola base attica di lesena su plinto (alt. cm 1,5) con superficie lavorata a scalpello, toro inferiore (alt. cm 1,7), *scotia* (alt. cm 1) compresa tra due listelli (alt. cm 0,3-0,2), toro superiore (alt. cm 1,4) e piccolo listello (alt. cm 0,2).

46. Base di lesena

Tav. XL,2.

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: piazza, 3° prelievo (quota m 5,35 / 5,06 s.l.m.), Luni II (1972).

Dimensioni: alt. cm 6,3; largh. mass. cons. 5; sp. 2,5.

Dimensioni ricostruibili: largh. cm 16,3.

Materiale: marmo grigio.

Stato di conservazione: attacca con K 1171, la frattura sembra recente. Frammentaria, presenza di malta sulla superficie a vista. Retro liscio.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 419.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 92.

Datazione: età imperiale.

Frammento di piccola base attica di lesena su plinto (alt. cm 1,8) con superficie lavorata a scalpello, toro inferiore (alt. cm 1,5), *scotia* (alt. cm 1) compresa tra due listelli (alt. cm 0,3-0,2), toro superiore (alt. cm 1,4) e piccolo listello (alt. cm 0,2).

47. Base di lesena

N. inv.: K 1171.

Provenienza: piazza, 3° prelievo (quota m 5,35 / 5,06 s.l.m.), Luni II (1972).

Dimensioni: alt. cm 6,3; largh. mass. cons. cm 10; sp. mass. cm 7, min. cm 2,5.

Dimensioni ricostruibili: largh. cm 16,3.

Materiale: marmo grigio.

Stato di conservazione: attacca con il frammento precedente. Mutila, presenta sbrecciature e modanature fratturate. Piani di attesa e di posa lisci. Il retro, liscio, presenta una sporgenza di cm 4,6 x 10,7. Malta sulla superficie a vista.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 419.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 92.

Datazione: età imperiale.

Porzione di piccola base attica di lesena su plinto (alt. cm 1,8) con superficie lavorata a scalpello, toro inferiore (alt. cm 1,5), *scotia* (alt. cm 1) compresa tra due listelli (alt. cm 0,3-0,2), toro superiore (alt. cm 1,4) e piccolo listello (alt. cm 0,2).

48. Base di lesena

Tav. XL,3-4.

N. inv.: K 541.

Provenienza: intercapedine tra i muri II e III, 1° prelievo (quota m 5,90 / 5,40 s.l.m.), Luni II (1972).

Dimensioni: alt. cm 6,5; largh. cm 16,3; sp. mass. cm 7, min. cm 2,5.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: mutila, alcune sbrecciature sulla superficie a vista. Tracce di dilavamento. Piani di posa e di attesa lisci. Il retro, liscio, presenta una sporgenza di cm 4 x 11.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 439.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 90.

Datazione: età imperiale.

Piccola base attica di lesena su plinto (alt. cm 1) con superficie lavorata a scalpello, toro inferiore (alt. cm 1,6), *scotia* (alt. cm 1,5) compresa tra due listelli (alt. cm 0,5 ciascuno), toro superiore (alt. cm 1,5) e piccolo listello (alt. cm 0,5).

49. Base di lesena

Tav. XL, 5-6.

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: sconosciuta, Luni I.

Dimensioni: alt. cm 6,4; largh. cm 16,3; sp. mass. cm 7, min. cm 2,3.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo grigio.

Stato di conservazione: intera, superfici leggermente sbrecciate. Piani di posa e di attesa lisci. Il retro, sbizzato grossolanamente a subbia, presenta una sporgenza di cm 4,7 x 9.

Bibliografia: inedita.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 19.

Datazione: età imperiale.

Piccola base attica di lesena su plinto (alt. cm 1,5) con superficie lavorata a scalpello, toro inferiore (alt. cm 1,5), *scotia* (alt. cm 1) compresa tra due listelli (alt. cm 0,3 ciascuno), toro superiore (alt. cm 1,3) e piccolo listello (alt. cm 0,3).

50.-52. Architrave e capitelli di lesena del primo ordine applicato della cella

Al primo ordine applicato possono essere ricondotti due frammenti di capitelli di lesena e un frammento di architrave a due fasce, tutti realizzati in marmo bianco lunense.

50. Lastra di architrave

Tav. XLI,1.

N. inv.: KA 211.

Provenienza: sconosciuta, scavi precedenti a Luni I.

Dimensioni: alt. cm 18,5; largh. mass. cons. cm 18,5; sp. lastra min. cm 4,5, mass. cm 6,8.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, tracce di dilavamento e incrostazioni sulla superficie a vista. Retro lavorato a subbia, fianco destro segato, fianco sinistro fratturato.

Bibliografia: SENA CHIESA 1973c, c. 795 n. 1 e tav. 204,7.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. KA con KA 503.

Datazione: età augustea.

Lastra di architrave a fasce decorato con coronamento costituito da listello liscio dal profilo dritto (alt. cm 1), *kyma* lesbio trilobato con elemento interno a foglia lanceolata e spazi tra gli archetti riempiti da fiori a viola (alt. cm 4), fascia superiore (alt. cm 6), astragalo a fusarole biconvesse e perlina ovale di separazione tra le fasce (alt. cm 1,5), fascia inferiore (alt. cm 7,5). Architravi a due fasce sono abbastanza frequenti in età augustea, mentre successivamente la partizione in tre fasce diventa in qualche modo canonica. Sebbene i motivi decorativi risultino alterati dal forte dilavamento del frammento, un *kyma* lesbio assai simile, ma più elegante nella resa, si trova in un architrave del portico del foro di Augusto (LEON 1971, p. 271 e tav. 67,3) e nel *geison* della *Porticus Gai et Luci* (LEON 1971, p. 246 e tav. 106,3), si veda anche il *kyma* presente nella decorazione dell'arco di Augusto nel Foro romano (GANZERT 1988, pp. 117-119 Kat. nn. 5-7). Inoltre il motivo intermedio a viola è molto diffuso in età augustea nel tempio di Apollo *in Circo*, nel Foro di Augusto, presso la Basilica Emilia e presso la già citata *Porticus* di Gaio e Lucio (LEON 1971, p. 246 tipo B). Esso è presente anche nella

trabeazione del Tempio di Roma e Augusto a Ostia (GEREMIA NUCCI 2013, pp. 123-125 e fig. 136). Si vedano anche per confronto una cornice decorata di piccole dimensioni da Terracina assegnabile a età giulio-claudia e un frammento di lastra di architrave databile a età augustea o giulio-claudia (MESOLELLA 2012, p. 634 n. T14 e T26 e tavv. XLIV-XLV). Astragali con fusarole biconvesse sono presenti ad esempio nell'architrave del Tempio di Marte Ultore (LEON 1971, p. 271 e tav. 68,2) e pure in un architrave dal Teatro di Cherchel assegnabile a epoca medio-augustea (PENSABENE 1982a, pp. 136-137 n. 168 e tav. 42,4). In base a queste considerazioni il frammento lunense può essere assegnato a età augustea.

51. Capitello corinzieggiante di lesena

Tav. XLI,2.

N. inv.: K 2597.

Provenienza: quadrante O 22 o piazza, 3° prelievo, (quota m 6 / 5,09 o 5,49 / 5,03 o 5,35 / 5,06 s.l.m.), Luni II (1973).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 11; largh. mass. cons. cm 13,7; sp. mass. cons. cm 7,5.

Dimensioni ricostruibili: alt. capitello cm 30 ca.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, si conserva solo una voluta angolare destra. Superfici lisce a scalpello. Sul piano di attesa, lavorato a martellina, sono presenti due fori per perni di fissaggio (Ø cm 0,5, prof. cm 2). Uso del trapano.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 419; BONGHI JOVINO 1977b, p. 571 e tav. 299,7.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 102.

Datazione: età augustea o giulio-claudia.

Frammento di capitello corinzieggiante di lesena di cui si conserva la voluta vegetalizzata angolare destra (Ø cm 7), definita da linee incise e da piccoli forellini di trapano, occhio della voluta tondeggianti e rilevato (Ø cm 1,5). È presente anche una porzione di abaco composta da un listello dal profilo dritto (alt. cm 1,2) e da un cavetto liscio (alt. cm 3,2). Il capitello doveva essere applicato a parete, poiché il retro è lavorato in maniera sommaria. Benché molto frammentario, doveva appartenere anch'esso al tipo "Lyrakapitell mit Blattvoluten und verbundenen Rankenstielen" (GANS 1992, p. 90 e ss.). Un frammento di voluta e di spigolo dell'abaco simile proviene dalla villa di Oplontis, non datato (PENSABENE 2018a, p. 54 n. 72 e tav. 14,70b). Anche dall'area del Foro e a sud del Foro di Luni proviene un frammento di capitello con voluta vegetalizzata (CM 1116/1) che può essere accostato a questo pezzo (ROSSIGNANI 1973a, c. 512 e tav. 120,7). L'esiguità del frammento non permette un'analisi stilistica completa, si propone quindi una datazione generica all'età augustea o giulio-claudia.

52. Capitello corinzieggiante di lesena

Tav. XLI,3.

N. inv.: KA 745.

Provenienza: sconosciuta, precedente a Luni I.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 14,2; largh. mass. cons. cm 8,4; sp. mass. cons. cm 8,5.

Dimensioni ricostruibili: alt. capitello cm 30 ca.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, si conserva solo una voluta angolare sinistra. Superfici leggermente abrase. Piano di attesa non conservato. Uso del trapano.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977b, p. 571 e tav. 300,5.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. KA con KA 533.

Datazione: età augustea o giulio-claudia.

Frammento di capitello corinzieggiante di lesena di cui si conserva una voluta vegetalizzata angolare sinistra con occhio della voluta tondeggianti e rilevato. La foglia della voluta è caratterizzata da costolatura centrale rilevata, lobi con fogliette a terminazione lanceolata, zone d'ombra a goccia. È presente anche una porzione di abaco composta da un listello dal profilo dritto (alt. cm 1,1) e da un cavetto liscio (alt. cm 3,2). Il pezzo, benché le superfici siano rovinare, può essere accostato al frammento precedente.

53. Incorniciature e zoccolature

Dall'area del Grande Tempio provengono numerosi frammenti di partiture architettoniche orizzontali a modanature lisce di piccole e medie dimensioni che potevano decorare le pareti del tempio ma anche quelle dei portici. Si tratta di 56 incorniciature (di cui 13 cornicette) e di 10 zoccolature riconducibili in tutto a 11 tipi in base alla ripetizione di modanature standardizzate. Si conserva inoltre un elemento modanato angolare dall'incerta funzione. Difficile fornire una datazione precisa per questo tipo di elementi, generalmente utilizzati in età imperiale. Si presentano di seguito i vari gruppi tipologici, prima le incorniciature e di seguito le zoccolature, proponendo una breve descrizione del profilo modanato, il numero di esemplari ed eventualmente il loro numero di inventario KA o K, la presenza di elementi analoghi in altri contesti lunensi.

Tipo 1 (tav. XXVII,1)

Incorniciatura che presenta dall'alto un listello liscio dal profilo dritto, una gola dritta, un listello liscio dal profilo dritto, una gola rovescia.

Si conservano in tutto sei esemplari in marmo bianco lunense, tra cui in numeri di inventario K 2689/1, 2705, 3030, 4230.

Il tipo è documentato a Luni anche nella zona nord del Foro (CS 1927, 2838, 2765, 2912).

Tipo 2 (tav. XXVII,2)

Incorniciatura che presenta dall'alto un ovolo liscio, un listello liscio dal profilo dritto, un cavetto, una gola rovescia.

Si conservano in tutto trentuno esemplari in marmo bianco lunense (uno presenta tracce di colore rosso applicato), tra cui i numeri di inventario: K 282, 407, 641, 858, 859, 1252, 1517, 2053, 2094, 2095, 2096, 2301, 2466, 2485, 2689, 2780, 3023, 3262, 3552, 3552/1, 3619, 4229, 4328, 5027.

Il tipo è documentato a Luni anche dalle cosiddette Terme (TE 2104), dall'area a nord del Foro (CS 1922 o 1914).

Incorniciature in marmo bianco colorate di rosso sono state rinvenute anche presso il Foro Coloniale di Augusta Emerita (NOGALES BASARRATE 2002), un espediente utilizzato probabilmente per ovviare alla mancanza di marmi di colore rosso di qualità più pregiata e quindi di costo più elevato.

Tipo 3 (tav. XXVII,3)

Incorniciatura che presenta dall'alto un listello liscio dal profilo dritto, una gola dritta, un listello liscio dal profilo dritto, un dentello continuo, una gola rovescia.

Si conservano in tutto due esemplari in bardiglio, probabilmente pertinenti alla medesima partitura architettonica, e un esemplare in marmo bianco lunense, K 2706, di dimensioni differenti.

Il tipo è ben documentato a Luni, con una certa variabilità nelle dimensioni delle varie modanature, nelle cosiddette Terme (TE 1620, 1823, 2215), nell'area a nord del Foro (CS 1910, 1913, 1921, 2834, 2870, 2872, 2901, 2902, 2906).

Tipo 4 (tav. XXVII,4)

Incorniciatura che presenta dall'alto un listello liscio dal profilo dritto, una gola dritta, una gola rovescia.

Si conserva un solo esemplare in marmo bianco lunense senza numero di inventario.

Il tipo non sembra essere altrimenti documentato a Luni.

Tipo 5 (tav. XXVII,5)

Incorniciatura che presenta dall'alto un listello liscio dal profilo dritto, una gola dritta, un listello liscio dal profilo dritto, un cavetto.

Si conservano due esemplari in marmo bianco lunense: KA 218, K 381.

Il tipo non sembra essere altrimenti documentato a Luni.

Tipo 6 (tav. XXVII,6)

Incorniciatura che presenta dall'alto un listello liscio dal profilo dritto, una gola rovescia, una corona liscia con peduncolo e soffitto, una gola dritta, un listello liscio dal profilo dritto, un cavetto.

Si conserva un solo esemplare in marmo bianco lunense: K 1946.

Il tipo non sembra essere altrimenti documentato a Luni.

Tipo 7 (tav. XXVII,7)

“Cornicetta” che presenta dall’alto un listello liscio dal profilo dritto e una gola rovescia. Si conservano tredici esemplari in marmo bianco lunense (9), marmo grigio (2), bardiglio (2), tra cui i numeri di inventario: K 233, 244/8, 502, 1675, 3266. Il tipo è probabilmente documentato a Luni anche in altri contesti, ma non è stato possibile verificarlo.

Tipo 8 (tav. XXVIII,8)

Zoccolatura che presenta dall’alto un listello liscio dal profilo dritto, una gola rovescia, un listello liscio dal profilo dritto, un tondino. Si conservano sei esemplari in marmo bianco lunense (5) e marmo grigio (1), tra cui i numeri di inventario: K 251, 2389. A questo stesso tipo appartengono le zoccolature del portico SE. Il tipo è documentato a Luni anche nell’area a nord del Foro (CS 2774).

Tipo 9 (tav. XXVIII,9)

Zoccolatura che presenta dall’alto un listello liscio dal profilo dritto, un cavetto, una gola rovescia. Si conserva un solo esemplare in marmo bianco lunense senza numero di inventario. Il tipo è documentato a Luni anche nell’area a nord del Foro (CS 2900).

Tipo 10 (tav. XXVIII,10)

Zoccolatura che presenta dall’alto un cavetto, un listello liscio dal profilo dritto, una gola rovescia, un listello liscio dal profilo dritto, un tondino. Si conserva un solo esemplare in marmo bianco lunense: K 3463. A questo stesso tipo appartengono le zoccolature della base di statua posta nel portico SE e le zoccolature del muro III (USM 405/1-4). Il tipo è ben documentato a Luni, con una certa variabilità nelle dimensioni delle varie modanature, nelle cosiddette Terme (TE 164, 2105), nell’area a nord del Foro (CS 1928, 1960, 2843, 2882).

Tipo 11 (tav. XXVIII,11)

Zoccolatura che presenta dall’alto un cavetto, un listello liscio dal profilo dritto, un tondino, un cavetto, un listello liscio dal profilo dritto, un tondino. Si conservano due esemplari in marmo bianco lunense senza numero di inventario. Il tipo è documentato a Luni anche nelle cosiddette Terme (TE 1973) e nell’area a nord del Foro (CS 2899, 2903).

Tipo 12 (tav. XXVIII,12)

Elemento che presenta modanature su due facce contigue: un listello liscio dal profilo dritto e una gola rovescia, mentre è liscio sugli altri due lati.

Si conservano otto esemplari in marmo bianco lunense, tra cui i numeri di inventario: K 543, 1944, 2627, 2666, 4257.

Elementi che hanno alcune similarità con questo elemento, ma che presentano delle modanature più complesse, provengono anche dall'area a nord del Foro (CS 1916, 1918, 1920, 2770, 2827, 2849, 2878, 2879, 2922).

Portico – ordine esterno

Elementi fittili

Dall'area del Grande Tempio provengono sei frammenti di lastre fittili (K 3221, K 244/5, K 244/3, K 4392, K 4433, K 2805), quattordici antefisse (K 3232/1, K 2610/1, K 2783, K 2820, K 2955, K 1910, K 860, K 2797/2, K 3432, K 4592, K 2024, K 2753/1), di cui una di forma rettangolare (KA 446), per lo più da strati rimaneggiati, per cui l'analisi stilistica e iconografica risultano in molti casi l'unico appiglio cronologico possibile. Vi sono poi alcuni frammenti appartenenti a tipi non identificabili (K 3296/1, K 3540, K 3569). Una preliminare pubblicazione di questi elementi è stata proposta in *Luni I e Luni II* (BONGHI JOVINO 1973b, BONGHI JOVINO 1973c e BONGHI JOVINO 1977c). Successivamente tutto il materiale fittile di età imperiale proveniente da Luni è stato pubblicato da Marina Uboldi, da cui si riprende in questa sede la suddivisione in tipi e il riconoscimento dei vari frammenti (non compare nei lavori della studiosa il frammento di lastra K 2259, probabilmente non più reperibile al momento della sua indagine). Marina Uboldi non ha tuttavia formulato, almeno per i materiali provenienti dal Grande Tempio, alcuna proposta di collocazione, a causa della frammentarietà e della varietà del materiale preso in esame.

Da un punto di vista formale, le lastre fittili rinvenute a Luni (e quindi anche gli esemplari provenienti dal Grande Tempio) si mantengono fedeli ai modelli laziali: non sono attestate infatti creazioni iconografiche locali né rielaborazioni di modelli urbani (UBOLDI 1996, p. 6). Riguardo alle antefisse, alcuni tipi documentati nell'area del Grande Tempio sono identici a esemplari di provenienza laziale (tipo A4: K 3232/1; A6: K 2610/1, 2783, 2820, 2955, 1910). Al tipo A6 possono inoltre essere accostati altri due gruppi, che differiscono soltanto per le dimensioni e il trattamento del ricciolo (A7: K 860, 2797/2; A8: K 3432, 4592). Un tipo invece è sicuramente prodotto localmente (A27: K 2753/1), esso presenta infatti decorazioni più semplificate rispetto ai modelli urbani (si veda in generale per questa analisi UBOLDI 1998, pp. 66-68). La diffusione degli schemi figurativi delle lastre e delle antefisse può essere avvenuta tramite l'utilizzo di cartoni, anche se non è da escludere il trasferimento a Luni di maestranze specializzate (UBOLDI 1998, pp. 66-67). È interessante notare che presso l'area del Grande Tempio vi è una concentrazione di antefisse con palmette con lobi rivolti verso l'esterno appartenenti a tre diversi tipi (A6, A7 e A8, per un totale di nove frammenti), che lascia supporre un uso contemporaneo di questi esemplari o la sostituzione di elementi danneggiati e rimpiazzati con altri dallo

schema iconografico molto simile (UBOLDI 1998, p. 75). Per quanto riguarda gli impasti, già Marina Uboldi auspicava la realizzazione di nuove analisi minero-petrografiche delle argille, per poter differenziare meglio le varie produzioni e valutare l'eventuale importazione di prodotti finiti (si veda *infra* il caso del frammento K 244/5). Le analisi effettuate su alcuni campioni di terrecotte architettoniche in occasione della pubblicazione di *Luni II* avevano dato come esito la presenza per lo più di terre locali, con un solo tipo di impasto importato probabilmente dall'area vesuviana (per il Grande Tempio BONGHI JOVINO 1977c, pp. 575-576: K 244/5; per la zona a sud del Foro ROSSIGNANI 1977c, pp. 310-312: CM 3724, 4980, 7327/1, 9969, 11482, 3270/1, 5445, 3415; in generale LAVIZZARI PEDRAZZINI 1985-1987, p. 253 e FORTE 1991, pp. 69-73). Gli esiti delle analisi realizzate su alcuni laterizi da costruzione rinvenuti a Luni hanno evidenziato invece una provenienza degli impasti dalle coste dell'Etruria meridionale (LAVIZZARI PEDRAZZINI 1985-1987, pp. 255-256). Il quadro si amplia ulteriormente se si associano i risultati delle analisi condotte sulle anfore lunensi: le *figlinae* dell'agro cosano fra Orbetello e Civitavecchia risultano essere le principali fornitrici di Luni almeno fino alla prima età imperiale (LAVIZZARI PEDRAZZINI 1985-1987, pp. 255-257). Non bisogna inoltre dimenticare la scoperta di fornaci attive tra la tarda età repubblicana e l'età augustea a Massa e che probabilmente rifornivano Luni e l'*ager Lunensis* (FABIANI-PARIBENI-RIZZITELLI 2019). Questi dati, e la preponderante presenza di modelli iconografici di provenienza laziale e centro-italica per le antefisse e le lastre Campana, delineano un quadro abbastanza chiaro degli intensi rapporti commerciali intercorsi tra Luni e l'area tirrenica almeno tra l'età repubblicana e il periodo primo imperiale (UBOLDI 1996, p. 7). Per alcuni elementi di collocazione incerta si veda Cat. nn. V.4.100-105.

54. Antefissa con Vittoria alata e trofeo

Tav. XLI,4.

N. inv.: KA 446.

Provenienza: sconosciuta, scavi precedenti a Luni I.

Dimensioni: alt. cm 33,5; largh. cm 28,5, sp. cm 2.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: terracotta.

Stato di conservazione: ricomposta da quattro frammenti, lacunosa nella parte superiore. Il bordo destro della lastra è costituito da una serie di listelli a rilievo, assenti sul fianco sinistro.

Bibliografia: BONGHI JOVINO M. 1973c, cc. 801-802 n. 16, tav. 195,1; UBOLDI 1987-1988, pp. 60-61; UBOLDI 1998, p. 70; LUALDI 2020, pp. 94-95, 98-99, 107.

Luogo di conservazione: Luni, Museo Archeologico.

Datazione: età augustea-giulio-claudia.

L'antefissa presenta al centro una scena figurata con una Vittoria alata sollevata in volo obliquamente verso sinistra che tiene nella mano destra una fiaccola o una spada, mentre

poggia la sinistra su una prua di nave lunga e arcuata. A sinistra è presente un trofeo d'armi che fuoriesce dal campo figurato invade anche la fascia decorativa superiore, ai cui piedi è posto un elmo crestato. Il bordo inferiore, a forma di festone, è decorato da una rappresentazione simmetrica che presenta, al centro, due faretre, due pelte e alle estremità due scudi rotondi. Il bordo superiore è costituito da baccellature fitte. Sul retro è presente parte del coppo, fissato alla parte inferiore della lastra.

Non si conoscono confronti puntuali per il pezzo lunense, tuttavia il tema della Vittoria con trofeo è attestato su antefisse di minori dimensioni e su lastre Campana, che forse avrebbero potuto fornire il modello per la lastra del Grande Tempio (*MNR III.1*, tipi 213-214 pp. 288-292 e tavv. CXXXV-CXXXVI; *RW*, pp. 192-193, 258 e tavv. XXXVIII, XCI,1). Si vedano ad esempio le lastre Campana di Vittorie con trofei dai colombari dei liberti di Livia lungo la via Appia e dal colombario di Pomponio Hylas a Roma (RIZZO 1976-1977, pp. 56-58: con Vittoria di prospetto e non di profilo). Si veda anche un frammento di lastra Campana con figura femminile alata con chitone (una Vittoria?) di prospetto che reca un oggetto tra le mani, forse delle volute vegetali dalla decorazione del tempio di Quirino a Roma (MANCA DI MORES 1982-1983, p. 355 e tav. IX, 26). Lastre con Vittorie alate in volo che recano palma e corona provengono anche genericamente dal Palatino (PENSABENE 2017b, pp. 159, 328 cat. nn. 1280-1282 e tavv. 155). Il tema iconografico della Vittoria sembra rinviare a una vittoria navale e potrebbe essere legato alle vicende di Augusto dopo le battaglie di Nauloco (36 a.C.) e di Azio (31 a.C.) (*MNR III.1*, p. 31). Nel caso del Grande Tempio, probabilmente dedicato a Diana-Luna, sembra plausibile ipotizzare un collegamento con la vittoria di Nauloco su Sesto Pompeo. Un trofeo d'armi che campeggia su una prua di nave è presente infatti sui denari emessi per celebrare questa vittoria (ZANKER 1989, p. 60 fig. 43). Il tema iconografico della Vittoria alata con trofeo d'armi compare su un'antefissa lunense (C 803) proveniente dagli scavi del *Cardo maximus*, dove la figura femminile regge il trofeo tra le mani e poggia i piedi su un globo, posto tra due capricorni (ROSSIGNANI 1973c, c. 534 e tav. 125,11; UBOLDI 1998, pp. 68, 77-78 e tav. I, A2). Antefisse con Vittorie alate e trofei erano messe in opera in età augustea anche a Nicopolis, nel tempio di Apollo ad Azio e a Dodona (ZACHOS 2011).

Secondo Marina Uboldi le dimensioni e la tipologia di questo esemplare non sono compatibili con la decorazione del Grande Tempio, ma potrebbero essere pertinenti a edifici minori presenti nell'area (UBOLDI 1987-1988, p. 61). Il pezzo doveva essere disposto probabilmente in serie, con altri esemplari analoghi, quasi a formare un fregio figurato (sul bordo destro sono infatti presenti alcuni listelli a rilievo, forse per permettere l'incastro con una lastra contigua). Da un punto di vista iconografico l'antefissa potrebbe essere datata a età augustea. La resa non sembra però eccelsa, forse è dovuta all'utilizzo di una matrice stanca, si potrebbe eventualmente pensare alla sostituzione successiva di un pezzo danneggiato. Per questo motivo si propone una datazione più ampia, che comprende anche l'età giulio-claudia. Si tratta comunque di un elemento pertinente al rinnovamento del monumento avvenuto nella prima età imperiale.

55. Capitello corinzio di colonna

Tav. XLII,1.

N. inv.: KA 746.

Provenienza: sconosciuta, scavi precedenti Luni I.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 17,2; largh. mass. cons. cm 12; sp. min. cm 3,5, mass. cm 7,5.

Dimensioni ricostruibili: alt. capitello cm 55-60 ca.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, si conserva soltanto una porzione di elice destro. Tracce di dilavamento. Retro lavorato sommariamente a scalpello, uso del trapano.

Bibliografia: inedito.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. KA con KA 489.

Datazione: età augusteo-tiberiana.

Elice destra di capitello corinzio di colonna (alt. cm 11 ca.). Essa è formata da un nastro a sezione leggermente concava e margini appena rilevati, apice sollevato nell'occhio. Si presenta lavorata a giorno e ben staccata dalla superficie del *kalathos*. Foglia di sostegno con lobi arrotondati, zona d'ombra a forma di goccia leggermente inclinata. Confrontabile con un capitello proveniente dal Foro di Cesare e assegnabile alla prima metà del I d.C. (HEILMEYER 1970, p. 129, tav. 46,3; LEON 1971, pp. 160-161, tav. 64,2); con gli esemplari del piano superiore della Basilica Emilia (LEON 1971, pp. 159-160, tavv. 64,1 e 65,1; si veda la serie B in LIPPS 2007, pp. 147-151; serie K₂ in LIPPS 2011, pp. 63-70). Si veda anche il capitello di lesena del tempio di Roma e Augusto a Ostia, precedentemente assegnato a età tiberiana ma recentemente datato a età medio-augustea (GEREMIA NUCCI 2013, pp. 113-120 e figg. 54, 113-116). Per la resa della voluta si vedano anche il capitello di lesena dal Tempio dell'Ara Rotonda di Ostia e il capitello di colonna dal Caseggiato dei Triclini datati tra la tarda età augustea e la prima età giulio-claudia (PENSABENE 1973, nn. 218-219 pp. 57-58 e tavv. XX-XXI). Da ultimo si segnalano i capitelli attribuibili alle colonne del frontescena del teatro di Minturno (MESOLELLA 2016, M179-183 p. 91 e fig. 3: inizi del I d.C.). Il frammento proveniente dal Grande Tempio è tipologicamente affine al capitello di colonna rinvenuto a Luni presso la piazza E₂ situata a sud del Foro (CM 269; tav. XLII,2-3). Esso, di dimensioni leggermente maggiori, è stato datato a età augusteo-tiberiana per il trattamento delle foglie, le zone d'ombra a goccia e la forma dei cauli (ROSSIGNANI 1973b, c. 512, tavv. 21,2; 120,1) o alla prima età giulio-claudia (anni 20-40 d.C. secondo CAVALIERI MANASSE 1985-1987, n. 35 pp. 191-192 e fig. 35; si veda anche PENSABENE 2011, p. 23 e fig. 11). Capitelli analoghi a CM 269, con lo stelo centrale del fiore dell'abaco che nasce da una foglietta liscia e ovale, provengono da Cherchel e sono datati al primo decennio del I d.C. (PENSABENE 1982a, pp. 163-166 in particolare p. 165 nn. 287-288 e tav. 62,3-4). Si veda anche un capitello conservato al Museo di Trieste (CAVALIERI MANASSE G. 1978, pp. 111-112 n. 86 e tav. 37,1). Sempre a CM 269 è associabile un capitello corinzio

di lesena rinvenuto presso il portico occidentale del Foro (CM 17818) e datato da Giuliana Cavalieri Manasse alla prima età giulio-claudia (CAVALIERI MANASSE 1985-1987, n. 36 pp. 192-193 e fig. 36). Si vedano anche le similitudini con l'elice del capitello di lesena (?) CM 194, datato da Maria Pia Rossignani a età augustea (ROSSIGNANI 1973b, cc. 511-512 e tav. 120,2). Anche dalla zona a nord del *Capitolium* di Luni proviene un frammento di capitello (CS 745) che presenta il medesimo motivo a chiocciola nella voluta (D'ANDRIA 1973, n. 134 c. 591 e tav. 166,134 senza alcuna proposta cronologica). Si veda infine una porzione di un nastro di voluta proveniente dal Teatro e assegnata a un capitello di età giulio-claudia (SACCHI 2020, pp. 332,338 Cat. n. 4). In base ai confronti presentati, tenendo presente soprattutto la datazione dell'esemplare integro CM 269, sembra plausibile proporre per il frammento in esame una datazione all'età augusteo-tiberiana.

56. Base composita di colonna

Tav. XLI, 5-6.

N. inv.: K 2585.

Provenienza: quadrante D 21 (portico SE interno, 3° prelievo), Luni II.

Dimensioni: alt. cm 29; largh. plinto cm 62; Ø piano di attesa cm 53.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: mutila, numerose sbrecciature sulle superfici a vista e tracce di corrosione. Sul piano di attesa conserva un foro quadrangolare con canalina di scolo (cm 6x8, prof. cm 4) per perno di fissaggio. Piano di posa non visibile.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977b, p. 571 e tavv. 295,2-3; 300,13.

Luogo di conservazione: Luni, area archeologica del Grande Tempio, portico SE.

Datazione: età augustea-giulio-claudia.

Base composita di colonna che presenta dal basso plinto di forma quadrata (alt. cm 6), toro inferiore con profilo semicircolare abbastanza espanso (alt. cm 5), *scotia* inferiore (alt. cm 4) delimitata da due listelli (alt. cm 1), tondino (alt. cm 2), *scotia* superiore (alt. cm 4) delimitata da due listelli (alt. cm 1) e toro superiore (alt. cm 3). Il raddoppiamento della *scotia* è ben attestato in età augustea a Roma anche in esemplari decorati: tempio della Concordia (GASPARRI 1979, n. 55 p. 97 fig. 94), tempio di Saturno (PENSABENE 1984, Cat. nn. 56-58, 60 pp. 71-72, 115-116 e fig. 77), tempio di Apollo *in Circo* (VISOGLIOSI 1996, p. 43 e ss., fig. 42). Si vedano anche le basi dell'ordine interno del tempio di *Mars Ultor*, con doppio tondino tra le *scotiae* (GANZERT 1996, pp. 200-201 e Taf. 84,3,5-6 e 85,1,4). Basi composite presentano anche le colonne e le lesene del tempio di Roma e Augusto ad Ostia (PENSABENE 2007, p. 136, fig. 76 e tav. 29,1; GEREMIA NUCCI 2013, pp. 107-111); il Tempio Maggiore di Terracina (MESOLELLA 2012, pp. 312-314); alcuni esemplari di età augustea o giulio claudia sono attestati anche a Minturno e a Gaeta (MESOLELLA 2012, cat. n. M467 pp. 549-550 e tav. XXIII; cat. n. G46-47 pp. 624-625 e

tav. XLI). Si ricordano infine le basi composite del colonnato orientale e dei pilastri del muro sud del porticato intorno alla Maison Carrée, con doppio tondino tra le *scotiae* (AMY-GROS 1979, pp. 13-15, fig. 1,2-3 e pl. 2, 3, 46). Nel Museo Archeologico di La Spezia si conserva una base composita (inv. F5) proveniente da Luni, decorata con motivo a cani correnti, baccellature e doppia treccia databile alla seconda metà del I d.C.

Portico – ordine interno

57. Capitello corinzio di lesena

Tav. XLII,4.

N. inv.: K 224.

Provenienza: quadrante I 20 (saggio 2), (abbassamento fino a m 5,10 s.l.m.), Luni I.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 16,6; largh. mass. cons. cm 11,5; sp. cm 6,3.

Dimensioni ricostruibili: alt. capitello cm 55-60 ca.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, si conserva solo una porzione della foglia di sostegno della voluta e parte della voluta. Sbrecciature sulla superficie a vista.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1973a, c. 677; SENA CHIESA 1973a, c. 737 n. 6 e tav. 203,4.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K con K 108.

Datazione: età augusteo-tiberiana.

Voluta destra di capitello corinzio di lesena di cui si conserva una porzione del nastro della voluta a sezione leggermente concava e margini appena rilevati, con apice sollevato nell'occhio. La voluta è retta da una foglia di sostegno con lobi arrotondati separati da sottili incisioni e zona d'ombra a forma di goccia leggermente inclinata. Il pezzo appartiene alla medesima tipologia di cat. n. V.4.55, inoltre le dimensioni ricostruibili permettono di collocarlo al di sopra delle lesene ribattute a parete dalle colonne del portico. La datazione proposta, in base ai confronti presentati nella scheda del capitello a tutto tondo, è quindi l'età augusteo-tiberiana.

58. Capitello corinzio di lesena

Tav. XLII,5.

N. inv.: KA 214.

Provenienza: sconosciuta, precedente a Luni I.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 12; largh. mass. cons. cm 11,4; sp. max. cons. cm 6.

Dimensioni ricostruibili: alt. capitello cm 55-60 ca.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, si conserva solo una minima porzione della foglia di sostegno della voluta. Sbrecciature sulla superficie a vista.

Bibliografia: SENA CHIESA 1973c, c. 795 n. 4.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. KA con KA 210.

Datazione: età augusteo-tiberiana.

Foglia di sostegno di voluta sinistra di capitello corinzio di lesena. di cui si conserva una porzione del nastro della voluta a sezione leggermente concava e margini appena rilevati, con apice sollevato nell'occhio. La foglia presenta lobi arrotondati separati da sottili incisioni e un sobrio uso del trapano a marcare le zona d'ombra, poco conservate. Il pezzo appartiene alla medesima tipologia di quello della scheda precedente.

59. Fusto scanalato di lesena

Tav. XLII,6, XLIII,1.

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: portico SE interno, nei pressi dell'aula N.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 68,5; largh. mass. cons. cm 49; sp. cm 5.

Dimensioni ricostruibili: alt. totale lesena m 4,40-4,50 ca.; largh. cm 50 ca.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, presenta diverse sbrecciature, un lato è fratturato. Retro sbizzato grossolanamente a subbia.

Bibliografia: inedito.

Luogo di conservazione: Luni, area archeologica del Grande Tempio, portico SE (nei pressi dell'aula N, coperto dalla base di statua).

Datazione: età imperiale.

Fusto scanalato di lesena di cui si conservano quattro scanalature su sette totali (largh. cm 5-5,5), quattro listelli intermedi e uno di chiusura (largh. cm 1,5). Impossibile valutare la presenza di eventuali rudenti. Pertinente alla base di lesena della scheda precedente.

60. Fusti scanalati di lesena

Tav. XLIII,2.

N. inv.: K 3314.

Provenienza: quadrante C 11 (quota m 5,45 / 5,10 s.l.m.), 1975.

Dimensioni: Fr. 1 alt. mass. cons. cm 36; largh. mass. cons. cm 22,5; sp. cm 5. Fr. 2 alt. mass. cons. cm 35; largh. mass. cons. cm 26; sp. cm 5. Fr. 3 alt. mass. cons. cm 15; largh. mass. cons. cm 17; sp. cm 5. Fr. 4 alt. mass. cons. cm 17; largh. mass. cons. cm 20; sp. cm 5.

Dimensioni ricostruibili: alt. totale lesene m 4,40-4,50 ca.; largh. cm 50 ca.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentari, sbrecciature e incrostazioni sulle superfici a vista. Retro sbizzato grossolanamente a subbia. I fr. 1 e 2 attaccano tra di loro, anche i fr. 3 e 4.

Bibliografia: inediti.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 208/1.

Datazione: età imperiale.

Frammenti di fusti di lesena con sette scanalature (largh. cm 5-5,5) e otto listelli lisci (largh. cm 1,5). I fr. 1 e 2 conservano la larghezza originaria della lesena, i fr. 3 e 4 attaccano ma hanno dimensioni più ridotte. Impossibile valutare la presenza di eventuali rudenti. Pertinenti al rivestimento della parete interna del portico, come il pezzo della scheda precedente.

61. Base di lesena con plinto

Tav. XLII,6, XLIII,3.

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: portico SE interno, nei pressi dell'aula N.

Dimensioni: alt. mass. misurabile cm 14; largh. non misurabile; sp. cm 6.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: buono, qualche lieve sbrecciatura.

Bibliografia: inedita.

Luogo di conservazione: Luni, area archeologica del Grande Tempio, portico SE (nei pressi dell'aula N, coperta dalla base di statua).

Datazione: età imperiale.

Base di lesena con plinto (alt. cm 8) e toro inferiore (alt. cm 6). Il pezzo non è interamente visibile, a causa della presenza di una base di statua che gli si addossa. Pertinente al fusto scanalato di lesena della scheda seguente.

62.-89. Zoccolature del portico SE

La parte inferiore delle pareti del portico SE (almeno USM 305/1, ma si può ipotizzare anche per USM 307/1-2) era rivestita da lastre in bardiglio (alt. cm 21,5-24,5 ca., lungh. variabile tra m 0,67-0,70 e m 1,23-1,47, sp. cm 2-3,5) su cui correva una zoccolatura in marmo bianco, di cui si conservano *in situ* due frammenti (tavv. XLIII,5-6; BONGHI JOVINO 1977a, p. 415 e tav. 297,3). Quest'ultima è composta, dal basso, da un tondino (alt. cm 1,5-2), da un listello liscio dal profilo dritto (alt. cm 0,5-0,6), da una gola rovescia (alt. cm 3-3,4) e da un listello liscio dal profilo dritto (alt. cm 0,6-1). Le dimensioni delle singole modanature variano leggermente, così come le misure complessive della zoccolatura (alt. cm 5-6 ca., lungh. mass. cons. cm 69, sp. min. cm 4-4,5, mass. cm 8-9).

Questa zoccolatura appartiene al *tipo 8* presentato nella scheda V.4.53. Nei magazzini sono state rinvenuti diversi frammenti pertinenti alla zoccolatura del portico, che vengono di seguito presentati singolarmente, si tratta in tutto di ventotto elementi per lo più in marmo bianco lunense (24), in marmo grigio (3) e in marmo venato (1).

62. Zoccolatura

Tav. XLIII,4.

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: portico SE, (quota m 6,15 / 5,65 s.l.m.).

Dimensioni: alt. cm 5,5; largh. cm 38,5; sp. min. cm 4, mass. 8,5.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: intera, alcune sbrecciature e incrostazioni sulla superficie a vista. Tracce di dilavamento. Piano di posa liscio, piano di attesa lavorato a gradina. Retro liscio con peduncolo rilevato (alt. cm 2).

Bibliografia: inedita.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. "marmi portico SE".

63. Zoccolatura

N. inv.: K 4841.

Provenienza: sconosciuta, 1982.

Dimensioni: alt. cm 5; largh. mass. cons. cm 10; sp. min. cm 3, mass cm 7,5.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, corrosa e dilavata dall'acqua.

Bibliografia: inedita.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 376.

64. Zoccolatura

N. inv.: K 4329.

Provenienza: quadranti D 12 - E 12 (sezione N-N1), strato 3, 1976.

Dimensioni: alt. cm 5; largh. cm 10,9; sp. min. cm 3, mass. 6.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, corrosa e dilavata dall'acqua.

Bibliografia: inedita.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 317.

65. Zoccolatura

N. inv.: K 3464.

Provenienza: quadrante D 16, quota non indicata, 1975.

Dimensioni: alt. cm 5,5; largh. mass. cons. cm 14; sp. min. cm 5,5, mass. 9,8.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, piano di attesa e retro lavorati a martellina.

Bibliografia: inedita.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 188.

66. Zoccolatura

N. inv.: K 3374.

Provenienza: quadrante D 16, quota non indicata, 1975.

Dimensioni: alt. cm 5,8; largh. mass. cons. cm 12,7; sp. min. cm 3, mass. cm 8.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, piano di posa lavorato a gradina, un fianco è conservato. Retro liscio con peduncolo rilevato per aggancio alla parete (alt. cm 1,4).

Bibliografia: inedita.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 187.

67. Zoccolatura

N. inv.: K 3223.

Provenienza: quadrante D 17 (sezione B-B, C-C o D-D), (quota m 5,59 / 5,19 o 5,20 / 5,10 s.l.m. o strato C), 1975.

Dimensioni: alt. cm 6; largh. mass. cons. cm 9,5; sp. min. cm 4, mass. cm 8,5.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, con tracce di dilavamento. Piano di posa lavorato a martellina, piano d'attesa a scalpello. Retro liscio con peduncolo rilevato per aggancio alla parete (alt. cm 2,4).

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 426.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 184/1.

68. Zoccolatura

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: quadrante D 18, quota non indicata, 1974.

Dimensioni: alt. cm 5,8; largh. mass. cons. cm 16,5; sp. min. cm 3, mass. cm 7,5.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, con tracce di dilavamento. Piano di posa liscio, piano d'attesa lavorato a scalpello e a martellina. Retro liscio con peduncolo rilevato per aggancio alla parete (alt. cm 1,5).

Bibliografia: inedita.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 162.

69. Zoccolatura

N. inv.: K 2789/2.

Provenienza: piazza, 3° prelievo, (quota m 5,35 / 5,06 s.l.m.), Luni II (1973).

Dimensioni: alt. cm 5,5; largh. mass. cons. cm 16; sp. min. cm 3,5, mass. cm 7,5.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, sbrecciature sulla superficie a vista. Piano di posa sbizzato, piano di attesa lavorato a scalpello. Retro liscio con peduncolo rilevato per aggancio alla parete (alt. cm 0,7).

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 419.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 112/1.

70. Zoccolatura

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: quadrante O 22, (quota m 5,49 / 5,07 s.l.m.), 1973.

Dimensioni: alt. cm 5,4; largh. mass. cons. cm 14; sp. min. cm 3, mass. cm 6,5.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, sbrecciature sulla superficie a vista. Piano di posa liscio con parziale lavorazione a gradina, piano di attesa lavorato a martellina. Retro liscio con peduncolo rilevato per aggancio alla parete (alt. cm 2,4).

Bibliografia: inedita.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 102/3.

71. Zoccolatura

N. inv.: K 1945.

Provenienza: quadrante E 22 (nei pressi del muro III) o piazza, 2° prelievo, (quota m 5,90 / 5,40 o 5,65 / 5,35 s.l.m.), Luni II (1972).

Dimensioni: alt. cm 5; largh. mass. cons. cm 13; sp. min. cm 4, mass. cm 6.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, sbrecciature sulla superficie a vista. Piano di posa liscio, piano di attesa lavorato a scalpello e alcuni fori di trapano. Retro non conservato.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 417.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 94/5.

72. Zoccolatura

N. inv.: K 2141.

Provenienza: quadrante C 23 (portico SE interno, 2° prelievo), (quota da inizio del muro 10 / zoccolatura del pilastrino o m 6,90 / 6,04 s.l.m.), Luni II (1972).

Dimensioni: alt. cm 6; largh. mass. cons. cm 19; sp. min. cm 4,5, mass. cm 9,5.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, sbrecciature sulla superficie a vista. Piano di posa lavorato a gradina, piano di attesa lavorato a scalpello con foro per perno di fissaggio (Ø cm 0,7, prof. non misurabile). Retro sbozzato.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 430.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 94/4.

73. Zoccolatura

N. inv.: K 387.

Provenienza: piazza, 3° prelievo, (quota m 5,35 / 5,06 s.l.m.), Luni II (1972).

Dimensioni: alt. cm 5; largh. mass. cons. cm 6,5; sp. min. cm 2, mass. cm 5,5.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, sbrecciature sulla superficie a vista. Piani di posa e di attesa lisci. Retro fratturato.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 419.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 94/2.

74. Zoccolatura

N. inv.: K 274.

Provenienza: area a N-E del muro II, 1° prelievo, (quota m 7,30 / 6,20 s.l.m.), Luni II (1972).

Dimensioni: alt. cm 6; largh. mass. cons. cm 19,5; sp. min. cm 2,7, mass. cm 7.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, sbrecciature sulla superficie a vista. Piano di posa lavorato a gradina, piano di attesa liscio. Retro liscio.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 443.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 94.

75. Zoccolatura

N. inv.: K 274.

Provenienza: area a N-E del muro II, 1° prelievo, (quota m 7,30 / 6,20 s.l.m.), Luni II (1972).

Dimensioni: alt. cm 5,7; largh. mass. cons. cm 15,2; sp. min. cm 6, mass. cm 10,4.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, sbrecciature sulla superficie a vista. Piani di posa e di attesa lavorati a martellina. Retro lavorato a subbia.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 443.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 94.

76. Zoccolatura

N. inv.: K 2093.

Provenienza: sconosciuta, Luni II (1972).

Dimensioni: alt. cm 5,9; largh. mass. cons. cm 13,5; sp. min. cm 5,5, mass. cm 9,9.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, sbrecciature sulla superficie a vista. Piani di posa e di attesa lisci lavorati a martellina. Retro fratturato.

Bibliografia: inedita.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 94.

77. Zoccolatura

N. inv.: K 798.

Provenienza: portico SE interno, 2° prelievo, (quota m 6,90 / 6,04 s.l.m.), Luni II (1972).

Dimensioni: alt. cm 5,7; largh. mass. cons. cm 24; sp. min. cm 3,5, mass. cm 8,4.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, sbrecciature e incrostazioni sulla superficie a vista. Piani di posa e di attesa lavorati a martellina. Retro liscio.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 430.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 93.

78. Zoccolatura

N. inv.: K 736.

Provenienza: intercapedine tra i muri II e III, 2° prelievo, (quota m 5,40 / 5,06 s.l.m.), Luni II (1972).

Dimensioni: alt. cm 5; largh. mass. cons. cm 14,2; sp. min. cm 3, mass. cm 5.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco venato.

Stato di conservazione: frammentaria, sbrecciature sulla superficie a vista, malta in frattura. Piani di posa e di attesa lisci. Retro fratturato.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 419.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 90.

79. Zoccolatura

N. inv.: K 382.

Provenienza: piazza, 3° prelievo, (quota m 5,35 / 5,06 s.l.m.), Luni II (1972).

Dimensioni: alt. cm 6; largh. mass. cons. cm 13; sp. min. cm 2,5, mass. cm 7,5.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, sbrecciature sulla superficie a vista. Piano di posa lavorato a gradina, piano di attesa liscio. Retro liscio con peduncolo rilevato per aggancio alla parete (alt. cm 0,5).

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 419.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 88.

80. Zoccolatura

N. inv.: K 2022.

Provenienza: quadrante E 22 (fuori muro III, 1° prelievo) o rampe laterali, 2° prelievo, (quota m 5,90 / 5,40 o 5,78 / 5,58 s.l.m.), Luni II (1972).

Dimensioni: alt. cm 5,6; largh. mass. cons. cm 18,5; sp. min. cm 3,5, mass. cm 8,3.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, sbrecciature sulla superficie a vista. Piano di posa lavorato a gradina, piano di attesa liscio. Retro liscio con peduncolo rilevato per aggancio alla parete (alt. cm 2,1).

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, pp. 424 e 438.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 88.

81. Zoccolatura

N. inv.: K 1431.

Provenienza: piazza, 2° prelievo, (quota m 5,65 / 5,35 s.l.m.), Luni II (1972).

Dimensioni: alt. cm 5,4; largh. mass. cons. cm 12,9; sp. min. cm 2, mass. cm 7,4.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, sbrecciature sulla superficie a vista. Piano di posa lavorato a gradina, piano di attesa liscio. Retro liscio con peduncolo rilevato per aggancio alla parete (alt. cm 1,5).

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 417.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 86.

82. Zoccolatura

N. inv.: K 1513.

Provenienza: portico SE interno, 2° prelievo, (quota m 6,90 / 6,04 s.l.m.), Luni II (1972).

Dimensioni: alt. cm 5,5; largh. mass. cons. cm 12; sp. min. cm 4, mass. cm 8,9.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, sbrecciature sulla superficie a vista. Piano di posa liscio, piano di attesa lavorato a martellina. Retro liscio con peduncolo rilevato per aggancio alla parete (alt. cm 2).

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 430.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 85.

83. Zoccolatura

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: quadrante C 23 “nei pressi della statua”, quota non indicata, Luni II.

Dimensioni: alt. cm 6; largh. mass. cons. cm 20,5; sp. min. cm 2,8, mass. cm 7.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, sbrecciature sulla superficie a vista. Piano di posa lavorato a gradina, piano di attesa liscio. Retro liscio con peduncolo rilevato per aggancio alla parete (alt. cm 0,4).

Bibliografia: inedita.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 44.

84. Zoccolatura

N. inv.: K 223.

Provenienza: sconosciuta, Luni I (1971).

Dimensioni: alt. cm 5; largh. mass. cons. cm 10,4; sp. min. cm 3,2, mass. cm 7,6.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo grigio.

Stato di conservazione: frammentaria, sbrecciature sulla superficie a vista. Piano di posa lavorato a gradina, piano di attesa liscio. Retro liscio con peduncolo rilevato per aggancio alla parete (alt. cm 1,2).

Bibliografia: inedita.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 31.

85. Zoccolatura

N. inv.: K 131.

Provenienza: sconosciuta, Luni I (1971).

Dimensioni: alt. cm 5,5; largh. mass. cons. cm 12,8; sp. min. cm 4, mass. cm 8,5.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, sbrecciature sulla superficie a vista. Piano di posa liscio, piano di attesa lavorato a gradina. Retro liscio con peduncolo rilevato per aggancio alla parete (alt. cm 2).

Bibliografia: inedita.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 22.

86. Zoccolatura

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: sconosciuta, Luni I.

Dimensioni: alt. cm 5,5; largh. mass. cons. cm 6; sp. min. cm 6,4, mass. cm 9.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo grigio.

Stato di conservazione: frammentaria, sbrecciature sulla superficie a vista. Piano di posa liscio, piano di attesa lavorato a scalpello. Retro fratturato.

Bibliografia: inedita.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 19.

87. Zoccolatura

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: sconosciuta.

Dimensioni: alt. cm 5,3; largh. mass. cons. cm 14,5; sp. min. cm 4, mass. cm 10.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, sbrecciature sulla superficie a vista. Piano di posa liscio, piano di attesa lavorato a gradina. Retro fratturato.

Bibliografia: inedita.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K o KA ?

88. Zoccolatura

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: sconosciuta.

Dimensioni: alt. cm 5; largh. mass. cons. cm 11; sp. min. cm 5, mass. cm 8.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria. Piano di posa liscio, piano di attesa lavorato a scalpello. Retro fratturato.

Bibliografia: inedita.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. KA dec. arch. marmo non inv. 1973.

89. Zoccolatura

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: sconosciuta, Luni I.

Dimensioni: alt. cm 5,5; largh. mass. cons. cm 6; sp. min. cm 6,4, mass. cm 9.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo grigio.

Stato di conservazione: frammentaria. Piano di posa liscio, piano di attesa lavorato a gradina. Retro fratturato.

Bibliografia: inedita.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 19.

Elementi di incerta collocazione - Tempio

90.-91. Lastre con decorazione a volute e motivo a palmette

Si conservano due frammenti pertinenti alla medesima lastra con decorazione a volute terminanti in rosette a quattro petali con piccolo bottone centrale liscio, che inquadrano un elemento vegetale costituito da fogliette acantiformi, separate tra loro da un motivo a doppia palmetta. La lastra doveva essere profilata sia superiormente che inferiormente da un listello liscio (alt. cm 3,6). È possibile che gli incavi presenti tra gli elementi dell'ornato fossero predisposti per la collocazione di piccoli inserti in marmi o pietre colorate, per creare un effetto di policromia (SACCHI 2000b, p. 96; per la tecnica decorativa a intarsio si vedano alcuni esempi in BONANNI 1998). Presso il museo di La Spezia è conservato un frammento di cornice (alt. cm 18, largh. cm 30, sp. cm 7/11,5), con provenienza generica da Luni, che presenta un inserto realizzato con una lastrina in breccia rossa (alt. cm 6,5, largh. cm 27, sp. cm 0,6). Un frammento (K 48) è conservato nei magazzini di Luni, l'altro (F1913) si trova al Museo Archeologico di La Spezia. Le

due lastre potrebbero essere pertinenti a cornici traforate poste sul colmo del tetto del tempio, una soluzione che si ritrova ad esempio in una raffigurazione di un tempio ionico su un rilievo di grande altare assegnabile all'età claudia (ZANKER 1989, p. 258 fig. 187). In questo rilievo è presente una decorazione applicata costituita da una teoria di palmette con elemento separatore a calice. Solitamente elementi applicati di questo genere erano realizzati in metallo, in questo caso la presenza di un alto listello (cm 3,6) sembra essere predisposto per l'incastro.

90. Lastra con decorazione a volute e motivo a palmette

Tav. XLIV,1 e 3.

N. inv.: K 48.

Provenienza: quadranti G 21/22 - H 21/22 (a nord di una struttura), (quota m 7,30 (quota media) / 6,55 s.l.m.), Luni I (1971).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 9; largh. mass. cons. cm 13,3; sp. cm 4,4.

Dimensioni ricostruibili: alt. cm 18,5.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria. Superficie corrosa, retro liscio, fianchi fratturati.

Bibliografia: SENA CHIESA 1973a, c. 736 n. 3 e tav. 202,3.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K con K 47.

Datazione: età augustea-giulio-claudia.

91. Lastra con decorazione a volute e motivo a palmette

Tav. XLIV,2-3.

N. inv.: F1913.

Provenienza: dall'area del Grande Tempio, scavi Fabbricotti.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 15,5; largh. mass. cons. cm 31; sp. cm 5,5.

Dimensioni ricostruibili: alt. cm 18,5.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria. Superficie leggermente corrosa, retro liscio, fianchi fratturati.

Bibliografia: SACCHI 2000b, p. 96 fig. 6.

Luogo di conservazione: Museo Archeologico di La Spezia.

Datazione: età augustea-giulio-claudia.

92. Fregio a girali

Tav. XLIV,4.

N. inv.: K 2596.

Provenienza: quadrante O 22 o piazza, 3° prelievo, (quota m 6 / 5,09 o 5,49 / 5,03 o 5,35 / 5,06 s.l.m.), Luni II (1973).

Dimensioni: alt. mass. coms. cm 16,5; largh. mass. cons. cm 9; sp. lastra cm 3,5.

Dimensioni ricostruibili: alt. cm 20-25 ca.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, leggere sbrecciature sulla superficie a vista. Retro liscio, fianchi fratturati. Piano di attesa conservato con foro (Ø cm 0,8) per perno di fissaggio. Il piano di posa non è conservato, la lastra sembra segata intenzionalmente.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 419; BONGHI JOVINO 1977b, p. 571 tav. 300,6.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 102.

Datazione: tarda età augustea – tiberiana.

Lastra frammentaria con fregio vegetale probabilmente a girali. Entro una profilatura costituita da un sottile listello liscio (alt. cm 1,10) si trovano una porzione di foglia d'acanto con margini frastagliati e superfici incise da fini nervature, un sottile stelo rivestito da una brattea e desinente probabilmente in un fiore. Fregi a girali di fattura più elegante si conservano ad Aquileia (CAVALIERI MANASSE 1978, pp. 73-74 n. 41 e tav. 16,2: età tardo augustea – tiberiana). Si veda anche una lastra con fregio vegetale da Pola in calcare di Aurisina forse avvicinabile al nostro frammento per il trattamento dei girali (CAVALIERI MANASSE 1978, p. 142 n. 113 e tav. 49,2: età giulio-claudia; SCHÖRNER 1995, p. 165 Kat. n. 173 e Taf. 53,3: tarda età augustea – tiberiana). Per il trattamento della foglia d'acanto si veda anche un blocco di fregio-architrave in marmo lunense conservato al Museo Barracco a Roma, datato alla tarda età augustea – tiberiana (SCHÖRNER 1995, p. 169 Kat. n. 209 e Taf. 33,3). Una lavorazione simile e un sobrio uso del trapano presenta inoltre un blocco di fregio-architrave conservato a Reggio Emilia in calcare (SCHÖRNER 1995, p. 166 Kat. n. 185 e Taf. 46,1: tarda età augustea – tiberiana). Si vedano come confronto anche i sottili tralci vegetali su alcuni pilastri da Cherchel (PENSABENE 1982a, pp. 155-156, 160-163 in particolare i nn. 270-272, tavv. 58-59). La frammentarietà della lastra non permette la ricostruzione complessiva del motivo vegetale. Un altro frammento di lastra conservato nei magazzini che presenta il medesimo spessore (KA 752, sp. della lastra misurato cm 3,5) e che conserva quasi interamente un piccolo uccellino nell'atto di beccare. Purtroppo la lastra mostra forti tracce di dilavamento e non è possibile quindi analizzare nel dettaglio il piccolo volatile, tuttavia si nota uno scarso uso del trapano, cosa che potrebbe indirizzare verso una datazione analoga a quella del nostro frammento. L'accostamento al nostro pezzo rimane tuttavia suggestivo. Una lastra con cespo di acanto, rosetta e uccellino proviene anche dalla zona del Foro e a sud del Foro (CM 975, per cui si veda ROSSIGNANI 1973b, c. 526 e tav. 123,7). La resa degli elementi vegetali del frammento dal Grande Tempio sembra indirizzare verso una datazione alla tarda età augustea – tiberiana.

Elementi di incerta collocazione - Portico

93.-99. Clipei in marmo

Dall'area del Grande Tempio e dalle sue immediate vicinanze provengono alcuni frammenti di clipei in marmo che dovevano essere pertinenti tra loro (per la seguente analisi si fa riferimento soprattutto a quanto proposto in BOZZI–LEGROTTAGLIE 2020, pp. 14-20). Da un punto di vista tecnologico essi sono realizzati su lastre quadrangolari, spesse cm 4,5-5, con il retro liscio e i bordi regolarizzati a gradina. La superficie a vista non occupata dai clipei è grossolanamente picchiettata, forse per permettere l'adesione di una lastra policroma o di una decorazione realizzata in stucco. Il diametro originario dei tondi può essere ricostruito intorno a m 1,50. Nessun frammento conserva eventuali fori per fissare le lastre alla struttura di pertinenza. In base ai frammenti conservati, è possibile ipotizzare che i clipei lunensi fossero composti da una bordura esterna piatta (largh. cm 14), delimitata da listelli lisci e occupata da una corona vegetale differente, per elementi costitutivi, in ognuno degli esemplari conservati. La porzione convessa più interna (largh. cm 21 ca.; spess. cm 16) presenta invece una decorazione con volute acantizzanti "a lira" desinenti in rosette, a cui si alternano steli vegetali. L'ampia conca centrale, di forma cilindrica e con le pareti grossolanamente sbazzate, doveva avere un diametro di cm 80 ca., corrispondenti a poco più della metà del diametro totale di ogni clipeo. Le dimensioni della conca hanno suggerito a Giuseppina Legrottaglie la presenza al suo interno di busti piuttosto che di protomi (BOZZI–LEGROTTAGLIE 2020, p. 18), come accade nei più tardi clipei traianei (PACKER 1997, p. 333 nn. 102-104; pp. 380-382 nn. 189-191; pp. 426-427, tav. 89, 3; LEON 1971, pp. 80-81, tav. 25, 1-3: tipi A, B a, B b). Non è possibile purtroppo definire in che modo queste sculture fossero fissate, poiché i frammenti di tondi conservati non presentano né fori per perni di fissaggio né fori per l'incastro. Inoltre, tra i materiali conservati nei magazzini, non stati rinvenuti né busti né teste che potevano essere pertinenti ai clipei.

Gli elementi lunensi appartengono alla tipologia dei "veri scudi pietrificati" che generalmente erano completati al centro da protomi a rilievo (GOLDBECK 2017, p. 42). Questa tipologia di clipei "a scudo" sembra tipica delle attestazioni più antiche e fedeli al modello augusteo (UNGARO 2004, pp. 19-24 e figg. 4-7). Essa è documentata anche nella fase augustea della Basilica Emilia (così ERTEL–FREYBERGER 2007, pp. 134-135 e figg. 27-29; diversamente però LIPPS 2011, pp. 150-156), e pure a Pozzuoli (ZEVI–VALERI 2008, pp. 454-460 e figg. 4-12,17). Alcuni esemplari spagnoli seguono ancora questo modello in età giulio-claudia, per esempio a Italica (AHRENS 2005, pp. 221-222, nn. R1-3, tavv. 88b-e; PEÑA 2005, p. 141 n. 8 e fig. 3 c); forse a Córdoba (MARQUEZ 2004a, pp. 340-347 e fig. 8); a Mérida (DE LA BARRERA 2000, p. 77 n. 235, p. 79 nn. 243, 247; a una datazione a età flavia pensa invece PEÑA 2009a, pp. 568-580 e PEÑA 2009b, pp. 592-594, 598-599 cat. nn. 11-15 e figg. 27-31). Clipei "a scudo" vengono utilizzati anche nell'attico del foro di Traiano. Sembra che invece a partire dalla prima età flavia si diffonda maggiormente la tipologia "a patera". Si vedano, sempre in Spagna, i casi di Tarraco

(PENSABENE 1993, pp. 89-97; PEÑA 2018, p. 173) e forse Carmona (MARQUEZ 2004b, p. 120 e fig. 17). In Gallia sono attestate teorie di clipei “a patera” associate a racemi e/o candelabri realizzati insieme sul medesimo supporto rettangolare. Si ricorda ad esempio il caso di Arles, variamente assegnato a età tiberiana o claudia (GROS 1987a, pp. 357-361; GROS 2006, p. 117; GROS 2008, pp. 48-50) oppure all’età flavia (PEÑA 2009a, pp. 576-577; ROSSO 2011, p. 202; PEÑA 2018 pp. 178,180 nota 22 e fig. 12); il clipeo di epoca flavia da Vienne (ROSSO 2011, p. 199 e fig. 2); differente invece il tondo rinvenuto a Caderousse e forse proveniente da Orange, assegnato all’età giulio-claudia (ROSSO 2011, p. 199 e fig. 1). La medesima tipologia è riscontrabile pure in Germania *superior*, per cui si vedano i casi di Avenches (epoca tardo-flavia o traiana: VERZAR BASS 1977, pp. 14-17 nn. 21-25 figg. 3-4; BRIDEL 2015, pp. 128-130, 135-136, 138 nn. 26,27,29,39,40,43); Nyon (età neroniano-flavia: BOSSERT, 2002, pp. 41-42 nn. 26-27 tavv. 32-33; BRUNETTI-HENNY 2012, pp. 136,146 n. 10 fig. 133). Per alcune considerazioni in merito alla decorazione delle bordure esterne, che orienterebbero gli esemplari lunensi verso i decenni iniziali del I d.C. si veda l’analisi di Giuseppina Legrottaglie in BOZZI-LEGROTTagLIE 2020, pp. 15-16. La studiosa ricorda inoltre che clipei dotati di esuberanti cornici e corredati di busti sono documentati per la prima età imperiale anche da alcuni dupondi di Tiberio del 22-23 d.C. (CAVALIERI MANASSE 1995, p. 301; GAGETTI 2017, p. 86 fig. 9). Da menzionare infine un grande clipeo bronzeo proveniente da *Iulium Carnicum* e assegnato alla prima metà I sec. d.C., in cui lo spazio centrale è occupato da una mezza figura, con un rapporto conca-cornice di 1:2,1 (CAVALIERI MANASSE 1995). Queste testimonianze potrebbero costituire dei confronti prossimi agli esemplari lunensi. In base a queste considerazioni non sembra azzardato proporre per i nostri tondi una cronologia alla prima età imperiale o comunque entro la metà del I secolo d.C. Pure la linearità dell’ornato e il limitato uso del trapano, apprezzabili soprattutto nel frammento Cat. n. V.4.95, sembrano confermare questa datazione.

93. Clipeo in marmo

Tav. XLIV,5.

N. inv.: KA 532.

Provenienza: sconosciuta, scavi precedenti a Luni I.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 8; largh. mass. cons. cm 14; spess. mass. cons. cm 6,5.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo lunense.

Stato di conservazione: frammentario, numerose sbrecciature sulla superficie a vista. Uso del trapano.

Bibliografia: BOZZI-LEGROTTagLIE 2020, n. 5 e fig. 2, e.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. KA con KA 516.

Datazione: prima età imperiale.

Frammento di porzione convessa che presenta la parete della conca centrale, lavorata a subbia, un listello liscio (largh. cm 2,6) che delimita la parte decorata, dove si conserva una rosetta a quattro petali (largh. cm 3,8) con fori del trapano attorno al bottone centrale e una porzione del viticcio vegetale pertinente al motivo "a lira". Lo schema ornamentale è il medesimo presente sul frammento n. 6 (n. inv. F1653), meglio conservato.

94. Clipeo in marmo

Tav. XLIV,6.

N. inv.: K 2782.

Provenienza: quadranti Q 22 - R 22 (rampe laterali, 2° prelievo), quota m 6,50 / 5,40 o 5,78 / 5,58 s.l.m., Luni II (1973).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 10; largh. mass. cons. cm 15,5; spess. mass. cons. cm 7,6.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo lunense.

Stato di conservazione: frammentario, tracce di dilavamento. La lastra di supporto è lavorata grossolanamente a subbia. Uso del trapano, lavorazione secondaria realizzata con una punta fine. Retro liscio.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 438; BONGHI JOVINO 1977b, p. 571 tav. 300,12; ROSSIGNANI 1988, *Pannello 8*; LEGROTTAGLIE 1995, pp. 50-55 fig. 24; LEGROTTAGLIE 2016, p. 29 fig. 5; BOZZI-LEGROTTAGLIE 2020, n. 2 e fig. 2, b.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K con K 176/1.

Datazione: prima età imperiale.

Frammento di bordura vegetale delimitata da listello liscio (largh. cm 1,5) che conserva una decorazione con foglie lanceolate e un frutto sferico.

95. Clipeo in marmo

Tav. XLV,1-2.

N. inv.: K 3099.

Provenienza: quadranti C 17 - D 17 (portico SE interno, 3° prelievo), quota m 6,04 / 5,75 ca. o 6,15 / 5,65 s.l.m., Luni II (1974).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 36; largh. mass. cons. cm 28; spess. mass. cons. cm 7,5.

Dimensioni ricostruibili: Ø cm 150.

Materiale: marmo lunense.

Stato di conservazione: frammentario. La lastra di supporto è lavorata grossolanamente a subbia e a martellina. Uso del trapano, lavorazione secondaria realizzata con una punta fine. Retro liscio.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 431; BONGHI JOVINO 1977b, p. 571 tav. 300,14; ROSSIGNANI 1988, *Pannello 8*; LEGROTTAGLIE 1995, pp. 50-55 fig. 24; LEGROTTAGLIE 2016, p. 29 fig. 4; BOZZI–LEGROTTAGLIE 2020, n. 1 e fig. 2, a.

Luogo di conservazione: Luni, Museo del Grande Tempio (ex casale Maurino).

Datazione: prima età imperiale.

Frammento con bordura vegetale delimitata da listello liscio (largh. cm 1,5), che presenta alcune foglie lanceolate, due melagrane, una foglia cuoriforme, una rosetta a cinque petali con fori di trapano intorno al bottone centrale, un'infula.

96. Clipeo in marmo

Tav. XLV,3.

N. inv.: K 3268.

Provenienza: quadrante D 17 (sezione B-B, C-C o D-D), quota m 5,59 / 5,19 (strato 2) o 5,20 / 5,10 s.l.m. o strato C, Luni II (1975).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 14,5; largh. mass. cons. cm 15,5; spess. mass. cons. cm 6,5.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo lunense.

Stato di conservazione: frammentario, superficie quasi totalmente abrasa, diverse sbrecciature e tracce di dilavamento. La lastra di supporto è lavorata grossolanamente a subbia. Uso del trapano. Retro liscio.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 426; BOZZI–LEGROTTAGLIE 2020, n. 3 e fig. 2, c.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 184/1.

Datazione: prima età imperiale.

Frammento con bordura vegetale delimitata da listello liscio (largh. cm 1,5) che presenta due foglie lanceolate.

97. Clipeo in marmo

Tav. XLV,4.

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: sconosciuta.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 50; largh. mass. cons. cm 40; spess. mass. cons. cm 5,5/15,5.

Dimensioni ricostruibili: Ø cm 150; Ø conca interna ca. cm 80.

Materiale: marmo lunense.

Stato di conservazione: frammentario, numerose sbrecciature sulla superficie a vista, tracce di dilavamento. La lastra di supporto, che conserva una porzione del bordo originario, ha la superficie lavorata a martellina. Retro liscio.

Bibliografia: BOZZI–LEGROTTAGLIE 2020, n. 7 e fig. 1.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel.

Datazione: prima età imperiale.

Frammento di clipeo che conserva, entro due listelli lisci (largh. cm 1,5), una bordura vegetale (largh. cm 14) composta da frutti tondeggianti, un grande fiore a cinque petali e, al di sotto di esso, quattro elementi sottili e allungati disposti a ventaglio (interpretabili forse come spighe). La porzione convessa (largh. cm 19) conserva, sull'estremità adiacente alla bordura, due girali desinenti in rosette a quattro petali e, in posizione centrale, un motivo a tre foglie che sembra la terminazione di uno stelo vegetale.

98. Clipeo in marmo

Tav. XLV,5.

N. inv.: F1653.

Provenienza: area delle cosiddette “Terme” (in realtà le strutture sono pertinenti alla *domus* Settentrionale), scavi Fabbricotti (1880).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 31; largh. mass. cons. cm 50; spess. mass. cons. cm 16.

Dimensioni ricostruibili: Ø conca interna ca. cm 80.

Materiale: marmo lunense.

Stato di conservazione: frammentario, numerose sbrecciature sulla superficie a vista. Uso del trapano. Retro liscio.

Bibliografia: FROVA 1968, p. 16 e fig. 14; FROVA 1983d, p. 214 n. 78; FABBRICOTTI 1988, p. 192 fig. 23; LEGROTTAGLIE 2016, p. 31 fig. 9; BOZZI–LEGROTTAGLIE 2020, n. 6 e fig. 2, f.

Luogo di conservazione: La Spezia, Civico Museo Archeologico “U. Formentini”.

Datazione: prima età imperiale.

Frammento di porzione convessa che presenta la parete della conca centrale, lavorata a subbia, un listello liscio (largh. cm 2,6) che delimita la parte decorata con il motivo “a lira”. Si conservano due coppie di viticci a S contrapposti e desinenti in fiori a quattro petali con fori di trapano intorno al bottone centrale e volute legate da un nastro. Dall'incontro delle volute si generano steli vegetali dritti e rovesci. Lo schema ornamentale “a lira” è diffuso sui clipei fino all'età traianea ed è comune anche su una serie di capitelli databili tra il I e il II d.C. provenienti anche da Luni (FROVA 1968, p. 7 e figg. 3-6; FROVA 1983a). Un clipeo con una decorazione simile, ma di fattura più raffinata, è conservato a Parma (FROVA 1968, p. 16 e fig. 21; ROSSIGNANI 1975, pp. 67-68 n. 44 e tav. XXV: datato probabilmente all'età claudia).

99. Clipeo in marmo

Tav. XLV,6; XLVI,1-2.

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: sconosciuta, scavi Fabbricotti.

Dimensioni: alt. mass. cons. 28,5; largh. mass. cons. cm 14,5; spess. mass. cons. cm 7,2.

Dimensioni ricostruibili: Ø cm 150 ca.

Materiale: marmo lunense.

Stato di conservazione: frammentario, numerose sbrecciature sulla superficie a vista. Lavorazione secondaria realizzata con una punta fine. La lastra di supporto ha la superficie lavorata a gradina e conserva una porzione del bordo originario lavorato a gradina. Retro liscio.

Bibliografia: LEGROTTAGLIE 2016, pp. 29-33 figg. 1-3; BOZZI-LEGROTTAGLIE 2020, n. 4 e fig. 2, d.

Luogo di conservazione: La Spezia, Civico Museo Archeologico "U. Formentini".

Datazione: prima età imperiale.

Frammento di bordura vegetale delimitata da listello liscio (largh. cm 1,5) che presenta alcune foglie lanceolate, frutti sferici, e un'infula. È presente anche una minima porzione della lastra di supporto.

100.-105. Lastre Campana

Si conservano pochi elementi pertinenti a lastre Campana, una di rivestimento (K 3221), due di coronamento (K 244/3 e K 244/5), insieme a pezzi più frammentari (K 4392, K 4433, K 2805). Per un'analisi dei rinvenimenti fittili presso l'area del Grande Tempio si veda supra, Cat. n. V.4.54. Purtroppo, a causa dell'estrema frammentarietà, non è possibile proporre una collocazione valida per questi elementi all'interno del portico del Grande Tempio. Non si può neanche escludere che essi fossero pertinenti alla decorazione fittile delle *domus* signorili documentate a Luni e siano stati rinvenuti in giacitura secondaria. Si offre comunque una schedatura dei materiali più significativi.

100. Lastra raffigurante l'abbandono di Arianna

Tav. XLVI,3-4.

N. inv.: K 3221.

Provenienza: quadranti D 17 - D 18 (sezione B-B, C-C o D-D), strato C (quota m 5,50-5,40 / 5,30-5,20 s.l.m.), Luni II (1975).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 14,5; largh. mass. cons. cm 9,5; sp. cm 3.

Dimensioni ricostruibili: alt. parziale cm 36 ca.; largh. parziale cm 32,5 ca. (in base al disegno ricostruttivo); alt. complessiva intorno a cm 38-40 ca.; largh. complessiva intorno ai cm 36 ca.

Materiale: terracotta.

Stato di conservazione: frammentaria, si conserva soltanto una porzione della figura femminile panneggiata seduta su una roccia.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977c, p. 577 n. 11 e tav. 305,13; UBOLDI 1987-1988, pp. 172-173 e tav. 35,1; UBOLDI 1996, p. 22 tipo L8 e fig. 14.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 184 (non visionata).

Datazione: età augustea-giulio-claudia.

Il frammento è attribuibile al tipo che raffigura l'abbandono di Arianna, noto da diverse varianti. Arianna è seduta in prossimità del mare su una roccia, con il capo chino e l'aria mesta, alla sua sinistra vi è Teseo, in piedi e sullo sfondo si intravede la prua della nave. In alcuni esemplari dietro ad Arianna è presente un'altra figura femminile stante, altri elementi accessori sono un albero o altri particolari del paesaggio. La creazione del soggetto, che doveva far parte di un ciclo raffigurante le imprese di Teseo è assegnata da Von Rohden e Winnefeld alla piena età augustea (sul ciclo *RW*, pp. 97-106, in particolare sull'abbandono di Arianna pp. 102-104, figg. 189-190, tav. CX,1). Si tratta dell'unico frammento di lastra proveniente da Luni che raffigura questo tipo di scena. Un esemplare simile proviene da un ambiente termale della casa di Avidio Quieto sull'Esquilino ed è stato assegnato a età flavia in base al contesto di rivenimento e ad alcune caratteristiche formali che lo differenziano dalle varianti augustee (RIZZO 1976-1977, pp. 59-60). Di notevole interesse anche la presenza di un piccolo frammento con la scena del riconoscimento di Teseo tra le lastre Campana pertinenti al tempio di Quirino a Roma (MANCA DI MORES 1982-1983, p. 354, tav. VIII, 23). Lastre con dimensioni ricostruibili simili a quelle del frammento lunense (alt. cm 40 e largh. cm 37-38) che raffigurano il riconoscimento di Teseo da parte di Egeo provengono dal Palatino e dovevano far parte di un ciclo con più episodi della vita dell'eroe (PENSABENE 2017b, p. 147 e pp. 309-310 cat. nn. 1149-1150, Tav. 133). L'iconografia della nostra lastra si inserisce nel più ampio ciclo delle imprese di Teseo (per una prima analisi si veda STRAZZULLA 1991, pp. 246-248; anche MICHELI 2019, p. 60). Questo ciclo è stato ricondotto, da un punto di vista tipologico, a due differenti serie di lastre, un primo gruppo risalente all'età augustea e un secondo, di cui farebbe parte anche la scena dell'abbandono di Arianna, riferibile alla stessa epoca ma di poco successivo (STRAZZULLA 1999, pp. 561-586). L'attestazione di questo mito sulle lastre Campana si spiega con il fatto che l'eroe ateniese, che aveva compiuto la sua iniziazione giovanile a Delfi sotto la protezione di Apollo, costituisce un importante referente mitico per Augusto già a partire dai primi anni del suo principato. Sulle lastre Campana sono raffigurate infatti le scene che conducono Teseo, attraverso diverse prove, alla legittimazione del proprio potere: il ritrovamento degli *gnorismata*, Teseo contro i briganti del golfo e contro il toro di Maronea, l'Amazzonomachia. Anche la scena dell'abbandono di Arianna potrebbe essere letta in senso positivo, come una prova di forza morale per il futuro re di Atene. Uno dei soggetti più significativi di questo ciclo è inoltre il riconoscimento di Teseo da parte del padre Egeo, un tema secondario noto soltanto da fonti letterarie e praticamente privo di referenti iconografici puntuali. La

scena sarebbe un esplicito riferimento a Ottaviano (Teseo) che, richiamandosi all'eredità di Cesare (Egeo), legittima il proprio potere che Cleopatra (un'altra maga al pari di Medea), aveva tentato di sottrargli (per questa lettura dell'intero ciclo si vedano STRAZZULLA 1991, pp. 246-248 e STRAZZULLA 1999, pp. 582-583; STRAZZULLA 2007b, p. 157). Il tema investe anche altri sistemi decorativi, si vedano in proposito le figure frontonali del tempio di Apollo Sosiano, dove la raffigurazione dell'Amazzonomachia, simbolo della lotta dei Greci contro i barbari d'Oriente, è ripresa in chiave filo-augustea: Augusto, nuovo Teseo e/o nuovo Ercole, si contrappone alle forze "barbariche" e predomina sulle Amazzoni, immagine del popolo egiziano (LA ROCCA 1985, pp. 89-90). Si veda la lettura in chiave augustea di alcune gemme con Teseo che ritrova le armi del padre, un richiamo forse alla legittimazione del potere di Cesare da parte di Ottaviano (GHEDINI 1992). Il frammento di lastra lunense non permette purtroppo l'attribuzione a una determinata variante della scena raffigurata a causa della sua esiguità, non è possibile quindi assegnargli una datazione precisa, per cui Marina Uboldi propone un'appartenenza generica al I d.C. In base al contesto di provenienza si può però supporre una datazione tra l'età augustea e giulio-claudia.

101. Lastra di coronamento con scena di vendemmia

Tav. XLVI,5.

N. inv.: K 244/5.

Provenienza: quadrante F 23 (area a N-E del muro II, 3° prelievo), quota m 5,90 / 5,06 s.l.m., Luni II (1972).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 7; largh. mass. cons. cm 8; sp. cm 5.

Dimensioni ricostruibili: alt. cm 29-30 ca.; largh. cm 46 ca. (in base al disegno ricostruttivo).

Materiale: terracotta.

Stato di conservazione: frammentaria, si conserva soltanto un tratto di tralcio odulato trattenuto dalla mano di uno dei satiri.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977c, p. 577 n. 8 e tav. 305,5; UBOLDI 1987-1988, pp. 200-201 e tav. 43,1; UBOLDI 1996, pp. 24-25 tipo L11 e fig. 18.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 32? (non visionata).

Datazione: età augustea.

Il frammento è riconducibile a una scena di vendemmia che presenta una vite al centro e due satiri inginocchiati ai lati che raccolgono i grappoli, deponendoli in ceste ricolme poste davanti a loro. Il tema presenta una buona varietà di schemi iconografici ed è ben documentato e diffuso, in particolare tra i quattro tipi principali i primi tre sono assegnabili all'età augustea: il primo presenta un satiro giovane a sinistra e l'albero di vite ha i rami che non si intrecciano; il secondo mostra entrambi i satiri anziani e barbuti e l'albero è costituito da due rami intrecciati; il terzo tipo ha il satiro barbuto a sinistra e quello giovane a destra e presenta almeno tre varianti differenti (*RW*, pp. 60-65, figg. 116-

122 e tavv. L,2; XCIII,2; CXXI,1; CXXV,2; CXXVI,2). In particolare sono ritenute abbastanza antiche le lastre con vendemmia che presentano i satiri disposti simmetricamente, con i corpi ben modellati, chicchi d'uva di grandi dimensioni e ceste piccole (RIZZO 1976-1977, pp. 21-22). Lastre con scene di vendemmia, un'attività legata ai misteri dionisiaci, spesso sono associate a lastre con scene di pigiatura dei grappoli (PERRY 1997, p. 33; SIEBERT 2011, p. 60; PENSABENE 2017b, p. 156). Frammenti di lastre con queste scene provengono dall'area del tempio della *Magna Mater* sul Palatino (ma rinvenute in giacitura secondaria), dalla cd. Casa di Augusto e dalla cd. Casa di Livia (PENSABENE 2017a, pp. 212-213, 288, 291 cat. nn. 471, 489-490 e tavv. 85,88-89; PENSABENE 2017b, pp. 156, 239-240, 289-290 e cat. nn. 450-454, 1005-1007 e tavv. 56-110). Si vedano anche le lastre dall'area del foro di Roselle che raffigurano le medesime scene (RENDINI 1995, pp. 27-28 e figg. 12-13). Lastre di coronamento con scene di vendemmia e di pigiatura provengono da diversi contesti, tra cui residenze e ville, come la villa di Voconio Pollione a Marino (RIZZO 1976-1977, p. 12 figg. 3-8: età augustea-giulio-claudia; MICHELI 2019, p. 58 con bibliografia precedente), la casa dei Cecilii a Tuscolo ((RIZZO 1976-1977, pp. 61-62: età augustea-giulio-claudia), per una sintesi si veda PENSABENE 2017b, pp. 157-158. Lastre con vendemmia provengono anche dall'area del tempio di Quirino a Roma (MANCA DI MORES 1982-1983, p. 354, tav. VIII, 24) e dal Foro di Lavinio (FENELLI-JAIA 2006, pp. 47-48 fig. 7) Allo stesso tipo potrebbe appartenere il frammento seguente, K 244/3, che presenta però un impasto differente realizzato con terra locale, mentre le analisi di K 244/5 hanno dimostrato che l'impasto potrebbe essere importato dall'area vesuviana (BONGHI JOVINO 1977c, p. 576). I due frammenti provenienti dal Grande Tempio sono gli unici a Luni che presentano questo schema iconografico. Alcuni frammenti del medesimo tipo sono stati rinvenuti probabilmente presso il Grande Tempio durante le indagini iniziate nel 1842 da Remedi e oggi sono conservati presso il museo archeologico di Firenze (FORTE 1991, pp. 12-13, si tratta probabilmente dei nn. 69 e 77). Il frammento lunense non è assegnato da Marina Uboldi a una precisa cronologia, tuttavia la studiosa ricorda che la variante raffigurata è assegnata a età augustea da Rohden e Winnefeld.

102. Lastra di coronamento con scena di vendemmia

Tav. XLVI,5.

N. inv.: K 244/3.

Provenienza: quadrante F 23 (area a N-E del muro II, 3° prelievo), quota m 5,90 / 5,06 s.l.m., Luni II (1972).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 9; largh. mass. cons. cm 7,5; sp. cm 3,2.

Dimensioni ricostruibili: alt. cm 29-30 ca.; largh. cm 46 ca. (in base al disegno ricostruttivo).

Materiale: terracotta.

Stato di conservazione: frammentaria, si conserva soltanto un tratto di tralcio odulato su fondo liscio e una porzione della fascia superiore a ovoli.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977c, p. 577 n. 9 e tav. 305,2; UBOLDI 1987-1988, pp. 200-201; UBOLDI 1996, pp. 24-25 tipo L11 e fig. 18.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 32? (non visionata).

Datazione: età augustea.

Come K 244/5, l'impasto però è di provenienza locale. Il frammento, insieme al precedente, potrebbe essere pertinente a una serie di lastre che presentano il medesimo motivo iconografico. La provenienza locale dell'impasto potrebbe far pensare a un'attività di restauro, con la sostituzione di una lastra danneggiata.

103. Bordo inferiore di lastra con palmetta entro archetti

N. inv.: K 4392.

Provenienza: canaletta della stanza vicino alla casa dei Mosaici (quota non indicata), 1975.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 7,5; largh. mass. cons. cm 8,4; sp. cm 2,1.

Dimensioni ricostruibili: non calcolabili.

Materiale: terracotta.

Stato di conservazione: frammentario, si conserva soltanto un archetto con palmetta.

Bibliografia: UBOLDI 1987-1988, p. 207 e tav. 46,1; UBOLDI 1996, p. 31 tipo L22 e fig. 31.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K? (non visionata).

Datazione: età imperiale.

Il frammento appartiene a un bordo inferiore di lastra Campana costituito da palmette a sette lobi nascenti da doppie spirali e inserite in archetti. Un esemplare simile, ma pertinente a un'altra lastra, proviene da alcuni rinvenimenti sporadici effettuati presso l'impianto termale e gli edifici tardi situati a nord del *Capitolium* (TE 4329, per cui UBOLDI 1987-1988, p. 207). L'esiguità del frammento non permette di precisarne la cronologia.

104. Bordo superiore di lastra con fascia ad ovoli

N. inv.: K 4433.

Provenienza: quadranti F 23 – G 23, (strato 5), 1978.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 7,2; largh. mass. cons. cm 6; sp. cm 1,6-3,6.

Dimensioni ricostruibili: non calcolabili.

Materiale: terracotta.

Stato di conservazione: frammentario, si conservano soltanto due ovoli e una proiezione del listello superiore.

Bibliografia: UBOLDI 1987-1988, pp. 208-209 e tav. 47,2; UBOLDI 1996, pp. 31-32 n. L23a e fig. 32.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 344 (non visionata).

Datazione: età imperiale.

Bordo superiore di lastra Campana con listello liscio aggettante, fascia inferiore decorata a *kyma* ionico entro sgusci lisci separati da lancette. Al di sotto degli ovoli vi è un listellino liscio di chiusura, sembra di intravedere anche una fascia liscia che separa gli ovoli dal campo decorato. Forse avvicinabile al frammento K 244/3 per la resa degli ovoli. A Luni sono stati rinvenuti diversi frammenti di cornici con *kyma* ionico dal *Capitolium* e dalla piazza forense (CS 1257, CS 1654, CM 11084), due esemplari sono conservati anche presso il Civico Museo Archeologico di La Spezia (SP 938 e SP 960). Nessun frammento tuttavia, neanche l'esemplare proveniente dal Grande Tempio, è collegabile con le altre lastre Campana rinvenute a Luni. Per questo motivo si assegna una datazione generica.

105. Bordo superiore di lastra (?)

N. inv.: K 2805.

Provenienza: portico NO interno, 3° prelievo, (m 6,42 / 4,70 s.l.m.), Luni II (1974?).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 9,5; largh. mass. cons. cm 10,5; sp. cm 3,6.

Dimensioni ricostruibili: non calcolabili.

Materiale: terracotta.

Stato di conservazione: frammentario, superficie a vista abrasa e corrosa.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 433; BONGHI JOVINO 1977c, p. 577 n. 7 e tav. 304,6; UBOLDI 1987-1988, p. 227 n. 31.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 119 (non visionata).

Datazione: età imperiale.

Probabile bordo superiore di lastra Campana che presenta una palmetta a cinque lobi nascente da un elemento tondeggianti a bottone. Per l'esiguità delle dimensioni e il pessimo stato di conservazione il frammento non è riconducibile ad alcun tipo.

106. Fregio vegetale

Tav. XLVI,6.

N. inv.: K 2626.

Provenienza: quadranti O - P - Q - R 22 (intercapedine tra i muri II e III, zone sconvolte), (quota m 6,30 / 5 s.l.m.), Luni II (1973).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 15,5; largh. mass. cons. cm 15,5; sp. min. cm 1,7, mass. cm 3,3; dimensioni foglia cm 12 x 10.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, si conserva soltanto una porzione dello stelo sinistro della lira con foglia rampicante. Retro liscio con 4 x 7 linee incise e perpendicolari tra loro, a formare una scacchiera. Uso del trapano.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 443; BONGHI JOVINO 1977b, p. 571 tav. 299,4.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 2626.

Datazione: tarda età augustea – età tiberiana.

Frammento di fregio vegetale di cui rimane soltanto una porzione di uno stelo ricoperto da una foglia d'acanto. La foglia è finemente lavorata, presenta sottili costolature a rilievo e lobi arrotondati, definiti da piccoli fori di trapano. La lavorazione minuta e dettagliata doveva prevedere una visione ravvicinata del fregio di cui questo frammento faceva parte. Si veda come confronto un fregio a girali da Aquileia che presenta foglie d'acanto incise da finissime nervature e resa naturalistica delle forme vegetali, datato in età tardo augustea-tiberiana (CAVALIERI MANASSE 1978, pp. 73-74 n. 41 e tav. 16,2). Anche per il frammento lunense si propone una datazione a questo periodo.

107. Fregio vegetale

Tav. XLVII,1.

N. inv.: KA 540.

Provenienza: sconosciuta, precedente a Luni I.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 15; largh. mass. cons. cm 14; sp. cm 5; Ø fiore cm 13,2.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, si conserva soltanto una porzione di stelo e un grosso fiore. Retro non visibile. Uso del trapano.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977b, p. 571 tav. 300,1.

Luogo di conservazione: Luni, Museo del Grande Tempio (ex casale Maurino).

Datazione: età giulio-claudia.

Frammento di probabile fregio vegetale di cui si conserva uno stelo rivestito da una foglia d'acanto da cui nasce un fiore a sei petali, con bottone centrale che presenta un foro centrale dal bordo frastagliato, probabilmente per l'inserimento di un elemento metallico. Fregi che presentano grossi fiori a rilievo sono documentati anche nel *Traianeum* di Italica (AHRENS 2005, pp. 72-73, 188-190 nn. L 10-13,16 e tavv. 58,a-c,e e 59,a). Un fregio continuo a girali lavorato a giorno è documentato anche presso il recinto funerario del liberto *P. Paetinius Aptus* ad Altino, assegnabile a età claudio-neroniana, dove corona la fronte del recinto e probabilmente proseguiva sui muri laterali (TIRELLI 2005, p. 258 e fig. 17). Il frammento potrebbe anche essere pertinente a un capitello, che non troverebbe comunque posto né nel tempio né nel portico. Per la resa del fiore si veda il frammento di cassettoni Cat. n. V.4.8. Purtroppo non è stato possibile visionare il retro del pezzo, per cui non si è potuto verificare se esso sia lavorato a giorno oppure no, né verificare

eventuali lavorazioni che potrebbero fornire utili indizi per un'identificazione più sicura della funzione del frammento. Per il momento si mantengono perciò entrambe le proposte come ipotesi di lavoro. L'uso del trapano farebbe propendere per una datazione all'età giulio-claudia del pezzo.

108. Fregio vegetale

Tav. XLVII,2.

N. inv.: K 2697.

Provenienza: quadranti O 22 - P 22 o piazza, 3° prelievo, (quota m 5,43 / 5,07 o 5,35 / 5,06 s.l.m.), Luni II (1973).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 13,5; largh. mass. cons. cm 15,5; sp. min. cm 1,7, mass. cm 4.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, superficie a vista con tracce di dilavamento. Retro liscio. Uso del trapano.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, pp. 418-419; BONGHI JOVINO 1977b, p. 571 tav. 299,2.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 102/5.

Datazione: età claudia.

Frammento di fregio vegetale di cui si conserva un grosso fiore a cinque petali dal bordo frastagliato con bottone centrale liscio, decorato al centro da un foro di trapano. Si rileva una notevole presenza di fori di trapano a scopo decorativo. Difficile trovare un confronto puntuale per questo pezzo, anche a causa del dilavamento della superficie decorata. Non si può escludere, inoltre, che si tratti di un elemento pertinente alla voluta di un pulvino di piccolo altare. Il ricercato effetto decorativo ottenuto con profonde incisioni di trapano sembra orientare verso un momento leggermente più avanzato rispetto ai frammenti precedenti. Si propone quindi l'età claudia.

109. Capitello corinzieggiante di lesena

Tav. XLVII,3.

N. inv.: K 47.

Provenienza: quadranti G 21/22 - H 21/22 (quota m 7,30 / 6,55 s.l.m.), Luni I (1971).

Dimensioni: alt. cm 11,5; largh. mass. cons. cm 11; sp. min. cm 2, mass. cm 3,4; largh. base *kalathos* cm 10 ca.

Dimensioni ricostruibili: largh. abaco cm 18 ca.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: mutilo, manca la porzione destra. Sul retro presenta un apprestamento per l'ancoraggio alla parete (largh. cm 7,2).

Bibliografia: SENA CHIESA 1973a, n. 4 pp. 736-737 e tav. 203,1.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K con K 48.

Datazione: età augustea-giulio-claudia.

Capitello corinzieggiante di lesena che presenta una base sagomata rifinita da un listello a sezione convessa (alt. cm 1), al di sopra di essa vi è una foglia d'acqua centrale ai lati della quale si dipartono due steli dritti, resi a incisione, che terminano con due fiori a tre petali. Ai lati sono presenti due grosse foglie angolari a lobi arrotondati, con nervatura di spigolo e voluta terminale vegetalizzata.

Sono pochi i confronti lunensi per questa tipologia di capitelli, dagli scavi della zona sud del Foro di Luni proviene un frammento di capitello (CM 5518) che presenta almeno due ordini di foglie d'acqua caratterizzate da un'incisione centrale (ROSSIGNANI 1977a, p. 306 e tav. 170,4). Al Museo di Parma è conservato un capitello proveniente da Velleia che presenta fiori e steli che fuoriescono dritti dalle foglie, proprio come negli esemplari lunensi (FROVA 1968, p. 16 e fig. 22) e databile forse alla fine dell'età augustea. Si veda anche il capitello a sofà proveniente da Porta Portese a Roma e datato al II sec. d.C., che presenta uno schema figurativo molto simile (*MNR I.11*, n. 83 p. 51 a cura di Angela Gallottini). Per la resa delle foglie il nostro esemplare può essere accostato a un capitello corinzieggiante che presenta una foglia d'acqua centrale con nervatura mediana incisa e motivo centrale a calice proveniente da Parma e databile alla prima metà del I sec. d.C. (ROSSIGNANI 1975, n. 15 p. 40 e tav. VIII). In base ai confronti e alla resa dell'ornato, privo dell'utilizzo del trapano, questo esemplare e il seguente possono essere assegnati a età augustea-giulio-claudia.

110. Capitello corinzieggiante di lesena

Tav. XLVII,4.

N. inv.: K 1930; St. 24654.

Provenienza: quadrante F 22, intercapedine tra i muri II e III, 3° prelievo, (quota m 5,06 / 4,89 o 5,06 / 4,70 s.l.m.), Luni II (1972).

Dimensioni: alt. cm 11,5; largh. mass. cons. cm 14,3; sp. cm 5; alt. abaco cm 1,5; largh. fiore abaco cm 3,4.

Dimensioni ricostruibili: largh. abaco cm 18; largh. base *kalathos* cm 10 ca.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: mutilo, manca la voluta sinistra e una porzione della base del *kalathos*. In alto conserva un foro (\emptyset cm 0,7) con i resti di una grappa metallica. Sul retro presenta un apprestamento per l'ancoraggio alla parete, non misurabile.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 441; BONGHI JOVINO 1977b, p. 570 tav. 299,3.

Luogo di conservazione: Luni, casale del Grande Tempio.

Datazione: età augustea-giulio-claudia.

Capitello corinzieggiante di lesena analogo a K 47. Questo esemplare è però più completo, conserva infatti il fiore dell'abaco a foglia con pistillo centrale fusiforme, la foglia centrale mostra inoltre una costolatura semplice, realizzata con incisioni poco profonde. Si ricorda infine che un capitello del tutto analogo, n. inv. L 824bis (alt. cm 12,5; largh. cm 14,5; sp. cm 6), si conserva presso il magazzino del Museo Archeologico de La Spezia sito in via Curtatone (tav. XLVI,5). Il contesto di rinvenimento, insieme alla resa dell'ornato, fanno propendere per una datazione all'età augustea-giulio-claudia.

111. Capitello corinzieggiante di lesena

Tav. XLVII,6.

N. inv.: K 3188.

Provenienza: quadrante C 17, (quota m 5,98 / 5,58 s.l.m.), 1975.

Dimensioni: alt. cm 10; largh. mass. cons. cm 11,5; sp. cm 4,5.

Dimensioni ricostruibili: largh. base *kalathos* cm 10 ca.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: mutilo, mancano le due volute e buona parte dell'abaco. Sul retro presenta un apprestamento per l'ancoraggio alla parete (alt. cm 3,8-6,3). Superficie sbrecciata.

Bibliografia: inedito.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 230.

Datazione: prima età imperiale.

Capitello corinzieggiante di lesena probabilmente analogo a K 47 e a K 1930. Presenta tuttavia una decorazione soltanto abbozzata, con tre foglie d'acqua lisce e fiore dell'abaco a rosetta. È solo grossolanamente sbizzato, le foglie d'acqua sono prive di costolatura centrale e il fiore dell'abaco è una rosetta di cui si intravedono soltanto quattro petali con sicurezza. Lo stato di conservazione permette una generica attribuzione alla prima età imperiale.

112. Cornice decorata

Tav. XLVIII,1.

N. inv.: KA 505.

Provenienza: sconosciuta, precedente a Luni I.

Dimensioni: alt. cm 8,6; largh. mass. cons. cm 33,5; sp. min. cm 6, sp. mass. cm 11,5.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: mutilo, tracce di dilavamento e di sbriciature sulla superficie a vista. Fianchi fratturati; piano di attesa lavorato con subbia e scalpello che presenta un foro per perno di fissaggio (\emptyset cm 0,6; prof. cm 1,8); piano di posa liscio.

Bibliografia: inedito.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. KA con KA 488.

Datazione: età imperiale.

Cornice decorata composta, dall'alto, da un listello liscio dal profilo dritto (alt. cm 2,3), gola dritta (alt. cm 4) e dentelli di forma quadrata (alt. cm 2,3), abbastanza ravvicinati (interspazio cm 1,15/1,2 ca.). Pochi gli elementi diagnostici, per cui si propone una generica datazione all'età imperiale.

113. Cornice decorata

Tav. XLVIII,2.

N. inv.: KA 550.

Provenienza: sconosciuta, precedente a Luni I.

Dimensioni: alt. cm 10; largh. mass. cons. cm 7; sp. min. cons. cm 4,2, sp. mass. cons. cm 10,5.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, sbriciature sulla superficie a vista. Piano di attesa liscio, retro sbizzato con peduncolo di fissaggio (alt. cm 2,4), piano di posa fratturato, fianchi fratturati.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977b, p. 570 tav. 298,6.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. KA con KA 488.

Datazione: età augustea.

Cornice decorata composta, dall'alto, da un listello liscio dal profilo dritto (alt. cm 2), *kyma* ionico (alt. cm 6,5). Il *kyma* ionico ha ovoli poco rilevati entro sgusci poco convessi ed elemento intermedio di separazione a lancetta. La presenza della lancetta come elemento di separazione e la resa dell'ovolo rimandano a una matrice augustea. Il pezzo è troppo frammentario per svolgere un'analisi stilistica completa. Si propone quindi una datazione in linea con i frammenti di cornice pertinenti alla trabeazione del tempio, Cat. nn. V.4.2-10, alla tarda età augustea/prima età giulio-claudia.

Elementi di arredo di incerta collocazione

114. Colonnina tortile

Tav. XLVIII,3.

N. inv.: KA 499.

Provenienza: sconosciuta, scavi precedenti a Luni I.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 22; Ø cm 15.

Dimensioni ricostruibili: alt. m 1,30-1,50 ca.

Materiale: marmo giallo antico.

Stato di conservazione: frammentaria, sbrecciature e incrostazioni sulla superficie a vista.

Bibliografia: inedita.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. KA con KA 508.

Datazione: prima età imperiale.

Colonnina tortile in giallo antico che presenta un foro passante al centro (Ø cm 2,5). Potrebbe trattarsi della base per una fontana di dimensioni ridotte, la scanalatura poteva consentire il passaggio dell'acqua. Questo esemplare di colonnetta utilizzata come sostegno potrebbe essere identificata con il tipo II a (colonnina a sviluppo verticale con superficie scanalata), secondo la classificazione di AMBROGI 2005, pp. 96-98. Colonnine di questo genere, con foro centrale per il passaggio dell'acqua realizzate in marmi colorati, sono documentate ad Aosta nell'area dei templi gemelli (FRAMARIN-CASTOLDI 2013, pp. 47-48 fig. 5); un sostegno per fontana in pavonazzetto, con ampio foro centrale (Ø cm 7,5), proviene dall'area del *Capitolium* di Verona (BIANCO 2008, p. 189 e tav. CXIX, 11). Una colonnina tortile in pavonazzetto (Ø cm 20), senza numero di inventario, è conservata presso il magazzino del Museo Archeologico de La Spezia sito in via Curtatone. È plausibile assegnare al pezzo lunense una datazione alla prima età imperiale in base al contesto di rinvenimento e ai confronti con elementi simili.

115. *Labrum*/vasca

Tav. XLVIII,4-5.

N. inv.: K 2598.

Provenienza: quadrante O 22 o piazza, 3° prelievo, (quota m 6 / 5,09 o 5,49 / 5,03 o 5,35 / 5,06 s.l.m.), Luni II (1973).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 9,8; sp. cm 3,5.

Dimensioni ricostruibili: Ø cm 44.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: fratturato, sbrecciature e incrostazioni sulle superfici interna ed esterna.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 419 e p. 568, tav. 294,5.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 102.

Datazione: prima età imperiale.

Labrum/vasca a forma emisferica schiacciata di piccole dimensioni, con pareti espanse e orlo leggermente estroflesso a breve listello orizzontale, forse pertinente a una fontana.

Purtroppo non si conserva il fondo e quindi non è possibile valutare le dimensioni e l'aspetto dell'eventuale foro passante. La vasca potrebbe appartenere al tipo II "a bacile" (si veda in proposito AMBROGI 2005, pp. 73-93, in particolare pp. 75-76; sulle funzioni dei bacini in contesti culturali pp. 30-34). Per l'uso del termine *labrum* nel lessico latino si veda CADARIO 2005b, pp. 23-28 e bibliografia citata.

Un esemplare di forma analoga ma realizzato in porfido rosso (Ø cm 42,5) proviene dall'area del *Capitolium* di Verona (BIANCO 2008, pp. 187-188 e tav. XIV,4). Tre *labra* "a catino" di piccolo formato (Ø vasche cm 60,5-61), realizzati in pietra d'Istria e recanti iscrizioni dedicatorie, provengono anche dal tempio della *Bona Dea* a Trieste (AMBROGI 2005, pp. 171-172, 340-342 nn. L 185, 186, 188: datati tra la fine del I a.C. e il II d.C.; AMBROGI 2011, p. 475). Una vasca del tutto simile agli esemplari tergestini e dedicata a Mitra (Ø cm 60) proviene dal mitreo della *planta pedis* di Ostia (AMBROGI 2005, pp. 327-328 n. L 168: il mitreo è datato tra la seconda metà del II d.C. e l'età severiana). Il tipo "a catino", senza foro per l'approvvigionamento idrico, risultava particolarmente adatto alle funzioni culturali, per contenere l'acqua lustrale (AMBROGI 2011, p. 475). Un *labrum* del tipo II "a bacile", in pietra locale (Ø cm 106) è stato rinvenuto *in situ* presso il tempio di Apollo a Pompei (AMBROGI 2005, pp. 170, 339-340, n. L 184: databile tra la ristrutturazione augustea e il restauro dopo il terremoto del 62 d.C.). Un *labrum* del tipo VI "a bacino", poco profondo (Ø cm 300), in bardiglio era posto nell'area del tempio detto Ara della Regina a Tarquinia, presso la prima terrazza, in uno spazio destinato ai sacrifici e alle cerimonie sacre e fu dedicato nella prima età augustea dal quattuorviro *Q. Cossutius, de sua pecunia pro ludis* (AMBROGI 2005, pp. 299-300 n. L 129*). In Italia centrale si registra inoltre la forte presenza di *labra* realizzati in marmi bianchi e grigi lunensi, probabilmente grazie al facile reperimento di questi litotipi (AMBROGI 2011, p. 476). Un esemplare simile ma più piccolo viene dall'area del Foro e a sud del Foro di Luni (CM 11480 per cui si veda *Luni II*, tav. 169,6). Sempre dalla zona forense sono attestati *labra* con decorazione a scanalature o baccellature delle pareti (CM 1949, 2543, per cui ROSSIGNANI 1973b, c. 542). Un *labrum* quadrangolare con orlo decorato a baccellature era pertinente all'arredo del Teatro lunense (da ultimo SACCHI 2020, pp. 331, 335, 353-354 cat. n. 43 con bibliografia precedente). Dall'area del Grande Tempio provengono infine anche 14 frammenti pertinenti a semplici vasi d'uso in marmo bianco, tra cui i numeri di inventario K 244/4 (Ø ricostruibile cm 32,6), K 313/4, K 417 (Ø ricostruibile cm 19,8), K 1371 (Ø ricostruibile cm 42,3), K 2687 (Ø ricostruibile cm 15,5), K 3310. Per il *labrum* del Grande Tempio si propone una datazione alla prima età imperiale.

116.-120. Elementi di sostegni scanalati

Si conservano quattro frammenti (K 3697, 4255 e due senza numero) pertinenti a quattro elementi di sostegno costituiti da un plinto di forma probabilmente quadrangolare su cui poggia una colonnina con scanalature verticali (variante A) a spigolo vivo (20 scanalature

nell'esemplare meglio conservato), separate nella parte inferiore da lancette (tav. XLVIII,6). Sopra la colonnina doveva essere presente un disco decorato, di cui si conserva un solo elemento frammentario (KA 751, per la cui descrizione si veda *infra*). Si tratta di un tipo di arredo scultoreo di produzione nordadriatica, ben studiato da Fabrizio Slavazzi (SLAVAZZI 2001a, pp. 130-133, SLAVAZZI 2001b, SLAVAZZI 2005, SLAVAZZI 2009). La variante A è più tradizionale ed è attestata anche in area centro e sud italica, mentre la variante B, con scanalature tortili, sarebbe una produzione locale della Cisalpina (SLAVAZZI 2001a, p. 132; SLAVAZZI 2005, pp. 169-170, 172-173: una produzione in calcare locale sarebbe attestata ad Aquileia, un altro centro di produzione con l'uso di marmi locali potrebbe essere a Luni). Questi sostegni dovevano reggere oggetti di dimensioni modeste (lucerne o piccole vasche) o fungere da piccole *mensae* e sono realizzati sia in pietre locali sia in marmi colorati (SLAVAZZI 2005, p. 172). Sono per lo più associati all'ambito domestico, ma talvolta sono messi in relazione con edifici a carattere pubblico (SLAVAZZI 2001a, pp. 132-133: per un esemplare da San Lorenzo in Pegognaga (MN) con dedica votiva, si ipotizza una collocazione in un edificio sacro; SLAVAZZI 2001b, pp. 96, 105-106 n. 21; SLAVAZZI 2005, p. 173 e SLAVAZZI 2009, pp. 193-194: anche un frammento da via Cesare Battisti a Cremona potrebbe appartenere a un edificio pubblico). La loro produzione si attesta tra l'età tardorepubblicana e il I secolo d.C., sebbene il loro periodo d'uso si riveli talvolta piuttosto lungo, fino al III-IV d.C. (SLAVAZZI 2001a, p. 133; SLAVAZZI 2005, p. 172: una conferma per una datazione tardorepubblicana – protoimperiale viene dal riuso di questi elementi nel pavimento della *domus* dell'ex Vescovado a Rimini datato alla fine del I – inizi del II d.C.). Gli altri esemplari lunensi provengono da contesti domestici: due esemplari dalle *Domus* repubblicane distrutte per realizzare gli edifici a sud del complesso forense e altri due esemplari dalla *Domus* degli Affreschi (SLAVAZZI 2001b, pp. 96, 104-105 nn. 16-17, 12-13); due provengono invece dal Foro e sono attribuibili quindi a un contesto pubblico (SLAVAZZI 2001b, pp. 96, 104 nn. 14-15: il primo, CS 847, dai riempimenti del braccio settentrionale del bacino-fontana intorno al *Capitolium*; il secondo, C 213, proviene genericamente dall'area del *Cardo maximus*).

Gli esemplari dal Grande Tempio vanno quindi ad aumentare il numero di attestazioni provenienti da Luni, che sono per lo più pertinenti alla variante A del tipo. La datazione dei seguenti frammenti può essere assegnata all'età augustea-giulio-claudia in base al contesto di rinvenimento.

116. Sostegno scanalato

Tav. XLVIX,1.

N. inv.: K 4255.

Provenienza: quadranti C 12 – 13 / D 12 – 13, pulitura delle sezioni, 1976.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 8,5; largh. mass. cons. cm 10,4; prof. mass. cons. cm 9,6; alt. plinto cm 5.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: bardiglio.

Stato di conservazione: frammentario, tracce di dilavamento.

Bibliografia: inedito.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K con K 4233.

117. Sostegno scanalato

Tav. XLVIX,2.

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: sconosciuta.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 14; largh. plinto cm 33; alt. plinto cm 4,5; Ø colonna cm 17-18 ca.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, profonde tracce di dilavamento su tutte le superfici. Piano di posa liscio.

Bibliografia: inedito.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K o KA senza numero.

118. Sostegno scanalato

Tav. XLVIX,3.

N. inv.: K 3697.

Provenienza: quadranti C 10 - C 11, (dal piano di campagna a m 5 / 4,90 ca. s.l.m.), 1976.

Dimensioni: : alt. mass. cons. cm 5,5; largh. mass. cons. cm 11; prof. mass. cons. cm 9; alt. plinto cm 4,5.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, piano di posa liscio.

Bibliografia: inedito.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 254.

119. Sostegno scalato

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: sconosciuta.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 10; largh. mass. cons. cm 15; prof. mass. cons. cm 18; alt. plinto cm 5.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, piano di posa lavorato a subbia.

Bibliografia: inedito.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 126.

120. Disco marmoreo

Tav. XLVIX,4-6.

N. inv.: KA 751.

Provenienza: sconosciuta, precedente a Luni I.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 7; Ø disco superiore cm 25; Ø piano di appoggio inferiore cm 18.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: bardiglio.

Stato di conservazione: mutilo, superficie corrosa con sbrecciature. Presenza di malta sulle superfici a vista e in frattura.

Bibliografia: inedito.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. KA con KA 211.

Disco marmoreo che in origine doveva essere probabilmente sorretto da una piccola colonna e doveva a sua volta reggere un altro elemento, forse una piccola vasca o un recipiente (SLAVAZZI 2001a, p. 130). Il piano del disco superiore è lavorato a subbia nella porzione centrale ed è profilato da una fascia liscia (largh. cm 2,6). Il bordo è decorato con un *kyma* ionico con elemento separatore a linguetta (alt. cm 3). La superficie inferiore invece è liscia con labili tracce di lavorazione a subbia, tra cui un punto realizzato al centro del piano. Negli esemplari della variante A i dischi superiori spesso sono lavorati a parte e successivamente fissati alla colonnina (SLAVAZZI 2005, pp. 170-171). Bisogna però sottolineare che il nostro pezzo non presenta tracce di un foro per perno di fissaggio. Un esemplare che presenta il piano superiore incavato, ma liscio e non lavorato a subbia, proviene da Cividale del Friuli (ZENAROLLA 2003, pp. 11-12 e figg. 3-4). Un disco in giallo antico da Ostia, che presenta piano superiore liscio ma piano d'appoggio inferiore con un colpo di subbia che indica il centro, come nell'esemplare lunense, è datato all'età augustea (BRUNO 2002b).

Si vedano tre esemplari che sembrano del tutto analoghi, provenienti dall'area del Foro e dal *Cardo maximus*, che presentano il medesimo *kyma* ionico (CM 2079 e C 213 per cui ROSSIGNANI 1973b, c. 525 e tav. 123; CM 6377 per cui ROSSIGNANI 1977a, p. 307 e tav. 170,11).

VI. Le fasi edilizie del Grande Tempio: l'età severiana, gli ultimi interventi e l'abbandono

La terza fase edilizia riconosciuta risale all'epoca severiana. La sua identificazione si basa principalmente sulla cronologia assegnata all'iscrizione dedicatoria rinvenuta durante gli scavi di Maria Bonghi Jovino, sulla rilettura della stratigrafia di scavo e sull'analisi di alcune strutture murarie¹⁰³¹. L'intervento edilizio coinvolse soprattutto l'edificio templare e il sistema di collegamento tra esso e la piazza. Anche quest'ultima venne rinnovata e dotata di una strada lastricata. L'analisi dei pochi altri materiali lapidei conservati confermano una datazione di questo tipo per l'ultimo grande intervento di rinnovamento che il Grande Tempio subì in età imperiale.

VI.1 *Il tempio*

a. La struttura architettonica

A questo momento risale l'imponente elevazione del tempio con la realizzazione delle sostruzioni cave che dovevano sostenere la platea del nuovo edificio¹⁰³². Esso doveva impostarsi a un'altezza superiore a m 12,25 s.l.m., quota di rasatura di USM 403 (tav. XXIII,2). La piazza lastricata in questa fase si trova a m 5,06 s.l.m., bisogna quindi pensare a un salto di ca. m 7,40-7,50 tra questo livello e quello del pronao dell'edificio templare. Dal livello della piazza si raggiungeva, tramite la prima rampa della scalinata di accesso,

a un livello intermedio, posto a m 5,40 dal podio del tempio, da cui partiva la seconda sclea, molto più ripida della prima (fig. 137). È già stato ipotizzato

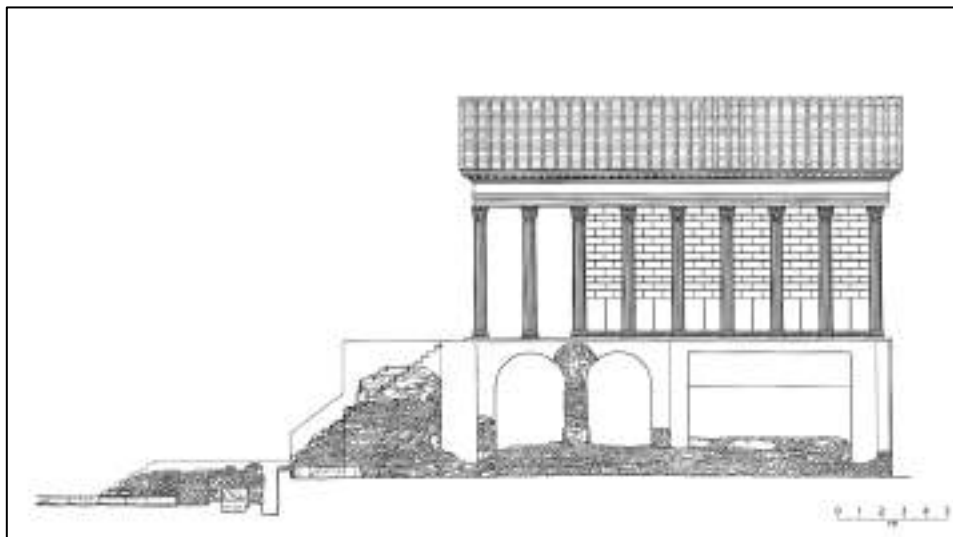


Fig. 137 Proposta ricostruttiva del prospetto orientale del Grande Tempio (modificata da ROSSIGNANI 1985b, p. 108 fig. 185).

¹⁰³¹ Si vedano soprattutto le considerazioni presentate nei cap. II e III. Per una sintesi si veda *infra*.

¹⁰³² Si tratta di USM 402, 403 e 404 che si raccordano con la scalinata monumentale e con le murature pertinenti all'area della cella templare, ovvero USM 400-401.

che gli ambienti voltati che si vengono a creare in questo momento sotto il tempio fossero praticabili, poiché essi dovevano raggiungere un'altezza interna di m 3 ca., anche se purtroppo non sono noti gli eventuali sistemi di accesso¹⁰³³. Nel capitolo III si è già affrontata l'analisi delle strutture murarie in conglomerato pertinenti questa fase, tuttavia vi sono ancora alcune considerazioni da svolgere in merito. È interessante riflettere brevemente in questa sede sulla quota di imposta dei muri USM 400 e USM 401, che si impostano direttamente sulla rasatura dei tramezzi USM 201 e USM 205. USM 205 presenta dei salti di quota molto importanti, ma si conserva fino a m 8,51 s.l.m., quota su cui si imposta USM 401 mentre a m 7,67 s.l.m. USM 400 si imposta su USM 201 (tav. VII). Probabilmente per realizzare le strutture murarie che dovevano sorreggere il poderoso rialzamento del podio e soprattutto la cella del tempio, si rese necessario uno sbancamento quasi totale dell'edificio precedente, con l'impostazione dei muri in conglomerato direttamente sulle strutture della fase repubblicana e la realizzazione di solide e profonde fondazioni, che raggiungono praticamente le quote di imposta dei muri di età repubblicana. Al contrario nello spazio del pronao le fondazioni di USM 402, 403 e 404 sono realizzati a una quota superiore, in corrispondenza del pavimento in cocciopesto di età repubblicana (tav. XXIV), tanto che al di sotto di USM 403 viene preservata una porzione dell'iscrizione musiva dei duoviri lunensi¹⁰³⁴. La struttura precedente viene quindi fortemente intaccata e asportata per permettere l'impianto delle nuove sostruzioni voltate.

Per quanto riguarda invece gli elementi architettonici pertinenti a questa fase, il loro numero è molto ridotto, per questo motivo la proposta di ricostruzione dell'alzato del tempio sarà certamente parziale. Alcuni frammenti pertinenti al frontone dell'edificio permettono di confermare la datazione severiana dell'intero rifacimento: si tratta di elementi marmorei che presentano architrave e fregio intagliati in un unico blocco, mentre la cornice è lavorata a parte¹⁰³⁵. In particolare i due blocchi che conservano l'iscrizione (KA 465 e K 2509/1) permettono di ricostruire un interasse del colonnato di m 3,40 (p.r. 12 ca.). In base a questo dato, e agli altri frammenti conservati, l'architetto Kasprzyiak ha realizzato una ricostruzione della fronte del tempio¹⁰³⁶ (tav. XXIX). La trabeazione sarebbe composta da cinque blocchi marmorei, i tre centrali con una larghezza di m 3,40, i due laterali di m 2,70 (p.r. 9 ca.), raggiungendo una larghezza complessiva di m 15,60. Si dovrebbe in questo caso ipotizzare una fronte esastila con i tre intercolumni centrali di maggiore ampiezza, mentre i due laterali più ristretti. L'intera trabeazione misura in altezza m 1,55 (poco più di p.r. 5), per cui si potrebbero applicare un rapporto tra l'altezza delle colonne e l'altezza della trabeazione tra 1:4 e 1:4 $\frac{2}{3}$. Come abbiamo già visto, infatti, secondo Wilson Jones non esiste uno schema preciso a cui fare affidamento, ma spesso

¹⁰³³ Si veda in proposito cap. III.

¹⁰³⁴ Cat. n. IV.2.1.

¹⁰³⁵ Cat. nn. VI.5.10-18.

¹⁰³⁶ La ricostruzione dell'architetto Kasprzyiak prevedeva che i blocchi dell'iscrizione K 2509/1 e KA 465 fossero collocati al di sopra del secondo intercolumnio da destra. Nella tavola qui riprodotta si ripropone questa collocazione, benché non si possa escludere che i due elementi si trovassero al di sopra dell'intercolumnio centrale.

questo rapporto presenta una convergenza verso $1:4\frac{1}{4}$ ¹⁰³⁷. In questo modo si avrebbero delle colonne tra i 21 e i 23 p.r. ca., corrispondenti a m 7,10-7,70 ca., con capitelli di m 0,71-0,77¹⁰³⁸. A questo proposito, nel Museo del Grande Tempio a Luni si conserva un frammento di capitello figurato che in base alle dimensioni ricostruibili, m 0,75 ca., potrebbe essere compatibile con una collocazione sulla fronte templare¹⁰³⁹. In base a questi dati si deve ipotizzare quindi una fronte esastila con ritmo arbitrario, in cui i tre intercolumni centrali sono pari a circa $3\frac{1}{4}$ volte il diametro inferiore della colonna, mentre quelli agli estremi laterali pari a circa 2 volte¹⁰⁴⁰.

In base alle dimensioni della trabeazione è stato possibile ricostruire graficamente anche l'aspetto del timpano dell'edificio, che doveva avere un'altezza interna di m 2,45 ca. (tav. XXIX). Non si può escludere che al suo interno fosse ospitata una scena scolpita, alla quale si potrebbero forse ricollegare alcuni frammenti di altorilievo con ali già studiati da Giuseppina Legrottagnie¹⁰⁴¹. Un disegno ricostruttivo realizzato da R. Rachini permette di ricostruire una grande ala di m 1,20 ca. di lunghezza¹⁰⁴² (fig. 138). L'ala potrebbe

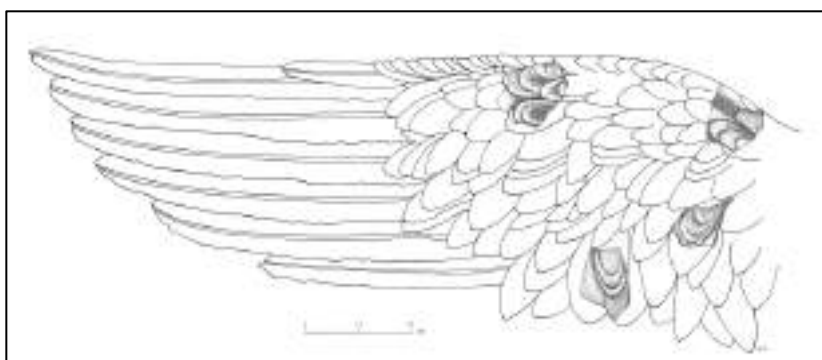


Fig. 138 Ricostruzione della grande ala (disegno di R. Rachini conservato presso l'Archivio SABAP a Genova).

essere pertinente a una Vittoria, a un Genio¹⁰⁴³ o ad *Aion/Aeternitas*¹⁰⁴⁴, oppure a un'aquila. Si tratta in questi casi di figure che potevano essere collegate alla celebrazione del culto imperiale, la cui introduzione nel Grande Tempio

potrebbe essere assegnata già a partire dall'età augustea. Tornando alle raffigurazioni frontonali, si ricorda ad esempio che due Vittorie alate reggenti un clipeo sono ricostruite nel timpano del tempio di Roma e Augusto a Ostia¹⁰⁴⁵, altri casi documentati sono

¹⁰³⁷ WILSON JONES 1989, p. 48.

¹⁰³⁸ WILSON JONES 1989, pp. 40-41; WILSON JONES 1991, pp. 89-96.

¹⁰³⁹ Cat. n. VI.5.19.

¹⁰⁴⁰ Con queste indicazioni il diametro alla base della colonna sarebbe di m 0,77-0,79 ca., una misura non molto dissimile dall'altezza del capitello figurato conservato, che è stata ricostruita in m 0,75.

¹⁰⁴¹ LEGROTTAGLIE 1995a, pp. 55-58: si tratta di KA 534, KA 552, K 176/2 e un frammento senza numero di inventario. A questi pezzi bisogna aggiungere il frammento K 176/1, conservato nel magazzino-tunnel nella cassetta K con K 1511.

¹⁰⁴² ROSSIGNANI 1988, *Pannello 7*; LEGROTTAGLIE 1995a, p. 56 fig. 27.

¹⁰⁴³ Secondo ROSSIGNANI 1988, *Pannello 7*.

¹⁰⁴⁴ LEGROTTAGLIE 1995a, p. 57.

¹⁰⁴⁵ GEREMIA NUCCI 2013, pp. 169-183, la pertinenza frontonale della statua di Vittoria è dimostrata dal fatto che i frammenti conservati risultano piatti sul retro. Sul tempio di Ostia si veda anche POLITO 2014. Recentemente sono stati scoperti altri frammenti pertinenti a un clipeo, assegnabile all'età augustea, la cui pertinenza al tempio di Roma e Augusto sembra più plausibile rispetto al *clipeus virtutis* finora assegnato all'edificio. Si veda in proposito GERING 2016, pp. 251-259.

probabilmente il tempio di Roma e Augusto a Pola¹⁰⁴⁶; con molte incertezze il tempio di “Minerva” ad Assisi¹⁰⁴⁷; il tempio di Minerva a Bath di difficile datazione¹⁰⁴⁸. Si veda anche la raffigurazione, sul famoso rilievo Albani, di un tempio in cui il frontone presenta un clipeo sorretto da due divinità marine alate¹⁰⁴⁹. Da ultimo si menzionano due testimonianze assegnabili al II d.C.: a Pozzuoli un clipeo doveva probabilmente decorare il frontone di un santuario dedicato al *Genius Coloniae*¹⁰⁵⁰ e infine a Miseno il sacello degli Augustali, dove il clipeo è sostituito da una corona di quercia¹⁰⁵¹. Tuttavia nel caso del Grande Tempio non possediamo frammenti di clipei che potrebbero supportare un’ipotesi di questo tipo¹⁰⁵². In alternativa si può pensare a una figura di aquila. In questo caso si ricorda ad esempio l’ipotesi ricostruttiva del frontone del Pantheon di Agrippa¹⁰⁵³, dove è stata proposta la presenza di un’aquila all’interno di una corona di quercia in base allo studio dei fori di fissaggio conservati sui blocchi del timpano. Si veda anche un’emissione monetale di Afrodizia dell’imperatore Tiberio che al rovescio presenta la facciata di un tempio, probabilmente l’*Aphrodision*, in cui il frontone è occupato da un rapace, forse un’aquila, mentre sul dritto appare il profilo dell’imperatore con la scritta *Sebastos*¹⁰⁵⁴. Tuttavia il caso più interessante è quello della scena di apoteosi di Antonino Pio, portato in volo da un’aquila, presente nel timpano del *Capitolium* di Dougga¹⁰⁵⁵. Per quanto riguarda i frammenti di ali lunensi, purtroppo il loro stato di conservazione non permette di formulare un’ipotesi ricostruttiva valida, si può solamente suggerire in maniera suggestiva un collegamento a questo tipo di raffigurazioni.

Probabilmente all’edificio di questa fase possono essere ricondotti anche alcuni frammenti di lastre e coppi in marmo conservati nei magazzini lunensi¹⁰⁵⁶, anche se si tratta di elementi di copertura per i quali è difficile fornire una datazione precisa.

Per quanto riguarda la pianta dell’edificio templare, è plausibile ipotizzare che essa fosse pseudoperiptera, con lesene sulle pareti esterne, poiché nei magazzini si conserva un frammento di capitello di lesena le cui dimensioni ricostruibili sono compatibili con una

¹⁰⁴⁶ Per la seguente casistica si veda GEREMIA NUCCI 2013, pp. 179-183 con bibliografia precedente.

¹⁰⁴⁷ Nello spazio frontonale sono presenti alcuni fori, forse per la collocazione di un clipeo di bronzo, STRAZZULLA 1985, p. 62. Sull’affresco di Giotto che rappresenta il primo episodio della vita di S. Francesco e in cui compare il tempio assisiense con un rosone all’interno del timpano affiancato da due angeli si veda GEREMIA NUCCI 2013, pp. 179-180 con bibliografia precedente.

¹⁰⁴⁸ Variamente attribuito a età claudia, neroniana, flavia o alla fine del II – inizi del III d.C. GROS 2011, p. 171 e figg. 199-200; da ultimo si veda COUSINS 2020, che pensa alla tarda età neroniana – prima età flavia.

¹⁰⁴⁹ Per il bassorilievo: HÖLSCHER 1988, p. 377 fig. 173; ZANKER 1989, p. 70 fig. 50; STRAZZULLA 1990, p. 116 fig. 43. Sull’identificazione del tempio si vedano le considerazioni in RITTER 2017, p. 114.

¹⁰⁵⁰ DEMMA 2007, pp. 150-151, 157-160, 332-334, il clipeo è assegnabile, su base stilistica e tipologica, al primo ventennio del II d.C.

¹⁰⁵¹ Per questo edificio si veda quanto detto nel cap. V. In questo caso all’interno della corona di quercia è presente il busto dell’augustale che ha dedicato il sacello, *L. Laecanius Primitivus*, insieme a quello della moglie, *Cassia Victoria*.

¹⁰⁵² Per la questione si veda cap. V.

¹⁰⁵³ MACDONALD 1976, p. 63 e figg. 71-73.

¹⁰⁵⁴ DE LA GENIÈRE 1990, pp. 41-42 e fig. 1. Sulla raffigurazione di edifici templari su monete, in particolare di età flavia, si veda RITTER 2017. Due aquile con le ali spiegate inquadravano anche la *porta regia* del teatro di Afrodizia, per cui si veda THEODORESCU 1996, p. 131 e figg. 1-2, 4, 5b.

¹⁰⁵⁵ PENSABENE 1989, p. 443; *Dougga* 2016, pp. 179-181 e figg. 61-62.

¹⁰⁵⁶ Cat. nn. VI.5.1-9.

collocazione di questo tipo¹⁰⁵⁷. È necessario rivedere la proposta ricostruttiva della pianta templare presentata in precedenti pubblicazioni, che prevedeva un tempio esastilo con doppia fila di colonne, periptero *sine postico* con lesene che ribattevano a parete il colonnato lungo i fianchi della cella¹⁰⁵⁸ (fig. 139). Questa ipotesi si basava sull'assunto

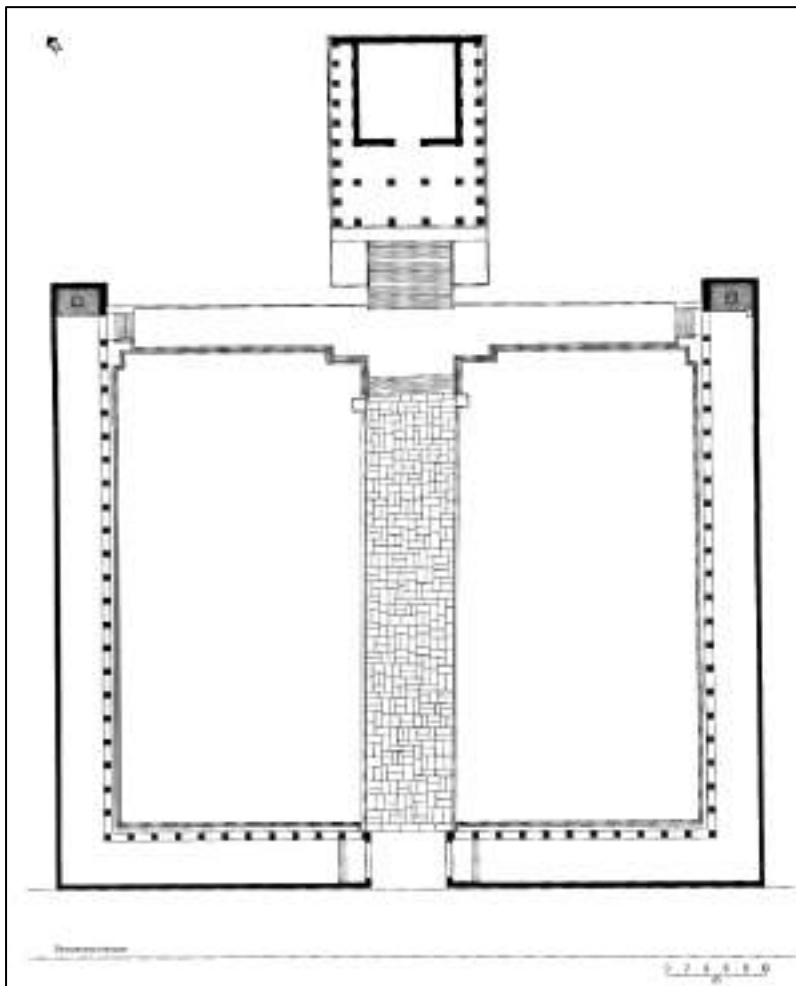


Fig. 139 Proposta ricostruttiva del tempio e del porticato nella fase imperiale (da ROSSIGNANI 1985b, p. 104 fig. 176).

che i muri delle sostruzioni dell'edificio (USM 400-403) corrispondessero in maniera precisa allo schema planimetrico dell'elevato del tempio. Non è possibile, tuttavia, sostenere una tesi di questo genere, poiché si ricorda che non sempre vi è corrispondenza tra i muri di fondazione e l'alzato, inoltre una ricostruzione di questo genere, con un elevato numero di colonne, doveva implicare un eccessivo peso che avrebbe certamente stressato le murature dell'edificio¹⁰⁵⁹. Si può pensare quindi a una soluzione più semplice che preveda, come si è proposto, una fronte

esastila e una cella pseudoperiptera scandita esternamente da lesene. Soluzioni di questo tipo, ma in edifici di dimensioni più ridotte, sono presenti in alcuni santuari africani su alto podio, accessibili attraverso monumentali scalinate, già confrontati con l'edificio lunense¹⁰⁶⁰. Si tratta per esempio del tempio di Minerva a Dougga, prostilo tetrastilo con una colonna sui fianchi del tempio (m 8,60 x 13,80 ca., esclusa la scalinata di accesso)¹⁰⁶¹; del tempio del *Genius Coloniae* a Timgad, prostilo tetrastilo (m 7,25 x 12,10 ca., esclusa

¹⁰⁵⁷ Cat. n. VI.5.20.

¹⁰⁵⁸ ROSSIGNANI 1985b, p. 104 fig. 176.

¹⁰⁵⁹ Alcuni segni di stress dovuti probabilmente al rialzamento del podio sono visibili su USM 209. Qui sono anche stati costruiti alcuni muretti con funzione di contrafforti, si veda in proposito cap. III.

¹⁰⁶⁰ Si veda in proposito cap. III.

¹⁰⁶¹ EINGARTNER 2005, Beilage 21.

la scalinata di accesso)¹⁰⁶²; del santuario di Djémila (229 d.C.), prostilo tetrastilo (m 11,46 x 22,93)¹⁰⁶³. Si vedano anche i tre edifici capitolini di Sufetula, tetrastili pseudoperipteri di età antonina, con l'edificio centrale più grande (m 10,4 x 25,7), rispetto ai due laterali (m 9,6 x 24,3)¹⁰⁶⁴; il *Capitolium* di Dougga¹⁰⁶⁵ (166-169 d.C.) prostilo tetrastilo (m 13,50 x 26,90) con una colonna sui fianchi del pronao; il tempio severiano di "Minerva" a Theveste, tetrastilo pseudoperiptero con lesene sulle pareti esterne¹⁰⁶⁶. Templi con fronte esastila e ampia scalinata di accesso sono anche il *Capitolium* di Ostia, pseudoperiptero con lesene, e il tempio di Antonino e Faustina a Roma, che però hanno dimensioni molto maggiori rispetto al Grande Tempio, come si può notare nella tabella seguente.

	Tipologia	Dimensioni podio (m)	H colonna (m)	H capitello (m)	H trabeazione (m) architrave, fregio, cornice
Grande Tempio (ipotesi)	Prostilo esastilo (una/due colonne sui fianchi del pronao) pseudoperiptero	16 x 23,25 (h podio 5,40)	7,50 ¹⁰⁶⁷	0,75	0,55 – 0,48 – 0,52
Tempio di Antonino e Faustina ¹⁰⁶⁸	Prostilo esastilo (due colonne sui fianchi del pronao)	20,90 x 37 (h podio 4,76)	14,19	1,65	1,035 – 1 – 1,245
<i>Capitolium</i> di Ostia ¹⁰⁶⁹	Prostilo esastilo (due colonne sui fianchi del pronao) pseudoperiptero	16,8 x 34,4 (h podio 4,90 ca.) ¹⁰⁷⁰	11	1,08	77,9 – 74,2 – 97

Tabella 1. Tabella comparativa tra l'elevato ipotetico del Grande Tempio e alcuni templi su alto podio.

Purtroppo non si possiedono informazioni circa l'aspetto dell'edificio o le dimensioni della cella. Si possono tuttavia proporre due ipotesi ricostruttive. In base alla ricomposizione dell'ordine applicato esterno si può ipotizzare un edificio prostilo esastilo, pseudoperiptero con una colonna sui fianchi del pronao e una cella dalle dimensioni quasi quadrangolari (largh. m 13,825 e prof. m 13,112 ca.); al contrario, se si

¹⁰⁶² EINGARTNER 2005, Beilage 22.

¹⁰⁶³ PENSABENE 1992; EINGARTNER 2005, Beilage 8.

¹⁰⁶⁴ PENSABENE 1989, pp. 434-435; per il progetto edilizio BARRESI 2008, pp. 263-265.

¹⁰⁶⁵ PENSABENE 1989, pp. 434, 443-444 n. 6; *Dougga* 2016, pp. 164-198.

¹⁰⁶⁶ PENSABENE 1989, pp. 445-446 n. 10.

¹⁰⁶⁷ Ipotizzando un rapporto di 1:10 tra l'altezza del capitello e l'altezza dell'intera colonna.

¹⁰⁶⁸ WILSON JONES 1989, p. 68; PENSABENE 1996, p. 240 fig. 2.

¹⁰⁶⁹ ALBO 2002, pp. 363-366, 386-387; PENSABENE 2007, pp. 250-257, figg. 139-145 e tavv. 73,3-7, G,1: con misure del fregio di m 0,73 e cornice di m 1,05; MORCIANO 2012, p. 58 e figg. 54-57.

¹⁰⁷⁰ L'altezza del podio è stata ricavata da ALBO 2002, p. 377 fig. 9.

suppone la presenza di due colonne sui fianchi del pronao, si deve immaginare una cella rettangolare (largh. m 13,825 e prof. m 10,975 ca.) (fig. 140). Si tratta chiaramente di calcoli ipotetici, tuttavia tra le due proposte sembra preferibile forse la seconda, che prevede un rapporto di circa 3:4 tra larghezza e lunghezza della cella, una relazione che si ritrova anche nella cella del tempio di Antonino e Faustino a Roma¹⁰⁷¹. Cella rettangolare presenta anche il *Capitolium* di Ostia (m 16 x 19)¹⁰⁷². Si ricorda però che il tempio A di Hierapolis presenta invece cella quadrata (m 10,82 x 10,82 ca.)¹⁰⁷³.

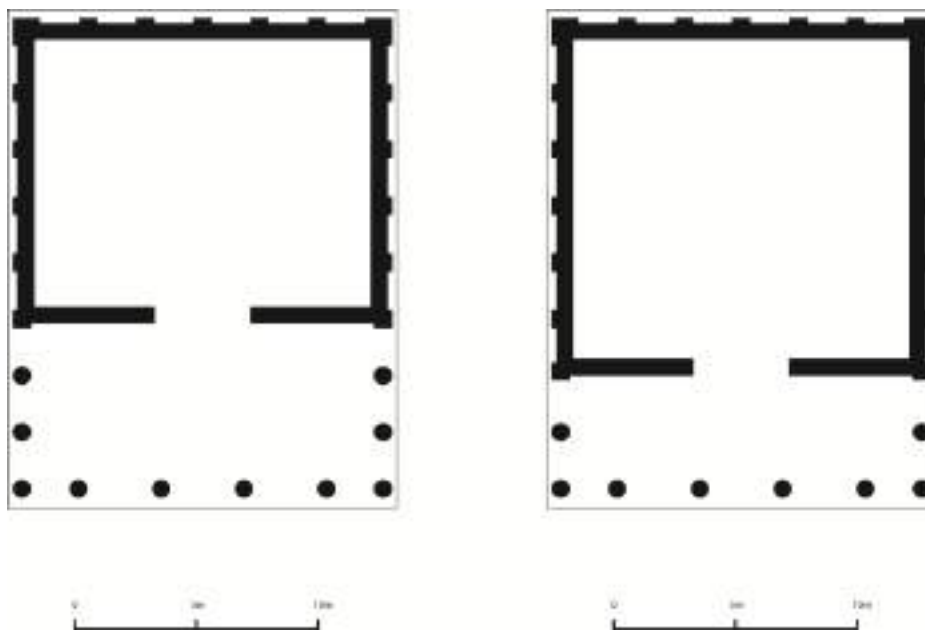


Fig. 140 Pianta ricostruttiva del Grande Tempio (elaborazione Autore).

Sembra molto probabile che nella fase severiana del Grande Tempio si sia fatto ricorso a materiali di reimpiego, magari rilavorati e riadattati e collocati anche all'interno della cella templare¹⁰⁷⁴.

Un ampio uso di elementi architettonici riutilizzati come materiale da costruzione è documentato per esempio all'interno delle strutture del portico, come nel cosiddetto muro III (USM 405/1-4). Si vedano anche i due frammenti di lastre pertinenti al frontone di età augustea-giulio-claudia, reimpiegati come lastre di rivestimento della scalinata monumentale¹⁰⁷⁵. Al podio del tempio si accedeva tramite una ripida rampa di scale di cui sono stati ricostruiti circa ventiquattro gradini (fig. 137). La monumentalizzazione del tempio coinvolse, come si è detto, anche la porzione nord della piazza, con il suo parziale riallestimento.

VI.2 *Il portico*

a. Il collegamento tra la piazza, i portici e il tempio

¹⁰⁷¹ PENSABENE 1996, p. 241.

¹⁰⁷² PENSABENE 2007, p. 250.

¹⁰⁷³ ISMAELLI 2017, p. 162 e fig. 278.

¹⁰⁷⁴ Sul tema della spoliazione di edifici e sul reimpiego dei materiali, anche da un punto di vista giuridico, si vedano BARKER 2010; BARKER 2011; MARANO 2011; BARKER 2012; MARANO 2013; BARKER–MARANO 2017. Per alcuni casi specifici si veda *infra*.

¹⁰⁷⁵ Cat. n. V.4.11.

Il rialzamento del podio, con la conseguente impostazione della scalinata monumentale, aveva previsto la costruzione di una nuova struttura muraria, USM 405/1-3, che riduce verso nord le dimensioni della piazza (figg. 141-142). La scalinata monumentale di accesso al tempio era realizzata su due rampe con differente inclinazione ma della medesima larghezza di m 4,50, raccordate tra loro da una piattaforma intermedia¹⁰⁷⁶.

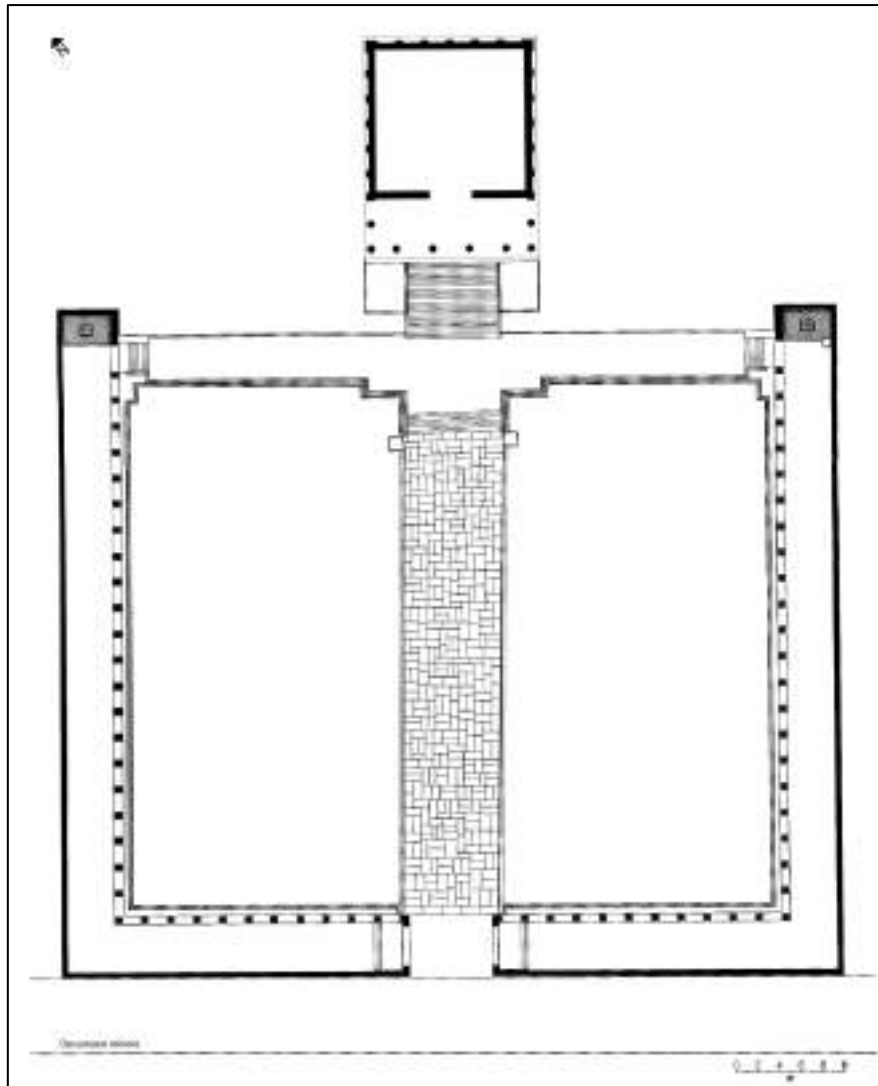


Fig. 141 Proposta ricostruttiva del tempio e del porticato nella fase severiana (modificata da ROSSIGNANI 1985b, p. 104 fig. 176).

All'interno del nucleo cementizio della rampa inferiore, che si immorsava direttamente su USM 405/2-3, erano inseriti alcuni elementi in marmo bianco lunense di reimpiego, mentre i gradini, di cui si conserva soltanto il primo dal basso, dovevano essere realizzati in marmo della Punta Bianca e sono stati ricostruiti in numero di nove (fig. 137). Ai lati di questa rampa erano collocate due fontane quadrangolari, realizzate sempre in marmo della Punta Bianca. USM 405/1-4 diviene quindi il muro di fondo della piazza, esso presenta infatti un rivestimento dello zoccolo con lastre in marmo bianco lunense e della Punta Bianca sormontate da zoccolature in marmo bianco lunense¹⁰⁷⁷ (cap. III, figg. 76-78).

¹⁰⁷⁶ Si veda in proposito cap. III.

¹⁰⁷⁷ Oltre agli elementi ricomposti *in situ*, nei magazzini si conserva un frammento di questa zoccolatura, per cui si veda Cat. n. VI.5.21.

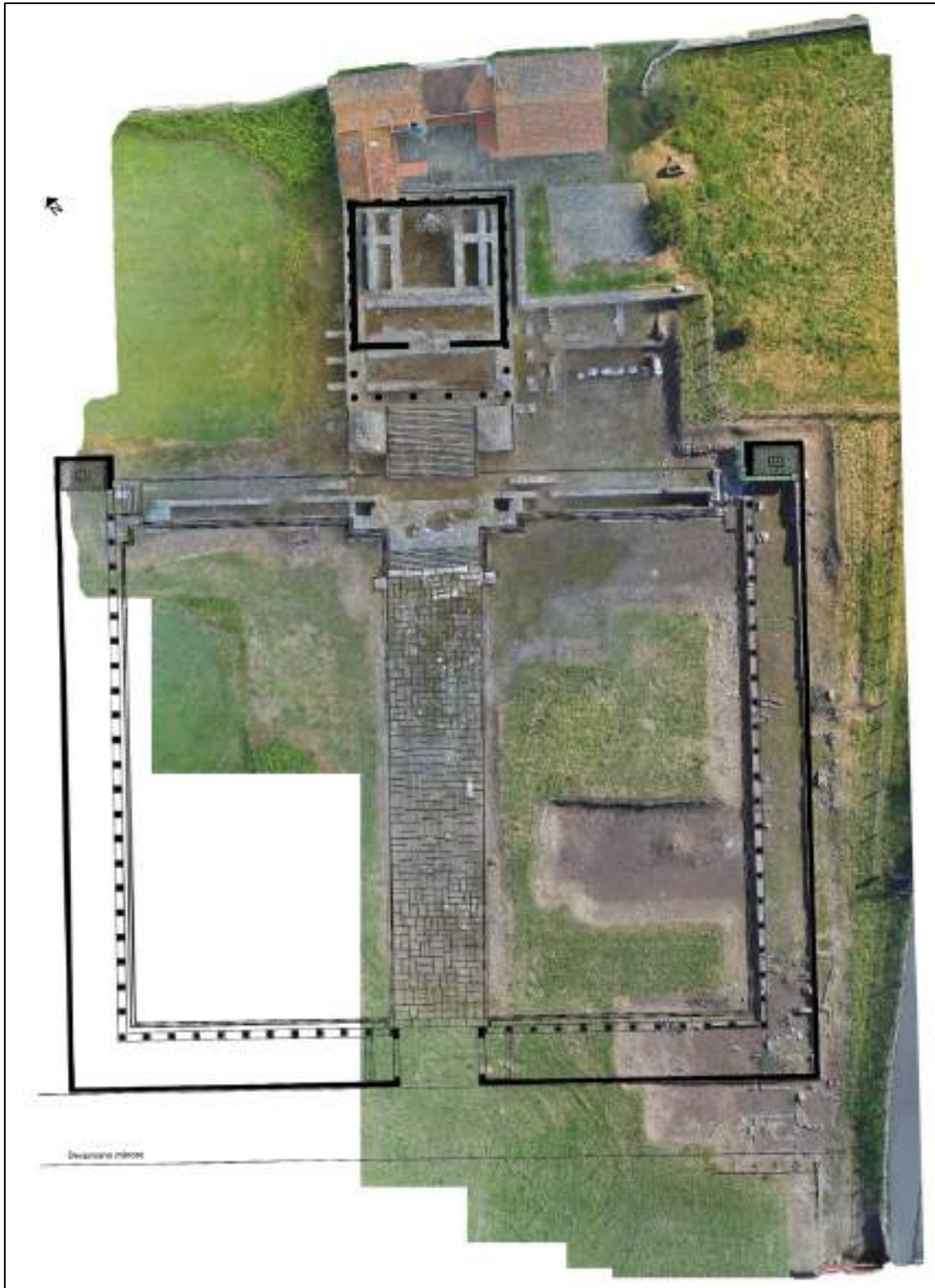


Fig. 142 Proposta ricostruttiva del tempio e del porticato nella fase severiana sovrapposta al rilievo dello stato attuale del Grande Tempio (elaborazione Autore a partire da ROSSIGNANI 1985b, p. 104 fig. 176).

Probabilmente anche la porzione superiore del muro doveva essere rivestita, ma si conservano solo labili tracce di una copertura con intonaco bianco. Viene a crearsi in questo momento una passerella che dai bracci del portico NO e SE permette di



Fig. 143 La scalinata laterale che collega il portico SE e la passerella verso il tempio.

arrivare ai piedi della ripida rampa di accesso al tempio. Questa passerella si imposta al di sopra di USM 300/1-2, USM 301/1-3 e USM 405/1-4 per una larghezza di circa m 4. Probabilmente questa passerella era protetta verso la piazza da una balaustra marmorea. Durante gli scavi di Inglieri infatti sono stati rinvenuti diversi frammenti pertinenti a transenne marmoree¹⁰⁷⁸ nei pressi di USM 405/2 verso l'angolo con la prima rampa della scalinata monumentale (cap. II, fig. 34).

La passerella si ricollegava ai due bracci del portico NO e SE tramite due rampe laterali¹⁰⁷⁹. Presso il portico SE si conservano ancora tre gradini realizzati con blocchi di diverse dimensioni in marmo della Punta Bianca, presso il portico NO invece non vi sono tracce di un tale apprestamento. La scalinata presso il portico SE fa largo uso di elementi marmorei di reimpiego, infatti i gradini sono costituiti da blocchi di dimensioni differenti e pure il nucleo della scalea ha un paramento interno non omogeneo, in cui sono inseriti blocchetti e schegge in marmo di varie dimensioni (fig. 143).

b. Il portico SE e le basi presso l'aula N

Non si rilevano in questa fase importanti modifiche alla struttura del portico, probabilmente venne rinnovato (parzialmente o integralmente) l'apparato decorativo, anche se non sono conservati elementi lapidei che lo testimoniano. L'intervento più interessante riguarda però la collocazione di due basi nei pressi dell'aula N¹⁰⁸⁰. Più o meno al centro di USM 304 viene appoggiata una base in conglomerato (cm 50 x 50) sovrapposta al pavimento in *opus sectile*, che purtroppo è stata smantellata poco dopo la scoperta¹⁰⁸¹ (figg. 144-145). La seconda base (alt. mass. cons. cm 88, largh. cm 62, prof.

¹⁰⁷⁸ Oltre a quei frammenti se ne rinvennero anche altri, per cui si veda Cat. nn. VI.5.22-32.

¹⁰⁷⁹ Si veda in proposito cap. III.

¹⁰⁸⁰ Su questo tema si è già discusso in BOZZI 2020a, p. 427.

¹⁰⁸¹ Più precisamente la base si trova a m 2,20 da USM 303 e a m 1,90 da USM 305/1. Per la sua scoperta si veda BONGHI JOVINO 1977a, p. 415 e tavv. 220,6, 221,7, 222,2.



Fig. 144 La base in conglomerato al momento della scoperta (da BONGHI JOVINO 1977a, tav.220,6).



Fig. 145 La base in conglomerato al momento della scoperta (da BONGHI JOVINO 1977a, tav. 222,2).

cm 54) è addossata a USM 305/1, ai limiti del pavimento in *opus sectile* dell'aula N, a circa m 2,50 da USM 304 (figg. 146-147). Di quest'ultima si conserva soltanto il nucleo in pietre scistose e in ciottoli legati da malta, mentre è andato perduto il rivestimento marmoreo¹⁰⁸². Lo zoccolo della base presenta su due lati una cornice in marmo bianco lunense¹⁰⁸³, probabilmente di reimpiego, che doveva poggiare in origine su una fascia in marmo bianco venato, di cui si conserva soltanto una porzione, rilavorata per l'incastro con la base di lesena applicata a USM 305/1. Entrambe le basi coprono il pavimento in *opus sectile*, la seconda è inoltre addossata al rivestimento parietale di USM 305/1, si tratta quindi di due elementi messi in opera successivamente alla sistemazione originaria del portico e dell'aula N. È molto probabile che esse siano da

attribuire ai lavori di riallestimento dell'area assegnabili all'età severiana, poiché anche in questa occasione si fa uso di elementi marmorei di reimpiego, come è ampiamente documentato in questa fase. Nel capitolo V si è già affrontata la questione della ricollocazione della statua loricata protoaugustea al di sopra della base di maggiori dimensioni¹⁰⁸⁴. È interessante notare che la collocazione della base nei pressi dell'aula N (e della statua al di sopra di essa) la rendeva visibile sia da chi percorreva il portico SE, sia da chi percorreva la passerella in direzione del portico¹⁰⁸⁵. Si tratta quindi di una collocazione enfatica, che testimonia la forte valenza ideologica o simbolica che doveva rivestire questa statua, che rimase legata al Grande Tempio fino al definitivo abbandono

¹⁰⁸² Per la sua scoperta si veda BONGHI JOVINO 1977a, pp. 415-416 e tavv. 220,4-5, 222,3 e 222,6.

¹⁰⁸³ Altri frammenti di questo tipo di zoccolatura sono conservati nei magazzini, per cui si veda Cat. n. VI.5.33-37.

¹⁰⁸⁴ Si veda in proposito cap. V. Per questa ipotesi ROSSIGNANI 1985b, p. 109; CADARIO 2004, pp. 119-120; CADARIO 2015, pp. 100-101.

¹⁰⁸⁵ CADARIO 2015, p. 101.



Fig. 146 La base di statua al momento della scoperta (BONGHI JOVINO 1977a, tav. 220,4).



Fig. 147 La base di statua come appare oggi.

del monumento. Nulla si può dire invece in merito alla funzione del piccolo basamento posto all'interno dell'aula N. Esso poteva fungere da base per la collocazione di un oggetto mobile di dimensioni ridotte. È plausibile supporre che in età severiana l'aula N svolgesse un'importante funzione di rappresentanza, forse in connessione con il culto imperiale o semplicemente con la memoria della fase augustea dell'edificio, mente per il portico NO, a causa delle pessime condizioni di conservazione, non si possono svolgere considerazioni in merito. Santuari planimetricamente simili, caratterizzati dalla presenza di un edificio collocato al fondo di un recinto porticato con piccoli ambienti destinati al culto imperiale posti alla terminazione dei portici laterali, sono documentati in nordafrica tra la fine del II d.C. e gli inizi del III d.C.¹⁰⁸⁶ Tra di essi si ricordano ad esempio il Tempio di Ercole a Sabratha e il Tempio a Divinità Ignota, suo "modello", assegnabili entrambi tra la tarda età antonina e l'età severiana¹⁰⁸⁷.

c. La piazza

In età severiana la piazza viene leggermente rialzata di quota (m 5,06 s.l.m.) e probabilmente rivestita con lastre di marmo, anche se non si conservano lacerti di questa pavimentazione *in situ*. Tutto intorno alla piazza corre una canaletta realizzata in marmo della Punta Bianca e formata da lastre di diverse dimensioni. Si tratta forse del riadattamento di elementi pertinenti alla piazza della fase precedente, smontati, rilavorati e ricollocati. La costruzione di USM 405/1-4 aveva infatti alterato il profilo del limite nord della piazza, per cui si rese necessario un riadattamento dei blocchi con canalina. In corrispondenza dell'incontro tra i bracci del porticato e le scalinate laterali della

¹⁰⁸⁶ Si vedano EINGARTNER 2005; AIOSA 2012, pp. 163-189.

¹⁰⁸⁷ Si tratta di due progetti architettonici che presentano numerose affinità, per cui si veda AIOSA 2012, in particolare pp. 79-99.

passerella, le lastre sono infatti state segate e ridotte di dimensione per meglio adattarsi alla messa in opera (tavv. XX-XXI).

Viene realizzata infine una strada lastricata che taglia in senso longitudinale la piazza (largh. m 9; lungh. m 40 ca.), pavimentata con lastre in marmo della Punta Bianca. Questa via di accesso si inserisce nel reticolato urbano di Luni, venendo a costituire un cardine minore che delimita la seconda e la terza *insula* da nord (tav. I).

d. Elementi di incerta collocazione

All'interno del magazzino-tunnel sono conservati alcuni elementi marmorei assegnabili all'età severiana ma che, per il loro forte grado di frammentarietà, non sono facilmente collocabili all'interno del complesso monumentale. Si veda ad esempio un frammento di capitello corinzio di pilastro, lavorato insieme al suo supporto, le cui dimensioni ricostruibili sono di ca. cm 50 di altezza¹⁰⁸⁸. Il capitello con il suo pilastro potevano forse trovare posto nel propileo di accesso alla piazza, che però non è stato mai indagato archeologicamente. Si conserva inoltre una porzione di cornice corinzia con teoria di fogliette di acanto, pertinente probabilmente a una cornice della decorazione secondaria messa in opera nel Grande Tempio¹⁰⁸⁹.

VI.3 I Severi a Luni

Le vicende edilizie che hanno interessato il Grande Tempio possono essere confrontate con situazioni simili occorse ad altri contesti sacri. Si veda ad esempio il tempio di Piazza Nicola Amore a Napoli, situato in un'area già frequentata forse a scopo cultuale in età repubblicana¹⁰⁹⁰. L'edificio della prima età imperiale è stato ricostruito come prostilo esastilo periptero ad aula unica (m 12,40 x 14,13/16,09 ca.)¹⁰⁹¹. Nel rifacimento di età antonina il podio conserva la stessa larghezza, così come l'ingombro della scalinata di accesso¹⁰⁹², per cui si ipotizza il mantenimento del medesimo ritmo della peristasi della prima fase. In questo momento l'edificio viene solamente allungato, raggiungendo m 19,40¹⁰⁹³. Questa ricostruzione della metà del II secolo d.C. fece largo uso di materiale di reimpiego, recuperato dalla fase precedente, mediante un'operazione di smontaggio e rimontaggio davvero scrupolosa. Chi ha studiato il contesto ipotizza che non si trattò probabilmente di una questione di tipo economico, ma di una precisa volontà della committenza, dovuta forse a ragioni ideologiche o a istanze di conservatorismo religioso¹⁰⁹⁴. Si vedano anche le vicende che hanno riguardato il tempio A nel santuario

¹⁰⁸⁸ Cat. n. VI.5.42.

¹⁰⁸⁹ Cat. nn. VI.5.43.

¹⁰⁹⁰ Per le considerazioni seguenti si fa riferimento a CAVALIERI MANASSE–GIAMPAOLA–RONCELLA 2017, con bibliografia precedente.

¹⁰⁹¹ CAVALIERI MANASSE–GIAMPAOLA–RONCELLA 2017, pp. 208-209 e fig. 5.

¹⁰⁹² CAVALIERI MANASSE–GIAMPAOLA–RONCELLA 2017, p. 209.

¹⁰⁹³ CAVALIERI MANASSE–GIAMPAOLA–RONCELLA 2017, p. 211.

¹⁰⁹⁴ CAVALIERI MANASSE–GIAMPAOLA–RONCELLA 2017, p. 217.

di Apollo a Hierapolis. Questo edificio ha una prima fase di età ellenistica¹⁰⁹⁵, un successivo rifacimento che risale all'età giulio-claudia, in cui l'edificio (dimensioni del podio m 7,49 x 14,25) era tetrastilo pseudoperiptero *sine postico* su podio, con gradinata frontale inquadrata forse da risvolti¹⁰⁹⁶. Successivamente avviene un ampliamento assegnabile all'età severiana, con una nuova fronte esastila e dimensioni maggiori (m 14,10 x 22)¹⁰⁹⁷. Il cantiere severiano fa ampio uso di materiale di recupero sia all'interno della struttura sia nel rivestimento del podio che nella parte inferiore della cella. Anche alcuni elementi della decorazione architettonica, come capitelli, fregi, elementi della trabeazione e architravi sono realizzati con materiale di reimpiego¹⁰⁹⁸. Viene realizzato uno smontaggio ordinato dell'edificio giulio-claudio, per lo più per recuperare materiale da riutilizzare¹⁰⁹⁹.

Anche presso il Grande Tempio è testimoniato un riutilizzo di materiale lapideo pertinente alla precedente fase augustea-giulio-claudia. Si tratta soprattutto di blocchi o schegge di marmo reimpiegati all'interno delle murature. Inoltre i gradini pertinenti alle scalinate laterali e i blocchi della canalina che corre tutto intorno alla piazza sembrano stati riadattati da elementi più antichi. Non è possibile invece verificare se elementi pertinenti alla decorazione architettonica come trabeazioni, capitelli, colonne o basi pertinenti alla fase augustea-giulio-claudia siano stati smontati e ricollocati, a causa dell'esiguità del materiale conservato. Bisogna a questo punto domandarsi per quale motivo il Grande Tempio venne rinnovato in età severiana e cercare di definire l'eventuale interesse della famiglia Severa per le vicende lunensi.

a. I Severi e le cave di marmo

L'iscrizione frontonale del tempio, come si è visto, ha suscitato alcuni dubbi circa l'identificazione dell'imperatore, tuttavia sembra plausibile pensare alla figura di Caracalla e datare il testo, e quindi il rinnovamento dell'edificio, a un momento intorno al 211 d.C.¹¹⁰⁰. Un intervento severiano presso il Grande Tempio non deve stupire, poiché la famiglia imperiale sembra coinvolta direttamente nelle vicende storiche di Luni ed è qui onorata in una serie di iscrizioni, che ricordano anche alcuni personaggi legati a essa, come il prefetto del pretorio C. Fulvio Plauziano e la figlia di questi, Publia Fulvia Plautilla, moglie di Caracalla¹¹⁰¹. Una prima dedica a Giove Ottimo Massimo (CIL XI 1322 = III, 237*), oggi perduta, venne posta *pro salute* di Settimio Severo, del figlio Caracalla, della moglie Giulia Domna e forse anche di Geta ed è datata all'11 aprile 200 d.C., *dies natalis* di Settimio Severo¹¹⁰². Caracalla viene onorato anche in un'altra epigrafe, insieme alla madre (CIL XI 1335). L'iscrizione è posta *pro salute*

¹⁰⁹⁵ ISMAELLI 2017, pp. 83-87.

¹⁰⁹⁶ ISMAELLI 2017, pp. 87-110, 427-431.

¹⁰⁹⁷ ISMAELLI 2017, pp. 110-234, 432-437.

¹⁰⁹⁸ ISMAELLI 2017, pp. 263-273.

¹⁰⁹⁹ ISMAELLI 2017, pp. 309-310.

¹¹⁰⁰ Si vedano le considerazioni presenti in Cat. n. VI.5.17.

¹¹⁰¹ FRASSON 2015; alcune considerazioni in merito sono state presentate già in BOZZI 2020b, pp. 44-46.

¹¹⁰² FRASSON 2013, pp. 17-20; FRASSON 2015, pp. 1522-1525.

dell'imperatore, di Giulia Domna e di tutta la *domus* divina, inoltre è dedicata *pro statu* della città e della curia di Luni dai *sacerdotes ararum* di alcune divinità, tra cui si riconosce probabilmente *Liber Pater* (*terminus post quem* 212 d.C.)¹¹⁰³. Da ultimo si ricorda il frammento di un'epigrafe, lacunosa, che contiene probabilmente una titolatura di Settimio Severo al genitivo, databile tra il 198 e il 211 d.C.¹¹⁰⁴ Si segnala poi la presenza di una dedica in onore del prefetto del pretorio di Settimio Severo, Plauziano, posta dall'*ordo* e dalla *plebs* di Luni, rinvenuta nell'area del *Capitolium* alla fine dell'Ottocento e conservata oggi a Firenze, databile tra il 200 e il 205 d.C.¹¹⁰⁵ Alla figlia di Plauziano e moglie di Caracalla, Plautilla, è dedicata un'altra epigrafe lunense, oggi perduta (CIL XI 1336), databile tra il 201 e l'aprile del 202 d.C.¹¹⁰⁶ Certamente non si può escludere che il numero relativamente elevato dei documenti epigrafici che onorano la dinastia severiana (e alcuni personaggi strettamente collegati a essa) sia dovuto alla casualità dei rinvenimenti archeologici¹¹⁰⁷. Tuttavia non si può neanche escludere che esistesse un particolare legame tra i cittadini lunensi e i Severi. Si ricorda inoltre che a Genova è conservato un ritratto di Geta, proveniente proprio da Luni¹¹⁰⁸. È plausibile infatti ipotizzare che vi fosse un nuovo interesse della famiglia imperiale per le cave e l'attività estrattiva, come sembra indicare ad esempio il celebre rilievo nella cava dei Fantiscritti, oggi conservato presso il cortile interno dell'Accademia di Belle Arti di Carrara, che presenta la raffigurazione della triade divina Giove, Ercole e *Liber Pater* all'interno di un tempio, solitamente interpretata come un'allusione alla triade imperiale composta da Settimio Severo e dai figli Caracalla e Geta¹¹⁰⁹. Un sostegno a questa ipotesi sembra fornirlo anche l'analisi dell'iscrizione CIL XI 1322. I soldati nominati in questa epigrafe, il dedicante *M. Firmidius Spectatus* e *Fl(avius) Mucianus*, che curò la realizzazione del monumento, appartengono al corpo dei *frumentarii*. Per questo motivo è stata ipotizzata la presenza nel territorio lunense di un distaccamento militare che sorvegliasse gli operai impegnati nell'estrazione del marmo, probabilmente di origine servile, e che eventualmente provvedesse al loro vettovagliamento¹¹¹⁰. Un interesse per le cave di marmo avrebbe potuto portare anche a un progetto di rinnovamento urbanistico, di cui il Grande Tempio risulta al momento l'unica testimonianza. Si ricorda infatti che i blocchi del frontone marmoreo sono realizzati proprio in marmo bianco apuano, probabilmente cavati in occasione dei lavori di rialzamento del podio e rifacimento dell'edificio templare.

¹¹⁰³ ANGELI BERTINELLI 2008, pp. 30-32; FRASSON 2013, pp. 55-58; FRASSON 2015, pp. 1528-1530 e fig. 2. Sull'introduzione a Luni del culto di *Liber Pater* al tempo di Caracalla si veda CIAMPOLTRINI 1992b, p. 228 nota 14.

¹¹⁰⁴ *AE* 1985, 393; EDR, 079795 [F. Frasson]; FRASSON 2015, p. 1531 e fig. 3.

¹¹⁰⁵ FRASSON 2015, pp. 1533-1535 e fig. 5.

¹¹⁰⁶ FRASSON 2013, pp. 58-62; FRASSON 2015, pp. 1535-1539 e fig. 6.

¹¹⁰⁷ Così prudentemente FRASSON 2015, p. 1539.

¹¹⁰⁸ FROVA 1983c.

¹¹⁰⁹ TEDESCHI GRISANTI 1982; ANGELI BERTINELLI 1993, pp. 321-322, figg. 34-35 e nota 77 con ampia bibliografia; FRASSON 2015, p. 1526 e nota 18 con bibliografia precedente.

¹¹¹⁰ CIAMPOLTRINI 1992b, p. 228; ANGELI BERTINELLI 2002, p. 134; ANGELI BERTINELLI 2011, pp. 34-35, 398; FRASSON 2015, pp. 1527-1528 con bibliografia precedente.

b. Caracalla e il culto di *Luna*

La scelta di intervenire sul tempio dedicato a Diana/*Luna*, mentre non sono documentate per il momento attività di rinnovamento presso altri monumenti lunensi, potrebbe essere dovuta, come si è detto, a un interesse personale di Caracalla. Si potrebbe forse pensare a un possibile legame tra l'imperatore e la divinità tutelare del tempio, Diana/*Luna*. A questo proposito si ricorda che Caracalla verrà assassinato l'8 aprile del 217 d.C. mentre si apprestava a visitare a Carrhae proprio il tempio della dea Selene¹¹¹¹, secondo alcune fonti, o del dio *Lunus*¹¹¹², secondo altre, durante la sua campagna d'Oriente. L'incertezza sulla natura femminile o maschile della divinità titolare del tempio sembra irrisolvibile, tuttavia potrebbe non essere fondamentale per comprendere le motivazioni che spinsero l'imperatore a compiere questa visita¹¹¹³. È possibile che la devozione nei confronti di questa divinità astrale fosse in qualche modo importante per la dinastia Severa e per Caracalla in particolare¹¹¹⁴. Si ricorda ad esempio che su alcune emissioni monetali del 201-202 d.C. Giulia Domna è raffigurata con gli attributi di *Luna*, in associazione al marito Settimio Severo che è identificato invece come *Sol*¹¹¹⁵. Anche alcune monete di Caracalla emesse tra il 215 e il 217 d.C. raffigurano sul rovescio Diana/*Luna* che conduce un carro trainato da buoi¹¹¹⁶. Probabilmente Caracalla visitò il tempio di *Luna/Lunus* a Carrhae per l'importanza che questo edificio rivestiva in quanto tale, essendo uno dei santuari più importanti della regione¹¹¹⁷. Allo stesso modo egli aveva compiuto altre visite in importanti santuari (come a Hierapolis e a Doliche), per legittimare il proprio regno grazie al sostegno di divinità i cui culti, da un punto di vista locale, potevano essere percepiti come emblematici per il mondo religioso di quella regione¹¹¹⁸. Forse per questo motivo Caracalla decise di visitare il tempio della *Luna* a Carrhae, ma non si può escludere anche un interesse di tipo personale. Sarebbe importante inoltre confermare un intervento diretto di Caracalla nel tempio lunense poiché l'imperatore non è coinvolto in nessuna attività edilizia collegata al culto di questa divinità¹¹¹⁹. *Luna* era inoltre la divinità epicoria della colonia romana, legata probabilmente alla vittoria sui Liguri e quindi nume tutelare della città e dei suoi abitanti. Non si può escludere quindi che Caracalla decise di

¹¹¹¹ ERODIANO IV, 13, 3-5.

¹¹¹² H.A., *Caracalla* VI, 6.

¹¹¹³ In merito a questi "gender issues" si veda HEKSTER-KAIZER 2012, pp. 99-101, dove giustamente si sottolinea il fatto che il tempio è citato in una fonte romana e che probabilmente non dovevano essere così rilevanti le caratteristiche del culto locale. Se Caracalla sentiva un attaccamento personale per questa divinità e il suo culto, forse poteva essere irrilevante la sua identificazione come *Sin* o *Selene* o *Lunus* o *Luna*. Alla luce di queste considerazioni, non sembra condivisibile la lettura troppo "locale" di RICCI 1982.

¹¹¹⁴ HEKSTER-KAIZER 2012, pp. 95-98.

¹¹¹⁵ LICHTENBERGER 2011, pp. 220, 225.

¹¹¹⁶ Aurei, denari e antoniniani: *RIC* IV/1, p. 248 n. 256a-c (zecca di Roma, 215 d.C.); p. 252 n. 274a-c (zecca di Roma, 216 d.C.); p. 254 n. 284a-d (zecca di Roma, 217 d.C.). Dupondi e assi: *RIC* IV/1, p. 302 n. 540a-b (zecca di Roma, 215 d.C.); p. 304 n. 550a (zecca di Roma, 215 d.C.); p. 304 n. 554a (zecca di Roma, 215 d.C.); p. 305 n. 558a-c (zecca di Roma, 216 d.C.); p. 306 n. 565 (zecca di Roma, 217 d.C.); p. 307 n. 567a-b (zecca di Roma, 217 d.C.).

¹¹¹⁷ HEKSTER-KAIZER 2012, pp. 98-99.

¹¹¹⁸ HEKSTER-KAIZER 2012, pp. 101-102.

¹¹¹⁹ HEKSTER-KAIZER 2012, p. 97.

intervenire su questo antico santuario, forse per una personale inclinazione nei confronti della dea oppure riconoscendone l'importanza nel contesto territoriale in cui si trovava. Il rinnovamento dell'apparato decorativo del tempio sembra confermare inoltre la permanenza del culto imperiale presso questo edificio. Se non si può collegare a questo culto in maniera sicura la decorazione del timpano del tempio, a causa dell'esiguità degli elementi marmorei conservati, più certa risulta la presenza di capitelli figurati con aquile al posto delle volute sul fronte templare¹¹²⁰. Questo animale si trova infatti raffigurato sui capitelli di edifici sacri connessi con il culto imperiale, come il Santuario di Cigognier ad Avenches¹¹²¹ o il *Capitolium* di Thugga, dedicato nel 166-167 d.C., in cui al culto della triade capitolina fu associato quello degli imperatori antonini, come si evince anche dalla formula dell'epigrafe dedicatoria, posta *pro salute* di Marco Aurelio e di Lucio Vero¹¹²². In questo momento viene inoltre decisa la ricollocazione della statua loricata protoaugustea in una posizione di forte impatto visivo all'interno nel portico SE nei pressi dell'aula N, che sembra assumere i connotati di un ambiente destinato in maniera specifica al culto imperiale di Augusto.

È possibile quindi che, a seguito di un rinnovato interesse della famiglia imperiale Severa nell'estrazione del marmo apuano, Luni ospitò un caso di evergetismo imperiale ravvisabile oggi soltanto nel rifacimento del Grande Tempio. In questo intervento si fece uso di elementi di reimpiego, riutilizzati per lo più come materiale da costruzione o per le parti accessorie (scale, gradini) del monumento, mentre per il frontone templare si realizzarono appositamente dei blocchi modanati in marmo bianco lunense. Sembra plausibile, in base all'analisi del testo dell'iscrizione dedicatoria, ipotizzare un coinvolgimento di Caracalla in questa attività edilizia, che potrebbe essere dovuto anche a un certo interesse dinastico o personale nei confronti della divinità titolare del tempio, Diana/Luna. Forse l'imperatore si affidò *in loco* a un personaggio dell'élite lunense, la cui presenza sembra ipotizzabile in base alla ricostruzione del testo epigrafico. L'intervento presso il Grande Tempio sembra inserirsi in un più generale attivismo edilizio riscontrabile in età severiana anche in altri centri dell'Italia settentrionale¹¹²³. Si veda ad esempio il caso di Brescia, dove si segnala soprattutto il rifacimento del teatro¹¹²⁴; tra l'età tardoantonina e l'epoca severiana si interviene anche nel foro di Aquileia, con il rifacimento della decorazione del portico orientale e in particolare nella basilica¹¹²⁵; a

¹¹²⁰ Cat. n. VI.5.19.

¹¹²¹ BRIDEL 1982, tav. 82.

¹¹²² PENSABENE 1989, pp. 443-444 n. 6 con bibliografia precedente.

¹¹²³ Si tratta di restauri e rifacimenti che coinvolgono i *Fora* e gli edifici a loro connessi, i teatri e le terme. Per una casistica si veda ROSSIGNANI 2004, soprattutto pp. 75-76, con i contributi di F. Sacchi e F. Bonzano; CAVALIERI 2015 con bibliografia precedente.

¹¹²⁴ CAVALIERI MANASSE 1979. Sugli interventi edilizi a Brescia tra l'età severiana e il IV d.C. si vedano CAVALIERI 2015, pp. 90-91 con bibliografia precedente; DELL'ACQUA 2017-2018, pp. 422-426; DELL'ACQUA 2020, pp. 255-258.

¹¹²⁵ CAVALIERI MANASSE 1983, pp. 141-158; CASARI 2004b; MASELLI SCOTTI-RUBINICH 2009, pp. 98-99 con bibliografia precedente; CAVALIERI 2015, pp. 92-93 per una sintesi. In generale sui programmi decorativi dei *Fora* dell'area nord-adriatica in funzione apotropaica e antibarbarica si veda CASARI 2004a.

Verona vengono rinnovate la basilica forense¹¹²⁶ e le *Thermae Iuventianae*¹¹²⁷; a Como sono conservati diversi elementi architettonici riferibili a importanti monumenti realizzati in questo periodo¹¹²⁸; a Milano alcuni reperti datati a età severiana documentano probabili interventi in edifici dell'area forense e in altre strutture monumentali¹¹²⁹. Queste attività edilizie indicano presumibilmente l'importanza che l'Italia settentrionale rivestiva già in questo periodo per la sicurezza della penisola. Tale vitalità anticipa in effetti la costante presenza in Cisalpina degli imperatori del III d.C., occupati a difendere le frontiere dalle frequenti incursioni barbariche¹¹³⁰. La funzione strategica di questa regione culminerà poi con la designazione di Milano e di Aquileia come sedi della corte imperiale¹¹³¹.

Non va nemmeno trascurato l'interesse dei Severi nei confronti dell'Etruria di cui si hanno alcune testimonianze all'inizio del regno di Settimio Severo e poi anche al tempo di Caracalla¹¹³². Da Cosa proviene per esempio una dedica all'imperatore realizzata nel 213 d.C. da parte del *curator rei publicae Cosanorum Porcius Severinus*¹¹³³. Si è ipotizzato che questo intervento faccia parte di una vera e propria rifondazione dell'antica colonia e della *Res Publica Cosanorum*, ispirata da Caracalla stesso¹¹³⁴. L'intervento di un *curator/procurator* costituisce peraltro un'ipotesi applicabile forse anche alla dedica del Grande Tempio¹¹³⁵. Se così fosse l'interesse per Luni potrebbe essere inserito anche in prospettiva tirrenica e forse nel contesto di una preoccupazione più generale per il percorso della via Aurelia. Una situazione non molto differente sembra registrarsi anche a Ventimiglia, dove sono documentate diverse attività edilizie in concomitanza con il ripristino di alcuni assi stradali presso la città e più in generale nella provincia delle Alpi Marittime¹¹³⁶.

VI.4 *Gli ultimi interventi e l'abbandono*

Alcuni indizi sembrano indicare un'ulteriore attività di rinnovamento del santuario, grazie a puntuali interventi realizzati presso il portico SE e individuati archeologicamente.

¹¹²⁶ FROVA–CAVALIERI MANASSE 2005.

¹¹²⁷ Il restauro, compiuto agli inizi del III d.C. per opera del console M. Nonio Arrio Muciano, patrono della città, è noto da un'iscrizione (CIL V 3342). Una sintesi della questione in CAVALIERI MANASSE 2018, p. 62 nota 42.

¹¹²⁸ ROSSIGNANI–SACCHI 1993, pp. 111-112, 136-138 nn. 14-16 e tavv. 11,1-2 e 12.

¹¹²⁹ SACCHI 2012, pp. 88-94.

¹¹³⁰ CAVALIERI 2015, pp. 83-86, 99.

¹¹³¹ SACCHI 2012, p. 88.

¹¹³² Per un elenco si veda PAPI 2000, p. 194.

¹¹³³ CIL XI 2633.

¹¹³⁴ FENTRESS 2003, pp. 63-68. Tra gli edifici ricostruiti c'è anche un tempio di *Liber Pater*, ossia uno degli *Dii Patri* dei Severi. Si veda anche COLLINS CLINTON 2020, pp. 37-41. Non sarebbe la prima volta che Cosa e Luni sono collegate da interventi edili: si pensi all'attività di Titinio Glauco Lucreziano nell'area della basilica di Cosa e del teatro-*odeion* di Luni.

¹¹³⁵ Cat. VI.5.16-17.

¹¹³⁶ Si tratta di interventi di rinnovamento presso le terme cittadine, per cui si vedano GAMBARO–BOZZI–SACCHI 2017 e DE VINGO–BARATTI–SANMARTINO–BOZZI 2019. Alla fine del II – inizi del III d.C. risale inoltre la costruzione del teatro, che sarà a breve oggetto di una pubblicazione monografica, su di esso si veda ancora LAMBOGLIA–PALLARÉS 1985, pp. 42-67. Sugli assi stradali in Liguria si veda *Vie romane in Liguria* 2001.

Durante le indagini condotte nel 1978 presso l'aula N, nei quadranti C, D, F e G 23, vennero asportate le lastre del pavimento in *opus sectile* e fu condotto uno scavo nei livelli sottostanti¹¹³⁷. In questa occasione, nel settore NO del quadrante D 23 fu rinvenuta una moneta, indicata negli inventari in maniera generica come “moneta di Costantino”¹¹³⁸. Le informazioni sul suo rinvenimento sono poco chiare e non si può stabilire con sicurezza a quale strato appartenesse. Essa potrebbe eventualmente indicare un'operazione di rifacimento o di restauro della pavimentazione in *opus sectile*. In alcune zone della scacchiera di questo pavimento si nota infatti che non viene rispettata l'alternanza tra le formelle in marmo bianco e in bardiglio, per cui sembra plausibile supporre un rimaneggiamento avvenuto forse già in antico. Sarebbe suggestivo poter collegare questa operazione alla moneta appena citata, tuttavia non vi sono indicazioni in tal senso. La risistemazione delle lastre pavimentali potrebbe infatti risalire a un'epoca precedente. Più interessante è infine notare che, sempre presso il portico SE, furono rinvenute in posizione di caduta diverse colonne in laterizio rivestite di stucco. In particolare la situazione è documentata da una sezione realizzata il 21/9/1979, dove si notano diversi frammenti di rivestimento in stucco e di mattoni triangolari pertinenti a colonne scanalate (tavv. XVII-XVIII). *In situ* si conserva ancora una porzione di semicolonna realizzata in mattoni e rivestita in stucco, che poggia su una base attica in marmo rilavorata¹¹³⁹. La base e la semicolonna sono inglobate in USM 411, che si addossa a USM 303, andando a occupare una porzione dello spazio di collegamento tra il portico SE e la scalinata laterale della passerella verso il tempio. Questo colonnato laterizio sembra probabilmente assegnabile a un ulteriore rinnovamento, realizzato con materiali meno pregiati, del colonnato del portico. Non sembra plausibile assegnare tale rifacimento all'età severiana per alcune ragioni, la prima riguarda l'utilizzo di mattoni e stucco in luogo del marmo, quando invece sembra che questo materiale fosse disponibile all'epoca, almeno per la trabeazione e i capitelli del tempio e per la trabeazione dei portici. In secondo luogo la creazione di USM 411 va a occupare parzialmente l'area di passaggio tra il portico e la passerella, per cui sembra essere un apprestamento successivo alla sistemazione di quest'area in età severiana. Da ultimo, la collocazione così avanzata della semicolonna laterizia avrebbe coperto la vista, a chi proveniva dalla passerella, della base con la statua loricata. Si tratta quindi con ogni probabilità di una realizzazione successiva alla fase severiana, che però non è possibile assegnare a un momento preciso. Si ricorda comunque che presso l'area forense di Luni sia nel corso del III sec. d.C. sia in età tetrarchica, vengono poste numerose dediche agli imperatori, abbastanza da suggerire una certa vitalità da parte dell'*ordo civium Lunensium* ancora in questo periodo¹¹⁴⁰. Questo incremento è del resto

¹¹³⁷ Si veda in proposito cap. II.

¹¹³⁸ Si tratta di K 4417, che purtroppo non è stato possibile visionare autopicamente. Per le monete di Costantino rinvenute a Luni si veda BERTINO 2015, pp. 60-61, 62-64 dove non sono indicati però i contesti di rinvenimento.

¹¹³⁹ Cat. nn. VI.5.38 e 41. Altri frammenti in stucco sono conservati nel magazzino-tunnel, per cui si vedano Cat. nn. VI.5.39-40.

¹¹⁴⁰ Si tratta di otto dediche che onoravano undici imperatori/imperatrici, tra cui Tacito, Carino e la moglie Magna Urbica Augusta, Diocleziano, Massimiano e Massenzio.

un fenomeno esteso a tutta la Cisalpina e documentato in particolare ad Aquileia, Trieste, Brescia, Modena, Velleia, Vicenza e *Benacum*¹¹⁴¹. Gli onori resi agli imperatori di III d.C. si configurano molto probabilmente come dei ringraziamenti o delle esortazioni a intervenire a difesa delle comunità cittadine di questo territorio, posto ormai sotto la pressione delle incursioni barbariche¹¹⁴². Essi sono comunque una testimonianza preziosa della capacità delle élites locali di reagire alla crisi e in questo contesto potrebbe essere collocato anche il restauro attestato nell'area del porticato. Pure alcune *domus* della città vengono ristrutturare e ampliate fino agli inizi del V d.C.¹¹⁴³ Tuttavia è interessante notare che le colonne in mattoni siano state rinvenute in posizione di caduta lungo il portico SE. Questa evidenza lascia ipotizzare che il loro crollo sia stato causato da un unico evento traumatico, forse di natura traumatica¹¹⁴⁴. In effetti è documentato un terremoto che colpì la città alla fine del IV secolo d.C. e che provocò crolli generalizzati in tutto l'abitato¹¹⁴⁵. Si può quindi ipotizzare che gli ultimi lavori di rifacimento debbano essere datati a un momento successivo all'età severiana ma precedente alla fine del IV d.C., anche se non è possibile assegnare con sicurezza il crollo delle colonne del porticato a questo evento traumatico. Più specificamente, si può ipotizzare con un certo grado di sicurezza che alla fine del IV d.C. il Grande Tempio non fosse più utilizzato come luogo di culto. L'area viene infatti riutilizzata a scopo funerario molto presto, la maggior parte delle tombe rinvenute si imposta direttamente o sui livelli del portico (S.K. 6, 7, 8, 9) o sul preparato della piazza (S.K. 3, 4)¹¹⁴⁶. In particolare la sepoltura S.K. 1 è l'unica che ha restituito dei materiali, nel suo terreno di riempimento sono stati rinvenuti alcuni materiali ceramici, tra cui un frammento di piatto in sigillata chiara D databile alla seconda metà IV d.C. Il *terminus post quem* offerto da questo piatto in TS chiara e il fatto che la maggior parte delle tombe poggia direttamente sui piani d'uso del portico e della piazza fanno pensare che l'area fu defunzionalizzata intorno alla fine del IV d.C. e subito utilizzata a scopo funerario. Forse l'evento sismico che colpì la città accelerò il processo di abbandono di questo monumento. Non si può inoltre escludere che nell'area siano stati depositati in momenti diversi alcuni materiali provenienti da altri monumenti o edifici della città. Si pensi ad esempio al fusto di colonna in bardiglio rinvenuto nei pressi dell'aula N¹¹⁴⁷, che per dimensioni non risulta compatibile con il porticato del Grande Tempio. Si vedano anche un frammento di colonna e di lesena rudentati¹¹⁴⁸, rinvenuti sempre nel portico, del tutto simili a numerosi altri esemplari messi in luce nello scavo della zona nord-ovest

¹¹⁴¹ CADARIO 2015, p. 106 e nota 93 con bibliografia precedente.

¹¹⁴² CADARIO 2015, p. 107; CAVALIERI 2015, pp. 99-102.

¹¹⁴³ Si vedano ad esempio la *Domus* di Oceano (dove il mosaico che dà il nome alla casa viene realizzato tra la fine del III d.C. e gli inizi del IV d.C.); la *Domus* degli Affreschi (abbandonata a partire dalla metà del IV d.C.); e la *Domus* dei Mosaici (alla fine del III – inizi del IV secolo d.C. sono databili nuovi pavimenti musivi, gli ultimi interventi risalgono invece agli inizi del V d.C.).

¹¹⁴⁴ WARD-PERKINS 1978, p. 37; ROSSIGNANI 1989, pp. 492-493.

¹¹⁴⁵ DURANTE 2001b, p. 22; DURANTE-LANDI 2001b, pp. 63-66; ROSSIGNANI-ROSSI 2009, pp. 68-69.

¹¹⁴⁶ Si veda in merito cap. II.

¹¹⁴⁷ Cat. n. VI.5.44. Un frammento di una colonna simile si trova anche nel magazzino-tunnel, per cui si veda Cat. n. VI.5.45.

¹¹⁴⁸ Cat. n. VI.5.46-47.

della basilica civile, riutilizzati nei muri dall'impianto termale della *Domus* dei Mosaici¹¹⁴⁹. Si tratta forse di elementi architettonici che provengono dall'area capitolina e dagli edifici gravitanti intorno alla piazza forense, per cui la presenza del fusto e della lesena presso il Grande Tempio potrebbero indicare la dispersione del materiale lapideo a seguito del progressivo abbandono e della sistematica spoliazione dei monumenti della città romana. Da ultimo si ricorda anche la colonna di piccole dimensioni conservata nell'area archeologica del Grande Tempio¹¹⁵⁰. Anche questo elemento presenta dimensioni non compatibili con gli ordini del tempio e del porticato e potrebbe essere invece un elemento pertinente a un edificio residenziale.

L'area in cui sorge il Grande Tempio viene quindi occupata da alcune sepolture e forse utilizzata per lo scarico di materiali lapidei. È curioso il fatto che questo ampio spazio non venga riutilizzato a scopo abitativo, bisogna però ricordare che buona parte della piazza e del portico NO non sono mai stati indagati archeologicamente. Probabilmente una ripresa delle indagini potrebbe chiarire definitivamente le vicende che interessarono questo monumento e le cause del suo abbandono.

VI.5 *Catalogo dei materiali*

Tempio

1.-9. Elementi di copertura del tetto

Probabilmente a questa fase edilizia appartengono alcuni frammenti di coppi e di tegole in marmo pertinenti alla copertura del tempio.

Coppi e tegole in marmo provengono anche dall'area "con fontane" (per essi si veda ROSSIGNANI 1973b, c. 518). In particolare sono numerosi i frammenti di coppi cuspidati (largh. esterna cm 12,5-13; alt. cm 11,5-12; lung. mass. cm 40). Si veda in particolare CM 1117/2 (ROSSIGNANI 1973b, tav. 121,2) che presenta il ribasso per l'incastro con il pezzo contiguo. Tra i pezzi provenienti dall'area del Grande Tempio è interessante un pezzo, Cat. n. VI.5.5, che sembra non finito, manca infatti l'incavo per l'incastro, ma le superfici esterne sono lavorate.

1. Coppo di marmo

Tav. L,1.

N. inv.: KA 524.

Provenienza: sconosciuta, scavi precedenti a Luni I.

Dimensioni: alt. cm 10,4; largh. cm 12,7; lung. mass. cons. cm 15,5.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco venato.

¹¹⁴⁹ Per cui si veda cap. I.

¹¹⁵⁰ Cat. n. VI.5.48. Un frammento pertinente a una colonna simile si trova anche nel magazzino-tunnel, per cui si veda Cat. n. VI.5.49.

Stato di conservazione: frammentario, sbrecciature sulle superfici a vista, lavorate a martellina. L'incavo interno è lavorato a subbia.

Bibliografia: inedito.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. KA con KA 530.

Datazione: età imperiale.

Coppo di marmo a sezione quadrangolare (incavo interno largh. cm 7; alt. cm 3,5).

2. Coppo di marmo

Tav. L,2.

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: sconosciuta.

Dimensioni: alt. cm 13,5; largh. cm 13; lungh. mass. cons. cm 33,8.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco venato.

Stato di conservazione: mutilo, sbrecciature sulle superfici a vista, lavorate a martellina. L'incavo interno è lavorato a subbia. Presenza di malta in frattura.

Bibliografia: inedito.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. KA con KA 530.

Datazione: età imperiale.

Coppo di marmo a sezione quadrangolare (incavo interno largh. cm 7; alt. cm 4). Presenza di un peduncolo per l'incastro con il coppo adiacente.

3. Coppo di marmo

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: sconosciuta.

Dimensioni: alt. cm 13,5; largh. cm 13; lungh. mass. cons. cm 17,2.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, sbrecciature sulle superfici a vista, lavorate a martellina. L'incavo interno è lavorato a subbia. Presenta un foro (cm 4 x 5, prof. cm 4) lavorato a subbia forse per l'incastro.

Bibliografia: inedito.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. KA con KA 487.

Datazione: età imperiale.

Coppo di marmo a sezione semicircolare (incavo interno largh. cm 7; alt. cm 5).

4. Coppo di marmo

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: sconosciuta, scavi Luni I (1971).

Dimensioni: alt. cm 15,5; largh. cm 16,5; lungh. mass. cons. cm 9.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, sbrecciature sulle superfici a vista, lavorate a martellina. L'incavo interno è lavorato a subbia. Presenza di malta in frattura.

Bibliografia: inedito.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 31 bis.

Datazione: età imperiale.

Coppo di marmo a sezione semicircolare (incavo interno largh. cm 8,2; alt. cm 4).

5. Coppo di marmo

Tav. L,3.

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: sconosciuta, scavi Luni I (1971).

Dimensioni: alt. cm 15,3; largh. cm 16,6; lungh. mass. cons. cm 10,7.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, sbrecciature sulle superfici a vista, lavorate a martellina. Presenza di malta in frattura.

Bibliografia: inedito.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 31 bis.

Datazione: età imperiale.

Probabile coppo di marmo non finito, manca l'incavo interno. Sono presenti però alcune incisioni in corrispondenza del taglio.

6. Coppo di marmo

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: sconosciuta, scavi Luni I (1971).

Dimensioni: alt. cm 16; largh. cm 11,5; lungh. mass. cons. cm 16,3.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, sbrecciature sulle superfici a vista, lavorate a martellina. Presenza di malta in frattura.

Bibliografia: inedito.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 31 bis.

Datazione: età imperiale.

Porzione di coppo di marmo a sezione quadrangolare (incavo interno largh. mass. cons. cm 7; alt. cm 6).

7. Tegola con aletta in marmo

Tav. L,4.

N. inv.: K 212.

Provenienza: sconosciuta, scavi Luni I (1971).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 14,5; largh. mass. cons. cm 14,5; sp. mass. cm 7,4, min. cm 3,2.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, sbrecciature sulle superfici a vista, lavorate a martellina. Retro fratturato.

Bibliografia: inedito.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 16.

Datazione: età imperiale.

Tegola con aletta in marmo (largh. cm 4) che presenta superfici lavorate grossolanamente. Si vedano gli esemplari presentati in ROSSIGNANI 1973b, c. 518 (CM 524, 525/1, 635), con lastre di cm 5,5 di spessore, altezza del bordo di cm 8,5 e spessore del bordo di cm 4.

8. Tegola con aletta in marmo

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: sconosciuta, scavi Luni I (1971).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 14,5; largh. mass. cons. cm 12; sp. mass. cm 9, min. cm 5,5.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, sbrecciature sulle superfici a vista, tracce di dilavamento. Retro liscio.

Bibliografia: inedito.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 10.

Datazione: età imperiale.

Tegola con aletta in marmo (largh. cm 4) che presenta superfici lisce.

9. Tegola con aletta in marmo

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: sconosciuta, scavi Luni I (1971).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 11; largh. mass. cons. cm 12,3; sp. mass. cm 8,5, min. cm 4.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, sbrecciature sulle superfici a vista, lavorate a martellina. Tracce di dilavamento. Retro lavorato a subbia.

Bibliografia: inedito.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 10.

Datazione: età imperiale.

Tegola con aletta in marmo (largh. cm 4,5) che presenta superfici lavorate grossolanamente.

10.-18. Elementi di frontone marmoreo

Al rifacimento del Grande Tempio avvenuto con ogni probabilità in età severiana appartengono alcuni frammenti pertinenti al frontone marmoreo (tavv. XXIX, LI,1). Purtroppo non è possibile ricostruire il profilo completo delle modanature, si conservano infatti soltanto parzialmente alcuni frammenti della cornice rettilinea. Al di sotto dell'incorniciatura delle mensole, costituita da una gola rovescia decorata da un *kyma* lesbio continuo con elemento interno a foglia lanceolata, si articolano una fascia liscia, un tondino, un listello liscio e una sottocornice con dentelli a sezione quadrangolare, ovolo liscio, listello liscio e gola rovescia liscia. La cornice obliqua del frontone, anch'essa scarsamente conservata, era conclusa da un coronamento composto da un tondino, un listello liscio, una sima a gola dritta liscia, un listello liscio e una corona liscia. Il *kyma* lesbio, sebbene molto rovinato (ma si veda KA 521), può essere ricondotto, nella classificazione del Leon, a un'ampia casistica che rientra tra il tipo B, per cui si vedano alcune cornici provenienti dal foro di Traiano che rimandano al modello del foro augusteo, e il tipo F, di età antonina, (LEON 1971, pp. 263-265, in particolare le tavv. 14,2, 22,1, 75,2 e 120,4). Al di fuori di Roma si possono istituire alcuni confronti con il *kyma* lesbio presente su una cornice corinzia da un edificio ignoto di Milano, assegnabile a età antonina (SACCHI 2012, pp. 163-164, 169-172, 180, cat. n. 78.3 tav. 52,1).

In ambito provinciale si vedano invece il *kyma* lesbio su alcuni frammenti di cornici rinvenuti a Rougga, nell'Africa proconsolare, e assegnabili a età adrianeo-antonina (GROS 1978, pp. 469-470, fig. 1 e Taf. 148,1 e 3-4); la cornice del *Capitolium* di Dougga (GROS 1978, p. 469 e Taf. 150,1); si vedano anche le cornici dalle terme di Antonino a Cartagine (GROS 1985, pp. 107-108 e fig. 135; PENSABENE 1989, pp. 440-441 fig. 7). Tuttavia la

resa poco plastica dell'ornato lunense sembra riferibile piuttosto a decorazioni di età tardo antonina o severiana, per cui si veda ad esempio il *kyma* lesbio presente su un frammento di incorniciatura di soffitto dal tempio di *Salus et Serapis* sul Quirinale (*Palazzo Colonna* 2018, scheda n. V.35 p. 501 a cura di E. Gallochio e pure scheda n. III.24 pp. 360-361 a cura di E. Gallochio).

La trabeazione lunense è costituita da modanature e partiture per lo più lisce, una scelta moderata e sobria nell'utilizzo delle decorazioni che si riscontra anche in altri monumenti di età severiana che si trovano a Roma. Si vedano ad esempio l'Arco di Settimio Severo, che presenta architrave a due fasce, fregio, corona e sima della trabeazione principale lisce e dentelli con un ruolo di risalto rispetto agli altri elementi della sottocornice (BRILLIANT 1967, pp. 75-77, tavv. 14, 16c, 17a); l'Ippodromo sul Palatino, le cui trabeazioni decorate presentano notevoli affinità con quelle dell'Arco e sono forse opera delle medesime maestranze (IARA 2015, pp. 103-104 Abb. 64-65, 112); il *Septizodium* (per gli elementi pertinenti alla decorazione si veda IACOPI-TEDONE 1993) e il restauro del Portico di Ottavia, avvenuto nel 203 d.C. a seguito dell'incendio del 191 d.C., che presenta anch'esso trabeazioni lisce (NEU 1972, pp. 27-28 e taf. 2b; sul riutilizzo di blocchi di cornice di epoca flavia si vedano VISCOGLIOSI 1999, p. 143 e PENSABENE-CAPRIOLI 2009, p. 110; alcune interessanti considerazioni anche in MILELLA 2019, p. 70; nello specifico sul reimpiego in questo monumento BRUNO-ATTANASIO 2008 e CIANCIO ROSSETTO 2008). Si vedano infine le cornici lisce del già citato tempio di *Salus et Serapis* sul Quirinale (MATTERN 2001, Kat. I.53 pp. 175-176 e taf. 37,2; PENSABENE 2013, pp. 90-91 e fig. 1.42; PENSABENE 2018b, pp. 36-38 e fig.1, Tav. II e scheda n. VI.6, pp. 554-562). Sembra che in età severiana si possano distinguere a Roma due differenti correnti nell'architettura di committenza imperiale, una prima in cui si riscontra la presenza di motivi più sobri tratti dal classicismo augusteo e traiano e una seconda ispirata invece al decorativismo diffuso in epoca domiziana (PENSABENE 2018b, pp. 37-41; PENSABENE-CAPRIOLI 2018, pp. 216-218). Il frontone marmoreo del Grande Tempio sembra appartenere a una corrente più classicistica e moderata nell'uso delle decorazioni.

Da ultimo si rileva il fatto che i frammenti della trabeazione non presentano soltanto fratture dovute alla caduta dei blocchi, ma anche rotture intenzionali, per esempio è sistematica l'asportazione degli elementi aggettanti come le mensole, dovute probabilmente alla volontà di riutilizzare i blocchi come semplice materiale da costruzione (un primo accenno in FROVA 1977). Almeno uno di questi blocchi in effetti è stato scavato e trasformato in una fontana, per esso si veda Cat. n. VI.5.12.

10. Frammento di cornice con mensole

Tav. LI,3.

N. inv.: K 2509/2.

Provenienza: quadrante H 22 (quota m 5,35 / 5,06 s.l.m.), Luni II (1972).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 60; largh. mass. cons. cm 52; sp. mass. cons. cm 24.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, numerose sbrecciature e abrasioni sulla superficie a vista. Retro e piano di posa fratturati. Piano di posa non visibile. L'intero blocco è ricoperto da licheni.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 418; BONGHI JOVINO 1977b, p. 570.

Luogo di conservazione: Luni, area archeologica Grande Tempio.

Datazione: età severiana.

Frammento di cornice che conserva la fascia liscia di appoggio delle mensole (alt. cm 12), un tondino (alt. cm 2), un listello liscio dal profilo dritto (alt. cm 1) e una sottocornice con sei dentelli a sezione quadrangolare (alt. cm 5,5; largh. cm 5,2), ovolo liscio (alt. cm 6), un listello liscio dal profilo dritto (alt. cm 1), gola rovescia liscia (alt. cm 3).

11. Frammento di cornice con mensole

Tav. LI,4.

N. inv.: K 2509/4.

Provenienza: quadrante G 22 (quota m 5,35 / 5,06 s.l.m.), Luni II (1972).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 80; largh. mass. cons. cm 91; sp. mass. cons. cm 172.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: mutilo, numerose sbrecciature e abrasioni sulla superficie a vista. Il piano di attesa, lavorato grossolanamente a subbia, presenta quattro fori per perni di fissaggio (due rettangolari di cm 17,5 x 12, prof. cm 13 e di cm 7 x 4,5, prof. 4; uno quadrangolare di cm 5 x 4,5, prof. 5; uno circolare con Ø cm 8 e prof. cm 11) e un foro per grappa a farfalla parzialmente conservato (cm 10 x 5, prof. cm 3,5). Due lati contigui conservati e decorati. Piano di posa non visibile. L'intero blocco è ricoperto da licheni.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1973a, c. 671 e tavv. 176, 1-2 e 184,1; BONGHI JOVINO 1977a, p. 418; BONGHI JOVINO 1977b, p. 570; *Luni II*, foglio 5.

Luogo di conservazione: Luni, area archeologica Grande Tempio.

Datazione: età severiana.

Frammento di cornice che conserva una porzione di incorniciatura della mensola decorata a *kyma* lesbio (alt. cm 4), fascia liscia di appoggio delle mensole (alt. cm 12), un tondino (alt. cm 2), un listello liscio dal profilo dritto (alt. cm 1) e una sottocornice con dentelli a sezione quadrangolare (alt. cm 5,5; largh. cm 5,2), ovolo liscio (alt. cm 6), un listello liscio dal profilo dritto (alt. cm 1), gola rovescia liscia (alt. cm 3). Non si conservano le mensole, ma è possibile ricostruire le loro dimensioni (alt. cm 10 ca.; largh. cm 14-15 ca.). Si tratta del blocco di cornice dell'angolo destro della trabeazione del tempio con l'impostazione della cornice obliqua del timpano.

12. Frammento di cornice con mensole

Tav. LII,1-3.

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: dal Grande Tempio, recuperato da Inglieri quando era riutilizzato come vasca/abbeveratoio.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 54; largh. mass. cons. cm 173; sp. mass. cons. cm 75 ca.

Dimensioni ricostruibili:

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: Il piano di attesa, lavorato grossolanamente a subbia, presenta un incasso di forma rettangolare (cm 25 x 11, prof. 5) e due fori per grappa a farfalla lungo il fianco destro (cm 7 x 10, prof. 7). Il blocco presenta una vasca rettangolare (cm 84 x 58,5, prof. cm 26), dovuta probabilmente al riutilizzo del blocco.

Bibliografia: inedito.

Luogo di conservazione: Luni, nei pressi della biglietteria.

Datazione: età severiana.

Frammento di cornice che conserva una porzione di incorniciatura della mensola decorata a *kyma* lesbio (alt. cm 4), fascia liscia di appoggio delle mensole (alt. cm 12), un tondino (alt. cm 2), un listello liscio dal profilo dritto (alt. cm 1) e una sottocornice con dentelli a sezione quadrangolare (alt. cm 5,5; largh. cm 5,5), ovolo liscio (alt. cm 6), un listello liscio dal profilo dritto (alt. cm 1), gola rovescia liscia (alt. cm 3). Non si conservano le mensole, ma è possibile ricostruire le loro dimensioni in base allo spazio da esse occupato (alt. cm 10 ca.; largh. cm 15). Si conserva una fotografia risalente all'epoca degli scavi di Inglieri in cui il frammento è utilizzato come vasca per l'acqua, con tanto di tubo di scolo in metallo. Difficile stabilire però l'ubicazione precisa di questa vasca.

13. Frammento di cornice di frontone con mensole

Tav. LI,2.

N. inv.: K 2509/6.

Provenienza: piazza, 3° prelievo (quota m 5,35 / 5,06 s.l.m.), Luni II (1972).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 74; largh. mass. cons. cm 68; sp. mass. cons. cm 70.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, numerose sbrecciature e abrasioni sulla superficie a vista. Il retro, fatturato, presenta un incavo (cm 47 x 17, prof. cm 10) per l'incastro con il blocco contiguo. Piano di attesa lavorato a martellina, piano di posa non visibile. Fianco sinistro conservato, liscio. L'intero blocco è ricoperto da licheni.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 419; BONGHI JOVINO 1977b, p. 570.

Luogo di conservazione: Luni, area archeologica Grande Tempio.

Datazione: età severiana.

Frammento di cornice obliqua che conserva labili tracce dell'incorniciatura della mensola decorata a *kyma* lesbio, fascia liscia di appoggio delle mensole (alt. cm 12), un tondino (alt. cm 2), un listello liscio dal profilo dritto (alt. cm 1) e una sottocronice con tre dentelli a sezione quadrangolare (alt. cm 5,5; largh. cm 5,2), ovolo liscio (alt. cm 6), un listello liscio dal profilo dritto (alt. cm 1), gola rovescia liscia (alt. cm 3). Non si conservano le mensole, ma è possibile ricostruire le loro dimensioni (alt. cm 10 ca.; largh. cm 14-15 ca.).

14. Frammento di cornice di frontone

Tav. LII,4.

N. inv.: KA 515.

Provenienza: sconosciuta, scavi precedenti a Luni I.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 13,5; largh. mass. cons. cm 12,3; sp. mass. cons. cm 15.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, scalfitture sulla superficie a vista. Fianco destro conservato e liscio, fianco sinistro fratturato. Piano di attesa lavorato a martellina; piano di posa originario non conservato, presenta una probabile rilavorazione. Retro fratturato.

Bibliografia: inedito.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. KA con KA 484.

Datazione: età severiana.

Frammento di sima di cornice di frontone che conserva tondino (alt. cm 2,6), listello liscio dal profilo dritto (alt. cm 1), sima a gola dritta liscia (alt. cm 6,5), listello liscio dal profilo dritto (alt. cm 1), porzione di corona liscia (alt. mass. cons. cm 3,5).

15. Frammento di cornice con mensola

Tav. LII,5.

N. inv.: KA 521.

Provenienza: sconosciuta, scavi precedenti a Luni I.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 33; largh. mass. cons. cm 30; sp. mass. cons. cm 12,5.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, scalfitture e sbrecciature sulla superficie a vista. Fianchi destro e sinistro fratturati. Retro fratturato. Uso del trapano.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977b, p. 570 e tav. 298,10.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel.

Datazione: età severiana.

Frammento di cornice e di una porzione di soffitto di cornice che conserva parte dell'incorniciatura della mensola decorata a *kyma* lesbio (alt. cm 4), fascia liscia di appoggio delle mensole (alt. cm 12), un tondino (alt. cm 2), un listello liscio dal profilo dritto (alt. cm 1) e una sottocornice con due dentelli a sezione quadrangolare (alt. cm 5,5; largh. cm 5,2). Purtroppo non si conservano le mensole, rimane solo l'attacco di una di esse, non è quindi possibile ricostruire le loro dimensioni.

16. Blocco di trabeazione con iscrizione

Tav. LIII,1-2.

N. inv.: KA 465.

Provenienza: probabilmente quadrante I 21, scavi precedenti a Luni I.

Dimensioni: alt. cm 103,5; largh. mass. cons. cm 123; sp. mass. cm 82 e min. cm 65.

Dimensioni ricostruibili: largh. cm 340.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, il blocco presenta inoltre diverse sbrecciature e lacune. Le superfici a vista sono lavorate a martellina. Sul piano di attesa sono presenti due fori quadrangolari (cm 8 x 8, prof. cm 4) uno dei quali conserva ancora la canaletta di scolo (lungh. cm 13 ca., prof. cm 1) e un foro per grappa a farfalla (cm 11 x 11, prof. cm 4/6,5). Il blocco è lavorato anche sulla faccia posteriore.

Bibliografia: CALABI LIMENTANI 1973, n. 68 c. 829 e tav. 229; BONGHI JOVINO 1973a, tavv. 176, 1-2, 178,1, 187,2; FROVA 1977, tavv. 342-343; *Luni II*, foglio 5; FROVA 1984c, pp. 38-39; ROSSIGNANI 1985b, pp. 108-109; ANGELI BERTINELLI 1995, pp. 51-52 e fig. 16, 1-2; DURANTE–GERVASINI 2000, pp. 70-71 e pp. 121-122; HORSTER 2001, n. VII 6 pp. 323-324; ALFÖLDY 2002, n. 27 pp. 133-136; ROSSIGNANI–ROSSI 2009, p. 76; FRASSON 2015, pp. 1531-1532.

Luogo di conservazione: Luni, area archeologica del Grande Tempio.

Datazione: ca. 211 d.C. (vedi scheda successiva).

Blocco di trabeazione composto da architrave (alt. cm 54,5) e fregio (alt. cm 49) che conserva parte di un'iscrizione monumentale. L'architrave a tre fasce presenta, dall'alto, listello liscio dal profilo dritto (alt. cm 4), gola rovescia (alt. cm 8), tondino (alt. cm 2,5), fascia liscia (alt. cm 11), gola rovescia (alt. cm 4,5), fascia liscia (alt. cm 10,5), tondino (alt. cm 2), fascia liscia (alt. cm 9), listello liscio dal profilo dritto (alt. cm 1,5). Il cielo dell'architrave non è oggi visibile ma dovrebbe essere decorato a specchiature (CALABI LIMENTANI 1973, n. 68 c. 829; BONGHI JOVINO 1973a, tav. 178,1). Il fregio conserva un'iscrizione su due righe (alt. lettere prima riga cm 21; alt. lettere seconda riga cm 15): [--- *Ant*]onin[us]/ [---]r eius. Per un'analisi dell'intero testo epigrafico si veda la scheda seguente.

17. Blocco di trabeazione con iscrizione

Tav. LIII,1 e 3.

N. inv.: K 2509/1.

Provenienza: quadrante G 21 (quota m 5,35 / 5,06 s.l.m.), Luni II (1972).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 96; largh. mass. cons. cm 230; sp. mass. cm 77 e min. cm 65.

Dimensioni ricostruibili: largh. cm 340.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, il blocco presenta inoltre diverse sbrecciature e lacune. Le superfici a vista sono lavorate a martellina. Sul piano di attesa sono presenti cinque fori quadrangolari (cm 8 x 6, prof. cm 4,5; cm 8 x 6, prof. cm 4,8; cm 8 x 2, prof. cm 2,5; cm 4 x 8, prof. cm 2,5; cm 6 x 8, prof. cm 3,8;), quattro dei quali conservano ancora la canaletta di scolo (lunghezza cm 37, prof. cm 1; lunghezza cm 12,5, prof. cm 1; lunghezza cm 20, prof. cm 1; lunghezza cm 6, prof. cm 1). Il blocco presenta tracce di lavorazione anche sulla faccia posteriore.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1973a, c. 671 e tav. 176, 1-2; BONGHI JOVINO 1977a, p. 418; BONGHI JOVINO 1977b, p. 570; CALABI LIMENTANI 1977, p. 675 e tavv. 342-343; FROVA 1977, tavv. 342-343; *Luni II*, foglio 5; FROVA 1984c, pp. 38-39; ROSSIGNANI 1985b, pp. 108-109; ANGELI BERTINELLI 1995, pp. 51-52 e fig. 16,1-2; DURANTE–GERVASINI 2000, pp. 70-71 e pp. 121-122; HORSTER 2001, n. VII 6 pp. 323-324; ALFÖLDY 2002, n. 27 pp. 133-136; ROSSIGNANI–ROSSI 2009, p. 76; FRASSON 2015, pp. 1531-1532.

Luogo di conservazione: Luni, area archeologica del Grande Tempio.

Datazione: ca. 211 d.C.

Blocco di trabeazione composto da architrave e fregio che conserva parte di un'iscrizione monumentale. Il fregio presenta un'iscrizione su due righe (alt. lettere prima riga cm 21; alt. lettere seconda riga cm 18 ca.): *Aug(ustus) Pius tē[m]plum ---]/ sua pecunia p[osuit ---]*. All'estremità destra della riga superiore sono state lette una T una E e una M, per cui è stata integrata la parola *templum*. L'intero testo epigrafico conservato, risultante dalla giustapposizione tra questo blocco e il precedente, sarebbe quindi: *[--- Ant]onin[us] Aug(ustus) Pius tē[m]plum ---]/ [---]r eius sua pecunia p[osuit ---]*.

Il nome dell'imperatore si trova al nominativo, quindi non si tratta di una dedica in suo onore. Sulla sua identificazione le ipotesi proposte oscillano tra Antonino Pio (CALABI LIMENTANI 1977, p. 675; FROVA 1977; ROSSIGNANI 1985b, p. 109; ALFÖLDY 2002, p. 135; FRASSON 2015, p. 1532), Caracalla (ANGELI BERTINELLI 1995, pp. 51,59; DURANTE–GERVASINI 2000, pp. 70-71 e pp. 121-122; ROSSIGNANI–ROSSI 2009, p. 76) ed Elagabalo (HORSTER 2001, p. 323 in alternativa a Commodo e a Caracalla).

Nelle altre iscrizioni severiane provenienti da Luni, Caracalla è ricordato come *Imperator M. Aurelius Antoninus Augustus* (CIL XI 1322 = III, 237*: epigrafe *pro salute imperatorum*, perduta, datata all'11 aprile 200 d.C., *dies natalis* di Settimio Severo); *Imp*

Caes M. Aurelius Antoninus (CIL XI 1336: mutila e perduta, dedicata a Publia Fulvia Plautilla e databile tra il 201 e l'aprile del 202 d.C.); *Imp Caes M. Aurelius Antoninus Pius Felix Augustus* (CIL XI 1335: dedica posta a lui e alla madre Giulia, *terminus post quem* 212 d.C.). Su queste iscrizioni si veda in generale FRASSON 2015. Caracalla viene elevato ad Augusto a partire dal 28 gennaio 198 d.C., da questo momento in campo epigrafico la formula più utilizzata e diffusa, almeno fino alla morte del padre avvenuta il 4 febbraio 211 d.C., è *Imperator Caesar Marcus Aurelius Antoninus Augustus* (MASTINO 1981, p. 31). Il titolo di *Pius* è attestato sempre a partire dal 198 d.C., esso può precedere o seguire *Augustus* e il suo inserimento non sembra legato a considerazioni di tipo cronologico o topografico (MASTINO 1981, p. 38). Il titolo di *Felix* compare insieme a *Pius* nel 200 d.C. soltanto in due epigrafi (CIL VI 225 e CIL VI 1054), ma diviene frequente a partire dal 211 d.C. (FRASSON 2013, p. 58). In base a queste considerazioni la titolatura imperiale della nostra epigrafe, *Imp(erator) Caes(ar) M(arcus) Aurelius Antoninus Aug(ustus) Pius*, può essere considerata coerente con la figura di Caracalla ed essere assegnata a un periodo intorno al 211 d.C.

Per quanto riguarda la ricostruzione del restante testo epigrafico, un'analisi autoptica del blocco ha permesso di confermare la presenza sulla prima riga di alcuni segni compatibili con le lettere T, E ed M, per cui è condivisibile l'integrazione della parola *templum*. La formula intera potrebbe quindi essere *templum fecit* o forse meglio *restituit*, dato che si tratta di un rifacimento di un edificio già esistente.

Per quanto riguarda invece la seconda riga, alcuni problemi crea *[---]r eius*. Frova ritiene che si tratti della terminazione *-reius* pertinente al nome del magistrato locale che aveva finanziato il rifacimento del tempio (FROVA 1984c, p. 39). Tuttavia l'unico cognome che conosciamo con questa terminazione (e che potrebbe essere preso in considerazione) sarebbe *Noreius*, che però è attestato solo una volta tra il materiale onomastico dell'Impero, come nome del figlio di una cittadina del Norico (ALFÖLDY 2002, pp. 134-135). La soluzione più plausibile potrebbe essere quella di leggere *[---]r eius*, come già proposto da Angeli Bertinelli, accettando che il segno divisorio dopo la R sia stato dimenticato dal lapicida o che sia scomparso con il tempo, poiché dipinto, integrando quindi il testo con *[ob hono]r(em) eius* (in riferimento all'imperatore), oppure con *[restituto]r eius* o *[pulvina]r eius* (riferito al tempio) (ANGELI BERTINELLI 1995, p. 51). In ogni caso bisogna supporre che oltre all'imperatore vi fosse un altro dedicante, che partecipò in qualche modo al rifacimento del tempio. Si potrebbe quindi ipotizzare un'altra integrazione, magari *[curato]r* o *[procurato]r eius*. Senza alcuna plausibile spiegazione risulta la proposta dell'Alföldy, che propone il seguente testo: *[Imp(erator) Caes(ar) T(itus) Aelius Hadrianus Ant]onin[us] Aug(ustus) Pius templ[um --- cum statuis (?)/ quas Divus Hadrianus restituto]r eius [s]ua pecunia p[oni iusserat ---]* (ALFÖLDY 2002, p. 135). Da ultimo, per quanto riguarda la divinità titolare del tempio, l'iscrizione dedicatoria doveva aprirsi probabilmente con il semplice dativo *Lunae*, così com'è attestato anche nelle altre iscrizioni votive rinvenute a Luni per cui si rimanda alla casistica presentata nella scheda Cat. n. IV.2.2.

In base alla titolatura imperiale l'iscrizione e l'intero frontone sono assegnabili a una cronologia intorno al 211 d.C.

18. Blocco di trabeazione con iscrizione (?)

Tav. LII,6.

N. inv.: K 2509/3.

Provenienza: quadrante H 22, (quota m 5,35 / 5,06 s.l.m.), Luni II (1972).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 87; largh. mass. cons. cm 76; sp. mass. cm 68.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, tutte le superfici sono fratturate. Piano di posa non visibile. Il blocco presente tracce di lavorazione sulla faccia anteriore e posteriore.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 418; BONGHI JOVINO 1977b, p. 570; *Luni II*, foglio 5.

Luogo di conservazione: Luni, area archeologica del Grande Tempio.

Datazione: età severiana.

Blocco di trabeazione composto probabilmente da architrave e fregio. Purtroppo lo stato di conservazione precario non permette un'analisi stilistica e/o epigrafica del pezzo.

19. Capitello corinzio figurato

Tav. LIV,1-4.

N. inv.: KA 509.

Provenienza: sconosciuta, scavi precedenti a Luni I.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 16; largh. mass. cons. cm 14,5; prof. cm 13,5.

Dimensioni ricostruibili: alt. capitello cm 75 ca.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, si conserva soltanto la porzione superiore di una foglia d'acanto. Sbrecciature e abrasioni sulle superfici a vista, uso del trapano.

Bibliografia: ROSSIGNANI 1988, *Pannello 7*; LEGROTTAGLIE 1995a, n. 2 pp. 46-50 e figg. 21-22.

Luogo di conservazione: Luni, Museo del Grande Tempio (ex casale Maurino).

Datazione: età severiana.

Frammento di capitello figurato, probabilmente di colonna, di cui si conserva la porzione superiore di una foglia d'acanto sui cui poggiano gli artigli pertinenti probabilmente a un'aquila. La costolatura centrale è definita da due linee realizzate a trapano, i lobi delle fogliette sono a sezione convessa e le zone d'ombra hanno andamento verticale e profilo rettilineo. Le zampe dell'aquila sono profilate da un solco realizzato a trapano. Il pezzo

rientra nella categoria dei cosiddetti “Adlerkapitellen” (VON MERCKLIN 1962, pp. 221-236).

Per quanto riguarda la posizione dell’aquila su questo tipo di capitelli, esistono diverse possibilità: il rapace può comparire in sostituzione del fiore dell’abaco, poggiando le zampe su una foglia o su un fascio di fulmini (a volte stringe fra gli artigli un serpente). L’aquila è generalmente stante con le ali più o meno spiegate e il capo rivolto a destra o a sinistra. Si veda un esemplare da Verona in cui l’aquila è in lotta con un serpente e pertinente forse a un arco trionfale di età severiana (SPERTI 1983, pp. 81-82, 84-91 e fig. 80); ma pure gli esemplari del *Capitolium* di Thugga, dedicato nel 166-167 d.C., dove al culto della triade capitolina fu associato quello degli imperatori antonini (PENSABENE 1989, pp. 443-444 n. 6 con bibliografia precedente). Si vedano inoltre i capitelli severiani nel portico d’Ottavia a Roma (VON MERCKLIN 1962, pp. 225-226 n. 547 e Abb. 1032, 1034-1035). Si ricorda anche un capitello pertinente probabilmente alle Terme di Caracalla (VON MERCKLIN 1962, p. 226 n. 549 e Abb. 1042-1043). Si segnalano pure i capitelli corinzi dell’arco di Settimio Severo a Leptis Magna (PENSABENE 2001, p. 101 e fig. 82a) o quelli delle terme e della basilica (VON MERCKLIN 1962, pp. 230-231 nn. 563 a-b, 564 e Abb. 1061-1073). Si vedano gli esemplari provenienti dalle Grandi Terme di Cirene e assegnabili all’inizio del III d.C. in cui si alternano aquile e maschere teatrali (VON MERCKLIN 1962, pp. 229-230 n. 561 e Abb. 1056, 1058-1060). Si ricordano infine alcuni capitelli figurati di età severiana in opera nella basilica di Ascalona in Israele (PENSABENE 1997b, p. 367, fig. 117). Piccole aquile sostituiscono il fiore dell’abaco anche su capitellini di lesena, qui si ricordano ad esempio alcuni esemplari da *Puteoli*, assegnabili a età severiana, che trovano confronti con elementi simili da Efeso e da Ostia (DEMMA 2010, pp. 407, 409-410 cat. nn. A 3, A 6 e figg. 13,16). Un’altra possibilità prevede che l’animale sostituisca la voluta angolare del capitello, come in un capitello da Aquileia, datato a età tiberiana, con quattro aquile ad ali spiegate (CAVALIERI MANASSE 1978, p. 69 n. 38 e tav. 15,1: la presenza di artigli fa giustamente pensare a questo animale piuttosto che a delle colombe, come si propone in DELL’ACQUA 2017-2018, p. 79 nota 311; DELL’ACQUA 2020, p. 76 nota 294). Si veda anche un esemplare milanese datato a età flavia (BELLONI 1958, p. 65 n. 59); un capitello di provenienza incerta conservato presso i Musei Capitolini e datato al II-III d.C. (inv. n. 2215, in WILSON JONES 1991, p. 123); e pure un capitello del teatro di Siracusa della seconda metà del III d.C. (VON MERCKLIN 1962, p. 228 n. 557 e Abb. 1050). Il caso più interessante, perché proveniente da un contesto santuarioale dedicato al culto imperiale, rimane quello del capitello con aquile che sostituiscono la voluta angolare ricostruibile sulla colonna ancora *in situ* del Santuario di Cigognier ad Avenches (BRIDEL 1982, tav. 82). Per il momento senza confronti risulta un fiore dell’abaco proveniente dal *Capitolium* di Brescia e forse pertinente a un capitello di lesena in cui la sola testa dell’animale è inserita nella corolla del fiore. Il pezzo è assegnabile alla tarda età flavia (DELL’ACQUA 2017-2018, n. inv. MR 4077 pp. 77-79 e figg. 45-46a; DELL’ACQUA 2020, pp. 74-76 e fig. 36).

Per quanto riguarda il capitello lunense, a causa dell’esiguità del frammento conservato in passato non è mai stato stabilito se esso fosse di colonna o di pilastro, ma neppure se

l'aquila sostituisse il fiore dell'abaco o una delle volute (ROSSIGNANI 1988, *Pannello 7*). Tuttavia, in occasione dell'allestimento museale del casale del Grande Tempio del 1988, venne realizzato un disegno ricostruttivo di una foglia d'acanto pertinente al secondo ordine del *kalathos* su cui poggiava le zampe l'aquila (LEGROTTAGLIE 1995a, p. 46 e fig. 21). Il frammento venne quindi attribuito a un capitello pertinente al fronte del Grande Tempio, la cui altezza ricostruibile venne calcolata tra cm 86,8 e cm 91 (LEGROTTAGLIE 1995a, pp. 27, 46 e fig. 22). In questa ricostruzione quindi l'aquila occupa non soltanto la posizione del fiore dell'abaco ma pure lo spazio degli elici, poggia le zampe sulla foglia della seconda corona e ha un'altezza di circa cm 35-37. Tuttavia, a una più attenta osservazione del frammento lunense, si nota che sulla porzione conservata di foglia vi è una leggera asimmetria tra le zone d'ombra e una lavorazione piuttosto sommaria che potrebbero indicare probabilmente la pertinenza del pezzo a una foglia angolare piuttosto che a una foglia del primo o del secondo ordine. In questo senso sembra più plausibile ipotizzare che l'aquila fosse collocata in sostituzione della voluta, come nel Santuario di Cigognier ad Avenches.

L'aquila è un soggetto rappresentato sovente in strutture connesse con la celebrazione degli imperatori tra II e III sec. d.C., come, ad esempio, i casi appena citati dell'arco di Settimio Severo a Leptis Magna, delle Terme di Cirene e delle Terme di Caracalla a Roma. A un monumento porticato di età severiana gravitante intorno al Foro di Milano doveva appartenere un elemento architettonico con prospetto anteriore decorato da una protome di Medusa, mentre un'aquila era raffigurata sul retro (SACCHI 2012, pp. 92-93). L'associazione della protome di Medusa e dell'aquila, che ricorre anche sui capitelli della basilica di Ascalona, potrebbe alludere al potere e alla maestà imperiali (SACCHI 2012, p. 93). Aquile sono presenti anche in edifici connessi con il culto imperiale, come il Santuario di Cigognier ad Avenches o il caso del *Capitolium* di Thugga, dove questo animale è rappresentato non soltanto sui capitelli, ma anche nella scena di apoteosi dell'imperatore, probabilmente Antonino Pio, raffigurata nel timpano (PENSABENE 1989, pp. 443-444 n. 6). Da ultimo è interessante ricordare un capitello corinzieggiante figurato conservato presso il Museo Nazionale Romano (n. inv. 126362), rinvenuto nella località antica di *vicus* di *Lorium*, dove l'imperatore Antonino Pio aveva vissuto da bambino e dove in seguito aveva fatto costruire una villa. Il capitello presenta, nella metà superiore e fino allo spazio del fiore dell'abaco, aquile e pavoni su cespi di acanto che sorreggono le immagini clipeate rispettivamente di Antonino Pio e di Faustina (*MNR I.8*, pp. 485-487 scheda n. IX,11 a cura di L. Lupi). Esso doveva forse essere pertinente a un monumento dedicato alla coppia imperiale divinizzata, realizzato sulla via Aurelia non lontano dalla villa. Sul valore simbolico e propagandistico dell'aquila, in connessione con il frammento lunense, si vedano le considerazioni di LEGROTTAGLIE 1995a, pp. 48-50. Per quanto riguarda la datazione del pezzo lunense, l'apice della foglia d'acanto è poco indicativo per tentare un'analisi stilistica. Al contrario si può notare che le zampe dell'aquila sono profilate da un profondo solco di trapano, una soluzione che le differenzia ad esempio dalla resa degli artigli delle aquile raffigurate sull'ara marmorea collocata presso l'area "con fontane" e assegnabile a età augusteo-tiberiana (ROSSIGNANI

1973b, c. 525 n. 10 e tavv. 123,1-4; FROVA 1973b, cc. 49-53; per la ricostruzione del monumento come ara si veda SMÓLSKI-FROVA 1977). Difficile risulta proporre un inquadramento cronologico per questo frammento, tuttavia la presenza di profonde incisioni di trapano a profilare le zampe dell'aquila, che sono indizio di una datazione più recente del pezzo, la maggiore incidenza di questo motivo figurativo su monumenti collegati alla celebrazione degli imperatori tra II e III sec. d.C, inducono a proporre una datazione all'età severiana per il frammento lunense.

20. Capitello corinzio di lesena

Tav. LIV,5.

N. inv.: K 2640.

Provenienza: piazza, 3° prelievo, quadranti O 22 - P 22, (quota m 5,43 / 5,07 o m 5,35 / 5,06 o m 5,49 / 5,03), Luni II (1973).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 12; largh. mass. cons. cm 17,5; sp. lastra cm 5,5.

Dimensioni ricostruibili: alt. capitello cm 75 ca.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, conserva la porzione inferiore di una foglia della prima corona, con parte della sua costolatura centrale. Sul retro è presente una superficie grossolanamente sbazzata a subbia per l'incastro a parete e una fascia liscia (largh. cm 5,5). Superficie leggermente abrasa.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977b, p. 571 tav. 299,14.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 102/5.

Datazione: età severiana.

Frammento di capitello corinzio di lesena di cui si conserva soltanto la parte inferiore di una delle foglie della prima corona. La larga costolatura centrale è delimitata da due scanalature leggermente arcuate e presenta un'incisione mediana a Y rovesciata che si allarga progressivamente alla base della foglia. Le fogliette dei lobi presentano terminazione lanceolata e sono separate da una zona d'ombra a forma di goccia verticale. Forse a un capitello dello stesso tipo è assegnabile il frammento KA 747, che però presenta superfici molto dilavate che non permettono un'analisi stilistica completa.

Il frammento è confrontabile con un capitello corinzio di lesena proveniente dalle Terme di Porta Marina a Ostia e datato a età adrianea per la nitidezza dell'intaglio dell'acanto e la forma organica dei caulicoli (PENSABENE 2007, p. 229 e tav. 60,4). La "lunetta" così accentuata alla base della nervatura centrale trova confronti anche con un altro esemplare di lesena sempre da Ostia (FREYBERGER 1990, cat. n. 222, tav. 33a,c, pp. 93-94) datato in epoca antonina (ca. metà II d.C.). Per la resa dell'acanto, le zone d'ombra ogivali e l'incisione a Y rovesciata della costolatura centrale si vedano alcuni esemplari di capitelli di colonna da Villa Adriana (LEON 1971, p. 218 e tav. 88, 2). Si vedano anche alcuni capitelli in marmo lunense pertinenti ai portici della palestra delle Terme di Nettuno a

Ostia assegnabili sempre a età adrianea per la presenza di caulicoli verticali e per la riduzione dello stelo delle elici e delle volute (LEON 1971, p. 219 e tav. 88,3; PENSABENE 2007, p. 240 e tav. 68,7). Non si può escludere tuttavia una datazione più recente, all'età antonino-severiana, per il frammento lunense. Si veda a questo proposito un capitello corinzieggiante di lesena dal Museo Nazionale Romano assegnato alla fine del II – inizi del III d.C., che presenta una foglia dal rilievo piuttosto appiattito, con zone d'ombra verticali che separano lobi costituiti da fogliette lanceolate e costolatura centrale della foglia definita da profondi solchi verticali di trapano (*MNR I.11*, p. 58 scheda n. 96 di A. Gallottini). Una lavorazione simile presentano pure alcuni capitelli campani realizzati tra il II e il III d.C., come gli esemplari antoniniani del teatro di Sessa Aurunca o quelli severiani del teatro di Teano (PENSABENE 2005, pp. 97, 115-116 e figg. 27-28, 50 con bibliografia precedente; DEMMA 2007, pp. 207-209 e figg. 12, 21, 23). Si vedano infine i capitelli compositi dell'Arco di Caracalla a Ostia, dove si riconosce un esemplare proveniente da un edificio di età domiziana, restaurato con sostituzione delle cime delle foglie danneggiate e reimpiegato nell'arco insieme ad alcune cornici (PENSABENE 1973, pp. 108-109 n. 395 e tav. XL; FREYBERGER 1990, p. 115 cat. n. 274, tav. 39c, 40d; PENSABENE 2007, pp. 291-293 fig. 164 e tav. 87,6).

Sulla base di questi ultimi confronti si può quindi ipotizzare per il frammento lunense una datazione più recente, compatibile con il rifacimento del Grande Tempio assegnabile all'età severiana.

Da ultimo si ricorda che, dalla zona del Foro di Luni, proviene la parte inferiore di un capitello di lesena (CM 1691) che presenta un trattamento della foglia molto simile al frammento del Grande Tempio ma che è stato accostato, in via preliminare, alla prima età augustea (ROSSIGNANI 1973b, cc. 513-514 e tav. 120,9). Sarebbe auspicabile visionare autopicamente il frammento per poter valutare le similitudini o le differenze con il pezzo del Grande Tempio.

Passerella di raccordo tra il porticato e il tempio

21. Zoccolatura

Tav. XXVIII,10.

N. inv.: K 2751.

Provenienza: quadranti R 22 - S 22 (portico NO interno, 3° prelievo), (quota m 6,42 / 4,70 o 6,50-6,40 / 5,40 s.l.m.), Luni II (1973).

Dimensioni: alt. cm 14,5; largh. mass. cons. cm 5,8; sp. min. cm 3,5, mass. cm 16.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, presenza di malta in frattura. Piano di posa liscio, piano di attesa liscio con foro per perno di fissaggio (Ø cm 0,8, prof. non misurabile).

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 433.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 116/1.

Datazione: età imperiale.

Frammento di zoccolatura pertinente al rivestimento di USM 405/1-4. Corrisponde al *Tipo 10* di Cat. n. V.4.53. Questo frammento e gli elementi analoghi conservati *in situ* sono composti, dal basso, da un tondino (alt. cm 3,5-4), da un listello liscio dal profilo dritto (alt. cm 0,6-1), da una gola rovescia (alt. cm 5,5-7) e da un listello liscio dal profilo dritto (alt. cm 1), da un cavetto (alt. cm 2,6-4,5). Le dimensioni delle singole modanature variano leggermente da un esemplare all'altro, così come le misure complessive delle zocolature (alt. cm ca. 14-16, lung. tra cm 75,5 e cm 88, sp. min. cm 3-12,6, mass. cm 15,6-25,6). USM 405/1-4 era rivestita inoltre da lastre in marmo bianco lunense e in marmo della punta Bianca con la superficie a vista lavorata a martellina (alt. cm 24,5-26 ca., lung. variabile tra cm 76 e cm 198, sp. cm 3,4-3,6) su cui correva la zoccolatura in marmo bianco (per gli elementi ricomposti *in situ* a seguito delle operazioni di scavo si veda BONGHI JOVINO 1977a, p. 415 e tav. 297,4-8). Si tratta dell'unico frammento conservato nei magazzini.

22.-32. Elementi di transenna marmorea

Dall'area del Grande Tempio provengono alcuni frammenti pertinenti a balaustre marmoree con aperture a ogiva: 44 frammenti sono lisci, 12 presentano invece una decorazione con bottone centrale liscio, a imitazione di analoghi arredi realizzati in metallo. Elementi marmorei di questo tipo sono documentati in altri contesti culturali, ad esempio presso il tempio di Diana a Italica, dove si conservano alcuni frammenti di una transenna marmorea con aperture a ogiva (AHRENS 2005, N. Kat. Q1, p. 63, Taf. 85a-b p. 323); mentre dal *Traianeum* provengono alcuni elementi pertinenti a una transenna marmorea a borchie (AHRENS 2005, N. Kat. Q3, p. 74, Taf. 85c p. 323 e Taf. 86a-b p. 324). Balaustre in marmo sono messe in opera pure in altri monumenti pubblici, come ad esempio nel ninfeo severiano di Leptis Magna, a protezione del bacino inferiore (WARD-PERKINS 1993, pp. 79-86, fig. 45 e tav. 42,a-b). Elementi di questo tipo sono documentati anche in contesti privati di lusso, si veda in proposito la balaustra a borchie proveniente dai restauri domiziani della *Domus Tiberiana* (TOMEI 1996, p. 189 e tav. 54,1). Essi si trovano anche in contesti privati di minore pregio, come dimostra la transenna marmorea messa in opera nella *domus* di via Alberto Mario a Brescia (DELL'ACQUA 2017-2018, pp. 191, 214 n. cat. 1, tav. XXII,1 con ulteriore bibliografia di confronto). Suggestivi accostamenti con riproduzioni pittoriche di transenne metalliche nelle pitture parietali di *domus* private, come ad esempio nella casa dei Grifi sul Palatino, erano già stati avanzati da M.P. Rossignani (ROSSIGNANI 1988, *Pannello 11*).

Una lastra marmorea di pluteo che presenta una decorazione a losanghe molto simile ai frammenti del Grande Tempio proviene genericamente dall'area a sud del Foro (si tratta di CM 1683/4, per cui si veda ROSSIGNANI 1973b, c. 523 e tav. 122,7).

A causa della forte frammentarietà non è possibile ricostruire le dimensioni originarie di queste transenne, si può tuttavia pensare a pannelli che presentavano una larghezza intorno a m 1 e un'altezza di ca. m 0,80-0,90, misure compatibili con quelle documentate nei confronti citati. Difficile anche proporre un inquadramento cronologico per questi elementi, essi tuttavia sembrano pertinenti alla fase severiana del Grande Tempio, a causa del loro possibile impiego sulla passerella di raccordo tra i portici e il tempio.

Elementi lisci

22. Elementi di transenna marmorea

Tav. LV,1-2.

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: sconosciuta, probabilmente scavi Luni II.

Dimensioni: differenti, sp. mass. cons. tra cm 5,5 e cm 6; largh. mass. cons. tra cm 2,5 e cm 3. Un elemento pertinente alla bordura laterale alt. mass. cons. cm 12; largh. mass. cons. cm 7,4; sp. mass. cons. cm 3.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: due frammenti ricomposti, superfici lisce. Superficie a vista dell'elemento pertinente alla bordura laterale è lavorata a gradina.

Bibliografia: inediti.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 2626.

Datazione: età imperiale.

Diciannove elementi di balaustra marmorea con apertura a ogiva, analoghi a quelli della scheda successiva.

23. Elementi di transenna marmorea

Tav. LV,1 e 3.

N. inv.: KA 582, St. 24301.

Provenienza: sconosciuta, scavi precedenti a Luni I (Inglieri?).

Dimensioni: differenti, sp. mass. cons. tra cm 5,5 e cm 6; largh. mass. cons. tra cm 2,5 e cm 3. Un elemento pertinente alla bordura laterale alt. mass. cons. cm 40; largh. mass. cons. cm 8; sp. mass. cons. cm 6,2.

Dimensioni ricostruibili: alt. cm 70; largh. cm 80, sp. cm 6 ca.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammenti ricomposti tra loro, superfici lisce. L'elemento pertinente alla bordura laterale presenta la superficie a vista e il fianco sinistro lavorati a

gradina. Sul piano superiore mostra anche un foro per perno di fissaggio (\emptyset cm ; prof. cm 3,5) con un blocco superiore.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977b, p. 571 e tav. 296,1; ROSSIGNANI 1988, *Pannello 11*.

Luogo di conservazione: Luni, Museo del Grande Tempio (ex casale Maurino).

Datazione: età imperiale.

Nove elementi di balaustra marmorea con apertura a ogiva (alt. cm 12,4 ca.; largh. cm 9 ca.). Si conserva una porzione dell'elemento per l'incastro all'interno di un pilastro o di un basamento. La transenna è parzialmente ricomposta presso il Museo del Grande Tempio. Alcuni di questi frammenti potrebbero essere stati rinvenuti durante gli scavi di Inglieri, come testimonia la fotografia riprodotta al cap. II, fig. 34.

24. Elementi di transenna marmorea

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: sconosciuta.

Dimensioni: differenti, sp. mass. cons. tra cm 3,8 e cm 5,8; largh. mass. cons. tra cm 2,4 e cm 2,8.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentari, superfici sbrecciate. Tracce di dilavamento.

Bibliografia: inediti.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino, cassetta balaustra K o KA.

Datazione: età imperiale.

Nove frammenti di balaustra marmorea con apertura a ogiva.

25. Elemento di transenna marmorea

N. inv.: K 4317.

Provenienza: quadranti D 12 - E 12 (sezione N-N₁, strato 6), 1976.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 3; largh. mass. cons. cm 6,5; sp. cm 5,5.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, superfici sbrecciate.

Bibliografia: inedito.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 314.

Datazione: età imperiale.

Elemento di balaustra marmorea con apertura a ogiva.

26. Elemento di transenna marmorea

N. inv.: K 3270.

Provenienza: quadranti D 17-18 (strato 5 ?), 1975.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 6,5; largh. mass. cons. cm 11; sp. cm 5,8.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, superfici sbrecciate. Tracce di dilavamento.

Bibliografia: inedito.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 180.

Datazione: età imperiale.

Elemento di balaustra marmorea con apertura a ogiva.

27. Elemento di transenna marmorea

N. inv.: K 2709.

Provenienza: quadrante R 23 (rampe laterali, 2° prelievo), (quota m 6,55 / 5,64 o 5,78 / 5,58 o 5,35 / 5,06 s.l.m.), Luni II (1973).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 5,4; largh. mass. cons. cm 10; sp. cm 5.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, superfici sbrecciate. Tracce di dilavamento.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 438.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 109.

Datazione: età imperiale.

Elemento di balaustra marmorea con apertura a ogiva.

28. Elemento di transenna marmorea

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: probabilmente quadrante O 22 (quota m 6 / 5,07 s.l.m.), Luni II (1973).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 6,7; largh. mass. cons. cm 10,3; sp. cm 5,8.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, superfici sbrecciate. Tracce di dilavamento.

Bibliografia: inedito.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 102/1.

Datazione: età imperiale.

Elemento di balaustra marmorea con apertura a ogiva.

29. Elemento di transenna marmorea

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: sconosciuta.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 3; largh. mass. cons. cm 8; sp. cm 6.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, superfici sbrecciate.

Bibliografia: inedito.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 100/4.

Datazione: età imperiale.

Elemento di balaustra marmorea con apertura a ogiva.

30. Elemento di transenna marmorea

N. inv.: K 314.

Provenienza: quadrante E 23 (area a N-E del muro II, 2° prelievo), (quota m 6,20 / 5,90 s.l.m.), Luni II (1972).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 10; largh. mass. cons. cm 8,8; sp. cm 4,1.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo lunense.

Stato di conservazione: frammentario, superfici sbrecciate.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 447; BONGHI JOVINO 1977b, p. 571.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 94/2.

Datazione: età imperiale.

Elemento di balaustra marmorea con apertura a ogiva.

31. Elemento di transenna marmorea

N. inv.: K 173.

Provenienza: sconosciuta, Luni I (1971).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 8; largh. mass. cons. cm 8,2; sp. cm 4,3.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo lunense.

Stato di conservazione: frammentario, superfici sbrecciate.

Bibliografia: inedito.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 23.

Datazione: età imperiale.

Elemento di balaustra marmorea con apertura a ogiva.

Elementi con bottone centrale

32. Elementi di transenna marmorea

Tav. LV,4.

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: sconosciuta.

Dimensioni: differenti, sp. mass. cons. tra cm 3,2 e cm 4,4; largh. mass. cons. tra cm 1,6 e cm 2,7.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentari, superfici sbrecciate. Tracce di dilavamento.

Bibliografia: inediti.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino, cassetta balaustra K o KA.

Datazione: età imperiale.

Dodici elementi di balaustra marmorea con apertura a ogiva e bottone centrale liscio (Ø variabile tra cm 2,4-2,9) realizzato su entrambe le facce.

Portico

33.-37. Zoccolatura della base di statua

La parte inferiore della base di statua addossata a USM 305/1 nei pressi dell'aula N era rivestita da lastre in marmo bianco venato (alt. cm 22-23 ca., lungh. cm 47, sp. cm 3,4-3,6) su cui correva una zoccolatura in marmo bianco, di cui si conservano *in situ* alcuni frammenti (BONGHI JOVINO 1977a, pp. 415-416 e tav. 297,2). Quest'ultima è composta, dal basso, da un tondino (alt. cm 1,5-2), da un listello liscio dal profilo dritto (alt. cm 0,5), da una gola rovescia (alt. cm 2-2,3) e da un listello liscio dal profilo dritto (alt. cm 0,6-0,7), da un cavetto (alt. cm 1,3-1,5). Le dimensioni delle singole modanature variano leggermente, così come le misure complessive della zoccolatura (alt. cm 6,6-8 ca., lungh. cm 49-67,5, sp. min. cm 4-7,5, mass. cm 12-15). Corrisponde al *Tipo 10* di Cat. n. V.4.53. Nei magazzini sono stati rinvenuti diversi frammenti pertinenti a questa tipologia di zoccolatura, che vengono qui brevemente presentati.

33. Zoccolatura

N. inv.: KA 518.

Provenienza: sconosciuta, scavi precedenti a Luni I.

Dimensioni: alt. cm 7,2; largh. mass. cons. cm 13,2; sp. min. cm 4,7, mass. cm 11,1.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, tracce di dilavamento. Piano di posa liscio, piano di attesa lavorato a martellina, retro liscio.

Bibliografia: inedita.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. KA con KA 510.

34. Zoccolatura

N. inv.: K 2390.

Provenienza: piazza, 3° prelievo, (quota m 5,35 / 5,06 s.l.m.), Luni II (1972).

Dimensioni: alt. cm 6,5; largh. mass. cons. cm 29,7; sp. min. cm 3, mass. cm 8,2.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bardiglio.

Stato di conservazione: frammentaria, alcune sbrecciature sulla superficie a vista. Piani di posa e di attesa lisci, un fianco conservato. Retro fratturato.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 419.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K con K 2202.

35. Zoccolatura

N. inv.: K 1820.

Provenienza: portico SE interno, 3° prelievo, (quota m 6,04 / 5,75 s.l.m.), Luni II (1972).

Dimensioni: alt. cm 6,9; largh. mass. cons. cm 13,6; sp. min. cm 4, mass. cm 12.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, ricomposta da due frammenti. Alcune sbrecciature e malta sulla superficie a vista. Piano di posa liscio, piano di attesa lavorato a martellina, retro fratturato.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 431.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, tunnel, cass. K 94/3.

36. Zoccolatura

N. inv.: K 210.

Provenienza: quadrante G 24, (quota m 6,35 / 5,90 s.l.m.), Luni I (1971).

Dimensioni: alt. cm 6,5; largh. mass. cons. cm 6,5; sp. min. cm 5, mass. cm 11.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, piano di attesa e retro fratturati, piano di posa liscio.

Bibliografia: SENA CHIESA 1973a, n. 16.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 16.

37. Zoccolatura

N. inv.: K 504.

Provenienza: piazza, 3° prelievo, (quota m 5,35 / 5,06 s.l.m.), Luni II (1972).

Dimensioni: alt. cm 7; largh. mass. cons. cm 10,5; sp. min. cm 3,2, mass. cm 9,1.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentaria, qualche sbrecciatura sulla superficie a vista. Piani di posa e di attesa lisci. Retro liscio.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 419.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 94/2.

38.-42 Colonnato laterizio rivestito con stucco

Alcuni elementi architettonici sono pertinenti a colonne realizzate con mattoni di forma triangolare rivestite con stucco. Presso l'area archeologica del Grande Tempio si conservano ancora oggi numerosi frammenti di mattoni appena al di fuori dell'aula N. Per quanto riguarda gli elementi in stucco, essi sono stati rinvenuti nei pressi del portico SE, per questo motivo sembra plausibile assegnarli a un colonnato messo in opera in questa zona del monumento. Da ultimo si segnala la presenza di una base di colonna in marmo rilavorata e reimpiegata in questo colonnato.

38. Fusto di semicolonna scanalata in stucco

Tav. LVI,1-3.

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: quadrante D 23 (portico SE interno, 3° prelievo?), Luni II.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 52 ca.; Ø semicolonna laterizia cm 45.

Dimensioni ricostruibili: Ø con rivestimento in stucco cm 57 ca.

Materiale: mattoni triangolari e stucco.

Stato di conservazione: frammentaria, si conservano sette corsi e parte di un ottavo. Il rivestimento in stucco è andato quasi del tutto perduto.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, pp. 415, 430-431 e tavv. 219,7; 221,2-3; 295,1.

Luogo di conservazione: Luni, area archeologica del Grande Tempio, portico SE (nei pressi dell'aula N).

Datazione: età imperiale.

La semicolonna è realizzata in corsi regolari di mattoni triangolari che poggiano su letti di malta alti circa cm 1-2. Il rivestimento in stucco bianco (sp. cm 5 ca.), meglio conservato al momento della scoperta (per cui si veda BONGHI JOVINO 1977a, tav. 221,2) presentava scanalature della larghezza di cm 5,5 ca. separate da listelli di cm 1,2 ca. di larghezza, come venne rilevato dall'architetto J. Smòlski (per cui si veda BONGHI JOVINO

1977a, tav. 295,1). Colonne in mattoni rivestite di stucco sono state ricostruite per i capitelli ionici pertinenti al rifacimento del *Capitolium* lunense avvenuto tra la fine del II a.C. e gli inizi del I a.C. (SMÓLSKI 1978, pp. 106-107 tipi E ed F). La sostituzione di colonne in muratura con colonne in laterizio è documentata per il Tempio di Apollo a Pompei, restaurato dopo il terremoto del 62 d.C. (per i capitelli rivestiti in stucco si veda COCCO 1977, nn. 33-34, pp. 70-72; per l'edificio DE VOS-DE VOS 1982, p. 28). A Ostia il Foro delle Corporazioni forse già nella sua prima fase di età augustea e poi successivamente in età claudia presenta fusti e capitelli in laterizio, stuccati e decorati (PENSABENE 2007, p. 372 e fig. 204).

39. Rivestimento in stucco con modanature di colonna

Tav. LVI,4.

N. inv.: K 1511.

Provenienza: quadrante C 23 (portico SE interno, 2° prelievo - aula N).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 17; largh. mass. cons. cm 16,8; sp. mass. cons. cm 5.

Dimensioni ricostruibili: Ø sommoscapo cm 45 ca.

Materiale: stucco.

Stato di conservazione: frammentario, si conserva solo una porzione decorata pertinente al collarino con tre dentelli e parte di un quarto.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977b, p. 570 e tav. 298,1.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K con K 176/1.

Datazione: età imperiale.

Rivestimento in stucco bianco di colonna scanalata che conserva una decorazione con dei piccoli rudenti (alt. cm 3,5; largh. cm 3) nella porzione del collarino. Le scanalature hanno spessore di cm 3,5-3,8 e sono separate da listelli di cm 0,7-1 di spessore.

40. Rivestimento in stucco con modanature di colonna

Tav. LVI,5.

N. inv.: K 4848.

Provenienza: sconosciuta, scavi 5-13/7/1982.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 10,5; largh. mass. cons. cm 10,5; sp. cm 3,5.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo lunense.

Stato di conservazione: molto frammentario, superficie a vista corrosa.

Bibliografia: inedito.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 376.

Datazione: età imperiale.

Rivestimento in stucco bianco di colonna scanalata, molto rovinato, che conserva soltanto due scanalature (largh. cm 3,5 ca.) e tre listelli (largh. cm 0,6 ca.). Il frammento presenta una leggera curvatura, insufficiente per riuscire a ricostruire il diametro originario, ma che ne assicura l'appartenenza a una colonna (o semicolonna).

41. Base di semicolonna

Tav. LVI,1-3.

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: quadrante D 23 (portico SE interno, 3° prelievo?), Luni II.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 25, largh. plinto cm 67; prof. cm 48.

Dimensioni ricostruibili: alt. ca. cm 30; Ø superiore cm 50 ca.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: mutila, sbazzata grossolanamente per facilitare l'adesione della decorazione in stucco. Qualche minima sbrecciatura, piani di posa e di attesa non visibili.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, pp. 415, 430-431 e tavv. 219,7; 221,2-3; 295,1.

Luogo di conservazione: Luni, area archeologica del Grande Tempio, portico SE (nei pressi dell'aula N).

Datazione: probabilmente età augustea-giulio-claudia.

Probabile base attica di semicolonna che presenta dal basso plinto di forma quadrata (alt. cm 7,5), toro inferiore con profilo semicircolare abbastanza espanso (alt. cm 8), listello (alt. cm 2). La porzione superiore del pezzo è stata rilavorata per poter accogliere una colonna in laterizi con decorazione applicata in stucco, oggi quasi del tutto perduta. Basi attiche di colonne con plinto, realizzate sempre in marmo bianco ma di dimensioni leggermente superiori, provengono dalla basilica e sono assegnabili a età giulio-claudia (CAVALIERI MANASSE 1985-1987, n. 24 pp. 178-180 figg. 24-25). Non è possibile ricostruire il diametro superiore originario della base, tuttavia tenendo conto che le basi della basilica civile presentano una larghezza del plinto di cm 81 e un Ø superiore di cm 62,5, si può ipotizzare per questa base un Ø superiore di ca. cm 50.

Reperti di incerta collocazione

42. Capitello corinzio di pilastro

Tav. LVI,6.

N. inv.: KA 531.

Provenienza: sconosciuta, scavi precedenti a Luni I.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 17,2; largh. mass. cons. cm 25,6; sp. mass. cons. cm 13.

Dimensioni ricostruibili: alt. cm 50 ca.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, si conserva quasi interamente la foglia centrale della prima corona. Piano di posa liscio, retro fratturato. Uso del trapano.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977b, p. 571 tav. 299,9.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. KA con KA 496.

Datazione: età severiana.

Frammento di capitello corinzio di pilastro di cui si conserva quasi interamente la foglia centrale della prima corona, caratterizzata da una costolatura centrale definita da due solchi di trapano poco profondi e presenta un'incisione mediana a Y rovesciata che si allarga leggermente alla base della foglia. Le fogliette dei lobi presentano terminazione piumato e sono separate da una zona d'ombra a forma allungata e stretta. Alla base del *kalathos* si trova un tondino liscio (alt. cm 3 ca.) e l'attacco del pilastro sottostante, lavorato in un unico pezzo con il capitello. Per un confronto si veda il pilastro sormontato da un capitello corinzio pertinente a un monumento funerario da Brescia, assegnabile alla metà del II d.C. (DELL'ACQUA 2017-2018, p. 296 n. cat. 60 e tav. XLVIII, 5-7; DELL'ACQUA 2020, p. 306 n. 171 e tavv. XX,5-9).

Per il trattamento della foglia e la caratterizzazione dei lobi si vedano due frammenti di capitelli di lesena di età severiana da Milano (SACCHI 2012, pp. 201-202 e tavv. 75,1-2). Per confronti vedi un capitello corinzieggiante di lesena dal portico antistante il Tempio Rotondo a Ostia di età severiana (PENSABENE 1973, p. 137 n. 554 e tav. LIII; PENSABENE 2007, pp. 299, 308 e tav. 90,5). Si vedano anche gli esempi Urbani dall'arco di Settimio Severo nel Foro romano (FREYBERGER 1990, pp. 108-109 n. 255a e tav. 38,a), dall'Ippodromo sul Palatino (FREYBERGER 1990, pp. 110-112 n. 264 e tav. 38,c) e dalle terme di Caracalla (FREYBERGER 1990, pp. 113-115 n. 273a e tav. 38,d).

Un altro frammento di capitello corinzio di pilastro, lavorato probabilmente insieme al suo supporto e proveniente dall'area del Grande Tempio, è K 123 (SENA CHIESA 1973a, c. 737 n. 8 tav. 203,6). Questo pezzo però è conservato soltanto parzialmente e non è possibile ricostruire le sue dimensioni originarie. Tuttavia la lavorazione della foglia e il sobrio uso del trapano sembrano indicare in questo caso una cronologia più alta.

Da ultimo si ricorda che presso il Museo allestito all'interno del casale Gropallo a Luni si trova un capitello corinzieggiante di pilastro integro (alt. cm 48; largh. superiore cm 50; largh. inferiore cm 46; prof. cm 30), databile tra la fine del I secolo a.C. e la prima metà del I d.C., con generica provenienza dall'area nord della città (FROVA 1968, p. 7 e fig. 5). L'accentuato uso del trapano e i confronti presentati sembrano indirizzare verso una datazione all'età severiana per questo pezzo.

43. Cornice corinzia

Tav. LVII,1.2.

N. inv.: K 596.

Provenienza: intercapedine tra i muri II e III, 1° prelievo, (m 5,90 / 5,40 s.l.m.), Luni II (1972).

Dimensioni: alt. cm 4,5; largh. mass. cons. cm 18,5; prof. cm 18,1.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, sbrecciature e incrostazioni sulle superfici a vista. Piano di posa lavorato a scalpello, piano di attesa lavorato a martellina. Si conserva un fianco finito, obliquo, che presenta un foro per perno di fissaggio (Ø cm 1,7). Retro finito. Uso del trapano.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 439.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K 94/4.

Datazione: età severiana.

Frammento di sima di probabile cornice corinzia, decorata con foglie di acanto. Si conserva una minima porzione di un listello liscio dal profilo dritto (alt. cm 1), e la gola dritta decorata (alt. cm 3,5). Le fogliette di acanto presentano profilo frastagliato e sono decorate da piccoli fori di trapano, per un confronto si veda il trattamento delle foglie sui capitelli dell'arco di Settimio Severo nel Foro romano (FREYBERGER 1990, pp. 108-109 n. 255a e tav. 38,a) e dell'Ippodromo sul Palatino (FREYBERGER 1990, pp. 110-112 n. 264 e tav. 38,c). Si veda anche la teoria di fogliette presente su una cornice di età severiana da Milano pertinente forse a un arco (SACCHI 2012, pp. 196-198 cat. nn. 107-108 e tav. 71,1-2).

A titolo puramente informativo si ricorda che all'età claudio-neroniana sono invece pertinenti due porzioni di cornici corinzie con sima decorata da una serie di fogliette di acanto alternate a foglie lisce, provenienti dal teatro di Luni, di fattura molto differente (SACCHI 2020, pp. 333, 342 cat. nn. 11-12 e figg. 16a-c e 17a-b). Si ricorda infine che dall'area del Grande Tempio proviene un altro frammento di cornice corinzia (alt. cm 4; largh. mass. cons. cm 17,7; prof. mass. cons. cm 8), composta da un listello e da una gola dritta che presenta una serie di foglie alternate a fogliette lisce di fattura corsiva.

Reperti erratici

44. Fusto di colonna liscia con sommoscapo

Tav. LVII,3.

N. inv.: 2509/5.

Provenienza: portico SE interno, 3° prelievo nei pressi del vano N, Luni II (1972).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 76; Ø sommoscapo cm 34.

Dimensioni ricostruibili: alt. m 4 ca.

Materiale: marmo bardiglio.

Stato di conservazione: frammentario, qualche scheggiatura sulla superficie. Sul piano di attesa, lavorato a martellina, è presente un foro quadrangolare con canalina di scolo (dimensioni non misurabili) per l'alloggiamento di un perno di fissaggio, ancora presente.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977b, p. 571 e tavv. 219, 4; 220,6; 221,3 e 7; 296,2.

Luogo di conservazione: Luni, area archeologica del Grande Tempio, portico SE (nei pressi dell'aula N).

Datazione: età imperiale.

Fusto di colonna liscia con sommoscapo composto da tondino (alt. cm 3) e listello (alt. cm 1,4). Associabile, in base alle dimensioni, al frammento successivo. Colonne lisce in bardiglio di dimensioni inferiori (Ø cm 24) erano messe in opera nel teatro lunense (SACCHI 2020, pp. 333, 341 cat. nn. 9-10 e figg. 14-15).

45. Sommoscapo di colonna liscia

Tav. LVII,4.

N. inv.: sconosciuto.

Provenienza: sconosciuta, forse scavi precedenti a Luni I.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 7; largh. mass. cons. cm 19,8; sp. mass. cons. cm 4.

Dimensioni ricostruibili: Ø sommoscapo cm 34-35 ca.; alt. colonna m 4 ca.

Materiale: marmo bardiglio.

Stato di conservazione: frammentario, si conserva solo una piccola porzione del sommoscapo. Il piano di attesa è lavorato a martellina.

Bibliografia: inedito.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. KA non inv. decor. arch. (1973).

Datazione: età imperiale.

Sommoscapo di colonna liscia composto da tondino (alt. cm 3) e listello (alt. cm 1,4). Associabile, in base alle dimensioni, al frammento precedente.

46. Fusto di colonna rudentata

Tav. LVII,5.

N. inv.: K 3657.

Provenienza: sporadico dal portico, 1975.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 20,5; largh. mass. cons. cm 21,5; sp. mass. cons. cm 11.

Dimensioni ricostruibili: Ø cm 53-54 ca.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, si conserva solo una piccola porzione del fusto scanalato, in corrispondenza dell'imoscapo. Tracce di dilavamento.

Bibliografia: inedito.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel.

Datazione: età imperiale.

Frammento di fusto rudentato di colonna di cui si conservano due rudenti (largh. cm 6) separati da un doppio listello (largh. cm 2). Colonne di questo tipo, di dimensioni variabili (da Ø cm 53 a Ø cm 86) provengono anche da altre aree lunensi, soprattutto dall'area dell'impianto termale della *Domus* dei Mosaici (CS 2792, 2803, 2894; TE 208, 310, 347, 610, 616, 617, 1320/1, 1353, 1554, 2372).

47. Fusto di lesena rudentata

Tav. LVII,6.

N. inv.: KA 495.

Provenienza: sconosciuta, scavi precedenti a Luni I.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 19,8; largh. mass. cons. cm 16; sp. cm 7.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, qualche sbrecciatura sulla superficie a vista. Fianchi rotti, retro sbizzato.

Bibliografia: inedito.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. KA con KA 489.

Datazione: età imperiale.

Frammento di fusto di lesena rudentata di cui si conservano due rudenti (largh. cm 5,5/6) separati da un doppio listello (largh. cm 2). Da mettere in relazione con la colonna della scheda precedente. Si veda anche un altro frammento di lesena rudentata, K 3655, molto dilavata dall'acqua, che presenta dimensioni simili (largh. rudente cm 5,5; largh. listello cm 2), rinvenuta nell'area del portico SE.

48. Fusto di colonna

Tav. LVIII,1.

N. inv.: KA 577.

Provenienza: sconosciuta, scavi precedenti a Luni I.

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 132; Ø cm 25.

Dimensioni ricostruibili: /

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: mutila, presenta una lacuna sul piano di attesa, dove si trova anche un foro rettangolare (cm 6 x 4, prof. cm 2,5) per perno di fissaggio. Piano di posa non visibile.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977b, p. 571 e tav. 296,3.

Luogo di conservazione: Luni, area archeologica del Grande Tempio.

Datazione: età imperiale.

Fusto di colonna con venti scanalature. La parte inferiore presenta una fascia liscia di cm 38 di altezza. La colonna è stata scoperta prima degli scavi di Luni I e si trova nell'area archeologica del Grande Tempio appoggiata alla prima rampa della scalinata monumentale dell'edificio.

49. Fusto di colonna

Tav. LVIII,2.

N. inv.: K 2339.

Provenienza: piazza, 2° prelievo, (quota m 5,65 / 5,35 s.l.m.), Luni II (1972).

Dimensioni: alt. mass. cons. cm 11,6; largh. mass. cons. cm 16,5; sp. mass. cons. cm 10.

Dimensioni ricostruibili: Ø cm 25.

Materiale: marmo bianco lunense.

Stato di conservazione: frammentario, si conserva una porzione ridotta, sbreccature sulla superficie a vista.

Bibliografia: BONGHI JOVINO 1977a, p. 417.

Luogo di conservazione: Luni, magazzino-tunnel, cass. K con K 2202.

Datazione: età imperiale.

Frammento di fusto di colonna dello stesso tipo del fusto della scheda precedente.

Conclusioni

Le vicende edilizie che hanno caratterizzato il Grande Tempio nell'arco dei secoli permettono di seguire da vicino i principali avvenimenti storici che interessarono la città di Luni, dalla fondazione fino al suo progressivo abbandono. L'edificio sacro venne realizzato infatti poco dopo l'impianto della colonia e fu consacrato a Diana/*Luna*, la divinità protettrice di questa porzione del territorio ligure. Probabilmente il committente fu Marco Emilio Lepido, generale romano trionfatore sui Liguri Apuani e triumviro fondatore della colonia, che riteneva Diana/*Luna* suo nume tutelare. Un messaggio legato alla vittoria militare e soprattutto alla protezione della nuova città da parte della divinità poliade sembra ravvisarsi in effetti nella decorazione fittile dell'edificio, in particolare nel frontone "A". La presenza al centro del gruppo scultoreo di Apollo-Diana/*Luna*-Dioniso/*Liber*, le stesse divinità che avevano scacciato i Galli da Delfi nel 279 a.C., andrebbe letta in chiave "antibarbarica", come un baluardo contro le incursioni dei Liguri Apuani nel territorio lunense. Un successivo restauro della struttura, assegnabile alla fine del II a.C., potrebbe testimoniare invece il pieno inserimento della colonia romana nel contesto culturale dell'Etruria settentrionale. Infatti il frontone "B" va quasi certamente ricondotto a un *atelier* abituato a lavorare in Etruria e anche la scelta del tema raffigurato, il mito di Telefo, era abbastanza popolare in questo territorio nel II secolo a.C. A Luni stessa e nel suo *ager* risiedevano cittadini di origine etrusca, tra i quali si potrebbe forse annoverare anche L. Folcinio, uno dei duoviri della colonia che si rese protagonista di questo restauro, ricordato nell'iscrizione pavimentale posta nel pronao dell'edificio.

A partire dall'età augustea e successivamente in età giulio-claudia, Luni si trasforma rapidamente in una città di marmo, grazie alla vicinanza delle cave e alla conseguente disponibilità di questo materiale, che inizia a essere sfruttato intensamente. Il Grande Tempio partecipa al fervore edilizio che coinvolge la città e viene riccamente rinnovato. Nello spazio antistante a esso viene realizzato un triportico con esedre che sembra richiamare, in un contesto locale, le più complesse strutture dei fori imperiali o dei grandi portici realizzati a Roma.

Da questo momento Luni assume sempre di più un aspetto monumentale, al suo interno si trovano infatti complessi pubblici dotati di piazze porticate tra cui si annoverano non soltanto il Grande Tempio (m 52 x 62, ovvero m² 3.224), ma anche lo spazio forense, completamente rinnovato in età claudia¹¹⁵¹, a cui bisogna aggiungere la costruzione *ex novo* del vicino *forum adiectum*¹¹⁵². Anche il teatro-*odeion*, situato nell'angolo nord-est della città, realizzato nell'età di Caligola, sarà rinnovato qualche anno più tardi¹¹⁵³. La città è inoltre occupata da ricche abitazioni, che gravitano per lo più intorno all'area

¹¹⁵¹ La sola piazza misura m 77 x 37 ca., ovvero m² 2.849. A questa misura bisogna aggiungere lo spazio occupato dal *Capitolium*, dal triportico e dalla nuova basilica civile (m 75 x 57 ca., m² 4.275), insieme all'area a sud del Foro caratterizzata dalla presenza delle due piazze gemelle, della cosiddetta "curia" e dell'area "con fontane" (una superficie di ca. m 57 x 33, ovvero m² 1.881).

¹¹⁵² Il tempio e la piazza porticata misurano m 43 x 67 ca., m² 2.881.

¹¹⁵³ Ingombro massimo di m 36 x 61 ca., corrispondenti a m² 2.196.

forense, come la *Domus* dei Mosaici oppure la *Domus* degli Affreschi¹¹⁵⁴. Luni sembra configurarsi come una città di rappresentanza, caratterizzata per lo più dalla presenza di complessi monumentali pubblici, la realizzazione dei quali prevede anche l'espropriazione di edifici privati¹¹⁵⁵, e da poche abitazioni di grande splendore. Rispetto ad altri centri della Cisalpina¹¹⁵⁶ la città non sembra per il momento ospitare al suo interno articolati quartieri abitativi¹¹⁵⁷. Tuttavia, bisogna ricordare che lo spazio urbano di Luni non è ancora stato indagato estensivamente, anzi gli scavi condotti dall'Università di Pisa hanno permesso di individuare alcune porzioni di due *domus* che sembrano testimoniare la presenza di case più modeste, accanto alle residenze di lusso già note. Ulteriori indagini potranno quindi precisare meglio l'aspetto della città antica.

L'intervento presso il Grande Tempio è dovuto a un progetto unitario assegnabile, in base all'analisi dei materiali e alla lettura stratigrafica delle strutture conservate, alla tarda età augustea – età tiberiana. Non sappiamo chi lo abbia promosso, ma in via ipotetica si è pensato a un notevole locale importante, come *L. Titinius Petrinianus*, anche a motivo della sua devozione per Diana/*Luna*, testimoniata da una base con dedica rinvenuta proprio presso il santuario¹¹⁵⁸. L'ipotesi acquisterebbe maggior valore soprattutto se si potesse dimostrare che si tratta del medesimo Titinio Petriniano che si rese protagonista di altre importanti operazioni attente alla memoria civica, tra cui il ripristino dei *signa aenea* nell'area del triportico capitolino¹¹⁵⁹. Inoltre il complesso del Grande Tempio riveste probabilmente un ruolo precoce nell'introduzione a Luni di quel complesso fenomeno che va sotto il nome di culto imperiale. Innanzitutto alcuni elementi architettonici, come il fregio del tempio¹¹⁶⁰, si richiamano a temi presenti nei monumenti ufficiali urbani. Si tratta inoltre del principale cantiere realizzato nella prima età imperiale e del primo edificio pubblico lunense in cui viene impiegata un'ingente quantità di marmo, a sottolineare proprio l'importanza di questo intervento edilizio. Il culto della divinità eponima era adatto di per sé ad accogliere gli onori per il *princeps*, soprattutto visto che costei era Diana/*Luna*, ossia una divinità a cui Augusto era molto legato a partire dalla battaglia di Nauloco. In effetti al tema della vittoria navale sembra rinviare un'antefissa di forma rettangolare¹¹⁶¹, pertinente probabilmente alla decorazione del tetto del portico. Non si può escludere che all'interno del santuario fossero presenti altri elementi legati a tematiche trionfali, oggi andati perduti. Lo suggerisce il ritrovamento della statua loricata di età augustea, purtroppo acefala, preservata con cura nella

¹¹⁵⁴ La prima nell'arco della sua vita arriverà a coprire un'area di m² 2.200 ca.; la seconda si estende su una superficie di m² 1.300 ca.

¹¹⁵⁵ Si veda in proposito cap. I.

¹¹⁵⁶ Anche se tecnicamente Luni rientra nella *regio VII*, spesso è stata associata negli studi agli altri centri della Cisalpina per via dei suoi rapporti stretti con questa regione.

¹¹⁵⁷ Si vedano su questo tema *Abitare in Cisalpina* 2001; *Abitare in città* 2003; 'Intra illa moenia domus ac Penates' 2008; *Atria longa patescunt I* 2012; *Atria longa patescunt II* 2012. Sulla Romagna romana e *Forum Populi* in particolare CORALINI 2010; per Bergamo da ultimo FORTUNATI 2019 con bibliografia precedente.

¹¹⁵⁸ Cat. n. IV.2.2.

¹¹⁵⁹ CIL XI 6959.

¹¹⁶⁰ Cat. n. V.4.11. Ma si vedano anche i clipei, Cat. nn. V.4.93-99, la cui collocazione è però ancora incerta.

¹¹⁶¹ Cat. n. V.4.54.

ricostruzione del complesso in età severiana. Essa poteva già trovarsi presso il tempio, all'interno della cella o nel pronao, dove poteva essere collocata come *ornamentum* (le dimensioni non sono adeguate a una statua di culto). La sua successiva dislocazione nel porticato SE, nei pressi dell'aula N, dimostra infatti l'importanza ideologica o simbolica che essa doveva ancora rivestire all'interno del complesso santuarioale. Tutti gli elementi finora elencati potrebbero far pensare che il Grande Tempio accogliesse la celebrazione di Augusto già nella prima fase del principato. Successivamente, in epoca claudia, si moltiplicheranno gli spazi legati al culto imperiale, ma essi si concentreranno nell'area del Foro e nell'*area Capitolina*.

Da ultimo, il rinnovamento dell'edificio in età severiana permette di considerare le vicende che interessarono Luni tra la fine del II d.C. e gli inizi del III d.C. È interessante notare che la dinastia Severa venne ampiamente onorata a Luni, si conserva infatti una serie di iscrizioni in cui sono ricordati pure alcuni personaggi legati a essa, come il prefetto del pretorio C. Fulvio Plauziano e la figlia di questi, Publia Fulvia Plautilla, moglie di Caracalla. La presenza di queste attestazioni si potrebbe spiegare con un nuovo interesse della dinastia per le cave e l'attività estrattiva, come sembrerebbe indicare ad esempio il celebre rilievo dei Fantiscritti, la cui raffigurazione della triade divina Giove, Ercole e *Liber Pater* è stata interpretata come un'allusione alla triade imperiale composta da Settimio Severo e dai figli Caracalla e Geta. Un interesse di questo tipo giustificerebbe inoltre un progetto di rinnovamento urbanistico, di cui il Grande Tempio è al momento l'unico testimone. Forse un interesse personale nei confronti di Diana/*Luna* potrebbe aver indirizzato Caracalla verso questo edificio, in cui vengono messi in opera elementi architettonici in marmo lunense realizzati per l'occasione. Questo nuovo fervore edilizio che caratterizza non soltanto Luni, ma anche altri centri dell'Italia settentrionale, indica presumibilmente una nuova importanza strategica che la Cisalpina rivestiva nel III d.C. per la sicurezza della penisola. Nella seconda metà del III d.C. si registrerà inoltre un forte incremento delle attestazioni di dediche onorarie, non soltanto a Luni ma anche in tutta la Cisalpina. Tali onori si configurano molto probabilmente come dei ringraziamenti o delle esortazioni a intervenire a difesa delle comunità cittadine, poste ormai sotto la pressione delle incursioni barbariche¹¹⁶². Forse a questo momento possono essere assegnati gli ultimi restauri effettuati presso il Grande Tempio, con la collocazione nel portico SE di un colonnato laterizio stuccato, quando è ancora documentata una certa vitalità da parte dell'*ordo civium Lunensium*. A seguito del terremoto che colpì la città verso la fine del IV d.C. il Grande Tempio verrà defunzionalizzato e l'area sarà utilizzata a scopo funerario, per essere poi definitivamente abbandonata.

Sembra interessante soprattutto riflettere sul rapporto con i modelli urbani e sull'attività delle maestranze per la realizzazione della decorazione architettonica. Nella prima fase edilizia il tempio, di tipo tuscanico, presenta un frontone aggiornato ai modelli urbani, realizzato probabilmente da maestranze giunte per l'occasione, su commissione forse di Marco Emilio Lepido. Del resto a Luni nella prima metà del II sec. a.C. sono documentati

¹¹⁶² Si veda CADARIO 2015. Per gli interventi pubblici in Italia settentrionale nel III sec. d.C. (perlopiù si tratta di rifacimenti delle mura) si veda un elenco in RAMBALDI 2009, pp. 211-218.

importanti rapporti con l'élite urbana, come testimoniano le due dediche di *ornamenta* greci che M'. Acilio Glabrione aveva strappato a Scarfea a Eraclea nel 191 a.C., donate forse dal figlio a Luni e collocate probabilmente nell'*area Capitolina*¹¹⁶³. Qui verrà posta successivamente anche la base inscritta per la statua in bronzo del trionfatore sui Liguri, Marco Claudio Marcello¹¹⁶⁴. Nella seconda fase edilizia il tempio viene ricostruito come uno pseudoperiptero che si affaccia su una piazza porticata, impreziosita dalla presenza di aule prestigiose con *sectilia* pavimentali. Il monumento sembra inoltre richiamarsi ai grandi edifici porticati realizzati a Roma e alcuni elementi della decorazione architettonica, come il fregio del tempio o la presenza di una serie di clipei, ricordano i modelli urbani ma sono opera molto probabilmente di manodopera locali istruita da maestranze urbane. Il Grande Tempio è il primo edificio che testimonia la graduale trasformazione di Luni in una città in marmo, un processo che può essere messo in relazione con il patronato di Ottaviano/Augusto e l'interesse del *princeps* per le cave. Infine, nella terza fase, anche la ricostruzione del tempio, con l'innalzamento del podio, posto ora in una posizione di assoluto dominio sulla piazza porticata, sembra inserirsi nell'ambito dell'architettura grandiosa e scenografica di età severiana. Questo intervento venne patrocinato da Caracalla che si interessò nuovamente a Luni, forse grazie alla ripresa dell'estrazione del marmo.

Infine sembra interessante seguire il ruolo del Grande tempio nella "storia" degli interventi pubblici nel tessuto urbano lunense. Proverò quindi a ripercorrere una breve storia urbanistica di Luni. Poco dopo la fondazione della colonia vengono realizzati infatti il Grande Tempio e il *Capitolium*. Tra la fine del II sec. a.C. e l'inizio del I sec. a.C. il primo è oggetto di un intervento di restauro mirato, mentre il secondo è oggetto di un ampio rinnovamento, con l'inserimento in uno spazio triporticato. Il Grande Tempio torna importante nella tarda età augustea – età tiberiana ma poi l'interesse si sposta, a partire dagli anni 40 del I d.C., sul teatro-*odeion* e nuovamente sul foro e sull'*Area Capitolina*, che almeno dall'età claudia è chiaramente la zona privilegiata della città. Al II d.C. viene ricondotta invece la realizzazione dell'anfiteatro. Infine il Grande Tempio è oggetto di un ultimo importante intervento in età severiana e sembra rinnovato un'ultima volta nella seconda metà del III d.C., quando anche *l'area Capitolina* è sede di numerose dediche onorarie. Come si vede, l'edificio di culto della divinità eponima, sebbene collocato in una posizione eccentrica rispetto all'area forense, ha sempre mantenuto un ruolo centrale a Luni al punto che in alcuni momenti, come in età augustea/tiberiana e in quella severiana, è stato il fulcro del rinnovamento cittadino.

Per concludere, lo scopo di questo lavoro era in primo luogo quello di recuperare i precedenti dati di scavo e i vecchi materiali, editi e inediti, per presentare un'edizione critica dell'intero edificio, che finora ne era privo, cercando di farlo interagire con la storia cittadina. Credo che in questo momento sia necessario a Luni riprendere i dati e i materiali prodotti nelle grandi campagne di scavo del secolo scorso e fornire una rilettura generale dei complessi che, pur già noti, non hanno avuto una vera e propria edizione. Lo studio

¹¹⁶³ CIL I² 2926; FRASSON 2013, pp. 429-434; CADARIO 2019, pp. 203-204.

¹¹⁶⁴ CIL XI 1339; FRASSON 2013, pp. 67-70; CADARIO 2019, pp. 204-205 e figg. 5-6.

dei singoli edifici è fondamentale per ricostruire e comprendere meglio la storia di questa città. Naturalmente questo non significa interrompere l'attività di scavo, proprio per il Grande Tempio, non posso che auspicare la realizzazione di alcuni mirati saggi di scavo da effettuare in corrispondenza dell'accesso alla piazza porticata, mai messo in luce, e nello spazio del portico NO, poco conosciuto. L'edizione critica del Grande Tempio e dei suoi materiali può aprire a nuove prospettive di ricerca nell'ambito della decorazione architettonica lunense, in particolare sulla presenza di *atelier* locali¹¹⁶⁵, la cui attività è documentata presso questo santuario. Per questo motivo si potrebbero riprendere i materiali pertinenti all'area forense, oggetto di una parziale edizione ormai datata, così come sarebbe interessante studiare gli elementi lapidei del *forum adiectum*, mai pubblicati. Lo studio di questi contesti fornirebbe un quadro più completo dell'aspetto dei principali monumenti pubblici della città tra l'età augustea e giulio-claudia. Secondariamente si dovrebbero studiare altri contesti sacri di minore importanza, come il piccolo edificio templare rinvenuto durante le indagini portate avanti dall'Università di Pisa e noto ancora preliminarmente; un possibile tempio dedicato a Iside, la cui presenza è ipotizzabile a seguito del rinvenimento di alcuni piccoli capitelli corinzi con *ureus* al posto del fiore dell'abaco¹¹⁶⁶. In questo modo sarebbe possibile ricostruire la pluralità di soluzioni architettoniche e decorative relative all'edilizia del sacro a Luni.

¹¹⁶⁵ Come si proponeva già in ROSSIGNANI 1976, p. 47.

¹¹⁶⁶ ROSSIGNANI 1973a, c. 519 nn. inv. CM 1380/1 (alt. cm 21), CM 1019/1, tav. 120,11 e 13. Datati preliminarmente alla metà del I d.C.

Résumé de thèse

Avant-propos

Le site de la ville romaine de Luni fut objet d'un intérêt de type antiquaire déjà à partir de la Renaissance. Les premiers fouilles documentées furent réalisées par le marquis Angelo Remedi à partir du 1837 dans la zone relative au Forum¹¹⁶⁷. À la fin du XIXe siècle l'entrepreneur de Carrare, Carlo Fabbricotti, a mené d'autres campagnes de fouilles, en recueillant une importante collection de mobiliers, ensuite achetée par le Musée Archéologique de La Spezia¹¹⁶⁸. En 1970 la Soprintendenza Archeologica de la Ligurie reprit les fouilles avec une équipe universitaire milanaise qui, sous la direction d'Antonio Frova, reconstruisit les principaux bâtiments publics de la ville: le Forum, le *Capitolium* avec la basilique civile, le Grand Temple et le théâtre¹¹⁶⁹. Ces activités de recherche ont permis de recueillir une grande quantité de matériel, mais aucune étude complète de la décoration architecturale n'a été réalisée pour les différents bâtiments publics. L'attention des chercheurs se concentra surtout sur la localisation et la détection des carrières du marbre¹¹⁷⁰. Il y a donc peu d'études relatives aux éléments architecturaux, hormis celles réalisées principalement par G. Cavaliere Manasse et F. Sacchi, en particulier sur la décoration des monuments du Forum et seulement récemment sur le théâtre¹¹⁷¹. En ce qui concerne la zone du Grand Temple, si l'on excepte les contributions préliminaires de M. Bonghi Jovino¹¹⁷², le travail de G. Legrottaglie a offert quelques réflexions intéressantes, car la relecture de certains éléments choisis de la décoration architecturale a été mise en relation avec l'introduction du culte impérial à l'époque d'Auguste¹¹⁷³.

La présente thèse prend en considération les éléments architecturaux, lapidaires et en terre cuite, découverts près du Grand Temple et relatifs principalement à la décoration architecturale de l'époque augustéenne et julio-claudienne. L'étude de ces matériels a été menée en tenant compte du contexte architectural d'appartenance et des structures encore conservées. En outre, pour présenter les phases de construction qui ont concerné ce bâtiment dans son intégralité et sa complexité, on a également traité des questions liées à sa construction, datée de l'époque républicaine, et à la rénovation d'époque sévérienne. La proximité des carrières, la conséquente disponibilité du marbre et la présence d'ateliers spécialisés ont permis à Luni de se transformer rapidement en une ville de marbre. Le site du Grand Temple est le moins étudié, c'est pourquoi l'étude de sa décoration architecturale et une meilleure compréhension de sa structure permettent de comprendre

¹¹⁶⁷ PROMIS 1857; REMEDI 1857.

¹¹⁶⁸ FABBRICOTTI 1988.

¹¹⁶⁹ *Luni I; Archeologia in Liguria* 1976; *Luni II; Archeologia in Liguria II* 1984; *Luni* 1985; *Archeologia in Liguria III.2* 1987.

¹¹⁷⁰ On fait surtout référence aux travaux d'E. Dolci et de P. Pensabene, cités dans la bibliographie.

¹¹⁷¹ CAVALIERI MANASSE 1985-1987; SACCHI 2000a; SACCHI 2020.

¹¹⁷² BONGHI JOVINO 1973a; BONGHI JOVINO 1977a.

¹¹⁷³ LEGROTTagLIE 1995a.

les choix des classes dirigeantes locales quant à l'adoption, même précoce, de modèles urbains à Luni.

Le travail de recherche s'est concentré d'abord sur l'analyse du matériel architectural déjà publié et ensuite sur l'étude des éléments inédits conservés dans les entrepôts du site archéologique de Luni. Enfin on a vu les objets de la collection Fabbricotti conservés au Musée Civique Archéologique de La Spezia, parmi lesquels il y a des éléments provenant du Grand Temple. En parallèle, la révision des données de fouille a été entreprise, en récupérant les rapports préliminaires et les nouvelles éditées, pour tenter de reconstruire la séquence stratigraphique de ce complexe monumental. À ce propos, il a été possible d'accéder aux Archives "Antonio Frova" à l'Université Catholique de Milan, là où sont conservés les documents relatifs aux enquêtes menées par R.U. Inglieri après la seconde guerre mondiale et la documentation des fouilles des années 70. Enfin des activités de reconnaissance et de documentation des structures conservées dans le site archéologique du Grand Temple ont été menées, en réalisant une nouvelle lecture stratigraphique des maçonneries, en mettant à jour la documentation graphique du monument, avec la réalisation d'une 3D de l'ensemble de la structure.

Comme toute la ville de Luni a été fouillée depuis la Renaissance d'une manière non systématique, la qualité des données archéologiques recueillies n'est pas toujours optimale. Pour cette raison, le travail de recherche a été principalement fondé sur les fouilles réalisées par Maria Bonghi Jovino dans les années 70 du dernier siècle, qui ont fait l'objet d'une large publication, bien que préliminaire. En outre, il a été difficile de retrouver la documentation d'archives inédite relative aux nombreuses campagnes de fouilles menées dans le site et conservée à Luni et à Gênes, dans les bureaux de la Soprintendenza ABAP pour la ville métropolitaine de Gênes et de la province de La Spezia. La dispersion de la documentation dans différents bureaux a certainement ralenti le travail de collecte de données. Enfin, la troisième année de doctorat a certainement été marquée par la pandémie due à l'infection par la Covid-19. La fermeture des bibliothèques a ralenti le travail de rédaction final et la fermeture des frontières a empêché d'accomplir les périodes de séjour à l'étranger prévues par l'accord de cotutelle. Cependant, bien que de manière ralentie, le travail a avancé même pendant les mois de confinement et un nouveau séjour à l'étranger a pu être planifié. Il faut également souligner le fait que, bien qu'il s'agisse d'une activité menée le plus souvent de manière individuelle, le travail de recherche a pu bénéficier du partage et de la confrontation avec d'autres professionnels dans le domaine des disciplines archéologiques, notamment dans le domaine de la stratigraphie, de la détection et de la reconstruction 3D. De cette façon, il a été possible de profiter de l'apport de différentes ressources et compétences qui ont permis de reconstruire l'histoire de la construction du Grand Temple.

La structure de la thèse s'articule en six chapitres. Le premier chapitre est consacré au cadre géomorphologique, historique et urbanistique de la ville. On présente ici les événements historiques qui ont conduit à la fondation de la colonie romaine, la nature du territoire limitrophe et les principaux monuments publics et privés. Le deuxième chapitre aborde en revanche l'histoire des fouilles menées au Grand Temple, à partir des premières

enquêtes antiques jusqu'aux dernières fouilles menées dans les années 1980. Dans la mesure du possible, on s'efforce de procéder à une révision de la stratigraphie archéologique, en gardant à l'esprit que seule une petite partie des fouilles a été réalisée selon une méthode stratigraphique. Dans le troisième chapitre la structure architecturale du Grand Temple est analysée, en proposant un catalogue des maçonneries permettant de caractériser les différentes phases de construction et en observant en détail les pavements et les couvertures conservés, ainsi que certains éléments architecturaux tels que les escaliers et les rampes reliant le temple, les portiques et la place. Le quatrième, le cinquième et le sixième chapitres sont consacrés aux trois principales phases de construction et ils contiennent le catalogue des éléments architecturaux correspondant à chaque phase. Le quatrième chapitre se concentre sur l'époque républicaine, quand le Grand Temple est construit comme un temple toscan sur un haut podium. À cette phase appartiennent les célèbres sculptures en terre cuite connues comme frontons "A" et "B", dont l'identification et la datation sont encore très problématiques. Bien qu'il ne soit pas possible d'offrir une nouvelle lecture de ces sculptures, on a choisi de présenter les termes de la question. Ce chapitre est également l'occasion de présenter des considérations sur la dédicace du temple à Diane/*Luna* et son probable commanditaire. Le cinquième chapitre est consacré à la grandiose reconstruction d'époque augustéenne et julio-claudienne, qui prévoit la reconstruction du temple et la réalisation d'une place avec des portiques. La structure architecturale du temple est analysée et on propose une reconstruction hypothétique du bâtiment, fondée sur l'analyse des matériels architecturaux pertinents à cette phase. On propose des considérations similaires pour les portiques et pour deux petites pièces, les salles N et O, qui présentent une riche décoration du pavement en *opus sectile*. Enfin, on réfléchit à la possible introduction du culte impérial à l'époque d'Auguste, à la fonction des pièces N et O, au commanditaire et au rôle qu'Auguste, en tant que patron de Luni, aurait pu jouer dans cette rénovation. Le sixième chapitre est dédié aux interventions attribuables à l'époque sévérienne, qui prévoient le rehaussement monumental du podium du temple et la reprise de la décoration architecturale. L'identification d'une phase de construction à cette période permet d'analyser le rapport entre la colonie de Luni et la famille des Sévères, illustré peut-être par un intérêt renouvelé de la maison impériale pour l'extraction du marbre. Enfin, on présente les derniers travaux de construction et l'abandon définitif du bâtiment.

L'édition des éléments architecturaux du Grand Temple a permis non seulement de reconstituer le projet architectural de ce complexe, mais aussi d'analyser l'introduction dans la ville du culte impérial et plus généralement de faire d'autres considérations sur la circulation des modèles architecturaux dans l'Italie du début de l'empire, sur le rôle des *marmorarii* spécialisés de Luni et sur le rapport privilégié avec les carrières de marbre. Dans le contexte d'un réexamen de la décoration architecturale publique du premier âge impérial à Luni, l'édition critique du Grand Temple et de ses matériels se présente donc comme un modèle souhaitable également pour les autres bâtiments publics de la colonie romaine.

Le travail de recherche a commencé dans le cadre du doctorat en Sciences de l'Antiquité à l'Université Ca' Foscari de Venise et aux Universités des études d'Udine et de Trieste et a ensuite pris la forme d'une cotutelle avec l'Université d'Aix-Marseille, dont le laboratoire de l'IRAA (Institut de Recherche sur l'Architecture Antique, USR 3155, CNRS/AMU) qui a été le lieu d'un séjour de dix mois. En outre, on a bénéficié d'une bourse d'études à l'École française de Rome en février 2020 et en janvier-février 2021.

*

Un sanctuaire du culte impérial?

La deuxième phase de construction reconnue remonte à l'époque augustéenne et julio-claudienne. Cette identification est basée sur la présence de certains éléments de la décoration architecturale appartenant à cette période et déjà identifiés par Maria Bonghi Jovino¹¹⁷⁴. Aujourd'hui cette datation peut être confirmée non seulement grâce à l'analyse d'autres éléments architecturaux conservés dans les entrepôts, mais aussi à la suite de la relecture de la stratigraphie de fouille et grâce à l'analyse de certaines structures de maçonnerie qui s'avèrent cohérentes avec une chronologie de ce type¹¹⁷⁵. Probablement, comme on l'a déjà rappelé, le chantier qui intéressa la rénovation du Grand Temple et la réalisation du portique dura un certain nombre d'années. Il a été vraisemblablement mis en place à l'époque d'Auguste, mais n'a atteint son terme qu'au début de l'ère julio-claudienne. En faveur d'une datation de ce type sont non seulement la chronologie des matériaux lapidaires et des objets de valeur conservés (et qui sont présentés ci-dessous), mais aussi la datation du sol en opus sectile de la salle N, que selon des comparaisons avec d'autres revêtements similaires trouvés à Luni et dans le nord de l'Italie, il semble avoir été réalisé à l'époque julio-claudienne. Il a été vraisemblablement mis en place à l'époque d'Auguste, mais il n'a atteint son terme qu'au début de l'ère julio-claudienne. En faveur d'une datation de ce type il y a non seulement la chronologie des éléments en marbre et en terre cuite conservés, mais aussi la datation du pavement en *opus sectile* de la salle N qui, selon des comparaisons avec d'autres revêtements similaires trouvés à Luni et dans le nord de l'Italie, semble avoir été réalisé à l'époque julio-claudienne¹¹⁷⁶. Les péripéties qui ont affecté le Grand Temple depuis son abandon et jusqu'à sa redécouverte intégrale sont très complexes, c'est pourquoi les éléments architecturaux retrouvés *in situ* sont peu nombreux et très fragmentaires. Il est possible que les blocs en pierre aient déjà été démontés et réutilisés dans d'autres bâtiments ou qu'ils aient été utilisés pour la production de chaux. On se souvient en effet que près du temple dudit de Diane une fournaise à chaux a été trouvée qui conservait encore à l'intérieur une partie de la charge de marbres non brûlés¹¹⁷⁷. On ne peut pas exclure qu'il y ait une telle structure à proximité de la zone du Grand Temple et on peut donc supposer qu'une partie du matériel en marbre de ce monument a été volontairement détruite pour en extraire de la chaux. Les

¹¹⁷⁴ BONGHI JOVINO 1977a, p. 452.

¹¹⁷⁵ Voir surtout les considérations présentées aux chap. II et III. Pour un résumé, voir ci-dessous.

¹¹⁷⁶ Voir cap. III. La datation du pavement a été proposée dans BOZZI 2020a.

¹¹⁷⁷ DURANTE-LANDI 2001a, pp. 42-45 et figures 31-32.

hypothèse de reconstruction de l'édifice dans sa phase augustéenne et julio-claudienne, puis dans sa ultérieure reconstruction en époque sévérienne, doivent donc tenir compte de la rareté des éléments architecturaux conservés et de leur élevé degré de fragmentation. Les peu nombreux éléments de la décoration architecturale ne permettent pas, en raison de leur fragmentation, de proposer une chronologie précise pour les interventions de construction du chantier du Grand Temple entre l'époque augustéenne et julio-claudienne. Il est cependant plausible de supposer que le temple fut la première structure à être rénovée, tandis que les portiques furent réalisés plus tard et derniers les pavements en *opus sectile*, comme il semble le confirmer la datation proposée pour le revêtement de la salle N. En ce qui concerne la chronologie des différents éléments architecturaux, il faut souligner le fait que la plupart d'entre eux, comme la frise du temple, les fragments de corniche ou les chapiteaux, présentent certaines caractéristiques qui permettent de les dater de la fin de l'époque augustéenne à l'époque tibérienne.

En ce qui concerne la planimétrie du bâtiment, elle semble rappeler assez tôt le schéma des forums impériaux¹¹⁷⁸ qui, à l'époque d'Auguste, était en cours d'élaboration à Rome. En général, la structure à cour fermée, avec le temple qui domine sur le côté de fond, reproduit d'un point de vue formel le schéma des sanctuaires hellénistiques tardifs à péristyle¹¹⁷⁹. Au cours du III^e siècle av. J.-C., on trouve, par exemple, les cas de l'*Asklepieion* de Kos, du sanctuaire de Cybèle à Mamurt Kale près de Pergame ou du sanctuaire d'*Asklepios* à Messène, qui montrent une plante basée sur une stricte solution axiale¹¹⁸⁰. Ce modèle est adopté en Italie au cours de la seconde moitié du II^e siècle av. J.C. et il est témoigné à Gabi, *Praeneste*, *Fregellae*, Terracina, *Lanuvium*, dans le temple de *Diana Nemorensis* et dans le sanctuaire de *Hercules Victor* à Tivoli¹¹⁸¹. Mais ce n'est qu'avec la réalisation des forums impériaux qu'on arrivera à la codification de solutions accomplies et régulières du point de vue de la symétrie et de l'axialité¹¹⁸². Même la structure du Grand Temple semble donc se référer à un modèle architectural de ce type, dans lequel l'espace fermé par les portiques est intentionnellement isolé de la vie trépidante de la ville et il assume une forte valeur religieuse, parce que le temple est situé en position prédominante sur la place ci-dessous, entourée sur les trois côtés par le portique. En particulier la position de la salle N avec son décor, pourrait rappeler, de manière suggestive et à très petite échelle, une solution semblable à celle de la Salle du Colosse au Forum d'Auguste¹¹⁸³. Cependant, on l'a déjà rappelé ailleurs¹¹⁸⁴, la confrontation avec le Forum d'Auguste doit être évaluée avec prudence. Par exemple, près du Grand Temple il y a deux salles jumelles, N et O, avec dimensions et pavements en *opus sectile* analogues. Il faut regarder en dehors de l'Urbe pour trouver des solutions architecturales semblables à celles du monument de Luni, qui présentent de petites salles/

¹¹⁷⁸ Voir sur ce thème BOZZI 2020a et BOZZI 2020b.

¹¹⁷⁹ LA ROCCA 2001, pp. 184-186, 203-207.

¹¹⁸⁰ LA ROCCA 2001, pp. 184-185. Sur l'*Asklepieion* de Kos voir ROCCO 2017.

¹¹⁸¹ GROS 2011, pp. 136, 139-140.

¹¹⁸² LA ROCCA 2001, p. 184.

¹¹⁸³ UNGARO 2002, pp. 114-121; UNGARO 2008; LA ROCCA 2011a, pp. 1003-1004.

¹¹⁸⁴ Voir en particulier BOZZI 2020b.

exèdres à fermeture des portiques. On rappelle par exemple le cas de l'édifice d'Eumachia à Pompéi¹¹⁸⁵, réalisé entre le 2 et le 4 après J.-C. et constitué d'un triportique qui au centre du côté de fond présentait une exèdre/une petite chapelle qui accueillait une statue de la Concorde Augusta avec portrait de Livia¹¹⁸⁶ (fig. 133). Sur les côtés de cette ouverture centrale, située dans l'axe avec l'entrée, il y avait deux petites exèdres semi-circulaires placées aux extrémités des portiques. Le complexe monumental était ensuite enrichi d'une *crypta* qui courait autour du péristyle et où il y avait, en correspondance de l'abside de la chapelle, une statue d'Eumachia elle-même à l'intérieur d'une grande niche¹¹⁸⁷. Le portique s'ouvrait sur le Forum de la ville et il était précédé d'un *chalcidicum*¹¹⁸⁸. Le bâtiment était dédié à la Concorde Augusta et à la *Pietas*, mais à l'intérieur ils pouvaient remplir différentes fonctions, parmi lesquelles on a proposé même celle de marché des esclaves¹¹⁸⁹. Voir aussi la «Basilique» d'Herculanum¹¹⁹⁰, réalisée peut-être à l'époque claudienne par les *Augustales* de la ville. Il s'agit d'un monument constitué d'un grand espace central entouré sur les côtés par des portiques rythmés par un système articulé de niches (m 37,45 env. par 73,84). Le mur de fond de cet ensemble devait s'articuler en une grande exèdre rectangulaire au centre et en deux niches semi-circulaires sur les côtés, placées aux extrémités des bras des portiques. L'exèdre centrale devait accueillir un podium pour l'emplacement d'un groupe statuaire, tandis que les deux ouvertures absidates devaient avoir deux bases de statues¹¹⁹¹. Ce bâtiment est aujourd'hui considéré comme lié au culte impérial et défini plus précisément *Augusteum* ou *Porticus*. Ces deux monuments se seraient inspirés principalement du modèle du *Porticus Liviae*¹¹⁹², édifié par Auguste en l'honneur de son épouse Livie et dédié par Tibère en 7 av. J.-C., sur la zone où il y avait le palais de Vedio Pollione. Il faut cependant noter que dans l'édifice d'Eumachia et dans la dudit «Basilica» il manque un véritable temple. La comparaison est plus valable pour la présence des exèdres que pour la conception générale de l'ensemble. Voir au contraire le Temple avec Portique réalisé au Forum de Cuma

¹¹⁸⁵ CIL X 810: *Eumachia L(uci) f(ilia) sacerdos publ(ica) nomine suo et/ M(arci) Numistri Frontonis fili(i) chalcidicum cryptam porticus Concordiae/ Augustae pietati sua pecunia fecit eademque dedicavit*. Sur la figure d'Eumachia voir CIARDIELLO 2016, pp. 226-228 avec bibliographie précédente.

¹¹⁸⁶ En général sur le bâtiment voir DOBBINS 1994, notamment pp. 647-661; COARELLI 2000, pp. 87-90; FENTRESS 2005, notamment pp. 225-229; PESANDO-GUIDOBALDI 2018, pp. 49-53.

¹¹⁸⁷ La sculpture lui avait été dédiée par les *fullones*, comme le rappelle CIL X 813: *Eumachiae L(uci) f(iliae)/ sacerdoti publ(icae)/ fullones*.

¹¹⁸⁸ Sur l'étymologie de ce terme et sur la signification architecturale de ce type de bâtiment voir TORELLI 2003 et le déjà cité FENTRESS 2005.

¹¹⁸⁹ PESANDO-GUIDOBALDI 2018, p. 52.

¹¹⁹⁰ Sur ce bâtiment voir PAGANO 1996, pp. 240-243; PESANDO 2003; TORELLI 2005; ALLROGGEN-BEDEL 2008; WALLACE-HADRILL 2011, pp. 141-157.

¹¹⁹¹ Ainsi il ressort des descriptions et des croquis du XVIII^e siècle présentés dans ALLROGGEN-BEDEL 2008, p. 37 e figg. 2, 5.

¹¹⁹² PANELLA 1999. La vaste zone non couverte (70 m par 120 env.) avec un jardin agrémenté de fontaines, était entourée d'une double colonnade avec niches carrées et semi-circulaires alternées. L'accès se faisait du côté nord et de l'autre côté il y avait une large abside semi-circulaire. Pour la descendance de ce modèle ALLROGGEN-BEDEL 2008, p. 44; PESANDO-GUIDOBALDI 2018, p. 52. Des considérations intéressantes à ce sujet également dans TORELLI 2005, pp. 135-140.

probablement en époque julio-claudienne¹¹⁹³ (fig. 134). Il s'agit d'un temple italique sur haut podium, avec une abside sur le mur de fond, entouré d'un triportique (m 25 par 40) où il y avait quelques niches pour l'emplacement de statues honorifiques. Les bras latéraux des portiques étaient fermés par deux grandes absides. La divinité à laquelle était dédié le temple est inconnue, mais on suppose que le monument était le siège du Collège des Augustales de Cuma. Dans ce dernier cas, la présence d'un temple et d'un portique avec exèdre rappelle de près le plan du Grand Temple. En général, il faut souligner le fait que, derrière la construction de ces monuments, il pouvait se cacher le désir des commanditaires locaux d'imiter et de reproduire dans leur ville les structures les plus complexes des forums impériaux ou des grands portiques réalisés à Rome, en les adaptant à un contexte local. Parmi eux, outre le *Porticus Liviae*, on peut citer le *Porticus Octaviae*¹¹⁹⁴ et les *Saepta Iulia*¹¹⁹⁵, dédiés par Agrippa en 26 av. J.-C.¹¹⁹⁶ Il est possible que même à Luni la rénovation monumentale du Grand Temple est due à un choix d'*imitatio urbis* de ce type. En outre, à Pompéi à Herculaneum et à Cuma, les portiques avec exèdre ont été reconstruits à des interventions liées à la célébration du culte impérial. Il est donc nécessaire de s'interroger sur la fonction du complexe de Luni à l'époque impériale et de se demander pourquoi c'est la seule zone de la ville concernée par de grands programmes de construction entre l'époque augustéenne et tibérienne¹¹⁹⁷.

a. Le Grand Temple et le culte impérial à Luni

La planimétrie a été liée par Giuseppina Legrottaglie à la possible introduction du culte impérial au Grand Temple¹¹⁹⁸. L'hypothèse de la chercheuse se fondait non seulement sur des considérations relatives à la structure architecturale, mais aussi sur l'analyse de quelques éléments choisis, pertinents à sa décoration en marbre¹¹⁹⁹. Cependant, la proposition n'est pas soutenue par des réflexions chronologiques sur l'introduction de ce culte, car la solution du problème était reportée à la suite d'une meilleure analyse de la décoration architecturale de tout le sanctuaire. Sa présence précoce, déjà à l'époque d'Auguste, n'était pas exclue à priori. La question n'est pas du tout banale, car l'introduction du culte impérial en Occident, à l'époque d'Auguste et avec Auguste encore vivant, est un problème très complexe¹²⁰⁰. Selon Suétone, Auguste n'a pas été

¹¹⁹³ Pour ce bâtiment voir BERTOLDI 1973, pp. 38-40 e figg. 1-5; *I Campi Flegrei* 1990, pp. 300-301, 304; en général sur le Forum de Cuma voir *Museo archeologico dei Campi Flegrei. Cuma* 2008, pp. 306-311.

¹¹⁹⁴ VISCOGLIOSI 1999.

¹¹⁹⁵ GATTI 1999. La grande place rectangulaire entourée de portiques accueillait quelques œuvres d'art.

¹¹⁹⁶ ALLROGGEN-BEDEL 2008, p. 44.

¹¹⁹⁷ Le *Capitolium* subit en effet plusieurs restructurations, mais celle de l'époque impériale est à assigner aux années 40-50 après J.-C.; toujours à l'époque claudienne remonte la réalisation *ex novo* du *forum adiectum* avec le soi-disant temple de Diane. Quant aux bâtiments de spectacle, le théâtre-*odeion* fut probablement réalisé sous le règne de Caligula et il fut renouvelé à l'époque claudienne-néronienne, tandis que l'amphithéâtre est daté du début du II après J.-C.

¹¹⁹⁸ LEGROTTagLIE 1995a, pp. 32-37.

¹¹⁹⁹ Il s'agit du Cat. nn. V.4.11, V.4.17, V.4.94-95, de quelques fragments de haut-relief avec des ailes et du Cat. n. VI.5.19.

¹²⁰⁰ Sur ce thème voir les fondamentaux FISHWICK 1987, FISHWICK 1991, FISHWICK 2002, FISHWICK 2004, FISHWICK 2005; les nombreuses cas d'études présentées dans CLAUSS 2001; aussi GRADEL 2002. Pour les

publiquement déclaré *Divus* avant sa mort en 14 après J.-C.¹²⁰¹ Selon Dion Cassius¹²⁰², le *princeps* accepta que les villes lui construisent un temple, mais il décréta aussi que le culte qui y était célébré ne devait être que celui de Rome et du *Divus Iulius*, alors qu'à Rome et en Italie personne ne devait lui dédier un temple ni célébrer son culte. Si Auguste n'est donc pas déclaré *Divus* en vivant, il est néanmoins honoré par le culte indirect de son *Genius* et de son *Numen*. À partir de 30 av. J.-C., en Italie et à Rome, il fut autorisé à offrir une libation pendant les banquets publics ou privés au Génie d'Auguste, une entité surnaturelle qui le protégeait et qui en guidait l'action¹²⁰³. On se souvient en outre que, devenu *pontifex maximus* après la mort de Lépide en 12 av.J.-C., Auguste organisa de manière capillaire le culte de son *Genius*, en l'associant à celui public des *lares Augusti* dans les chapelles des *compita*¹²⁰⁴. Une statue du *Genius Augusti* plus grande que la vraie sera également placée plus tard dans la Salle du Colosse au Forum d'Auguste¹²⁰⁵. De plus, le 17 janvier après J.-C. Tibère, héritier désigné d'Auguste, consacra à Rome un *ara Numinis Augusti*¹²⁰⁶. Le *Numen* était une sorte d'esprit divin, qui se référait aux concepts d'*imperium* et de *potestas*¹²⁰⁷. Ces deux entités abstraites devaient donc faire allusion aux vertus «surnaturelles» du *princeps* et elles servaient à exprimer les effets bénéfiques résultant de ses actions¹²⁰⁸.

Si donc l'empereur ne fut pas honoré officiellement à Rome alors qu'il était encore en vie, des formes de culte indirectes à son *Genius* et à son *Numen* furent privilégiées. On peut faire un discours différent pour certaines manifestations en son honneur documentées dans les provinces occidentales de l'empire. Là-bas le culte pour Rome et Auguste est documenté d'abord par la construction de quelques autels: à *Lugdunum*, avec l'autel des *Tres Galliae* fondé par Drusus en 12 av. J.-C.¹²⁰⁹ et à Tarraco¹²¹⁰. Des temples dédiés au culte impérial sont également attestés à *Lugdunum Convenarum*¹²¹¹, à *Augusta*

contextes italiens *Nuove ricerche sul culto imperiale in Italia* 2008 est encore valide. Voir aussi en général *Rome and Religion* 2011.

¹²⁰¹ SUET. *Aug.* 52: *Templa, quamvis sciret etiam proconsulis decerni solere, in nulla tamen provincia nisi communi suo Romaeque nomine recepit. Nam in Urbe quidem pertinacissime abstinuit hoc honore.*

¹²⁰² CASS. DIO. 51, 20, 6-9.

¹²⁰³ CASS. DIO. 51, 19, 7. Pour une discussion sur ce sujet, liée à l'interprétation de deux passages d'Horace contenus dans *Epist.* 2, 1, 15-16 e *Od.* 4, 5, 31-36, voir FISHWICK 1991, pp. 375-387; GRADEL 2002, pp. 245-248; SCHEID 2015, p. 18 et note 7 avec bibliographie précédente.

¹²⁰⁴ FISHWICK 1991; SCHEID 2001, pp. 101-103; GRADEL 2002, pp. 162-197; LA ROCCA 2011b, pp. 187-188; LA ROCCA 2015, p. 53 avec bibliographie précédente.

¹²⁰⁵ UNGARO 2004, pp. 28-29 e fig. 16. Sur la représentation du *Genius Augusti* et en particulier sur la statue de la Salle du Colosse voir LA ROCCA 2011b, pp. 191-193; ROSSO 2014, pp. 47-51 avec bibliographie précédente. Pour une identification avec le *Divus Iulius*, voir SPANNAGEL 2017.

¹²⁰⁶ *Inscr. It.* XIII, 2 p. 115. FISHWICK 1991, p. 378.

¹²⁰⁷ SCHEID 2001, pp. 98-99; SEGENNI 2015, p. 76-77.

¹²⁰⁸ SCHEID 2001, pp. 94-104.

¹²⁰⁹ CASS. DIO. 54,32. FISHWICK 1987, pp. 97-99, 102-130; FISHWICK 2002, pp. 9-19.

¹²¹⁰ FISHWICK 1987, pp. 171-179; CLAUSS 2001, p. 66.

¹²¹¹ BADIE-SABLAYROLLES-SCHENCK 1994, pp. 107-108 fig. 107 et note 1: l'inscription est datant de l'âge d'Auguste.

*Raurica*¹²¹² et à Vienne¹²¹³. En ce qui concerne la situation en Italie, la documentation épigraphique pertinente à des édifices dédiés au culte impérial ne trouve souvent pas de lien avec des structures archéologiquement reconnues¹²¹⁴. Parmi les cas datés d'avant la mort d'Auguste il y aurait le temple de Rome et Auguste à Pola, réalisé entre le 2 av. J.-C. et le 14 après J.-C., pour lequel il a été supposé, sans aucune base documentaire, une commande de la part de la colonie¹²¹⁵; peut-être le temple majeur de Terracina¹²¹⁶; enfin le temple de Rome et d'Auguste à Ostie, pour lequel on propose une datation qui oscille entre la fin du règne d'Auguste et le début de l'ère tibérienne¹²¹⁷. À ces édifices on peut ajouter le cas de l'*Augusteum* de Pise, qui selon une inscription aurait été construit dans le Forum de la ville avant le 2 après J.-C.¹²¹⁸; le temple de Rome et Auguste de *Superaequum*, cité par une épigraphe¹²¹⁹; probablement aussi l'*Augusteum* de Bénévent, réalisé avant le 15 après J.-C.¹²²⁰ Parmi les édifices connus archéologiquement mais à la fonction cultuelle incertaine, on rappelle la chapelle privée réalisée par le *libertus M. Varenus Diphilus* près du Forum à Tivoli, pour célébrer le *reditus* impérial du 19 ou du 13 av. J.-C.¹²²¹ On y conserve une probable statue d'Auguste comme Jupiter assis sur le trône, dont la datation aux années dix du I av. J.-C. permettrait d'envisager la présence en Italie d'un modèle assez connu représentant Auguste en trône déjà à l'âge moyen-augustéenne, dont s'inspire la statue de *Varenus*¹²²². En marge de la question de la datation de la sculpture, il faut souligner le fait que la salle de Tivoli fut réalisée comme

¹²¹² Pour l'inscription dédicace voir *AE* 1993, 1220 = CIL XIII 5267: *[Rom]a[fe(?)]] e[t(?)]] Augus[t]o(?)*.

¹²¹³ Il s'agit du temple de Rome et d'Auguste (et plus tard de Livie), dédié en 20 av. J.-C. Pour cela, voir ci-dessus.

¹²¹⁴ Comme on le souligne dans GROS 2000, p. 309, sur quinze bâtiments connus par des inscriptions et dédiés à Auguste ou à Rome et Auguste, seuls trois ont été identifiés archéologiquement (Pula, Ostie et probablement Terracina).

¹²¹⁵ La datation est basée sur la lecture de l'inscription dédicacée CIL V 18 = ILS 110 = *Inscr. It.* X, 1, 21: *Romae et Augusto Caesari Divi [f(ilio)]*. HÄNLEIN-SCHÄFER 1985, pp. 149-152 n. A 16.

¹²¹⁶ CIL X 6305: *Romae et Augusto Caesari Divi [f(ilio)]/ A(ulus) Aemilius A(uli) f(ilius) ex pecunia sua f(aciundum) c(uravit)*. Cependant, l'identification avec le temple majeur est controversée, voir à ce sujet la bibliographie citée à la note 741. Voir aussi FISHWICK 1991, pp. 437-438 et note 11; GRADEL 2002, pp. 82-83.

¹²¹⁷ GEREMIA NUCCI 2013, pp. 244-254 avec une vaste réflexion sur l'introduction du culte impérial en Italie; à la fin de l'époque d'Auguste pense encore POLITO 2014.

¹²¹⁸ CIL XI, 1420 = ILS 139. HÄNLEIN-SCHÄFER 1985, p. 148 n. A 15; GRADEL 2002, pp. 82-83; SEGENNI 2015, pp. 75-76.

¹²¹⁹ *AE* 1898, 79 = *AE* 1984, 282: *Q(uintus) Octavius L(uci) f(ilius) S(agitta 3)/ sacras basilica[s] restituendas/ et novas facien[das item forum]/ reficiendum viam[que ad templum(?)]/ Romae et Augusti Caf(es) aris) sternendam cur(avit)*. HÄNLEIN-SCHÄFER 1985, pp. 144-145 n. A 11; GRADEL 2002, p. 82.

¹²²⁰ CIL IX, 1556: *P(ublius) Veidius P(ubli) f(ilius) Pollio/ Caesareum Imp(eratori) Caesari Augusto/ et coloniae Beneventanae*. HÄNLEIN-SCHÄFER 1985, pp. 141-142 n. A 8. Pour d'autres édifices de culte dédiés à Auguste encore vivants mais douteux voir GEREMIA NUCCI 2013, pp. 251-252. Voir aussi LA ROCCA 2011b, pp. 181-182; LA ROCCA 2015, p. 56 avec bibliographie précédente.

¹²²¹ BOSCHUNG 2002, p. 77; WOHLMAYR 2004, pp. 118-120; LA ROCCA 2011b, p. 190; KOORTBOJIAN 2013, pp. 163-165; CADARIO 2016a, pp. 223-224 avec bibliographie précédente.

¹²²² Ainsi CADARIO 2016a, p. 224; une datation de ce type est cependant remise en question dans LA ROCCA 2015, pp. 59-60, où l'on suppose que la statue a été insérée dans la salle à un moment ultérieur, soit parce que la typologie de la représentation est inhabituelle avant la divinisation d'Auguste, soit en raison de la longue fréquentation de la chapelle, témoignée par la découverte d'une tête de Nerva et d'une inscription de Trajan.

une offrande votive célébrant l'heureux retour d'Auguste et il n'y a aucune indication quant à sa fonction originelle comme lieu de culte du *princeps* divinisé encore en vie¹²²³. Bien que les sources antiques n'admettent pas le culte officiel de l'empereur à Rome avant sa mort, les preuves épigraphiques et archéologiques montrent que dans les provinces occidentales et en Italie temples ou édifices destinés au culte de sa personne sont documentés. Ce phénomène peut s'expliquer par le fait qu'il s'agissait en réalité d'initiatives de type privé et non à caractère officiel, dont l'empereur pouvait faire semblant de ne pas être au courant ou qu'il pouvait en quelque sorte «tolérer» parce que nées, dans un certain sens, de la spontanéité populaire¹²²⁴.

La question se présente donc très variée et complexe, et nous allons essayer ici de la décliner et de la insérer à l'intérieur du contexte de Luni. Des formes privées de culte ou de dévotion à l'égard d'Auguste devaient être présentes à Luni, comme un autel quadrangulaire de petites dimensions (hauteur. 65 cm, largeur. 35 cm), conservé aujourd'hui à Bologne¹²²⁵, semble témoigner. Il présente sur le front deux cornes d'abondance à tête de capricorne entrelacées et superposées à un caducé; sur un côté, on voit Mercure, qui tient entre ses mains un caducé et une bourse, vêtu d'une tunique courte et de chaux ailés aux pieds avec Minerva, avec du chiton et un bouclier rond, qui se dirige rapidement vers la droite mais qui regarde en arrière vers Mercure; sur le dernier côté, il y a enfin une scène sacrificielle avec un offrant *capite velato* avec une *patera* dans la main droite en train de libérer sur un autel, accompagné d'un joueur de flûte. Etant donné que le visage de Mercure reconnaissait les traits de jeunesse d'Auguste¹²²⁶, l'autel a été identifié comme un important document relatif au culte impérial présent à Luni à l'époque d'Auguste. Cependant, la qualité n'est pas excellente et les dimensions contenues ne semblent pas le relier à un monument public de premier plan. Malheureusement, le contexte précis de la découverte est inconnu, de sorte qu'il est indiqué une provenance générique de Luni¹²²⁷. Pour l'époque augustéenne, on ne conserve pas non plus d'inscriptions relatives à des édifices ou à des temples dédiés au culte d'Auguste, ni de mention de prêtres liés au culte de l'empereur.

Ce n'est qu'ultérieurement que la ville se dotera de manière systématique de structures publiques dédiées au culte impérial et réalisées pendant les travaux de rénovation du Forum de la ville qui prévoyaient la rénovation du *Capitolium*, la réalisation de la basilique civile, l'aménagement de la place publique et la construction de la «curie» et de la zone «con fontane»¹²²⁸. Peut-être qu'en ce moment le culte impérial est accueilli à

¹²²³ LA ROCCA 2015, pp. 59-60.

¹²²⁴ GRADEL 2002, pp. 110-112.

¹²²⁵ Pour l'analyse stylistique, voir FROVA 1983b.

¹²²⁶ Il faut rappeler à cet égard que, après la bataille d'Actium, Horace avait célébré Auguste comme un nouveau Mercure descendu sur la terre pour ramener la paix et la prospérité (HOR., *Od.* 1, 2, 45 ss.). Voir aussi la sardonique Ionides de Londres, datée entre le 35 et le 27 av. J.-C., où Octave est représenté comme Mercure, avec un caducé au premier plan, pour laquelle voir *Augusto* 2013, p. 216 n. IV.1.2.

¹²²⁷ L'autel a été acheté en 1879 à Gênes par le peintre et collectionneur Pelagio Palagi, dont la collection privée sera le noyau principal de la collection du Museo Civico di Bologna. Pour la nouvelle voir *Marmora Lunensia Erratica* 1983, pp. 22-23.

¹²²⁸ Voir à ce sujet chap. I.

l'intérieur du temple capitolin¹²²⁹. Dans la «curie» est probablement placé un groupe dynastique composé d'une statue d'Agrippine Majeure, une de Caligula et peut-être une de Livia Drusilla¹²³⁰. Dans la basilique civile il y a un cycle sculptural julio-claudienne composé d'un portrait de Germanicus, d'une statue *capite velato* et d'un jeune prince avec une toge et une bulle¹²³¹. À l'intérieur de ce bâtiment, le long du flanc est, il pouvait aussi se trouver une *aedes Augusti*¹²³², pour le moment pas encore identifiée. Près de l'*aula I*, il y a une statue du *Divus Augustus* et une de Claudius. Cette dernière pièce, quadrangulaire et de dimensions réduites (m 7,45 de largeur par m 8 de profondeur env.), présentait sur la paroi de fond une base pour l'emplacement de statues. Le complexe architectural dont elle fait partie, constitué aussi de l'espace ouvert appelé *area* «con fontane», a été interprété comme une *schola* ou comme le siège du collège des *Augustales*. Ici la statue du *Divus Augustus* et celle de Claudius habillé en *Hüftmanteltypus* étaient probablement placées. Il s'agit d'un édifice autonome, qui présentait vraisemblablement un front templier, réalisé à proximité du Forum et du portique qui entourait la place, mais indépendant de celui-ci. Voir comme comparaisons le siège des *Augustales* à Miseno, une petite salle avec abside (m 7,80 x 7 env.), réalisée en époque julio-claudienne dans la zone du Forum¹²³³; le cas incertain de Roselle, où l'édifice avec abside d'époque claudien (m 11,30 x 8,50), interprété différemment comme le siège des *Augustales* ou comme *Augusteum*¹²³⁴, est situé sur le côté sud du Forum¹²³⁵. Voir aussi l'*Augusteum* de Sepino, une salle presque carrée (m 8,70 x 9) avec podium adossé au mur de fond, qui s'ouvre sur le *decumanus maximum* de la ville¹²³⁶. Dimensions planimétriques pas très dissemblables avait aussi l'*Augusteum* de Narona, dont la salle de culte mesure intérieurement m 7,65 de profondeur par m 8,83 de largeur pour un total de m² 67,86, avec une base pour la pose

¹²²⁹ CADARIO 2015, p. 94: hypothèse suggérée par l'inscription CIL XI 1331 où il est rappelé que l'*eques* L. Titinio Glauco Lucreziano associe également à Jupiter, Junon et Minerve les cultes de *Felicitas*, Rome et du *Divus Augustus*.

¹²³⁰ CADARIO 2015, pp. 98-99 fig. 4. Toutefois, il subsiste quelques problèmes à cet égard, voir à ce sujet BOZZI 2021b.

¹²³¹ CADARIO 2015, pp. 94-95 fig. 2 avec une bibliographie antérieure: peut-être qu'il faut ajouter à ce groupe également une statue avec toge et une statue féminine portant une corne d'abondance, assimilée à la Fortune. Enfin, voir CADARIO 2021.

¹²³² Sur la basilique de Fano et ses *aedes Augusti* voir VITR. V, 6-10. Sur sa forme architecturale et sa fonction HÄNLEIN-SCHÄFER 1985, p. 2, nota 8. Sur la question des *aedes Augusti* voir également LA ROCCA 2011b, pp. 189-190; GROS 2015.

¹²³³ Sur le bâtiment et son cycle statuaire voir *Il sacello degli Augustali di Miseno* 2000; BOSCHUNG 2002, p. 74 et Abb. 14; *Museo archeologico dei Campi Flegrei. Litternum, Baia, Miseno* 2008, pp. 185-234; LAIRD 2015, pp. 139-182, 273-296.

¹²³⁴ Il est souvent problématique d'identifier avec certitude les sièges des *Augustales* et de les distinguer des bâtiments destinés au culte impérial. Sur ce problème, voir les considérations dans BOLLMANN 1998; WITSCHEL 2002; WOHLMAYR 2004; LAIRD 2015, où sont également analysés les cas présentés ici avec bibliographie précédente. Pour l'Italie, voir aussi SEGENTI 2015.

¹²³⁵ Il s'agit d'une salle rectangulaire avec abside et niches aux murs pour accueillir un cycle dynastique, voir BOLLMANN 1998, pp. 415-418 n. A 74 et Abb. 27,1; BOSCHUNG 2002, pp. 69-76 et Abb. 13,3; WOHLMAYR 2004, pp. 187-193 et Abb. 29-30; DE MARIA 2015b, pp. 142, 145, 147 et fig. 9.23 avec bibliographie précédente.

¹²³⁶ BOLLMANN 1998, pp. 405-406 n. A 68 et Abb. 40; WOHLMAYR 2004, pp. 150-152 et Abb. 24; DE MARIA 2015a, pp. 98-100 et figg. 6.10-12.

de statues sur le mur du fond qui est ensuite élargie le long des murs latéraux¹²³⁷. Enfin, il faut rappeler le cas de Cividate Camuno, où à l'époque julio-claudienne une salle de forme quadrangulaire (m 5,93 x 5,93) est réalisée, au-dessus d'une pièce avec abside précédent. La nouvelle salle a une base rectangulaire adossée à la paroi de fond et probablement destinée à la pose de statues¹²³⁸. Le bâtiment était probablement destiné au culte impérial et il se trouvait non loin du Forum de la ville.

Enfin, il faut rappeler une intervention dans le théâtre-*odeion* réalisée par Titinio Glauco Lucreziano, avec l'emplacement possible des portraits de Néron, Poppée Augusta et de leur fille Diva Claudia¹²³⁹. À l'époque julio-claudienne, on assiste donc à la multiplication des espaces désignés au culte impérial selon une pratique désormais canonique (*per theatra et fora*)¹²⁴⁰. Comme on l'a déjà rappelé, Titinio Glauco Lucreziano, qui recouvrait à l'époque également la charge de flamine de Rome et d'Auguste, participe à cette ferveur de construction.

En revenant à l'époque d'Auguste (et de Tibère), le Grand Temple semble le seul édifice objet d'une importante intervention evergetique au cours de la période indiquée et donc aussi le seul espace qui aurait pu accueillir la célébration d'Auguste déjà au cours de sa principauté et immédiatement après sa *consecratio*. Il sera donc nécessaire d'analyser en détail les éléments qui pourraient soutenir cette hypothèse.

b. La fonction des pièces N et O

Tout d'abord, quelques considérations doivent être faites sur le plan du bâtiment et sur la fonction des deux salles N et O. Il s'agit de deux pièces aux dimensions modestes, mesurant seulement 2,50 m de profondeur x 4,50 de largeur, et qui ne présentent pas de caractéristiques particulières indiquant leur fonction. La salle N sera probablement dotée de deux bases à l'époque sévérienne, dont une destinée presque certainement à l'emplacement d'une statue avec cuirasse plus ancienne, datée sur une base typologique et stylistique à l'époque d'Auguste¹²⁴¹, alors qu'il n'y a pas de traces de bases antérieures. La pièce O est malheureusement presque complètement oblitérée, de sorte qu'il n'est pas possible d'analyser sa structure, tandis que la salle N est mieux conservée, même si le pavement présente de nombreuses lacunes (pl. XXV). On ne peut exclure que le long des parois ouest (USM 303) et est (USM 305/1) du compartiment aient été présents des bases ou des objets d'ameublement lapidaires qui n'ont laissé aucune trace, puisque le pavement a été perdu. Il semble en revanche que la présence de niches pour l'emplacement de

¹²³⁷ ČORIĆ-PENĐER 2004, pp. 37, 38 et pl. à la p. 46. Sur ce bâtiment et sur le cycle sculptural qu'il accueille voir aussi *Divo Augusto* 2004; *L'Augusteum di Narona* 2004; *L'Augusteum di Narona* 2015.

¹²³⁸ Pour ces structures, voir BOZZI-SACCHI 2016.

¹²³⁹ CADARIO 2015, p. 99.

¹²⁴⁰ TAC. *Ann.* IV,2,4: à propos de Séjan, à qui Tibère accorde de recevoir les honneurs d'un véritable empereur. Pour Luni voir CADARIO 2015, p. 106. En général sur la transformation des espaces civiques en espaces célébratifs voir GROS 1987b (sur Luni pp. 114-115); GROS 1990 (sur Luni pp. 39, 42) e GROS 2000 (sur Luni pp. 317-318).

¹²⁴¹ Sur les bases, voir BOZZI 2020a, p. 427 et chap. VI. Pour la statue avec cuirasse et sa collocation primaire, voir ci-dessous.

statues soit exclue, l'épaisseur des murs ne permettant pas de soutenir une telle hypothèse¹²⁴². Bien que les dimensions des deux pièces soient réduites, il faut rappeler que la présence de salles prestigieuses, éventuellement destinées à accueillir des statues, se retrouve souvent dans l'architecture du premier âge impérial, même en liaison avec des monuments avec des portiques, comme on l'a déjà vu dans le cas de Pompéi, Herculaneum et plus précisément Cuma. À cet égard, il faut rappeler le cas du portique des temples jumeaux d'Aoste, où une salle rectangulaire de plus grandes dimensions (14,67 x 8,8 m) est documentée. Elle est caractérisée par une décoration de pavement en *opus sectile*, tout comme la salle N. Cependant, dans ce cas, les traces d'une base pour l'emplacement des statues, peut-être déjà réalisée à l'époque d'Auguste, sont encore évidentes et c'est pour cette raison que l'ensemble de l'espace a été interprété comme une chapelle dédiée au culte impérial¹²⁴³ (fig. 135). Bien que le cas d'Aoste paraisse plus articulé, il ne faut pas oublier d'autres contextes dans lesquels il y a des pièces de petites dimensions, comme les salles N et O, aux fonctions qui ne sont pas toujours clairement définies. On pense par exemple au temple de *Lugdunum Convenarum* dans le portique nord duquel trois petits exèdres à la fonction incertaine sont réalisés, deux rectangulaires (P 5 et P 7) et une demi-circulaire (P 6). Si P 5 est stratigraphiquement pertinent pour la première phase du portique, P 6 et P 7 sont construits plus tard, probablement dans les années 60-70 d.C.¹²⁴⁴ Voir aussi le sanctuaire de Bagnols à Alba-la-Romaine, chef-lieu des Elvins situé en Ardèche, dans sa phase d'époque tibérienne¹²⁴⁵. En ce moment, un quadriportique est édifié qui s'ouvre devant l'édifice templier d'Auguste (le "temple axial"), qui présente deux exèdres semi-circulaires sur les côtés du temple (avec une superficie d'un peu plus de 8 m³), tandis que les portiques nord et sud ont deux exèdres quadrangulaires chacun (de dimensions légèrement plus grandes, un peu plus de 10 m³)¹²⁴⁶. Le portique du sanctuaire du Cigognier à *Aventicum* conserve également deux exèdres quadrangulaires sur les côtés du temple (dimensions 5 x 5,50 m) et une de chaque côté sur les bras latéraux du portique (5,50 x 5,50 m)¹²⁴⁷. Ce sanctuaire, dont la construction a été datée de 98 après J.-C., mais qui peut être reportée au siècle suivant selon des considérations stratigraphiques et l'analyse de la décoration architecturale¹²⁴⁸, reprend planimétrique le modèle du *Templum Pacis* à Rome. Le portique du sanctuaire gallo-romain de Corseul en Bretagne présente également un espace encadré par un quadriportique sur lequel le temple s'ouvre, avec une exèdre à l'extérieur quadrangulaire et à l'intérieur semi-circulaire placée sur chacun des portiques latéraux nord et sud, et deux exèdres

¹²⁴² USM 303 a une épaisseur de m 0,60-0,64; USM 304 mesure m 0,50; USM 305/1 m 0,60-0,64.

¹²⁴³ FRAMARIN 2015, pp. 123-132 e figg. 7, 9-10.

¹²⁴⁴ BADIE-SABLAYROLLES-SCHENCK 1994, p. 14 fig. 2 nn. 22-24, pp. 22, 52, p. 67 fig. 60; SABLAYROLLES-BEYRE 2006, pp. 313-314; FRAKES 2009, pp 411-413 cat. n. #170.

¹²⁴⁵ DUPRAZ 2000, pp. 54-59 e fig. 4a; FRAKES 2009, pp. 127-128 cat. n. #010; *Corseul* 2010, pp. 184-185 et fig. 151.

¹²⁴⁶ DUPRAZ 2000, p. 54.

¹²⁴⁷ BRIDEL 1982, pl. 103.

¹²⁴⁸ Voir à ce sujet ETIENNE 1985; BOSSERT 1998, pp. 58-60.

quadrangulaires aux côtés du temple qui s'ouvrent sur le portique frontal¹²⁴⁹. Leur fonction n'est pas claire, on suppose que ces pièces pouvaient accueillir des statues, peut-être des *divi* ou *divae*, et/ou des autels¹²⁵⁰. Le complexe est daté archéologiquement entre la fin du I^{er} et le début du II^e siècle apr. J.-C.¹²⁵¹, sur le modèle du sanctuaire du Cigognier à Avenches. Il faut rappeler que l'enceinte de la terrasse supérieure du Forum provincial de Tarragone, dans sa phase d'époque flavienne¹²⁵², présente également quelques exèdres quadrangulaires et semi-circulaires¹²⁵³, qui devaient probablement accueillir des statues¹²⁵⁴. Voir enfin une solution encore plus articulée, comme celle du sanctuaire de Minerve à Breno, dans la province de Brescia, que dans sa phase flavienne présente une cour entourée de portiques et caractérisée par une salle de culte centrale à laquelle est flanquée une série de pièces avec différentes fonctions, le long du côté de fond de l'enceinte¹²⁵⁵. Par rapport à la situation du Grand Temple, il s'agit de monuments qui montrent un système articulé d'exèdres ou de véritables salles autonomes. De plus, il s'agit de solutions plus tardives, issues principalement de l'expérience du *Templum Pacis*. À la fin de ce bref exposé, il faut conclure que la situation du Grand Temple et de ses petites salles O et N ne trouve pas un parallèle parfait avec les autres contextes présentés. La solution planimétrique semble analogue à celle du Forum d'Auguste, où la salle du Colosse ferme le bras du portique. Toutefois, à Luni, l'absence d'une base pour la collocation des statues indique que ces deux pièces ne devaient pas accueillir un cycle statuaire, comme c'est le cas dans les édifices dédiés au culte impérial. Même les cas de l'édifice d'Eumachia à Pompéi et de l'*Augusteum* d'Herculanum montrent quelques affinités avec le Grand Temple, par exemple la présence de deux exèdres jumelles à fermeture des bras du portique, mais le plan est différent, surtout parce que dans ces cas il n'y a pas un temple bien défini, mais des salles centrales qui remplissent la fonction de petite chapelle. En raison de leur petite taille, les salles N et O ne devaient pas non plus jouer le rôle de lieux de réunion, par exemple en comparaison avec les sièges des *Augustales*. Il est difficile d'imaginer la destination de N et O, mais il faut rappeler que dans les autres sanctuaires où il y a des exèdres de dimensions réduites, elles sont mises en relation avec la collocation des statues. Cependant, étant donné que dans les salles de Luni il n'y a pas de traces d'une base réalisé en même temps que le pavement, il faut penser à la collocation d'éléments mobiles (bases, autels, supports en marbre)¹²⁵⁶. On ne peut pas non plus exclure que des tableaux aient été placés au centre des salles, comme

¹²⁴⁹ FRAKES 2009, pp. 269-270 cat. n. #085; *Corseul* 2010, p. 37 et fig. 15, pp. 79-82 et fig. 64: l'exèdre sur le portique frontal vers le nord mesure intérieurement m 7,40 x 5,49; p. 88 et fig. 75: l'exèdre du portique latéral nord est de 8,32 x 4,16 m; p. 101: celle du portique latéral sud correspond à l'exèdre du portique latéral nord.

¹²⁵⁰ *Corseul* 2010, pp. 158-160, 205.

¹²⁵¹ *Corseul* 2010, pp. 175-182.

¹²⁵² Une synthèse sur l'ensemble de ce complexe dans GOLDBECK 2015, pp. 88-93.

¹²⁵³ MAR-RUIZ DE ARBULO-VIVÓ-BELTRÁN-CABALLERO-GRIS 2015, pp. 111-117.

¹²⁵⁴ MACIAS SOLÉ-MENCHON BES-MUÑOZ MELGAR-TEIXELL NAVARRO 2010, pp. 439, 450-451.

¹²⁵⁵ Sur ce complexe, voir *Il santuario di Minerva* 2010.

¹²⁵⁶ Tels que les objets présentés dans le Cat. V.4.116-120.

en témoignent les niches curvilignes de la «Basilique» d'Herculanum¹²⁵⁷ ou la même salle du Colosse, où il y avait des tableaux d'Apelle¹²⁵⁸. Pour cette raison, on ne peut exclure la présence d'une ou plusieurs bases mobiles pour de statues qui auraient pu être ajoutées ultérieurement mais qui n'étaient pas prévues dans le projet initial des portiques et qui, pour des raisons évidentes, n'ont laissé aucune trace de leur présence. En raison du peu d'informations dont nous disposons, il n'est pas possible de formuler une proposition définitive sur la fonction de ces deux salles. Elles devaient certainement être considérées comme des espaces «de représentation», rôle souligné par la présence de pavement en marbres colorés. Bien que la fonction exacte reste indéterminée, elles constituent néanmoins une nouveauté dans le contexte de Luni, démontrant la réception des espaces de prestige présents dans l'architecture urbaine. Elles devaient donc être liées en quelque sorte au culte principal pratiqué dans le temple et elles pouvaient contenir des meubles mobiles fonctionnels au culte.

c. Auguste, Diane/*Luna* et la célébration de la victoire

À ce point, il faut rappeler qu'à l'époque d'Auguste, une nouvelle déduction coloniale eut lieu à Luni, probablement vers le 28 av. J.-C.¹²⁵⁹ et qu'Auguste fut aussi le patron de la ville, comme le rappelle une inscription sur une base en marbre¹²⁶⁰. Ce document épigraphique, qui dans le passé a fait discuter de son authenticité en raison de l'absence de correspondance entre les différentes charges indiquées¹²⁶¹, est par contre considéré comme authentique. Il s'agit d'une base parallélépipède en marbre «bardiglio» qui a été retrouvée en 1706, réutilisée dans la cathédrale de Luni¹²⁶². Il est probable que la pièce ait été placée à l'origine dans la zone du Capitole, comme cela a été démontré pour d'autres bases qui ont été réutilisées dans le bâtiment chrétien¹²⁶³. Le rôle de *patronus* était habituellement lié à des interventions concrètes - en particulier dans le domaine de l'architecture monumentale - et à Luni les seuls indices d'une intervention immobilière attribuable à l'époque d'Auguste proviennent seulement de la zone du Grand Temple. On pourrait donc supposer que le projet de renouvellement de ce sanctuaire commença

¹²⁵⁷ ALLROGGEN-BEDEL 2008, pp. 40-43.

¹²⁵⁸ La source est PLIN. XXXV, 93, où on se souvient du placement *in fori sui celeberrimis partibus* de deux tableaux, l'un avec Castor et Polluce, la Victoire et Alexandre le Grand, l'autre avec Alexandre le Grand triomphant sur le char et la personnification de la Guerre avec les mains attachées derrière le dos. L'indication plinienne ferait penser à la Salle du Colosse, même si les œuvres affichées aux murs pouvaient être, pour une question d'espace, six et pas seulement deux. Voir à ce sujet UNGARO 2004, p. 29. Sur la salle voir aussi RIPARI 1995; UNGARO 2002, pp. 114-121; UNGARO 2008.

¹²⁵⁹ Voir à ce sujet le chap. I.

¹²⁶⁰ CIL XI 1330.

¹²⁶¹ FRASSON 2013, pp. 37-38: Octavien est en effet indiqué comme *triumvir rei publicae constituendae*, un titre qu'il recouvrit du 27 novembre 43 av. J.-C. à octobre 37 av. J.-C.; il fut acclamé pour la cinquième fois en 33 avant J.-C.; mais il ne couvrit le sixième consulat qu'en 28 avant J.-C., lorsque le titre de *triumvir* était déjà tombé en désuétude et il avait déjà été acclamé *imperator* pour la septième fois. Pour résoudre l'incongruité partielle des charges, on a pensé à une erreur dans l'indication de l'acclamation impériale ou du consulat. Dans le premier cas, l'épigraphie est datée au 28 av. J.-C. sur la base du consulat; dans le second cas, on corrige *cos VI* avec *cos II* et on donne l'inscription au 33 av. J.-C.

¹²⁶² FRASSON 2013, pp. 34-38 avec bibliographie précédente.

¹²⁶³ ANGELI BERTINELLI 1983e; ANGELI BERTINELLI 1985-1987; CADARIO 2016b, pp. 134-138.

probablement quelques années après le 28 avant J.-C., peut-être sous l'impulsion d'Auguste lui-même, mais la décoration architecturale ne témoigne d'une intense activité de construction qu'à partir de la fin de l'époque d'Auguste avec l'achèvement des travaux à l'époque tibérienne¹²⁶⁴. Il faut cependant souligner le fait qu'on ne possède aucune information concernant une implication personnelle d'Auguste, il s'agit seulement d'une suggestion liée à sa fonction de *patronus* de la ville. Il y a cependant quelques raisons qui pourraient justifier un intérêt du *princeps* pour ce bâtiment. Il ne faut pas oublier le lien entre Auguste et Diane/*Luna* et le rôle que cette divinité a joué après la victoire de Nauloco (36 avant J.-C.). La déesse qui avait permis la victoire contre Sextus Pompée avait été célébrée, par exemple, sur une série de monnaies d'or émises encore en 11-10 av. J.-C., qui sur le revers présentaient précisément Diane avec l'arc et en exégèse l'inscription SICIL, une référence claire au rôle joué par la divinité dans cette bataille¹²⁶⁵. Le culte de Diane/*Luna* pouvait donc intéresser Auguste pour des raisons symboliques et idéologiques. En effet, le thème de la victoire navale semble reporter l'antéfixe de forme rectangulaire¹²⁶⁶ qui, dans notre reconstruction, est supposé être mis en œuvre sur le toit du portique avec d'autres éléments tout à fait similaires, mais perdus. Il est également intéressant de souligner le fait que la fondation du Grand Temple déjà à l'époque républicaine était probablement liée au rôle décisif que Diane/*Luna* avait joué dans la victoire sur les Ligures Apuanes¹²⁶⁷. Dans ce cas, le commanditaire, comme on l'a dit, pourrait être identifié avec Marco Emilio Lepido, le général victorieux qui considérait la déesse comme son dieu tutélaire. Dès sa construction, le Grand Temple avait donc été considéré comme un édifice célébrant une victoire militaire à laquelle Diane/*Luna* avait apporté sa contribution fondamentale. Il semble donc plausible d'imaginer qu'à l'intérieur du sanctuaire il y ait d'autres éléments pertinents à la décoration architecturale liés à des thématiques triomphalistes, comme aujourd'hui il semble indiquer la seule antéfixe survivante.

Il faut aussi rappeler que près de la salle N, plus précisément dans le cadran D 23, fut découverte par Maria Bonghi Jovino une statue en cuirasse de la première âge augustéenne, de remarquable niveau stylistique, représentant très probablement Augustus lui-même soit un membre de sa famille¹²⁶⁸ (fig. 136a-b). Le lieu de découverte ne peut correspondre à sa collocation d'origine, mais la conservation de la statue pourrait être un indice de son importance symbolique. La sculpture, plus grande que la vraie, devait atteindre une hauteur d'env. 2,30 m. Il s'agit de mesures tout à fait contenues qui ne font pas penser à une statue de culte au sens strict. Il semble probable qu'elle ait été érigée à

¹²⁶⁴ Sur les dynamiques de chantier voir AMICI 2008 avec quelques suggestions intéressantes. On signale aussi les contributions dans le récent *La cava e il monumento* 2020.

¹²⁶⁵ *RIC* I² p. 54 n. 196. Voir aussi TRILLMICH 1988, pp. 489, 522 Kat. 361 e Abb. 212; SUSPÈNE 2013, p. 182 n. II.26.1 et bibliographie précédente.

¹²⁶⁶ Cat. n. V.4.54.

¹²⁶⁷ Voir à ce sujet le chap. IV.

¹²⁶⁸ La première nouvelle de la découverte en FROVA 1976, p. 39 et fig. 33 à la p. 37, successivement BONGHI JOVINO 1977a, p. 430 et pl. 219,5-6. Pour l'analyse de la statue BONGHI JOVINO 1977d; FROVA 1985-1987, pp. 235-237; ZACCARIA RUGGIU 1988; MANNINO 1999; CADARIO 2004, pp. 116-120; CADARIO 2015, pp. 100-101.

l'occasion de la reconstruction du sanctuaire¹²⁶⁹. À ce propos, il faut rappeler qu'en 36 av. J.-C., parmi les divers honneurs rendus à Octavien, figurait également la dédicace de ses statues dans les temples des différentes villes italiennes¹²⁷⁰. En particulier, à l'époque d'Auguste, la présence de statues en cuirasse est documentée dans des contextes sacrés, avec la fonction de *simulacra* ou de simple *ornementa*. Il y a en effet des exemples où des statues en cuirasse d'Auguste ont été placées dans des temples dédiés à d'autres divinités, comme dans le probable temple d'Artémis *Hegemone* à Rodotopi et dans le *Pythion* de Gortyna¹²⁷¹. Une statue en cuirasse d'Auguste constituait le *simulacrum* du temple de Pergame¹²⁷², dédié après le 29 av.J.-C., où le *princeps* était associé au culte de Rome. Dans certains *Sebasteia* grecs et orientaux, on note aussi la présence de statues en cuirasse d'Auguste, dont le cas de Kalindoia, où le riche prêtre *Apollonios* dédia un temple à Zeus, Rome et Auguste avec l'emplacement d'un *agalma* d'Auguste¹²⁷³. On rappelle enfin le célèbre cas du Panthéon à Rome¹²⁷⁴, où les statues d'Auguste et d'Agrippa, armées de lance et donc peut-être même en cuirasse¹²⁷⁵, furent placées dans le pronaos de l'édifice¹²⁷⁶. Dans certains des cas présentés, la statue d'Auguste est placée à l'intérieur de la cella et il semble plausible de supposer la présence du culte impérial en association avec la divinité titulaire du sanctuaire (Rodotopi, Gortyna)¹²⁷⁷, dans d'autres contextes, il s'agit spécifiquement d'édifices qui accueillent le culte impérial (Pergame, Kalindoia), enfin l'image d'Auguste peut être placée en dehors de la cella et elle ne constitue pas un *simulacrum* (Panthéon). On peut donc penser que la statue de Luni était déjà dans le Grand Temple, dans la cella ou dans le pronaos. Le fait qu'elle ait ensuite été relocalisée dans la salle N fait penser qu'il ne s'agissait pas d'un *simulacrum*. Celle-ci, en fonction de ses dimensions, pouvait être un *ornamentum* érigé dans l'édifice¹²⁷⁸, qui sera ensuite déplacé dans le renouvellement d'époque sévérienne dans une nouvelle

¹²⁶⁹ L'hypothèse est présentée dans CADARIO 2015, p. 101. Sur la collocation des statues dans les temples voir FISHWICK 1991, pp. 540-550. Sur la distinction entre statues de culte et statues d'honneur et sur l'espace destiné aux empereurs dans les édifices de culte, voir la situation intéressante de l'île de Chypre, pour laquelle FUJII 2013, pp. 37-56, 57-66, 74-75.

¹²⁷⁰ APP. 5,132; LA ROCCA 2015, p. 44.

¹²⁷¹ Pour une casuistique et la discussion de certains cas douteux voir CADARIO 2016a, pp. 228-231 avec bibliographie précédente. Voir aussi CADARIO 2013, pp. 211-212.

¹²⁷² HÄNLEIN-SCHÄFER 1985, pp. 166-168 n. cat. A 26 e Taf. 32; PRICE 1986, p. 252 n. 19; LA ROCCA 2015, pp. 61-62; CADARIO 2016a, pp. 226-227.

¹²⁷³ SISMANIDES 2008, dans le même volume voir les pp. 94-95 pour la statue avec cuirasse; FALEZZA 2012, pp. 300-311 avec bibliographie précédente; LA ROCCA 2015, pp. 56, 62-63; CADARIO 2016a, p. 227.

¹²⁷⁴ CASS. DIO. 53,27,3; ESTIENNE 2010, pp. 267-268; LA ROCCA 2011b, pp. 185-186; LA ROCCA 2015, pp. 45-46; CADARIO 2016a, p. 230.

¹²⁷⁵ CADARIO 2016a, p. 230: en 22 av. J.-C., la statue d'Auguste fut frappée par la foudre et elle perdit sa lance, d'après ce détail on peut déduire que le *princeps* était représenté soit en nudité armée, soit avec la cuirasse. Cependant, comme Auguste et Agrippa partageaient l'*imperium* et que dans le frontiscène du théâtre de Butrinto ils étaient représentés tous les deux en cuirasse, la seconde hypothèse semble préférable.

¹²⁷⁶ Une collocation de ce type est documenté encore plus tard, on rappelle en effet qu'une statue de Trajan sera placée à l'entrée du temple de Jupiter Ottimo Massimo (PLIN. *Pan.* 52,1-3), ainsi qu'une statue d'Hadrien près de l'*Olympieion* (PAUS. 1,18,6). Voir aussi ESTIENNE 2010, pp. 266-267. Sur la hiérarchie des espaces dans les temples on signale aussi le cas du temple d'Athéna *Polias* et d'Auguste à Priene, pour lesquelles voir STEUERNAGEL 2010, pp. 248-250.

¹²⁷⁷ Sur le thème voir CAMIA 2012 avec bibliographie précédente.

¹²⁷⁸ Quelques réflexions à ce sujet dans CADARIO 2016a, pp. 221-222.

position, toujours de prestige¹²⁷⁹. Ce déplacement constitue un signe de l'importance idéologique ou symbolique de la statue, bien qu'il s'agisse d'une sculpture honoraire. Une solution pas très différente est également documentée dans le forum de Conimbriga qui, dans sa phase d'époque claudienne-néronienne, accueillait un cycle sculptural, parmi lequel figure également une tête pertinente à une statue du Divus Augustus, probablement placée dans la basilique ou dans la curie, transformée en *Augusteum*¹²⁸⁰. À la suite de la restauration à l'époque flavienne de l'ensemble monumental, le cycle sculptural fut transféré dans le portique qui entourait le temple, probablement réservé au culte impérial¹²⁸¹. À Luni, on a une situation probablement analogue et dans ce cas, la statue en cuirasse deviendrait une preuve de l'usage du nouveau complexe comme un espace dans lequel honorer probablement Auguste lui-même ou un membre de la *gens Iulia*.

d. Les commanditaires du Grand Temple

En ce qui concerne enfin la committence du Grand Temple, il est possible de faire quelques considérations. La typologie temple-place portiquée se réfère planimétrique aux plus prestigieux modèles Urbains, même si les comparaisons les plus proches restent celles des contextes municipaux de Pompéi, Herculaneum et surtout Cuma. Cependant, le Grand Temple, par rapport à ces derniers bâtiments, conserve sa propre autonomie et il ne gravite pas autour de la place du forum. En outre, même l'utilisation de marbres colorés précieux renvoie à des contextes prestigieux, mais dans ce cas la mise en œuvre de plaques de dimensions réduites réalisées surtout en marbres locaux (blancs et bardigli), semble confirmer un ajustement du modèle Urbain à une dimension locale. Même certains éléments pertinents à la décoration architecturale, comme la frise avec le *thymiaterion*, ils ne dérivent pas proprement des modèles Urbains¹²⁸², bien qu'ils rappellent de thèmes présents dans quelques importants édifices de l'époque d'Auguste présents à Rome.

Certes, un commanditaire de type impérial ferait penser à la présence sur place de main-d'œuvre urbaine, dont il ne semble pas y avoir trace dans la décoration architecturale. Il faut cependant se rappeler que le chantier du Grand Temple a duré un certain nombre d'années et il a aussi subi, vraisemblablement, quelques interruptions, de sorte qu'on ne peut exclure que, au moins dans les phases initiales, des ouvriers urbains qui formèrent la main-d'œuvre locale ont pu arriver à Luni. On vient de se rappeler en effet que le Grand Temple se réfère à des modèles urbains soit dans sa planimétrie soit avec la présence de certains éléments (*thymiaterion*, boucliers), qui cependant dans leur réalisation présentent quelques particularités propres, signe peut-être d'une adaptation locale. C'est pourquoi il faut maintenir une position flexible et il ne pas envisager une répartition trop rigide entre ouvriers urbains et main-d'œuvre locale.

¹²⁷⁹ Voir à ce sujet le chap. VI.

¹²⁸⁰ CORREIA 2013, pp. 356-357. Pour le portrait d'Auguste voir BOSCHUNG 2002, p. 125 n. 43.1 et Abb. 29-30 avec le lieu de la découverte; RODRIGUES GONÇALVES 2007, pp. 74-77.

¹²⁸¹ CORREIA 2013, p. 360. Pour la phase flavienne, voir CORREIA 2009 e CORREIA 2010.

¹²⁸² On peut faire un discours analogue aussi pour les fragments de boucliers, dont l'emplacement à l'intérieur du propylène d'accès au monument de Luni est encore à vérifier et confirmer.

On pourrait, de façon plausible, imaginer à Luni l'implication d'un personnage de l'élite urbaine lié à la famille du *princeps*. Un commanditaire lié à Auguste pourrait s'expliquer aussi parce que le Grand Temple est le premier édifice public de la colonie où se fait largement usage du marbre de Luni, à un moment peut-être encore assez précoce dans l'exploitation intensive de ce gisement de marbre. À Ostie, l'utilisation massive de marbre de Luni, la reconnaissance de l'activité des ouvriers urbains et l'ampleur des travaux qui impliquèrent également un nouveau réaménagement de l'espace du forum, ont fait penser que le temple de Rome et d'Auguste a été parrainé directement par un personnage de la maison impériale ou, plus probablement, par un *patronus* de rang élevé¹²⁸³. À Terracina, en revanche, on suppose qu'un membre de l'élite locale a été impliqué dans la construction du temple du culte impérial¹²⁸⁴.

En ce qui concerne le Grand Temple, on pourrait par exemple penser à une éventuelle implication des *Scribonii*, dont le lien avec Luni et avec l'extraction du marbre a été supposé par Giulio Ciampoltrini sur la base de la découverte d'un autel dédié par le *libertus* *L. Screibonius Libonis l. Diogenes* dans la localité Le Canalie près de Bedizzano¹²⁸⁵. L'autel, dédié à Silvano, peut être daté au 2 av. J.-C., grâce à l'indication consulaire. Toujours selon Ciampoltrini, une autre branche de la famille, les *Scribonii Sulpicii*, serait impliquée plus tard dans le début de la carrière équestre de L. Titinius Glauco Lucreziano¹²⁸⁶. Le chercheur voit en effet un lien entre le premier tribunat militaire de ce personnage dans la *legio XXII Primigenia*, stationné à *Mogontiacum*, et la légation germanique des deux frères *P. Sulpicius Scribonius Proculus* en *Germania Superior* et *P. Sulpicius Scribonius Rufus* en *Germania Inferior*. Au contraire, Maria Grazia Angeli Bertinelli, qui voit des difficultés à relier avec certitude la *gens Scribonia* à Luni, est plus sceptique à cet égard¹²⁸⁷. Tout d'abord, la chercheuse ne croit pas qu'on puisse reconstruire un lien vérifiable entre la branche des *Libonii* attestés à Luni et celui des *Sulpicii*. Elle croit également que la seule découverte de l'autel du *libertus Diogenes* dans la zone des carrières n'implique pas directement une implication des *Scribonii* dans l'extraction du marbre¹²⁸⁸. On pourrait aussi penser, parmi les notables locaux, au *duovir* *L. Titinius Petrinianus*, actif à l'époque d'Auguste et rappelé par quelques

¹²⁸³ GEREMINA NUCCI 2013, pp. 239-244. Pour une implication directe du pouvoir impérial voir PENSABENE 2007, p. 142.

¹²⁸⁴ Une comparaison entre les contextes d'Ostie et Terracina, avec l'ajout du cas du temple d'«Auguste» à Pozzuoli, est dans POLITO 2014, pp. 48-49.

¹²⁸⁵ CIAMPOLTRINI 1989, p. 296. Il s'agit de CIL XI 6948, pour lequel voir aussi FRASSON 2013, pp. 254-258.

¹²⁸⁶ CIAMPOLTRINI 1989, pp. 295-296.

¹²⁸⁷ ANGELI BERTINELLI 1990 = ANGELI BERTINELLI 2011, pp. 223-225. Voir aussi la réponse, peu convaincante, dans CIAMPOLTRINI 1992a, pp. 234-236. Voir aussi ANGELI BERTINELLI 1993, pp. 290, 309-310, 328-329; ANGELI BERTINELLI 2002, pp. 135-136.

¹²⁸⁸ Pour d'autres témoignages relatifs aux *Scribonii* à Luni, voir CIL XI 1340: [--- *Scr*]ibonio *Proculo*/ [--- *cur(atori) aedium sac*]rarum et operum/ [*publicor(um)*] (perdue), problématiques en outre l'identification du personnage cité et la datation, 1er après J.-C. ou tout au plus les débuts du IIème après J.-C.; CIL XI 6980a plus un fragment inédit: *qu[inq](uennali?)*]/ [---] *Scribon[ius? ---]*, attribuable au 1er après J.-C. selon des critères paléographiques. Voir aussi CIL XI 1356, 4 = I, p. 476 = I², p. 73 où *L. Scribonio Libone*, console en 16 après J.-C., est cité. Pour une analyse de ce groupe d'épigraphes, voir FRASSON 2013, pp. 70-73, 123-129, 339-341.

inscriptions¹²⁸⁹, auquel on pourrait aussi faire remonter la base quadrangulaire avec une dédicace à Lune retrouvée au Grand Temple¹²⁹⁰. Il reçut une dédicace de la part des *coloni et incolae* et il se rendit en outre protagoniste de certaines activités de construction à Luni: il donna une *crypta* et il restaura et remplaça quelques statues en bronze, en y ajoutant les bases manquantes. Il est donc un candidat plausible pour le commanditaire du Grand Temple, aussi parce qu'il peut probablement être directement lié au culte de *Luna*.

Pour résumer, on a supposé une intervention directe d'Auguste, en raison du rôle de patron de la colonie assumé par le *princeps*, mais il n'y a aucune preuve d'une telle implication, en outre les ouvriers qui travaillèrent au Grand Temple semblent locaux, bien qu'elle soient au courant des modèles Urbains. On a donc proposé l'intervention de membres de la *nobilitas* comme les *Scribonii*. Cette hypothèse serait certainement attrayante mais, même dans ce cas, elle semble très difficile à prouver, car le lien entre cette famille et la ville de Luni ne semble pas si évident. Il faut sans doute imaginer une intervention de la classe dirigeante locale, hypothèse qui pourrait également expliquer la probable longue durée des travaux. Dans ce cas, la famille des *Titinii* serait la favorite, le commanditaire pourrait être identifié par exemple à *L. Titinius Petrinianus* ou on pourrait penser à une autre figure non connue. En tout état de cause, il n'est pas exclu que l'éventuel maître d'ouvrage local soit lié directement à Auguste. Quelques années plus tard, par exemple, le chevalier *Titinius Glaucus Lucretianus* lui-même sera personnellement lié à Claude et à Néron et il sera protagoniste de diverses activités de construction dans la colonie¹²⁹¹.

Malheureusement, il n'y a pas à Luni de documents épigraphiques qui puissent être directement rattachés à ce renouvellement du Grand Temple. On peut rappeler cependant un intéressant fragment d'inscription (CIL XI 1357b), qui peut être daté sur base épigraphique à l'époque d'Auguste, et qui se rapporte probablement à l'adjudication d'un ouvrage public¹²⁹². Le texte est très fragmentaire et il devait contenir la formule *faciundum curavit* (ou *curaverunt*), la hauteur des lettres¹²⁹³ est de 18,2-18,5 cm et la surface de la plaque est martelée, un expédient technique présent aussi sur les plaques de la frise du temple¹²⁹⁴. L'inscription semble formée d'une seule ligne et il serait suggestif de pouvoir la relier au fronton du Grand Temple, mais elle présente une hauteur trop modeste pour ce genre d'emplacement. Une autre inscription qui rappelle plus précisément l'édification d'une *aedem* par le duovirum quinquennal *L. Pontius* et son fils est CIL XI 6970, qui peut être attribuée au début de l'an I. après J.-C.¹²⁹⁵ Dans ce cas aussi, la plaque est de dimensions modestes (60,8 x 51,4 x 9-11,5 cm) et le texte

¹²⁸⁹ CIL XI 1347; CIL XI 1348; peut-être CIL XI 6959.

¹²⁹⁰ Sur la base et le personnage voir Cat. IV.2.2.

¹²⁹¹ Sur le personnage voir ce qui est exposé dans le chap. I; aussi BOZZI 2021b.

¹²⁹² La pièce est conservée au Musée Archéologique de Florence, elle mesure 34,7 x 74,8 x 4,5 cm et elle fut découverte en 1837 par Remedi dans la zone du *Capitolium*. Voir FRASSON 2013, pp. 135-136 avec bibliographie précédente.

¹²⁹³ Dans le fronton sévérien les lettres de la première ligne sont de 21 cm de hauteur, ceux de la deuxième de cm 15. Voir à ce sujet Cat. nn. VI.5.16-17.

¹²⁹⁴ L'épaisseur est la même, cm 4,5.

¹²⁹⁵ FRASSON 2013, pp. 320-322 avec bibliographie précédente.

épigraphique est disposé sur cinq lignes, avec les lettres de dimensions plus petites (10-5 cm). Elle ne peut pas se référer au Grand Temple, mais l'édifice sacré auquel elle se réfère reste inconnu.

Pour conclure, la typologie du complexe monumental, le rappelle des thèmes présents dans les monuments officiels Urbains, l'utilisation considérable de marbre de Luni feraient penser à l'implication d'une personnalité importante, vraisemblablement locale et peut-être personnellement liée à l'empereur. Il s'agit probablement d'un personnage qui a profité de l'occasion pour honorer Auguste à Luni, en exploitant le fait que le Grand Temple était dédié au culte de Diane/*Luna*, une divinité à laquelle le *princeps* était très lié. Il est important en effet de rappeler que près du temple, à l'intérieur de la cella ou dans le pronaos, la statue en cuirasse d'époque augustéenne qui représentait peut-être précisément Auguste pouvait être placée comme *ornamentum*. Son déplacement futur dans le portique SE, près de la salle N, met en évidence l'importance idéologique ou symbolique qu'elle devait revêtir à l'intérieur du sanctuaire. Tous les éléments énumérés jusqu'au présent pourraient faire penser que le Grand Temple accueille la célébration d'Auguste dès la première phase de la principauté. Par la suite on assistera à l'affirmation de nouvelles exigences qui déplaceront vers le Forum et l'aire Capitoline les nouvelles interventions monumentales cette fois certainement liées au culte impérial.

*

Conclusions

Les phases de construction qui ont caractérisé le Grand Temple au cours des siècles permettent de suivre de près les principaux événements historiques qui ont concerné la ville de Luni, de sa fondation jusqu'à son progressif abandon. En effet, l'édifice sacré fut réalisé peu après l'implantation de la colonie et fut consacré à Diane/*Luna*, la divinité protectrice de cette partie du territoire de la Ligurie. Le commanditaire est probablement Marco Emilio Lepido, général romain triomphant sur les Ligures Apuanes et *triumvir* fondateur de la colonie, qui considère Diane/*Luna* comme sa divinité tutélaire. Un message lié à la victoire militaire et surtout à la protection de la nouvelle ville par la divinité poliade est identifiable en effet dans la décoration en terre cuite du bâtiment, en particulier dans le fronton "A". La présence au centre du groupe sculpté d'Apollon-Diane/*Luna*-Dionysos/*Liber*, les mêmes divinités qui avaient chassé les Gaulois de Delphes en 279 av.J.-C., devrait être lue dans un esprit «anti-barbarique», comme une protection contre les incursions des Ligures Apuanes dans le territoire de Luni. Une restauration ultérieure de la structure, attribuable à la fin du IIe siècle avant J.-C., pourrait en revanche témoigner de la pleine insertion de la colonie romaine dans le contexte culturel de l'Étrurie du Nord. En effet, le fronton "B" est probablement fabriqué par un atelier habitué à travailler en Étrurie notamment au vu du choix du thème représenté, le mythe de Télèphe, assez populaire dans ce territoire au IIe siècle av. J.-C. À Luni elle-même et dans son *ager* résidaient des citoyens d'origine étrusque, parmi lesquels on pourrait peut-être compter L. Folcinio, l'un des *duoviri* de la colonie qui se rendit

protagoniste de cette restauration, rappelée dans l'inscription placée dans le pronaos de l'édifice.

À partir de l'époque d'Auguste et plus tard à l'époque julio-claudienne, Luni se transforme rapidement en une ville de marbre, grâce à la proximité des carrières et à la disponibilité de cette pierre. Le Grand Temple participe à la ferveur pour l'urbanisme qui concerne la ville et il est richement rénové. Dans l'espace en façade de celui-ci, un triportique avec exèdres est réalisé et semble rappeler, dans un contexte local, les structures les plus complexes des forums impériaux ou des grands portiques réalisés à Rome.

A partir de ce moment, Luni prend de plus en plus un aspect monumental: dans la ville, on trouve des complexes publics dotés de places avec des portiques parmi lesquels on compte non seulement le Grand Temple (52 x 62 m, c'est-à-dire 3.224 m²), mais aussi l'espace du forum, entièrement rénové à l'époque de Claude¹²⁹⁶, auquel il faut ajouter la construction *ex novo* du *forum adiectum*¹²⁹⁷. Le théâtre-*odeion*, situé dans le coin nord-est de la ville, réalisé à l'époque de Caligula, sera également renouvelé quelques années plus tard¹²⁹⁸. La ville est également occupée par de riches habitations, qui gravitent principalement autour de la zone du forum, comme la *Domus* dei Mosaici ou la *Domus degli Affreschi*¹²⁹⁹. Luni semble se présenter comme une ville de représentation, caractérisée surtout par la présence de complexes monumentaux publics, dont la réalisation prévoit aussi l'expropriation de bâtiments privés¹³⁰⁰, et par quelques habitations de grande splendeur. Par rapport à d'autres centres de la Cisalpine¹³⁰¹, pour le moment la ville ne semble pas accueillir à l'intérieur de quartiers résidentiels¹³⁰². Cependant, il faut se rappeler que l'espace urbain de Luni n'a pas été encore fouillé de manière extensive; au contraire les fouilles menées par l'Université de Pise ont permis d'identifier quelques portions de deux *domus* qui semblent témoigner de la présence de maisons plus modestes, à côté des résidences de luxe déjà connues. De plus amples explorations archéologiques pourront donc mieux préciser l'aspect de la cité antique.

L'intervention au Grand Temple est due à un projet unitaire attribuable à la fin de l'époque d'Auguste - époque tibérienne, sur la base de l'analyse des éléments architecturaux et de la lecture stratigraphique des structures conservées. Le

¹²⁹⁶ La seule place mesure 77 x 37 m env., soit 2.849 m². À cette mesure il faut ajouter l'espace occupé par le *Capitolium*, le triportique et la nouvelle basilique civile (75 x 57 m env., 4.275 m²), avec la zone au sud du Forum caractérisée par la présence des deux places jumelles, de la dite "curia" et de l'area "con fontane" (surface d'env. 57 x 33 m, soit 1.881 m²).

¹²⁹⁷ Le temple et la place mesurent 43 x 67 m env., 2.881 m².

¹²⁹⁸ Dimension maximale de 36 x 61 m env., correspondant à 2.196 m².

¹²⁹⁹ La première couvrira au cours de son occupation une superficie de 2200 m² environ; la seconde s'étend sur une surface de 1300 m² environ.

¹³⁰⁰ Voir à ce sujet le chap. I.

¹³⁰¹ Bien que Luni fasse techniquement partie de la *regio VII*, elle a souvent été associée aux autres centres de la Cisalpine en raison de ses relations étroites avec cette région.

¹³⁰² Voir sur ce thème *Abitare in Cisalpina* 2001; *Abitare in città* 2003; 'Intra illa moenia domus ac Penates' 2008; *Atria longa patescunt I* 2012; *Atria longa patescunt II* 2012. Sur la Romagne romaine et *Forum Popili* en particulier voir CORALINI 2010; pour Bergame en dernier lieu FORTUNATI 2019 avec bibliographie précédente.

commanditaire est inconnu, mais de façon hypothétique on a pensé à un important notable local, par exemple à *L. Titinius Petrinianus*, en raison de sa dévotion pour Diane/*Luna*, illustrée par une base avec dédicace trouvée près du sanctuaire¹³⁰³. L'hypothèse gagnerait plus de valeur surtout si l'on pouvait démontrer qu'il s'agit du même Titinio Petriniano qui se rendit protagoniste d'autres importantes opérations, parmi lesquelles le rétablissement des *signa aenea* dans l'espace du triportique capitolin¹³⁰⁴. En outre, le complexe du Grand Temple joue probablement un rôle précoce dans l'introduction à Luni du culte impérial. Avant tout, certains éléments architecturaux, comme la frise du temple¹³⁰⁵, se réfèrent aux thèmes présents dans les monuments officiels urbains. Il s'agit aussi du principal chantier du premier âge impérial et du premier édifice public réalisé avec une grande quantité de marbre, un choix qui démontre l'importance de ce bâtiment. Probablement le commanditaire saisit l'occasion d'honorer Auguste à Luni, en exploitant la dédicace du sanctuaire à Diane/*Luna*, divinité à laquelle le *princeps* était très lié à partir de la bataille de Nauloque. En effet, le thème de la victoire navale est rappelé par une antéfixe rectangulaire¹³⁰⁶, liée peut-être à la décoration du toit du portique. On ne peut pas exclure que d'autres éléments liés à des thèmes triomphaux, aujourd'hui perdus, aient été placés à l'intérieur du sanctuaire. Ce thème est suggéré par la découverte de la statue en cuirasse datée à l'époque d'Auguste, conservée près du temple, à l'intérieur de la cellule ou dans le pronaos, où elle pouvait être placée comme *ornamentum* (sa taille n'est pas compatible avec une statue de culte). Son déplacement ultérieur dans le portique SE, près de la salle N, démontre l'importance idéologique ou symbolique qu'elle devait revêtir à l'intérieur du complexe sanctuaire. Tous les éléments énumérés pourraient faire penser que le Grand Temple accueille la célébration d'Auguste dès la première phase de son règne. Par la suite, à l'époque claudienne, les espaces liés au culte impérial se multiplieront, mais ils se déplaceront vers le Forum et la zone du Capitole. Enfin, la rénovation de l'édifice à l'époque sévérienne permet de considérer les événements qui impactent Luni entre la fin du IIe siècle après J.-C. et le début du IIIe après J.-C. Il est intéressant de noter que la dynastie Sévère fut largement honorée à Luni. Il y a en effet une série d'inscriptions au sein desquelles quelques personnages liés à cette famille sont mentionnés, comme le préfet du prétoire C. Fulvio Plauziano et sa fille, Publia Fulvia Plautilla, épouse de Caracalla. La présence de ces attestations pourrait s'expliquer par un nouvel intérêt de la dynastie pour les carrières et l'activité extractive, comme semblerait l'indiquer par exemple le célèbre relief des Fantiscritti, dont la représentation de la triade divine Jupiter, Hercule et Liber Pater a été interprétée comme une allusion à la triade impériale composée par Septime Sévère et ses fils Caracalla et Geta. Un intérêt de ce type justifierait en outre un projet de rénovation urbaine, dont le Grand Temple est actuellement le seul témoin. Un intérêt personnel pour Diane/*Luna*

¹³⁰³ Cat. n. IV.2.2.

¹³⁰⁴ CIL XI 6959.

¹³⁰⁵ Cat. n. V.4.11. Mais voir aussi les boucliers, Cat. nn. V.4.93-99, dont l'emplacement à l'intérieur du monument est encore incertain.

¹³⁰⁶ Cat. n. V.4.54.

pourrait avoir dirigé Caracalla vers ce bâtiment, où sont mis en œuvre des éléments architecturaux en marbre de Luni réalisés pour l'occasion. Cette nouvelle ferveur de construction qui caractérise non seulement Luni, mais aussi d'autres centres de l'Italie septentrionale, indique probablement une nouvelle importance stratégique que la Cisalpine revêtait au III^e après J.-C. pour la sécurité de la péninsule. La présence constante des empereurs, de plus en plus engagés dans la défense des frontières, pourrait avoir stimulé cette activité de rénovation. Dans la seconde moitié du III^e siècle apr. J.-C., une forte augmentation des attestations de dédicaces honorifiques sera enregistrée non seulement à Luni mais aussi dans toute la Cisalpine. Ces honneurs se présentent très probablement comme des remerciements ou des exhortations à intervenir pour défendre les communautés urbaines, désormais placées sous la pression des incursions barbares. Les dernières restaurations effectuées au Grand Temple, avec la mise en place dans le portique SE des colonnes de briques avec un revêtement en stuc, peuvent être attribuées à cette période, quand une certaine vitalité est encore documentée par l'*ordo civium Lunensium*. À la suite du tremblement de terre qui frappa la ville vers la fin du IV^e après J.-C., le Grand Temple ne sera plus fréquenté et la zone sera utilisée à des fins funéraires, pour être ensuite définitivement abandonnée.

Il semble intéressant surtout de réfléchir sur le rapport avec les modèles urbains et sur l'activité des ateliers pour la réalisation de la décoration architecturale. Dans la première phase de construction le temple, de type toscan, présente un fronton adapté aux modèles de Rome, réalisé probablement par une main-d'œuvre venue sur place pour l'occasion, sur commande peut-être de Marco Emilio Lepido. D'ailleurs à Luni dans la première moitié du II^e siècle av. J.-C. d'importants rapports avec l'élite urbaine sont documentés, comme en témoignent les deux dédicaces d'*ornamenta* grecs que M^r. Acilio Glabrione avait arraché à Scarfea à Héraclée en 191 av. J.-C., peut-être données par son fils à Luni et probablement placées dans la zone du Capitole¹³⁰⁷. Ici sera ensuite placée une base inscrite pour la statue en bronze du Marco Claudio Marcello, le vainqueur des Ligures¹³⁰⁸. Dans la deuxième phase de construction, le temple est reconstruit comme un pseudoperiptère qui donne sur une place avec des portiques, enrichis par la présence de salles aux pavements en *opus sectile*. Le monument semble s'inspirer des grands édifices avec des portiques réalisés à Rome et certains éléments de la décoration architecturale, comme la frise du temple ou les boucliers, rappellent les modèles urbains mais ils sont très probablement l'œuvre des ateliers locaux. Le Grand Temple est le premier bâtiment qui témoigne de la transformation progressive de Luni en une ville en marbre, un processus qui peut être mis en relation avec le patronage d'Octavien/Auguste et l'intérêt du *princeps* pour les carrières. Enfin, dans la troisième phase, l'élévation du podium semble s'inscrire dans le cadre de l'architecture grandiose et scénographique d'époque sévérienne. Cette intervention est parrainée par Caracalla qui s'intéresse de nouveau à Luni, peut-être grâce à la reprise de l'extraction du marbre.

¹³⁰⁷ CIL I² 2926; FRASSON 2013, p. 429-434; CADARIO 2019, p. 203-204.

¹³⁰⁸ CIL XI 1339; FRASSON 2013, p. 67-70; CADARIO 2019, p. 204-205 et figures 5-6.

Enfin, il semble intéressant de suivre le rôle du Grand Temple dans l'«histoire» des interventions publiques dans le tissu urbain de Luni. Peu après la fondation de la colonie en effet, le Grand Temple et le *Capitolium* sont construits. Le premier est restauré entre la fin du IIe siècle av. J.-C. et le début du Ier siècle av. J.-C., tandis que le deuxième est ensuite l'objet d'un vaste renouvellement au cours du Ier siècle av. J.-C. avec la construction du triportique. Le Grand Temple retrouve son importance à la fin de l'époque d'Auguste - époque tibérienne mais ensuite l'intérêt se déplace, à partir des années 40 sur le théâtre-*odeion* et à nouveau sur le Forum et sur l'aire du Capitole. La réalisation de l'amphithéâtre est attribuée au IIe siècle après J.-C. Enfin, le Grand Temple fait l'objet d'un intérêt supplémentaire à l'époque sévérienne et il semble avoir été renouvelé une dernière fois dans la seconde moitié du IIIe siècle après J.-C., lorsque même la zone du Capitole abrite de nombreuses dédicaces honorifiques. Le Grand Temple, bien que situé dans une zone périphérique de la ville, a toujours conservé un rôle central à Luni, surtout à l'époque augustéenne/tibérienne et à l'époque sévérienne.

En conclusion, le but de ce travail était d'abord de récupérer les données de fouilles précédentes et les éléments architecturaux, édités et inédits, pour présenter une édition critique de l'ensemble du bâtiment. Je crois qu'en ce moment il est nécessaire à Luni de reprendre les données et les éléments architecturaux produits dans les grandes campagnes d'excavation du siècle dernier et de présenter une relecture générale des ensembles monumentaux qui, bien que déjà connus, n'ont pas eu une véritable édition. L'étude des différents bâtiments est essentielle pour mieux reconstruire et comprendre l'histoire de cette ville. Bien sûr, cela ne signifie pas l'arrêt des fouilles, précisément pour le Grand Temple, je ne peux que souhaiter la réalisation de quelques fouilles en correspondance avec l'accès à la place et aussi dans l'espace du portique NO, peu connus. L'édition critique du Grand Temple et de ses éléments architecturaux peut ouvrir de nouvelles perspectives de recherche dans le domaine de la décoration architecturale de Luni, en particulier sur la présence d'ateliers locaux¹³⁰⁹, dont l'activité est documentée auprès de ce sanctuaire. Pour cette raison, il faudra reprendre les éléments pertinents de la zone du Forum, objet d'une édition partielle et désormais datée, ainsi qu'étudier les éléments lapidaires du *forum adiectum*, jamais publiés. L'étude de ces contextes fournirait une image plus complète de l'aspect des principaux monuments publics de la ville entre l'époque augustéenne et julio-claudienne. En outre, il faudrait étudier d'autres contextes sacrés de moindre importance, comme le petit temple découvert au cours des enquêtes menées par l'Université de Pise et connu encore à titre préliminaire; un temple dédié à Isis, dont la présence est envisageable à la suite de la découverte de quelques petits chapiteaux corinthiens avec des *urei* à la place de la fleur de l'abaque¹³¹⁰. De cette façon, il serait possible de reconstruire la pluralité des solutions architecturales et décoratives du paysage religieux à Luni.

¹³⁰⁹ Comme le proposait déjà ROSSIGNANI 1976, p. 47.

¹³¹⁰ ROSSIGNANI 1973a, c. 519 numéros d'inv. CM 1380/1 (hauteur cm 21), CM 1019/1, pl. 120,11 e 13. Datés à titre préliminaire à la moitié du Ier siècle après J.-C.

Bibliografia

Le abbreviazioni delle riviste seguono quelle dell'*Année Philologique* ove possibile, altrimenti i nomi delle stesse sono indicati per esteso.

Abbreviazioni frequenti:

AE = *Année Épigraphique*.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

CRR = SYDENHAM E.A., *The Coinage of the Roman Republic*, London 1952.

*CVArr*² = *Corpus Vasorum Arretinorum*², a cura di P. Kenrick, Bonn 2000.

EAA = *Enciclopedia dell'Arte Antica, classica e orientale*, Roma 1958-1985.

ILS = *Inscriptiones Latinae Selectae*, a cura di H. Dessau, I-III, Berolini 1892-1916.

Inscr. It. = *Inscriptiones Italiae. XIII. Fasti et Elogia*, a cura di A. Degrassi, Roma 1937.

LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich-München, 1981-1999.

LTUR = *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, a cura di M. Steinby, Roma, 1993-2000.

MNR I.8 = *Museo nazionale romano. I.8. parte II. Le sculture*, a cura di A. Giuliano, Roma 1985.

MNR I.11 = *Museo nazionale romano. I.11 Le sculture. Magazzini. I capitelli*, a cura di A. Giuliano, Roma 1991.

MNR III.1 = *Museo Nazionale Romano. Le terrecotte, III.1, Antefisse*, a cura di P. Pensabene – M.R. Sanzi Di Mino, Roma 1983.

*RIC I*² = SUTHERLAND C.H.V., *The Roman Imperial Coinage. From 31 BC to AD 69*, London 1984.

RIC IV/1 = MATTINGLY H. – SYDENHAM E.A., *The Roman Imperial Coinage. Pertinax to Geta*, London 1936.

RRC = CRAWFORD M., *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974.

RW = VON ROHDEN H. – WINNEFELD H., *Architektonische Römische Tonreliefs der Kaiserzeit*, in *Die Antiken Terracotten*, IV, Berlin-Stuttgart 1911-1912.

Abitare in Cisalpina 2001 = *Abitare in Cisalpina. L'edilizia privata nelle città e nel territorio in età romana*, Atti della XXXI Settimana di Studi Aquileiesi (Aquileia-Grado, 23-26 maggio 2000), a cura di M. Verzár-Bass, «Antichità Altoadriatiche», XLIX, I-II, 2001.

Abitare in città 2003 = *Abitare in città. La Cisalpina tra impero e medioevo/Leben in der Stadt. Oberitalien zwischen römischer Kaiserzeit und Mittelalter*, Atti del Convegno, (Roma, 4-5 novembre 1999), a cura di J. Ortalli – M. Heinzelmann, (Palilia, 12), Weisbaden 2003.

ADAM J.-P. 1994, *Le temple de Portunus au Forum Boarium*, (Collection de l'École française de Rome, 199), Roma.

ADAM J.-P. 2011, *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, (Biblioteca di Archeologia, 10), Milano, (ristampa dell'edizione italiana 1988).

ADJADJ F. 2013, *Vienne*, avec R. Lauxerois et la collaboration de B. Helly, (Carte Archéologique de la Gaule, 38/3), Paris.

AGUSTA-BOULAROT S. – BADIE A. – LAHARIE M.-L. 2009, *Le sanctuaire augustéen de Vernègues (Bouches-du-Rhône, France): étude architecturale, antécédents et transformations*, in *L'expression du pouvoir au début de l'Empire* 2009, pp. 131-158.

AHRENS S. 2005, *Die Architekturdekoration von Italica*, (Iberia Archaeologica, 6), Mainz am Rhein.

AIOSA S. 2012, *Il tempio di Ercole a Sabratha. Architettura e contesto urbano*, (Monografie di Archeologia Libica, XXXIII), Roma.

AISCOM XX = Atti del XX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico, (Roma, 19-22 marzo 2014), a cura di C. Angelelli – A. Paribeni, Tivoli 2015.

AISCOM XXII = Atti del XXII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico, (Matera, 16-19 marzo 2016), a cura di C. Angelelli – D. Massara – A. Paribeni, Tivoli 2017.

ALBO C. 2002, *Il Capitolium di Ostia. Alcune considerazioni sulla tecnica edilizia ed ipotesi ricostruttiva*, «MEFRA», 114, pp. 363-390.

ALESSI D. 2017, *Carlo e Carlo Andrea Fabbricotti, imprenditori collezionisti a Luni*, in *Colligate fragmenta* 2, pp. 229-238.

ALFÖLDY G. 2002, *Zu kaiserlichen Bauinschriften aus Italien*, «Epigraphica», 64, pp. 113-145.

- ALLROGGEN-BEDEL A. 2008, *L'Augusteum*, in *Ercolano. Tre secoli di scoperte*, Catalogo della mostra (Napoli, 16 ottobre 2008 – 13 aprile 2009), a cura di M.P. Guidobaldi, Milano, pp. 34-45.
- ALTENHÖFER E. 2007, *Die Cella des Dioskurentempels in Cori*, «RM», 113, pp. 373-397.
- AMBROGI A. 2005, *Labra di età romana in marmi bianchi e colorati*, (Studia Archaeologica, 126), Roma.
- AMBROGI A. 2011, *Ricezione in ambito periferico e provinciale dei modelli urbani: il caso dei labra marmorei*, in *Roma y las provincias 2011*, pp. 473-483.
- AMBROSINI L. 2002, *Thymiateria etruschi in bronzo*, (Studia Archaeologica, 113), Roma.
- AMICI C.M. 1991, *Il foro di Cesare*, (Il linguaggio dell'Architettura Romana, II), Firenze.
- AMICI C.M. 2008, *Dal monumento all'edificio: il ruolo delle dinamiche di cantiere*, in *Arqueología de la Construcción I 2008*, pp. 17-38.
- AMY R. – GROS P. 1979, *La Maison Carrée de Nîmes*, «Gallia», suppl. 38.
- Ancora su I Liguri 2007 = Ancora su I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Catalogo della mostra (Genova, 23 ottobre 2004 – 23 gennaio 2005), a cura di R. de Marinis – G. Spadea, Milano 2007.
- ANGELELLI C. – DELL'ACQUA A. 2014, *La decorazione delle aule*, in *Un luogo per gli dei 2014*, pp. 369-387.
- ANGELELLI C. – GUIDOBALDI F. 2002, *Frammenti di lastre da opus sectile come materiale di scavo: criteri di individuazione, classificazione ed edizione*, in *I mosaici. Cultura. tecnologia, conservazione*, Atti del convegno di studi (Bressanone, 2-5 luglio 2002), a cura di G. Biscontin – G. Driussi, (Scienza e beni culturali, 18), Marghera-Venezia, pp. 155-163.
- ANGELI BERTINELLI M.G. 1978, *Culti e divinità della romana Luni nella testimonianza epigrafica*, «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 3, pp. 3-32.
- ANGELI BERTINELLI M.G. 1980, *La tribù Galeria di Luna*, in Philia Charin. *Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, I, Roma, pp. 117-128.
- ANGELI BERTINELLI M.G. 1981-1982, *Epigrafi inedite a Luni*, «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 6-7, pp. 3-10.
- ANGELI BERTINELLI M.G. 1983a, 14. C.I.L. XI 1330 = I.L.S. 78, in *Marmora Lunensia Erratica* 1983, pp. 69-70.
- ANGELI BERTINELLI M.G. 1983b, 33. C.I.L. XI 1331 e p. 1254 = I.L.S. 233, in *Marmora Lunensia Erratica* 1983, pp. 113-116.

ANGELI BERTINELLI M.G. 1983c, 57. C.I.L. XI 6955 = I.L.S. 8902 = A.É. 1904,227, in *Marmora Lunensia Erratica* 1983, pp. 167-168.

ANGELI BERTINELLI M.G. 1983d, 58. A.É. 1931,94, in *Marmora Lunensia Erratica* 1983, pp. 169-170.

ANGELI BERTINELLI M.G. 1983e, 59 – 67. C.I.L. XI 6956 – 6964, in *Marmora Lunensia Erratica* 1983, pp. 171-197.

ANGELI BERTINELLI M.G. 1984, *Una dedica alla dea Luna*, «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 9, pp. 63-66.

ANGELI BERTINELLI M.G. 1985, *Storia della città*, in *Luni* 1985 pp. 9-18.

ANGELI BERTINELLI M.G. 1985-1987, *Gli imperatori del III secolo nelle iscrizioni onorarie lunensi*, in *Studi lunensi e prospettive sull'Occidente romano*, Atti del Convegno (Lerici, Settembre 1985), «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 12, pp. 525-540.

ANGELI BERTINELLI M.G. 1988, *Pannello didattico 10*, Luni. Museo del Grande Tempio.

ANGELI BERTINELLI M.G. 1990, *Ancora a proposito di L. Titinius Glaucus Lucretianus*, «Athenaeum», LXVIII, pp. 541-542.

ANGELI BERTINELLI M.G. 1993, *Segni della cultura antica dalle cave di marmo di Luni*, in *L'epigrafia del villaggio*, Atti del VII Colloquio Internazionale Borghesi, (Forlì, 27-30 settembre 1990), (Epigrafia e antichità, 12), a cura di A. Calbi – A. Donati – G. Poma, Faenza, pp. 281-332.

ANGELI BERTINELLI M.G. 1995, *Il ricordo epigrafico dell'evergetismo a Luna*, in *Splendida civitas nostra* 1995, pp. 45-60.

ANGELI BERTINELLI M.G. 2002, *Il ceto medio nella colonia romana di Luna*, in *Ceti medi in Cisalpina*, Atti del Colloquio Internazionale, (Milano, 14-16 settembre 2000), a cura di A. Sartori – A. Valvo, Milano, pp. 131-152.

ANGELI BERTINELLI M.G. 2008, *Sacerdotes e culto imperiale a Luna e nella Cisalpina romana*, in *Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, Atti delle Giornate di Studi in onore di Ezio Buchi (Verona 30 novembre – 1 dicembre 2006), a cura di P. Basso – A. Buonopane – A. Cavarzere – S. Pesavento Mattioli, Verona, pp. 21-34.

ANGELI BERTINELLI M.G. 2011, *Lunensia antiqua*, (Serta antiqua et mediaevalia, 13), Roma.

Ante et Post Lunam 2003 = *Ante et Post Lunam. Splendore e ricchezza dei marmi apuani. I – l'evo antico*, Atti del Convegno di Studi (Marina di Carrara, 6 giugno 2003), a cura di A. Bartelletti – E. Paribeni, (Acta Apuana, II), Ripa di Serravezza, 2003.

Arcata 2008 = Elementi architettonici e di rivestimento. Voce “definizione dell’oggetto”, a cura di F. Boldrighini – M. De Nuccio – M.L. Prandina – R. Fusco – M. Milella – P. Pascucci – S. Pergola – S. Trevisan – L. Ungaro, con la collaborazione di V. Bartoloni, in *Arcata – Archeologia e Catalogazione I. Proposte di terminologia per la catalogazione dei reperti archeologici mobili del Lazio*, Roma 2008.

Archeologia in Liguria 1976 = Archeologia in Liguria. Scavi e scoperte 1967-1975, a cura della Soprintendenza archeologica della Liguria, Genova 1976.

Archeologia in Liguria II 1984 = Archeologia in Liguria II. Scavi e scoperte 1976-1981, a cura di P. Melli, Genova 1984.

Archeologia in Liguria III.2 1987 = Archeologia in Liguria III.2. Scavi e scoperte 1982-1986, a cura di P. Melli, Genova 1987.

ARIAS P.E. 1958, *Artemide*, in *EAA*, I, pp. 689-696.

ARMIROTTI A. – AMABILI G. – BERTOCCO G. – CASTOLDI M. – CORTELAZZO M. 2017, *Un contesto rituale tra i due templi dell’area sacra forense di Augusta Praetoria: nuovi dati e interpretazioni*, in *Bollettino della Soprintendenza per i beni e le attività culturali*, 14, pp. 38-49.

ARMIROTTI A. – CASTOLDI M. 2020, *L’area sacra del Foro di Augusta Praetoria (Aosta, Italia). Modelli architettonici e materiali costruttivi*, in *In solo provinciales 2020*, pp. 51-68.

Arqueología de la construcción I 2008 = Arqueología de la construcción I. Los procesos constructivos en Italia y en las provincias romanas. I. Italia y provincias Occidentales, a cura di S. Camporeale, H. Dessales, A. Pizzo, (Anejos de AEspA, L), Mérida.

Arqueología de la construcción II 2010 = Arqueología de la construcción II. Los procesos constructivos en el mundo romano: Italia y provincias orientales, (Certosa di Pontignano, Siena, 2008), a cura di S. Camporeale, H. Dessales, A. Pizzo, (Anejos de AespA, LVII), Mérida.

Arqueología de la construcción V 2016 = Arqueología de la construcción V. Man-made materials, engineering and infrastructure, Proceedings of the 5th International Workshop on the Archaeology of Roman Construction, (Oxford, 11-12 aprile 2015), a cura di J. DeLaine, S. Camporeale, A. Pizzo, (Anejos de AEspA, LXXVII), Mérida.

Arredi di lusso di età romana 2005 = Arredi di lusso di età romana. Da Roma alla Cisalpina, a cura di F. Slavazzi, (Flos Italiae, 6), Firenze 2005.

Atria longa patescunt I 2012 = Atria longa patescunt. Le forme dell’abitare nella Cisalpina Romana. Saggi, a cura di F. Ghedini – M. Annibaletto, (Antenor quaderni, 23.1), Roma 2012.

Atria longa patescunt II 2012 = *Atria Longa Patescunt. Le forme dell'abitare nella Cisalpina romana. Schede*, a cura di F. Ghedini – M. Annibaletto, (Antenor quaderni, 23.2), Roma 2012.

Auguste 2015 = *Auguste, son époque et l'Augusteum de Narona*, Actes du colloque (12 décembre 2014), a cura di P. Gros – E. Marin – M. Zink, Paris 2015.

Augusto 2013 = *Augusto*, Catalogo della mostra (Roma, 18 ottobre 2013 – 9 febbraio 2014; Parigi, 19 marzo – 13 luglio 2014), a cura di E. La Rocca – C. Parisi Presicce – A. Lo Monaco – C. Giroire – D. Roger, Milano 2013.

Augustus ist tot 2017 = *Augustus ist tot - Lang lebe der Kaiser!*, Internationales Kolloquium anlässlich des 2000. Todesjahres des römischen Kaisers, (Tübingen, 20-22 November 2014), a cura di M. Flecker – S. Krmnicek – J. Lipps – R. Posamentir – T. Schäfer, (Tübinger Archäologische Forschungen, 24), Rahden-Westfalen 2017.

AYERBE VÉLEZ R. – BARRIENTOS VERA T. – PALMA GARCÍA F. 2009a, *Lectura estratigráfica del "Pórtico del Foro"*, in *El Foro de Augusta Emerita* 2009, pp. 295- 323.

AYERBE VÉLEZ R. – BARRIENTOS VERA T. – PALMA GARCÍA F. 2009b, *Arquitectura, configuración y restitución de los recintos monumentales*, in *El Foro de Augusta Emerita* 2009, pp. 667-806.

AYERBE VÉLEZ R. – BARRIENTOS VERA T. – PALMA GARCÍA F. 2009c, *Génesis y evolución del Foro de Augusta Emerita*, in *El Foro de Augusta Emerita* 2009, pp. 807-831.

BADIE A. – SABLAYROLLES R. – SCHENCK J.-L. 1994, *Saint-Bertrand-de-Comminges. I. Le Temple du forum et le monument à enceinte circulaire*, (Etudes d'archéologie urbaine), Toulouse.

BALDASSARRI P. 2013, *Alla ricerca del tempio perduto: indagini archeologiche a Palazzo Valentini e il templum divi Traiani et diviae Plotinae*, «ArchClass», 64, pp. 371-481.

BANTI L. 1937, *Luni*, Firenze.

BARATTO C. 2000-2001, *Le tabernae nei fora delle città romane: impianto architettonico, destinazione e trasformazioni fra l'età repubblicana e il periodo imperiale*, Tesi di laurea in Lettere Classiche, Università Cattolica di Milano, a.a. 2000-2001, rel. prof.ssa M.P. Rossignani.

BARATTO C. 2003, *Le tabernae nei fora delle città romane tra l'età repubblicana e il periodo imperiale*, «RdA», XXVII, pp. 66-92.

BARATTO C. 2004, *Le tabernae nei fora delle città romane tra l'età repubblicana e il periodo imperiale*, «RdA», XXVIII, pp. 45-65.

- BARKER S.J. 2010, *Roman Builder-Pillagers or Salvagers? The Economics of Destruction and Reuse*, in *Arqueología de la construcción II* 2010, pp. 127-142.
- BARKER S.J. 2011, *Nineteenth-Century Labour Figures for Demolition: a Theoretical Approach to Understanding the Economics of Re-Use*, in *TRAC 2010. Proceedings of the Twentieth Annual Theoretical Roman Archaeology Conference*, (Oxford 2010), a cura di D. Mladenović – B. Russell, Oxford-Oakville, pp. 89-101.
- BARKER S.J. 2012, *Roman Marble Salvaging*, in *International Studies on Ancient Stone. Proceedings of the IX Association of the Study of Marble and Other Stones in Antiquity*, (Tarragona 2009), a cura di A. Gutiérrez Garcia – M.P. Lapuente Mercadal – I. Rodà de Llanza, (Documenta, 23), pp. 22-27.
- BARKER S.J. – MARANO Y. 2017, *Demolition in an Archaeological Context. Legislation and Architectural Re-Use in the Roman Building Industry*, in *Decor* 2017, pp. 833-850.
- BARRESI P. 1990, *Schemi geometrici nei templi dell'Italia centrale*, «ArchClass», 42, pp. 251-285.
- BARRESI P. 2002, *Il ruolo delle colonne nel costo degli edifici pubblici*, in *I marmi colorati* 2002, pp. 69-81.
- BARRESI P. 2003, *Province dell'Asia Minore. Costo dei marmi, architettura pubblica e committenza*, (Studia Archaeologica, 125), Roma.
- BARRESI P. 2008, *I capitolia di Sufetula e di Baelo Claudia: analisi dei progetti*, in *Arqueología de la construcción I* 2008, pp. 259-268.
- BARTELLETTI A. – AMORFINI A. 2003, *Le brecce policrome apuane nell'antichità*, in *Ante et Post Lunam* 2003, pp. 63-77.
- BASILE F. – MANCUSI M. 2020, *Ipotesi di ricostruzione delle fasi edilizie*, in *Il teatro romano di Luna* 2020, pp. 81-93.
- BASSANI M. 2011, *Strutture architettoniche a uso religioso nelle domus e nelle villae della Cisalpina*, in *Religionem significare. Aspetti storico-religiosi, strutturali, iconografici e materiali dei Sacra Privata*, Atti dell'Incontro di studi (Padova, 8-9 giugno 2009), a cura di M. Bassani – F. Ghedini, (Antenor quaderni 19), Roma, pp. 99-134.
- BASSANI M. 2012, *Ambienti e spazi culturali*, in *Atria longa patescunt I* 2012, pp. 111-133.
- BELLONI G.G. 1958, *I capitelli romani di Milano*, (Corpus dei Capitelli Romani, 2), Roma.
- BERTINO A. 1973, *Monete (AB)*, in *Luni I*, cc. 837-882.

- BERTINO A. 1977, *Monete (AB)*, in *Luni II*, pp. 679-707.
- BERTINO A. 2015, *Monete da Luni. Dalla fine del III a.C. al 1204*, NIA Numismatici Italiani Associati.
- BERTOLDI M.E. 1973, *Recenti scavi e scoperte a Cuma*, «BA», LVIII, serie V, pp. 38-42.
- BERTRAND A. 2012, *Agents et modalités de la construction des lieux de culte dans les colonies d'époque républicaine (338-44 av. n.é.)*, «CCG», 23, pp. 37-69.
- BIANCHI B. 2014, *La decorazione pittorica del santuario repubblicano di Brescia*, in *Un luogo per gli dei 2014*, pp. 223-259.
- BIANCHI F. 2009, *Contributo all'architettura templare di epoca augustea: il tempio di Apollo a Peltuinum. Osservazione su modelli, maestranze e tradizione decorativa*, «StudRom», LVII, pp. 126-152.
- BIANCHI F. 2011-2012, *Trent'anni di ricerche a Peltuinum. Il tempio del foro*, «RPAA», LXXXIV, pp. 287-330.
- BIANCHI F. – BRUNO M. 2009, *La pavimentazione dei portici del Foro di Augusto alla luce dei recenti scavi*, in *Atti del XIV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, (Spoleto, 7-9 febbraio 2008), a cura di C. Angelelli, Tivoli, pp. 501-507.
- BIANCHI F. – BRUNO M. 2010, *Analisi del rivestimento pavimentale nell'area dei nuovi scavi del Foro di Augusto*, in *Scavi dei Fori Imperiali. Il Foro di Augusto. L'area centrale*, a cura di R. Meneghini – R. Santangeli Valenzani, Roma, «BCAR», suppl. 20, pp. 83-95.
- BIANCHI F. – BRUNO M. 2015, *Il Foro di Augusto. Il pavimento della cella del tempio di Marte Ultore*, in *AISCOM XX*, pp. 31-40.
- BIANCO L.M. 2008, *La decorazione architettonica lapidea e marmorea*, in *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche ed archeologiche*, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona, pp. 169-214.
- BINI M. – BRÜCKNER H. – CHELLI A. – GERVASINI L. – MANCUSI M. – PAPPALARDO M. 2010-2011, *Portus Lunae. Dati per la ricostruzione paleogeografica del paesaggio costiero dell'alto Tirreno. Il progetto di ricerca geoarcheologica*, «Archeologia in Liguria», IV n.s., pp. 11-26.
- BLAKE M.E. 1930, *The pavements of the Roman Buildings of the Republic and Early Empire*, «MAAR», 8, pp. 7-159.

- BOATO A. 2008, *L'archeologia in architettura. Misurazioni, stratigrafie, datazioni, restauro*, Venezia.
- BOLLMANN B. 1998, *Römische Vereinshäuser: Untersuchungen zu den Scholae der römischen Berufs-, Kult-, und Augustalen-Kollegien in Italien*, Mainz am Rhein.
- BONANNI A. 1998, Interraso marmore (PLIN., *N.H.*, 35,2): *esempi della tecnica decorativa a intarsio in età romana*, in *Marmi antichi II. Cave e tecnica di lavorazione, provenienza e distribuzione*, a cura di P. Pensabene, (Studi Miscellanei, 31), Roma, pp. 259-278.
- BONGHI JOVINO M. 1973a, *K - Il Grande Tempio e l'area adiacente (settore II - 6,7). Premessa. L'area prima dello scavo. La campagna di scavo 1971. Osservazioni*, in *Luni I*, cc. 653-691.
- BONGHI JOVINO M. 1973b, *Terrecotte architettoniche (W)*, in *Luni I*, cc. 739-747.
- BONGHI JOVINO M. 1973c, *Appendice. Terrecotte architettoniche (W)*, in *Luni I*, cc. 796-804.
- BONGHI JOVINO M. 1973d, *Appendice. Scultura in terracotta (Y)*, in *Luni I*, cc. 804-806.
- BONGHI JOVINO M. 1977a, *K - Il Grande Tempio e l'area adiacente*, in *Luni II*, pp. 413-452.
- BONGHI JOVINO M. 1977b, *Decorazione architettonica in marmo (U)*, in *Luni II*, pp. 570-571.
- BONGHI JOVINO M. 1977c, *Terrecotte architettoniche (W)*, in *Luni II*, pp. 572-578.
- BONGHI JOVINO M. 1977d, *Scultura in marmo (V)*, in *Luni II*, p. 579.
- BONGHI JOVINO M. 1977e, *Scultura in terracotta (Y)*, in *Luni II*, p. 580.
- BONGHI JOVINO M. 2005, *Mini mulvanice – mini turuce. Depositi votivi e sacralità. Dall'analisi del rituale alla lettura interpretativa delle forme di religiosità*, in *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di studi, (Perugia, 1-4 giugno 2000), a cura di A. Comella – S. Mele, (Bibliotheca archaeologica, 16), Bari, pp. 31-46.
- BONGHI JOVINO M. 2009, *Alle origini del processo di strutturazione del tempio etrusco*, «SE», LXXV, pp. 3-8.
- BONNEVILLE J.-N. – FINCKER M. – SILLIÈRES P. – DARDAINE S. – LABARTHE J.-M. 2000, *Belo VII. Le capitole*, (Collection de la Casa de Velázquez, 67), Madrid.
- BOSCHUNG D. 2002, *Gens Augusta. Untersuchungen zu Aufstellung, Wirkung und Bedeutung der Statuengruppen des julisch-claudischen Kaiserhauses*, (Monumenta Artis Romanae, 32), Mainz am Rhein.

BOSSERT M. 1998, *Die figürlichen Baureliefs des Cigognier-Heiligtums in Avenches*, (Cahiers d'Archéologie Romande, 70, Aventicum VIII), Lausanne.

BOSSERT M. 2002, *Die figürlichen Skulpturen von Colonia Julia Equestris*, (Cahiers d'Archéologie Romande, 92), Lausanne.

BOZZI C. 2020a, *Il pavimento in opus sectile del Grande Tempio di Luni*, in Atti del XXV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Reggio Calabria, 13-16 marzo 2019), a cura di C. Cecalupo – M.E. Erba, Roma, pp. 421-436.

BOZZI C. 2020b, *Il cantiere del Grande Tempio di Luni tra ricezione dei modelli, tradizione e innovazione*, in *In solo provinciali 2020*, pp. 33-50.

BOZZI C. 2021a, *Ferino e divino: i grifoni e l'impero*, in Atti della Settimana dottorale, (Trieste, 23-27 settembre 2019), cds.

BOZZI C. 2021b, *The civic basilica in Luni: an update*, in *The Basilica in Roman Palestine 2021*, cds.

BOZZI C. – LEGROTTAGLIE G. 2020, *I clipei del Grande Tempio a Luni: un aggiornamento*, in *Dalla Luni classica alla Lunigiana medievale*, Atti degli incontri di studio, (Sarzana, 5 maggio 2019; Sarzana-Aulla, 7 dicembre 2019), a cura di S. Lusuardi Siena – G. Legrottoglie, «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 12 n.s., pp. 9-37.

BOZZI C. – SACCHI F. 2016, *Per una rilettura del Foro di Cividate Camuno*, in *Da Camunni a Romani. Archeologia e storia della romanizzazione alpina*, Atti del Convegno (Breno - Cividate Camuno (BS), 10-11 ottobre 2013), a cura di S. Solano, Roma, pp. 69-92.

BRIDEL P. 1982, *Le Sanctuaire du Cigognier* (Cahiers d'Archéologie Romande 22, Aventicum III), Lausanne.

BRIDEL P. 1994, *Le programme architectural du forum de Nyon (Colonia Julia Equestris) et les étapes de son développement*, in *La ciudad en el mundo romano*, Actas XIV Congreso Internacional de Arqueología Clásica, (Tarragona 5-11 settembre 1993), a cura di X. Dupré i Raventós, Tarragona, I, pp. 137-151.

BRIDEL P. 2015, *Le sanctuaire de la Grange des Dîmes à Avenches. Les temples et le péribole – étude des architectures*, (Cahiers d'Archéologie Romande 156, Aventicum XX), Lausanne.

BRILLIANT R. 1967, *The Arch of Septimius Severus in the Roman Forum*, «MAAR», 29.

BROGIOLO G.P. – CAGNANA A. 2012, *Archeologia dell'architettura. Metodi ed interpretazioni*, (Metodi e temi dell'archeologia medievale, 3), Firenze 2012.

- BROWN F.E. 1951, *Cosa I. History and topography*, «MAAR», 20, pp. 5-113.
- BROWN F.E. – RICHARDSON E.H. – RICHARDSON L. jr 1960, *Cosa II. The Temples of the Arx*, «MAAR», 26.
- BROWN F.E. – RICHARDSON E.H. – RICHARDSON L. jr 1993, *Cosa III. The Buildings of the Forum*, «MAAR», 37.
- BRUNETTI C. – HENNY C. 2012, *Recherches sur l'area publica de la Colonia Iulia Equestris. Les basiliques (Nyon, canton de Vaud)*, (Cahiers d'Archéologie Romande, 136), Lausanne.
- BRUNO M. 2002a, *Il mondo delle cave in Italia: considerazioni su alcuni marmi e pietre usati nell'antichità*, in *I marmi colorati 2002*, pp. 277-289.
- BRUNO M. 2002b, 72. *Elemento superiore di candelabro*, in *I marmi colorati 2002*, pp. 372-373.
- BRUNO B. – DURANTE A.M. – LAVAZZA A. 1987, *Luni. Indagini archeologiche preventive alla ristrutturazione dei casali rustici*, in *Archeologia in Liguria III.2*, pp. 207-216.
- BRUNO M. – ATTANASIO D. 2008, *Il reimpiego nel portico di Ottavia. I marmi del propileo monumentale*, in *Il reimpiego in architettura 2008*, pp. 51-66.
- BRUTO M.L. – VANNICOLA C. 1990, *Ricostruzione e tipologia delle crustae parietali in età imperiale*, «ArchClass», 42, pp. 325-376.
- BUENO M. 2012a, *Luna 4*, in *Atria Longa Patescunt II 2012*, pp. 331-333.
- BUENO M. 2012b, *Luna 5*, in *Atria Longa Patescunt II 2012*, pp. 333-334.
- BUENO M. 2012c, *Luna 6*, in *Atria Longa Patescunt II 2012*, pp. 335.
- CADARIO M. 2001, *Un intellettuale a teatro. Una statua togata lunense nel gesto della lettura interrotta*, «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 7 n.s., pp. 83-114.
- CADARIO M. 2004, *La corazza di Alessandro. Loricati di tipo ellenistico dal IV secolo a.C. al II d.C.*, (Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia, 218), Milano.
- CADARIO M. 2005a, *I Claudii Marcelli: strategie di propaganda in monumenti onorari e dediche votive tra III e I sec. a.C.*, «Ostraka», 14.2, pp. 147-177.
- CADARIO M. 2005b, *L'arredo di lusso nel lessico latino. Oggetti "sacri", vasche e fontane*, in *Arredi di lusso di età romana 2005*, pp. 13-54.
- CADARIO M. 2013, *Le forme di celebrazione del principe*, in *Augusto 2013*, pp. 208-215.

CADARIO M. 2015, *Gli spazi pubblici di rappresentazione tra memoria civica e celebrazione imperiale a Luni e in Cisalpina*, in *Signa et tituli. Monuments et espaces de représentation en Gaule Méridionale sous le regard croisé de la sculpture et de l'épigraphie*, Atti del convegno in memoria di Michel Janon (Aix-en-Provence, 26-27 novembre 2009), a cura di S. Agusta-Boularot – E. Rosso, (Bibliothèque d'Archéologie Méditerranéenne et Africaine, 18), Arles-Aix en Provence, pp. 91-110.

CADARIO M. 2016a, *Verso la veneratio Augusti. Osservazioni sui tipi statuari usati nelle statue di età augustea collocate negli edifici di culto*, in *Saeculum Aureum. Tradizione e innovazione nella religione romana di epoca augustea. I. Augusto, da uomo a dio*, a cura di I. Baglioni, Roma, pp. 221-237.

CADARIO M. 2016b, *Monumenti onorari degli imperatori nel III secolo d.C. in Italia settentrionale*, «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 10 n.s., pp. 125-142.

CADARIO M. 2019, *Ornamenta e urbanitas. I viri triumphales e la distribuzione del bottino in Italia nel II secolo a.C.*, in *M. Fulvio Nobiliore e il suo tempo*, Atti della Giornata di Studi (Roma, 22 novembre 2017), a cura di F. G. Cavallero – F. De Stefano, «BCAR», CXX, pp. 195-208.

CADARIO M. 2021, *Decoration and Display in the Roman Civil Basilicas*, in *The Basilica in Roman Palestine 2021*, cds.

CADARIO M. – LEGROTTAGLIE G. 2018, *Imagines et ornamenta Lunae. La scultura romana a Luni, materiali e contesti*, «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 11 n.s., pp. 63-73.

CADARIO M. – LEGROTTAGLIE G. 2020, *La scultura figurata*, in *Il teatro romano di Luna 2020*, pp. 300-328.

CAGNANA A. 2000, *Archeologia dei materiali da costruzione*, (Manuali per l'archeologia, 1), Mantova.

CAGNANA A. – MANNONI T. 1995, *Materiali e tecniche nelle strutture murarie di Luni. Risultati preliminari*, «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 1 n.s., pp. 137-164.

CAGNANA A. – LUSUARDI SIENA S. – RICCI R. – VARALDO GROTTIN F. 2006-2007, *Lettura archeologica delle opere murarie nell'area della cattedrale di Luni*, «Archeologia in Liguria», II n.s., pp. 179-198.

CAIN H. 1985, *Römische Marmorkandelaber*, (Beiträge zur Erschliessung hellenistischer und kaiserzeitlicher Skulptur und Architektur, 7), Mainz am Rhein.

CALABI LIMENTANI I. 1973, *Epigrafi (AA)*, in *Luni I*, cc. 813-830.

CALABI LIMENTANI I. 1977, *Epigrafi (AA)*, in *Luni II*, pp. 675-676.

Caligola 2013 = *Caligola. La trasgressione al potere*, Catalogo della mostra, (Nemi, 5 luglio – 5 novembre 2013), a cura di F. Coarelli – G. Ghini, Roma 2013.

CAMIA F. 2012, *Theoi Olympioi e theoi Sebastoi: alcune considerazioni sull'associazione tra culto imperiale e culti tradizionali in Grecia*, in *Forme della memoria e dinamiche identitarie nell'antichità greco-romana*, a cura di E. Franchi – G. Proietti, (Quaderni. Università degli studi di Trento, Dipartimento di filosofia, storia e beni culturali, 2), Trento, pp. 93-110.

CANCELLIERI M. 2007, *Terrecotte campana da Privernum*, in *Museo e territorio* V, pp. 63-78.

CANTISANI E. – FRATINI F. 2020, *Le analisi delle malte*, in *Il teatro romano di Luna* 2020, pp. 380-386.

CARAFÀ P. 1993, *Il tempio di Quirino. Considerazioni sulla topografia arcaica del Quirinale*, «ArchClass», 45, p. 119-143.

CASABURO S. – FABIANI F. 2017, *Angelo Alberto Remedi e "il desiderio e il pensiero di dedicarsi agli studi dell'archeologia"*, in *Colligate fragmenta* 2, pp. 373-376.

CASARI P. 2004a, *Iuppiter Ammon e Medusa nell'Adriatico nordorientale. Simbologia imperiale nella decorazione architettonica forense*, «Antichità Altoadriatiche», Monografie 1, (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 18), Roma.

CASARI P. 2004b, *La decorazione architettonica del portico forense di Aquileia: analisi e riflessioni*, «Antichità Altoadriatiche», LIX, pp. 217-255.

CASTOLDI M. 2015, *Il marmo nel Foro di Augusta Praetoria (scavi 2005-2009) e il linguaggio della propaganda augustea*, in *L'Arco di Susa* 2015, pp. 325-330.

CAVALIERI M. 2015, *Étude des complexes monumentaux en Italie du nord entre le IIe et le IVe s. Rupture, continuité ou transformation ?*, in *Urbanisme civique en temps de crise. Les espaces publics d'Hispanie et de l'Occident romain entre le IIe et le IVe siècle*, a cura di L. Brassous – A. Quevedo, (Collection de la Casa de Velázquez, 149), Madrid, pp. 83-102.

CAVALIERI MANASSE G. 1978, *La decorazione architettonica romana di Aquileia, Trieste e Pola. I. L'età repubblicana, augustea e giulio claudia*, Aquileia.

CAVALIERI MANASSE G. 1979, *La decorazione architettonica del teatro romano, in Brescia Romana. Materiali per un Museo*, II, I, Catalogo della mostra (Brescia 1979), Brescia, pp. 111-145.

CAVALIERI MANASSE G. 1983, *Architetture romane in Museo*, «Antichità Altoadriatiche», 23, pp. 127-158.

CAVALIERI MANASSE G. 1985-1987, *Appendice sulla decorazione architettonica dei monumenti forensi*, in *Studi lunensi e prospettive sull'Occidente romano*, Atti del Convegno (Lerici, Settembre 1985), «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 10, pp. 149-194.

CAVALIERI MANASSE G. 1995, *L'imgo clipeata di Iulium Carnicum*, in *Splendida civitas nostra 1995*, pp. 293-310.

CAVALIERI MANASSE G. 2018, *Verona: la città oltre le mura*, «AAC», 29, pp. 41-84.

CAVALIERI MANASSE G. – GIAMPAOLA D. – RONCELLA B. 2017, *Nuove riflessioni sul complesso monumentale di Piazza Nicola Amore a Napoli*, in *Complessi monumentali e arredo scultoreo nella Regio I Latium et Campania. Nuove scoperte e proposte di lettura in contesto*, Atti del Convegno Internazionale, (Napoli, 5 e 6 dicembre 2013), a cura di C. Capaldi – C. Gasparri, (Quaderni del Centro Studi Magna Grecia, 24 / Studi di antichità, 3), Pozzuoli, pp. 203-221.

CAVALIERI MANASSE G. – MASSARI G. – ROSSIGNANI M.P. 1982, *Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia*, (Guide archeologiche Laterza, 1), Roma-Bari.

CHIARAMONTE TRERÈ C. 1977, *Sigillata chiara (H)*, in *Luni II*, pp. 478-498.

CIAMPOLTRINI G. 1989, *Patronato senatorio e milizie equestri: Il caso di L. Titinius Glaucus Lucretianus*, «Athenaeum», LXVII, pp. 295-296.

CIAMPOLTRINI G. 1992a, *Ancora per L. Titinius Glaucus Lucretianus*, «Athenaeum», LXXX, pp. 233-236.

CIAMPOLTRINI G. 1992b, *Appunti sull'Etruria settentrionale in età severiana*, «SCO», 42, pp. 225-239.

CIANCIO ROSSETTO P. 2008, *Portico d'Ottavia. Un monumento esemplare per il «recupero» e il «reimpiego»*, in *Il reimpiego in architettura 2008*, pp. 255-262.

CIARDIELLO R. 2016, *Donne imprenditrici a Pompei. Eumachia e Giulia Felice*, in *The material sides of marriage. Women and Domestic Economies in Antiquity*, a cura di R. Berg, (Acta Instituti Romani Finlandiae, 43), Roma, pp. 223-234.

CIFARELLI F.M. 2003, *Il tempio di Giunone Moneta sull'acropoli di Segni. Storia, topografia e decorazione architettonica*, (Studi su Segni antica, 1), Roma.

Città antica di Luna 2001 = Città antica di Luna. Lavori in corso, a cura di A.M. Durante, La Spezia 2001.

Città antica di Luna 2010 = Città antica di Luna. Lavori in corso 2, a cura di A.M. Durante, Genova 2010.

CLAUSS M. 2001, *Kaiser und Gott. Herrscherkult im römischen Reich*, München-Leipzig.

COARELLI F. 1985-1987, *La fondazione di Luni. Problemi storici ed archeologici*, in *Studi lunensi e prospettive sull'Occidente romano*, Atti del Convegno (Lerici, Settembre 1985), «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 10, pp. 17-36.

COARELLI F. 1999, *Quirinus, aedes*, in *LTUR*, IV, pp. 185-187.

COARELLI F. 2000, *Pompei: il foro, le elezioni, le circoscrizioni elettorali*, «AION(archeol)», n.s. 7, pp. 87-111.

COCCO M. 1977, *Due tipi di capitelli a Pompei: "corinzio italico" e "a sofà"*, «Cronache pompeiane», III, pp. 57-155.

Colligite fragmenta 2 = Colligite fragmenta 2. Aspetti e tendenze del collezionismo archeologico ottocentesco in Liguria. "Un altro modo di fare l'Italia", Atti del Convegno (Bordighera, 25-26 febbraio 2012), a cura di A. De Pascale – D. Gandolfi, Bordighera 2017.

COLLINS CLINTON J. 2000, *The Neronian odeum at Cosa and its sculptural program: a new Julio-claudian Group*, «MAAR», 45, pp. 99-130.

COLLINS CLINTON J. 2020, *Cosa. The Sculpture and Furnishings in Stone and Marble*, «MAAR», suppl. 15.

CORALINI A. 2010, *Cultura abitativa nella Cisalpina romana. 1. Forum Popili*, (Flos Italiae, 9), Firenze.

ČORIĆ M. – PENĐER B. 2004, *Temple – Templum*, in *The Rise and Fall of an imperial Shrine 2004*, pp. 37-46.

CORRADETTI C. 2012, *Architettura templare. Tipologia, decorazione e impiego dei marmi nella Roma del II secolo d.C.*, in *L'età dell'equilibrio. Traiano, Adriano, Antonino Pio, Marco Aurelio*, Catalogo della mostra, (Roma, 4 ottobre 2012 – 5 maggio 2013), a cura di E. La Rocca – C. Parisi Presicce con A. Lo Monaco, Roma, pp. 45-52.

CORREIA V.H. 2009, *Os espaços forais de Conimbriga*, in *Santuarios, oppida y ciudades: arquitectura sacra en el desarrollo urbano del Mediterraneo Occidental*, a cura di P. Mateos – S. Celestino – A. Pizzo – T. Tortosa, (Anejos de AEspA, XLV), Mérida, pp. 397-406.

CORREIA V.H. 2010, *O fórum de Conimbriga e a evolução do centro urbano*, in *Ciudad y foro en Lusitania Romana*, a cura di T. Nogales, (Studia Lusitana, 4), Mérida, pp. 89-105.

CORREIA V.H. 2013, *Cúria e Basílica na evolução do fórum de Conimbriga*, in *Las sedes de los ordines decurionum en Hispania. Análisis arquitectónico y modelo tipológico*, a

cura di B. Soler Huertas – P.M. Cruz – J.M. Noguera Celadrán – J. Ruiz de Arbulo Bayona, (Anejos de AEspA, LXVII), Mérida, pp. 353-362.

COSCIA A. 2015, *Azioni rituali, prodigia e divinità tutelari delle colonie romane in Gallia Cisalpina. Qualche riflessione sul caso di Luna*, in *Agire o non agire? Strategie di pensiero/azione in Oriente e Occidente*, a cura di P. Piro – P. Chierichetti, Milano, pp. 28-36.

Corseul 2010 = *Corseul. Le monument romain du Haut-Bécherel. Sanctuaire public des Coriosolites*, a cura di A. Provost – V. Mutarelli – Y. Maligorne, (Documents archéologiques, 3), Rennes 2010.

COUSINS E.H. 2020, *The Sanctuary at Bath in the Roman Empire*, Cambridge.

CRISCUOLO A. 2015, *Le cave antiche*, in *Notae Lapidinarum 2015*, pp. 88-95.

Culto Imperial 2007 = Culto Imperial: política y poder, Actas del Congreso Internacional (Mérida, 18-20 maggio 2006), a cura di T. Nogales Basarrate – J. González, (Hispania Antigua, Serie Arqueológica, 1), Roma 2007.

D’ALESSIO A. 2007, *La diffusione degli impianti a sostruzione cava nell’architettura italica di età tardo-repubblicana. Considerazioni su due casi di Pozzuoli e Roma*, in *Architetti, architettura e città nel Mediterraneo antico*, Atti del Convegno (Venezia, 10-11 giugno 2005), a cura di C.G. Malacrino – E. Sorbo, Milano, pp. 217-234.

D’ALESSIO A. 2010, *Santuari terrazzati e sostruiti italici in età tardo-repubblicana: spazi, funzioni, paesaggi*, in *Meetings Between Cultures in the Ancient Mediterranean*, Atti del XVII International Congress of Classical Archaeology, (Roma, 22-26 settembre 2008), «BdA on line» volume speciale, 1/2010, pp. 17-33.

D’ALESSIO A. 2011, *Spazio, funzioni e paesaggio nei santuari a terrazze italici di età tardo-repubblicana. Note per un approccio sistemico al linguaggio di una grande architettura*, in *Tradizione e innovazione 2011*, pp. 51-86.

D’ALESSIO M.T. 2009, *I culti a Pompei. Divinità, luoghi e frequentatori (VI secolo a.C. - 79 d.C.)*, Roma.

D’ANDRIA F. 1973, *CS – Zona nord del Foro (settore II – 3,4). Lo scavo del Capitolium. Saggi stratigrafici. Conclusioni*, in *Luni I*, cc. 573-646.

DE CARO S. 2006, *Il santuario di Iside a Pompei e nel Museo archeologico nazionale*, Napoli.

DE CRISTOFARO A. 2015, *Alcune considerazioni sulla topografia di età arcaica e repubblicana del Quirinale nordorientale alla luce dei recenti scavi sotto l’Istituto Geologico in Largo di S. Susanna*, in *La scoperta di una struttura templare sul Quirinale*

presso l'ex Regio Ufficio Geologico, Atti della Giornata di Studi (Roma, 16 ottobre 2013), a cura di M. Arizza – M. Serlorenzi, Roma, pp. 147-165.

DE LA BARRERA J.L. 2000, *La decoración arquitectónica de los foros de Augusta Emerita*, (Biblioteca Archaeologica, 25), Roma.

DE LA GENIÈRE J. 1990, *A propos d'une monnaie de Tibère: lions et fontaines dans le sanctuaire*, in *Aphrodisias papers. Recent work on architecture and sculpture*, a cura di C. Roueché – K.T. Erim, «JRA», suppl. 1, pp. 41-48.

DE MARIA S. 2015a, *L'edificio del culto imperiale: strutture e ricostruzione*, in *L'Augusteum di Fanum Fortunae 2015*, pp. 87-101.

DE MARIA S. 2015b, *L'Augusteum di Fano e i luoghi del culto imperiale nel I secolo d.C.*, in *L'Augusteum di Fanum Fortunae 2015*, 133-150.

DE MARIA S. 2015c, *La Porta Aurea e il rilievo di Augusto: evergetismo e celebrazione imperiale a Ravenna*, in *Porta Aurea, Palladio e il monastero benedettino di San Vitale*, a cura di A. Ranaldi, Cinisello Balsamo, pp. 19-29.

DE NUCCIO M. – GALLOCCHIO E. 2017, *Il tempio di Apollo in Circo Flaminio a Roma: un aggiornamento sulle pavimentazioni*, in *AISCOM XXII*, pp. 449-458.

DE TOMMASO G. – DURANTE A.M. – GERVASINI L. – PARIBENI E. – RISALITI M. – SORGE E. 2006, *Firenze. Un progetto per l'esposizione delle terrecotte templari di Luni*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», 2, pp. 585-592.

DE TOMMASO G. – PARIBENI E. – RISALITI M. – SORGE E. 2009, *Firenze. Il frontone B del Grande Tempio di Luni: nuove proposte*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», 5, pp. 214-218.

DE TOMMASO G. – PARIBENI E. – SORGE E. 2011, *Il Grande Tempio di Luni. Nuovi dati dal restauro del frontone B*, in *Deliciae fictiles IV. Architectural Terracottas in Ancient Italy. Images of Gods, Monsters and Heroes*, proceedings of the international conference (Roma- Siracusa, 21-25 ottobre 2009), a cura di P. Lulof – C. Rescigno, Oxford-Oakville, pp. 250-257.

DE VINGO P. – BARATTI G. – SANMARTINO I. – BOZZI C. 2019, *Albintimilium (Ventimiglia, IM). Una nuova ricostruzione dell'evoluzione del complesso delle "terme" di Ventimiglia alla luce della rilettura delle strutture conservate*, in *Le terme pubbliche nell'Italia romana (II secolo a.C. – fine IV d.C.). Architettura, tecnologia e società*, Seminario Internazionale di Studio, (Roma, 4-5 ottobre 2018), a cura di M. Medri – A. Pizzo, (Patrimonio culturale e territorio,6), Roma, pp. 49-65.

DE VOS A. – DE VOS M. 1982, *Pompei, Ercolano e Stabia*, (Guide archeologiche Laterza, 11), Roma.

Decor 2017 = Decor. Linguaggio architettonico romano, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 21-24 maggio 2014), a cura di P. Pensabene – M. Milella – F. Caprioli, «Thiasos. Monografie», 9, 2017.

DELAINE J. 1997, *The Baths of Caracalla. A study in the design, construction, and economics of large-scale building projects in imperial Rome*, «JRA», suppl. 25.

DELANO SMITH C. – GADD D. – MILLS N. – WARD-PERKINS B. 1986, *Luni and the ager lunensis. The rise and fall of a roman town and its territory*, «PBSR», LIV, pp. 82-146.

DELL'ACQUA A. 2014, *Nuovi dati sull'architettura*, in *Un luogo per gli dei. L'area del Capitolium di Brescia*, a cura di F. Rossi, Borgo San Lorenzo, pp. 321-359.

DELL'ACQUA A. 2017-2018, *Architettura pubblica e privata di Brixia: analisi della decorazione architettonica*, Tesi di Dottorato Studi umanistici, tradizione e contemporaneità, sotto la direzione di F. Sacchi e J. Lipps, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano - Eberhard Karls Universität Tübingen.

DELL'ACQUA A. 2020, *La decorazione architettonica di Brescia romana. Edifici pubblici e monumenti funerari dall'Età repubblicana alla tarda antichità*, (Costruire nel mondo romano, 2), Roma.

DELLEPIANE M. – CALLIERI M. – PARIBENI E. – SORGE E. – SULFARO N. – MARIANELLI V. – SCOPIGNO R. 2008, *Multiple uses of 3D scanning for the valorization of an artistic site: the case of Luni*, in *Sixth Eurographics Italian Chapter Conference proceedings*, (Salerno, 2-4 luglio 2008), a cura di V. Scarano – R. De Chiara – U. Erra, Aire-la-Ville, pp. 7-13.

DEMMA F. 2007, *Monumenti pubblici di Puteoli: per un'archeologia dell'architettura*, Roma.

DEMMA F. 2010, *Scultori, redemptores, marmorarii ed officinae nella Puteoli romana. Fonti storiche ed archeologiche per lo studio del problema*, in «MEFRA», 122/2, pp. 399-425.

DESPINIS G.I. 1994, *Acrolito*, in EAA, suppl. II, I, pp. 39-40.

DESPINIS G.I. 2004, *Zu Akrolithstatuen griechischer und romischer Zeit*, (Nachrichten der Akademie der Wissenschaften in Göttingen. 1, Philologisch-historische Klasse, 8), Göttingen.

DI VITA A. – LIVADIOTTI M. 2005, *I tre templi del lato nord-ovest del foro vecchio a Leptis Magna*, (Monografie di Archeologia Libica, 12), Roma.

Divine Images and Human Imaginations 2010 = *Divine Images and Human Imaginations in Ancient Greece and Rome*, a cura di J. Mylonopoulos, (Religions in the Graeco-Roman World, 170), Leiden-Boston, 2010.

Divo Augusto 2004 = Divo Augusto. *La descoberta d'un temple romà a Croàcia*, Catalogo della mostra (Barcelona, 4 novembre 2004 – 30 gennaio 2005), a cura di E. Marin – I. Rodà, (Narona, 7), Split 2004.

DOBBINS J.J. 1994, *Problems of Chronology, Decoration, and Urban Design in the Forum at Pompeii*, «AJA», 98, 4, pp. 629-694.

DOLCI E. 1985, *Le cave e i marmi lunensi*, in *Luni* 1985, pp. 33-41.

DOLCI E. 1985-1987, *I marmi lunensi: tradizione, produzione, applicazioni*, in *Studi lunensi e prospettive sull'Occidente romano*, Atti del Convegno (Lerici, 26-28 settembre 1985), «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 11, pp. 405-463.

DOLCI E. 1988, *Splendida civitas: il museo lunense privato nelle pagine del manoscritto Fabbricotti*, Sarzana.

DOLCI E. 1995, *Considerazioni sull'impiego dei marmi a Luni nella prima età imperiale*, in *Splendida civitas nostra* 1995, pp. 361-370.

DOLCI E. 1997, *Un'officina imperiale nelle cave lunensi: il sito del monte Strinato a Carrara*, «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 3 n.s., pp. 27-46.

DOLCI E. 1998, *Una cava lunense scoperta di recente a Carrara: il sito della Scalocchiella*, «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 4 n.s., pp. 115-138.

DOLCI E. 2000, *Attrezzi per l'escavazione da una cava lunense*, «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 6 n.s., pp. 29-52.

DOLCI E. 2003, *Archeologia apuana. Iscrizioni, lavorazioni, cave antiche a Carrara*, Massa.

DOMINGO J.Á. 2012a, *Los costes de la arquitectura romana: el Capitolio de Volúbilis (Mauretania Tingitana)*, «ArchClass» 53, pp. 381-418.

DOMINGO J.Á. 2012b, *El coste del mármol. Problemas e incertidumbres de una metodología de cálculo*, «Marmora», 8, pp. 75-91.

DOMINGO J.Á. 2013, *The Differences in Roman Construction Costs: The Workers' Salary*, «Boreas», 36, pp. 119-142.

DONDERER M. 1987, *Die antiken Pavimenttypen und ihre Benennungen (zu Plinius, Naturalis Historia, 36, 184-189)*, «JDAI», 102, pp. 365-377.

Dougga 2016 = *Dougga. Études d'architecture religieuse, 2. Les sanctuaires du forum, du centre de l'agglomération et de la Grande rue courbe*, a cura di S. Aounallah – J.-C. Golvin, avec les contributions de S. Aounallah – H. Ben Rhomdane – V. Brouquier-Reddé – M.A. Chehidi – M. Ghaki – J.-C. Golvin – M. Khanoussi – L. Maurin – S. Saint-Amans, (Ausonius Mémoires, 42), Bordeaux 2016.

DUBOIS Y. 2015, *Enduits peints et stucs*, in BRIDEL 2015, pp. 197-230.

DUNCAN-JONES R. 1974, *The Economy of the Roman Empire. Quantitative studies*, Cambridge.

DUPRAZ J. 2000, *Sanctuaires et espaces urbains: Alba-la-Romaine, Ier s. av.-IIIe s. apr. J.-C.*, in *Archéologie des sanctuaires en Gaule romaine*, a cura di W. Van Andringa, (Mémoires / Centre Jean-Palmerie, 22), Saint-Étienne, pp. 47-71.

DUPRÉ 1982, *Terracotas arquitectonicas*, in *El santuario de Juno en Gabii. Excavaciones 1956-1969*, a cura di M. Almagro-Gorbea, (Bibliotheca Italica, 17), Roma, pp. 131-194.

DURANTE A.M. 2001a, *Edilizia privata a Luna. Note a margine di recenti scoperte*, in *Abitare in Cisalpina 2001*, I, pp. 269-295.

DURANTE A.M. 2001b, *Urbanistica lunense. Note di aggiornamento*, in *Citta antica di Luna 2001*, pp. 8-27.

DURANTE A.M. 2001c, *Luna*, in *Vie romane in Liguria 2001*, pp. 53-67.

DURANTE A.M. 2004a, *Luna*, in *I Liguri 2004*, pp. 455-456.

DURANTE A.M. 2004b, *Il concilio degli dei. Schede VII.2a-e. Schede VII.3a-c*, in *I Liguri 2004*, pp. 506-509, 512-517.

DURANTE A.M. 2010a, *I. L'area capitolina e i settori di indagine*, in *Citta antica di Luna 2010*, pp. 11-15.

DURANTE A.M. 2010b, *Considerazioni sull'area capitolina*, in *Citta antica di Luna 2010*, pp. 75-87.

DURANTE A.M. – GERVASINI L. 1988, *Pannelli didattici 1-4*, Luni. Museo del Grande Tempio.

DURANTE A.M. – GERVASINI L. 2000, *Zona archeologica e Museo Nazionale. Luni*, (Itinerari dei musei, gallerie, scavi e monumenti d'Italia, 48 n.s.), Roma.

DURANTE A.M. – GERVASINI L. 2006, *Alcune osservazioni sui tessellati policromi della domus dei mosaici di Luni, Ortonovo (SP)*, in *Atti dell'XI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Ancona, 16-19 febbraio 2005), a cura di C. Angelelli, Tivoli, pp. 87-98.

DURANTE A.M. – GERVASINI L. 2008-2009, *Luni. Indagini archeologiche nell'area capitolina (Ortonovo)*, «Archeologia in Liguria», III n.s., pp. 183-184.

DURANTE A.M. – GERVASINI L. 2017, *Il collezionismo dinastico in Liguria: il caso di Luni*, in *Colligite fragmenta 2*, pp. 129-139.

DURANTE A.M. – LANDI S. 2001a, *Luna. Un foro di età imperiale*, in *Da Luna alla diocesi*, Atti della Giornata di Studi del Giornale Storico della Lunigiana e del territorio lucense, (Museo Archeologico Nazionale di Luni, 29 settembre 2001), «Giornale Storico della Lunigiana e del territorio lucense», numero speciale per il cinquantesimo anno della rivista, pp. 15-64.

DURANTE A.M. – LANDI S. 2001b, *Le indagini archeologiche alla cittadella. La città romana*, in *Citta antica di Luna 2001*, pp. 62-67.

DURANTE A.M. – LANDI S. 2010a, *I.1. Settore orientale*, in *Citta antica di Luna 2010*, pp. 16-29.

DURANTE A.M. – LANDI S. 2010b, *I.3. Settore settentrionale*, in *Citta antica di Luna 2010*, pp. 43-48.

DURANTE A.M. – LANDI S. 2012, *Il circuito delle mura della colonia romana di Luna*, in Quarto Seminario Internazionale di studi sulle mura poligonali (Alatri, 7-10 ottobre 2009), a cura di L. Attenni – D. Baldassarre, Roma, pp. 97-111.

DURANTE A.M. – LANDI S. – PARODI L. 2010, *I.2. Settore occidentale*, in *Citta antica di Luna 2010*, pp. 30-41.

DURANTE A.M. – PARIBENI E. 2010, *I.1. Il frontone di Luna*, in *I giorni di Roma. L'età della conquista*, Catalogo della mostra, (Roma, 13 marzo - 26 settembre 2010), a cura di E. La Rocca – C. Parisi Presicce e con A. Lo Monaco, Milano, pp. 246-247.

EINGARTNER J. 2005, *Templa cum porticibus. Ausstattung und Funktion italischer Tempelbezirke in Nordafrika und ihre Bedeutung für die römische Stadt der Kaiserzeit*, (Internationale Archäologie, 92), Rahden-Westfalen.

ELIA O. 1966, *Luni di Ortonovo (La Spezia). Zona Archeologica*, «BdA», s. V, 51, p. 206.

El Foro de Augusta Emerita 2009 = El Foro de Augusta Emerita. Génesis y evolución de sus recintos monumentales, a cura di R. Ayerbe Vélez – T. Barrientos Vera – F. Palma García, (Anejos de AEspA, LIII), Mérida 2009.

Els monuments provincials de Tàrraco 1993 = Els monuments provincials de Tàrraco. Noves aportacions al seu coneixement, a cura di R. Mar, (Documents d'Arqueologia Clàssica, 1), Tarragona 1993.

- ERTEL CH. - FREYBERGER K.S. 2007, *Nuove indagini sulla Basilica Aemilia nel Foro Romano*, «ArchClass», 58, pp. 109-142.
- ESTIENNE S. 2010, *Simulacra deorum versus ornamenta aedium. The Status of Divine Images in the Temples of Rome*, in *Divine Images and Human Imaginations 2010*, pp. 257-271.
- ETIENNE R. 1985, *Un complexe monumental du culte impérial à Avenches*, «Pro Aventico», 29, pp. 5-26.
- FABBRICOTTI C.A. 1988, *Alcuni cenni circa il Museo lunense privato "Carlo Fabbricotti" in Carrara*, in DOLCI 1988, pp. 55-207 (prima edizione 1931).
- FABIANI F. – PARIBENI E. – RIZZITELLI C. 2019, *Laterizi per la nuova colonia di Luni: le fornaci di Massa*, in *Alle origini del laterizio romano. Nascita e diffusione del mattone cotto nel Mediterraneo tra IV e I secolo a.C.*, Atti del II Convegno Internazionale "Laterizio", (Padova, 26-28 aprile 2016), a cura di J. Bonetto – E. Bukowiecki – R. Volpe, (Costruire nel mondo antico, 1), Roma, pp. 457-464.
- FACCHINETTI G. 2004, *Casi di esproprio di di aree private per uso pubblico a Luni e in centri romani dell'Italia settentrionale nel corso del I secolo d.C.*, «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 8 n.s., pp. 3-46.
- FACCHINETTI G. 2016, *Esproprio o donazioni? Dalla proprietà privata a quella pubblica nella documentazione archeologica delle città dell'Italia settentrionale tra la tarda repubblica e l'età imperiale*, in *Les confiscations, le pouvoir et Rome, de la fin de la République à la mort de Néron*, a cura di C. Chillet – M.-C. Ferriès – Y. Rivière, (Ausonius Scripta Antiqua, 92), Bordeaux, pp. 69-138.
- FALEZZA G. 2012, *I santuari della Macedonia in età romana*, Roma.
- FENELLI M. 1995, *Lavinium: scavi nell'area centrale*, in *Archeologia Laziale XII,2. Dodicesimo incontro di studio del comitato per l'archeologia laziale*, a cura di S. Quilici Gigli, «Quaderni di Archeologia Etrusco-Italica», 24, pp. 537-549.
- FENELLI M. – GUAITOLI M. 1990, *Nuovi dati degli scavi di Lavinium*, in *Archeologia Laziale X. Decimo incontro di studio del comitato per l'archeologia laziale*, a cura di S. Quilici Gigli, «Quaderni di Archeologia Etrusco-Italica», 19, pp. 182-193.
- FENELLI M. – JAIA A.M. 2007, *Lavinium: decorazioni architettoniche in laterizio dalla città e dal territorio*, in *Museo e territorio V*, pp. 45-52.
- FENTRESS E. 2003, *Cosa V. An intermittent town. Excavations 1991-1997*, «MAAR», Suppl. 2.

- FENTRESS E. 2005, *On the Block. Catastae, chalcidica and cryptae in Early Imperial Italy*, «JRA», 18, pp. 220-234.
- FINKIELSZTEJN G. 2001, *Chronologie détaillée et révisée des éponymes amphoriques rhodiens de 270 à 108 av. J.-C. environ. Premier bilan*, (BAR International series, 990), Oxford.
- FISCHER G. 1996, *Das römische Pola. Eine archäologische Stadtgeschichte*, (Bayerische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-Historische Klasse. Abhandlungen, 110), München.
- FISCHES J.-L. – VEYRAC A. 1996, *Nîmes*, avec M. Amandry – M. Christol – Y. Manniez – M. Monteil – L. Sauvage – L. Vidal et avec la collaboration de J. Chevalier – D. Darde – J.-P. Darmon – J.-M. Pène – J. Pey – C. Potay – M. Sintès-Aïoutz – D. Terrer, (Carte Archéologique de la Gaule, 30/1), Paris.
- FISHWICK D. 1987-2005, *The Imperial Cult in the Latin West. Studies in the Ruler Cult of the Western Provinces of the Roman Empire*, I-III, Leiden-New York-Kobenhavn-Boston-Köln.
- FONTANA F. 1997, *I culti di Aquileia repubblicana. Aspetti della politica religiosa in Gallia Cisalpina tra il III e il II sec. a.C.*, (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 9), Roma.
- FORTE M. 1991, *Le terrecotte ornamentali dei templi lunensi. Catalogo delle terrecotte architettoniche a stampo conservate al Museo Archeologico Nazionale di Firenze*, (Biblioteca di «Studi Etruschi», 22), Firenze.
- FORTE M. 1992, *Le terrecotte architettoniche di Luni: la ricomposizione del rivestimento fittile del Grande Tempio e del Capitolium*, in *La coroplastica templare etrusca 1992*, pp. 185-223.
- FORTUNATI M. 2019, *Abitare sul colle: le domus*, in *Bergomum. Un colle che divenne città*, Catalogo della mostra, (Bergamo, 16 febbraio – 19 maggio 2019), a cura di S. Casini – M. Fortunati, Bergamo, pp. 147-152.
- FRAKES J.F.D 2009, *Framing public life. The portico in Roman Gaul*, Wien.
- FRAMARIN P. 2015, *Il Foro di Augusta Praetoria: nuovi dati per la ricostruzione dell'area sacra (scavi 2005-2010)*, in *L'Arco di Susa 2015*, pp. 111-132.
- FRAMARIN P. – CASTOLDI M. 2013, *Lo studio dei materiali architettonici dall'area sacra del foro di Augusta Praetoria*, in *Bollettino della Soprintendenza per i beni e le attività culturali*, 10, pp. 45-52.

FRANZINI M. 2003, *Il marmo della Punta Bianca (La Spezia): l'estrazione di "marmo lunense" in epoca romana ebbe inizio da questo giacimento*, in *Ante et Post Lunam* 2003, pp. 33-39.

FRASSON F. 2013, *Le epigrafi di Luni romana I. Revisione delle iscrizioni del Corpus Inscriptionum Latinarum*, (Arte, Architettura, Archeologia, 8), Alessandria.

FRASSON F. 2015, *Imperatori e notabili di origine africana nelle epigrafi di Luni*, in *L'Africa romana. Momenti di continuità e rottura: bilancio di trent'anni di convegni L'Africa romana*, Atti del XX Convegno Internazionale di studi (Alghero, 26-29 settembre 2013), a cura di P. Ruggeri, (Collana del Dipartimento Storia Università Sassari, 49), Roma, pp. 1521-1539.

FREYBERGER K.S. 1990, *Stadtrömische Kapitelle aus der Zeit von Domitian bis Alexander Severus*, Mainz am Rhein.

FREYBERGER K.S. – ERTEL C. – LIPPS J. – BITTERER T. 2007, *Neue Forschungen zur Basilica Aemilia auf dem Forum Romanum. Ein Vorbericht*, «MDAI(R)», 113, pp. 493-552.

FROVA A. 1968, *Luni, Parma, Velleia. Ricerche sulla decorazione architettonica romana*, Milano.

FROVA A. 1973a, *Storia degli scavi*, in *Luni I*, cc. 7-28.

FROVA A. 1973b, *Note sull'urbanistica e la vita civile*, in *Luni I*, cc. 29-60.

FROVA A. 1973c, *C – Cardo Maximus*, in *Luni I*, cc. 65-79.

FROVA A. 1976, *Luni. Storia della città, Storia degli scavi, Gli ultimi scavi, Il museo e la sistemazione della zona, La tutela della zona archeologica*, in *Archeologia in Liguria* 1976, pp. 16-43.

FROVA A. 1977, *Sulla trabeazione del Grande Tempio. Postilla*, in *Luni II*, p. 676.

FROVA A. 1978, *Scavi di Luni: ricerca pilota in una colonia romana*, in *Un decennio di ricerche archeologiche*, a cura del Consiglio Nazionale delle Ricerche, (Quaderni de "La ricerca scientifica", 100), II, Roma, pp. 369-386.

FROVA A. 1983a, 9. *Due piccoli capitelli di lesena*, in *Marmora Lunensia Erratica* 1983, pp. 61-62.

FROVA A. 1983b, 31. *Altare quadrangolare con rilievi*, in *Marmora Lunensia Erratica* 1983, pp. 106-109.

FROVA A. 1983c, 37. *Ritratto virile (Geta?)*, in *Marmora Lunensia Erratica* 1983, pp. 123-124.

- FROVA A. 1983d, 78. *Frammento di orlatura di clipeo*, in *Marmora Lunensia Erratica* 1983, p. 214.
- FROVA A. 1984a, *Luni. Introduzione*, in *Archeologia in Liguria II*, pp. 14-21.
- FROVA A. 1984b, *De statuarum basibus*, «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 9, pp. 5-34.
- FROVA A. 1984c, *Nota sulle opere pubbliche a Luni*, «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 9, pp. 35-44.
- FROVA A. 1985a, *Scavi di Luni, 1976-1979*, in *Scavi e ricerche archeologiche degli anni 1976-1979*, a cura del Consiglio Nazionale delle Ricerche, (Quaderni de “La ricerca scientifica”, 112), II, Roma, pp. 371-375.
- FROVA A. 1985b, *La Casa dei mosaici*, in *Luni* 1985, pp. 95-103.
- FROVA A. 1985c, *Il Teatro*, in *Luni* 1985, pp.110-114.
- FROVA A. 1985d, *L’Anfiteatro*, in *Luni* 1985, pp. 114-118.
- FROVA A. 1985e, *Il Mausoleo e le necropoli*, in *Luni* 1985, pp. 119-120.
- FROVA A. 1985-1987, *La produzione di scultura a Luni*, in *Studi lunensi e prospettive sull’Occidente romano*, Atti del Convegno (Lerici, 26-28 settembre 1985), «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 11, pp. 223-250.
- FROVA A. 2001, *Carlo Promis e Luni*, «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 7 n.s., pp. 3-16.
- FROVA A. – CAVALIERI MANASSE G. 2005, *La basilica forense di Verona alla luce dei nuovi scavi*, in *Théorie et pratique de l’architecture romaine* 2005, pp. 179-201.
- FROVA A. – ROSSIGNANI M.P. 1985, *Topografia della città. La città romana: mura, «insulae», strade*, in *Luni* 1985, pp. 41-48.
- FUJII T. 2013, *Imperial cult and imperial representation in Roman Cyprus*, (Heidelberger althistorische Beiträge und epigraphische Studien, 53), Stuttgart.
- GAGETTI E. 2017, *Disiecta fragmenta. Un’immagine clipeata nel tesoro di Marengo*, in *Argenti di Marengo. Contesto e materiali*, a cura di E. Micheletto – M. Venturino, Alessandria, pp. 81-94.
- GAGGIOTTI M. – MANCONI D. – MERCANDO L. – VERZÁR M. 1993, *Umbria-Marche*, (Guide Archeologiche Laterza, 4), Roma-Bari.
- GALLO A. 1985-1986, *Il santuario di Apollo sull’acropoli di Cuma*, «Puteoli», IX-X, pp. 121-210.

- GALLOCCCHIO E. 2018, *Le strutture romane lungo il pendio del Quirinale*, in *Palazzo Colonna* 2018, pp. 45-72.
- GALLOCCCHIO E. – PENSABENE P. 2016, *L'opus sectile pavimentale del tempio della Magna Mater sul Palatino: una nuova restituzione*, in *Atti del XXI Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, (Reggio Emilia, 18-21 marzo 2015), a cura di C. Angelelli – D. Massara – F. Sposito, Tivoli, pp. 245-253.
- GAMBARO L. 1985, *Il «portus Lunae»*, in *Luni* 1985, pp. 29-32.
- GAMBARO L. 1999, *La Liguria costiera tra III e I secolo a.C. Una lettura archeologica della romanizzazione*, (Documenti di archeologia, 18), Mantova.
- GAMBARO L. 2007, *La Liguria costiera*, in *Ancora su I Liguri* 2007, pp. 171-176.
- GAMBARO L. – BOZZI C. – SACCHI F. 2017, *I rivestimenti parietali delle terme romane di Albintimilium*, in *AISCOM XXII*, pp. 203-216.
- GANS U.-W. 1992, *Korinthisierende Kapitelle der römischen Kaiserzeit*, Köln-Weimar-Wien-Böhlau.
- GANZERT J. 1988, *Augusteische Kymaformen – eine Leitform der Bauornamentik*, in *Kaiser Augustus* 1988, pp. 116-121.
- GANZERT J. 1996, *Der Mars-Ulter-Tempel auf dem Augustusforum in Rom*, (Sonderschriften, Deutsches Archäologisches Institut Rom, 11), Mainz am Rhein.
- GARRIGUET MATA J.A. 2014, *Sobre el modelo, cronología y la (posible) dedicación del templo romano de C/ Claudio Marcelo, Córdoba. Apuntes arqueológicos e históricos*, in *Reyes y dioses: la realeza divina en las sociedades antiguas*, a cura di F. Lozano – P. Giménez de Aragón – C. Alarcón, «Arys. Antigüedad, Religiones y Sociedades», 12, pp. 239-267.
- GASPARRI C. 1979, *Aedes Concordiae Augustae*, (I Monumenti Romani, VIII), Roma.
- GATTI E. 1999, *Saepta Iulia*, in *LTUR*, IV, pp. 228-229.
- GEREMIA NUCCI R. 2013, *Il tempio di Roma e di Augusto a Ostia*, (Supplementi e monografie della rivista *Archeologia classica*, 10), Roma.
- GERING A. 2016, *Brüche in der Stadtwahrnehmung: Bauten und Bildausstattung des Forums von Ostia im Wandel*, in *Stadterfahrung als Sinneserfahrung in der römischen Kaiserzeit*, a cura di A. Haug – P. Kreuz, Turnhout, pp. 247-266.
- GERVASINI L. 2001a, *Considerazioni storiche sulla viabilità nella Liguria orientale. La via Aurelia e la via Aemilia Scauri*, in *Vie romane in Liguria* 2001, pp. 49-52.

GERVASINI L. 2001b, *Da Luni all'alta val di Vara*, in *Vie romane in Liguria* 2001, pp. 69-74.

GERVASINI L. 2015, *Luni e il marmo*, in *Notae Lapucidinarum* 2015, pp. 35-41.

GERVASINI L. 2020, *Il monumento e le sue parti*, in *Il teatro romano di Luna* 2020, pp. 76-80.

GERVASINI L. – DURANTE A.M. 2017, *La riscoperta della città di Luni. Raffaele Umberto Inglieri: tutela ricerca e valorizzazione*, in *Raffaele Umberto Inglieri. Vita e opera di un archeologo comisano*, a cura di D. Inglieri – D. Puglisi – M.R. Schembari – T.V. D'amato, (Quaderni di Comiso Viva, 6), Comiso, pp. 99-194.

GERVASINI L. – DURANTE A.M. – GAMBARO L. – LANDI S. 2007, *Luna e l'ager lunensis: nuovi elementi per la conoscenza della città e del territorio romanizzato fra il golfo della Spezia e il portus Lunae*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. – I secolo d.C.)*, Atti delle Giornate di Studio, (Torino, 4-6 maggio 2006), a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Firenze, pp. 163-170.

GERVASINI L. – LANDI S. 2015, *Pavimenti e rivestimenti parietali in opus sectile della domus Settentrionale. Considerazioni sui sectilia lunensi (Ortonovo – SP)*, in *AISCOM XX*, pp. 349-356.

GERVASINI L. – MANCUSI M. 2012-2013, *Ortonovo. Area archeologica e sistema museale dell'antica città di Luni. Interventi di indagine archeologica e restauro conservativo*, «Archeologia in Liguria», V n.s., pp. 241-243.

GERVASINI L. – MANCUSI M. 2016, *Aggiornamenti lunensi. Studi e ricerche, in Dall'Appennino a Luni tra età romana e medioevo*, Atti della giornata di studi (Berceto, 26 settembre 2015), a cura di S. Lusuardi Siena – G. Legrottaglie, «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 10 n.s., pp. 69-100.

GERVASINI L. – STEFANI G. 2012, *Olga Elia*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti archeologi (1904-1974)*, a cura del Ministero per i beni e le attività culturali, Bologna, pp. 297-303.

GHEDINI F. 1992, *Il mito di Teseo nella propaganda di Augusto*, «Archeologia Veneta», XV, p. 85-93.

GHIOTTO A.R. 2012a, *Luna 1*, in *Atria longa patescunt II* 2012, p. 328.

GHIOTTO A.R. 2012b, *Luna 2*, in *Atria longa patescunt II* 2012, pp. 329-330.

GHIOTTO A.R. 2012c, *Luna 3*, in *Atria longa patescunt II* 2012, pp. 330-331.

GIULIANI C.F. 2018, *L'edilizia nell'antichità. Nuova edizione*, (Manuali universitari. Archeologia, 189), Roma.

GOLDBECK V. 2015, *Fora Augusta. Das Augustusforum und seine Rezeption im Westen des Imperium Romanum*, Regensburg.

GOLDBECK V. 2017, *Fora augusta. La ricezione del Foro di Augusto nell'ovest dell'impero romano*, in *Decor* 2017, pp. 39-48.

GRADEL I. 2002, *Emperor Worship and Roman Religion*, Oxford.

GREGORI G.L. 2000, *In margine alla carriera di L. Titinius Glaucus Lucretianus*, in *Les élites municipales* 2000, pp. 160-169.

GREGORI G.L. – MANDATORI G. 2013, *Ricerche epigrafiche nel lazio meridionale, 1. Gaeta, Santuario della SS. trinità (o della montagna spaccata)*, «*Scienze dell'Antichità*», 19.1, pp. 259-269.

GROS P. 1976, *Aurea templa. Recherches sur l'architecture religieuse de Rome à l'époque d'Auguste*, (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 231), Rome.

GROS P. 1978, *Entablements modillonaires d'Afrique au II^e s. apr. J.-C. (À propos de la corniche des temples du forum de Rougga)*, «*MDAI(R)*», 85, pp. 459-476.

GROS P. 1984, *L'Augusteum de Nîmes*, «*RAN*», 17, pp. 123-134.

GROS P. 1985, *Byrsa III. Rapport sur les campagnes de fouilles de 1977 à 1980. La basilique orientale et ses abords*, (Collection de l'École française de Rome, 41), Roma.

GROS P. 1987a, *Un programme augustéen: le centre monumental de la colonie d'Arles*, «*JDAI*», 102, pp. 339-363.

GROS P. 1987b, *Sanctuaires traditionnels, capitoles et temples dynastique: ruptures et continuités dans le fonctionnement et l'aménagement des centres religieux urbains*, in *Los asentamientos ibéricos ante la romanización*, Atti del Colloquio (Madrid, 27-28 febbraio 1986), Madrid, pp. 111-120.

GROS P. 1990, *Les étapes de l'aménagement monumental du forum: observations comparatives (Italie, Gaule Narbonnaise, Tarraconaise)*, in *La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani nelle regioni X e XI*, Atti del Convegno (Trieste, 13-15 marzo 1987), (Collection de l'École française de Rome, 130), Trieste-Roma, pp. 29-68.

GROS P. 1993, *Apollo Palatinus (aedes)*, in *LTUR*, I, pp. 54-57.

GROS P. 2000, *L'évolution des centres monumentaux des cités italiennes en fonction de l'implantation du culte impérial*, in *Les élites municipales* 2000, pp. 307-326.

GROS P. 2006, *Le «modèle» du Forum d'Auguste et ses applications italiennes ou provinciales. État de la question après les dernières découvertes*, in *La transmission de*

l'idéologie impériale dans l'Occident romain, Colloque CTHS, (Bastia 2003), a cura di M. Navarro Caballero – J.-M. Roddaz, Bordeaux-Paris, pp. 115-127.

GROS P. 2008, *La Gaule Narbonnaise de la conquête romaine au III^e siècle apr. J.C.*, Paris.

GROS P. 2011, *L'architecture romaine du début du III^e siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire. 1. Les monuments publics*, Paris (troisième édition).

GROS P. 2015, *Du "temple d'Auguste" de la basilique vitruvienne de Fano aux plus anciens Augustea*, in *Auguste 2015*, pp. 149-175.

GROS P. – THEODORESCU D. 1985, *Le mur nord du «forum» d'Assise. Ornementation pariétale et spécialisation des espaces*, «MEFRA», 97, pp. 879-897.

GROS P. – GOLVIN J.-C. – CAILLAT G. – POISSON O. – DARDE D. 2011, *La Maison Carrée de Nîmes. Un chef-d'oeuvre d'architecture romaine*, Nîmes.

GRUNER A. 2017, *Die farben des Augustusforums. Der öffentliche Raum als ästhetisches System*, in *Augustus ist tot 2017*, pp. 559-584.

GUIDOBALDI F. 1985, *Pavimenti in opus sectile di Roma e dell'area romana: proposte per una classificazione e criteri di datazione*, in *Marmi antichi. Problemi d'impiego, di restauro e d'identificazione*, a cura di P. Pensabene, (Studi Miscellanei, 26), Roma, pp. 171-233.

GUIDOBALDI F. 1990, *L'intarsio marmoreo nella decorazione pavimentale e parietale di età romana*, in *Il marmo nella civiltà romana. La produzione e il commercio*, Atti del Seminario (Carrara, maggio-giugno 1989), a cura di E. Dolci, Carrara, pp. 55-81.

GUIDOBALDI F. 2003, *Sectilia pavimenta e incrustationes. I rivestimenti policromi pavimentali e parietali in marmo o materiali litici e litoidi dell'antichità romana*, in *Eternità e nobiltà di materia. Itinerario artistico fra le pietre policrome*, a cura di A. Giusti, Firenze, pp. 15-75.

GUIDUCCI S. – LANDI S. 2020, *La ricostruzione degli alzati*, in *Il teatro romano di Luna 2020*, pp. 94-105.

GURY F. 1994, *Selene, Luna*, in LIMC, VII.1, pp. 706-715.

HAEUSSLER R. 2013, *Becoming Roman? Diverging identities and experiences in ancient northwest Italy*, (Publications of the Institute of Archaeology, University College London, 57), Walnut Creek.

HÄNLEIN-SCHÄFER H. 1985, *Veneratio Augusti. Eine Studie zu den Tempeln der ersten römischen Kaisers*, (Archaeologica, 39), Roma.

HEILMEYER W.D. 1970, *Korintische Normalkapitelle. Studien zur Geschichte der römischen Architekturdekoration*, «MDAI(R)», Ergh. 16, Mainz.

HEKSTER O. – KAIZER T. 2012, *An accidental tourist? Caracalla's fatal trip to the temple of the Moon at Carrhae/Harran*, «AncSoc», 42, pp. 89-107.

HESBERG VON H. 1978, *Archäologische Denkmäler zum römischen Kaiserkult*, «Aufstieg und Niedergang der römischen Welt», II, 16, 2, pp. 911-995.

HESBERG VON H. 1980, *Konsolengeisa des Hellenismus und der frühen Kaiserzeit*, «MDAI(R)», Suppl. 24, Mainz.

HÖLSCHER T. 1988, *Historische Reliefs*, in *Kaiser Augustus* 1988, pp. 351-400.

HORSTER M. 2001, *Bauinschriften römischer Kaiser. Untersuchungen zu Inschriftenpraxis und Bautätigkeit in Städten des westlichen Imperium Romanum in der Zeit des Prinzipats*, «Historia.Einzelschriften», suppl. 157, Stuttgart.

IACOPI L. – TEDONE G. 1993, *La ricostruzione del Settizodio Severiano*, «Bollettino di archeologia», 19-21, pp. 1-12.

IARA K. 2015, *Hippodromus Palatii. Die Bauornamentik des Gartenhippodroms im Kaiserpalast auf dem Palatin in Rom*, (Palilia, 30), Wiesbaden.

I Campi Flegrei 1990 = *I Campi Flegrei. Un itinerario archeologico*, a cura di P. Amalfitano – G. Camodeca – M. Medri, Venezia 1990.

I Liguri 2004 = *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Catalogo della mostra (Genova, 23 ottobre 2004 – 23 gennaio 2005), a cura di R. De Marinis – G. Spadea, Milano 2004.

I luoghi del consenso imperiale. Introduzione storico-topografica 1995 = *I luoghi del consenso imperiale. Il foro di Augusto. Il foro di Traiano. Introduzione storico-topografica*. Catalogo della mostra (Roma 1995), a cura di E. La Rocca – L. Ungaro – R. Meneghini, Roma 1995.

I marmi colorati 2002 = *I marmi colorati della Roma imperiale*, Catalogo della mostra (Roma, 28 settembre 2002 – 19 gennaio 2003), a cura di M. De Nuccio – L. Ungaro, Roma 2002.

Il reimpiego in architettura 2008 = *Il reimpiego in architettura. Recupero, trasformazione, uso*, Atti del Convegno, (Roma, 8-10 novembre 2007), a cura di J.-F. Bernard – P. Bernardi – D. Esposito con la collaborazione di P. Dillmann – L. Foulquier – R. Mancini, (Collection de l'École française de Rome, 418), Roma 2008.

Il sacello degli Augustali di Miseno 2000 = *Il sacello degli Augustali di Miseno. Museo archeologico dei Campi Flegrei nel Castello di Baia*, a cura di P. Miniero, Napoli 2000.

Il santuario di Minerva 2010 = *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*, a cura di F. Rossi, Carpenedolo.

Il teatro romano di Luna 2020 = *Il teatro romano di Luna. 70 anni di ricerche archeologiche*, a cura di L. Gervasini – M. Mancusi, Genova 2020.

Il tempio di Castel di Ieri 2007 = *Il tempio di Castel di Ieri*, a cura di A. Campanelli, Sulmona 2007.

Il tempio italico di Castel di Ieri 2004 = *Il tempio italico di Castel di Ieri. Architettura e religione dell'antica area superequana*, a cura di A. Campanelli, Raiano 2004.

In solo provinciales 2020 = *In solo provinciales. Sull'architettura delle province, da Augusto ai Severi, tra inerzie locali e romanizzazione*, a cura di G. Mazzilli, «Thiasos», 9.2, 2020.

INGLIERI R.U. 1953-1954, *Relazione*, dattiloscritto, Archivio "A. Frova", Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, pp. 1-11.

INGLIERI R.U. 1953-1963, *Giornale di scavo*, dattiloscritto, Archivio "A. Frova", Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

INGLIERI R.U. 1953, *L'antiquarium lunense*, «BdA», s. IV, 38, pp. 346-347.

INGLIERI R.U. 1954, *Il rilievo votivo di Diana e il culto della dea a Luni*, «BdA», s.IV, 39, pp. 166-168.

'Intra illa moenia domus ac Penates' 2008 = 'Intra illa moenia domus ac Penates' (Liv. 2, 40, 7). *Il tessuto abitativo nelle città romane della Cisalpina*, Atti delle Giornate di Studio, (Padova, 10-11 aprile 2008), a cura di M. Annibaletto – F. Ghedini, (Antenor quaderni, 14), Roma 2008.

ISMAELLI T. 2017, *Il Tempio A nel Santuario di Apollo. Architettura, decorazione e contesto*, (Hierapolis di Frigia, X), Istanbul.

JIMENEZ SALVADOR J.L. 1991, *El templo romano de la calle Claudio Marcelo en Córdoba*, in *Templos Romanos de Hispania*, a cura di S.F. Ramallo, (Cuadernos de Arquitectura Romana, 1), I, pp. 119-132.

KAHIL L. 1984, *Artemis*, in LIMC, II.1, pp. 618-753.

Kaiser Augustus 1988 = *Kaiser Augustus und die verlorene Republik*, Katalog zur Ausstellung, (Berlin, 7 giugno – 14 agosto 1988), a cura di Von V. Lewandowski – H.G. Martin – J. Schick – M. Hofter, Mainz am Rhein 1988.

KOORTBOJAN M. 2013, *The divinization of Caesar and Augustus. Precedents, Consequences, Implications*, New York.

KRENCKER D. – SCHEDE M. 1936, *Der Tempel in Ankara*, (Denkmäler antiker Architektur, 3), Berlin.

L'Africa romana XIV = L'Africa romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia, Atti del XIV Convegno di Studio, (Sassari 7-10 dicembre 2000), a cura di M. Khanoussi – P. Ruggeri – C. Vismara, Roma 2002.

L'architettura del sacro 2016 = L'architettura del sacro in età romana. Paesaggi, modelli, forme e comunicazione, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Terracina, 26 gennaio 2013), a cura di M. Valenti, Roma 2016.

L'arco di Augusto. Significati e vicende di un grande segno urbano, Catalogo della mostra (Rimini 30 ottobre 1998 - 11 aprile 1999), a cura di P.L. Foschi – P.G. Pasini, Rimini 1998.

L'Arco di Susa 2015 = L'Arco di Susa e i monumenti della propaganda imperiale in età augustea, Atti del Convegno (Susa, 12 aprile 2014), «Segusium», LII, 2015.

L'Augusteum di Fanum Fortunae 2015 = L'Augusteum di Fanum Fortunae. Un edificio del culto imperiale nella Fano d'età romana, a cura di S. De Maria, Cinisello Balsamo 2015.

L'Augusteum di Narona 2004 = L'Augusteum di Narona. Roma al di là dell'Adriatico, Catalogo della mostra (Split, 4 maggio – 15 giugno 2004; Città del Vaticano, 22 febbraio – 18 maggio 2005), a cura di E. Marin – P. Liverani, (Narona, 8), Spalato 2004.

L'Augusteum di Narona 2015 = L'Augusteum di Narona, Atti della Giornata di Studi (Roma 31 maggio 2013), a cura di G. Zecchini, (Centro Ricerche e Documentazione sull'Antichità Classica, 37), Roma 2015.

La cava e il monumento 2020 = La cava e il monumento. Materiali, officine, sistemi di costruzione e produzione nei cantieri edilizi di età imperiale, a cura di M.S. Vinci – A. Ottati – D. Gorostidi Pi, Roma 2020.

La coroplastica templare etrusca 1992 = La coroplastica templare etrusca fra il IV e il II secolo a.C., Atti del XVI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Orbetello, 25-29 aprile 1988), a cura di G. Maetzke, Firenze 1992.

La decoración arquitectónica 2004 = La decoración arquitectónica en las ciudades romanas de Occidente, Actas del Congreso Internacional (Cartagena, 8-10 ottobre 2003), a cura di S.F. Ramallo Asensio, Murcia 2004.

LAIRD M.L. 2015, *Civic monuments and the Augustales in Roman Italy*, New York.

LAMBOGLIA N. – PALLARÉS F. 1985, *Ventimiglia romana*, (Itinerari liguri, 7), Bordighera.

LA ROCCA E. 1984, *Philiskos a Roma. Una testa di Musa dal tempio di Apollo Sosiano*, in *Alessandria e il mondo ellenistico-romano. Studi in onore di Achille Adriani*, a cura di N. Bonacasa – A. Di Vita, (Studi e materiali, 6), III, Roma, pp. 629-643.

LA ROCCA E. 1985, *Amazzonomachia. Le sculture frontonali del tempio di Apollo Sosiano*, Catalogo della mostra (Roma, 16 aprile – 16 giugno 1985), Roma.

LA ROCCA E. 1995, *Il programma figurativo del Foro di Augusto*, in *I luoghi del consenso imperiale. Introduzione storico-topografica 1995*, pp. 74-87.

LA ROCCA E. 2001, *La nuova immagine dei fori imperiali. Appunti in margine agli scavi*, «MDAI(R)», 108, pp. 171-213.

LA ROCCA E. 2006, *Dalle Camene alle Muse: il canto come strumento di trionfo*, in *Musa pensosa. L'immagine dell'intellettuale nell'antichità*, Catalogo della mostra (Roma, 19 febbraio – 20 agosto 2006), a cura di A. Bottini, Milano, pp. 99-133.

LA ROCCA E. 2011a, *Il foro di Augusto e le province dell'impero*, in *Roma y las provincias 2011*, pp. 991-1010.

LA ROCCA E. 2011b, *Dal culto di Ottaviano all'apoteosi di Augusto*, in *Dicere laudes. Elogio, comunicazione, creazione del consenso*, Atti del convegno internazionale (Cividale del Friuli, 23-25 settembre 2010), a cura di G. Urso, Pisa, pp. 179-204.

LA ROCCA E. 2011c, *La forza della tradizione: l'architettura sacra a Roma tra II e I sec. a.C.*, in *Tradizione e innovazione 2011*, pp. 1-24.

LA ROCCA E. 2015, *Esperimenti del culto di Ottaviano/Augusto prima dell'apoteosi*, in *L'Augusteum di Narona 2015*, pp. 43-71.

LA ROCCA E. 2019, *Greek Sculptors in Rome: An Art for the Romans*, in *Handbook of Greek Sculpture*, a cura di O. Palagia, (Ancient Greek and Roman art and architecture, 1), Berlin-Boston, pp. 579-619.

La Vigna Barberini 2007 = La Vigna Barberini. II. Domus, palais impérial et temples. Stratigraphie du secteur nord-est du Palatin, a cura di F. Villedieu, (Roma antica, 6), Roma 2007.

LAVIZZARI PEDRAZZINI M.P. 1977, *Terra sigillata italica e sud-gallica (D)*, in *Luni II*, pp. 455-465.

LAVIZZARI PEDRAZZINI M.P. 1985-1987, *Ceramica e scambi commerciali a Luni: materiali della tarda età repubblicana e della prima età imperiale*, in *Studi lunensi e prospettive sull'Occidente romano*, Atti del Convegno (Lerici, Settembre 1985), «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 11, pp. 251-260.

LEGROTTAGLIE G. 1995a, *Culto della divinità eponima e Veneratio Augusti nel "Grande Tempio" di Luni*, «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 1 n.s., pp. 19-82.

LEGROTTAGLIE G. 1995b, *Frammento di altorilievo con ritratto di Augusto*, in *Augusto in Cisalpina. Ritratti augustei e giulio-claudi in Italia settentrionale*, a cura di G. Sena Chiesa, (Quaderni di Acme. Università degli studi di Milano, Facoltà di lettere e filosofia, 22), Milano, pp. 155-165.

LEGROTTAGLIE G. 2004, *Scheda VII.4 Segmenti superiori di due grandi fiaccole*, in *I Liguri 2004*, pp. 517-518.

LEGROTTAGLIE G. 2008, *Il sistema delle immagini negli anfiteatri romani*, (Beni archeologici – conoscenza e tecnologie, 7), Bari.

LEGROTTAGLIE G. 2016, *Ritorno a Luni: un nuovo frammento di clipeo del tempio di Luna*, in *Archeologia classica e post-classica tra Italia e Mediterraneo. Scritti in ricordo di Maria Pia Rossignani*, a cura di S. Lusuardi Siena – C. Perassi – F. Sacchi – M. Sannazaro, (Contributi di archeologia, 8), Milano, pp. 29-36.

LEON C.F. 1971, *Die Bauornamentik der Trajansforums und ihre Stellung in der früh- und mittelkaiserzeitlichen Architekturdekoration Roms*, (Publikationen des Österreichischen Kulturinstituts in Rom. 1. Abteilung, Abhandlungen, 4), Wien-Köln-Graz.

Les Cryptoportiques 1973 = Les Cryptoportiques dans l'architecture romaine, Colloque (Roma, 19-23 aprile 1972), (Collection de l'École française de Rome, 14), Roma.

Les élites municipales 2000 = Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien entre continuité et rupture: classes sociales dirigeantes et pouvoir centrale, Actes du colloque (Naples 1997), a cura di M. Cébeillac Gervasoni, (Collection de l'École Française de Rome, 271), Roma 2000.

L'Expression du pouvoir 2009 = L'Expression du pouvoir au début de l'Empire. Autour de la Maison Carrée à Nîmes, Actes du colloque organisé à l'initiative de la ville de Nîmes et du Musée archéologique (Nîmes, 20-22 octobre 2005), a cura di M. Christol – D. Darde, Paris 2009.

LICHTENBERGER A. 2011, *Severus Pius Augustus. Studien zur sakralen Repräsentation und Rezeption der Herrschaft des Septimius Severus und seiner Familie (193–211 n. Chr.)*, (Impact of Empire, 14), Leiden-Boston.

LILLI M. 2002, *Ariccia. Carta archeologica*, (Bibliotheca archaeologica, 34), Roma.

LIPPOLIS E. 2001, *Culto e iconografie della coroplastica votiva. Problemi interpretativi a Taranto e nel mondo greco*, «MEFRA», 113, pp. 225-255.

LIPPS J. 2007, *Sulla decorazione architettonica della Basilica Aemilia. Un contributo alla cronologia dell'edificio di età imperiale*, «ArchClass», 58, pp. 143-153.

LIPPS J. 2011, *Die Basilica Aemilia am Forum Romanum. Der kaiserzeitliche Bau und seine Ornamentik*, (Palilia, 24), Wiesbaden.

LIPPS J. 2018, *Die Stuckdecke des oecus tetrastylus aus dem sog. Augustushaus auf dem Palatin im Kontext antiker Deckenverzierungen*, (Tübinger Archäologische Forschungen, 25), Rahden-Westfalen.

LUALDI C. 2020, *Frammenti di immagini tropaiche della prima età augustea nell'Italia Settentrionale*, in *Presenze militari in Italia Settentrionale. La documentazione iconografica ed epigrafica*, a cura di M. Cadario – S. Magnani, (Studi di Storia della Rivista Storica dell'Antichità, 20), Bologna, pp. 93-108.

Luni I = Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971, a cura di A. Frova, Roma 1973.

Luni II = Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1972-1973-1974, a cura di A. Frova, Roma 1977.

Luni 1985 = Luni. Guida archeologica, a cura di A. Frova, Sarzana 1985.

LUSUARDI SIENA S. 1977, *Anfore (N)*, in *Luni II*, pp. 218-270.

LUSUARDI SIENA S. 1985, *La Cattedrale di S. Maria*, in *Luni 1985*, pp. 120-130.

LUSUARDI SIENA S. 1985-1987, *Luni paleocristiana e altomedievale nelle vicende della sua cattedrale*, in *Studi lunensi e prospettive sull'Occidente romano*, Atti del Convegno (Lerici, Settembre 1985), «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 11, pp. 289-320.

LUSUARDI SIENA S. 2007, *L'antica Luni e la sua cattedrale*, in *Da Luni a Sarzana 1204-2004. VIII Centenario della traslazione della sede vescovile*, Atti del Convegno internazionale di Studi, (Sarzana, 30 settembre – 2 ottobre 2004), a cura di A. Manfredi – P. Sverzellati, Città del Vaticano, pp. 117-152.

LUSUARDI SIENA S. 2008, *A proposito di Luni carolingia*, in *Metodologia, insediamenti urbani e produzioni. Il contributo di Gabriella Maetzke e le attuali prospettive delle ricerche*, Convegno internazionale di studi sull'Archeologia medievale in memoria di Gabriella Maetzke, (Viterbo, 25-27 novembre 2004), «Daidalos Studi e ricerche del Dipartimento di scienze del mondo Antico», 9, pp. 307-344.

LUSUARDI SIENA S. – ROSSIGNANI M.P. 1985, *Territorio e viabilità*, in *Luni 1985*, pp. 23-29.

LUSUARDI SIENA S. – ROSSIGNANI M.P. 1987, *Luni. Centro Studi Lunensi*, in *Archeologia in Liguria III.2*, pp. 198-200.

LUSUARDI SIENA S. – SANNAZARO M. – PERASSI C. 2011, *Aspetti di Luni bizantina*, in *Ai confini dell'Impero, insediamenti e fortificazioni bizantine nel Mediterraneo occidentale (VI-VIII sec.)*, Atti del Convegno, (Bordighera, 14-17 marzo 2002), a cura di D. Gandolfi, Bordighera, pp. 261-321.

MACDONALD W.L. 1976, *The Pantheon. Design, meaning, and progeny*, Cambridge-London (consultata la ristampa del 2002 da cui si cita).

MACIAS SOLÉ J.M. – MENCHON BES J. – MUÑOZ MELGAR A. – TEIXELL NAVARRO I. 2007, *Excavaciones en la catedral de Tarragona y su entorno: avances y retrocesos en la investigación sobre el Culto Imperial*, in *Culto Imperial 2007*, pp. 763-787.

MACIAS SOLÉ J.M. – MENCHON BES J. – MUÑOZ MELGAR A. – TEIXELL NAVARRO I. 2010, *La construcción del recinto imperial de Tarraco* (provincia Hispania Citerior), in *Tarraco: construcció I. Arquitectura d'una capital provincial romana*, Actes del Congrés Internacional (Tarragona 28-30 gennaio 2009), a cura di J. López Vilar – Ò. Martin Vielba, «Butlletí Arqueològic», V, 32, 2010, pp. 423-479.

MAISTO P. – VITTI M. 2009, *Tempio di Venere Genitrice: nuovi dati sulle fasi costruttive e decorative*, «BCAR», CX, pp. 31-80.

MANCA DI MORES G. 1982-1983, *Terrecotte architettoniche e problemi topografici: contributi all'identificazione del Tempio di Quirino sul colle Quirinale*, «AFLPer(class)», 20, n.s. VI, pp. 323-360.

MANCUSI M. 2014-2015, *Ortonovo. Luni. Decumano massimo*, «Archeologia in Liguria», VI n.s., pp. 452-453.

MANCUSI M. – CHIARENZA N. 2018, *Attività e ricerche del MiBAC a Luni*, in *Luna tra età romana e medioevo. Dati inediti e rivisitazioni*, Atti della giornata di studi in occasione della inaugurazione della nuova sede (Sarzana, 1° luglio 2017), a cura di S.L. Siena – G. Legrottaglio, «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 11 n.s., pp. 11-36.

MANNINO K. 1999, *La statua del complesso monumentale del Grande Tempio di Luni: alcune note*, «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 5 n.s., pp. 3-22.

MANNONI T. 1973, *Analisi*, in *Luni I*, cc. 883-890.

MANNONI T. 1985-1987, *Primi probabili impieghi del marmo lunense e il Portus Lunae*, in *Studi lunensi e prospettive sull'Occidente romano*, Atti del Convegno (Lerici, Settembre 1985), «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 11, pp. 395-403.

MAR R. – PENSABENE P. 2010, *Finanziamento dell'edilizia pubblica e calcolo dei costi dei materiali lapidei: il caso del foro superiore di Tarraco*, in *Arqueologia de la construcció II 2010*, pp. 503-531.

- MAR R. – PENSABENE P. 2015, *El programa decorativo de la casa de Octaviano en el Palatino*, in *Tarraco biennal*, Actes 2on Congrès internacional d'arqueologia i món antic. August i les províncies occidentals. 2000 aniversari de la mort d'August, (Tarragona, 26-29 novembre 2014), a cura di J. Lopez Vilar, Tarragona, I, pp. 29-44.
- MAR R. – RUIZ DE ARBULO J. – VIVÓ D. – BELTRÁN–CABALLERO J. A. – GRIS F. 2015, Tarraco. *Arquitectura y urbanismo de una capital provincial romana. II. La ciudad imperial*, Tarragona (Documents d'Arqueologia Clàssica, 6).
- MARANO Y. 2011, *Spoliazione di edifici e reimpiego di materiali da costruzione in età romana: le fonti giuridiche*, in *Memorie dal passato di Iulia Concordia. Un percorso attraverso le forme del riuso e del reimpiego dell'antico*, a cura di E. Pettenò – F. Rinaldi, Rubano, pp. 141-160.
- MARANO Y. 2013, 'Roma non è stata (de)costruita in un giorno'. *Fonti giuridiche e reimpiego in età romana (I secolo a.C. - VI secolo d.C.)*, «LANX», 16, pp. 1-54.
- MARCATTILI F. 2013, *Templum Castorum et Minervae (CHRON. 354, p. 146 m). Il tempio di Minerva ad Assisi ed il culto romano dei Dioscuri*, «ArchClass», 64, pp. 263-294.
- MARIN E. 2004, *Narona and the discovery of the Augusteum*, in *The Rise and Fall of an imperial Shrine 2004*, pp. 15-34.
- Marmora Lunensia Erratica* 1983 = *Marmora Lunensia Erratica. Mostra fotografica delle opere lunensi disperse*, Sarzana 1983.
- MARQUEZ C. 2004a, *La decoración arquitectónica en Colonia Patricia en el periodo julio-claudio*, in *La decoración arquitectónica 2004*, pp. 337-353.
- MARQUEZ C. 2004b, *Baeticae Templa*, in *Simulacra Romae. Roma y las capitales provincial del Occidente Europeo. Estudios Arqueológicas*, Atti del Convegno (Tarragona, 12-14 dicembre 2002), a cura di J. Ruiz de Arbulo, Tarragona, pp. 109-127.
- MARTIN H.G. 1987, *Römische Tempelkultbilder. Eine archäologische Untersuchung zur Späten Republik*, (Studi e materiali del Museo della civiltà romana, 12), Roma.
- MASCHEK D. 2016, *Quantifying monumentality in a time of crisis. Building materials, labour force and building costs in Late Republican central Italy*, in *Arqueología de la construcción V 2016*, pp. 317-329.
- MASELLI SCOTTI F. – RUBINICH M. 2009, *I monumenti pubblici*, in *Moenibus et portu celeberrima. Aquileia: storia di una città*, a cura di F. Ghedini – M. Bueno – M. Novello, Roma, pp. 93-110.
- MASSARI G. 1977a, *Ceramica comune (M)*, in *Luni II*, pp. 501-534.
- MASSARI G. 1977b, *Anfore (N)*, in *Luni II*, pp. 534-547.

- MASTINO A. 1981, *Le titolature di Caracalla e Geta attraverso le iscrizioni (indici)*, (Studi di storia antica, 5), Bologna.
- MASTURZO N. 2005, *Il tempio occidentale. Tempio di Liber Pater*, in *I tre templi del lato nord-ovest del Foro Vecchio di Leptis Magna*, a cura di A. Di Vita – M. Livadotti, (Monografie di Archeologia Libica, XII), Roma, pp. 35-163.
- MATTERN T. 2001, *Gesims und Ornament. Zur stadtrömischen Architektur von der Republik bis Septimius Severus*, Münster.
- MENCHELLI S. 1997, *Terra sigillata pisana: forniture militari e «libero mercato»*, in *Rei Cretariae Romanae Fautorum*, Acta 35, pp. 191-198.
- MENCHELLI S. – GENOVESI S. – SANGRISO P. 2014-2015, *Ortonovo (SP). Luni. Cardo massimo*, «Archeologia in Liguria», VI n.s., pp. 468-469.
- MENCHELLI S. – SANGRISO P. – GENOVESI S. 2016, *Luni: le campagne 2014-2015 nel settore sud-orientale della città*, in *Dall'Appennino a Luni tra età romana e medioevo*, Atti della giornata di studi (Berceto, 26 settembre 2015), a cura di S. Lusuardi Siena – G. Legrottoglie, «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 10 n.s., pp. 101-124.
- MENCHELLI S. – SANGRISO P. – GENOVESI S. – MACCARI A. – MARCHESCHI R. – MARINI S. 2018, *Luni. Casa e bottega: un nuovo quartiere presso porta Marina*, in *Luna tra età romana e medioevo. Dati inediti e rivisitazioni*, Atti della giornata di studi in occasione della inaugurazione della nuova sede (Sarzana, 1° luglio 2017), a cura di S.L. Siena – G. Legrottoglie, «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 11 n.s., pp. 37-61.
- MENEGHINI R. 2009, *I Fori imperiali e i mercati di Traiano*, Roma.
- MENNELLA G. 2006, *Un esponente della gens Titinia ad Aulla*, «Epigraphica», 68, p. 414-421.
- MENNELLA G. 2007, *Il reimpiego di C.I.L. XI, 6956-6957 e una nuova dedica a Massimiano da Luna*, in *Espaces et pouvoirs dans l'Antiquité De l'Anatolie à la Gaule*, a cura di J. Dalaison, (Les cahiers du CRHIPA, 11), Grenoble, pp. 7-18.
- MENNELLA G. 2012, *Il riuso dei monumenti pubblici a Luna: segnale di crisi o razionalizzazione di spazi interni?*, in *Gérer les territoires, les patrimoines et les crises. Le Quotidien municipal II*, Atti del Colloquio (Clermont-Ferrand, 20-22 ottobre 2011), a cura di L. Lamoine – C. Berrendonner – M. Cébeillac-Gervasoni, Clermont-Ferrand, pp. 265-278.
- MERCKLIN VON E. 1962, *Antike Figuralkapitelle*, Berlin.

MESOLELLA G. 2012, *La decorazione architettonica di Minturnae Formiae Tarracina. L'età augustea e giulio-claudia*, (Supplementi e monografie della rivista «Archeologia classica», 9 - n.s. 6), Roma.

MESOLELLA G. 2016, *Considerazioni sull'ordine corinzio nei centri costieri del Lazio meridionale: dal secondo triumvirato alla prima età imperiale*, in *L'architettura del sacro* 2016, pp. 89-96.

MICHELI M.E. 2019, *Miti in terracotta. Le lastre Campana: un mezzo di comunicazione di massa?*, «Mare internum», 11, pp. 55-63.

MILELLA M. 2007, *Il Foro di Cesare*, in *Il Museo dei Fori imperiali nei Mercati di Traiano*, a cura di L. Ungaro, Verona, pp. 94-117.

MILELLA M. 2019, *Il non-finito nella decorazione architettonica romana a Roma*, in *Opus imperfectum. Monumenti e testi incompiuti del mondo greco e romano*, Atti del Convegno (Roma, 14-15 marzo 2019), a cura di M. Papini, «Scienze dell'Antichità», 25.3, pp. 69-84.

MOCCI FL. – NIN N. 2006, *Aix-en Provence, Pays d' Aix, Val de Durance*, (Carte Archéologique de la Gaule, 13/4), Paris.

MOLLI G. – CRISCUOLO A. 2015, *I marmi di Carrara: introduzione geologica e caratteristiche giacimentologiche*, in *Notae Lapidinarum* 2015, pp. 79-85.

MONTAGNA PASQUINUCCI M. 1973, *La decorazione architettonica del tempio del Divo Giulio nel Foro Romano*, «Monumenti Antichi», I,4, pp. 257-280.

MONTERROSO CHECA A. 2012, *El templo de la Calle Claudio Marcelo. La identidad romana de su inserción topográfica*, in *Córdoba reflejo de Roma I. Urbanismo Y Poder*, Catalogo della mostra (Cordoba, 4 gennaio – 16 febbraio 2012), a cura di M. D. Baena – C. Márquez – D. Vaquerizo, Córdoba, pp. 84-91.

MORCIANO M.M. 2012, *Templi capitolini nella Regio I (Latium e Campania)*, (BAR International series, 2343), Oxford.

MORIGI A. 2003, *Spoletto romana. Topografia ed urbanistica*, (BAR International Series, 1146), Oxford.

Museo archeologico dei Campi Flegrei. Cuma 2008 = *Museo archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo generale. Cuma*, a cura di F. Zevi – F. Demma – E. Nuzzo – C. Rescigno – C. Valeri, 1, Napoli 2008.

Museo archeologico dei Campi Flegrei. Litternum, Baia, Miseno 2008 = *Museo archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo generale. Litternum, Baia, Miseno*, a cura di P. Miniero – F. Zevi, 3, Napoli 2008.

Museo e territorio V = Museo e territorio, Atti del V Convegno (Velletri, 17-18 ottobre 2006), a cura di M. Angle – A. Germano, Roma 2007.

NEU S. 1972, *Römisches Ornament. Stadtrömische Marmorgebälke aus der Zeit von Septimius Severus bis Konstantin*, Münster.

NICOLINI P. – OZIOSO S. 2015, *Cave e siti estrattivi: introduzione alla carta di localizzazione e schedatura presenti nel dvd*, in *Notae Lapidinarum* 2015, pp. 97-104.

NICOTRA L. 2015, *The figurative programme of the architrave friezes in the forum of Trajan, Rome*, Thesis submitted for the degree of Doctor of Philosophy at the University of Leicester.

NIELSEN E. – POULSEN B. 1992, *A comparative corpus of temples*, in *The Temple of Castor and Pollux*, a cura di E. Nielsen – B. Poulsen, (Lavori e studi di archeologia, 17), I, Roma, pp. 118-132.

NOGALES BASARRATE T. 2002, 3. *Cornici del Foro Coloniale di Augusta Emerita. 171.-177. Cornici del Foro Coloniale di Augusta Emerita*, in *I marmi colorati* 2002, pp. 123, 462-463.

NONNIS D. 2003, *Dotazioni funzionali e di arredo in luoghi di culto dell'Italia repubblicana. L'apporto della documentazione epigrafica*, in *Sanctuaires et sources. Les sources documentaires et leurs limites dans la description des lieux de culte*, Actes de la table ronde organisée par le Collège de France, l'UMR 8585 Centre Gustave-Glotz, l'École Française de Rome et le Centre Jean Bérard, (Napoli, 30 novembre 2001), (Collection du Centre Jean Bérard, 22), Napoli, pp. 32-64.

Notae Lapidinarum 2015 = *Notae Lapidinarum dalle cave di Carrara*, a cura di E. Paribeni – S. Segenni, Pisa 2015.

Nuove ricerche sul culto imperiale in Italia, Atti dell'incontro di studio (Ancona, 31 gennaio 2004), a cura di L. Gasperini – G. Paci, (Ichnia, 7), Tivoli 2008.

PACKER J.E. 1997, *The Forum of Trajan in Rome. A Study of the Monuments*, Berkeley – Los Angeles – Oxford.

PAGANO M. 1996, *La nuova pianta della città e di alcuni edifici pubblici di Ercolano*, «BCPE», 26, pp. 229-262.

PAIRAULT MASSA F.-H. 1992, *Iconologia e politica nell'Italia antica. Roma, Lazio, Etruria dal VII al I secolo a.C.*, (Biblioteca di Archeologia, 18), Milano.

PALAGIA O. 1984, *D. Apollon allein mit Kithara oder Lyra*, in LIMC, II.1, pp. 199-213.

Palazzo Colonna 2018 = *Palazzo Colonna. Giardini. La storia e le antichità*, a cura di M.G. Picozzi, Roma, 2018.

- PANELLA C. 1999, *Porticus Liviae*, in *LTUR*, IV, pp. 127-129.
- PAOLUCCI G. 2017, 484. *Tessellato bianco e nero con tappeto in opus sectile geometrico policromo*, in *I pavimenti romani di Aquileia. Contesti, tecniche, repertorio decorativo*, a cura di F. Ghedini – M. Bueno – M. Novello – F. Rinaldi, (Antenor quaderni, 37.1-2), Padova, pp. 317-319.
- Papi E., *L'Etruria dei Romani. Opere pubbliche e donazioni private in età imperiale*, Roma 2000.
- PAPINI M. 2020, *Lipps J., Die Stuckdecke des oecus tetrastylus aus dem sog. Augustushaus auf dem Palatin im Kontext antiker Deckenverzierungen, Tübinger Archäologische Forschungen 25* (recensione), «ArchClass», 71, pp. 749-755.
- PAPPALARDO M. – PARODI L. – CAPITANI M. – CHELLI A. 2015, *Ipotesi su un approdo alla foce del Carrione*, in *Notae Lapidinarum 2015*, pp. 57-62.
- PARIBENI E. 1966, *Selene*, in *EAA*, VII, pp. 168-170.
- PARIBENI E. 2004, *Frontoni in terracotta dal Grande Tempio di Luni. Il frontone a soggetto mitologico. Scheda VII.3d*, in *I Liguri 2004*, pp. 504-506, 509-511, 517.
- PARIBENI E. – PALLECCHI P. – CECCHI F. 2014, *Il frontone A di Luni: interventi conservativi*, in *Amore per l'Antico. Dal Tirreno all'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo e oltre. Studi di Antichità in ricordo di Giuliano de Marinis*, a cura di G. Baldelli – F. Lo Schiavo, Roma, I, pp. 193-202.
- PARISI V. 2017, *I depositi votivi negli spazi del rito. Analisi dei contesti per un'archeologia della pratica cultuale nel mondo siceliota e magnogreco*, (Supplementi e monografie della rivista *Archeologia classica*, 14 - n.s. 11), Roma.
- PAVAN G. 1971, *Il rilievo del tempio d'Augusto di Pola. Proposta metodologica per lo studio dei disegni delle antichità di Andrea Palladio*, (Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, 71), Padova.
- PEDRONI L. 2009, *Roma, Luna e i Liguri*, «ARID», 34, pp. 7-18.
- PELLINO G. 2006, *Rilievi architettonici fittili d'età imperiale dalla Campania*, (Studi della Soprintendenza archeologica di Pompei, 13), Roma.
- PEÑA A. 2005, *Imitaciones del Forum Augustum en Hispania. El ejemplo de Italica*, «Romula», 4, pp. 137-162.
- PEÑA A. 2007, *Reflejos del Forum Augustum en Italica*, in *Culto Imperial 2007*, pp. 323-345.

- PEÑA A. 2009a, *La decoración arquitectónica*, in *El Foro de Augusta Emerita 2009*, pp. 525-582.
- PEÑA A. 2009b, *La decoración escultórica*, in *El Foro de Augusta Emerita 2009*, pp. 583-621.
- PEÑA A. 2018, *El pórtico del recinto de culto a Divus Augustus en la acrópolis de Tarraco: la decoración del ático y su reflejo en las ciudades romanas de la Galia*, «Zephyrus. Revista de Prehistoria y Arqueología», LXXXII, pp. 167-185.
- PENSABENE P. 1973, *I Capitelli*, in *Scavi di Ostia*, VII, Roma.
- PENSABENE P. 1982a, *La decorazione architettonica di Cherchel: cornici, architravi, soffitti, basi e pilastri*, in *150-Jahr-Feier des Deutsches Archäologisches Institut Rom*, (Roma, 4-7 dicembre 1979), «MDAI(R)» Suppl. 25, pp. 116-169.
- PENSABENE P. 1982b, *Les chapiteaux de Cherchel. Étude de la décoration architectonique*, «Bulletin d'archéologie algérienne», 3 suppl.
- PENSABENE P. 1984, *Tempio di Saturno. Architettura e decorazione*, (Lavori e studi di archeologia pubblicati dalla Soprintendenza Archeologica di Roma, 5), Roma.
- PENSABENE P. 1989, *Architettura e decorazione architettonica nell'Africa romana: osservazioni*, in *L'Africa romana*, Atti del VI Convegno di studio (Sassari, 16-18 dicembre 1988), a cura di A. Mastino, (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari, 14), Sassari, pp. 431-458.
- PENSABENE P. 1992, *Il tempio della Gens Septimia a Cuicul (Gemila)*, in *L'Africa romana*, Atti del IX Convegno di studio, (Nuoro, 13-15 dicembre 1991), a cura di A. Mastino, Sassari, pp. 771-802.
- PENSABENE P. 1993, *La decorazione architettonica dei monumenti provinciali di Tarraco*, in *Els monuments provincials de Tàrraco 1993*, pp. 33-105.
- PENSABENE P. 1996a, *Magna Mater (aedes)*, in *LTUR*, III, pp. 206-208.
- PENSABENE P. 1996b, *Programmi decorativi e architettura del tempio di Antonino e Faustina al Foro Romano*, (Studi Miscellanei, 29), Roma, pp. 239-269.
- PENSABENE P. 1997a, *Elementi architettonici dalla casa di Augusto sul Palatino*, «MDAI(R)» 104, pp. 149-192.
- PENSABENE P. 1997b, *Marmi di importazione, pietre locali e committenza nella decorazione architettonica di età severiana in alcuni centri delle province Siria e Palestina e Arabia*, «ArchClass», 49, pp. 275-421.

- PENSABENE P. 1999, *Terrecotte del Museo Nazionale Romano I. Gocciolatoi e protomi da sime*, (Studia Archaeologica, 101), Roma.
- PENSABENE P. 2001, *Pentelico o Proconnesio in Tripolitania: coordinamento o concorrenza nella distribuzione*, «ArchClass», 52 n.s. 2, pp. 63-128.
- PENSABENE P. 2002a, *Il fenomeno del marmo nel mondo romano*, in *I marmi colorati 2002*, pp. 3-67.
- PENSABENE P. 2002b, *Le principali cave di marmo bianco*, in *I marmi colorati 2002*, pp. 203-221.
- PENSABENE P. 2004, *Il tempio di Roma e Augusto a Ostia: decorazione architettonica e costi del marmo*, in *La decoración arquitectónica 2004*, pp. 73-84.
- PENSABENE P. 2005, *Marmi e committenza negli edifici di spettacolo in Campania*, «Marmor», 1, pp. 69-143.
- PENSABENE P. 2007, *Ostiensium marmorum decus et decor. Studi architettonici, decorativi e archeometrici*, (Studi Miscellanei, 33), Roma.
- PENSABENE P. 2011, *Il marmo lunense nei programmi architettonici e statuari dell'occidente romano*, in *El marmor en Hispania: explotación, uso y difusión en época romana*, Actas del I Coloquio de Arqueología, (Carranque, 5-7 marzo 2009), a cura di V. García-Entero, Madrid, pp. 11-42.
- PENSABENE P. 2012, *The quarries at Luni in the 1st century AD: final considerations on some aspects of production, diffusion and costs*, in *Interdisciplinary Studies on Ancient Stone*, Proceedings of the IX ASMOSIA Conference (Tarragona 2009), a cura di A. Gutiérrez García-M. – P. Lapuente Mercadal – I. Rodà de Llanza, Tarragona, pp. 731-743.
- PENSABENE P. 2013, *I marmi nella Roma antica*, (Biblioteca di testi e studi, 890), Roma.
- PENSABENE P. 2015, *I marmi bianchi di Luni (Carrara)*, in *Notae Lapidinarum 2015*, pp. 451-520.
- PENSABENE P. 2017a, *Scavi del Palatino 2. Culti, architettura e decorazioni. Tomo I. Gli edifici arcaici e repubblicani, i templi della Vittoria e della Magna Mater, i rinvenimenti votivi a "torre", le iscrizioni*, (Studi Miscellanei, 39), Roma.
- PENSABENE P. 2017b, *Scavi del Palatino 2. Culti, architettura e decorazioni. Tomo II. La "casa dei Grifi", la casa di Ottaviano-Augusto e il tempio di Apollo*, (Studi Miscellanei, 39), Roma.
- PENSABENE P. 2018a, *Villa A di Oplontis: elementi della decorazione architettonica in marmo*, «RSP», XXIX, pp. 45-85.

- PENSABENE P. 2018b, *Il tempio gigantesco del Quirinale*, in *Palazzo Colonna* 2018, pp. 11-44.
- PENSABENE P. – CAPRIOLI F. 2009, *La decorazione architettonica d'età flavia*, in *Divus Vespasianus. Il bimillenario dei Flavi*, Catalogo della mostra, (Roma, 27 marzo 2009 – 10 gennaio 2010), a cura di F. Coarelli, Milano, pp. 110-115.
- PENSABENE P. – CAPRIOLI F. 2018, *Linguaggio architettonico e sistemi decorativi dei grandi complessi di Roma*, in *Roma universalis* 2018, pp. 210-219.
- PENSABENE P. – GALLOCCHIO E. 2017, *Neue Forschungen zum augusteischen Komplex auf dem Palatin*, in *Augustus ist tot* 2017, pp. 157-202.
- PENSABENE P. – MAR R. 2010, *Il tempio di Augusto a Tarraco. Gigantismo e marmo lunense nei luoghi di culto imperiale in Hispania e Gallia*, «ArchClass», LXI, pp. 243-307.
- PERRY R. 1997, *Die Campanareliefs*, (Katalog der Sammlung antiker Kleinkunst des Archäologischen Instituts der Universität Heilderberg, 4), Mainz am Rhein.
- PESANDO F. 2003, *Appunti sulla cosiddetta Basilica di Ercolano*, «BCPE», 33, pp. 331-337.
- PESANDO F. – GUIDOBALDI M.P. 2018, *Pompei, Oplontis, Ercolano, Stabiae*, (Guide archeologiche Laterza, n.s. 14), Roma-Bari.
- PINNA CABONI B. 2009, *Il Foro di Cesare: aspetti della decorazione architettonica*, in *Giulio Cesare. L'uomo, le imprese, il mito*, Catalogo della mostra (Roma, 23 ottobre 2008 – 3 maggio 2009), a cura di G. Gentili, Cinisello Balsamo, pp. 57-59.
- PODINI M. 2015, *La decorazione architettonica e i rivestimenti marmorei*, in *L'Augusteum di Fanum Fortunae* 2015, pp. 53-69.
- POLITO E. 2002, *Il meandro dall'arte greca ai monumenti augustei*, «RIA», 57, pp. 91-112.
- POLITO E. 2014, *Il tempio di Roma e Augusto a Ostia, vecchi dati e nuove prospettive. A proposito della recente pubblicazione del monumento*, «MEFRA», 126/1, pp. 37-53.
- PONTI G. 2002a, *Scheda 300. Lastre pavimentali in situ*, in *I marmi colorati* 2002, p. 537.
- PONTI G. 2002b, *Scheda 303. Lastre pavimentali in situ*, in *I marmi colorati* 2002, p. 538.
- PORTILLO GÓMEZ A. 2018, *El forum Novum de Colonia Patricia. Análisis arquitectónico, estilístico y funcional*, (Anejos de AEspA, LXXXIII), Madrid.
- PRICE S.R.F. 1986, *Rituals and power. The Roman imperial cult in Asia Minor*, Cambridge.

- PROMIS C. 1857, *Dell'antica città di Luni e del suo stato presente, aggiuntovi il corpo epigrafico lunense*, Massa (prima edizione Torino 1838).
- RAKOB F. 1974, *Das Quellenheiligtum in Zaghouan und die römische Wasserleitung nach Karthago*, «MDAI(R)», 81, pp. 41-89.
- RAMBALDI S. 2009, *L'edilizia pubblica nell'impero romano all'epoca dell'anarchia militare (235-284 d.C.)*.
- RAFFELINI C. 2002, *Archeologia e paleogeografia del Portus Lunae*, in *L'Africa romana XIV*, pp. 731-751.
- REBECCHI F. 1980, *Esempi di scultura romana a Grado. Clipei monumentali di porte urbiche: Aquileia, Parma, Ravenna*, in *Grado nella storia e nell'arte*, X Settimana di Studi Aquileiesi (Aquileia 28 aprile-4 maggio 1979), «Antichità Altoadriatiche», XVII, pp. 85-110.
- REMEDY A.A. 1857, *Nota sulle cose rinvenute in Luni sopra li scavi del 1837*, in PROMIS 1857, pp. 135-138.
- RENDINI P. 1995, *Lastre Campana nell'Etruria marittima centro-settentrionale*, «Prospettiva. Rivista di storia dell'arte antica e moderna», 79, pp. 24-35.
- RICCI A. 1982, *Una conferma all'Historia Augusta: il dio Lunus* (Ant. Carac. VI, 6), «SCO», 32, pp. 179-187.
- RINALDI F. 2011, *Sectilia pavimenta della Cisalpina romana. Tipologie e contesti*, in *Marmoribus vestita. Miscellanea in onore di Federico Guidobaldi*, a cura di O. Brandt – P. Pergola, (Studi di antichità cristiana, 63), II, Città del Vaticano, pp. 1177-1214.
- RIPARI A. 1995, *L'Aula del Colosso*, in *I luoghi del consenso imperiale. Introduzione storico-topografica 1995*, pp. 63-73.
- RITTER S. 2017, *Buildings on Roman coins: Identification problems*, «JNG», 67, pp. 101-143.
- RIZZO A.M. 1976-1977, *Su alcuni nuclei di lastre Campana di provenienza nota*, «RIA», 23-24, pp. 5-93.
- ROCCO G. 2017, *Il santuario di Asklepios a Kos: una rilettura funzionale delle strutture*, in *Dialogando: studi in onore di Mario Torelli*, a cura di C. Masseria – E. Marroni, (Mousai, 4), Pisa, pp. 333-348.
- RODRIGUES GONÇALVES L.J. 2007, *Escultura romana em Portugal: uma arte do quotidiano*, (Studia Lusitana, 2), Mérida.

Roma y las provincias 2011 = *Roma y las provincias: modelo y difusión*, a cura di T. Nogales – I. Rodà, Roma 2011.

Roma universalis 2018 = *Roma universalis. L'impero e la dinastia venuta dall'Africa*, Catalogo della mostra, (Roma, 15 novembre 2018 - 25 agosto 2019), a cura di A. D'Alessio – C. Panella – R. Rea, Milano 2018.

Rome and Religion. A Cross-Disciplinary Dialogue on the Imperial Cult, a cura di J. Brodd – J.L. Reed, Atlanta 2011.

ROSATI G. 2004, Scheda VII.6 *Modello di ricostruzione del Grande Tempio di Luni*, in *I Liguri* 2004, pp. 521-522.

ROSSI A. 1998, *Un'indagine sul bacino-fontana del Capitolium di Luni: primi risultati*, «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 4 n.s., pp. 43-64.

ROSSIGNANI M.P. 1973a, *CM - Foro e zona sud del Foro (settore I – 1,2,3). Premessa. Zona prima. L'area pubblica. Saggi stratigrafici. Osservazioni*, in *Luni I*, cc. 81-202.

ROSSIGNANI M.P. 1973b, *Decorazione architettonica in marmo (U)*, in *Luni I*, cc. 505-526.

ROSSIGNANI M.P. 1973c, *Terrecotte architettoniche (W)*, in *Luni I*, cc. 526-534.

ROSSIGNANI M.P. 1975, *La decorazione architettonica romana in Parma*, (Archaeologica, 2), Roma.

ROSSIGNANI M.P. 1976, *Luni. La cultura materiale*, in *Archeologia in Liguria. Scavi e scoperte 1967-1975*, pp. 44-54.

ROSSIGNANI M.P. 1977a, *Decorazione architettonica in marmo (U)*, in *Luni II*, pp. 305-308.

ROSSIGNANI M.P. 1977b, *Decorazione architettonica in stucco (AL)*, in *Luni II*, p. 308.

ROSSIGNANI M.P. 1977c, *Terrecotte architettoniche (W)*, in *Luni II*, pp. 308-313.

ROSSIGNANI M.P. 1984, *Ipotesi di ricostruzione di un edificio lunense*, «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 9, pp. 45-62.

ROSSIGNANI M.P. 1985a, *L'area a nord del Foro, Il Foro, L'area a sud del Foro, L'area con fontane*, in *Luni* 1985, pp. 55-78.

ROSSIGNANI M.P. 1985b, *Il Grande Tempio*, in *Luni* 1985, pp. 104-109.

ROSSIGNANI M.P. 1985-1987, *Gli edifici pubblici nell'area del Foro di Luni*, in *Studi lunensi e prospettive sull'Occidente romano*, Atti del Convegno (Lerici, Settembre 1985), «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 10, pp. 123-148.

- ROSSIGNANI M.P. 1988, *Pannelli didattici 6-8, 11-12*, Luni. Museo del Grande Tempio.
- ROSSIGNANI M.P. 1989, *La fine di Luni imperiale e la nascita della città tardoantica*, in *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*, a cura di E. Guidoboni, Bologna, pp. 489-496.
- ROSSIGNANI M.P. 1995a, *Il nome di Luna*, in *Studia classica Iohanni Tarditi oblata*, a cura di L. Belloni – G. Milanese – A. Porro, II, Milano, pp. 1477-1504.
- ROSSIGNANI M.P. 1995b, *Gli Aemilii e l'Italia del Nord*, in *Splendida civitas nostra 1995*, pp. 61-75.
- ROSSIGNANI M.P. 1995c, *Il Foro di Luni*, in “Forum et basilica” in *Aquileia e nella Cisalpina romana*, Atti della 25° settimana di studi aquileiesi (aprile 1994), a cura di M. Mirabella Roberti, «Antichità Altoadriatiche», XLII, pp. 443-466.
- ROSSIGNANI M.P. 2004, *Le città dell'Italia settentrionale in età imperiale: alcune riflessioni*, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Topografia – urbanistica – edilizia pubblica*, Atti della XXXIV Settimana di Studi Aquileiesi, (Aquileia, 8-10 maggio 2003), a cura di G. Cuscito – M. Verzár-Bass, «Antichità Altoadriatiche», LIX, pp. 65-100.
- ROSSIGNANI M.P. 2007, *Luna*, in *Ancora su I Liguri 2007*, pp. 216-217.
- ROSSIGNANI M.P. – BRUNO B. – LOCATELLI D. 2002, *Insedimenti ed economia nell'area del Portus Lunae nella prima metà del II secolo a.C.*, in *L'Africa romana XIV*, pp. 753-766.
- ROSSIGNANI M.P. – ROSSI A.M. 2009, *Liguria*, (Guide archeologiche Laterza, n.s. 2), Roma.
- ROSSIGNANI M.P. – SACCHI F. 1993, *I documenti architettonici di Como romana*, in *Novum Comum 2050*, Atti del Convegno celebrativo della Fondazione di Como romana, (Como 1991), a cura di G. Luraschi, Como, pp. 85-141.
- ROSSO E. 2011, *Imitatio Urbis et programmes décoratifs provinciaux: à propos de quelques ensembles de Gaule Méridionale*, «Bulletin de la SFAC - Revue archéologique», 84, pp. 197-208.
- ROSSO E. 2014, *Genius Augusti. Construire la divinité impériale en images*, in *Figures de dieux. Construire le divin en images*, a cura di F. Prost – V. Huet – S. Estienne – F. Lissarrague, Rennes, pp. 39-76.
- ROTH-CONGÈS A. – GROS P. 1983, *Le sanctuaire des eaux à Nîmes. Le nymphée*, «RACF», 22, pp. 131-146.

- RUMSCHEID F. 2004, *Der Tempel des Augustus und der Roma in Mylasa. Eine kreative Mischung östlicher und westlicher Architektur*, «JDAI», 119, pp. 131-178.
- SABLAYROLLES R. – BEYRE A. 2006, *Le Comminges (Haute-Garonne)*, (Carte Archéologique de la Gaule, 31/2), Paris.
- SACCHI F. 1997, *L'imperatore Claudio a Luni*, «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 3 n.s., pp. 3-26.
- SACCHI F. 2000a, *Un frontone marmoreo dall'area con fontane del Foro di Luni*, «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 6 n.s., pp. 11-28.
- SACCHI F. 2000b, *L'esposizione della collezione Fabbricotti al Museo del Castello di La Spezia: un'occasione di rinnovato interesse per i materiali lunensi*, «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 6 n.s., pp. 91-104.
- SACCHI F. 2012, *Mediolanum e i suoi monumenti dalla fine del II secolo a.C. all'età severiana*, (Contributi di Archeologia, 6), Milano.
- SACCHI F. 2020, *La decorazione architettonica*, in *Il teatro romano di Luna 2020*, pp. 329-354.
- SALETTI C. 2000, *Ritratti di Augusto in Cisalpina: il grande frammento di Luni*, «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 6 n.s., pp. 3-10.
- SAMPAOLO V. 1997, *VII 8,1. Tempio di Giove*, in *Pompei. Pitture e mosaici VII. Regio VII. Parte II*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Roma, pp. 305-311.
- SANGRISO P. 1999, *La data delle colonie triumvirali di Luni e di Pisa. Note su CIL, XI, 1330*, «Epigraphica», 61, pp. 47-50.
- SANGRISO P. 2004, *Ancora il Portus Lunae?*, «ΑΓΩΓΗ. Atti della Scuola di Specializzazione dell'Università di Pisa», I, pp. 211-221.
- SANGRISO P. – MENCHELLI S. 2018, *Luni. I mosaici dagli scavi dell'Università di Pisa (2014-2016). Note preliminari*, Atti del XXIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico, (Narni, 15-18 marzo 2017), a cura di C. Angelelli, C. Cecalupo, M.E. Erba, D. Massara, F. Rinaldi, Roma, pp. 633-642.
- SAPERDI E. 1987, *Prospezioni geofisiche nell'area lunense*, in *Archeologia in Liguria III.2* 1987, p. 237.
- SARIAN H. 1992, *Hekate*, in LIMC, VI.1, pp. 985-1018.
- SCATOZZA-HÖRICHT L.A. 1995, *Frammenti di lastre Campana da Cuma*, «Latomus», 54, pp. 793-811.

- SCHEID J. 2001, *Honorer le prince et vénérer les dieux: culte public, cultes des quartiers et culte impérial dans la Rome augustéenne*, in *Rome, les Césars et la Ville aux deux premiers siècles de notre ère*, a cura di N. Belayche, Rennes, pp. 85-105.
- SCHEID J. 2015, *Les Augustea et le culte des empereurs. Réflexions sur les rites célébrés dans ces lieux de culte*, in *Auguste 2015*, pp. 17-30.
- SCHENK R. 1997, *Der korinthische Tempel bis zum Ende des Prinzipats des Augustus*, (Internationale Archäologie, 45), Espelkamp.
- SCHÖRNER G. 1995, *Römische Rankenfriese*, (Beiträge zur Erschliessung hellenistischer und kaiserzeitlicher Skulptur und Architektur, 15), Mainz am Rhein.
- SCIAMANNA E. 2008, *Asisium. Percorsi archeologici nel più importante municipio a nord di Roma*, Assisi.
- SCICHLONE G. 1961, *Honos*, in *EAA*, IV, pp. 54-55.
- SCRINARI V. 1952, *I capitelli romani di Aquileia*, (Quaderni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, 5), Aquileia.
- SEGENNI 2015, *Gli Augustea all'inizio del principato. Considerazioni sul culto imperiale in Italia*, in *L'Augusteum di Narona 2015*, pp. 73-82.
- SENA CHIESA G. 1973a, *Decorazione architettonica in marmo (U)*, in *Luni I*, cc. 732-739.
- SENA CHIESA G. 1973b, *Scultura in marmo (V)*, in *Luni I*, c. 739.
- SENA CHIESA G. 1973c, *Appendice. Decorazione architettonica in marmo (U)*, in *Luni I*, c. 795.
- SENA CHIESA G. 1973d, *Appendice. Scultura in marmo (V)*, in *Luni I*, c. 796.
- SERLORENZI M. – ARIZZA M. 2016, *La recente scoperta di una struttura templare sul Quirinale*, in *Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente. Interazioni e contatti culturali*, Atti del Convegno Internazionale, (Civitavecchia – Roma 2014), a cura di A. Russo Tagliente – F. Guarneri, Roma, pp. 193-200.
- SFORZA G. 1895, *Gli studi archeologici sulla Lunigiana e i suoi scavi dal 1442 al 1800*, in *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi*, serie IV, VII, pp. 71-237.
- SFORZA G. 1900, *Gli studi archeologici sulla Lunigiana e i suoi scavi dal 1801 al 1850*, in *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi*, serie V, I.

- SFORZA G. 1910, *Bibliografia storica della città di Luni e dintorni*, in *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*, cl. Scienze morali, storiche e filologiche, serie II, LX, Torino, pp. 163-340.
- SIEBERT A.V. 2011, *Geschichte(n) in Ton. Römische Architekturterrakotten*, Regensburg.
- SIEBLER M. 1988, *Studien zum Augusteischen Mars Ultor*, München 1988.
- SIMON E. 1984, *Artemis/Diana*, in LIMC, II.1, pp. 792-849.
- SIRANO F. 2010, *La scaenae frons del teatro di Teanum Sidicinum: decorazione e arredo scultoreo*, in *La scaenae frons en la arquitectura teatral romana*, Actas del Symposium Internacional (Cartagena, 12-14 marzo 2009), a cura di S.F. Ramallo Asensio – N. Röring, Murcia, pp. 101-118.
- SISANI S. 2006, *Umbria, Marche*, (Guide archeologiche Laterza, n.s. 7), Roma-Bari.
- SISMANIDES K. 2008, *The Sevasteion Building Complex (Rooms A-E)*, in *Ta Kalíndoia. Mia arxaiá póλη στη Μακεδονία, Κατάλογος της Περιοδικής Έκθεσης στο Αρχαιολογικό Μουσείο Θεσσαλονίκης – Kalindoia: an ancient city in Macedonia*, Temporary Exhibition Catalogue (Thessaloniki, February 2008 – January 2009), a cura di P. Adam-Veleni, Thessaloniki, pp. 124-131.
- SLAVAZZI F. 2001a, *L'arredo delle domus norditaliche dall'età tardorepubblicana alla media età imperiale*, in *Abitare in Cisalpina 2001*, I, pp. 127-139.
- SLAVAZZI F. 2001b, *Sostegni scanalati e modanati. A proposito degli arredi in marmo e pietra di età romana in Cisalpina*, in *Il modello romano in Cisalpina. Problemi di tecnologia, artigianato e arte*, a cura di G. Sena Chiesa, (Flos Italiae, 1), Firenze, pp. 93-111.
- SLAVAZZI F. 2005, *Sostegni scanalati e modanati in Italia Settentrionale: un aggiornamento*, in *Arredi di lusso di età romana 2005*, pp. 169-177.
- SLAVAZZI F. 2009, *Elementi di arredo. I sostegni scanalati*, in *Corpus Signorum Imperii Romani. Italia. Regio X. Cremona. Sculture, materiali architettonici e di arredo delle raccolte archeologiche di Cremona*, a cura di F. Slavazzi – M. Volonté, Milano, pp. 189-194.
- SMÓLSKI J. 1978, *Proposta di ricomposizione degli ordini architettonici verificata sui frammenti marmorei lunensi*, «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 3, pp. 97-108.
- SMÓLSKI J. – FROVA A. 1977, *Studio preliminare per la ricostruzione di un'ara votiva romana rinvenuta a Luni*, «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 2, pp. 43-54.
- SORDI M. 2006, *Il mito di Telefo e gli Arcadi in Italia*, «Aevum», 80, pp. 63-65.

SORGE E. 2010, *Nel "campo delle terrecotte". Gli scavi di Luigi Adriano Milani a Luni*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», 6, pp. 30-46.

SPANNAGEL M. 2017, *Micat inter omnis... Zur Kolossalstatue des Divus Iulius im Augustusforum*, in *Augustus ist tot 2017*, pp. 205-271.

Splendida civitas nostra 1995 = *Splendida civitas nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, a cura di G. Cavalieri Manasse – E. Roffia, (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 8), Roma 1995.

SPERTI L. 1983, *I capitelli romani del museo archeologico di Verona*, (Collezioni e musei archeologici del Veneto, 26), Roma.

STEINGRÄBER S. 2000, *Pergamene Influences on Etruscan Hellenistic Art*, in *From Pergamon to Sperlonga. Sculpture and Context*, a cura di N.T. de Grummond – B.S. Ridgway, Berkeley, pp. 235-254.

STEUERNAGEL D. 2010, *Synnaos theos. Images of Roman Emperors in Greek Temples*, in *Divine Images and Human Imaginations 2010*, pp. 241-255.

STRAZZULLA M.J. 1985, *Assisi romana*, (Atti dell'Accademia Proporziana del Subasio in Assisi, s. VI, n. 10), Assisi.

STRAZZULLA M.J. 1987, *Le terrecotte architettoniche della Venetia romana. Contributo allo studio della produzione fittile nella Cisalpina (II a.C. – II d.C.)*, (Studia Archaeologica, 44), Roma.

STRAZZULLA M.J. 1988, *Pannello didattico 5*, Luni. Museo del Grande Tempio.

STRAZZULLA M.J. 1990, *Il principato di Apollo. Mito e propaganda nelle lastre «Campana» dal tempio di Apollo Palatino*, (Studia Archaeologica, 57), Roma.

STRAZZULLA M.J. 1991, *Iconografia e propaganda imperiale in età augustea: le lastre Campana*, in *Papers of the fourth Conference of Italian Archaeology, I. The Archaeology of power*, a cura di E. Herring – R. Whitehouse – J. Wilkins, I, London 1991, pp. 241-252.

STRAZZULLA M.J. 1992, *Le terrecotte architettoniche frontonali di Luni nel problema della coroplastica templare delle colonie in territorio etrusco*, in *La coroplastica templare etrusca* 1992, pp. 161-183.

STRAZZULLA M.J. 1993, *L'ultima fase decorativa dei santuari etrusco-italici. Le lastre Campana*, in *Deliciae Fictiles. Proceedings of the First International Conference on Central Italic Architectural Terracottas at the Swedish Institute in Rome*, (Roma, 10-12 dicembre 1990), a cura di E. Rystedt – C. Wikander – Ö. Wikander, Stockholm, pp. 299-303.

STRAZZULLA M.J. 1999, *Il mito greco in età augustea. Le lastre campana e il caso di Teseo*, in *Le mythe grec dans l'Italie antique. Fonction et image*, Actes du Colloque international organisé par l'École française de Rome, l'Istituto italiano per gli studi filosofici (Naples) et l'UMR 126 du CNRS (Archéologies d'Orient et d'Occident), (Roma, 14-16 novembre 1996), (Publications de l'École française de Rome, 253), Roma, pp. 555-591.

STRAZZULLA M.J. 2007a, *L'uso delle immagini nell'edilizia pubblica dell'ellenismo a Roma e nel mondo etrusco-italico*, in *Images et modernité hellénistiques: appropriation et représentation du monde d'Alexandre à César*, Acte du Colloque International (Roma, 2004), a cura di F. Massa Pairault – G. Sauron, (Collection de l'École française de Rome, 390), Rome, pp. 139-161.

STRAZZULLA M.J. 2007b, *Le lastre Campana: considerazioni conclusive*, in *Museo e territorio V*, pp. 155-159.

STRONG D.E. 1963, *Some Observations on Early Roman Corinthian*, «JRS», 53, pp. 73-84.

SUSPÈNE A. 2013, *La simbologia del principato nella monetazione augustea*, in *Augusto 2013*, pp. 179-183.

TEDESCHI GRISANTI G. 1982, *Edicola dei Fanti Scritti*, in *Mostra Marmo lunense. Cave romane e materiali archeologici*, Carrara, pp. 110-112.

TEDESCHI GRISANTI G. 2003, *Marmi antichi colorati toscani: problemi di identificazione e di reimpiego*, in *Ante et Post Lunam 2003*, pp. 79-83.

THEODORESCU D. 1996, *La frons scaenae du théâtre: innovations et particularités à l'époque de Zoïlos*, in *Aphrodisias papers 3. The setting and quarries, mythological and other sculptural decoration, architectural development, Portico of Tiberius, and Tetrapylon*, a cura di C. Roueché – R.R.R. Smith, «JRA», suppl. 20, pp. 127-148.

Théorie et pratique de l'architecture romaine 2005 = Théorie et pratique de l'architecture romaine. La norme et l'expérimentation. Études offertes à Pierre Gros, a cura di X. Lafon – G. Sauron, Aix-en-Provence, 2005.

The Basilica in Roman Palestine 2021 = The Basilica in Roman Palestine. Adoption and Adaption Processes, in Light of Comparanda in Italy and North Africa, Atti della Conferenza Internazionale (Tubinga, 5-6 dicembre 2019), a cura di A. Dell'Acqua – O. Peleg-Barkat, cds.

The Rise and Fall of an imperial Shrine 2004 = The Rise and Fall of an imperial Shrine. Roman Sculpture from the Augusteum at Narona, a cura di E. Marin, (Narona, 6), Split 2004.

The Temple of the Castor and Pollux III = The Temple of the Castor and Pollux III. The Augustan Temple, a cura di S. Sande – J. Zahle, (Occasional Papers of the Nordic Institutes in Rome, 4), Roma.

TIRELLI M. 2005, *I recinti della necropoli dell'Annia: l'esibizione di status di un'élite municipale*, in "Terminavit sepulcrum". *I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, Atti del Convegno, (Venezia, 3-4 dicembre 2003), a cura di G. Cresci Marrone – M. Tirelli, (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 19), Roma, pp. 251-273.

TOMEI F. 2012-2013, *Il commercio del vino di Rodi nell'Italia tirrenica tra III e prima metà del I secolo a.C.*, Tesi di Laurea Magistrale in Archeologia, Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere, Università di Pisa, a.a. 2012-2013, rel. prof.ssa M. Massa.

TOMEI M.A. 1996, *La Domus Tiberiana dagli scavi ottocenteschi alle indagini recenti*, «MDAI(R)», 103, pp. 165-200.

TORELLI M. 2003, *Chalcidicum. Forma e semantica di un tipo edilizio antico*, «Ostraka», 12, pp. 215-238.

TORELLI M. 2005, *La Basilica di Ercolano. Una proposta di lettura*, in *Noctes Campanae. Studi di storia antica ed archeologia dell'Italia preromana e romana in memoria di Martin W. Frederiksen*, a cura di W. V. Harris – E. Lo Cascio, (Itala tellus, 1), Napoli, pp. 105-140.

TORTORELLA S. 1981a, *Le lastre Campana. Problemi di produzione e di iconografia*, in *L'art décoratif à Rome à la fin de la République et au début du principat*, Table ronde de Rome (10-11 mai 1979), (Publications de l'École française de Rome, 55), pp. 61-100.

TORTORELLA S. 1981b, *Le lastre Campana*, in *Società romana e produzione schiavistica. II. Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo*, a cura di A. Giardina, Roma-Bari, pp. 219-235.

TORTORELLA S. 2007, *Introduzione*, in *Museo e territorio V*, pp. 13-19.

TORTORELLA S. 2018, *Terrecotte architettoniche, stucchi, pitture affinità reciproche tra generi diversi di arte decorativa*, «ArchClass», 69, pp. 197-221.

Tradizione e innovazione 2011 = Tradizione e innovazione. L'elaborazione del linguaggio ellenistico nell'architettura romana e italica di età tardo-repubblicana, a cura di E. La Rocca – A. D'Alessio, (Studi Miscellanei, 35), Roma.

TRAN TAM TINH V. 1990, *Isis*, in *LIMC*, V.1, pp. 761-796.

TRILLMICH W. 1988, *Münzpropaganda*, in *Kaiser Augustus 1988*, pp. 474-528.

UBOLDI G. 1987-1988, *Le terrecotte architettoniche di età romana imperiale a Luni (SP)*, Tesi di perfezionamento in Archeologia e Storia dell'Arte, Università Cattolica di Milano, a.a. 1987-1988, rel. prof.ssa M.P. Rossignani.

UBOLDI M. 1996, *Lastre "Campana" dagli scavi di Luni. Spunti per un'analisi iconografica e stilistica*, «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 2 n.s., pp. 5-38.

UBOLDI M. 1998, *Catalogo delle antefisse di età romana imperiale dagli scavi di Luni*, «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 4 n.s., pp. 65-114.

Un luogo per gli dei 2014 = Un luogo per gli dei. L'area del Capitolium di Brescia, a cura di F. Rossi, Borgo San Lorenzo 2014.

UNGARO L. 2002, *Il Foro di Augusto*, in *I marmi colorati 2002*, pp. 109-121.

UNGARO L. 2004, *La decorazione architettonica del Foro di Augusto a Roma*, in *La decoración arquitectónica 2004*, pp. 17-35.

UNGARO L. 2008, *L'Aula del Colosso nel Foro di Augusto. Architettura e decorazione scultorea*, in *Escultura romana en Hispania V*, Actas de la V Reunión internacional de escultura romana en Hispania, (Murcia, 9-11 novembre 2005), a cura di J.M. Noguera Celdrán – E. Conde Guerri, Murcia, pp. 29-64.

UNGARO L. 2011, *Il cantiere del Foro di Augusto, luogo di sperimentazione e modello formale*, in *Roma y las provincias 2011*, pp. 43-62.

UNGARO L. 2017, *Il potere ritratto nel Foro di Traiano*, in *Traiano. Costruire l'impero, creare l'Europa*, Catalogo della mostra, (Roma, 29 novembre 2017 – 16 settembre 2018), a cura di C. Parisi Presicce – M. Milella – S. Pastor, Roma, pp. 91-97.

VALENTI M. 2016, *Il "Capitolium" e il tempio maggiore di Terracina, due esempi di podi templari a sostruzione cava. Caratteristiche tecnico-formali, funzione e terminologia*, in *L'architettura del sacro 2016*, pp. 49-62.

VALERI C. 2010, *Il Rione Terra di Pozzuoli: cicli e programmi decorativi*, in *Escultura romana en Hispania VI. Homenaje a Eva Koppel*, Actas de la VI Reunión internacional de escultura romana en Hispania, (Segobriga 21-22 ottobre 2008), a cura di J.M. Abascal – R. Cebrián, Murcia, pp. 419-442.

VASSAL V. 2006, *Les pavements d'opus signinum. Technique, décor, fonction architecturale*, (BAR International Series, 1472), Oxford.

VERZÁR BASS M. 1977, *Aventicum II. Un temple du culte impérial*, (Cahiers d'Archéologie Romande, 12), Avanches.

VERZÁR BASS M. 2017, *Modell und Wandel einer Bildpropaganda. Zur Clipeusdekoration des Augustusforums und ihrer Übertragung in die westlichen*

Provinzen, in *Transfer und Transformation römischer Architektur in den Nordwestprovinzen*, Atti del Colloquio (Tübingen, 6-7 novembre 2015), a cura di J. Lipps – K. Kortüm – C.S. Sommer, (Tübinger Archäologische Forschungen, 22), Rahden-Westfalen, pp. 149-174.

Vie romane in Liguria 2001 = Vie romane in Liguria, a cura di R. Luccardini, Genova 2001.

VILLEDIEU F. 2013, *La Vigna Barberini à l'époque sévérienne*, in *Palast un Stadt im severischen Rom*, a cura di N. Sojc – A. Winterling – U. Wulf-Rheidt, Stuttgart, pp. 157-180.

VILLEDIEU F. 2018, *Il tempio di Elagabalo*, in *Roma universalis 2018*, pp. 154-157.

VISCOGLIOSI A. 1988, *Die Architektur-Dekoration der Cella des Apollo-Sosianus-Tempels*, in *Kaiser Augustus 1988*, pp. 136-148.

VISCOGLIOSI A. 1993, *Apollo, aedes in Circo*, in *LTUR*, I, pp. 49-54.

VISCOGLIOSI A. 1996, *Il tempio di Apollo in Circo e la formazione del linguaggio architettonico augusteo*, «BCAR» suppl. III.

VISCOGLIOSI A. 1999, *Porticus Octaviae*, in *LTUR*, IV, pp. 141-145.

VITTI M. 2002, *L'uso del marmo nelle pavimentazioni dei fori imperiali*, in *I marmi colorati 2002*, pp. 139-141.

WALLACE-HADRILL A. 2011, *The monumental centre of Herculaneum in search of the identities of the public buildings*, «JRA», 24, pp. 121-160.

WARD-PERKINS J.B. 1977, *Sepulture e pozzi d'acqua*, in *Luni II*, pp. 664-671.

WARD-PERKINS J.B. 1978, *L'abbandono degli edifici pubblici a Luni*, «Quaderni. Centro Studi Lunensi», pp. 33-46.

WARD-PERKINS J.B. 1985, *La città tardo-antica e altomedievale*, in *Luni 1985*, pp. 48-51.

WARD-PERKINS J.B. 1993, *The Severan Buildings of Lepcis Magna. An architectural survey*, (Society for Libyan Studies, 2), Tripoli.

WEGNER M. 1957, *Ornamente Kaiserzeitlicher Bauten Roms. Soffitten*, Köln.

WITSCHEL Ch. 2002, *Zum Problem der Identifizierung von munizipalen Kaiserkultstätten*, «Klio», 84, pp. 114-124.

WILSON JONES M. 1989, *Designing the Roman Corinthian order*, «JRA», 2, pp. 35-69.

- WILSON JONES M. 1991, *Designing the Roman Corinthian capital*, «PBSR», 59, pp. 89-150.
- WILSON JONES M. 2000, *Principles of Roman architecture*, New Haven-London.
- WOHLMAYR W. 2004, *Kaisersaal. Kultanlagen der Augustalen und municipale Einrichtungen für das Herrscherhaus in Italien*, Wien.
- ZACCARIA RUGGIU A.P. 1983, *La Casa degli Affreschi a Luni: fasi edilizie per successione diacronica*, «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 8, pp. 3-38.
- ZACCARIA RUGGIU A.P. 1984, *Luni – La casa degli affreschi: nuove scoperte*, in *Archeologia in Liguria II* 1984, pp. 29-35.
- ZACCARIA RUGGIU A.P. 1985a, *La casa degli Affreschi*, in *Luni* 1985, pp. 78-94.
- ZACCARIA RUGGIU A.P. 1985b, *Gli «horrea» e il cosiddetto tempio di Diana*, in *Luni* 1985, pp. 94-95.
- ZACCARIA RUGGIU A.P. 1988, *Pannello didattico 9*, Luni. Museo del Grande Tempio.
- ZACCARIA RUGGIU A.P. 1991, *Abitazioni private e spazio pubblico: il caso di Luni e di Conimbriga*, «RdA», XV, pp. 97-110.
- ZACHOS K.L. 2003, *The tropaeum of the sea-battle of Actium at Nikopolis: interim report*, «JRA», 16, pp. 65-92.
- ZACHOS K.L. 2008, *Ακτια. Αθλητικοι Αγωνες Των Αυτοκρατορικων Χρονων Στη Νικοπολη Της Ηπειρου*, Αθηνα.
- ZACHOS K.L. 2009, *Le sculture dell'altare nel monumento di Ottaviano Augusto a Nicopoli: un primo approccio*, in *Patrasso colonia di Augusto e le trasformazioni culturali, politiche ed economiche della Provincia di Acaia agli inizi dell'età imperiale romana*, Atti del Convegno internazionale (Patrasso, 23-24 marzo 2006), a cura della Scuola Archeologica di Atene, (Tripodes, 8), Atene, pp. 269-306.
- ZACHOS K.L. 2011, *Νίκη τροπαιοφόρος σε πῆλινους ηγεμόνες καλυπτῆρες από τη Νικόπολη*, in *Bonae Gratiae. Essays on Roman sculpture in honour of professor Theodosia Stefanidou-Tiveriou*, a cura di E. Voutiras – E. Papagianni – N. Kazakidi, Θεσσαλονικη, pp. 367-379.
- ZANKER P. 1968, *Forum Augustum. Das Bildprogramm*, Tübingen-Wasmuth.
- ZANKER P. 1989, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino, (consultata la ristampa dell'edizione italiana del 2006 da cui si cita).
- ZEGGIO S. 2016, *Riflessioni per una terminologia dei contesti votivi di Roma*, in *Le regole*

del gioco. Tracce, archeologi, racconti. Studi in onore di Clementina Panella, a cura di A.F. Ferrandes – G. Pardini, LTUR, suppl. VI, Roma, pp. 147-175.

ZENAROLLA L. 2003, *Rilettura di due elementi d'arredo esposti al Museo Archeologico Nazionale di Cividale*, «FIul», XXVII, pp. 9-14.

ZEVI F. – CAVALIERI MANASSE G. 2005, *Il tempio cosiddetto di Augusto a Pozzuoli*, in *Théorie et pratique de l'architecture romaine 2005*, pp. 269-294.

ZEVI F. – VALERI C. 2008, *Cariatidi e clipei: il foro di Pozzuoli*, in *Le due patrie acquisite. Studi di archeologia dedicati a Walter Trillmich*, a cura di E. La Rocca – P. León – C. Parisi Presicce, «BCAR», suppl. 18, pp. 443-464.

ZUGMEYER S. 2008, *Le temple d'Auguste et Livie à Vienne*, rapport de mission Novembre 2008, 28 pp., planches [Lyon, SRA].

Sitografia

EDR – Epigraphic Database Roma: <http://www.edr-edr.it/>

Epigraphik Datenbank: <http://db.edcs.eu/>

www.decarch.it

www.tess.beniculturali.unipd.it